OPERE

DI

G. G. WINCKELMANN

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

COMPLETA

TOMO IX.

PRATO

PER I FR. GIACHETTI

MDCCCXXXII.

LETTERE FAMILIARI
DI WINCKELMANN
DAL 1747 *AL* 1768.

BREVE NOTIZIA

SULLE PERSONE

CUI SONO INDIRIZZATE

LE LETTERE DI WINCKELMANN.

COMPILATA DAL PROF. EISELEIN.

Anhault-Dessau, *Principe*. Vedasi intorno a lui la *Biografia* nel I. volume Pag. 106.

Baldani, prelato romano. *Biografia*, pag. 78.

Berends, *Girolamo Teodorico*: nato a Seehausen l'anno 1720. strinse intima amicizia con Winckelmann, mentre questi soggiornò nel suo paese nativo; e pei cortesi ufficj di lui divenne alquanto più tardi institutore del più giovine de' conti di Bünau. Visitò con esso il collegio Carolino di Brunswich; e poi che quel giovine signore fu entrato al servigio di Francia, il padre suo, allora ministro alla corte di Weimar, procacciò quivi all'antico precettore del figlio un impiego di consigliere di guerra. In appresso Berends fu consiglier di camera e tesoriere della duchessa madre. Morì in Weimar ai 26. ottobre 1783.

Berg, *Federigo Rinaldo*: nativo di Livonia, poscia consiglier provinciale. Vedasi la *Biogrofia* pag. 102.

Cleinow, *soprintendente* in Salzwedel.

Clerisseau, artista francese che dimorò lungo tempo in Italia. Vedasi il *Saggio d' una Allegoria* §. 346.

Erdmannsdorf, *barone*: in corte del principe di Anhault-Dessau.

Feronce, al servigio di Brunswich a Wolfenbüttel.

Franke, *Giovanni Michele*: bibliotecario a Nötheniz e dipoi in Dresda. *Biografia*, pag. 38.

Füessly, *Giovanni Gaspero*; pittore e cancelliere in Zurigo, *Biografia* pag. 84.

Füssli, *Enrico* nato a Zurigo l'anno 1745. divenne quivi professore di Storia patria e di Statistica. Appresso si

diede tutto all'ammaestramento della gioventù e al servigio del suo paese. Vive ancora di presente nell'anno che corre 1825. e questo venerando vecchio mi è stato, con animo volentereso e pieno di gentilezza, largo di preziose notizie per la compilazione della Biografia di Winckelmann e l'edizione delle sue opere; di che gli rendo qui pubblicamente le grazie ch'io posso maggiori.

Genzmar, prevosto in Stargard, morì nel 1772. La sua amicizia con Winckelmann nacque nella Università di Halle. Egli possedeva una pregevole collezione di Mineralogia; ed era così versato nelle scienze naturali come nell'antica Letteratura.

Gessner, *Salomone*, il poeta autor degl'Idilli e pittore di paesaggio. Le lettere a lui indirizzate sono delle più belle che abbia scritto Winckelmann.

Giorgi, verisimilmente un abate in casa del Cardinal Albani.

Harper, pittore di paesaggio, nativo di Berlino. Dopo i suoi viaggi in Italia e in Francia divenne direttore dell'Accademia di Pittura in Stuttgard, e morì vecchio d'ottant'uno anno a Berlino nel 1806. *Biografia* pag. 72.

Heyne, *Cristiano Teofilo*, celebre professore di Gottinga, suocero del consigliere aulico Heeren. Mentre era copista nella biblioteca del conte Brühl, fece la conoscendi Winckelmann in Dresda.

Marpurg, *Federigo Guglielmo*, regio consigliere di guerra prussiano, nato a Seehausen 1720. morto nel 1795. Ha pubblicato molte opere sulla Musica assai ingegnose.

Mecheln, *Cristiano di*: celebre incisore di Basilea, il quale eseguì in rame anche il ritratto di Winckelmann dipinto da Angelica Kauffmann.

Mengs, *Antonio Raffaele* il più segnalato pittore del passato secolo. *Biografia* pag. 80.

Moltke, *conte*: consigliere intimo del re di Danimarca e decano del Capitolo di Lubecca. Egli aveva appreso a conoscere Winckelmann in Roma.

Münchhausen, *Gerlach Adolfo barone di*: ministro del re della Gran Brettagna in Haunover e rettore della università di Gottinga.

Muzel Stosch, *Filippo*; nipote ed erede dell'archeologo e celebre raccoglitore di antichità, il barone Filippo di

Stosch. Il suo padre Muzell era professore a Berlino, *Biografia*, pag. 86.

Nicolai, *Federigo*: autore e librajo di Berlino, amico di Lessing e di Mendelsohn.

Paciaudi, *Teatino*, lodatissimo pe' suoi *Monumenta Peloponnesia*, bibliotecario di Parma.

Pagliarini, librajo in Roma, il quale stampò i *Monumenti antichi* di Winckelmann.

Raspe, bibliotecario in Cassel.

Riedesel, *Giovanni Ermanno barone di*; noto pe' suoi viaggi in Sicilia e nella Magna Grecia. Nato in Vienna l'anno 1740, morto nella sua terra nel villaggio di Hiezig presso Vienna.

Schlabbrendorf, *Federico Guglielmo*, barone e poi conte, di Slesia. Ebbe una mente chiara e assai ben fatta. Morì in età di sessant'anni a Stoltz nella Slesia l'anno 1803. Fece il suo viaggio d'Italia in compagnia d'un certo signore di Klöber.

Steinmetz, abate di Klosterbergen.

Uden, medico a Stendal, il più antico degli amici di Winckelmann. Morì in età avanzatissima al principio di questo secolo nella sua patria.

Usteri, *Lionardo*; nato a Zurigo l'anno 1741. fu quivi professore di Logica e Rettorica nel 1773. Zurigo va debitore alla sua industria della instituzione d'una scuola di fanciulle.

Usteri, *Paolo*: fratello minore del precedente: non dotto, ma giovine di costumi innocentissimi, di aggradevole aspetto, e con capelli simili per poco al latte nella bianchezza. Egli è pertanto quell'*agnello di latte*, di cui si fa nelle lettere sovente menzione.

Valenti *Gonzaga*, verosimilmente nipote del cardinal Valenti.

Volgenau, diacono in Stendal.

Volkmann, *Giovanni Giacomo*, noto per molte opere geografiche, nacque in Amburgo 1782. e morì rella sua campagna di Tschortau l'anno 1803. La sua conoscenza con Winckelmann ebbe principio nel tempo di sua dimora in Roma. Le lettere scrittegli da Winckelmann andarono per un accidente smarrite con altri scritti, quando egli si fece trasportare in Sassonia una parte delle sue

robe l' anno 1764. Il suo fratello era senatore in Amburgo. Nelle sue *Notizie storiche d' Italia*, dice così :

» Nessun dotto ha scritto con tanto buon gusto delle
» Antichità, come Winckelmann: egli sparse lo studio
» di quelle di nuova e splendida luce. Il suo occhio
» penetrò ne' segreti dell' Arte, e s' affinò vieppiù con
» osservazioni incessanti. Pieno della lettura degli an-
» tichi, applicò l' animo alle vetuste memorie, e però
» trovossi in grado di illustrare i monumenti per mezzo
» degli Antichi, e questi per mezzo di quelli. Un inge-
» gno siccome il suo non rinascerà per avventura in
» cent' anni. Chi vuole studiar con vera utilità nelle
» opere degli Antichi e formarsi il gusto, non può
» far nulla di meglio, che leggere la *Storia dell' Arte*,
» di Winckelmann in Roma stessa, e quindi farsi a con-
» templare le statue. Le sue *Osservazioni sull' Archi-*
» *tettura degli Antichi*, i suoi *Monumenti inediti spie-*
» *gati* procaccieranno ai viaggiatori cognizioni, le quali
» in tutt' altri libri essi cercherebbono indarno.

Walther, librajo in Dresda, editore di parecchi scritti di Winckelmann. Il bibliotecario Dassdorf nella sua *Raccolta delle lettere di Winckelmann*, di sessanta e più lettere ne scelse undici soltanto, e di queste medesime tralasciò alcuni passi. E perchè? Io ne riporto tre di più oltre le conosciute.

Weisse, *Cristiano Felice*: scrittore e riscotitore dei dazj del circolo di Sassonia a Lipsia. Molte delle lettere ch' egli ebbe da Winckelmann, si sono perdute.

Wiedewelt, *Giovanni*; consigliere di giustizia e professore di Scultura in Copenaghen: fu uno de' migliori scultori del secolo andato. La conoscenza di lui fu una delle prime che Winckelmann facesse a Roma; e abitarono qualche mese insieme.

Wille, *Giovanni Giorgio*: rinomato incisore in Parigi ove morì l' anno 1808. carico d' anni. Vedasi la *Biografia*, pag. 84.

È difficile che d' altro qualunque dotto alemanno si possieda una raccolta di lettere completa e copiosa così, come quella di Winckelmann: perchè sol poche di esse restarono finora inedite o perdute, quali per cagion d' esempio quelle scritte a Galiani, Tanucci, d' Hancarville e Hamilton in Na-

poli; a Desmarest, Rochefoucauld, Caylus e Barthelemy in Parigi, a cardinali e persone scienziate in Roma, e ad alcuni Inglesi. Nè tale jattura è a deplorare gran fatto, poichè elle non erano verisimilmente d'altro tenore, che molte di quelle che vennero a luce; nè certo si raccomandavano in ispecial maniera per gli ornamenti dello stile. Solo di tre delle sue letterarie corrispondenze sarebbe assai da desiderare il ritrovamento, siccome quelle che fan credere che contenessero qualche cosa di distinto dalle rimanenti, e tutto lor proprio. Tale si è la corrispondenza col gesuita Rauch, confessore del re di Polonia, col quale egli usò come figliuolo co'suoi genitori; l'altra con l'ambasciatore imperiale conte Firmian, ch'egli annoverava tra i migliori de'mortali e cui professava la più alta amicizia: e quella finalmente ch'ebbe con la moglie del pittore Mengs, la bella Margherita Guazzi, alla quale solea scrivere come passionato amante, ma pieno tuttavia d'innocenza. V'ha per altro poca speranza di rinvenire queste tre corrispondenze, sendo assai probabile che la prima e l'ultima venissero a bello studio distrutte.

Nella nuova *Raccolta delle lettere di Winckelmann* stampata in Berlino sono state omesse non pur delle ripetizioni, secondochè dalla sua Prefazione dovrebbesi argomentare, ma ancora passi in effetto rilevanti e caratteristici. Per contrario nella edizione presente si è fedelmente riportato tutto quello che di esse si trova cercando altresì, di chiarire i luoghi oscuri, come pur quelli che pertengono a cose dell'Arte, parte col mezzo di annotazioni, parte col rimandare altrui alle opere maggiori dell'Autore. Perocchè noi ci accostiamo alla sentenza del Nicolai, il quale nella prefazione alla raccolta di lettere di Winckelmann a Muzel-Stosch, ne dice » Fa meraviglia, come v'abbia ancora chi affermi, non » doversi far nulla palese, che possa per avventura rivela- » re una qualche debolezza d'un uomo grande. Forse che » non dovrem mai giungere a conoscere perfettamente l'uo- » mo; e sempre avremo a figurarci ne'libri il genere uma- » no diverso da quello, che in effetto lo si trova essere » nella vita civile? Rispetto agli amici questa sorta di ma- » nifestazione è stata per alcuni chiamata colpa di amistà » violata ne'sepolcri, tradimento, e sà Iddio con quali al-

» tre odiose appellazioni. Ma cotesta gente di sì dolce tem-
» pra forse non sa, che un uomo malgrado certe debolezze può
» essere stimabilissimo ed assai caro agli amici: che da va-
» rie di coteste debolezze germogliano eziandio delle ama-
» bili qualità, e a parlare dirittamente, le stesse virtù: che
» debolezze così fatte possono mostrarsi solamente con gli
» amici, ai quali non vuolsi interdire di renderle note: e
» che quel carattere, il quale si fa sempre vedere da un solo
» e medesimo lato, non è in generale gran cosa meritevole
» dell' altrui considerazione. »

LETTERE FAMILIARI

DAL 1747 AL 1768

AL SIG. ABATE STEINMETZ

A KLOSTERBERGEN PRESSO MAGDEBURGO.

Abbas summe venerande!

Sehusae vet. March. Fer. 1. Pasch. 1747.

Diu est, ex quo innotescendi Tibi viam meditatus sum, eamdemque sedulo expiscantem, tum pudor detinuit, tantum Virum compellandi, tum, si praeire quis promissum iret, pondus deesse apud Te sponsioni credidi. Nunc ut idem μηδεν περιοδευκως ipse tentarem, et si qua eius fieri posset, officia mea dicarem, invitavit me admiranda penitus indulgentia Tua, qua eruditos fovere, artesque liberales et quae altioris indaginis sunt, promovere pergis.

Conrectoris munus per quadriennium sustineo: sed delitesco hic in orbis angulo a Musis humanioribus alieno, quarum amore captus nihil per ambitum feci, nec ad tantas in ecclesia conditiones adspiravi unquam, meque, qui ad iuventutem erudiendam natus quodammodo videri possem, non labor, non taedium deterruit.

Angit vero opera in primis literarum rudimentis inculcandis demersa, qui paullum in me virium deprehendo, cum uberiori emolumento operam hanc collocare in adultiore et magis ingenua sobole.

Equidem ex nutu providentiae divinae usquequaque pendeo, haud innixus moliminibus spontaneis: non tamen absonum quid committere credidi, ingredi hanc viam, in qua mihi signum aliquod illustre extulit Deus. Contingat mihi Musis Vestratibus inseri, opellamque meam Tibi probari posse Tuisque, ne penuria librorum subsidiorumque destitutus languescam, et incassum recidant vani conatus inter ingenia βαναυσα et horridula.

Ignosce, Vir summe venerande, afferenti, (quod sine aucupatione gloriolae dictum velim,) quae a me expectari possunt.

In lectione veterum Graecorum totus fui, cuius linguae studium, eliminatum fere a Germania, a Te resuscitatum et antiquo honori vindicatum iri audio: Gallicam et Italorum linguam calleo, nec plane rudis in Anglorum idiomate.

Maxime vero, si optio sit, scholis historicis nomen dare volupe fuerit, qua historiam Germaniae, qua universalem, eiusque potissimum trium recentiorum saeculorum. In historia literaria quasdam de me spes excitare possem ex iudicio ill. B. Cancell. de Ludewig, in cuius bibliotheca, dum viveret, digerenda per semestre aestivum occupatus fui Geometriam inferiorem et Logicam cum Antiquitatibus Graecis et Romanis docendas itidem, profiteor.

Nutus Tuus, Abbas summe venerande, confirmabit reliquam spem, qua me sustento, iudiciumque Tuum de me integrius erit, si ante praesentem Te salutandi mihi venia data fuerit, una saltem literula Tuis verbis a Tuorum quodam exarata.

Deum quaeso, ut servet Te columen ecclesiae tutelamque Musarum sedi, (et) mihi tantum Virum propitium reddat. Sum, Abbas summe venerande,

servus tuus devotissimus *Winckelmann.*

AL SIG. CLEINOW
SOPRINTENDENTE A SALZWEDEL

Viro summe Venerando, Doctissimo et Ampl. Superintendenti Generali gravissimo omnigenam felicitatem salutatione sua adprecatur Goniander.

Opportune mihi allatae sunt literae Tuae χαριτων (plenae), cum me composueram modo ad scribendum ad Te, deprecandumque moram του καθηκοντος post reditum. Ex voto cessisse, quae meditatus eram, memorari sufficiat iam nunc venia Tua, dum altius argumentum Musis meis propositum ivisti, quo cumulum addis ingentibus Tuis in me beneficiis. Gratulor primum tenuitati meae, quae Amplissimo Senatui Soltquellensium civitatis in absentem excitare potuit hanc mentem propitiam, qua mei inprimis rationem habendam et ad tentandas vires diem dici duxerint: tum vero quae de me indulgenter statui placuit Collegio illustri, quomodo expleam, quum parum in me deprehenderim, non video, nisi in ipsorum bonitate et Tuo iudicio. Excutiendae erunt omnes vires, quas Deus sufficiet. Coniecisses me in anceps consilium hoc inopinato senatus decreto, non bene antea perspectis conditionibus quibusvis, nisi eodem hoc iudicio Tuo fretus, nihil, nisi quae e re mea sint, velle Te frequentibus probasses documentis. Elatum mihi igitur a Te illustre quoddam divinitus signum putabo, quod sequi detrectasse religioni mihi fuerit, eoque magis, quia in incrementis, quae sapienter constitutis legibus et ευρυθμιαις certo auguramur, opellam meam cum fructu uberiore et in adultiore prole collocatum iri

confido. Sed nescio, Vir s. Ven. quo vultu Tibi significem nunquam intermorituras grati animi contentiones, non aeque quod de Sparta obtinenda bene sperare videris iubere, quam quod eadem non indignus Tibi aestumor. Faxit Deus, ut animorum propensione praesens, quam persuasione in absentem Ampl. Coll. non inferior discedam, nec fidem, quam forte interposuisti, refellam. Vale.

AL SIG. LAMPRECHT
1748.

Ho ricevuto tutte le sue lettere, e sarebbe superfluo l' assicurarla che mi sono state care. Il mio cuore non si è cangiato punto: è il cuore più fedele ch' abbia palpitato giammai nel petto ad un amico. Oh mio stimabile Amico, quanto amerei d' esserle caro da vicino come lo sono ora assente! Non è già la sola mancanza di certe consuete dimostrazioni che m' abbia crucciato. Ma io conosco ciò che mi ha renduto vile a' di lei occhi.

Però questo le sarà in ogni tempo gloria; di possedere un amico, che, mille monti e mille valli ci disgiugnessero, sarà tale sempre da non temere il confronto coi più rari amici di ogni età. Non ispregevole bene a chi sappia apprezzarlo! Oreste solo fu degno amico di Pilade, siccome Filottete lo fu del magno Alcide. Le mie sollecitudini per la salute di lei veglieranno dì e notte. Oh dio! E dove trovare un amico simile? Comunque si pieghi la mia fortuna, o buona o trista, ch' ella sia, io non cesserò mai di rivolgere il mio pensiero a lei, mio diletto amico. Oh sì io non cesserò mai! L' anima mia sovra ogni mia parola sen vola a lei. Ma la nobiltà del mio amore non soffre pen-

siero d' interesse e di vantaggio; pensiero del quale mi brutterei volendola ora servire al modo ch' Ella desidera. Nè vorrei ch' ella mi tenesse per un amico ozioso e di puro nome. Certo anzi certissimo è che io cercherò modo di porre in atto il mio disegno; nè intendo di farne mistero a nessuno. Nondimeno io non vorrei diventarle spregevole tentando le vie, che mi vengono proposte, perchè ad ogni modo io non sarò mai lontano da lei, ma nè sì vicino vorrei esserlo da dipendere dalla benignità di un amico. Forse che ciò avvenga prima che io mel pensi! Ma io nè posso, nè potendo segnerei quel tempo; e molto meno poi vorria far le viste di profferirmi spontaneamente. Anzi ella può sicuramente credere, che appunto per queste considerazioni io ho rifiutato d' essere Conrettore a Salzwedel. E in questa occasione ho fatto sentire al Soprintendente (1) le mie intenzioni. Niuna umana autorità mi lega or dunque più. Io le sarò sempre giovevole; e la mia commiserazione sulla di lei vita attuale Ella la merita ora più che mai. Che se Iddio non manda certe particolari circostanze, Ella è perduta. Sono questi i begli anni in cui l' intelletto comincia ad acquistare la sua vigorìa, e pur troppo, mancando le buone scritture o trasandandole, esso non può attingere tutta la sua maturità! Possa la di lei solerzia non rimaner vinta dal disgusto, ed Ella occuparsi, almeno per ora, di cose che esercitino la memoria!

Non saprei proporle miglior libro a leggere che les *Vies illustres de Plutarque* in 4°. di Madama Dacier.

(1) Nella Gerarchia ecclesiastica degli Acattolici è il grado, donde si sale alla vescovile dignità. (*Il Tradut.*)

Vegga se il Sig. Correttore le possegga, e glie le impresti ! (1).

Il Cielo vorrà esserle propizio ed appianarle quelle vie che all' onore conducono ; ed inviarle un amico fedele, allorchè venga meno la mia assistenza. (2) Ella ha saputo imparare a trascegliere gli amici, ed anche, ove se ne desse maggior pensiero, a gratificarseli e cattivarsene tutto l'animo. Non tralasci, per l' amor di Dio, di mettersi in cammino questo san Michele. L' occhio dell' Onnipossente veglierà su di lei. Quanti non sono commessi alla propria scorta, i quali non hanno a gran pezza la sua sagacia ! Del resto ella deve sapere che un inverno perduto e trascurato è più da compiangere di un' estate oziosa, e che un inverno messo profittevolmente a partito, promette un ricolto più splendido, massime in un' Accademia. A questo proposito tornerà bene ch' ella procuri di trovarsi una cameretta presso qualcuno de' predicatori francesi, onde rendersi familiare co' buoni libri. Sono gente di molto sapere, e tutto dipende dal principio. Quand' ella vi sia, vegga *quovis modo* di avere, o per favore o per danaro, l' opera *Thoyras histoire d'Angleterre* vol. 10. in 4. di Rassin, e se la legga non una ma dieci volte. Di storie simili non se ne sono vedute in nessun tempo; giunge essa fino alla regina Anna; la continuazione non vale un pelo. Io le offrirei di buon grado i miei libri, se non sapessi per fermo che ella

(1) Sono qui cancellate le seguenti parole : » Mi sa male » di non aver potuto recare a termine l' opera, che io le » destinava. » *Hartmann*.

(2) Qui veggonsi cancellate quest' altre : » Pur troppo » io ho dovuto irmene lungo tempo brancolando attraverso » una buja notte di pregiudizj. *Hartmann*.

non vi può trovar cosa di suo genio. E tuttavia, per esserle di giovamento, io vorrei attraversare l'orrore delle più cupe tenebre senza sperare ringraziamento o mercede. Desidero che le cose volgano al di lei benessere, ed in qualunque stato ella si trovi, sovvengale l'amico suo. Sono perpetuamente

L' Aff.mo etc.

AL SIG. LAMPRECHT

Monsieur!

Stadtmersleben, le 4 Juin 1748.

Votre lettre pleine de bonté pour moi m' a charmé: elle étoit parfaitement bien écrite et se conservèra toujours comme la vraie copie de votre génie et de votre tendresse. Heureux qui en peut jouir! Je n' y pretends desormais mon ancien droit, pour vous laisser un choix libre d' un beau jeune homme, qui soit convenable à votre esprit, à votre enjouement. Je vais m'enfoncer dans un morne silence et me défaire d'une passion, qui a troublé le repos de mon ame, qui fera mon étude unique et que je ne perdrai jamais de vue. Il sera en vain de m' en vouloir détourner. Puisque la nature m' a formé si inhabile à me faire aimer, autant que je souhaiterois et que mon astre malin m' éloigne de mes amis; je ne veux compter rien; malgré les sentimens de mon coeur sur l' amitié, la regardant comme une idée trompeuse. Je vous ferai au moins la satisfaction de n' entrer à jamais dans une étroite liaison avec personne. Toute ma passion se doit borner dans le souvenir de notre amitié cultivée par moi et recherchée infiniment. Restez là, je vous prie. (Avant) tout

étudiez bien votre caractère et faites y une exacte attention. De mes desseins vous serez avisé tôt ou tard. Je suis etc.

Sopra la pagina seguente trovansi pure questi due versi latini.

Tormenti genus omnis amor : si fervidus optes ,
Emoreris , vel si tepidus , nil carpis amoeni. (1)

AL SIG. BÜNAU (2)

Monseigneur !

à Seehausen, dans la vieille Marche,
le 16 de Juin 1748.

J'ose ici faire avancer cette lettre du fond de la poussière d' école devant les yeux éclairés de Votre Excellence. Votre indulgence qui se communique aux besoins des gens de lettres m' enhardit, et c' est par ou je crois justifier ma témérité.

Depuis que j' ai étudié cette admirable *Histoire de l' Empire* de Votre Excellence, je n' ai à rien aspiré qu'à lui temoigner, que je veuille aussi avoir quelque

(1) È probabilmente di un poeta moderno, che seguì le tracce di Giovenale nella Sat. VI. v. 209. e seg.

(2) Cette lettre est remplie de fautes de langage. On ne l' a placée ici que pour faire connoître le point, où Mr. *Winckelmann* se trouvoit alors. Encore étoit-ce beaucoup pour un Régent de Collège dans une petite ville de l' Allemagne, livré à la seule étude des langues anciennes, de n' avoir point entièrement méprisé la connoissance des langues modernes, et d' en avoir appris assez, pour rassembler tant de phrases, dont une partie au moins preuve, que la lecture des bons auteurs lui étoit assez familière. *Dassdorf*.

part à la vénération, que tout le monde a conçu pour un savoir si vaste et si rare dans une personne de si haute distinction et dans un Ministre si parfait. Heureux qui sont attachês aux services d'un si grand génie et plus d'un homme de vertu, et même je me suis mis en tête d'ambitionner cette gloire. Je suis un homme qui ne désire qu'à se consacrer aux études, et c'est là où se bornent mes voeux, ne me laissant jamais éblouir par des conditions favorables dans l'église. Dans cette vue je me suis abimé depuis cinq ans dans l'école de ma patrie, afin d'y enseigner les belles-lettres. Mais l'état déplorable de toutes les écoles de nos contrées m'en a tout à fait degouté et inspiré en même tems la pensée à forcer, pour ainsi dire, mon destin dans une Académie. Je commençai d'y réfléchir mûrement et m'étudier moi-même dans la carrière que j'ai couru jusqu'ici, pour hazarder ma fortune dans un siécle métaphysique, ou les belles-lettres sont foulées aux pieds. Me voyant après tout sans ressource et dépourvu des secours étrangers à me pousser, j'ai aussi abandonné ce dessein-ci. On ne compte rien à present sur la litterature grecque, à laquelle je me suis adonné autant que j'y puis pénétrer dans la cherté et disette des bons livres. Peu de jeunes gens s'appliquent â l'étude de la langue Italienne et Angloise, et on ne manque pas de maîtres. La langue Anglo-Saxonne est un champ stérile à labourer. L'Histoire ne se peut profiter sans permission, et toutes nos Académies fourmillent de jeunes savans qu'on voit paroître sur le théâtre avec un port des bras pour établir les principes de la philosophie, revétus de la dignité du maître, afin qu'on ne s'y peut ingérer. Que reste-t-il à faire? Je ne trouve ressource qu'à avoir recours à lagra ce d'un des plus grands hommes du siécle, dont l'humanité, qu'il fait éclater de tous les traits de ses écrits immortels, nous inspire une

si haute idée, qu'on ne se peut dispenser d'en esperer bien. Monseigneur, je demande pardon d'une ostentation de mon peu de capacité. Disposez-en. Je suis prêt de me sacrifier aux services de Votre Excellence. Placez moi dans un coin de Votre bibliothèque, pour copier les rares anecdotes, qui seront publiées, comme on dit. J' envisage le rayon d'une efficace protection qui se repandra sur moi, et qui fait deja reluire dans mon coeur la douce esperance de me familiariser davantage avec les Muses.

Peut-être deviendrai-je à l' avenir plus utile au public, quand, tiré de l'oscurité par quelque voye que ce fut, je trouvois dequoi vivre dans la capitale.

J' implore Dieu qu'il veuille jetter un regard gracieux sur la haute destinée de Votre Excellence et qu'il veuille agréer tous les souhaits ardens du public qui soupire après la continuation d'une *Histoire* si achevée. Je suis etc. (1)

(1) Risposta del Conte di Bünau.

Monsieur !

à Dahlen 1 Juillet 1748.

Je n'ai pas voulu manquer de Vous témoigner par celle-ci, combien la considération que Vous marquez pour ma personne et l' estime que vous faites de mes écrits jusques à vous offrir de travailler dans ma bibliothèque, m' ont été agréables. Je souhaiterai de trouver des occasions pour vous en marquer la reconnoissance la plus parfaite, en attendant je vous prie de me donner un peu plus d' éclaircissemens par rapport à votre age, études, et si vous avez été deja dans quelque condition ou frequenté quelques bibliothèques. Quoi que j' ai deux personnes employées dans la mienne, je pourrois bien donner à travailler à une troisième pour m' aider à faire des extraits et ramasser les pièces nécessaires pour la continuation de mon *histoire de l' Empire*, à laquelle je mettrai à l' avenir tous mes soins.

AL SIG. BUNAU (1)

Illustrissime Comes!

Sehusae, Pal. March. die 10. Julii 1748.

Literae tuae die septimo mensis opportunae mihi redditae sunt. Ad os oppressi et ad pectus. Coeperam temeritati jam infensus esse et ambiguus, quo vultu susceptae forent literae, vel potius pudore dejectus spe mea, aliud quidvis respicere cogitavi. Ex nihil ejus suspicantem beasti admiranda penitus indulgentia,

Je donne à ceux-ci outre la table, ou dans mon absence l'argent pour celle-ci et le logement, à l'un 80, à l'autre 50 écus de pension; si ces conditions fussent suffisantes pour vous, vous m'en donnerez avis le plutôt que cela se pourra, en adressant la lettre ou par Dresde ou par Leipsic à Dahlen, comptant de m'arrêter encore quelques semaines à cette terre.

J'ai l'honneur d'être avec beaucoup de considération Monsieur etc.

(1) Hanc *Winckelmanni* epistolam, in qua de vitae suae atque studiorum ratione uberius exposuit, lectoribus nostris praecipuae gratam atque acceptam fore jure quodam speramus. Ipsa quoque dictio latina, quamvis adspersae sint leves maculae, satis nitida est atque probabilis, ut et ingenium politum et doctrina non vulgaris appareat. Quam quidem ampliorem doctrinam ab omnibus ejusmodi oppidulorum Conrectoribus prorsus exulare vix ausim contendere, cum mihi ipsi innotescat vir doctissimus *Joannes Theophilus Lessingius*, (mei aeque ac celeberrimus ejus frater *Ephraim* amantissimus), qui per plures iam annos in umbra scholae Pirnensis modeste delituit, et de quo in ampliori studiorum campo opportune collocato non amicitiae solum, sed ipsarum literarum nomine laetarer. *Dassdorf*.

de qua nec quid cogitem; ne dum eloqui par sit, scio. Non diu animo pependi, quin, quod faustum et felix esse Deus jubeat, manus dem in conditiones. Non renuam hercle in quemvis me casum dare, dummodo contingat meis Musis pendere ex nutu illustrissimi Musagetae, manumque admovere operi adeo dignissimo. At vero dum rationem studiorum vitaeque cultum humanissime tradere jubes, legem videris imponire, cui qui satis fiat, sine taediosa prolixitate non video.

Igitur sic habeto, me antiquitatis et liberarum artium studiis nullo non tempore delectasse. Invita vero Minerva sanctioribus literis nomen dare compulerunt ii, quorum obsequio refragari religio mihi fuisset. Medicina magis placuit. Non quod latera minus firma sint ad dicendum pro concione, quippe qui corpus quamvis gracile et modice procerum ita induravi, negata ipsi a puero mollitie supina, ut vel binae tresve horae quieti sufficiant: sed quod viam mihi praeclusam viderem, detrusus forte inter dissitos agrestes ad parochiam curandam, adspirandi ad commercium cum viris doctis. Halam contendi primo, sedulo me excussi: pedem ex stadio, quod emetiendum erat, retrahere nequivi. Interim reduxit denuo studium graecarum literarum, ad quod sponte Berolini inter praeceptores αμουσους compellabar. Sed parum in *Fridericiana* suppetiarum ad manum fuit, Graeca auro cariora. Hebraicam linguam non neglexi ibidem. Post biennium cum Cancellarius *de Ludewig* de ordinanda bibliotheca sua cogitaret, quae situ obducta jacebat, mei apud illum mentione facta, arcessere jussit, et probe expiscatum operi praefecit. Juris feudalis quantulucunque principia hausi tum ex ore ejus. Ad jus publicum me ita composui, ut *Hornium* cum singularibus J. P. Cancellarii ejusdemque *Miscellaneis* gnaviter conferrem. Quanta vero crux, cum ingeniis

conflictari ejusmodi ! ne quid gravius dicam , et tanti ceteroquin viri Manibus videar detrahere. Integrum fere semestre in hac farragine delitui ; tandem vero turbis et domesticis tricis me proripio, et forte fortuna mihi oblata Paedagogi munia capesso apud D. *de Grollmann* , Praefectum equitum alae Bredovianae. Annum ibi commoratus et liberaliter habitus una cum magistro linguarum Gallicae et Italicae , quem penes me conductum habebat , Jenam contendi , certumque fuit ad medicinam animum applicare , et geometriae sublimiori insudare. Opera vero in privatis ibidem commentationibus ad victum quaerendum demersa vix respirare me passa est. Quicquid vero sit , quod inde fructus deportaverim , totum id acutissimo *Hambergero* debere fateor. Antequam vero abitum pararem , totus in àddiscendis rudimentis Italorum et Anglorum idiomatis fui. Berolinum meditabar , et dum Halae in itinere haesi aliquot dies , satis lautis conditionibus invitabar Hadmerslebiam abire , (quod oppidum cum coenobio Monachorum et praefectura Ecclesiae cathedralis Magdeburgensis duo milliaria abest Halberstadio ,) ut filio adultiori superioris ut ajunt Praefecti *Lamprecht* ab institutione essem , quem mecum quoque abduxi, cum post annum et dimidium ad Conrectoris munus in schola Sehusiana evocarer. Ibi in agro Hadmerslebensi in campum me historicum aliis posthabitis dedi , et fas mihi sit , non intestatam relinquere coram te , illustrissime Comes , docti senis *Ludovici ab Hanses* comitatem , qui subministrando nitidissimos et majoris molis commentarios historicos Gallici idiomatis , quos Parisiis , ubi legato Daniae regis a secretis fuit , coëmerat , studium hoc insigniter promovit. *Baylii Dictionarium* his perlegi , et vastum inde volumen miscellaneorum conscripsi. Sehusae , quam primum appuli , literas Graecas retractavi , undequaque conquisitis libris veterum. *Sopho-*

clem, quem vix depono manibus, ex scholiis Graecis adhibitis conjecturis infinitis locis emendavi et interpunxi, ut exemplar meum in recudendo hoc tragico poëta videatur aliquid lucis afferre posse. Historicos optimae notae (*Abrégé de l' Histoire de France, par le P. Daniel, et Abrégé de l' Histoire d' Angleterre par Rapin Thoyras*) comparavi, et si in recentiora saecula excurrendum fuit, *Thuanum*, *Grotii annales*, aliorumque non contemnendas chartas sedulo legi. Nec poenitet, *Lexicon Universale Zedlerianum* pervolitasse, et quicquid in rem esse possit, velut aurum ex stercore collegisse. Penuriam Codicum et Diplom. supplevit *Codex Juris Gentium Diplom. Leibnitii*. Historiam cum prole equestris prosapiae, cujus unum et alterum seorsim in contubernio erudiendum sumpsi, ita pertractavi, ut a saeculo XV. orsus quotidie quinquennium aut minus proponerem et a gestis in Imperio Germ. rebus omnes dynastias percurrerem, naviter inculcato calculo chronologico et serierum et stemmatum notitia, adspergendo non incongruis reflexionibus, ut nauseae et oscitantiae consulerem. Huic trium saeculorum decursui ad transactionem usque Ultrajectensem annum impendere solitus sum, et, ut certis principiis niterer, *Grotii Jus Belli et Pacis* cum *Gronovii et Barbeiracii* notis diligenter evolvi. Lectio optimorum poëtarum et prosaicorum e Gallis, Italis et Britannis reliquas lucubrationes occupavit. Praeterea attigi geometriam, eamque, si qui fuerunt, docui adultiorem aetatem cum principiis philosophiae. Bibliothecam Regiam Berolinensem et Jenensem, quoties licuit, adii. Dresdensem (1) etiam

(1) Hanc autem nostram bibiothecam Dresdensem duplici *Bünavianae* et *Brühlianae* accessione postea insigniter

satis instructam inspexi, quo me contuleram 1738. in connubiis solemnibus.

Ignosce vero, illustrissime Comes, si ad umbratilia et summo vero minus digna descendi, quae tamen, cum tua interesset penitius noscere vires et ingenium, quamvis minuta si probe notentur, inde conjectandi ansam praebent.

Trigesimum annum nunc primum complevi. Mundus corporis, quantum fieri potuit, genio seculi accomodatus est, non equidem vitae praesenti inter βαναυσα ingenia, qui cum ulterius spectarem, Lipsiae, quo iter facere fere quotannis consuevi, consarcinare curavi vestimenta modeste tincta, ut non pudeat elegantium hominum ora subire. Quod meminisse duxi, ne frontem scholasticam nigris pannis obvolutam, ut fieri solet a mei ordinis hominibus, ad te admittere haesitares. Reliqua sint tui iudicii, nec quid ultra dicere ausim. Deum oro, ut, quam mihi summi viri propensionem conciliare voluit, eandem mihi servet, viresque commodet, non indignum aliquando videri tanto nomini opellam praestitisse. Vix capio gaudium. Sum etc. (1)

auctam fuisse nemo facile ignorabit, post divulgatos nunc eorum librorum, quorum plura exemplaria apud nos extiterunt, Catalogos. *Dassdorf.*

(1) Risposta del Conte Bünau.

Ornatissimo Signore.

Dahlen, 20. Luglio 1748.

Non m' assente ora il tempo di corrispondere alla di lei lettera dei 10 corrente nella lingua latina da lei usata. Scorsi però com' ella si compiaccia di accettare le condizioni ultimamente accennate. E siccome ella mi dice d' essere stata per un anno e mezzo (*) Correttore, senza aggiugnere se tutta-

(*) Deve dire cinque anni.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Nötheniz, 13 Gennajo 1750.

Dilettissimo amico e fratello.

La tua lettera mi è capitata la Domenica dopo l'Epifania, e m' ha sommamente deliziato. La consolante notizia de' tuoi fatti ha recato non pure a me ma e all' amico Berends, (1) che ti saluta con molta

via sia rivestita di questa dignità o l' abbia già deposta; stimo bene di farle riflettere se le convenga di cangiare un posto stabile e perpetuo con un altro, che per morte è malsicuro e precario. E però, ove ella persista nel suo intendimento e non le spiaccia di venire colle condizioni a lei note, a fare un anno di prova nella mia biblioteca, prova necessaria a conoscerci mutuamente, mi sarà caro ch' ella lo faccia in sul principiare di Settembre.

Nötheniz, nel quale ho la mia biblioteca, giace a mezza lega di Dresda. Non so se la via di Dresda sia la più breve, o non le convenga piuttosto pigliare quella di Lipsia. In quest' ultimo caso sarebbe costretta a viaggiare colle poste ed a passare per Lipsia e per Wernsdorf; e qui ella potrà informarsi se io mi trovo ancora, ciò che io stesso ora non so, in questo luogo donde le scrivo, che è discosto da Wernsdorf un' ora di cammino. E in caso che sì, ella se ne verrebbe qui direttamente. Che se preferisse la strada di Dresda, me ne faccia avvertito innanzi onde poter dare, nel caso che non fossi ancora a Nötheniz, le disposizioni per la di lei accoglienza. Sono con tutta considerazione. etc.

(1) Il precettore proposto da Winckelmann pel giovine conte Bünau.

tenerezza, il più schietto contento. Sia lode a Dio, io vado intanto col pensiero giojosamente incontro al giorno in che mi sarà dato alfine di vederti. Sono sano ed allegro, e Berends lo è meco anch' egli. Il mio padrone non si è trattenuto qui oltre a quattro settimane, e se ne è partito oggi colla consorte, la Contessa etc. alla volta, di Götha ove è atteso dal Duca, che lo chiamò a conferire seco lui sovra certe faccende. La sua assenza sarà di sei settimane. Intanto Berends e il suo Contino sono rimasi qui. La state seguente soggiornerò a Dahlen per mettere con Sua Eccellenza in assetto i nostri affari.

La stampa della prima parte della *Bibliothecae Bunavianae* si eseguisce con molta alacrità, e sperasi di vederla uscita dai torchi per questa fiera di Lipsia. La prima parte si comporrà di due volumi in 4, i quali, comecchè la stampa ne sia minuta, potranno con stare, insieme coll' indice compiuto, di 12 alfabeti.

L' edizione è nitida e sortirà *ex officina Breitkopf*. Sua Eccellenza, per incoraggiare lo stampatore e promuovere l' impresa, ha fatto la sovvenzione di 500. talleri. Il ministro Brühl, per brillare in ogni sua cosa, si è avvisato di far ordinare un catalogo della sua biblioteca, il quale però non sarà che un Catalogo sommario alla foggia degl' imperiali di Roma. Il nostro è un Indice universale da usarne per cercarvi gli scrittori di ogni materia. Speriamo di ricevere col mezzo del Signor di Klinggräf Ambasciadore prussiano, una bella collezione di opere edite di fresco in Inghilterra. *In facultate medica* e in fatto di botanica manca ancor molto. Sto leggendo i *libros Hippocratis de Diaeta, secund. edit. Lindenianam.* Molti de' gran signori cominciano già a far collezione di libri, e tra essi l' Arcivescovo di Praga, che li fa venire dal Walther libraio di questa Corte. E questa collezione è destina-

ta dall' Arcivescovo a passare dopo la sua morte al convento Königshof di Praga. Sua Eccellenza ha divisato di allargare, come prima sia uscita dal rustico la costruzione del giardino e del palagio, il locale della biblioteca; giacchè le due vaste sale con tutti i loro scompartimenti medii, non valgono a capire tutta la gran congerie di libri, che se ne stanno in molti luoghi stipati e in molt' altri affatto nascosti. Non è guari che abbiamo ricevuto una magnifica edizione del padre Efraim Syro 6 *vol. fol ex edit. Assemanni Bibl. Vaticanae Custodis*, al prezzo di 50. talleri. Il signor fratello mi domanda notizie di questa biblioteca; ma io non posso entrare, per la quantità ed importanza delle cose, in un commercio epistolare. Per lo meno non mi saprei donde prendere le mosse. Tuttavolta vedrò di metter giù alcune osservazioni, e glie le farò avere alla prima opportunità.

Sono contento della vendita de' miei libri, quantunque la sola gretta materia del Livio mi stesse più che 4 talleri. Ma ciò non monta, io non ci ho nulla a ridire. Dio ti rimeriti di ciò che fai per me. Il Sig. Soprintendente generale mi scrive d' aver ritirato la *Storia dell'Impero* di Germania del Conte di Bünau ed il *Diogene Laerzio*, incaricandomi di comunicartene il prezzo. Sono alle strette e mi contenterei della metà di quel che importa il solo materiale, qualora egli volesse accomodarvisi. Il materiale del Bünau mi costa a Berlino 16 talleri, e si vende a Lipsia per 14. Ti pare egli molto se domandassi 4 ducati? Ad ogni modo basterebbero anche 10 talleri; anzi, come ti ho detto, sarei disposto ad accettare dal Sig. Nolte la metà. Il Diogene l' ho avuto per un tallero ad un' asta; ma col manoscritto non faccio negozio. L' unito viglietto è la distinta dei prezzi delle porcellane comperate alla fabbrica di Dresda. Avrò cura io stesso che sieno im-

ballate a dovere; ed in questa occasione ti manderò ancora un modello. Presenterai il mio ossequio a Madama la dottoressa. Sono eternamente il tuo debitore, amico, e servidore etc.

Proscritto

Il danaro che ti pagherà il Sig. Nolte potresti spedirmelo colle poste.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Dahlen, 24 Maggio 1750.

Amico e fratello carissimo.

Non so comprendere come io non riceva lettere nè da te nè da alcun altro di Stendal. Il Sig. Fulss non ha scritto che il 9 di febbraio, e questa è stata l'ultima sua lettera. Vado tra me ruminando come io possa aver mancato in alcun che. Ti confesso che non ho avuto mai tanto mestieri di notizie come in questi dì. Se i miei libri non sono peranche venduti, sottraggi il Plauto in 16., l'Orazio in 8., e il Sofocle in particolare, perchè voglio tenerli. Se sono già via *perinde est.* Sono ora a Dahlen, ma ho fiducia di tornarmene presto a Nötheniz. Se mi doni il piacere di una tua lettera, fa di dirigerla per colà e non costì a Dahlen, ricevendola io per quella via più prontamente. Gradisci i miei saluti, che dispenserai altresì agli amici e credimi etc.

Cleinovio suo ευ διαγειν Winckelmannus,

a Salzwedel.

Noetheniziae d. 1 Maii 1751.

Redii ad Musas meas et in gratiam cum eis redire coepi, earumque numquam meminisse possum, quin et tui vicissim meminerim. Opus vero foret, cum deses plane et remissus factus sim,

. . . . *mihi purgatam crebro qui personet aurem*,

imo aures vellicet et latus perfodiat, ut calamo manus admoveam, expediamque quidquid cessatione mea aeris alieni mihi apud amicos contractum est; et inprimis apud Cleinovium meum pro amicitia, quae inter nos gratissimis mihi auspiciis coaluit. Habes confitentem reum. Cave igitur amori meo crimen impingas. Officii enim hic languor, non item affectus, qui integer ac vere εκ φρενων μυχου, quemque signis haud indubiis probatum ivi.

En quid agis *dulcissime rerum?* Quid Praesul Venerandus? quid filia puerpera Bellingensis? *superatne et vescitur aura?* Vota pro eius incolumitate suscepi, utinam solvam! Hygieam nec ego mihi plane hic propitiam reddere potui. Somnus quidem obrepit, sed levibus par ventis sub noctis meridiem avolat, meque vanis ludit et fatigat imaginibus. Praeterea spes mihi decollavit Isenacum abeundi, ibique aquula, cui impensae hic plane impar, sum utendi.

De gymnasii illustris in hac urbe praefectura non oblata quidem hactenus mihi, sed lauta cum spe designata, ex Udenio, cui plurimum meae salutis imper-

tias rogo, intellexisse te credidi. Quid statuam, non integrum est. Illud enim mihi Sehusae obnatum pulveris scholastici taedium, cui tamen caput devotum ex innata quadam propensione damnaveram, nondum excussi,

. . . . *haerentque infixi pectore vultus*;

quibus nobis insultavit homo umbra suberis levior et omnium bipedum dignissimus, qui Sileno, stupidissimo Deorum, a clunibus sit (1).

Non detrectabo interim Spartam lautiorem et non indignam homine ingenuo, si ita visum fuerit domino indulgentissimo, cujus mihi paratissimam sollicitanti voluntatem ausim promittere; quamvis non negem pleniorem eius gratiam, repudiando conditionem, iniri. Coenantibus nuper secum primi ordinis viris, quam honorifice de me sentiret, professus est.

Ipse totus est in Historia ex delineatione nostra amplificanda et perpolienda, mihique, dum ad umbilicum perducta erit, Catalogum Historiae Germaniae Generalis pariter ac Specialis Iurisque Publici conficiendum demandavit. Omnes omnium quotquot sunt Bibliothecarum Catalogi percontandi, excutiendi, minutillatim et, ut ille ait, quasi spiculis rimandi sunt, ut quicquid ubicunque lateat et hic desideretur, priusquam publici iuris fiat, adhuc conquiri possit. Parum igitur vel minimum otii suppetit, Apolloni et Musis litandi, et Atticae Jonicaeque Charites, quibus quicquid temporis suffurari possum, libenter indulgerem, incomtae hactenus et neglectae jacuerunt. Diffidere enim tan-

(1) L' Ispettore Schnackenburg. E.

dem coepi viribus memorque illius; ὑγιαινειν μεν αριςον εςι, vela contraho, et cum damnum resarcire nequeam,

. . . . *nam quod vides perisse perditum ducas*,

ut doctus Triumvir Veronas monet, sarta tamen tecta servare destinatum habeo. Fortasse salus aliquando me respiciet. Sed nimis te detinui de rebus meis garriendo, nec hilum expectatione tua dignum proposui, qui ipsa copia inops sum, non ut κυμινοπριςαι sibi et aliis quibus affluunt, invidentes, cum potius τι πρωτον τι δ' επειτα attingam, nescio.

Bibliothecae nostrae ex Loescheriani Catal. tomo 2. insigne incrementum denuo accessit.

Amicos in universum omnes salvere jubeo. Dno. de Knesebeck laeta omnia et fausta apprecor.

Nequeo vero sine rubore recordari viri vener. Schroederi, cuius in me extant merita, quem, quoties patriam olim et pridem visere contigit, salutare neglexi; nec unquam tamen verbum cum illo commutavi. In mentem mihi venit officii, cum ex collega eius rev. intelligerem, ipsum mei videndi cupidum. Amabo te, saluta illum quam diligentissime meis verbis, et si quid subsit nescio quid opinionis incommodae, dimove. Praesulis venerandi fidei, curae et precibus me commenda et ne negligentiae reus patrocinio destitutus causa et gratia eius excidam, caussam tu meam age, deprecando: solus enim,

. . . . *viri molles aditus et tempora nosti*,

Ego vero licet hoc tempore χρησει μεν και κτησει tuus esse non possim, animum tamen meum tibi devoveo. Negligentia in scribendo expiabitur et reliqua suam religionem sanctissime conservanto. Cave retalies:

otii enim tibi plus et facultatis ad scribendum. Vale, mi Cleinovi, nobisque fac aliquando tui videndi copiam.

Proscritto.

Scrissi da 5, o 6 settimane al Quartiermastro militare Sig. Goldbeck in Magdeburgo, includendogli una lettera al Sig. Fulss, nella quale lo prego di spedirmi a Nötheniz due de' miei libri. Voglio sperare che questa lettera avrà avuto il suo corso. Opinai che i libri fossero mandati sotto coperta a M. Lamprecht in Hadmersleben, donde sarebbero pervenuti a me. Però non mi venne ancor fatto di aver lettera da costui. Mi riverisca il Sig. Dottore Uden e la di lui Consorte, e saluti tutti gli amici, ma specialmente i Signori Rassbach e Fulss. Vorrei essere un 20 leghe più vicino; qui sono troppo distante dai miei buoni amici. E ciò tanto più mi è grave in quanto che sento che il mio cuore sa ben più apprezzare il consorzio degli amici che non gli onori e la fortuna. La via migliore per mandar lettere a questo sito, è quella di Wittenberga.

AL SIG. UDEN.

A STENDAL

Nötheniz, 3. Marzo 1752.

Amico e fratello carissimo.

Appena i tuoi caratteri mi sono stati graditi quanto la discolpa del tuo silenzio. Rendo grazie con te a Dio che, come raccolgo dalla tua lettera, ti benedice; egli ti conferirà eziandio le forze. Un giovine figlio d'Igea, che colla scienza sa accompagnare molta probità, se a questi tempi e in luogo com' è questa benedetta mia

patria si fa innanzi e viene in onore, è cosa strepitosa. Prosperi ognora Iddio i fatti tuoi, e per me di buon grado me ne starò pur pago a poche linee solo che tu mi scriva. Io non mi lagno d'altro che d'essere sì lontano da te. Niuno si dà pensiero della mia promozione, ed io medesimo appena me ne sovvengo. « La sapienza, dice un tale, è una siffatta cosa che rende gli uomini insensibili.

E questa verità è confermata anche pel fatto del nostro Sig. Governatore. Intanto converto talora l'animo ad altre cose, e poichè tengo che difficilmente io potrò conseguire uno stato tranquillo e mio proprio, andrò abbozzando un mio particolare sistema. Chi pensasse qui in Dresda a fabbricare la propria fortuna, deve aver veduto l'Italia o almeno la Francia, nella presunzione però ch' egli sappia farsi intendere e abbia certe maniere. Tutto il resto è borra. Quelli che qui hanno nome di letterati, non conoscono se non se titoli ed indici di libri; e ciò veramente in questi siti per un letterato basta. E però non mi sento il titillo di stringere conoscenza con veruno d' essi; fuorchè a quando a quando vado a visitare le due biblioteche di Dresda. Mi sono invece abbattuto in alcuni pittori, e questa è gente che può gridare, *Romam adii*. Uno solo di codesti pittori mi è più caro che non dieci titoli da damerino. Ho avuto la licenza di frequentare a mia posta la regia Galleria dei dipinti. Al principiare di primavera comincierò a dedicare certe ore del giorno al disegno. Qui i sollazzi del Carnovale sono stati splendidissimi. Un solo ballo rappresentato due volte, ha assorbito 36, ooo talleri secondo alcuni, e secondo altri di più. L'opera *Adriano* fu brillante. La lista dei compositori e Cantanti e Musici e Ballerini dei due sessi, che sono agli stipendii del Re e figurano tuttavia, ascende giusta il libretto, a 175

persone. Sono per dire che metà di costoro fruiscono della loro pensione e sono già emeriti. La ballerina a solo, Madama André, è pagata 6000 talleri, e suo marito, che non è nè Ballerino nè Musico, ne riceve 3000 per la sola ragione che è suo marito. — Ho mandato del danaro al Sig. Rossbachen perchè mi faccia fare una mezza dozzina di camicie, e me le mandi per la posta, non avendo io a ciò altra opportunità. L'ho anche pregato di spedirmi insieme al resto alcuni dei miei libri, e di fartene memoria. E questi sono l'*Anthologia Greca Aldi Manutii* 8., e il *Pollucis Onomasticum Graecum*, e se non ingrossa troppo l'involto, anche la Gramatica greca della Marca.

Sono proprio contento che tu sia in qualche modo pagato. Sallo Iddio quante volte io ci ho pensato, e me ne sono meco stesso doluto. Dio ti rimuneri le tue fraterne sollecitudini. Ed io tapino! Io non ho più nè parenti nè affini; ma Dio co' bisogni mi ha mandato gli amici. E possa egli fare alla sua volta il medesimo co' figli tuoi. Tu sei il più vecchio de' miei amici, e la tua amicizia è stata sempre leale come il tuo cuore. Ed io ho sperimentate molt' altre amicizie delle quali faceva gran peso, e che poi hanno finito per lasciarmi deluso.

Farai i miei complimenti alla tua amatissima Consorte, ed ai fratelli, ai quali tutti piaccia a Dio di donare ogni allegrezza. Pieno di riconoscenza mi confermo il tuo ec.

Poscritto.

Non ti disovvenga di mandare le *Demonstrationes* del *Theoremate Pyth.* che troverai probabilmente nella Matematica del Wolfio in 4. Te ne ho già mosso parola altre volte; ma l' avrai dimenticato.

Non ti dar pena a far conti. E che! Non ho io fiducia in te? La sarebbe una contraddizione. Un amico che mi ha dimostrato tanta bontà, mi dovrebbe ingannare in queste bagattelle? Venendoti il destro non dimenticare di porgere il mio rispetto al Sig. Soprintendente generale; anzi scusami appo lui, e digli che quanto prima gli scriverò

AL SIG. BERENDS
A DAHLEN O AD EISENBACH.

Dresda, dal Negozio Walther
ai 27. Marzo 1752.

Carissimo amico

Pensava di tenerti occulta una mia faccenda per timore che non cominciassi tu a metterti in sul moralizzare. M'accorgo che non posso più oltre tacerla. Ho intrapreso un viaggio per Potsdam, affine di visitare il mio Lamprecht, che colle incessanti sue lettere non mi lasciava quiete. Ci ho speso una ventina di giorni; ed ho goduto di tali delizie che mai più le maggiori. In quel Potsdam io ho veduto e Atene e Sparta; ed ho l'animo ancor pieno di una idolatra venerazione pel suo divino Monarca. Delle opere veramente sorprendenti che ebbi l'agio di contemplarvi, e delle quali tu nulla ne sospetti, ti darò più largo ragguaglio a voce. Ho spiccato da questo viaggio, altronde costosissimo, un bel vantaggio. E questo è che ho deliberato di acconciàrmi in Roma in un impiego stabile. Dopo il ritorno del Sig. Nunzio dalla Corte di Polonia io non mi sono abboccato seco lui se non una sola volta. E quando si venne a quella dello stipendio me ne parlò molto oscuramente. Dissemi che avrebbe dovuto ro-

vistare per entro alla sua corrispondenza di Roma, corrispondenza che ora giacevasi a catafascio pel suo viaggio di Polonia; onde raccogliere quali condizioni esibisse il Cardinale. A prima giunta ciò mi mise in pensiero. E non v' era con chi tenerne amichevolmente proposito.

Me ne sono ritornato a Dresda il Martedì scorso passando dalla parte di Wittemberga. Oggi sarò dal padre Rauch, e gli aprirò le mie dubbiezze. Si potrebbe credere che io riguardassi solo per una fortuna, il vedere l'Italia. Potrebbe darsi che il Cardinale non si desse la briga di scovare il mio interno e l' avvisasse dovere io iniziarmi nello andamento degli affari, innanzi d' essere messo a partito. Potrebbe darsi . . . . che so io? Questi ed altrettali dubbii, quand'anche fossero senza fondamento, non mi recano ora scapito, solo che io usi d' ogni circospezione, e non guasti le uova nel paniere.

Oggi giorno 27 (sono reduce da otto dì) ho esposto tutte queste mie riflessioni al padre Rauch. Non mi venne ancora fatto di parlare col Sig. Nunzio; ma ci andrò oggi dopo il pranzo. Intanto il suo segretario mi ha mostrato due lettere di sua Eminenza che riguardano la mia persona. Nell' ultima di queste lessi come egli si maraviglia del mio non venire e m' attenda con vivo desiderio. E al Sig. Nunzio raccomanda di nuovo., che io faccia la mia professione di fede.

Le mie domande furono queste.

I. Che si farebbe di me venendo a morte in breve tempo il Cardinale? Il che potrebbe anche avvenire durante il mio viaggio. Risposta. « Ella si affidi a noi, che noi non l' abbandoneremo. »

II. Come si pensasse circa al salario? Risposta » Su questo particolare Sua Eminenza non ha ancora manifestata la sua mente. Nullameno ella può rendersi

certa d'essere collocato onestamente » — Il Sig. Cardinale desidera nell' ultima lettera il Catalogo della biblioteca del Conte.

La mia professione di fede sarà fatta in 8, o 14 dì. Dovendo il Sig. Franke partire per ordine del padrone alla volta di Lipsia, donde non ne ritornerà che in 15 giorni, sono obbligato a starmene qui ad attenderlo. La mia partenza di qui è già fissata pel Martedì innanzi la Pasqua. Abbiti un mio abbracciamento ed un bacio, o fedelissimo Amico, e credimi che sarò sempre etc.

Cleinovio suo ευ πραττειν Winckelmannus.

a Salswedel.

Noetheniziae, ad XXIV Iun 1752.

Viden' exuisse me tandem κωφον προσωπον? Scilicet excutiendus tandem aliquando sopor et foeda illa, quae me obsedit hactenus, desidia. Ad frugem redeo, amice; sed noli expectare, ut tibi me purgem, (nolim reus frustra operam perdere,) qui implorando humanitatis tuae genium melius mihi consultum iri credo.

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus.

En! quid agis, *dulcissime rerum?* Gestirem te videre adscititia prolixiori coma, coeruleis illis λη̃ροις sub mento ex pallio praeter solitum graviter incedentem.

Gratulor sacro muneri, quod obis, tibique eodem dignissimo, qui ut Musas propitias expertus es, ita Hygieam et Eusebiam προςατας habeas opto.

Dignus amore locus, in quo sedem figere tibi contigit, mihique multis nominibus memoratu jucundus, quamvis olim fucum mihi vendiderint, a quibus id minus fieri oportuit (1).

Quid agit ven. Rothius? rectene valet? nihilne amplius lucubrationum *in dias lucis auras* exire iubebit? Illi ne gravere obscuri hominis plurimum salutis impertire, officiaque ipsi mea quantulacunque spondere, ut, si quid moliatur, in quo sibi ex Bibliotheca Bunaviana et Dresdensibus lucis aliquid affundi putet, mandet parato exsequi.

Quid Schollius rerum,

cuius sub ferula merui pallere magistra

quondam! *Viditne iam regna Proserpinae*? aut si *vescitur aura aeterea*, fac ipsum nostri meminisse, apprecando ipsi, quam tibi ascribo, insignem salutem, ut intelligat, minime consenuisse, sed vigere adhuc apud me tum doctrinae ipsius, tum candoris et integritatis gratam memoriam.

Salvere porro iubeo Hersios fratres, ὁμοζυγους in bonarum literarum curriculo, carissima mihi capita per caput hoc meum, quod tango ac testor; et cum illis typographum Hellerum integerrimum, qui salutatus a me, ut est in me affectu exsultabit.

Probe nunc salutationibus oneratum te reddidi: tu vero illis aliquid gratiae tuae addes; et si te velis ulci sci, causam non dico, quin decuplo graviori onere me mactes, ut habeas tibi ut asinum clitellarium aut ut mulum Marianum.

(1) Ciò si riferisce alla cattedra in Salzwedel per la quale gli si era dato speranza, quantunque poi non gli fosse conferita. Vedi la *Biografia* pag. 36.

Excerptorum, quae habere desideras, vix unam alteramve plagulam (exceptis his, quae itineri et peregrinationi ad Italos inservire possunt) expedivi, cum non polypus scopulo magis affixus sit, quam ego sim Graecis codicibus, quibus horarum quicquid suffuror subsicivarum adeo impendo, ut vix ad aures quidem scalpendas ostium suppetat. *Beatus ille, qui procul negotiis etc.* Mihi tam felici nondum licuit esse, ut mihi soli vivere, Musis solis litare Genioque indulgere possim.

Demum tibi persuadeas velim, neminem me tui magis studiosum esse, qui te aestimo et diligo, nec tuum affectum auro ulla contra carum habeam. Vale.

Poscritto.

Si commodo tuo fieri poterit, saluta mihi ven. Franckium, Soltquellensem, et in ipsa Dioecesi Pastorem, sodalem meum quondam et amicum, cui nihil non bonorum ex animo apprecor. Nec insalutatus abeat (ne obliviscaris) *Roers*, civis et sutor, si tibi innotuit.

AL SIG. BERENDS
A DAHLEN O AD EISENBACH

Dresda, 8. Dicembre 1752.

Amico e fratello carissimo.

La tua lettera m'ha sgomentato non poco. Mi giunse ora ora e ti scrivo sull'istante da Dresda. Le mie cose non sono ite più in là di quello che lo erano avanti la partenza della corte. Se non che ho ricevuto da Grodno ai 24 d'Ottobre, cioè in quello stesso giorno in cui si sciolse la Dieta, una lettera proveniente

dal padre Rauch, nella quale mi notifica essere la mia faccenda, per lettere venute da Roma, oramai fatta certa, ossia per dirlo colle sue medesime parole, se ben mi ricorda: *Ut negotium confectum dici possit.* Ciò è quanto a dire che io non debba essere impaziente; e questo è il timore del Sig. Nunzio, come altre volte ebbe a farmi intendere. Come posso dunque prendere le mie misure, o solamente favellarne? Ponno nascere ancora degli imbrogli, e molto più poi se le condizioni non sono accettabili.

Tu puoi dire apertamente come quel tale che si è profferto e male informato. (1) E acciocchè la cosa non paja senza alcun fondamento, puoi aggiugnere che ne argomentino da alcune relazioni da me fatte per ottenere il libero accesso alla Galleria reale. Bisognerebbe che se ne fosse subito tirato una conseguenza falsa. Io sono investito meglio che qualunque pittore di corte del privilegio di visitarla; essendochè mi è permesso finanche di salire in ogni tempo per la scala segreta, e di assidermi nel gabinetto caldo dell' Ispettore (2), dal quale ho mangiato de' buoni bocconi, e sono accolto alla mensa sempre che io n'abbia gusto. Mi rallegro che potrò avere forse la ventura di accompagnarci e te e il Sig. Conte e di farvi veder tutto; e io stesso in persona senza bisogno d' altri. Procura che il Conte attinga qualche cognizione sugli artisti; io ti manderò tutto ciò che convenga, perchè in questo ne possiate approfittare e l' uno e l' altro. Ho fatto la co-

(1) Appare da questa lettera al sig. Berends, non che da quelle degli 11. di Gennajo 1753. 29. Novembre 1754. e 31. Gennajo 1755. come taluno si fosse esibito al conte Bünau in luogo del Winckelmann. Nelle ultime due lettere testè citate è nominato un Napoletano della casa Bianconi, uomo che assai presumeva di se. E.

(2) Il sig. Riedel. E.

noscenza dei più grandi pittori sì d' Italia che di Germania. Essi mi assicurano concordemente non esservi Galleria da pareggiarsi a questa; e ciò asseriscono con buone ragioni alla mano. Potresti anche dire che ivi ho imparato a conoscere il padre Rauch, il quale se ne viene frequentemente dal Sig. ispettore Riedel, che alloggia nell' istesso locale della Galleria; e dirai che sono già stato un pajo di volte a casa del detto padre. Del resto lascio a te la cura di fare la pittura del suo carattere, ma con pennello amabile. Egli n' è degno; nè questa conoscenza può pregiudicarmi presso il padrone; che fra i Letterati non ci sono conseguenze da dedurre in questo particolare. M. Grummert si dice pure col Confessore della Regina! Anzi sarà bene di non occultare questa mia relazione col padre; giacchè quel Signore che si è presentato, potrebbe avere avuto spia de' miei disegni, per quanto io li tenga segreti, e svelatili tosto al Sig. Conte, onde prestargli argomento di credere al mio cambiamento.

Rispondimi tosto; ma prima sappi chi sia costui. Chi sa che il padrone stesso non te lo dica. — Le mie conoscenze qui in Dresda, dai pittori ed incisori in fuori, sono ancora assai ristrette, ed io penso che sia appunto uno de' miei conoscenti. La sera m' investe. Scrivimi senza fallo chi egli sia. Addio; e vivi lieto. Sono etc.

AL SIG. BERENDS
A DAHLEN o AD EISENBACH

Nötheniz, 6. Gennajo 1753.

Unico amico e fratello mio.

Nessuna lettera mi è stata mai più amara di questa tua. Temo finalmente, dopo tante dissuasioni, di

eccitare il tuo sdegno e perdere la tua grazia, e il carissimo sovra ogni amico !

Tu mi hai consigliato come suole amico sincero, anzi come padre il figliuolo suo. Le tue ragioni, che scaturiscono da un cuore pieno di tenerezza e di candore, m' hanno convinto, più che a me stesso non tornasse gradito, che il mio cangiamento è fatale.

Dio solo sa quanto mi tormenti l' idea di demeritare per sempre la grazia del mio padrone.

Ma tu ora rammenta, o fratello, che non hai risparmiato le tue rimostranze anche per trattenermi a Seehausen. Non era forse cosa meno arrischiata, di codesto mio andarmene a Roma. Io non era ignoto a me stesso; sapeva di non possedere nulla in me, che potesse attagliare ai gran Signori; e pure *sola virtute armatus* lasciai la patria pieno di fiducia. E Dio mi ha fatto trovar grazia appo il mio padrone.

M' incolpo anch' io di un ardente amore pe' cangiamenti, amore che tu troppo sovente ami di rinfacciarmi in ogni tua lettera. *Nullum magnum ingenium* ...(1) E questo dettato è, pur troppo, verissimo. (Illud *magnum* praefiscini dixerim, nec mihi arrogem!) Ad elevarsi sul volgo e' bisogna togliersi dalla strada del volgo. I saggi dell' antichità corsero infiniti paesi per ire in traccia delle scienze.

Tu sai, o amatissimo amico, che io ho rinunziato ai piaceri d' ogni sorta, e non ho cercato che la verità e la scienza. Sai quanto m' è stato difficile il dovermi schiudere un sentiero per mezzo alle privazioni e alla miseria, per mezzo alle fatiche e ai bisogni. Sono stato posso dire quasi in ogni cosa la guida di me stesso. E

(1) Sine mixtura dementiae.

l' amore per le scienze, e queste sole che hanno forza di condurmi a porgere orecchio alla proposizione fattami.

Ho la disgrazia di non esser venuto al Mondo in una grande Città, dove sortire educazione ed opportunità a seguire la inclinazione di coltivare il mio intelletto.

Questa opportunità mi manca, e con essa la facilità di discorrer bene in un pajo di lingue straniere. E puossi ciò asquistare senza il consorzio degli uomini e fuori del gran mondo?

So che a questo scopo non eleggeresti innanzi tutto il soggiorno di Roma; e per avventura nè pur io, ove potessi far forza al mio impulso.

Dio e la Natura volevano fare di me un pittore, e un pittore sovrano. A dispetto d' entrambi era sulla via d' essere un giorno Parroco. Ed ora sono iti a male, e il Parroco ed il Pittore. Ma il mio cuore pende alla cognizione della pittura e degli Antichi; e debbo quindi volger l' animo a rendere questi studj più solidi colla speditezza del disegnare. Se avessi ancora il fuoco, o piuttosto la gajezza, che ho perduto applicandomi ardentemente, vorrei proseguire nell' arte. Adesso non ho altro campo in cui distinguermi che la letteratura greca. Nè scerno luogo più adatto di Roma per fare appunto in quest' arte le mie esercitazioni e spingerle al più alto grado possibile.

E in tutto questo nulla v' ha che sia rivolto allo scopo di un' apparente migliore fortuna.

Dopo il pellegrinaggio di un qualche anno tornerei con infinito amore alla mia stanza abbandonata, onde riassumere il mio ufficio presente. Allora mi acquieterei nelle preferenze acquistate (giacchè è duopo che l' uomo per innalzarsi adoperi di tali cose da ferire negli occhi) e terrei *infra me* ciò che ordinariamente conturba il senno di questa razza mortale.

La grazia del padrone sarà per me un monumento eterno.

Puoi bene immaginarti che la proposizione del padre Rauch non è stata *sine conditione sine qua non*. È questo il punto più importante.

Eusebia e le Muse mi muovono qui una gran guerra; e si sono tra loro accapigliate, ma il partito di queste è più forte. E la ragione, che in questo caso dovrebbe oprare il contrario, è venuta in loro soccorso. Siamo entrambi d' avviso che uno possa per amore delle scienze perdonare a certi prestigj da teatro. E qui voglio mi sia permesso d' interrompere la voce della ragione, per dire poi ciò che io stesso ne pensi.

Credo bene che tu m' intenderai. Non ho cuore di spiegarmi più chiaramente, per timore di risvegliare la tua indignazione.

Se a te basta l' animo di tenerne discorso con Sua Eccellenza, converrà, che tu gli metta apertamente innanzi ogni cosa.

Vorrei che ti si parasse davanti Minerva sotto le sembianze di Mentore, a cui tu potessi dire come Telemaco in Omero « O Mentore? Come farla? Come « indirizzargli la parola? »

Gli dirai tutto quanto io t' ho scritto. La verità vuol essere cantata, comunque egli sia disposto ad ascoltarla.

Io credo di non avermi faccia da voler ingannare nè Dio nè gli uomini, in qualunque modo mi contenga colla *conditionem sine qua non*.

Agisco col Padre Rauch non altrimenti che con un uomo d' onore, che si propone di cercare il mio meglio. Egli mi dice che. « A servire al Mondo io mi « farò forte e perfetto quanto un Cristiano, un perfetto Cristiano. »

I benefici tendono ad un fine veramente reale. Ed io stimo d'essere autorizzato a interpretare questo progetto che si ha con me a seconda delle mie idee e della mia coscienza; e di poterlo tenere in me e non accettare altre opinioni. E però a doveri che trascendono la ragione, non mi credo d'esser legato.

Dunque colle mie *reservationes mentales* non istimo d'ingannare il Padre; potendoie sempre difendere colle stesse note dottrine de' Gesuiti su questo punto.

Ma Dio non può essere ingannato da nessuno; e noi da Dio vorremmo tirare una conseguenza su di noi e così viceversa.

Il dito dell'Onnipossente, la prima orma della sua opera in noi, l'eterna legge, e la chiamata universale è il nostro istinto. Ad esso e tu ed io dobbiamo piegare senza opposizione. Questa è la carriera che ci sta spalancata dinanzi. A correrla Dio ci ha assegnato per nostra guida la ragione. Come Fetonte noi perderemmo senz' essa e le redini e la via.

I doveri, che da questo principio discendono, assembrano gli uomini in una sola famiglia. In ciò stringesi la legge di Mosè e de' Profeti. Le posteriori divine rivelazioni non convincono già per la potenza della morta parola, ma sì per mezzo di certi tocchi divini, che io (siccome interviene a molti credenti) giustamente attendo, in tacita adorazione, dentro me stesso.

Eccoti ripetuto il mio atto di fede.

Non si può negare che una certa razza d'obblighi, per cui gli uomiui si sbrancano in altrettanti manipoli, sono atti a formare degli ipocriti; *ne quid gravius dicam.*

Dai miei anni accademici in qua mi sono comportato, come tu sai, onestamente, e a dirla a modo di quaggiù, irreprensibilmente. Sono stato fedele senza mirare ad intenti; ho lavorato senza apparenza di

prestare servigio, di fare un piacere. Dio m'ha concesso vita e prosperità.

Ho serbato pura la mia coscienza. Come posso ora macchiarla, se taluno, che vuol farmi del bene, mi sforza a convenire seco lui e i suoi compagni di fede, in massime, che se non posano sovra rivelazioni divine non so tuttavia impugnare? Io non credo che questo sia peccare, siccome non crede di peccare il Professore di Wittemberga quando sottoscrive la *Formulam Concordiae* (1) senza averla letta, o quando promette di morire per essa. Egli adopra di tal guisa per diventar Professore; e si conforta col pensiero della riserva. I miei motivi sono ben più nobili e più disinteressati. Che fare, se uno si fosse fatto Comico, professione che egli condannasse cogli anni, ma dalla quale non potesse distorsi senza perdere il pane? Sarebbe duopo rassegnarsi e mettersi in capo d'avere o di ottenere la sorte di rappresentare per qualche anno un personaggio ridicolo.

(1) Questo *Formula Concordiae*, a chi no'l sapesse, è un cotal libro simbolico della Chiesa Luterana, istituito l'anno 1580 a Klosterbergen presso Magdeburgo per ordine dell'Elettore Augusto, onde por fine alle controversie insorte in Sassonia poco dopo la morte di Lutero e Melantone; le quali, promosse da uomini illuminati ed imparziali, minacciavano il proscioglimento di una setta appena nata. Il libro venne compilato dai Teologi più riputati, e sottoscritto da molti Principi e molte città e da tutti i Predicatori della Sassonia. Ma le controversie durarono, se non coll'ardore di prima, e se ne ingenerarono di nuove. Tanto è vero che una dottrina erronea anzichè potersi difendere e rischiarare per vigor d'argomenti, sempre più s'avviluppa e s'intrica, e che è peggio, ne partorisce cent'altre! (*Il Tradut.*)

Mi reputerei fortunato ove potessi esporre al mio padrone quello che ho scritto e quello che tengo ancora dentro di me. Credo ch' egli per la sua filantropia, almeno mi sopporterebbe.

Qual destino s' agitasse per me in Roma, non l' ho finora saputo. Adesso le cose mi sono chiare; ed io ne tremo. L' amicizia e la gratitudine, questo mio dolce istinto, mi fanno qua dentro una fierissima guerra. Ributto spesso ciò che io prima desiderava; e ridesidero poscia ciò che io ributtava. Sono in una inquietudine estrema. Questo negozio è ito troppo innanzi. Oh amico dell'anima mia! Tu hai sbagliato. Io non aveva amico al quale confidarmi. Che resta ora a fare? *Alea jacta est!* (1)

Mi ê stato profferto il posto di Bibliotecario presso il Cardinale Passionei; egli ha veduto la mia scrittura greca, che non so perchè, aveva richiesto da qualche tempo addietro. La gli piacque, e ne scrisse al Sig. Nunzio. I danari pel viaggio mi saranno pagati qui. Non si è discorso con me sulla Religione che alla generale; confesso di non aver lasciato trapelare nessuna ripugnanza.

M' hanno consigliato di non mettermi in cammino innanzi la Primavera, per le strade che a questi tempi sono terribili in Italia.

Il Cardinale Passionei è un vecchio signore; è nato sul principio dell' anno 1682. Mancando egli, e non garbandomi di più oltre rimanermi, posso ritornarmene.

(1) *Jacta est alea!* Ανερ'ρ'ιμθω αυβος! Esclamò Cesare allorquando gettatosi col suo esercito nel Rubicone, s' avviava alla volta di Roma. Sueton. in Caes. c. 32. Plutarch. in Caes. c. 32. Appian. 35.

La mia determinazione formale ed ultima sarà fermata dopo la tua risposta. È già in gran parte finito il mio lavoro; nè mi muoverò sino al totale compimento di esso. Ci sono ancora delle aggiunte a farsi, e mi pare che tutto in complesso non potrà spiacere.

Ma io voglio vederti. Se Sua Eccellenza potesse e volesse ancora vedermi, non curerei di allungare la strada affine di deliziarmi almeno un otto giorni nella tua compagnia, e renderti conto del mio tempo. E coll' ordine del padrone porterei meco molti pezzi del mio lavoro. L' opera intiera è troppo voluminosa; gli è un carretto pieno. Soltanto gli scrittori della Storia di Sassonia vi occupano da un ottanta fogli. M' arde più che mai il desiderio di una tua risposta, che io aprirò tremando. Addio. Sono in perpetuo etc.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH.

Nöthenitz, 11. Gennajo 1753.

Eccoti alcuni miei pensieri sulla Galleria reale. Gli ho indirizzati al tuo amato signor Contino e adattati per lui. Nella lettera che vi ho unito per te, e segnatamente nell' ultima pagina, ne leggerai più altri.

Fa di legger prima la lettera indi la descrizione della Galleria. Se pensi che questa possa essere bene accolta, allora tienti la lettera e risuggella il rimanente, che consegnerai poscia al sig. Contino.

Il sig. Nunzio s' attende in questa settimana reduce dalla Polonia. E il padre Rauch nel proprio ritorno m'ha significato avere il Cardinale Passionei indirizzato una sua lettera a quello affinchè io sia spedito a Roma; ma innanzi tutto colla condizione ch' io faccia

prima la mia professione di fede. Notò il padre Rauch che a questa parola io mostrava qualche sorpresa, comunque studiassi di ricompormi; soggiunse allora che io l'avrei fatta segretamente nelle mani stesse del Nunzio e nel suo gabinetto.

Ti giuro che non mi sono mai partito con tanta inquietudine addosso, come allora da Dresda. La mia partenza avrà luogo innanzi la primavera, sconsigliandomi la gente a viaggiare in Italia in questa stagione, e peggio poi nell'estate.

Ed ora bada a ciò che ti dico. Ho in animo di gettar via una ventina di talleri onde passare per Eisenbach e procacciarmi il piacere di starmi teco un pajo di settimane. Verrò a render ragione al conte del mio lavoro, di cui porterò meco a mie spese alcuni pezzi considerabili.

Quattordici giorni con te ad Eisenbach mi torneranno più graditi che non quattro settimane qui.

Ascolta: non vorrei ingannare il padrone, perchè infine giugnerà a scoprire la verità, foss'anco per mezzo dello stesso sig. Nunzio, che egli conosce.

Nondimeno capisco anch'io che gli è un affare imbrogliato per te il dover sciorinargli tutta la storia, com'ella è.

M'è corso dunque al pensiero di esporgli io medesimo la mia intenzione indirettamente, avvisandomi ch'egli non possa avere tanta pazienza da ascoltar tutto a voce, senza interrompere il racconto o abbandonare il suo contegno.

Ho perciò scritto nell'altra lettera la mia intenzione, dicendo candidamente come la sento, e svelando il tutto minutamente. Non ho taciuto neppure le mie intenzioni avvenire, perchè non si sa che cosa possa ancora accadere.

Appena avrò inteso la dichiarazione del sig. Nunzio e ricevuto la conferma del mio installamento e i danari del viatico, cose tutte delle quali sarai avvertito specificatamente, potrai farne un disteso ragguaglio al sig. Conte, mostrandogli, a toglierti d' ogni impaccio, la mia lettera a te indirizzata. E così avrà agio di ponderare la cosa con tranquillità e raccoglimento. Questa lettera porta la data d' oggi, e tu potrai dire d' averla ricevuta sin d' ora, ma esitato sempre ad aprirla.

Matura bene ogni parola e ciò che ti si affaccia di sconvenevole non indugiare a scrivermelo. Questa corrispondenza, che potrebbe farsi d'importanza, debb'essere a tutto mio carico. Tu non istare a pagar lettere. È cosa a cui debbo provveder io, e se io non avessi te, non saprei in qual modo sortirne. Non so assolutamente comportarlo.

Ho creduto che il padrone non fosse un luminare di Ortodossia, e almeno, per la missione tua, avesse in qualche modo a manifestare con te la sua mente. E nemmanco ho creduto di rendermi a' suoi occhi, per le mie intenzioni, un oggetto di detestazione.

Avrei scritto più attentamente; ma non ho piacere ch' egli s' accorga essere stata fatta la lettera a bello studio, perchè gli venga comunicata.

D' altra parte avrei caro ch' egli tenesse segreto quanto io gli scrivo. Imperciocchè se il Nunzio venisse a sapere che non ho religione (1), non so se a Roma

(1) Intende di dire che non ha una religione positiva; perchè ch' egli abbia religione lo mostra bastantemente colle parole e coi fatti.

me la passerebbero così facilmente (1). Vorrei anco che si desse un certo colore al mio viaggio come se io lo intraprendessi a spese del Re; e ciò affinchè esso avesse un' apparenza migliore e più giusta, tanto qui come nella Marca.

È il passo più ardito che io m' abbia azzardato mai in vita mia; e sto per dire che un viaggio simile a questo non l' hanno per avventura fatto i miei cari Marchigiani in due secoli.

Se il signor Conte padrone volesse guardarlo con occhio d' approvazione o almeno d' indulgenza, anticiperei la partenza di qualche settimana per trattenermi più a lungo con te.

Tutta quella storia di quell' imbrattacarte di Glafey proviene dalla ritirata di Dresler. Glafey ne interrogò Lochmann, e Franke lo sapeva fin da prima. Se egli me lo avesse detto, il padrone non sarebbe stato ingannato. Convien dire che Glafey non abbia palesato il nome di nessuno. (2)

Innanzi la mia partenza troverò modo di procurarti libero accesso alla Galleria, sicchè tu la potrai vedere, ad ogni tuo cenno e quando che sia, senza perciò spendere un solo quattrino. T' aprirò anco la via dal padre, purchè tu v' acconsenta.

Rumina bene ogni cosa e scrivimi pure, senza ritegni e senza incorrere in alcuna spesa, i tuoi pensieri su quella lettera, e su tutta la faccenda; e dimmi co-

(1) Winckelmann in questo s' ingannava a partito. Tollerasi più presto nessuna Religione in Roma, che non una la quale si opponga all' interesse della romana. Certo che non bisogna gridare di non aver religione. E.

(2) Veggansi le lettere 8. Dicembre 1752. e 29. Dicembre 1754.

me t' è piaciuto il mio lavoro. Sono la maggior parte esperienze che ho dovuto fare io stesso. Conservati sano ed allegro e credimi immutabilmente etc.

Poscritto.

Ho composto alcune cose sulla Galleria dei dipinti di Dresda, per far servire d' introduzione al tuo sig. Contino. Se ti pare ch' egli ne debba provar piacere, dagliele. Ma non le rendere comuni perchè vi sono dentro certi giudizj sopra oggetti che riguardano la Chiesa cattolica Un pittore di professione è come un suonatore. Guai se lo tocchi nell' arte sua! Gli è una creatura vendicativa.

Potrai leggergli le vite de' Pittori Non mi è costato mica poco travaglio l' ottenere l' accesso con tale libertà da poter frequentare la Galleria persino nei dì di Domenica e delle altre solennità cattoliche ec, in cui non è permesso a nessuno l' ingresso E queste mie visite hanno fatto sì che neppure una volta ho potuto vedere il corso di Dresda. Sono andato ogni 15, ed anche ogni 8. giorni alla Galleria, quando nella mattina sino all'ora del pranzo, e quando dopo.

La più gran parte dei soggetti che ho descritti, si conserva nella Galleria interna, alla quale è preposto il sig. Quarienti di Modena.

La seconda sezione, se appena possa, sarà finita verso la Pasqua. Sono ec.

Proscritto II.

Devi sapere che quest' inverno mi sono messo di nuovo all' ebraico.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH.

Nötheniz e Dresda, 29 Gennajo 1752.

Amico e fratello carissimo.

Non posso attendere la tua risposta. Debbo farti noto che l' affare è ormai deciso. Sarò Bibliotecario di sua Eminenza il Sig. Cardinale Passionei. Si è innamorato della mia scrittura greca, e la mia dottrina in questa lingua, statagli vantata, mi ha cattivato la sua stima. Sua Eccellenza il sig. Nunzio mi assicura che starò bene. I danari del viaggio mi saranno pagati qui.

Adesso è tempo di palesare la cosa a sua Eccellenza il sig. Conte padrone. Questo pensiero m' angustia. A malincore ti vedrai tratto a farlo, e tel credo. Neppur io non lo faccio volentieri.

Mi proverò uno o due anni, e se le cose non camminano a seconda del mio desiderio, tornerò ad essere quel di prima. Tu dunque sciogli la bocca al sacco; perocchè dovendo io venire ad Eisenbach, è duopo che io parta di qui verso la metà di Marzo ond' essere in Italia sui primi d' Aprile, cioè prima d' entrare nel cuore della Primavera.

Bisogna troncare gli indugi: la faccenda è in corso e vuol essere recata a compimento *currente rota.*

Lavoro sbracciatamente a condurre a fine la mia opera. Gli è un carretto di roba, e spero di poter dimostrare d' aver fatto il mio dovere. — Sin qui a Nötheniz.

Mi sono oggi recato a Dresda per chiedere tue lettere: non ne ho trovate. Sia come vuolsi, per quanto tu possa scrivermi, gli è troppo tardi. *Alea jacta est !* (1) — *Unde nos ratio vocat, vela danda sunt.* Quando penso al mio sig. Padrone da cui sono stato trattato con tanta deferenza e bontà, mi sento gelare il cuore. Basta! Non parliamone più. Desidero ardentemente di vederti e baciarti Sono etc

Poscritto.

Affrettati a rispondermi. Sallo Iddio con che angosciosa trepidazione aprirò la tua lettera. Forse io ne riceverò oggi.

Non aspettare altra risoluzione.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Nötheniz, 30 Gennajo 1753.

Amico e fratello carissimo.

Spero in Dio che tu e la tua rispettabilissima signora Consorte e la famigliuola vi troverete tutti in buon essere. La Dio mercè sono ancor io sano e di lieto animo.

Finalmente il mio viaggio all' estero è stabilito. Coll' ajuto d' un gran Ministro ho trovato via presso a sua Maestà, la quale si è degnata di graziosamente concedermi d' intraprendere un viaggio all' estero e

(1) Veggasi più sopra la nota apposta a queste parole. E.

particolarmente in Italia a spese del regio tesoro. Nulla può, credo, frapporsi, se non se la morte di un grand' uomo. Farò in modo di arrivare a Venezia od a Bologna avanti che la Primavera sia inoltrata. E quindi partirò a un di presso sulla metà di Marzo.

La mia mira principale è diretta su Roma, dove mi tratterrò per lo meno un anno, coll' assicurazione che non sarà fatta violenza alle mie opinioni.

Le mie principali commendatizie saranno dirette al Cardinale Albani, ed al Cardinale Passionei *Pro Bibliotecario Bibl. Vaticanae.* Questi è uno de' più dotti uomini ed esperti politici; e possiede una biblioteca che in Italia fra le biblioteche de' privati, non è che la pareggi. Nulla mi resta a desiderare se non di baciarti un' altra volta, ma il tempo e le circostanze non lo consentono.

Ho conseguito lo scopo de' miei desiderj e da per me stesso, siccome quando sono venuto qua. Parto tuttavia col cuore angustiato. Non posso negare che a Roma s' han forse sopra di me delle mire particolari; ma ad ogni modo io confido sulla fede datami e sul mio onorario.

Suolsi comunemente in questo viaggio passare da Vienna, e di qui, cessando ivi il corso delle poste ordinarie, proseguire la strada colla Diligenza. A questo modo pagherei di qui a Roma un centinajo di ducati. Se non che essendo stato rimesso nel mio arbitrio, torrò piuttosto di passare da Augusta e venirmene di l coi vetturini, dai quali non si è scorticato (1). Si àpattuisce in uno la vettura ed il vitto.

(1) Così la pensava il Winckelmann ed era forse a quei tempi così. Oggidì non parrebbe vero. (*Il Tradut.*)

A questo viaggio d'Italia, mi pare per qualunque riguardo d'essere preparato quant' uomo lo fosse mai. E spero, non infermando, di approfittarne a tutto mio potere.

Il mio bagaglio consisterà precipuamente in biancheria; essendo cara in Italia ogni sorta di tessuti di lino. Sono a sufficienza fornito di panni di lino e di canapa; mi mancano soltanto delle camicie. Ho spedito dei danari al sig. Rassbach. Se la Ill.ma Sig. Dottoressa (1) avesse indizio ove fare una buona compra di tela, è umilmente pregata a darne voce al sig. Rassbach. Ben inteso a 5 Groschen (2) il braccio come è stata la prima. Non so se in questo breve termine potrò convertire l'altra poca roba in un pajo di tallerucci. Ove che no, non volendo io nojare nè l'amico nè nissun altro, mi contenterò ugualmente.

Ora gli è come se pigliassi da'miei amici un eterno commiato; imperocchè l'Alpi non si risalgono così di leggieri. Sallo Iddio Onnipossente che io non vo a Roma in traccia di ricchezze. Niun piacere maggiore di questo, se tornando dal mio pellegrinaggio, potessi rivedere in questa mia patria gli amici in prospera condizione di stato. Le nuove di ciò che mi riguarda, non vi mancheranno. Fino a Dresda potrò far giugnere le mie lettere co' dispacci della Nunziatura; di qui troverò amici che le facciano ricapitare a suo luogo.

(1) Intende scherzosamente di parlare della moglie dello stesso Uden. (*Il Tradut.*)

(2) Ho conservato la voce tedesca originaria, sapendomi il Grosso, che m'è accaduto di scontrare in certi libri italiani di Aritmetica, non so che di grosso barbarismo. Il Groschen equivale a 3 Carantani, ossia precisamente a 15 centesimi della moneta austriaco lombarda. (*Lo stesso*)

Piaccia a Iddio di versare sul tuo capo la sua grazia e benedizione; di prosperare l'opera delle tue mani, e di renderti forte a sovvenire gli infermi e i bisognosi. Tu fosti il miglior amico che io m' avessi; e lo sarai tuttavia, come io sarò sempre il tuo. E della tua amicizia Dio ti guiderdoni. Molto amore m' hai tu dimostrato, ed io non vi ho pensato mai senza provare una dolce commozione. Sento che non potrò mai renderti quanto ho da te ricevuto. Ma il mio cuore mi rammenterà quanto ti debbo, anche nelle regioni più remote. — Forse che io possa scriverti ancora una volta prima della mia partenza! Starò intanto attendendo poche tue linee. Addio. Sono il tuo etc.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Nötheniz e Dresda, 21 Febbrajo 1753.

Incomparabile Amico.

Non mai nella mia vita m'è accaduto di ricevere una lettera più gradita di questa. Sono fuori di me. Dopo la sua dichiarazione, il sig. Conte mi si è fatto più grande che innanzi non mi paresse (1). E quella cara illustre Contessina . . . . . Che Dio la feliciti della sua benedizione, e le conceda lunga vita! No non avrei creduto mai che si pensasse con tanta libertà e

(1) Pare che il Conte avesse dichiarato al Winckelmann di non volergli per niun modo contrastare la sua fortuna, per quanto mal volentieri il perdesse. E.

ragionevolezza, e tu pensa a me, che io manterrò la mia parola. Non mi soffre il cuore di abbandonare un padrone così clemente. Cariche ed onori sono un nulla per me: quiete e libertà, ecco i maggiori beni. E a tanta saggezza sono pur divenuto da saperli apprezzare. O il mio buon padrone! Vorrei baciare l'orme sue. Amico, esaltiamo Iddio! Iddio prolunghi i giorni di lui! Voglio prestargli il mio servigio, sì con tutte le mie forze, di tutta l'anima. L'eterno Giudice che conosce l'animo mio e lo scruta, sa che io scrivo come internamente mi detta la mia coscienza. Vorrei soltanto non essere più subordinato ad alcuno, come lo sono stato finora.

Non ho finora mutato bandiera. In ogni modo tale è *conditio sine qua non*. Sua Eccellenza il sig. Nunzio mi ha fatto capire, come sua Eminenza non solo chiegga che io mi determini a fare la professione di fede (per timore forse dei denari del viaggio; che vorrebbesi darmi ad intendere non avermi il Cardinale accordato; ma che tuttavia mi dice il signor Nunzio ch' egli ed il padre Rauch si piglieranno l'assunto di farmi sborsare); ma che sarebbe altresì proficuo per me (sallo Iddio quanto poco mi muova un tale profitto!) il farla nelle mani stesse d'esso Nunzio. Che se per avventura mancassero di vita (trattieni le risa) sua Eminenza e sua Santità, nello scambio della sede romana, se ne farebbe sopra un gran caso, e ne dipenderebbe per anco la mia fortuna.

Mi pare d'appormi ch' egli voglia darsi il merito di fare un proselito! E per avventura la pensa tanto ragionevolmente quanto io medesimo. Ha una bella *maîtresse* che io conosco.

Domani vado a Dresda onde manifestargli l'ultima mia determinazione.

Credo di poter partire di qui verso la metà del Marzo. Non ti aspettare miei caratteri; verrò io stesso all'impensata. Il breve tempo che passerò ad Eisenach, mi sarà il più lieto tempo della mia vita. Non ti lascerò quieto un momento.

Consegna pure, se così ti piace il mio componimento sulla Galleria. Mi manca il tempo di aggiugnergli la seconda lezione.

Ho fatto palese il mio viaggio a quei di Stendal e di Seehausen, ed ho scritto in particolare a tuo fratello. Do loro ad intendere che viaggio a spese del Re, ed ho l'istruzione di fermarmi per lo meno tutto un anno a Roma. Chi sa che non resti loro occulto il mio cangiamento! E tu dal canto tuo devi fare lo stesso ad Eisenach, affinchè M. Werkenthien non mi tradisca. Dio ti rimuneri d'avermi ajutato a spelagarmi da sì grave fastidio. Con che calma condurrò ora a fine le rimanenti faccende!

Balzo in piedi ogni momento a leggere la tua lettera ed a baciarla.

Fu qui sabato scorso un tale proveniente da Eisenach a cui mostrai la biblioteca. Non so chi egli siasi; parmi che si chiamasse Schreber. È persona con cui ha che fare il sig. di Fritsch.

Addio, mio diletto fratello! Abbiti i miei baci e credimi etc.

Poscritto.

Mi viene in mente che il padre Rauch deve accompagnare il Re alla fiera e ad Ubertsburgo. Se dunque mi riuscisse di guadagnar tempo bastante di vederti a Dahlen egli non potrebbe essere presente all'atto della mia professione. Io l'ho sorpreso; temo ora ch'egli se ne ricordi e mi costringa a farla prima che abbia il destro di evitarla con un viaggio.

Parlerò domani, giorno 23. (nota che ho apposto alla lettera una data di due giorni posteriore) col padre Rauch. Egli vuole informarsi del quando faccia conto Belli (1) di porsi in cammino. Se gli viene in capo ch' egli non sia qui, sono costretto ad accettare qualunque condizione anche sconveniente. Queste poche ore sono per me decisive; e non posso ricever consiglio dal Padrone. Sento di non essere fatto per gl' intrighi. Quanto è felice colui che può camminar sempre la retta via!

Potrei allegare il pretesto d' aver già pagata la posta e dover quindi partire necessariamente il sabato.

Ma ho detto altre volte al Padre, onde cavargli qualche regalo, che atteso il tristo stato delle mie finanze, sarò costretto a viaggiare colla posta segreta, siccome infatti avverrà. Mi si potrebbe poi anco rispondere di fare un sagrificio del danaro pagato; oppure qualcuno si potrebbe dare la briga di riscontrare presso l' ufizio della posta la verità. Da Dresda ti scriverò con brevi parole, come abbia trovato il bandolo di sbrogliare questa matassa, e com' abbia saputo cavarmela. Se potessi fare a meno d' intraprendere altri viaggi, mi sarebbe carissimo.

Sono avvisato or ora che il Nunzio ha rivocato il mio viaggio. Il padre Rauch è contento ch' io soprassegga fino a quando avrò parlato col padrone. Gli dissi che non poteva mentirgli, e che interrogato, gli avrei dovuto palesare tutto. Il Nunzio crede che lo faccia per guadagnar tempo. Questo negozio sarebbe ito altrimenti, se noi avessimo avuto occasione di parlarci dopo quel tempo. *Alea jacta est!*

(1) Musico celebre. E.

Eccoti scritto coll'inchiostro de' calzolaj! — Ti bacio le mille volte.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Nötheniz, 29. Marzo 1753.

Caro Amico e Fratello.

Assai prima avrei risposto alla tua lettera tutta amore e cordialità, se un viaggio da me intrapreso a Potsdam che mi rubò tre settimane di tempo, non vi si fosse opposto. M'apparecchio ora alla mia vicina partenza, la quale, piacendo a Dio, avrà luogo il martedì innanzi Pasqua. Passerò le feste ad Eisenach presso il clemente e benigno mio padrone, che dopo questo mutamento di cui non è troppo soddisfatto, mi è diventato prezioso sovra ogni cosa. Allungo la strada di tutto quel tratto che corre di qui ad Eisenach, cioè di 36 leghe. Niun amico ha più caro l' amico suo di quel che m' abbia avuto il mio padrone. L' idea che egli ha di me è grande, più grande del vero. La mia condotta, i miei lavori, tutto insomma, a malgrado della mia poca circospezione, è stato aggradito siccome ben fatto.

La libertà che ho goduto qui, non la troverò più altrove. Quand' anco avessi lavorato poco, il Conte crederebbe che avessi lavorato incessantemente per lui. Di qui puoi giudicare della mia contentezza, e della mia fortuna. Ne ho provate di tutte a questo mondo; ma la schiavitù che ho patito a Seehausen passa ogni confine. E questa doveva additarmi la via della Sassonia. Scrissi

quasi in atto di disperazione a un gran Signore, che io conosceva sì poco quant' egli me. Il principio fu brusco anzi bruschissimo, ed io n' ebbi in pochi mesi i capelli grigi che tuttavia mi si veggono. Finalmente un raggio mi risplendette. Ritornato dalla vecchia Marca allargava il circolo delle mie relazioni; mi rendeva più noto, e trovava il nuovo sentiero pel quale ora mi sono messo. Non prego nulla da Dio, se non la mia salute (1). Vedrò come possa mandarti nuove di me da Roma. Dio ti rinumeri della tua amicizia. Dei miei libri, se pur vuoi ceder loro un cantuccio, fa ciò che t' aggrada o ch' io muoja o che più non ritorni. Però ti prego di spedire i seguenti a M.r Lamprecht a Potsdam (2). Se t' occorre di dover comprare della tela incerata, egli te la pagherà. Quei libri glie li ho donati; e sono i seguenti.

I. Le tavole genealogiche di Hübner in foglio.
II. Catullus, Tibullus et Propertius in 8.
III. Ovidius. 24.
IV. Cornelius Tacitus. 24.
V. Virgilius c. not. Farnabii.
VI. Corvini Logica.
VII. Martialis c. not. varior.
VIII. Miege Grammaire Angloise.
IX. English Miscellanies.
X. La fisica di Krüger p. 1.

Gli ho cancellati dal Catalogo. Se i tuoi affari te lo consentono, fa che partano il più tosto possibile. Vor-

(1) Era questa la preghiera, che Pirro indirizzava agli Dei. E.

(2) Figlio del Gran Bailo Lamprecht di Heimersleben presso Halberstadt, fu scolaro di Winckelmann prima nella casa paterna, poi a Seehausen. E.

rei che arrivassero impensatamente, e perciò attendo una lettera da lui nella quale mi significhi la sua allegrezza. L'indirizzo è come segue: *à M. Lamprecht, Sécrétaire de M. le Colonel de Retzow, à Potsdam.*

Raccomandami a tutti gli amici che ultimamente ti ho nominato ed anche a quelli che non ho nominato. Fra questi evvi il pastore (1) Kühze in Austheern (2). Il tempo stringe nè mi permette di scrivere ad ognuno d'essi particolarmente. All' Illustrissima Signora Dottoressa ed ai degnissimi tuoi fratelli ed agnati, i miei rispetti. Non cessare d'essere mio amico. O quanto volentieri ti avrei voluto vedere! Addio, o amatissimo amico; possa tu raccorre i frutti della tua solerzia e della tua destrezza!

Sono eternamente etc.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Nöthenitz, 13. Aprile 1753.

Amico, incomparabile Amico.

Come ho potuto io meritar tanto da te! Come debbo rendertene mercede! O amico! Spero di vederti qui un' altra volta. Sì, mio caro, spero di baciarti, di baciare i tuoi piedi, di gittarmi a' piedi del mio padrone. E perchè non mi scrivesti l'epoca della nostra partenza da Eisenach? Sento dalla Caterinetta essere fermata pel 21. di Maggio.

(1) Così a differenza dei nostri, chiamano gli Evangelisti i loro Curati. (*Il Tradut.*)

(2) Dal quale ebbe ospizio a Berlino. (*Il Raccoglitore*)

Mio divino amico, se voi altri non ve ne venite in Sassonia, io non ti veggo più, perchè la via d' Augusta non la posso prendere. Non ci sono occasioni fino a Settembre.

Passerò invece da Praga, indi da Vienna. All' annunzio della vostra partenza pregai che mi si concedesse una dilazione, tuttochè il Cardinale insista perchè io parta sollecitamente.

Io debbo ad ogni costo parlarti, o dolce amico; e debbo stringere le ginocchia dell' egregio mio padrone. Egli deve darmi la sua benedizione. Sento che non posso fare questo passo decisivo, se prima non mi sia seco lui abboccato.

Il dado non è ancor tratto. I vantaggi sono scarsissimi; ma io non so ritrarmi.

Il Nunzio mi fa premura più del padre Rauch per la professione di fede. A ciò si è stabilito il Venerdì venturo. Non sapendo a qual pretesto appigliarmi, ho simulato di dover fare necessariamente una gita, dopo avergli detto che non m' era possibile partire per Roma senza prima aver parlato col mio padrone.

Soggiunsi dunque essere fissa questa mia gita pel dì seguente, ch' era il Sabato. Parve che il Nunzio vi si adattasse. Ottenni lo stesso dal padre Rauch, col quale mi spiegai più chiaramente. Gli significai com' io avessi notizia, che il padrone partirebbe verso la metà di Maggio da Eisenach; e come avessi divisato di attendere qui la sua venuta.

Intanto per isfuggire all' importunità de' nostri Religiosi (essendo noto quest'affare a tutta Dresda, sicchè ognuno crede che io abbia già apostatato) farei conto di partirmene, e star via sino al ritorno del padrone a Dahlen. E quando gli avessi parlato non esiterei più oltre nell' esecuzione de' miei progetti. Per buona ventura l' epoca stabilita per la mia professione

di fede, cade appunto nella settimana in cui i Gesuiti fanno i loro esercizii, com' eglino li chiamano, ossia l' apparecchio alla settimana santa; epoca nella quale è loro vietato l' escire, quand' anco fosse per andare dal Nunzio. Ed è nelle stanze di costui che l' atto deve seguire.

Mi si è dunque dato tempo sino al primo di Giugno. Dispererei di vedervi se la vostra partenza non avvenisse nel Maggio. E d' altra parte non sarebbe prudente consiglio il rimanermi qui; sarei scoperto e s' accorgerebbero che io li voleva ingannare.

Sono assai inquieto; e Dio onnipossente lo sa. Oh t' avessi io già veduto o amico, e parlato col padrone, io m' abbandonerei al torrente? Sia che può: la non durerà eternamente!

Non so dove recarmi a stare in questo frattempo, senza cacciarmi nelle spese e negl' imbarazzi, se non a Potsdam. E per non recarmi scapito mi vedrò obbligato a viaggiare colla posta segreta.

Fu bene forse che io mostrassi tanta premura alla proposta del Nunzio.

O angelico amico! Il tuo amore e la bontà del padrone mi fanno ancora tentennare.

Sebbene il Cardinale scriva tanto ansiosamente per la sollecitazione della mia venuta; egli non si è dichiarato che per l' alloggio e 3 ducati il mese. Si propone oltreciò di assegnarmi un soprassoldo e di contribuire al miglioramento della mia sorte avvenire. E il Nunzio m' è venuto tessendo un calcolo sui bassi prezzi dei viveri in Roma, quasi volesse persuadermi che con un simile stipendio da copista avrei ringraziato Iddio d' esservi.

Il Nunzio si riserbò a mostrarmi questa lettera (che come l'altre scritte dal Cardinale nel mio affare, lessi io medesimo) sino all' ultimo istante; cioè sino a quan-

do udì che io aveva rinunziato all' impiego. E sì che è stata questa la prima lettera che scrivesse a mio riguardo il Cardinale!

Feci sentire al Nunzio quanto una tale esibizione mi venisse strana (giacchè ora parliamo tra noi schiettamente, facendo uso del francese); col padre Rauch poi me ne dolsi. Se non che mi fu assicurato, che io avrei annualmente un 100 fiorini d' argento di soprassoldo, e che il cardinale s' offriva di sovvenirmi in ogni mia bisogna; sulle quali cose avrei potuto contar sempre.

Se non fosse stato quest' ultima generosa esibizione io aveva già deliberato di troncare ogni trattativa.

Ogni volta ch' io feci cadere il discorso sul salario, il Nunzio asserì d' avere smarrite le lettere in cui il Cardinale ne parlava; soggiugnendo sempre che sarei stato collocato decorosamente. Anche il padre Rauch fece lo stesso; ma con questa differenza ch' egli ignorava che cosa veramente avesse scritto il Prelato.

Mi sono ormai fatto ardito ad informarmi delle spese di viaggio. M' assicura il padre che sarò fornito con molta agiatezza, talchè incontrandomi qualche inconveniente per la strada, abbia mezzi sufficienti onde porvi riparo. Chiesi oltre le spese suddette in contanti, delle lettere di cambio per servirmene nel caso che cadessi malato. Risposemi « tornar meglio d' aver tutto in contanti ». Meno di 100 ducati non accetto sicuramente.

Di buon grado vorrei fermarmi a Potsdam 4 settimane ed anche di più, purchè fossi certo che voi arrivaste a Dahlen innanzi lo spirare di Maggio. Sarei disperato se dovessi partire senza vederti. Se non si contassero 36 leghe sino ad Eisenach! Ma così gli è troppo lontano; e poi non vi posso venire nello stesso modo con cui comparisco a Potsdam. Deh non mi negare,

o Dio, questa beatitudine! Ogni mia beatitudine dipende dall' ultimo nostro abboccamento. Ma no, non sarà l'ultimo, Dio non vorrà che sia l' ultimo. M' è caro di dover vivere in Roma di ajuti. Ciò può fornirmi occasione di venirmene via sempre che mi torni opportuno. Protesta il Nunzio potersi vivere a Roma con 3. paoli il giorno, e vivere agiatamente. E 3 paoli fanno a un di presso 4 groschen. Lo credo, e mi pare che stando le cose in questi termini, avrò sufficientemente di che vivere.

Sono d' altra parte assicurato, che restando in vita il padre Rauch, e tornando io un dì dal mio pellegrinaggio, m' avrei un impiego a Dresda. Stimo d' essere diventato tutta cosa sua. E quando io mi decida, farò capo a lui ed a nessun altro.

Non mi pento d' avere incominciata questa faccenda. E s' essa fosse meco progredita sin oltre ad Eisenach, sarei adesso al coperto d' ogni ciancia. Imperciocchè se a Roma 3, o 4 ducati al mese sono già stimati un gran che, confido di potermela passare egregiamente con sua Eminenza.

Egli scrive le intiere lettere parlando di me solo, e quasi aspettasse un amico. » Appena in Roma vuole » che io scenda a dirittura (vedi che sentimenti di civil» tà, e di buonomia!) al suo palagio, senza prima recar» mi all' albergo. — Abitare egli nella qualità di *Se*» *gretarius Brevium* dirimpetto al palazzo del Papa. « Ivi essere per me allestito un alloggio comodissimo. » Nulla aver io a perdere in confronto della Biblioteca » del conte Bünau: la sua essere la più copiosa d' Ita» lia, e per avventura una delle più copiose del mon» do. Dessa comporsi di 300,000 libri tra' più scelti, » e possedere tal numero di manuscritti greci, da » potere, com' egli s' avvisa, fornire delle aggiunte » alla *Palaeographia Graeca* del padre Montfau-

» con. Essere bensì costume che coloro, i quali sono
» ascritti al servigio di un qualche Cardinale, vestano
» di nero, ed *à petit collet*; io nondimeno doverne
» andar esente ed avere libero arbitrio. Quale foggia
» però di vestire non obbligarmi in niun modo ad
» uffícj ecclesiastici, usandola in Roma persino gli
» Avvocati ». Queste ed altre simili cose scrive il
buon porporato a mio riguardo, dalle quali mi pare
di poter argomentare che io gli stia molto a cuore.

Credesi che il Nunzio compirà la sua legazione fra
un anno, ritornandosene poscia a Roma.

Io non cerco grandezze, bastami di passar ivi un
pajo d'anni. Sintantochè vive il padre Rauch sono certo
di tornare in patria. Che se fossi anco costretto d'intraprendere
il viaggio a mie spese, viaggiasi tanto a
buon prezzo in Italia colle vetture ordinarie, che persone
degne di fede, m' assicurarono di non avere speso più
che 20 talleri da Venezia a Roma compreso il vitto e
tutto. Da Venezia a Dresda viaggiasi con vetture comode
per un 30 talleri.

Finora ho sempre avuto da fare; ma adesso terminerò
il tutto. E d'ora in poi non pretendo più un centesimo
dal Padrone.

Volesse il Cielo che tu fossi in uno e padrone ed
amico, e potessi metterti in cammino a tuo piacimento;
che io pagherei di buon animo una porzione delle tue
spese. Anelo il vostro ritorno siccome il salmista anela
il soccorso di Sionne. Non desidero che 8 dì: voglio
starmi pago di sì breve tempo.

A malgrado che il Cardinale ed il Nunzio mostrino
tanta cura della mia salute, sconsigliandomi di viaggiare
nel caldo, che al tempo delle Pentecoste comincia
già a rendersi molesto in questi paesi, ove non si
viaggi di notte colla diligenza; a malgrado di ciò,
vorrei por tutto in non cale e attendere la vostra venuta
per indi recarmi a Dahlen.

Se non che quello che più mi mette pensiero sono le congiunture che s' incontrano verso la fine di Pasqua per l' Italia. La prima e più sicura d' esse è di partire con quel bel muso del cantante Belli, che fu mandato qua un anno fa da non so che Cardinale in compagnia di un prete col quale ora riparte per Roma. Prenderanno probabilmente la diligenza, ed il padre Rauch è d'avviso che io debba unirmi a loro. È cosa che pesa il dover viaggiare solo solo in paesi stranieri; e un' occasione simile poi non la posso quasi rifiutare. Cammin facendo avrei anco la ventura di poter apprendere l' italiano. Ogni volta che se n' è tenuto proposito risposi che mi sarebbe stato carissimo purchè avessi parlato prima col padrone. Il sig. padrone è tanto sincero ch' egli stesso mi progetta di cercare al sig. Nunzio una dilazione. Ma questi a malincuore sa indurvisi temendo non questo viaggio di Eisenach mi faccia mutar consiglio. Tuttavia non lasciò traspirar nulla di questi suoi timori a motivo della grande stima ch' egli nutre pel nostro padrone.

Il sig. padre mi darà notizia a Potsdam del quando la suddetta congiuntura sarà pronta. Allora, in fede mia, che non saprò che risolvere! Rimovendo da me quest' offerta perderei fuor di dubbio ogni loro fiducia. Crederebbesi che volessi attendere il vostro ritorno per acconciarmi di bel nuovo presso il padrone, speriamo che questi due signori vadano entrambi alla fiera di Lipsia, e allora sarei fuori d' impiccio. Intanto mi par di vedere che voi andiate a Lipsia nella settimana del pagamento (1), faccia Dio che succeda l' uno e l' altro!

(1) Questa settimana detta dai Tedeschi *die Zahlwoche*, è nelle fiere di Francoforte, di Lipsia ec. la terza od ultima settimana della fiera nella quale è d' obbligo il pagare tutte le cambiali. (*Il Tradutt.*)

Il Nunzio visiterà probabilmente la fiera. Cadendo la mia partenza in quest' intervallo di tempo sfuggirei dal far qui la professione di fede, e lapotrei fare, siccome mi suggerisce il padrone, con maggior vantaggio a Roma.

Io non posso far altro se non se procurare di evitarla a tempo, e giacchè ho preso il pretesto di un viaggio, voglio andarmene via. Non posso fingermi ammalato senza destare l' altrui diffidenza. Mi ci manderebbero de' medici giacchè mostrano d' essere sì solleciti della mia salute. Mio dilettissimo amico, io non veggo altro partito. Ascolterò seriamente ciò che tu e il padrone mi direte sui miei divisamenti di stanziarmi a Roma.

Scrivimi a Potsdam sotto l' indirizzo del sig. Franck, e fa ch'io sappia la vostra partenza. Potendo guadagnar tempo verrò a un dipresso l' epoca del mio ritorno da Potsdam, da Wittemberga fino a Strehlen o fino a Wurzen con una vettura.

Voglia il Cielo che io possa attenderti; altrimenti sarei inconsolabile. Bacio l' orme de' piedi tuoi! etc.

AL SIG. BÜNAU (1)

Nöthenitz, 22 Gennajo 1754.

L' ordine di Vostra Eccellenza circa alle disamine richieste dal sig. Landvogt (2) Engel l' ebbi soltanto il 16 di questo mese.

(1) Delle varie lettere che abbiamo sott' occhio scritte dal Winckelmann al Conte suo padrone quando questi trovavasi assente dalla sua residenza ordinaria, ne trascegliamo una sola, non contenendo esse generalmente, salvo poche brevi notizie d' aver compiuto l' uno o l' altro dei lavori affidatigli intorno alla biblioteca, se non se formole di civiltà.

(2) Il Landvogt è un Governatore di Provincia. (*Il Trad.*)

Ad onta delle più penose indagini, non m' accadde di rinvenir traccia di storie più antiche della città di Biel. Fuori degli scrittori della Svizzera, appena si trova menzione di questo luogo. E nemmanco si rinvengono sia nelle *Regestis Diplomat.* di Georgisch, sia nell'indice *Diplomat. manuscript.* compilato pel servizio di Vostra Eccellenza, documenti tali che confermino la notizia compartita dal signor Engel; e da lui probabilmente attinta all' archivio di Neuburgo; o che valgano a confutare gli atti di debito (non ancor forse di pubblica ragione) allegati dal Capitolo di Basilea.

Nel nostro *Indice Diplom. manuscript.* non ho potuto far altro che cercare sotto l' anno indicato dal sig. Engel. Quanto al Registro di Georgisch *Regesta*, esso mi additò un documento concernente un luogo (così detto nell' indice dello stesso delle *Spicileg. Eccle Cent. III* p. 1226, di Lünig ove il documento ritrovasi) che porta il nome di Biel. Il qual luogo però debb' essere affatto diverso dalla città di Biel, parlandosi d'esso come di un affare d' investitura fra 'l conte Gerardo di Mümpelgard e il vescovo Bertoldo di Strasburgo. Nè di un luogo di tal nome trovo menzione fuorchè della città posta sul lago di Biel. Nella Cronaca dell' Alsazia di Herzog è citato il nome Bihel in un Elenco di certi paesi sulle rive della Saar. Ivi è detto « *Castrum nostrum in Belio cum perti-*
« *nentiis suis et universa bona nostra in valle Valen-*

E ci siamo avvisati di trascegliere la presente perchè non solamente essa ci dice che il Winckelmann ha lavorato, ma ci rivela altresì il modo col quale l' ha fatto, e col quale ha dato opera a disamine di tale natura, che non erano cose le più favorite per lui. *Dassdorf.*

« *tinay-viler etc.* » Noti che nè il *Valentinay-viler*, nè questo *Castrum Belium* si trovano. Gli è presumibile che sarà oggidì un'oscura terricciuola della Contea di Mümpelgardo.

In questa stessa occasione mi faccio un dovere di informare Vostra Eccellenza dell' andamento de' miei lavori.

Spero d' aver dato ormai l'ultima mano al *Catalogo Scriptor. Hist. Germ.* Mancano però tuttavia gli scritti da estrarsi dagli atti pubblici, i quali debbono aggiugnersi al medesimo, siccome ho già praticato colle *Costituzioni Imperiali etc. del Goldasto.*

Questo lavoro, parte per gli scritti e le nuove deduzioni che mi furono somministrati, e parte pe' titoli delle *Deduct. desideratorum* esistenti nel Lünig e risguardanti controversie, che neppur mi passarono per la mente nel corso dell' opera, si è fatto dopo l'ultima rivista notabilmente più grave. E però questi supplementi, per la prolissità dei titoli (a cui non si può riparare coll' inserzione di altri fogli senza generar confusione) han fatto sì che molte cose si sono dovute riscrivere di pianta.

Sto occupandomi già da più tempo del *Catal. Scriptor Jur. publ.* sebbene con poca fortuna di progredimento per essere tutte le grandi opere che vi spettano, prive di estratti. A risparmio di tempo mi sono provato a fare un saggio sulle opere di Goldast, inserendo a lor luogo assai titoli di *Decretis, Constitut.* e simili. Ma colla maggior parte d' essi ciò non m' è venuto fatto, avendoli dovuti estrarre. Medesimamente ho praticato cogli *Actis publ.* di *Londorpio*, donde posseggo ora i titoli delle materie che sono pubblicate. Restano tuttavia parecchi dubbii che domandano la soluzione di V. E. Il principale di essi verte (oltre ai trattati di pace ai quali ebbe parte l' impero

l'impero Germanico) su quegli scritti che si riferiscono al trattato di pace di Münster e Osnabruk.

I Cataloghi proposti da Vostra Eccellenza, tra i quali è principalissimo quello della *Biblioteca Jur. publ.* dell'Hoffmann., non mi vogliono riescire per niente. Il più grave disordine regna per entro al Catalogo di questo Scrittore; se se ne eccettui alcuni pochi scritti appartenenti al *Jure publ. Germ.*, i quali però non ne costituiscono più che la 50ma. parte, risguardando il maggior numero dissidii di famiglie cospicue. Il Catalogo proposto del Rink non è fatto che per l'asta ed è imperfettissimo.

In attenzione degli ordini di V. E. sono etc.

AL SIN. BERENDS

AD EISENACH

Nöthenitz, 6. Luglio 1754.

Mio carissimo amico e fratello.

M' aveva posto in cuore di scriverti con una qualche occasione; ma siccome in onta delle mie replicate richieste non me ne venne mai notizia, mi metto la penna tra le mani senza aspettar altro. M' avvisano in questo punto che c' è mezzo di farti giungere una mia lettera.

Se tu stai bene ne godo; per me la va male. Mi si va dicendo che dimagro visibilmente ogni giorno più, ed io me ne accorgo. Lo straordinario sudore nella notte, questo mio vecchio malore mi persegue da capo malgrado la dietà più rigorosa. Sento in tutto il mio essere una considerabile mutazione. Il mio stomaco è debolissimo. M' avevano perciò costretto da qualche

tempo a far uso della carne almeno una volta alla settimana per non divezzarmene intieramente, ora me ne astengo intieramente. È già più di un tre mesi che non bevo birra. Nondimeno per quante sollecitudini, e quante cure m' abbian prestato, il male non vuol irsene. Mi consigliarono la cura del latte, che ho in effetto adottata da poco tempo in qua, e colla quale ho intenzione di continuare anche andando avanti. La mia bibita giornaliera è dunque il siero del latte caprino. Alla mattina vado io stesso a prendere il latte che mi bevo caldo caldo, cioè appena spremuto, quando solo e quando mescolato col thè A pranzo non mangio che della verdura e spesso anche una sola zuppa sull'acqua.

Tu ti pensavi per avventura che io fossi partito per Potsdam. E forse un viaggio e un cambiamento di spirito m' avrebbero valso ben piu di qualunque dieta. Ma tra me e Lamprecht è cessata ogni relazione, e del tutto. Il suo modo d'agire è vituperevole ed io voglio e debbo dimenticarlo. L'afflizione e il corruccio per questa circostanza che mi ha punto nel più vivo, sono fuor di dubbio, la causa primaria della prostrazione delle mie forze, ed il motivo che di concerto con altre circostanze simili, mi ha fatto quasi determinare a non essere più amico di nessuno. Bisogna che *à force de lecture* e di lavoro io procuri di mantenermi in buono stato dappoichè persino le mie passeggiate mi rendono più terribile l'idea della mia solitudine. Che se pur volessi andarmene a Dresda onde parlare con qualcuno dovrei aspettarmi il dì vegnente una gita in campagna. L' unico mio rifugio è stato finora il confessore del Re; ma a costui non posso svelare tutti i segreti del cuore.

Frattanto la mia salute non mi vieta di attendere di quando in quando ai miei lavori ed a' miei studi. Mi sono meco stesso meravigliato di aver ripresa da qual-

che tempo in qua la lettura, e in particolare quella degli antichi, con una penetrazione affatto nuova. Omero solo mi venne letto quest'inverno tre volte con tutta l' intensità di attenzione richiesta da un' opera così divina. Prima d' ora io non l' aveva gustato altrimenti di coloro che lo leggono in una versione prosastica. I miei estratti sono fatti con intendimento ben diverso, e la loro mole è cresciuta a più doppj. Gli ho trascritti con nitidezza, e me li tengo ora per un gran tesoro. Mi sarebbe caro che tu avessi tempo di trarne partito; ma qui a Nötheniz.

A Dresda corre voce che la dichiarazione di maggiorennità debba aver luogo tra non molto. Fammi il favore di darmene notizia. Mi rallegro al pensiero, che ti vedrò presto in Dahlen.

Col *Jure publico* sono in gran parte a fine, ma non la sarà quella gran cosa che s' era immaginato il Conte. Ho dato frattanto cominciamento al *catalogo della Storia d'Italia*. Vorrei però che il Conte non lo venisse a sapere; più si fa e men si fa.

Dai miei studj di Fisica, Medicina e Anatomia, a cui finora intesi con grande solerzia ho raccolto particolari notizie e osservazioni (giovandomi a tal uopo anche di molte opere tolte in prestito) delle quali ho messo insieme una collezione piccola, ma rara.

Se una grave cagione (1), di cui ti parlerò io stesso vocalmente, non me lo contendesse, vorrei pigliare commiato per qualche tempo e allontanarmi dal lavoro e dai libri; quand'anche dovessi andarmene a stare per qualche tempo con Bülow, poichè non so altra via. Ma in questa condizione di cose non può essere. Ho vissuto ormai pressochè sei anni in questa

(1) Quella forse di non aver danaro? E.

Sassonia, nè posso rammentarmi d' aver riso una sola di volta cuore.

Bülow l'hanno circonvenuto. Temevasi non i suoi progetti potessero trovare accoglimento presso l' Imperatrice. Si dolse ben anco in fine d' essersi ritirato; e sua madre è costretta a tollerare nel villaggio la di lui *maitresse*, anzi le fa del bene ed ha seco il maggiore de' figli di lui, ch' egli stesso istruisce.

Brohm è promosso in Hartenstein dove è Diacono. Egli ti desidera ogni fortuna e benedizione. Colla Marca non sono più in nessuna relazione. Fa di scrivermi tutte le novità che sai.

Nel tuo ritorno a Dahlen portami gli *English Plays, vol. XVII.* se non trovi modo, non dimenticare di mandarmeli colla prima occasione che ti si presenta.

Uno de' miei più fervidi desiderj sarebbe l' approvazione del progetto risguardante il sig. Contino. Dubito assai che segua.

Penso quotidianamente al gran viaggio per Dahlen. Abbiti cento baci, o amatissimo Amico, e credimi eternamente ec.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Nöthenitz, 12. Luglio 1754.

Unico mio amico e fratello.

» Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa » (1)

Pur troppo, o fratello, lo sciagurato passo a che un anno fa mi sottraeva a mala pena, è fatto! Oh ami-

(1) Salmo 32. vers. 3.

co! Dà pace al tuo cuore, a quel cuore che è il solo che prenda parte ai miei casi. Odimi e pesa le mie ragioni.

La mia salute è prostrata; non avvi che un cambiamento che possa rialzarla. Qui mancami assolutamente ogni mezzo a esilarare il mio animo; la solitudine mi si fa meno pesante allora solo che non interrotte proseguono le mie occupazioni. Quando lavoro di continuo sono più tranquillo che quando passeggio. E pure non è possibile che io continui a lavorare. Niuna fortuna mi veggo schiusa dinanzi, e (riflettilo bene!) niuna ritirata mi rimane. Lo stesso Bülow sarà assunto alla Corte del Principe Enrico. Morendo il Conte muore ogni mezzo per me di guadagnarmi il pane in un modo decoroso, giacchè non so parlare nessuna delle lingue straniere; il Maestro di scuola no 'l vuò fare, e per una Università non sono buono; e il mio Greco e qui e altrove non val punto nè poco. Dov' è che si trovino posti di Bibliotecario? Se Francke ottenesse mai un impiego a Weimar nelle installazioni che vi si faranno, la gratitudine m' imporrebbe di rimanermi.

Sallo il Cielo con quanta inquietudine d'animo e con quanto cruccio io mi gittava a questa estrema risoluzione! Pregai Lamprecht dal più vivo del cuore che mi lasciasse venire per una settimana a Potsdam onde riavere la mia salute; me lo negò ostinatamente più di tre volte. E questa negativa mi portò quasi la disperazione nell' anima.

Cercai frattanto di temporeggiare, di protrarre la faccenda più in lungo. Vociferandosi che il Nunzio sarebbe presto partito, corsi a lui in quel tempo (era dopo la Pasqua) corsi a lui per congedarmi e raccomandarmi in uno alla sua grazia. Gli era un anno e più che non l' aveva veduto. Il suo trattamento mi

fece perdere ogni contegno prima che io avessi tempo di pensarvi. Era lì lì per gettarmisi al collo; io non so capire donde muova l'alta idea ch' egli ha di me e che lo stesso Confessore non ha saputo risvegliarmi mai. » Mio caro Winckelmann, disse egli stringen-
» domi continuamente la mano, ella faccia a mio mo-
» do, venga con me, e vedrà che sono un uomo
» d'onore che fa più di quel che prometta. Voglio
» formare la sua fortuna e in guisa tale ch' ella nep-
» pur se lo immagina. «

Tutto questo non fece impressione su di me. Gli soggiunsi avere io un amico (1) che non poteva abbandonare; gli palesai l'origine di quest' amicizia (deh! non esser geloso della natura) e non aggiunsi altro se non questo che avrei risolto definitivamente quando vedessi come si ordinasse la fortuna dell' amico, sperando io di condurlo meco. Senzachè, proseguii, sono impegnato in tal lavoro che da uomo d'onore sono in dovere di recare a fine. Pensai di sbarazzarmi, ma dovetti promettere di ritornare. » Mio caro
» amico, dissemi poi nell' accommiatarmi, le debbo
» dire schiettamente ch' ella ha destato presso la fa-
» miglia reale a cui l'ho raccomandata allora sì fer-
» ventemente dicendole ogni bene di lei, una ben
» trista idea e di lei e di me. »

Corse dopo quell' abboccamento tutto un mese. Andai con ineffabile inquietudine meco stesso escogitando; scrissi a quando a quando qualche lettera indifferente a Potsdam (senza però far motto dell' avvenuto) per vedere se mi venisse fatto di scuoterlo; e finalmente, visto cadere ogni speranza del futuro, presi la mia risoluzione e la feci sapere al Nunzio per mezzo del Confessore. Gli dissi essere pronto a fare segretamente

(1) Cioè Lamprecht. E.

la mia confessione nelle mani del Nunzio, però non voler togliermi di qui sintantochè non avessi terminato il mio lavoro.

La gioja del Nunzio per questa sua prima conquista nella Nunziatura, e forse in tutto il tempo della sua vita, fu indicibile. L' atto si celebrò nella cappella di lui, dove comparve *in pontificalibus* assistito da due de' suoi religiosi e dal Confessore: compiuta la cerimonia entrammo io e il Confessore nel gabinetto del Nunzio, ed ivi mi ripetè le sue promesse aggiungendo queste parole » Le LL. MM. il Re e la Regina » saranno da me informate di quest' atto. Ella, re- » verendo padre, veda quando il signore vuol partire » e faccia istanza al Re per le spese di viaggio, che » lo farò ancor io. E voltandosi a me, ella è nota, » disse, all' Elettore e può ripromettersi anche dalla » corte reale tutta la protezione ed assistenza possibile. » Non mancherò di raccomandarla efficacemente. » Rev. padre, continuò poscia, dovendo io mettermi » in viaggio la prego di aver pensiero, e indicò me, » del suo corpo. Esso ha bisogno di una cura innanzi » partire. » — Scopersi al Nunzio ogni negozio, e gli dissi ch' egli avrebbe perduto ogni credito nella mia causa, se l' Elettore od altra gente simile avesse cercato di parlare con me. » Ella deve dispensarsi da ogni la- » voro, riprese egli, giacchè non ha ancora goduto » riposo. Ella riprenderà ardire, tostochè si vegga in » una compagnia gradevole. » — In tutte queste visite io ho parlato francese, un francese, come puoi figurarti, il più meschino del mondo. Aveva il padre intenzione di amministrarmi egli stesso il Sacramento; ma ne fu impedito dal viaggio di cui quel giorno era la vigilia. In vece sua mi venne dunque amministrato privatamente dal padre Briskorn l' ottavo dì di questo mese.

Fino a quel dì io m' era rimasto alquanto tranquillo sul fatto del mio cambiamento; ma quando appunto allora sentii che esso era divenuto oggetto de' discorsi del pubblico, cominciai a provare inquietudine. *Alea jacta est!* Non c' è più che fare. Contuttociò, o amico; ti giuro per quella sacra ed eterna amicizia, che ci vincola, che s' io sapessi altre vie onde godere il consorzio di un solo amico, vorrei preferirla a ogni altra.

Ed ora ti prego ardentemente di consigliarmi su quel che mi debba fare in questo negozio col Padrone. Se stimi bene io gli scrivo; ma che ragioni mettere in campo? Egli vede che io mantengo i patti; ho preferito di espormi ad ogni imprecazione anzichè lasciare imperfetto il suo lavoro; anzi come ti dissi, ne ho cominciato un altro.

Tutte queste cose infine egli le verrà a sapere, sicchè torna meglio prevenirlo. In caso che non mi volesse più oltre, ti dico che non sarei nient' affatto imbarazzato. La corte mi ha fatto certo della mia sussistenza, e credo che volendo non mi riuscirebbe difficile di ottenere licenza di recarmi a dimorare altrove finchè venisse il tempo di mettermi in viaggio. Il Nunzio il quale muore dalla voglia di mostrare in Roma il suo neofito, mi va tempestando perchè prenda le mosse subito dopo il ritorno della Corte dalla Polonia, che sarà in Dicembre. Ma l' indugierò invece fino alla Primavera.

Eccoti sciorinate le mie intenzioni. Io ho disegnato di starmene in sulle prime a Roma senza impegnarmi in occupazioni di nessuna sorta; parte per non rendermi dal bel principio gravoso il mio cambiamento, e lo stesso Nunzio mi promise di lasciarmi un po' di requie; e parte perchè si vede che ne ho mestieri, e cercherò di schivare il lavoro più che possa. Forse che il Re mi assegni una pensione a vita! Per lo meno si

largheggerà nelle spese di viaggio, sapendo ora (come non sapeva prima) che è il Re medesimo che me le fa pagare. Spero dunque di poter fare qualche risparmio; oltrechè per san Michele ho fiducia di raccorre, tutt'insieme colla sovvenzione fatta a Lamprecht, una novantina di talleri. Si vuole eziandio fornirmi di cambiali, affinchè infermando tra via possa far alto in qualunque luogo senza dover questuare i mezzi di provvedere alle urgenze. Mi rimarrà quindi quel tanto che basti, volendo, a tornarmene indietro. E se il Conte avesse di che occuparmi in avvenire a Dahlen, sarei da lui proferendogli di nuovo i miei servigj a qualunque patto gli piacesse. Oh il mio pane, per Dio! me lo guadagnerò! E in Roma è certo che non mi stabilisco. Che se il padrone non mi volesse, colla perizia delle due lingue italiana e francese, in cui mi studierò di farmi più franco, e coll'altre poche mie cognizioni (aggiugni a ciò l'opinione che si ha di chi abbia vissuto qualche anno a Roma) spero o di aprirmi la strada ad una Università, o di trovare una città grande qualunque ove trovare i mezzi di sostentamento. E in questo caso eleggerei Berlino.

Agevol cosa mi sarebbe forse il conseguire il posto di Istruttore presso il giovine principe od appo i figli dell'Elettore, tornando dopo breve soggiorno da Roma; ma io ti giuro che la libertà m'invoglierà sempre più di quante grandezze s'abbia il mondo, e a loro la preferirò sempremai.

Veggo ora di che poco si contenta il mio stomaco. Una zuppa è tutto ciò di che si nutre: e essa mi conferisce meglio di qualunque sorta, almeno come s'usa qui ammannirla.

Non ho peranco veduto il medico che deve assistermi; spero che la dieta e la cura del latte a qualcosa dovranno pur giovarmi. E tuttavia un cuore pago di

se, che è quello che non posso avere ora, mi gioverebbe più di ogni medicina. Avrei in qualche modo gusto che il Padrone mi licenziasse; giacchè quest' inverno lo preveggo assai tristo per me.

Datti pace, Amico! Lo veggo, per me ogni risorsa è venuta manco. Penso talora con una specie di riluttanza a Roma; se non che il buon cuore del Nunzio mi rinfranca. Oh! amerei meglio morire; e tosto Io non ho goduto mai nulla di buono a questo mondo, e la violenza che dovrò fare a' miei sentimenti mi volgerà in quella città molto dolce in amaro. Confido di rasserenarmi tosto che legga la tua risposta. Addio; ti bacio le mille volte, e sono immutabilmente ec.

Poscritto.

Bada bene, che se potesse parere di volerlo quasi bravare con questa notizia, io mi atterrò al tuo consiglio; e tu vedrai, se sia prudente aspettare che le cose vengano da se, o no. In ogni modo la non mi può andar male. Che se nella mia vecchiaja mi toccassero di sinistri accidenti.

Chi non teme la morte, non ha paura dell' ombre (1)

(1) Eurip. Di simiglianti passi in Euripide se ne incontrano parecchi: ma singolarmente nell' *Hercul. fur.* Vegganisi i *Fragmenta incerta Eurip.*, *num.* CXVI. nei *Moral. Plutarchi p.* 59.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH.

Nötheniz, 17 Settembre 1754.

Carissimo Amico e fratello.

Ai 14 del corrente ebbi dall' imbanditore delle mense la tua lettera d' Altenburgo; ma ti giuro per la nostra amicizia che nè una linea sola mi venne di te da Rudalstadt. Non sapeva comprendere come tu mi avessi potuto lasciar privo di risposta in un affare per me di tanto momento. Puoi figurarti ora se io mi trovi nelle angustie per lo smarrimento di questa lettera! Che la fosse capitata nelle mani a qualcuno di costoro ai quali meno che qualunque altro avrei voluto che capitasse! Non appena mi fosse pervenuta la tua risposta mi sarei messo a scrivere a sua Eccellenza, onde svelargli ingenuamente ogni cosa.

Tu mi rimandi a una quantità di ragioni che dici di avermi posto dinanzi per distogliermi dal mio progetto, progetto che ormai è effettuato. Pensa con quale riconoscenza le avrei volute accorre!

Ma al punto che siamo non è più di tempo di cominciare un reciproco carteggio d' intelligenza. Il Padrone debb' essere ragguagliato di tutto, ed eccoti a proposito la lettera. Essa non dice che la verità. Quel suo cuore amorevole merita bene che io gli parli col cuore in sulle labbra. L' idea d' un' amicizia eroica, che ha dato impulso a questo e a tutti gli altri miei cambiamenti, potrà avere faccia, almeno nelle circostanze presenti, di una favola; e potrebbe fare

eziandio che altri mi tenesse quasi un futuro cavaliere errante.

So pur troppo che un amicizia, quale io cerco e vo coltivando dentro di me, è piuttosto una fenice di cui molti favellano, e che nessuno ha veduta. A'tempi moderni non mi è avvenuto di trovare altro esempio di una tale amicizia in fuor di quella che scaldava i petti di Marco Barbarigo e Francesco Trevisano, due nobili di Venezia; la cui memoria ci è stata conservata da un breve scritto piuttosto raro. (1)

A questa divina amicizia dovrebbesi porre un monumento dinanzi a tutte le porte del mondo in tutti i tempj, in tutte le scuole; monumento ove fosse possibile più durevole del bronzo, affinchè servisse ad ammaestramento dell'umana razza. E quest' amicizia merita bene d' essere posta a fianco ai grandi esempj dell' antichità, che Luciano raccolse nel suo dialogo intitolato *Toxaris* ossia l' amicizia.

Uno de'motivi che questa, a mio avviso, somma fra le umane virtù è tanto rara, vuolsi cercare nella religione in cui siamo allevati. Per tutto ciò ch'essa (cioè la religione) o comanda od encomia, sono poste delle ricompense terrene ed eterne. Ma l' amicizia privata non è ricordata in tutto il nuovo testamento nemmeno per nome; e lo potrei dimostrare irrefragabilmente. È questo forse un bene per l' amicizia; giacchè altrimenti non rimarrebbe pur luogo al disinteresse.

L' idea dell' amicizia mi trascina dovunque, anche attraverso alle mie lettere. Ma so che non ho mestieri con te di ricominciare le mie prediche su quest' argomento.

(1) Veggasi Illustrazione dei pensieri ec. § 118.

Da che ti ho scritto ho provato alquanto di quiete, che non fu sturbata se non se dalle angustie che mi cagionò lo smarrimento della tua risposta. Ho rimesso tutto alla balìa del tempo. Ho creduto che Lamprecht veggendo le cose divenir serie, avrebbe ora cercato di fare tutto ciò che potesse. E infatti fu qui da 5, o 6 giorni; e sono contento di lui. Ma la speranza non c' è ancora.

Potrebbe darsi che non giugnessi a conseguire il mio scopo, ma io sono tuttavia certo di trovare con meno stento il pane nella mia vecchiaja, allorchè francamente possegga l' italiano e il francese idioma. E di una lunga malattia, che in circostanze come potranno forse essere le mie nell' avvenire, sarebbe cosa perigliosa, non mi spavento. Per essa mi porge rimedio la mia poca filosofia.

La mia disgrazia è di non avere mezzi onde conseguire il mio scopo, senza diventare per qualche tempo un ipocrita. Frattanto siccome mi sono proposto di rimuovere da me qualunque fortuna mi si offra a Roma, e Monsignore mi ha promesso un sollievo e ore d' ozio, starò da lontano a riguardare questa faccenda almeno per un anno. Nel primo semestre farò da ammalato (e lo sarò forse daddovero) e cercando di andare tanto per le lunghe, che possa, prima di impegnarmi in obblighi; imperocchè ho fiducia di ricevere sulle prime il maggior soldo dalla Corte. E poi infine quando io ascolti ogni dì la mia messa, non si può aver nulla da rimproverarmi.

Forse in Roma sarò più tranquillo di quello che lo sarei stato prestando orecchio ad una certa esibizione fattami dal Ministro (di cui ti dirò d' avvantaggio a bocca) la quale avrebbe prodotto un cambiamento che dal canto mio sarebbe stata un' ingratitudine maggiore e al Padrone un maggior rincrescimento.

L' archiatro del Principe Elettorale, il consigliere Bianconi, chiese di parlarmi e domandommi, probabilmente in nome del Principe, in che cosa egli avrebbe potuto servirmi. Dissemi non avere ordine di informarsi della mia salute, ma solamente sentir quello che io chiegga. Nulla, soggiunsi, io non ho bisogno di nulla. Questa risposta gli parve molto strana ed inattesa. So bene ciò che avrei voluto domandare: un impiego comodo per un mio amico (1) con 800 talleri d' entrata all' anno. Il signore Conte Wackerbarth mi presenterà forse al Principe Elettorale. Voglio ormai abbandonarmi alla corrente, ovunque ella mi meni.

È cosa singolare questa: appena partito Lamprecht sono tornati i miei sudori etici; forse per l' inquietudine che mi destò la sua partenza. Questi sudori mi pigliano nel bel primo sonno. Verso mezzanotte muto la camicia; indi mi vesto e mi metto sotto la coperta. Finalmente viene il secondo sudore, che però non è sì forte quanto il primo. Aveva stabilito 14 giorni per la mia cura affine di non avvezzarmivici del tutto; ma veggo che dovrò ricominciarla.

Amico! fa di venire a Nötheniz almeno per un pajo di giorni; te ne prego per la nostra amicizia. Forse non ti vedrò più. Se i miei sudori non cessano difficilmente, vedrò la primavera. O Dio! Vorrei pur morire con piacere anzi con tutta la voluttà dell' anima mia. Tanto lungi mi sono condotto e col fatto e colla verità. Tu non hai più d'uopo di me; ma Lamprecht n' ha d' uopo tuttavia.

Ti aspetto senza fallo. Mi costa fatica lo scrivere sì a lungo di cose, che si ponno dire a voce, molto meglio. Addio.

(1) Lamprecht. E.

Poscritto.

Adesso potrò mostrarti le rare pitture che sono nel gabinetto del Re, e in ispecie la Maddalena del Correggio e il bel Raffaello comprato nella Galleria del defunto Principe di Wallis. Il Raffaello grande della Galleria di Piacenza costa da 60,000 fiorini d'argento senza le spese di trasporto e il regalo.

AL SIG. BÜNAU (1)

AD EISENACH

Nöthenitz, 17. Settembre 1753.

Nè il so, nè il debbo tacere a Vostra Eccellenza. Sì ho abbracciato di nuovo il mio progetto e fatto pur troppo l'ultimo passo.

Illustrissimo signor Conte! Io mi sono reso indegno della pazienza ch' Ella ha finora avuto con me; non-

(1) Questa lettera importante contiene la notizia della conversione di Winckelmann alla fede cattolica. Possono ora per se stessi decidere i nostri lettori, se lo studio de' SS. Padri abbia contribuito (siccome porta opinione lo scrittore della Prefazione che leggesi in fronte all' edizione viennese della *Storia dell' Arte* Vedi Tom. I. a p. LXXXIV.) abbia contribuito alcun che ad unirlo a una, Chiesa che non era per lo indietro la sua. Noi siamo abbastanza sinceri per confessare che nè alla lettura de' santi Padri, come opina il suddetto, nè a quella de' Gentili tanto prediletti dal Winckelmann, come ha sospettato il sig. Paalzow già suo collega a Seehausen, crediamo di dovere attribuire questa conversione. Chi legge attentamente questa lettera da capo a fondo pare, che debba formarsi un giudizio affatto diverso. *Dassdorf.*

dimeno prego il suo cuore pieno di bontà e clemenza, a volermi almeno ascoltare. Iddio, quell' Iddio di tutte le lingue, di tutti i popoli, di tutte le sette, renda in ricambio a Vostra Eccellenza tutta la sua misericordia.

Sul finire dell' inverno cominciò a manifestarsi nel mio individuo un deperimento notabile di salute; ricomparve il mio vecchio malore de' sudori notturni quasi continui, e con tale gagliardìa che tutto sembrava minacciarmi una totale consunzione. Anche pochi dì fa fui preso due volte da vertigini che durarono per alcune ore.

Ciò mi obbligò a pensare alle mie future circonstanze più che per l' addietro non lo avessi fatto. Sento che questa maniera di lavori e di studj non si concilia punto colla mia salute; eppure non so trovar quiete nella solitudine se non lavorando.

Se non che una certa maniera di pensare e di agire dalla quale difficilmente potrei dilungarmi, mi vieta ad un tempo di seguire le vie che mi sarebbero salutari nell' ordinario delle cose. E su questo punto credo che Vostra Eccellenza sia già da me informata.

Oltre a ciò (parlo con Vostra Eccellenza, come parlerei col migliore de' miei amici) io ho cominciato per tempissimo ad apprezzare l' amicizia, questa somma tra le umane virtù, siccome il sommo de' beni al quale può agognare, a mio giudizio, la umanità. E non già l' amicizia che debbono tra loro esercitare i cristiani, ma sì quella che è conosciuta soltanto in alcuni eterni esempj dell' antichità. Questo bene è ignoto ai grandi di quest mondo, perchè non puossi acquistarlo che coll' annegazione di ogni sorta d' interesse e di tutte le mire estranee. Vi si richiede una filosofia, che affronta e povertà e bisogni e persino la morte.

Non ille pro caris amicis
(*Aut patria*) *timidus perire* (1).

Ed io non reputo nulla la vita senza amici : è questo un tesoro per me che non ha prezzo che sia troppo grave A questo magnanimo principio tende il mio cambiamento (2) ; e ne appello in testimonio la eterna verità.

Se vi ha tale oltre ai miei amici, che abbia finora imparato a conoscermi, credo che possa di leggieri convincersi della verità de' miei discorsi. E vorrei pure che Vostra Eccellenza, a cui sola debbo l'attitudine di conseguire la mia immaginata fortuna avvenire, si degnasse di accogliere questa verità, che meglio riluce per le cose che andrò qui appresso toccandole, a giustificazione della mia in apparenza disdicevole ed ingrata instabilità.

Oltre di che la brevità della vita e gli angustissimi confini posti alle nostre cognizioni, sono due capi che debbono insegnare ad un uomo come me, il quale ha corso la sua gioventù nella miseria, e gli anni in cui maggiore è la capacità del sentire, in un lavoro costante e in una lunga solitudine, e che finalmente ha avuto la buona ventura di imparare a conoscere quegli scritti, dove la sana ragione è aliena da quell'odierna sapienza accattata da lontane contrade, e donde primieramente venne agli uomini la luce della

(1) Horat. l. 4. od. 9.

(2) Qui e quasi dovunque ricorre questa parola, ha il significato di conversione. Sembra che Winckelmann evitasse a bello studio quest' ultima voce. (*Il Tradut.*)

vera filosofia; questa doppia considerazione, dico, dovrebbe potentemente insegnare ad un uomo quale io mi sono, a cui nè nâtali, nè stato oppongono ostacoli, che la vita è troppo breve per tentare un disegno di fortuna avvenire nell' ultima sua metà; e che in quanto alla nostra ragione, la quale ci è stata conferita a ben più nobile uso che non è l' ordinario, è vanità quasi colpevole il trascinarla sino alla vecchiaja nell' occupazione quasi unica di cose, che non servono a tenere in moto se non la memoria. Credo che queste considerazioni, giunto ormai a 36 anni, si sieno in in me fatte mature impreteribili.

Piaccia all' Eccellenza Vostra di ascoltare ancora qualche parola sulle mie intenzioni reali.

Vo da più anni tentando di coltivare due amici, l' uno o l' altro de' quali mi accoglierà certamente nell' avvenire. Da un lato questa speranza riposa nella grazia di Vostra Eccellenza, dall' altro in una certa specie di non dissimili sentimenti, e nella riconoscenza che non pretendere, ma posso sperare.

Ad agevolare a' miei amici questa via ed a pensare finchè piaccia al destino od a me stesso, a' miei pochi bisogni in un modo conforme alla futura condizione de' miei amici, o tutto cadendo a vuoto, in un modo per me più ovvio, potrei cercar mezzo di aprire un istituto per giovanetti di agiata condizione. Imperciocchè di gente che scriva libri pel pane, il mondo è già pieno più del soverchio.

E a far meglio quest' insegnamento richiedesi una più franca cognizione che non è la mia delle due lingue straniere oggidì maggiormente in voga. La cognizione degli antichi e in particolare de' Greci, pare alla gioventù una via coperta di triboli e spine come lo è infatti.

Se io potessi mai soffocare l' idea fattasi in me gigante della amicizia, o se i miei amici avessero già quella fortuna che è loro destinata, crederei di trovare in me stesso tutto quel che mi bisogna. *Pauperiem sine dote quaero!* (1) Ma nella mia condizione presente debbo cercare di tenermi preparato ad ogni evento possibile, siccome, colui che deve dire: *Dextra mihi Deus.*

Per un'altra parte il dovere di aver cura della mia salute m' impone di allontanarmi per qualche tempo dal lavoro e dai libri, e di cercare occasione di divagare il mio spirito mutando aria.

Qualche tempo dopo gli attacchi che scossero in questi ultimi mesi la mia salute mi recai dall' ex-Nunzio il sig. Archinto, che io non aveva veduto da più d' un anno, nella semplice intenzione di scusarmi della mia ritirata e pigliar commiato, e di impegnarlo benanco a mantenermi aperta la strada di Roma, se ciò fosse stato possibile senza fare altri passi. Il suo contegno verso di me fu più benigno che non desiderassi; egli si diè con preghiere e con promesse a eccitarmi perchè lo avessi a seguire. Vidde il mio corpo distrutto, e non mi diè speranza di guarigione che mutando il mio genere di vita e ristandomi dal lavoro.

Ricusai assolutamente di seguirlo, e com' era giusto allegai in pretesto i miei lavori che non avrei potuto lasciare incompleti per nessun conto; sovra ogni cosa dissi di voler pigliar tempo. La partenza del Nunzio fu differita; in questo mezzo, prima che io mi dichiarassi, compilai in gran parte il *Catalogum Juris publici*, e posi mano a cominciare il *Ca-*

(1) Horat. l. 3. od. 29.

talogum historicorum Italiae , che nel momento in che scrivo è pressochè condotto a termine. Cercai altresì di attingere certe notizie da un mio amico , e da queste non mi potei riprometter nulla. Alla fine mi dichiarai , riserbandomi il patto di trattenermi in Sassonia fino alla ventura Pasqua.

Sua maestà il Re dichiarò dopo questo di pagare le spese del viaggio e il Confessore mi assicurò che del resto non mi sarebbe mancato nulla.

Io mi getto a' piedi di Vostra Eccellenza. Non mi attento di mostrarmele personalmente , ma spero tuttavia che quel cuore pieno di umanità, che si è generosamente scordato di tanti miei falli , vorrà anche da ultimo giudicare almeno umanamente di me. — Dov'é l' uomo che operi sempre da saggio ? « Gli dei , dice « Omero , non danno mai ai mortali se non per un » solo giorno la loro porzione di giudizio » (1)

Il mio progetto , riguardato da un altro lato , può parere stolto ed audace, ed a molti anco empio e vituperevole. Ma un occhio illuminato come quello di Vostra Eccellenza, che ad immagine della Divinità suol guardare l' insieme delle cose , potrà trovare di leggieri motivo di scusarmi.

La vergogna e il dolore mi tolgono di scrivere più a lungo. Io credo in una rimunerazione eterna , sia dessa il magnanimo premio di Vostra Eccellenza. Qui io cominciava per la prima volta a veramente vivere , e se un dì mai m' avessi la fortuna di compiere questa mortale carriera nel grembo dell' amicizia , un di-

(1) Οδυσσ. Σ. XVIII. v. 136. Eustath. ibid. p. 661. edit. Basil. Οδυσσ. t. 2. p. 199. edit. Glasgau. 1814.

scernimento sicuro m' insegnerà a riferirlo alla clemenza del più grande tra i benefattori, che Iddio mi ha mandato nell' illustre persona di Vostra Eccellenza.

Sono etc.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH.

Dresda, 29 Dicembre 1754.

Amico e fratello dilettissimo.

Voleva scriverti già da tre settimane; la lettera era pronta e doveva partire col domestico che il signor Oeser designava di spedire al signor Consigliere Legato de Fritsch. Andava costui protraendo la partenza di uno in altro tempo; ad un tratto muta risoluzione e restituisce i 5 talleri che gli erano stati dati per fare il viaggio. Allora mi venne il pensiero di soprassedere di tanto a mandarti la lettera che ritornasse la Corte, ciò che fu di prima di Natale, onde fornirti più compiute notizie. Ma il fatto sta che non ne so adesso più di quel che ne sapessi prima.

Me ne venni a Dresda in sui primi di Ottobre, e vi presi a pigione una camera con uno stanzino e un salotto, tutti e tre tappezzati, per 6 talleri il mese. Ma non ricevendo risposta a due lettere che scrissi a Varsavia ho stimato bene di scemare ogni spesa e ridurmi al cominciare di Novembre alla sola camera da letto, che mi fu ceduta dal signor Oeser per 2 talleri e 12 groschen il mese.

Non fui appena qui, che mi volsi al Consigliere Aulico Bianconi e divenni subito uno dei membri della graziosa brigatella che si riunisce la sera da lui e dalla quale sono sbanditi tutti i pedanti di Dresda. Confesso che mi tenni avventurato di por piede in una casa che è la sola in tutta Dresda, ove si è certo di incontrar sempre una galante società, e si vede accolto ogni forestiero. Ebbi poi a cenar sovente col padrone in compagnia del cantante Annibali suo solito commensale. E questi atti di cortesia accettai, perchè mi parve vedersi mal volentieri che io mi accommiatassi insieme cogli altri della società prima della cena. In ricambio mi avvisai di poterlo giovare, siccome mi pregava, ne' suoi studj, che egli intende ora di ripigliare dopo essersene riposato alcuni anni. Ma queste cortesie battevano ad altro intento. Infatti eccolo venire a me il bel secondo giorno e propormi di fare, com' egli si espresse, per amor suo una nuova versione del Pindaro, e una dei suoi Scoliasti, che non sono ancora stati tradotti mai. Non credetti che dicesse da senno, e mi feci ad esporgli di qual natura fosse quest' impresa. Se ne distolse; ma mise tosto in campo un altro progetto più importante del primo e più lungo e per una parte anche più pericoloso; cioè una nuova versione del greco medico Dioscoride, che siccome tu non conosci, ti dico che è un volume in folio della grossezza di 4 dita. Tutte le edizioni che si conoscono, sono fatte senza il confronto del Codice greco di 1200 sino a 1300 anni, esistente nella biblioteca di Vienna (1). Doveva questa versione esser fatta alla lettera, onde servirgli a tradurla indi elegantemente, non sapendo egli di greco. Alla prima cer-

(1) Di questo famoso Codice non s' è fatto sinora un retto uso per una più corretta edizione di Dioscoride. E.

cai de' sotterfugj, infine, scorgendo che a nulla menavano con una testa così fina, tirai la cosa per le lunghe, giacchè pur pure stimo ch' egli sia necessario a far piene le mie mire. Mi fece un migliajo di promesse, le più lusinghiere del mondo. Conoscendo essere un lavoro da non si poter ultimare quest' inverno, e continuando io a persistere di volermene andare per pasqua a Roma, cominciò a parlare delle grandi difficoltà che vi avrei trovate, e seppe così mirabilmente aggirar la quistione che mi scoperse alla fine com' egli desiderava di tenermi presso di se, e di procacciarmi una pensioncina per condurre a termine quest' opera e fare un viaggio alla volta di Vienna, ove intendere alla confrontazione del codice, al supplimento dei passi manchevoli, e all' illustrazione degli oscuri. Essere ivi pure non so che opera inedita che vi appartiene e che io avrei trascritta; a cui finalmente avrei fatta seguire la redazione delle note e degli indici necessarj. Il qual lavoro sarebbe stato l' opera di non meno di due anni, impiegandovi ben anco tutto il giorno. Ha in animo di fare un viaggio per l' Italia, e questo viaggio dovrebb' essere differito sino al totale compimento dell' opera.

Non mi lasciò più pace, dovetti dar principio, e m' accorsi che egli non cercava se non se di mettermi a profitto; ed io me ne disbrigai. Non parve che se ne risentisse gran fatto, anzi andò immaginandosi di potermi tuttavia indurre a servire alle sue mire. D' allora in poi le mie visite si fecero rade, rigettai le sue profferte, e perchè non mi molestasse ulteriormente, dissi di rimettermi alla decisione verbale del padre Confessore. Si contavano sino al ritorno della Corte 5 settimane. » Penso, diss' egli, che si potrebbe intanto mettere » a partito questo tempo. » E perchè no, soggiunsi io. « » Or bene, ripigliò, vorrebbe ella compiacersi di co-

» minciare una versione, che terminerebbe in questo in-
» tervallo? » E mi mise dinanzi una miserabile ed im-
perfetta opericciuola di Moscione, medico greco, inti-
tolata *De morbis mulierum* (1). Mi mandò a casa il
libro che erano le 11 ore di notte. Glie lo rimandai.
nè andai più a trovarlo. Ho fatto qualche parola di
questo accidente al padre Confessore occultando, sic-
come farò anco indi innanzi, la vera intenzione del
Consigliere, se pure non cerchi di nuocermi.

Il padre approvò il mio contegno. In quel tempo
in cui le mie visite scarseggiarono, fu fatta al conte
la proposta di un nuovo Bibliotecario. E questo sog-
getto è un millantatore di prima riga. Mi chiese Bian-
coni, » se costui fosse idoneo a rimpiazzarmi? «
Gli dipinsi tutte le difficoltà, e volli nel medesimo tem-
po darne avviso a Francke, ma non lo trovai a Nöthe-
nitz. Ebbi a soffrir molto in grazia di questa faccenda,
e Francke me l' ha veramente fatta da villano. Posso
attestare Iddio non essere stato a mia saputa, che era
stato scritto al Conte (2).

Del rimanente sono contentissimo malgrado che mi
manchino molte cose. Sono sano, ma mi manca sufficiente
occasione di esercitarmi nel discorrere. Ho ossequiato
il padre Confessore nel suo ritorno; di lui sono soddi-
sfatto in ogni cosa salvo nell' affare dei danari, di cui
non ha fatto finora menzione veruna. Voglio sostenermi
sino all' ultimo quattrino, affinchè non si dica che vado
accattando limosine. A vivere onestamente non mi biso-

(1) De mulierum passionibus liber, addita vers. lat. Vien-
nae 1793. 8.

(2) Veggansi a questo riguardo la lettera degli 8 Dicem-
bre 1752. e la susseguente indirizzate ambedue a Berends.

gnano meno di 100 talleri ogni tre mesi; somma che non otterrò mai più. Il penultimo Venerdì ascoltai per la prima volta di proprio impulso la santa messa; conto poi di accostarmi alla Comunione prima del nuovo anno, onde far tutto quello che si possa da me pretendere su questo particolare. Non mostrerò del resto di sollecitare gran che questo negozio, sia che qui mi paghino gli appuntamenti necessarj al mio sostentamento o no. Se le cose non vanno a quel modo che posso ragionevolmente domandare, sono libero. Lo sa il Signore, se io sono giunto a tale verace contentezza, che niuno umano accidente può tormi, nè mi torrà. In nessun tempo io mi sono pentito di avere abbandonato Nöthenitz. Che adesso almeno non c'è più cane che con occhio losco ed invidioso mi guardi (1). Ti darò maggiori notizie di qui a qualche mese.

Me ne sto in casa tutta la mattina, ma di quando in quando soglio uscire alle 11 ore per andare alla biblioteca reale ove mi trattengo a legger que' libri che sono concessi senza difficoltà. Dal mezzodì alle 1 e mezza pomeridiane pranzo, faccio indi una passeggiata oltre il ponte sino alle 2, e me ne torno a casa. Esco di rado prima delle 7, e quando lo faccio è per recarmi dall' italiano Sala, ove mi bevo una mezzetta di vino rosso. Disegno tutti i giorni per 2 ore almeno.

Il signor Oeser è l' unico amico, che m' abbia qui in Dresda, e mi sarà sempre tale.

Non ho scritto a Lamprecht che una sola volta dopo la mia andata a Dahlen, e una sola volta ha egli scritto a me. Non posso andare a Berlino perchè non ho danari e non potendo egli d' altronde vedermi a Potsdam, bisognerà bene che se ne stia pago e lo sono anch' io e

(1) Intende parlare del Bibliotecario Francke. E.

molto. I miei estratti non gli ho peranco riavuti, gli attendo di dì in dì.

Ho stabilito di non andare dal padre Confessore che pochi giorni prima dell' anno novello. Se il danaro pel mio sostentamento non è qualche cosa di buono, cioè da 24 a 30 talleri il mese, non accetterò nulla, e allora chiederò a Lamprecht i miei danari, e vedrò fino a quando mi vorranno durare. Del resto non ho fatto motto a nessuno delle mie circostanze, nè voglio farne in avvenire. Scrissi al Governatore di Roma col mezzo di Bianconi, ma finora non me ne giunse risposta. Se parto, non sarà prima di Maggio; desidererei che ci vedessimo a Dahlen.

Addio mio amatissimo amico! Non affannarti, tutto andrà bene; nulla cosa al mondo può farmi infelice; conservami la tua amicizia, presenta i miei complimenti al sig. Contino, e accogli un bacio dal tuo ec.

Poscritto.

Abito nella Frauengasse, in casa Ritschel, presso il signor pittore Oeser, al 4.° piano.

Il signor Oeser ti prega di riverire per lui il signor consigliere Legato, e fargli le sue scuse del non avergli scritto, essendone stato impedito.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Dresda, 23 Gennajo 1753.

Amico e fratello dilettissimo.

Avrai ricevuto le mie due lettere in un solo piego dal signor Consigliere di legazione de Fritsch.

Debbo dirti che non ne so gran fatto più di prima; questo so nondimeno che non mi resta più nessuna speranza di ricevere per qualsivoglia titolo una pensione dal Re. Sarà dunqua forza il contentarsi di ciò che mi verrà assegnato da costoro per mezzo del Generale dell' ordine *Societatis Jesu*. Frattanto mi rifulse un raggio di speranza che m' anima e rincuora a sostenere coraggiosamente tutto ciò che mi si affaccia di disastroso in questa via malagevole. La mia buona ventura ha voluto additarmi un sentiero non dubbio a procacciarmi da principio un sostentamento decente, e mano mano un migliore tosto che, non trovando in Roma da allogarmi a mio genio, mi piaccia di ritornarmene in patria. E questa nuova fortuna non è fondata sur un impiego, nè molto meno sur un lavoro che non mi vada a taglio. Essa mi si offre sur una via che ho cercato vanamente finora, sur una via dove la libertà e l' amicizia mi stendono di concerto le destre.

Non è ancor tempo di spiegarti tutto; ma sappi che d' ora in poi il mio sguardo è dirizzato a questa meta. Ci si richiede qualche preparazione, e a questo mi bisognano que' brevi cenni storici che io abbozzava altre volte per le lezioni della contessa H. Mandami tutto quel che hai unitamente agli estratti in grande (1). Non è necessario che il gruppo sia francato.

Il padre Rauch ha cominciato ad aprire la sua mano benefica e mi ha contato 10 ducati per fino a Febbrajo. La miseria è grande dovunque, assai più grande che qui e altrove realmente non sia creduta.

(1) Voleva forse assicurarsi i mezzi della sua sussistenza coll' insegnamento della Storia? Veggasi a questo proposito anco la lettera seguente. E.

Non ho peranco riavuti i miei estratti; e sono 3 mesi che non ricevo lettere da Potsdam. Imparo in tal modo a conoscere sempre più il cattivo cuore di costui. Ad evitare ogni scontro propose il convegno in Berlino, avvisandosi, come fece, di potersi di esso piu agevolmente scusare. E perciò non mi ha scritto più, e siccome mi fece intendere sì in iscritto che a voce (senza accennarne il motivo) che non sarebbe stato possibile di vederlo a Potsdam, così m' ha veduto per l' ultima volta. Che la memoria di lui sia spenta nel mio cuore (1)! Avrai gli estratti, come prima mi venga fatto di mandarteli.

Gli estratti vecchi non sono per te: sono in gran parte critici e pieni di letteratura e antichità greche.

Credo d' averti detto qualcosa nell' ultima mia delle lettere che ricevetti dal Governatore di Roma; debbo finalmente rispondergli. Spirano quelle lettere tutta bontà e benevolenza. Penso che a Roma, compresi i danari che mi passeranno costoro, avrò non meno di sei ducati il mese; il che in un paese dove i gentiluomini di camera del Papa tra 'l vitto ed altro non hanno più che 4 ducati, può dirsi già qualche cosa di buono. Non ha apparenza di gran fortuna questa; ma a me basta, se mi conduce al mio intento. Alla più lunga partirò in Aprile.

Da che mi venne la lettera di Roma, ricominciai le mie visite presso il consigliere Bianconi; tanto più che il Napoletano che era stato proposto al signor Conte (2)

(1) Parla di Lamprecht. E.

(2) Lo chiama nella precedente lettera un millantatore di prima riga, il quale doveva essere impiegato in vece sua presso il Conte di Bünau. Riscontrisi la lettera 8 Dicembre 1752. E.

ebbe l' espulsione dalla sua casa. Cotesto signor Consigliere mi va circuendo nel modo più destro del mondo a fare che io mi rimanga presso di lui. Ma io colla flemma che ho adottata rendo vana ogni sua arte; e ciò tanto più deliberatamente in quanto che so per fermissimo non essere in grado il Principe elettorale di ajutarmi. La mia previdenza non va più in là dell' impedire che Bianconi non (?) mi nuoccia.

Quando potessi avere solamente la fortuna di rinvenire nella Vaticana qualche cosa d' inedito da poter mettere in luce e dedicare al Principe elettorale, crederei di campar tanto da avere un dì la compiacenza d' essere cercato anche qui.

Il padre Rauch mi diede parola che venendo a mancare il cavaliere Costantino, Bibliotecario del Re, uomo settuagenario, sarei io colui sul quale cadrebbe la scelta di subentrare nel posto del defunto e nella pensione annessavi di 500 talleri. Accada che può, io vivo nella fiducia di trovare il pane in una via comoda e decorosa, tosto che mi venga il ticchio di venirmene da Roma, via nella quale potrò godere i frutti delle mie occupazioni.

Non indugiare a spedirmi gli estratti e in ispecie i miei cenni storici, anzi fa di spedirli col primo ordinario. Ne ho estremamente bisogno e gli attendo con ansietà. Scrivimi se il signor Conte sarebbe disposto a ricevere una mia lettera. I miei ossequii al signor Werkenthien. Sono ec.

Poscritto.

Ho divisato di lasciare i suddetti cenni storici e tutti i miei vecchi estratti al signor Oeser coll' ordine di farli consegnare a te, giacchè partendo io voglio che tu li tenga. Però adesso mandami quanto t' ho richiesto. Il signor Oeser ti saluta.

La mia abitazione è in casa Ritschel nella Fraeengasse presso il signor pittore Oeser.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH.

Dresda, (ai 10 Marzo o circa) 1755.

Amico e fratello carissimo.

Ho ricevuto tutto e mi rallegro di tutto cuore del tuo benestare. Nelle tue nuove amarezze devi cantare a tuo conforto colla Chiesa tua (*vae erranti animae!*) » Non debbo io pure sopportare ora qualche cosa? »

Alfine dopo tanto scrivere ricevetti nell' ultimo ordinario i miei estratti da Potsdam. Come mi brillerebbe l' animo di gioja, se potessi sapere precisamente l' epoca della mia partenza, onde metterti a parte dei miei tesori che sono di tanto aumentati dopo il mio soggiorno di Dresda! Stimo che sarò sollecito a partire dopo la Pasqua, tanto più che il Re andrà alla fiera e quindi a Fraustadt, onde ricevere gli omaggi dell' ambasciatore turco.

Mi sono stati pagati altri 10 ducati; del resto sono ancora all' oscuro. Quando scrissi al Governatore mi spiegai più chiaramente, ma non ebbi finora risposta. Lascerò camminare la faccenda, giacchè non ho abbastanza ardire, con quel sangue freddo e con quel tuono strisciante ed umile d' adesso; e allorchè si comincierà a far da senno io eleverò le mie pretese. Il padre Rauch dichiarò di farmi pagare un assegnamento fisso per mezzo del Generale dell' ordine. Vorrei pure esser fornito sì largamente nelle spese di viaggio da risparmiare per la mia borsa quelle del ritorno, e allora

mi tratterrei in Roma un anno e fors' anco due. Ad ogni modo non partirò di qui finchè non m' abbiano fatto un assegnamento pel viaggio da galantuomo. E se a Roma non mi daran molto, non lavorerò molto; imperciocchè io non penso già a farvi fortuna.

Bianconi va adoperando meco ogni sottilissima arte per indurmi a stare con lui; scrisse a tal uopo al Governatore di procurarmi un posto nella Vaticana essendo il mio presuntivo padrone Passionei stato fatto Bibliotecario in luogo di Quirini. E intanto si studia egli di persuadermi a non abbandonare questa città, fintantochè non siasi definita questa faccenda. Malgrado tali premure del signor Bianconi io non ho voluto chieder nulla, e per non rendermi avverso il padre Rauch (all' insaputa del quale si sarebbe dovuta fare questa domanda) e per non chiedere cose che mi si possono bensì promettere, ma non conferire senza antecedente vacanza.

Del rimanente, siccome ho notato che qui la letteratura ellenica è tenuta in gran pregio e in particolar modo dal Principe elettorale, senza che perciò in in tutta Dresda v'abbia pur uno, a quel che io so, che ne possegga la minima tintura, andrò avanti la mia partenza dal conte Warckerbarth, e gli farò intendere come si lasci andar fuori di paese, tale che si cercherà indarno sotto il governo avvenire.

La politica italiana è assai sottile. Bianconi m' ha promessa una pensione, la tavola e l' alloggio, ove mi determini a stare con lui. I danari non mi sarebbero pagati dalla sua borsa, com' egli mi disse, ma io non ci avrei a pensare per nulla. Formai subito la congettura che egli me li volesse far ottenere dal Principe elettorale, senza che io mi sapessi da qual parte venissero, e ciò per potermi impiegare a suo proprio servigio. Come vedi, egli non pensa dunque più per niente

alla promessa, che fece al Nunzio di farmi presentare da Werckerbarth alla famiglia reale. Se andassi da Warckerbarth, ora che il viaggio non è ancora stabilito, dovrei temere qualche mala opera dal canto di Bianconi.

Mi sono maneggiato molto per assicurarmi il pane in questa città Mi si davano speranze di aprire un corso di lezioni storiche per una certa società. A tal fine ti chiesi le mie cose storiche. Pensava di compilare con esse una degna opera, e mostrai quindi ad alcune persone intelligenti una mia dissertazione *Sulla esposizione vocale della Storia universale de' tempi moderni.* Ma c' è troppa pigrizia in queste menti. Mi spronano a scrivere, e dicono di voler pensare essi a trovare l' editore. (Devi sapere che coloro che qui hanno giuocato quel mal giuoco non sono Cattolici, ma sanno che io lo sono.) Gli è però un pane assai incerto, e d' altronde questa via mi è aperta sempre e con maggiore fiducia qualora, tornando d' Italia, non mi rimanga altro mezzo al mio sostentamento.

Voglio dunque correre quella strada che al destino piaccia, commettendomi interamente in sua balìa. Gli anni migliori sono andati, questo capo si fa ormai grigio, e la feccia della mia vita non merita tante considerazioni. Vedrò nel mio viaggio Vienna e Venezia; da Vienna farò una corsa a Presburgo, onde imparare a conoscere anche il suolo d' Ungheria.

Quest' inverno non sono uscito molto; la sera sono andato da Bianconi, e quando l' acque non erano ancor basse e i miei danari in sul finire, ho bevuto qualche bicchier di vino in casa di un Italiano (1). Ora comincio di nuovo a fare le mie visite in quest' ultimo si-

(1) Sala. E.

to. Mi veggo sempre in bella compagnia alla mensa e ne sono contentissimo, se non che tre dì alla settimana sono costretto a mangiare di magro, perchè vi convengono de' cattolici che mi conoscono. La domenica soglio d'ordinario pranzare dall' Ispettore della Galleria (1), e talvolta anche il Venerdì, che è per noi giorno di magro.

Alle prime mi sono vergognato nel vedermi alla messa certi eretici d' intorno che mi guardavano mentre stava genuflesso, ma poi mi sono fatto più ardito. E però non mi vedrebbe nessuno, se io non ascoltassi a bella posta la messa delle 11 ore, che è quella accompagnata dalla musica Comincio ad accorgermi che mio padre non ha voluto fare di me un cattolico, poichè m' ha fatta la cute del ginocchio troppo più sottile e sensibile che non convenga a inginocchiarsi cattolicamente e con bel garbo

L' avesse almeno foderato con un pezzo del suo pedale di pelle di bufalo? Quest' inverno ci ho sopposto il mio manicotto; nell' estate poi penso di tenermi sempre un pajo di guanti tra mano onde potere inginocchiarmi con divozione.

M' avveggo che mi manca ancora assai per la mia beatitudine. Quando debbo farmi il segno della croce colla destra, eccoti quella sciagurata della mano manca, che a grave scandalo di tutti quei che mi stanno a fianco sollevasi involontariamente a fare quest'ufficio. Se mal non m'appongo, credo che i santi Padri abbiano per ciò appositamente tenuto un concilio e istituitone un canone de' più importanti. Il dì delle ceneri ho assistito a questa cerimonia; ma avendo ritirato il capo per timore di far male, poco mancò che il sacro

(1) Riedel. E.

cenere non mi cadesse in bocca. Mi sono anco confessato per la seconda volta, e ho confessato tante belle cose che si esprimono meglio in latino che non nella nostra signora madre lingua. Ci ha qui occasione di dire con Petronio e con Marziale « *Quanto più naturale, altrettanto più sincero,* » Mi fu imposto di dire sette paternostri e sette avemmarie: nella prima confessione non erano state che due dell'une e due degli altri; e a ragione. Vedi dunque che la santa Chiesa è una madre assai benigna. Ma disgraziatamente l'Ave Maria non la so a memoria, dei paternostri non ne ho bisogno: ormai escono di moda fuorchè in Boemia.

E che sì che io ti faccio venire la volontà di farti Cattolico? Tempo fa si era sparsa la novella che il re di Prussia voleva seguire il mio esempio. Non lo si credeva questo senza un qualche motivo, essendoci qui un consigliere aulico di quella corte che fu già dell'ordine degli Agostiniani a Praga, Luterano e Professore a Francforte sull' Oder, indi per 15 anni consigliere a Berlino. S'è acquistato per via di nozze un ricco patrimonio, è divenuto Barone ed ha in animo di recarsi, previa assoluzione, a Roma. Io soglio andare di quando in quando a visitarlo; ha nome Dobroslaw. Intesi da costui come il Consigliere Sellius ex-Professore ad Halle è stato appiccato nell' Elettorato di Assia Cassel per debiti di cambiali dell' ammontare di 7000 talleri e per falsificazioni. So quanta fosse l'abilità di quest' uomo, e conosco il suo libro *de Teredine marina* (1) scritto in leggiadrissimo latino, il quale rivela

(1) Veggasi la *Biografia* a carte 113. — L'intiero titolo di questo libro è: *Golfr. Sellii historia nat. Teredinis s. Xylophagi marini, speciatim Tubul. conchoidis Belgici. c.* 2. *tab. aen. nigris iisdemq. coloratis.* 4. *Traj ad Rhen.* 1733. E.

una cognizione degli antichi quanto bene applicata, altrettanto, in una scrittura di questa sorta, inaspettata. E perciò io che fui uno de' suoi uditori più diligenti, provai a questa novella una profonda commozione, come non ebbi a provare giammai in tutta la mia vita.

Il sig. Dobroslaw è possessore del prezioso canocchiale neutonico dell' infelice defunto, lungo piedi 12, stato costrutto sotto la direzione di Hearne. È un'opera meravigliosa; e glie l' ha venduta per 500 ducati. Ne possiede altresì l' Antlia, lo specchio ustorio di Hartsoekern, ed altre cose che Sellius gli lasciò in pegno per altrettanti contanti ricevuti prima di partirsi da Berlino. — È molto tempo che non vado a Nöthenitz, perchè non mi mancano qui occasioni d'aver libri. Nondimeno credo che mi sarà permesso di scrivere a sua Eccellenza; e lo farò quanto prima. Dispenserai i miei complimenti al signor Contino, al signor Barone di Fritsch ed al signor Werkenthien. Vorrei pur sapere che cosa si dice di me a Stendal. Werkenthien saprallo. Scrivi in proposito, bene o male che sia. Desidererei solo, che non vi si sapesse nulla della mia conversione. Ma come no?

Lamprecht ha fatto tanto colle sue furberie alla Potsdam messe in opera con me, che io comincio già a disprezzarlo. Chiede ora da capo di vedermi, e pare che se ne strugga di voglia, essendo persuaso che ora m' è impossibile affatto. Glie l' ho apertamente negato, significandogli la mia partenza esser fissa per dopo le feste di Pasqua. Avrei meritato di trovare un cuore migliore. Ma l' esigere riconoscenza vuol dir quasi meritarsi l' ingratitudine.

Quando sarò fatto certo de' miei negozii scriverò alla Marca; non prima.

Sono eternamente etc.

Poscritto.

La mia abitazione è nella Frauengasse, in casa Ritschel; presso il signor pittore Oeser.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Dresda, 3. Giugno 1755.

Amico e fratello amatissimo.

Mi ricordo bene, e me ne vergogno, di non averti scritto da quasi due anni e mezzo; ma io ti assicuro che in tutto questo tempo sono stato per così dire morto alla società e immerso continuamente negli studj; anzi m'aveva quasi posto in cuore di rendermi ignoto, se non a me stesso, almeno agli altri. Il viaggio d'Italia, di che ebbi altre volte a scriverti, dovette necessariamente dar motivo a mille giudizj diversi, e siccome era andato a monte, ossia fu rimosso da me perchè non era conforme a' miei divisamenti: volli evitare di entrare in una lunga spiegazione delle cause che avevano prodotto siffatto cambiamento. Erano stati troppo graditi i miei servigi al signor Conte di Bünau perchè non ne avesse voluto desiderare la continuazione. Circa un anno dopo cominciarono a manifestarsi sul mio corpo alcune apparenze di un generale mal essere; sicchè mi diedi nuovamente a cercare una via di settrarmi alla mia solitudine, ed ove fosse possibile, di pervenire a tali circostanze che mi porgessero l'opportunità di fare un viaggio; perchè alfine mi sprigionassi da questo eterno lavoro. Ma l'opportunità nè mi

si offerse sì di leggieri , nè con quel buono aspetto di prima. Nondimeno ne diedi contezza a sua Eccellenza e rassegnai a san Michele i miei servigi. Sei leghe di qui a Dahlen , presi comiato , forse per sempre , dal mio padrone e dal mio Berends, e me ne venni a star qui dove ho tratto finora giorni lieti e tranquilli. Dopo le feste di Pasqua mi venne annunziata la mia partenza , e come prima mi se ne fosse detto il dì , n' avrei senz'altro informati gli amici ; imperciocchè io m'era proposto di pigliarmi 14 giorni di tempo. In questo mezzo imbrogliai a bello studio la matassa con una lettera che scrissi a Roma ; e poichè antivedea il tenore della risposta , o per dir meglio , che non la sarebbe venuta (siccome accadde), dalla qual cosa sapeva io bene dover dipendere in parte il mio viaggio. — La partenza venne differita come desiderava. Frattanto scrissi la dissertazione che ora ti mando , comechè ora affatto diversa dalla sua forma primitiva. Non essendo mio intendimento di stamparla sotto il mio nome , l' aveva scritta con molta libertà ; e qui dove tutti si sbracciano a fare la scimia al Re nella sua passione per la pittura , avea voluto cantare apertamente a certi signorini che vogliono brillare per forza , le difficoltà che v'avrebbero incontrate. Ma non lo poteva fare senza prima mostrare il mio lavoro a persona che dee disporre di me. Piacque lo scritto e si ebbe desiderio che fosse tosto mandato alle stampe. Questo desiderio non era un comando, e però a mandarlo ad effetto non c'era altro modo che sostenendo io stesso le spese della stampa. La borsa mi prescrisse dunque certi limiti ; dovetti levare molte cose e procedere altresì con più cautela. Il mio scopo fu questo , prima di non iscrivere cose che fossero già scritte ; secondariamente di mettere insieme un lavoro che avesse faccia d'originale, e a questo proposito ho

aspettato tanto che mi venne letto tutto ciò che su queste due arti è uscito finora alla luce in ogni lingua; in terzo luogo finalmente di non iscrivere nulla che alla diffusione delle arti non giovasse. Grandissimo incremento all' opera, aggiunsero i rami che uno dei miei amici più cari tolse a disegnare e incidere all' acqua forte (1). Lo scritto doveva essere nuovo, inaspettato; e a mantenerlo tale io aveva duopo della dispensa da ogni censura (2). E questa dispensa dovevasi chiedere personalmente al Primo Ministro, il signor conte di Brühl. Se non chequalcuno si assunse di farlo in vece mia, e vi riuscì. Il sig. Conte asserì di conoscermi, siccome m' aveva già detto due anni sono a Nöthenitz con qualche elogio. — Ebbi la dispensa e in uno il suggerimento di dedicare il mio opuscolo a sua Maestà.

Era desso troppo poca cosa e vi si rendeva necessaria l' accettazione propria del Re. Importava al mio Protettore di farmi conoscere, onde non mi diedi alcun pensiero e lasciai fare a lui. Infatti ne parlò al Re, che aveva già qualche lume sulla mia persona, ed io ebbi una dichiarazione favorevole. Nondimeno si credette prudente consiglio di non pubblicare oltre 50 esemplari. Una gran dama (3) si è proposta di eseguirne la versione in italiano. L'opuscolo è già stato presentato

(1) Il pittore Oeser. E.

(2) Nella Biografia di Winckelmann dicesi che la dispensa dalla censura non era stata implorata, *affinchè la Memoria rimanesse nella sua integrità*. Come può vedersi in questa lettera non era questo il motivo. (*Il Tradut.*)

(3) La moglie del generale Löwedal. E.

a Sua Maestà ed alla famiglia reale; ma la loro partenza per Fraustadt al ricevimento dell' ambasciatore turco, mi ha lasciato senza notizia sull' accoglienza fattagli. Al Ministro l' ho presentato io stesso. Coloro che che conoscono il gusto di questo paese, sanno con quale libertà io ho detto nell' ultimo foglio la verità al Re. I trofei in una casa da caccia (1), si riferiscono al magnifico castello di Ubersburgo da lui fabbricato, e molti altri passi sono una lezione per certa gente a cui indegnamente è stata conferita la intendenza sulla più grande galleria del Mondo e sulle antichità. Sto ora lavorando a un altro scritto, nel quale prendo a impugnare io stesso il presente coll' intento di cantare a costoro delle piccanti verità, e farmi nello stesso tempo degli amici (2). Voglio che i dubbj sieno spinti all'estremo e la stampa eseguita da un altro. In un terzo scritto poi, che andrò simultaneamente preparando, si vedranno combattute le obbiezioni. Farò che innanzi tutto questo progetto sia comunicato a sua Maestà, affinchè io sia certo di arar dritto e di trovare protezione contro a certa gente com' è il Barone di Heinecke. O amico! io ti tormento coi miei grilli. Perdonami. Non amo le lunghe filastrocche, come puoi accorgertene dalla mia dissertazione presente; ma è tanto tempo che non ce la discorriamo insieme. Da questo libro dipenderà la mia sorte, ed io ho buone speranze che mi si voglia impiegare qui in Dresda, per non lasciarmi cadere nell' unghie de'Romani. — Ad ogni modo il mio viaggio d' Italia non ne sarà sturbato, anzi s' aumenteranno di tal guisa le mie prospettive

(1) Veggansi i *Pensieri sull' imitazione ec.* verso il fine. E.

(2) Qui è incorso manifestamente uno sbaglio, che noi abbiamo cercato alla meglio di emendare. E.

avvenire, le quali in fede mia per ora sono ancor ben filosofiche! Ti accaderà per avventura di desiderare più citazioni in questo mio libro che non ve ne sono; ma io le ho trasandate a bello studio, acciocchè i saccentelli di Dresda si tempestino un po' il capo. Il primo rame è il sacrificio d' Ifigenia. E che diavolo ha da fare il sacrificio con quest' opera? S' ignora perchè io abbia adoperato di tal modo, ma io ho svelato l' arcano a Sua Maestà, e in iscritto. Il pittore è Timante. Le parole greche lo spiegano (1). Rappresenta il 2.° rame il Persiano Sineta (2) il quale altro non avendo, offre al suo Re, che passava dinanzi alla capanna di lui, un po' d' acqua raccolta nel cavo della mano. È noto come a niuno fosse permesso di comparire al cospetto del Re di Persia con le mani vuote. Socrate in fine che sta lavorando le statue delle tre Grazie vestite, le quali a' tempi di Pausania erano tuttavia situate avanti l' ingresso dell' Acropoli di Atene, forma il subietto dell' ultimo rame. A fianco a lui vedesi il vaso d' acqua col suo modello, come è da supporsi. La testa del filosofo è desunta da alcune gemme antiche intagliate. Credo che sua Maestà faccia eseguire la prova della mia maniera di lavorare in marmo dal migliore de' nostri scultori, il Coudray. Ti confesso d' aver dettato il mio opuscolo senza la scorta de' libri; ma mi sono valso in vece de' miei molti estratti che non venderei per 100 ducati. Il signor Conte di Bünau è aspettato tra pochi dì a Nöthenitz con tutto il suo seguito; e allora vedrò Berends. Il Raffaello che io ho

(1) Si confronti la *Storia dell' Arte*, Lib. IX. cap. 3. §. 24.

(2) Ælian. *var. hist.* I. 32. Plutarch. *init. apophth. et in vita Artaxerx.*

descritto, è del valsente di 40,000 risdalleri, ed è nondimeno già guasto in più luoghi. Le antichità di Ercolano sono però incolumi tuttavia; laddove non lo sono (?) le più belle antichità di Roma, non il Laocoonte, e non l'Apollo, e non l' Antinoo. La descrizione è stata fatta sovra esattissimi gessi appartenenti al Re.

Un' altra volta di più etc.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Dresda, 4. Giugno 1755.

Amico e fratello carissimo.

Pur troppo devo cominciare ad avvedermi che i miei più cari amici si sono dimenticati di me. Lamprecht cerca persino di frodarmi 40 talleri. Amo meglio ignorare se tu sia stato o no a Dahlen (giacchè sono affatto all'oscuro delle faccende di Nöthenitz); ma in ogni modo la tua negligenza verso l' amico tuo sarebbe in questo caso ancor più vituperevole. Le mie circostanze non sono state bene spesso le migliori; e la Dio mercè, io non mi trovo aver bisogno dell' ajuto de' miei vecchi amici. Non ti faccio torto scrivendoti di questo tenore. Tu mi sei tuttavia debitore di risposta ad una lettera che io indirizzavati da ben più di tre mesi.

Eccoti qualche cosa de' miei lavori (1). Ne presenterai un esemplare al signor Consiglier Legato (2) ed uno

(1) Pensieri sull' imitazione ec. E.

(2) Il barone Fritsch. E.

al signor Werkenthien accompagnato dal mio profondo ossequio. Non se ne sono tirati che 50 esemplari per rendere l' opuscolo più raro.

Nel suo nascere, lo scritto era destinato a uno di questi piccoli librai, pel quale avevalo composto ad istanza di un cotale mio conoscente, onde accrescer lustro ad un foglio periodico. Lo mostrai al Confessore, che me ne fece sterminate lodi, e mi animò a pubblicarlo. Allora presi a ritoccarlo con nuovo impegno. Era la settimana innanzi la Pasqua, quando seppi la richiesta del librajo. Il Confessore mi prometteva di pagare le spese della stampa, ed io pensava a dedicargli l'opuscolo. Ma egli non accettò la dedica, scusandosi col dire: essere lo scritto troppo bello per lui, e però doversi dedicare a tale che fosse atto a fabbricare la mia fortuna avvenire. Se non che, facendosi dal Conte Wackerbarth assai smorfie sull'intenzione che aveva di dedicarlo al Principe elettorale, nè sapendo io d' altronde indurmi a paragonarmi con altri da più di me, fu stabilito che si dovesse onninamente omettere la dedica. Io però aveva mestieri di una dispensa dalla Censura, affinchè il mio libro non perdesse nulla della sua novità; e questa dispensa doveva essere chiesta allo stesso Ministro, il quale attestò di conoscermi personalmente e parlò di me con molta bontà. Domandò a chi s' intitolasse l'opuscolo ed essendogli risposto, che per la sua parvità non si pensava a questo, egli mi fece espresso comando di dedicarlo al Re. Se ne rese dunque tosto istrutto il Re, il quale dichiarò come egli di buon grado accetterebbe la dedica. Il primo dì della Pentecoste l' opuscolo fu presentato a S. M. dopo averlo presentato io medesimo al Ministro che molto benignamente l' accolse. Con tutto ciò io non ho ritratto fino a quest'ora il minimo vantaggio dal

mio lavoro tranne questo che esso ha forse servito a promuovere il mio intento,

L' opuscolo andò lieto di molti e begli applausi, ed uomini valenti lodarono la mia franchezza nell' andar contro al gusto dominante in questa capitale, che è pure quello stesso del Re (1). Dissero aver io per tal modo schiusa la via al buon gusto, ed essere somma ventura il potere scrivere sotto gli auspicj di un tanto Mecenate, intendendo parlare del padre Confessore. Compariranno ben presto delle traduzioni: una in francese nel *Journal étranger*, l' altra nella stessa lingua tra gli scritti dell' *Académie de Peinture* a Kopenhagen. Oltre a ciò la moglie del generale Löwendal, e lo stesso Bianconi dietro la traduzione francese, si sono offerti di eseguirne una in italiano. Ed ho anco sentito che se ne sono fatte delle copie manoscritte per essere troppo poche le stampate. Infatti il Walther si era già accinto a una ristampa, autorizzatone, contro la mia volontà, dal Confessore; se non che io, amando che l' opuscolo si mantenga raro, tuttavia mi adoperai, perchè il progetto almeno per ora non si effettuasse.

I pregi di questo scritto sono precipuamente questi: 1.ª D' avere esso per la prima volta spinta al sommo la probabilità delle preminenze della natura in fra i Greci.

2.ª Di contenere una confutazione del Bernini.

3.ª D' avere esso per la prima volta messo in evidenza il merito di preminenza dell' opere dell' antichità; non che quel di Raffaello che niuno conobbe finora.

4.ª La pubblicazione del nostro tesoro d' opere d' arte dell' antichità.

(1) Confrontisi la lettera a Uden dei 3 Giugno 1755.

5.a La nuova via da me additata, per lavorare in marmo.

Negli angusti confini in che mi sono ristretto, parmi d'aver detto abbastanza. Nè nissuno potrà mai appormi di plagio o d'avere io copiato da altri. Mi sono studiato di evitare le citazioni anche dove si rendevano necessarie, e ciò in parte per una cotal mia malizietta. Il conte Wackerbarth me ne richiese il perchè; glie lo spiegai, tocca ora ai nostri saccentelli a trovarci il bandolo.

Aveva in mente di criticare io stesso il mio scritto e di rispondere anco all'attacco; e il primo di questi due è pressochè compiuto e con molta libertà.

Ma la mia partenza, che avverrà forse tra 14 giorni, mi obbliga a deporre la penna. Il primo rame è l'imitazione (1); e il pittore n'è Timante (2). Il persiano Sineta che porge dell'acqua al Re nella mano, è il secondo (3). Il terzo è Socrate il savio che sta compiendo le statue delle tre Grazie vestite, e ha da un canto, come si suppone, il vaso d'acqua (4).

Prima di partire mi piglierò comiato un' altra volta. E tu rispondimi sollecitamente. Credimi il tuo ec.

Poscritto.

Per tua norma saprai che abito nella Neustadt sulla Corsia del Re, in casa del dottore Richter, presso il Pittore Oeser.

(1) Il sagrificio d'Ifigenia in Aulide. E.

(2) Confrontisi la *Storia dell' Arte*, Tom. IX. cap. 3. §. 24. nota. E.

(3) Ælian. *var. hist.* I. 32. Plutarch. *init. apophth. et in vitae Artaxerx.* E.

(4) Queste tre vignette erano state ideate dal pittore Oeser e da lui medesimo incise. E.

AL SIG. BÜNAU

AD EISENACH

Dresda, 5 Giugno 1755.

Mi prendo la libertà di presentare a Vostra Eccellenza alcuni fogli del mio lavoro. Veramente essi non erano destinati per questo scritto, ed io posso assicurarla con tutta verità che mi sono stati strappati, per così dire, dalle mani. Sua maestà mi ha graziosamente permesso la dedica. Tuttavia si è stimato bene di non ne fare stampare che 50 esemplari o poco più.

Andava coltivando la speranza di avere il bene di porgere io stesso questa piccola cosa a Vostra Eccellenza, e attestarle in uno la mia eterna riconoscenza; ma è già fermato che la mia partita debba aver luogo forse entro 14 giorni.

Mi sono svincolato da tutti i legami, e andrò a Roma a vivervi tranquillamente e a studiarvi per due anni con una pensione modicissima sì, ma per me bastante. E però ho dovuto fare solenne promessa di lasciarmi impiegare, al mio ritorno, come lor torna più a genio.

Il mio opuscolo, il quale ha incontrato il pubblico aggradimento, contribuì grandemente a queste condizioni del viaggio.

Un certificato in iscritto di Vostra Eccellenza, che attestasse la sua soddisfazione sulla mia pochezza, mi farebbe buon servigio in molti casi; ed io oso indirizzargliene umilissima preghiera.

Sono di Vostra Eccellenza ec.

AL SIG. BERENDS

AD EISENACH

Dresda, 25 Luglio 1755.

Amico e fratello carissimo.

Ho ricevuto la tua lettera, e ti domando scusa del non averti risposto prima. Ora finalmente posso scriverti con qualche fondata certezza sulle mie circostanze.

Una mia indisposizione e il timore che la grande arsura di questa stagione possa nuocermi, fecero sì che il mio viaggio fosse protratto. In vece esso avrà luogo nel tempo che il Re si porta a Weissenfels, che è ai 24 del mese venturo o in quel torno. Andrò di qui ad Augusta e di là in compagnia di tre giovinotti, i quali vanno a Roma a terminare i loro studj nel Collegio romano; e ciò sarà verso gli ultimi di Settembre. Il disegno del padre Confessore è che io debba andare a Roma colla compagnia che troverò in Augusta, senza fermarmi punto nè poco per via. Le spese del viaggio da Augusta a Roma importano 30 ducati. Ma la mia intenzione è d'andare solamente sino a Verona; e in questo è d'accordo anche Bianconi, che (com' egli stesso si chiama) è il mio agente e lo vuole essere nella mia assenza in tutto ciò che mi risguarda. Ad ogni modo io non andrò oltre Bologna, dove conto di trattenermi circa 14 dì.

La mia assenza non passerà i due anni, e in questo tempo è stabilito, che io abbia 200 talleri d'assegnamento annuale, i quali mi saranno pagati dal padre Provinciale dell' ordine de' Gesuiti in Roma. Non è

una pensione regia, siccome mi dicono, ma la viene dal padre Confessore, che mostrò d'essere assai contento, allorquando io dichiarai volermi tener pago a questo poco e trarne il mio sostentamento. E a dire il vero in Roma questo danaro è quanto qui *alterum tantum*. Innanzi la mia partenza sarò fornito degli abiti necessarj, affinchè per questo capo non abbia a darmi alcun pensiero durante i due anni suddetti. Sintantochè vive il Re sono certo della continuazione della pensione. E nel caso che egli manchi di vita prima di quel tempo, Bianconi è tal uomo da procacciarmi questo poco da un' altra parte; imperocchè egli s' avvisa di farmi ottenere un onorario a vita.

Nulla di più facile che procacciarmi un posto d' aggiunto nella biblioteca reale; ma il padre Confessore non vuol ingerirsi di nulla, ed io non voglio pregarne il ministro. E Bianconi, che pel suo eminente ingegno e pe' suoi talenti straordinarj che lo elevano sovra tutti quelli che io conosco, è alla portata di ottenere tutto quel che vuole, non lo fa in vista de' suoi futuri interessi. Tutto il suo intento, per quanto ho potuto conoscere, è di farmi un giorno suo amico per avere il destro di studiare in mia compagnia; ed io mi tengo persuaso ch' egli cercherà bensì di trovarmi un collocamento, ma non prima che io abbia aderito alle sue intenzioni. Avendo egli imparato a meglio conoscermi e veduto non essere io tal uomo da lasciarmi andare ad approfittare delle gentilezze altrui, ed avere io sempre tenuto una condotta consentanea all' uomo d' onore, talchè in qualche modo egli che ha obbligazione con me, egli mi si mostra con tutta quella sincerità che può maggiore. E d' altra parte il mio contegno è sì severo che da un sei mesi in qua ho rifiutato sempre di pranzare da lui per non contrarre nessuna reale

obbligazione. Nè quando mi sono trovato nel bisogno, ho mosso mai parole di lamento.

Intanto non posso negare aver egli preso con me tal via che avrebbe potuto tornarmi di danno. L'ultima lettera che da sei mesi indirizzai al Governatore di Roma è stata in parte scritta a modo suo; se non che io ho fermamente ricusato di chiedere, com' egli mi suggeriva, una sopravvivenza nella Vaticana. Ed egli stesso scrisse in pari tempo al Governatore in termini che questi dovette accorgersi del poco o niun conto in che io teneva le offerte di Roma; Dio sa poi checchè altro egli ha scritto che io non so. Di tal maniera si è fatta malagevole in Roma la mia causa, e il Governatore ne venne in fastidio, sì che non rispose nè a lui nè a me. Credette dunque Bianconi che io mi vedrei costretto a rimanere a Dresda, ed ora che ha ottenuto di nuovo un soprassoldo di 1000 tallari, non sarebbe andata male neppure a me. In questo mentre io posi mano al mio scritto senza saputa di lui, e fu stampato senza ch' egli ne avesse il minimo sentore. Feci le mie cose senza suo intervento e quando fui reso certo della pensione gli dissi tutto. Col padre Confessore mi sono spiegato chiaramente di non voler essere schiavo di nessun romano; e Bianconi vuole che io mi conduca nella stessa maniera col Governatore di Roma; dice che avrò l'appoggio della Corte.

Io mi riprometto due anni tranquillissimi, a capo dei quali potrebbe pur venirmi il ticchio d' andare in Inghilterra. Nel resto non mi opporrò giammai alle intenzioni di Bianconi. Quest' uomo par fatto per me, siccome io per lui.

Desidera egli che io debba recarmi quest' inverno a Napoli, e mi fornirebbe all' uopo i necessarj indirizzi, onde contemplare le nuove scoperte che vi sono state fatte e riferirne i particolari. Il signor Bajardi,

autore del Prodromo d'Ercolano, il quale ha scritto per ordine del Re due maledetti Tomi in 4.° è una stupidissima bestia; sicchè pare che quel paese abbia difetto d'uomini intelligenti.

Il mio opuscolo sarà voltato in francese dal professore Sulzer di Berlino, e credo eziandio dal signor Wächtler a Parigi. La critica che ho fatto di me stesso in forma di lettera è terminata, e saranno otto fogli. Preconizzo a questo lavoro un' accoglienza non meno felice, e per le moltissime singolarità che vi sono contenute, e per una tal quale inconsueta libertà che vi ho manifestato rispetto al signor di Heinecke e all' Ispettore della Galleria, signor Oesterreich. Ne ho fatta lettura a gente che può giudicarne. La risposta sarà abbozzata qui *en gros*; a Roma poi, se campo, penso di darle compimento almeno verso il cominciare dell' anno.

Qui in Dresda ho studiato straordinariamente, e letto tutto quanto m'è potuto venire alle mani. Il Consigliere Legato signor di Hagedorn ha scritto un' opera in francese, d'oltre 30 fogli, sul suo *Cabinet des Tableaux*, o più propriamente, sulla pittura; e quest' opera è già di pubblico dritto. Mi ha fatto l'onore costui di allegare il mio opuscolo; ed io posso accertare di non essersi a' tempi nostri scritta mai nessuna opera come la sua.

Lamprecht m'ha frodato 43 talleri. Egli mi scrive che suo padre è caduto in male circostanze, e non s' attenta perciò di muovergliene parola. Promette di pagare, ma il quando non lo sa neppur egli. Intanto non sa nulla de' fatti miei, nè del mio opuscolo; e ho divisato anco di non mi prendere congedo da lui, imperocchè se egli intende la mia partenza essere seguita, io non avrò più niente (?). Finalmente comincierò ad essere più prudente nel fatto dell' amicizia. Sono

risanato dalla mia passione, nè cadrò più in pazzie di questa sorta. Poni mente a ciò, e ritienlo quanto più lungamente puoi.

Ti scrivo forse per l' ultima volta da Dresda, e quindi mi prendo per questi due anni congedo da te, o il più antico e il più caro de' miei amici! La tua fortuna è in buonissime mani, e la mia è già fatta. Ho conseguito il mio scopo, e noi possiamo quindi lasciarci con animo molto più tranquillo che non sarebbe stato altrimenti. Io vivo certo di potere un dì terminare a Dresda pacificamente la mia mortale carriera; a Dresda ove il destino forse ci addita ad entrambi la sede della vera pace. Oblio volentieri la patria, dove sì scarsi mi sono stati i piaceri; e poichè la prima bella metà della vita è trascorsa nel cruccio e nella fatica, non vuo' fare oggetto di prolisse cure questo miserabile resto che mi avanza. Libertà e amicizia sono stati mai sempre lo scopo sublime che mi ha determinato in ogni mia cosa; della prima sono ito a caccia, per mezzo dell' ultima ho speranza di godere l' altra in avvenire senza interruzione. Non di molto sono tra loro diverse Eisenach e Roma, e tuttochè noi viviamo nello stesso paese e abbiamo servito ad un medesimo padrone, sono corsi nondimeno due anni che non ci siamo veduti. Salve amico! Abbiti mille baci. Saluta quel caro uomo di tuo fratello, e tuo padre ancora e tutti i tuoi. Sì tosto che mi venga fatto io ti darò contezza di me da Roma. Le tue lettere potrai mandarmele sotto l'indirizzo di Bianconi, col quale ne ho già tenuto proposito, e adoperare medesimamente nel caso che Sua Eccellenza abbia delle commissioni da darmi.

Da Sua Eccellenza il signor Governatore ec. piglierò commiato particolarmente, prima di partire di qui.

Raccomandami alla grazia del tuo amatissimo signor Conte, e a quella del signor Consigliere Legato de Fritsch ec,

Sono ec.

Poscritto.

Consegna alle fiamme questa lettera appena l' avrai letta. Il signor Francke ti ha fatto fare un pajo di calze, che in questi momenti verrebbero a proposito per me. Costano 14 groschen; le pagherei in contanti. Ma egli non vuol lasciarmele finchè tu non vi acconsenti. Cosa importante (1). Scrivi il tuo assenso, che riavrai da lui i tuoi 16 groschen. Ho dato commissione in più luoghi che mi si facciano delle calze, essendo troppo breve il tempo per provvedermene.

AL SIG. BÜNAU

Dresda, 16 Settembre 1755.

Sono in procinto di intraprendere il mio viaggio per l'Italia.

La preziosissima grazia di Vostra Eccellenza mi sarà eternamente scolpita nell' animo siccome cosa che io non potrò estimare giammai quanto conviensi. Essa richiedeva un pubblico monumento della mia gratitudine, e io m' auguro di rendermi più acconcio a farlo in avvenire degnamente. Sto in attenzione de' veneratissimi ordini di Vostra Eccellenza, dov' ella creda che io possa valere.

Sono di V. E. ec.

(1) Che caratterizza egregiamente un Bibliotecario di piccolo spirito. E.

AL SIG. FRANCKE

A NÖTHENITZ

Roma, 7 Dicembre 1755.

Le auguro innanzi tutto salute e contentezza. Il giorno 18 di Novembre sono arrivato qui sano ed allegro dopo un viaggio di 8 settimane. Il Tirolo e quella porzione della Baviera che si passa venendo da Augusta, furono la parte più deliziosa di questo viaggio. Io ho provata più schietta gioja in un villaggio, nel mezzo a una giogaja di monti tutti coperti di neve, che non in grembo alla stessa Italia. Nulla di meraviglioso, nulla di stupendo ha veduto colui che non contempla questo paese con quell' occhio che l' ho contemplato io. In vetta ai più alti monti schiudesi innanzi al pellegrino una via come in una camera. Ivi i terrazzani armati di martelli ferrei, spezzano le pietre della cava e le riducono in ghiaja. E ad ogni mezz' ora di cammino eccole un' osteria, anco dove non sorgono villaggi, posta alle falde di bellissimi poggi e rallegrata dalla pulitezza e dall' abbondanza. Dovunque sono letti quanti ne bisognano, dovunque coltelli e forchette d' argento. Da venti che eravamo a tavola, tutti fummo serviti di simiglianti posate. Ma come prima si mette il piede in quel di Trento, ecco affacciarsi la povertà e la sordidezza. E però in ogni dove veggonsi i più begli uomini; e a Bolzano le fanciulle sono tutte leggiadre anzi belle, almeno quelle che io ho scontrate. Sul territorio di Trento e nel principio della Venezia, le strade che menano attraverso alle montagne sono sì fattamente orribili, che

noi spendemmo ben tutta una giornata a percorrere poco più due leghe di Germania.

Venezia è città, che in sulle prime occupa i sensi di meraviglia, ma questa meraviglia fugge ben tosto. Le belle cose onde si vanta, giacciono per la più parte lunghesso il Canal maggiore e per vederle convien salire in gondola. Le rimanenti contrade sono la maggior parte sì anguste, che appena vi possono camminare a paro due o al più tre persone; e le case sono bensì alte ma tristamente costrutte. Tanto mi prese il freddo in Venezia, che io partii prima del tempo che aveva stabilito. La Biblioteca di san Marco non l'ho veduta, perchè Zanetti (1) era in villa. Molte Chiese in Venezia sono più belle delle romane; a Roma non ce n'ha pur una che abbia una facciata di marmo siccome in quella città. Nè le Chiese romane sono a gran pezza sì doviziose di quadri (2). Sono smontato in Venezia allo Scudo di Francia, quel grande Albergo che già accolse il Margravio di Baireuth. L'albergatore è un tedesco. A malincuore me ne sono partito di Bologna tanto frettolosamente; mi fermai cinque dì in casa Bianconi, ma una buona congiuntura che mi si porse m'obbligò a giovarmene. Sino a Bologna ho trovato tutto verde; gli agrumi olezzavano tuttavia in mezzo ai giardini e in parte fiorivano. Ho veduto due belle biblioteche; l'una a san Salvatore che racchiude un tesoro di manoscritti antichi e fra gli altri il Codice di Lattanzio che conta 1200 anni; l'altra presso i Francescani composta di scelti libri stampati. Da Bologna presi la via d'Ancona e di Loreto, impiegando in

(1) Il Bibliotecario. E.

(2) Quest'asserzione è da lui ristretta nella seguente lettera coll'osservare, che le chiese di Venezia non sono più ricche se non di quadri della scuola Veneta. E.

questo viaggio 11 giornate che passai molto allegramente. Quello che mi spiacque fu d' aver compagno di viaggio un Bolognese che non sapea parlare altra lingua del suo dialetto, di cui per verità non intendo pur sillaba. Ho dormito dunque più che non vegliassi. E bisogna poter rinunziare alla nausea per viaggiare in queste parti. Gli ultimi dì eravamo quasi sempre da cinque carrozzate che correvano la stessa via, talchè la sera ordinariamente non s' era meno di quattordici persone a tavola. Distinguevasi tra la società un frate Boemo dell'ordine de'Carmelitani, il quale era un eccellente suonatore di violino, e quando il vino andava un po'al capo, si ballava. Di mano in mano che ci accostammo alla campagna di Roma manifestaronsi i segni dell' insalubrità dell' aria. A due della nostra compagnia s' era di tal modo enfiata, una notte, la bocca con sensazione dolorosa, che fu mestieri tenessero fasciato tutta la mattina il volto. Quasi trenta miglia lontano da Roma (noti che sono miglia italiane di cui ne vogliono forse 5, o 6 a fare una lega delle nostre) là dove comincia la via consolare Flaminia, comincia eziandio a rattristarsi l' aspetto d' ogni cosa vivente. Gli è un vero deserto, non c'è un albero che allegri la vista. Qua e là veggonsi viti abbandonate sul campo, ma non un solo abitatore per tutto quel tratto di terreno fino alla vigna di Roma. Alla Dogana, visitati i miei libri, se ne ritennero alcuni, che però mi furono tutti restituiti tranne le opere di Voltaire che non ho peranco riavute. Tuttavia non c'è pericolo nemmen per esse. Quello che mi preme è di evitare ogni via che possa farmi contrarre delle obbligazioni col Governatore di Roma (1).

(1) Il Cardinale Archinto. E.

La mia gran fortuna è stata d'avere una lettera pel signor Mengs, dal quale fui e sono tuttavia accolto e trattato non altrimenti che come amico de' più cari. La sua casa è il luogo del mio rifugio, ed io non sono mai tanto contento, come allorchè mi veggo con lui. Ancora sono libero e penso di mantenermi tale. Vado fuori nelle mia antica maniera e vivo da artista; passo anche per tale ne' luoghi dove i giovani Artisti hanno licenza di fare i loro studj, cioè in Campidoglio. Avvi qui in Roma un tesoro di antichità, statue, sarcofagi, busti, iscrizioni etc. che in niun sito il maggiore. E vi si vive continuamente colla più gran libertà del mondo. Vassi attorno in pastrano senza tante cerimonie; e qui questa foggia di vestire è alla moda. Pranzo in compagnia degli artisti tedeschi e francesi, che sono qui, ma sento che vi manca il condimento delle vivande alla tedesca. La mattina e il dopo pranzo si va al caffè e vi si beve una chicchera a 6 Pfennige (1) del nostro danaro di Sassonia. Si sta ancora comodamente senza fuoco, e le mie finestre sono la più parte del giorno aperte. Nondimeno siccome non dormo bene e mi alzo per tempo, accendo il fuoco nel camminetto e bevo del thè.

A malgrado che io sia qui già da quattordici dì, e vada su e giù correndo continuamente le vie di Roma, pure non ne ho finora vedute nemmeno la metà; fra l'altre neppure una Biblioteca. Poichè l'inverno piove assai in queste latitudini, anzi non fa che pioggia, si esce di casa con un grande ombrello, e questo mobile ci si porta sotto il braccio, anco quando fa bel tempo.

(2) Circa 8 centesimi della moneta austriaco-lombarda. (*Il Tradut.*)

Ho fatto la sperienza che si parla delle antichità ad occhi semichiusi, quand' uno s' appoggia sull' autorità dei libri senza aver veduto da se. Anzi le dirò perfino che mi sono accorto di alcuni sbagli ne' quali sono incorso. Amerei sentire un giudizio imparziale sulle mie due scritture, che credo sieno pubblicate (1). Dacchè sono partito di Dresda non ho ricevuto lettere. Ho visto il Papa, quasi mi dimenticava di questo punto principale. Sono etc.

AL SIG. BERENDS

Roma, 20 Dicembre 1755.

Amico e fratello carissimo.

Oggi, che è Mercoledì, mentre scrivo compiono quattro settimane appunto da che sono giunto in Roma sano e contento, dopo un viaggio di otto settimane. Partito di Dresda, passai per Eger e Amberga nel Palatinato superiore, e procedetti indi da Regensburgo sino a Neuburgo sul Danubio, viaggiando colla diligenza insieme ad un giovine gesuita e in una compagnia penosissima, che però non potei rifiutare. Io diedi la mia quota; ma eravamo già provvisti abbondantemente del miglior vino del Reno, che il mio compagno siccome figlio del primo cantiniere di corte Roos, s'era recato seco da Dresda. In tutti i collegi di Gesuiti, che visitammo tra via, fummo trat-

(1) Cioè i *Pensieri sull' imitazione ec.* e l'Epistola che li riguarda. E.

tati superbamente; ed io poi aveva meco un regalo di 120 Ducati pel collegio di Regensburgo; la qual cosa fe' sì che ciascuno si sbracciasse a servirmi a vicenda (1).

Vidi a Regensburgo la biblioteca del sig. Conte de Palm, che sarà un dì una delle più grandi biblioteche private, ove il suo proprietario prosegua del tenore che ha cominciato. Ma oltrechè la non è di lunga mano sì importante quanto quella di Nöthenitz, va anco spoglia affatto di esteriore bellezza. I libri che si comprano adesso sono legati in pelle porcina; i volumi informi della Biblioteca Rinkiana sono rimasti nel loro stato primiero.

A Neuburgo, ove siede Rettore l'ex-padre confessore Ligeritz, mi sono trovato meglio che altrove. Prima ancora che io mi alzassi, venne da me questo buon prete, si assise accanto al mio letto, e si passò così qualche ora chiacchierando.

Lasciai le mie robe a Neuburgo, e continuai la strada a piedi sino ad Augusta, sette leghe all'incirca. Quivi cercai una congiuntura per l'Italia, ma non la trovai perchè i Gesuiti che erano a quei dì passati di là, per recarsi al luogo dell' elezione del loro Generale, avevano accaparrati tutti i vetturini e condottili via. Di lì a otto giorni, per non trattenermi più oltre sur una osteria, mi vidi costretto a partirmene in compagnia di un musico, e di un altro buon uomo che aveva seco la moglie e due piccoli ragazzi, in una vetturaccia carica di dietro e dinanzi di gente: e così mi trascinai da Augusta, per Inspruck, Hall, Bressanone, Balzano, Trento, Salurno, toccando in ultimo Maestro (1) e Venezia.

(1) Deve dire Mestre. (*Il Tradut.*)

In questo viaggio tra per le male strade che s' incontrano sul territorio di Trento e sul Veneto, e tra per lo straripamento de' fiumi, e tra ancora pe' guasti che aveva cagionati là Brenta, si consumò due settimane di tempo. In grazia di certe cose che mi erano state affidate dovetti abbandonare a Maestro la mia compagnia: noleggiai quivi una gondola e fui tragittato a Venezia, ove alloggiai nella miglior locanda, che fosse, e l' oste era un tedesco.

Da Dresda a Roma, che è quanto a dire in tutto il viaggio, quello che più mi attrasse fu il Tirolo. Pagai 13 ducati al vetturino compreso il vitto, cioè due pasti al giorno, e un tallero di mancia al carrozziere; talchè tra queste e tra l' altre picciole spese, il viaggio fino a Venezia non m' è costato più di 15 Ducati. E per questo danaro t' assicuro che si è serviti come in nessun altro paese.

Ad Inspruck, ove posammo tutta una giornata, s'ebbe in dì di magro da un 12 piatti almeno. In questo paese regna per tutto l' abbondanza. Vini squisiti, e bel pane, comunque ogni granaglia ci venga da Monaco. E nelle osterie che tu incontri da una mezz' ora all' altra di cammino, anco dove non sono villaggi, domina ovunque la pulitezza e l' ordine. S' era da 20 persone a tavola, e ciascuno ebbe il suo coltello e la forchetta e il cucchiajo d' argento. I letti poi in armonia col resto, e da per tutto ho avuto la mia camera a parte.

Ma quello per cui è mirabile questo paese fra tutti gli altri, è la pompa che la natura vi spiega. Ho visto spicciare da un monte presso Salurno un grosso ruscello, e precipitarsi da un'altezza di 200 Klafter (1);

(1) Corrispondono sottosopra ad altrettante Tese. *Il Tradut.*

ho visto anco la sorgente dell' Adige, poichè ebbi il tempo di visitarla. Empirei probabilmente tutta questa lettera di cose tirolesi se volessi fermarmi a descriverti l'entusiasmo al quale il mio animo s'andò concitando in mezzo a quelle Alpi ed a' suoi abitatori. E però di Balzano debbo dirti, che tutte le fanciulle che m' incontrò di vedervi, erano leggiadre, anzi belle. I musici s'intendono di queste cose a meraviglia; e il mio compagno va perfettamente d' accordo col mio gusto. Là dove la Germania si parte dalla Italia, gli uomini hanno sembiante di *portatori di trappole*; ma la natura che pare qui seco stessa a contesa sul modo di formare la italiana nazione, spiegasi di lì a poco pronunziatamente e si fa sopportabile.

Venezia è città la cui vista a bella prima incanta; ma l' incanto cessa ben tosto e si perde. Ivi son chiese più belle, quanto alla facciata, che non quelle di Roma, se pur ne togli san Pietro. Sono anco più ricche di quadri, ma di quei soltanto della scuola veneta. E quel che singolare è che niuno d' essi è velato, come lo sono i capi d' opera a Bologna e qui in Roma. Ma la meraviglia presto s'impicciolisce; almeno così è accaduto a me. Le case migliori giacciono lunghesso il Canal maggiore, e per vederle convien salire in gondola. Le altre contrade sono in parte sì anguste da non capirvi due persone che camminano di concerto; e le case sono alte, ma meschine e mal costrutte. Non ho veduto la Biblioteca di san Marco, perchè Zanetti, il Bibliotecario, era in campagna. Mi sono fermato 5 giorni a Venezia e imbarcatomi poscia per Bologna. Partesi in questo tragitto la notte, e attraversando le lagune, si sbocca in Po. Alle foci di questo fiume è un porto detto Malamocco. Il vento ci fu propizio; se non che a mezza notte si levò un forte temporale che

ci pose in pericolo. Ti scrivo come di cosa incerta e oscura, perchè durante quella navigazione ho sempre dormito. Il mio musico erasi procurati dei letti per noi due e fattili rizzare in una cameretta a parte; e s'ebbe non poco a maravigliare allorchè vide me dormire così placidamente, e non sapea comprendere come. Nel pericolo ebbe pur anco il segreto piacere di stare spiando se io mai mi risentissi. Dopo tre giorni e tre notti giunsi a Bologna, e in quei cinque dì che mi vi trattenni, fui alloggiato dai genitori di Bianconi. Non ho fatto in tutto il tempo che visitar chiese, sì in città che ne' contorni, e guardarne i quadri; talchè neppure ebbi campo di andare a vedere le Gallerie che sono nel Palazzo.

Volle la mia mala sorte che io dovessi partire alla volta di Roma in compagnia di un Bolognese. Il dialetto di costoro è così orribile, che mi fu forza giuocare agl' indovinelli per capire in parte quel ch' egli mi diceva. E quelle parole che m' indirizzarono la madre e la sorella di Bianconi, ho dovuto farmele spiegare in pretto italiano, servendomi il costei fratello d' interprete.

In queste parti si viaggia colle sedie, tirate da due muli napolitani quali son bestie forti e corrono bene. Il viaggio durò 12 giorni; si contano da Bologna a Roma 60 leghe di Germania. Faenza, Forlì, Cesena; Rimini, Ancona, Loreto etc., ecco l' itinerario. Da Ancona in poi s' associarono quasi sempre a noi 2, 3 ed anco 4 sedie, e s'ebbe di tal modo delle liete serate. Era fra la società un frate carmelitano tedesco; (1) e gl' Italiani in veggendo noi Tedeschi bere tanto valo-

(1) Nella lettera precedente lo qualifica di nazione boema. E.

fosamente ne stupivano, siccome di cosa strana. La miseria e il cenciume ci si pararono innanzi in molte osterie, e più ci accostavamo a Roma e peggio era. Per dirne una dei letti, essi sono cotanto duri che la mattina ne dolgono l'ossa delle spalle.

Messi i primi passi nella via consolare o Flaminia, cioè in quella parte d'essa che tuttavia resiste ai danni del tempo, e si prolunga da Roma per un tratto di 33 miglia italiche, ecco affacciarsi il mesto spettacolo di una regione devastata. Spopolato e deserto giacesi il bel paese, nè per tutta questa striscia di terra intorno Roma, v'ha pur vino (1). È perciò esso è a caro prezzo anche in Roma stessa. Bevo la sera del vino d'Orvieto, che vale la bottiglia, come sono quelle di Montepulciano, 15 bajocchi; e un bajocco importa 4. Pfennige (2). Ma gli è poi un vino questo che in Germania si pagherebbe un tallero. Il vino di Montepulciano non val qui meno di due Paoli, ossia 8 Groschen. Ed io con una bottiglia di questo ho da bere per tre sere. Le vivande qui non si sa condirle come conviensi: mi ci avvezzerei forse, se di quando in quando non fossi invitato da qualche buon amico a pranzo.

Appena entrato in Roma fui condotto colle mie robe alla dogana, e siccome in tutto questo viaggio m'imposi la legge di trattare la nazione, come in gran parte merita, cioè bassamente (3), ciò mi fu

(1) Ecco il barbaro, che sulle ruine di una Maestà atterrata e pur tuttavia veneranda, di null'altro si duole che di non vedervi germogliar poche viti! (*Il Tradut.*)

(2) Cioè un carantano, ossia 5 centesimi della moneta austriaco lombarda. (*Il Tradut.*)

(3) Pare che Winckelmann siasi in seguito ricreduto di questa sua graziosissima opinione degl'Italiani. (*Il Tradut.*)

quivi di danno (1). Le mie robe vennero tratte tutte quante dal baule, e i libri che v'erano, ritenuti. Gli riebbi nondimeno tutti ad eccezione delle opere di Voltaire, che si giacquero da 3 settimane nella Dogana, e mi furon poscia rendute per opera del mio buon amico.

Dopo essere smontato all' osteria, la prima cura fu d' andare dal Governatore, il quale e con suggerimenti e con preghiere e con astuzie e con ogni sorta di modi cercò di tirarmi alle sue intenzioni e finì all'ultimo col farmi determinare a non andarci più. Non so che farci. Io voglio vivere e morire da uomo libero, e sono quindi preparato a tutto soffrire. Ciò sia detto a te solo. Non debb' essere tanto ricca di volumi la Biblioteca del cardinale Passionei, quanto è stato detto. Un padre Abate, che ben la conosce, mi ha assicurato che ella cape tutta in quattro stanze, e la sua gran dovizia non è che di opuscoli di minor conto ch' egli stesso ha raccolti. Nè questa biblioteca è di quelle che sono aperte a certi tempi stabiliti.

La mia buona ventura ha voluto che il pittore di corte Dieterich, che è mio buon amico, mi desse una lettera pel sig. Mengs, *Premier Peintre du Roi de Pologne*, in cui lo prega di riguardarmi come uno de'suoi migliori amici. Senza la costui compagnia, non avendo io recato meco nessun altro indirizzo, mi parrebbe qui d' essere in un deserto. La più parte del tempo la passo da lui; per mezzo suo mi sono fatto strada ad altre relazioni,

(1) Questa supposizione fa torto a un' anima colta e gentile, e molto più poi al popolo al quale è applicata. La legge era fatta per tutti, nè poteva esser nuova nemmeno in Germania; nè la rivista dei libri poteva essere un atto, che per vendetta o per capriccio, si esercitasse solamente col signor Winckelmann! (*Il Tradut.*)

in una parola egli è quel desso che qui può essermi giovevole in ogni mia cosa. E questa lettera sto scrivendola nella stanza di lui, nel tempo che egli tiene Accademia in casa sua. Non ho ancora veduta mai biblioteca come quella di Corsini, almeno per la sua grande collezione di rami. E in essa ho libero ingresso. Ma ora che voleva cominciare a scriverti di Roma, veggo che mi convien terminare. — S' è abbozzato il disegno di un' opera importante, sarà mestieri però che io mi valga dei lumi del signor Mengs per condurla a fine; e a quest' ora ci abbiamo già lavorato dietro molto insieme. Spero che avrai ricevuto un esemplare dei miei tre opuscoli.

Da che sono partito da Dresda non mi sono pervenute nè lettere nè istruzioni sul mio nuovo soggiorno. Le attendo di dì in dì. Questo Marzo avrei voglia di andare a Napoli; ne ho già fatto motto. Tu vorrai sapere come se la campi questo signor Abate. Risposta. Io sono tuttavia quel di prima, e vivo qui la vita degli artisti, vale a dire, che io esco il più delle volte col mio pastrano grigio e tutto tutto avviluppato in esso; e quando vo a tavola da Mengs o al Campidoglio, oppure al campo Vaccino o alla villa de' Medici ec. vo senza collare e senza spada.

I miei atti di ossequio a Sua Eccellenza il signor Conte.

Poscritto.

Oggi finalmente ho visitato le due famose biblioteche della Minerva e della Sapienza. Non sono entrambe della grandezza di quella di Sua Eccellenza; e la maggior parte son cose di Teologia.

AL SIG. BUNAU

Roma, 29. Gennajo 1756.

Piaccia a Vostra Eccellenza di riguardare queste mie note siccome una rimembranza di quelle grazie che io debbo all' artefice della mia fortuna. Avrei voluto compire quest' atto di dovere subito dopo il mio arrivo in questa città, se non fossi stato così incerto e malsicuro de' miei fatti. Si è tentata ogni via di tormi la mia libertà, ma ora credo che le mie cose si sieno stabilite, poichè ho ricevuto l' assicurazione che sarò provvisto del necessario pel mio sostentamento.

Corre il terzo mese che io sono qui e la mia buona ventura volle che facessi la conoscenza del cavaliere Mengs, primo pittore di Corte di Sua Maestà il re di Polonia, nel quale ebbi a trovare il mio migliore amico, e da cui mi vengono praticate cortesie senza fine. Abito di rincontro a lui nel luogo più salubre di tutta Roma; e dalla mia camera siccome da ogni punto di questa casa dominasi tutta Roma. Giace questa casa alla Trinità de' Monti, altrimenti Monte Pincio, e anticamente *Collis Hortulorum*, non lungi dalla Villa Medici, nella quale ho libero accesso.

Le relazioni di dimestichezza che ho con questo grande artista, l' applauso fatto al mio opuscolo qui e in Francia, dove è stato tradotto e apparirà tantosto nel *Journal étranger*, siccome raccogliesi da alcune lettere di *Mr. Wille, Graveur du Roi*, venute da Parigi; tutto ciò mi determina a fare di questa maniera di studj la mia occupazione principale. S' è immaginato tra noi due il disegno di una grand' opera intitolata » del gusto degli Artisti Greci « e a tal uopo

converrà che da capo rilegga alcuni Greci autori, come sarebbe Pausania, Strabone ec. Ma perciocchè questo lavoro è di lunga durata, mi darò innanzi tutto a raccogliere i materiali per una parte di esso, onde mostrare che non me ne sto colle mani a cintola. Gli è pur la gran fortuna che i tesori del Campidoglio sieno aperti agli artisti da mattutino sino a notte, e ne possano usare con tutta la libertà del mondo. Mi manca nondimeno l'accesso particolare ad una Biblioteca. Quella dei Domenicani alla Minerva e quella della Sapienza, non mi servono gran fatto. Tutto quanto cercava lo ho trovato nella Biblioteca Corsini; ma i suoi scaffali sono chiusi a graticciate e m' era insopportabile il non poter chiedere più di un libro alla volta; oltrechè bisognava sempre fare un tre quarti d' ora di cammino. Questa Biblioteca è nella casa altre volte abitata dalla regina Cristina. Le sono cinque sale tutte piene; alcune sono ornate di colonne di giallo antico. Papa Benedetto XIII. è il suo fondatore.

Non è gran tempo che imparai a conoscere l'archiatro del Papa, Monsignor Laurenti, e da costui venne esso papa informato della mia persona; ebbi quindi solenne udienza, nella quale sua Santità si degnò dispensarmi dal bacio del piede. Furono vaghi alcuni di sapere perchè ciò fosse accaduto. Ella deve sapere che codest' onore non costa mai meno di uno zecchino; e viene perfino uno degli staffieri di Corte a domandar qualcosa; perchè il chiedere in Roma non fa vergogna; quivi è la vera Università di quest' ordine. Mi promise Sua Santità di servirmi dove io lo chiegga; e però chiesi subito a Monsignor Laurenti il libero accesso ai manoscritti greci che sono nella Vaticana. Spero di ottenerlo, per ora non me ne do gran pensiero.

Quest' avventura, della quale io non andava in niun modo debitore al signor Governatore, e di cui non lo aveva neppur prima informato, fe' sì che egli non si attentasse più di farmi delle esibizioni di poco momento. Frattanto dovetti pur tollerare d'essere presentato al Cardinale Passionei, comecchè ciò non avvenisse se non se nell' intenzione d' ottenere libero accesso alla sua Biblioteca. Mi accolse Sua Eminenza non altrimenti che come s' accoglie un forestiero, vale a dire con quella gentilezza che un letterato adopra coll' altro. Il cerimoniale in Roma non ha nessuna influenza sulla vita domestica di questi signori. A malgrado che la sua Biblioteca non sia pubblica, egli ha ciò non pertanto vietato a quelli che la frequentano di trarsi il cappello di testa o di levarsi da sedere allorchè egli comparisce; e questo lo disse anco a me nel mentre che mi condusse nelle Biblioteca, e mi mostrò i suoi manoscritti. Gli domandai di qual mole fosse stata la Biblioteca del Ciampini, che egli, dietro asserzione di *Lenglet du Fresnoy* aveva comperato. Ma egli negò il fatto, ed io dovetti indicargli il passo nella costui *Méthode d'étudier etc.* Si meravigliò di quest' uomo, che egli dice d' aver conosciuto assai; e mi narrò, come essendo quegli caduto nel cammino, per non v' essere stato chi il soccorresse, se ne dovette perire in mezzo alle fiamme.

Questa Biblioteca può in qualche modo assomigliarsi a quella di Vostra Eccellenza; non le saprei dire però quale d' entrambe sia la più copiosa. Quanto all' eleganza de' volumi non corre differenza tra l' una e l' altra; la maggior parte di questi sono stati legati in Francia. Del resto godo ancor qui la medesima libertà che a Nöthenitz di rovistare a mio beneplacito dalle 9 ore del mattino a meriggio. E di questa libertà frui-

scono con me altri letterati, ma l'accesso è difficile a ottenersi, essendochè, ad eccezione de' manoscritti, tutto è aperto. Da quest'edifizio si guarda a *Monte Cavallo*, luogo di residenza del Papa. Nella prima sala (avvene quattro) sono disposti tutti gli tscritori greci e romani, e qualche migliajo di volumi di *Miscellanea*, che sono *Pièces volantes*, legate insieme senz'ordine e senza intendimento. Egli stima sovra ogni cosa nella sua Biblioteca il catalogo di Vostra Eccellenza; ha i primi quattro tomi e sentì con piacere esserne, come io credo, venuti in luce altri due. E le augura lunga vita a poter compire un'opera di cotanta importanza. » Perchè non ho io appreso il tedesco, » mi disse, da poter leggere la sua *Storia dell'Im-* » *pero?* « Mi diè a capire che avrebbe posseduto volentieri i due tomi anzidetti, ed in un modo che non potei a meno di dirgli che ne scriverei a Vostra Eccellenza, la quale si sarebbe fetto un piacere di servirlo. Scriverò a tal uopo al rev. padre Confessore; forse che egli saprà trovar modo di inviarci quest'opera con altri oggetti di Corte; imperciocchè avrei caro di porgerla io medesimo al Cardinale. Che se mi riuscisse di aprire una epistolare corrispondenza tra due chiarissim letterati ed uomini grandi, sarebbe cosa per me da trarne sommo partito, ed io non mancherei di avvisare Sua Eminenza di alcuni libri che mancano alla Biblioteca di Nöthenitz, e si ponno avere qui in Roma.

L'accesso alla Biblioteca del Cardinale mi apre nello stesso tempo quello di tutte l'altre Biblioteche, cioè della Barberini, dell'Imperiale, e attualmente anco della Vaticana. La grande opportunità dello studio fa sì che neppure io mi dia tempo di godere i bei giorni del verno. In tutta questa stagione appena ho

speso 6 groschen (1) per le legne; ma me ne sto cacciato per lo più nelle Biblioteche o al Campidoglio, o presso il signor Mengs dove passo la sera. Roma è un cotal paese il cui soggiorno per una certa età si fa di dì in dì più delizioso; ma e' convien esser liberi o aver ricchezze. Questa è la mia massima, dalla quale non mi ritrarrà mai nessuna cosa, *avendo io indarno fatti i primi tentativi.*

Dicesi che il signor Mengs avrà ordine dalla Corte di Dresda di recarsi a Napoli, onde ritrarre la famiglia reale. Se ciò avviene, vado con lui. Il re di Prussia, che ora daddovero incomincia a pensare ad una Galleria, ha mandato due soggetti al signor Mengs da farne due quadri grandiosi: l' uno è il giudizio di Paride, l' altro il combattimento di Teseo coi Lapiti. Qui s' aspetta madama la Margravia di Baireuth. Si è scoperto uno di questi dì alcune antichità in una villa del conte Perucchi; e di siffatte scoperte se ne sentono quasi ogni giorno.

Il Papa ha raccolto per se una particolare Biblioteca che pensa di legare all' istituto di Bologna, e a quanto dicesi, si compone di libri che riguardano principalmente la Storia ecclesiastica.

Mancano per avventura alla Storia di Vostra Eccellenza alcune notizie intorno al sepolcro di Ottone II; io le radunerò e manderò poscia a Vostra Eccellenza.

Sono coi sensi di eterna riconoscenza e venerazione etc.

(1) Che sono 90 centesimi della moneta austriaco-lombarda. (*Il Tradut.*)

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, 20 Gennajo 1756.

Ella avrà probabilmente ricevuto la mia prima lettera indirizzatale da Roma; a quanto me ne sovviene, era dessa involta in una sopraccoperta che portava il nome del sig. Bianconi. Da che sono qui non venne altra lettera del signor padre Confessore (1) se non una con data de' 15 Decembre che mi fu ricapitata circa otto giorni fa. E per verità sono stato in molta agitazione tutto quel tempo che corse innanzi ricevere codesta lettera; nella quale finalmente sono fatto certo del mio sostentamento. Quanto desiderava di ricevere ad un tempo notizie di lei e del nostro carissimo Oeser! Mi figurava anco di vedere alcuni esemplari dei miei opuscoli; dubito che possano trovare incontro; forse avrei fatto più saviamente a non iscrivere davvantaggio. Nondimeno io mi proverò di emendare gli sbagli in un' altra breve Dissertazione alla quale ho posto mano da poco in qua, e forma parte di un' opera più vasta di cui abbiamo concepito l' idea io e il signor Mengs. Alle mie disamine non ho trovato pubblica Biblioteca che sia più acconcia della Corsiniana, raccolta da Papa Benedetto XIII. Peccato che ci vogliano tre quarti d' ora per me ad andarci ed altrettanti a tornarne. La casa ove giace è quella che fu un tempo abitata dalla regina Cristina. Nessuna delle Biblioteche pubbliche è da pareggiarsi a quella del conte Bünau, e

(1) Il padre Leone Rauch. E.

tanto qui che altrove mi torna nojosissimo il dover chiedere non più d' un libro alla volta per essere gli scaffali chiusi da graticciate. Dovetti starmene pago perchè non avendo ancor vedute le Biblioteche Barberini e Imperiale, tenni che fossero tutte a uno stesso modo; allorquando mercè una lettera di Monsignor Bianconi venni a conoscere il protomedico del Papa (1). Questo vecchio venerando mi fece dire, contro ogni mia espettazione, avermi ottenuto un' udienza dal Papa. Sono or 12 giorni che ciò è seguito. Sua Santità mi assicurò la sua grazia e promise di compiacermi in ogni mia cosa e mi dispensò pur anco dal baciargli i piedi. Intanto io cercai di trar partito dalla proffertami grazia, pregando Monsignor Laurenti di procacciarmi il libero accesso ai manoscritti greci esistenti nella Vaticana, e me ne diè speranza. Quest' accidente mutò sembiante alle mie circostanze. Si dovette usare dei riguardi, perchè non si poteva sapere che cosa fosse avvenuto, e che cosa potessi aver luogo a sperare da Sua Santità. Dopo aver dunque ripetute le mie dichiarazioni di non voler contrarre obbligazioni di sorta, acconsentii ora ad essere presentato al Cardinal Passionei il quale con non comune gentilezza mi accolse. Fu egli stesso che mi condusse nella sua Biblioteca e qui mi accadde di vedere, che accortosi egli di un abate, il quale s'era levato da scrivere e volle trarsi per riverenza il cappello, non sostenne in niun modo di passar oltre, finchè costui non lo rimise. E voltosi indi a me. » Si ricordi, prese a dirmi, che dalla Repubblica » delle lettere sono sbanditi i complimenti. « E a mostrarmi più patentemente questa libertà, volse la pa-

(1) Mons. Laurenti. E.

rola all' abatino, che egli punto non conosceva, senza che questi pur s' attentasse di toccare il cappello.
» Ella ha da sapere, mio carissimo amico, soggiunse,
» essere in Roma costume di tenere il cappello anco
» nella stanza di chi si va a visitare. « Mi diede il Cardinale ogni libero arbitrio di valermi de' libri della sua Biblioteca, in cui nulla è di chiuso, ed io vi godo tutta la libertà come a Nöthenitz. Non è molto discosta dalla mia abitazione ed è aperta tutti i dì dalle ore 9 alle 12 antimeridiane. Il Bibliotecario è un abate francese. Pare che il Cardinale sia un nemico giurato di tutti i Romani. Egli mi mostrò gli embrioni di una critica de' suoi manoscritti, incominciata per comando di lui da un Padre delle scuole Pie, che ora si trova a Napoli; e siffatto lavoro era destinato per me. Ma *io temo i Greci*, dice Ettore. Questa Biblioteca sembrami essere copiosa nulla meno che quella di Nöthenitz; per eleganza poi di volumi, che pajono la maggior parte essere stati legati in Francia, questa qui non la cede per fermo all' altra. L'ordine, nel quale i libri sono disposti, è in entrambi uguale. Non sapea cessare il Cardinale di parlare del Catalogo da lei compilato; ne ha letti i quattro primi tomi, e provò un vero piacere nell' udire come ne sieno usciti altri due. — Adesso potrò ottenere l' accesso ai tesori del Vaticano; comecchè a dir vero non abbia ancora tempo di approfittarne. Sono legato qui alla stessa guisa che lo era a Dresda, talchè non mi rimane per l' ordinario se non se la Domenica per contemplare questa Roma. E ciò avviene per lo più in compagnia di alcuni artisti francesi e tedeschi, coi quali si va a visitare un pajo di Gallerie. Fra costoro m' è incontrato di trovare un certo signor Harper di Berlino, che è qui già da tre anni, e fa il paesista, col quale ho stretto subito una forte amicizia. Passo quasi tutta la giornata

dal signor Mengs, o per lo meno pranzo da lui ogni dì di magro. Non prendo neppure caffè se non da lui, e tutti i miei libri e le mie scritture sono nella sua stanza. La mia abitazione è posta rincontro alla sua, e nel luogo più salubre di tutta Roma, donde si domina la Città tutta. Esso è alla Trinità de' Monti, anticamente *Collis Hortulorum*. La nostra casa è piena di pittori: due sono inglesi, due francesi, ed uno è il pittore di Corte di Baireuth, un tedesco. Io ho le mie stanze a fianco di costui e sono contento, perchè posso dormire più tranquillamente. Comincio ad avvedermi che divento di dì in dì più grosso, imperocchè l' abito mi si va facendo sempre più stretto e ad ogni poco si sdruce. Conservo tuttavia la mia antica foggia di vestire, nè per ora veggo necessità di cambiare, tanto più che so fare economia, perchè infine in questa Roma non è poi mica tutto quel buon mercato che si grida; e il forestiero vi paga cara ogni cosa. Il mio viaggio di Napoli è posto nelle mani del signor cavaliere Mengs, il quale spera che gli venga ordine da Dresda di recarvisi a ritrarre la famiglia del re. Partirò dunque seco lui.

Il mio opuscolo (1) è stato tradotto a Parigi, e farà la sua comparsa nel *Journal étranger*, se pure ciò non sia già avvenuto. *Monsieur Wille, graveur du Roi*, scrisse ad un mio conoscente per informarsi di un certo letterato per nome Winckelmann, significandogli in pari tempo come egli avesse parte nella versione che si sta preparando, e come essa sia stata accolta con applauso da tutti coloro che hanno letto il manoscritto. Io gli scrissi, pregandolo di fare stampare se-

(1) Pensieri sull' imitazione ec.

paratamente l'opuscolo per me, onde divulgarlo qui in Roma.

Due parole sul tempo. L'inverno è qui assai mite; si direbbe essere quasi una continua Primavera. Neve non se n'è ancora veduta se non sui monti che guardano il napoletano. Ha fatto ghiaccio un pajo di notti ma sull'ora del mezzogiorno fa un caldo che si suda. Veggonsi tuttavia spenzolare in molti giardini gli aranci. Sbocciano d'ordinario i fiori verso la metà di Febbrajo. Nel resto verdeggiano tutti i giardini di lauri, di agrumi e di cipressi. Il vino a 5 bajocchi ossia 18 pfennige *la pinta* (*o il fiasco*) è eccellente. Cresce ne' dintorni di Genzano una specie di vino che ha la fragranza dell'ambra e il sapore del balsamo; e due fiaschi di codesto non valgono più che 15 bajocchi. I broccoli sono la mia maggior delizia: questi sono una cotal sorta di cavolo che tiene del cappuccio quanto al colore, ed ha il cesto simile al cavol fiore. Si cuoce nell'acqua e mangiasi con olio e aceto. Le scriverò più a lungo un'altra volta.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, 20 Marzo 1756.

Ho concepito il disegno di una grand' opera sul gusto degli artisti greci; ma poichè mi ci vorranno alcuni anni a scriverla e dovrò mettermi da capo a ripassare gli antichi scrittori, siccome ho già adoperato con Pausania, andrò intanto tentandone una parte col gettare alcuni miei pensieri sulle statue del Belvedere. Il principio è già fatto. Questo lavoro m' occupa in

guisa tale che io ci penso continuamente in qualunque luogo me ne stia. Ho dato al solito qualche moneta, per vedere l' Apollo e il Laocoonte ogni volta che mi convien infiammare vie maggiormente il mio spirito colla vista di tali opere. Belvedere è discosto dalla mia abitazione un buon quarto di lega. Non potrò dare però l' ultima mano, finchè non abbia visto Napoli, perocchè il tempo in che sono state operate codeste statue deve essere determinato ove sia possibile, dal loro confronto colle statue di Ercolano. Le suddette occupazioni fanno sì che io mi debba novellamente abbandonare alla meditazione più solinga, e ritrarre dalla società. La descrizione dell' Apollo vuole uno stile il più sublime; una elevazione al di sopra di tutto quel che è mortale. Non v' hanno parole che valgano a ritrarre l' impressione, che lascia la vista di questo capo d' opera. Nè io avrei pensato mai a scriverne, ove il signor Mengs ed altri non mi vi ci avessero eccitato; talchè da principio quasi mal mio grado mi vi accinsi. Oltrechè è impossibile l' esaminare in Roma d'attentissimo occhio le cose, quand' uno non si propone che la propria istruzione. Discorrerò nella Prefazione di quest'operetta i destini ai quali soggiacquero queste statue nel saccheggio di Roma; imperciocchè molte traccie se ne possono vedere anche oggidì. Si è persino conservata in un Dialogo di Lodovico Dolce la notizia, che in quell' anno (1527) i soldati fecero fuoco nelle loggie di Raffaello e vi mandarono a guasto molte cose. Se mai le capitasse di metter mano agli scritti concernenti la conquista di Roma fatta nel 1527; la pregherò di stendere a mio servigio tutte quelle note che stimerà acconce, riferibilmente alle statue del Belvedere, altrimenti chiamato *Torre di Vento*, e ai danni cagionativi. In fatto di cose letterarie non le so dir nulla. Io non conosco quasi nessuno,

perchè la mia poca speditezza nel parlare mi fa restio. Senzachè perdo già assai tempo, se può chiamarsi perdita l'andare a vedere gli oggetti che servono al mio scopo. Non è raro il caso che mi avvenga di scordarmi di qualche piccola circostanza, o che dopo aver veduto alcuna cosa, vada tormentando ne' dubbj la mia immaginazione; e allora non ho più pace sintantochè non mi sia rassicurato.

Per vedere una villa o un palazzo non si paga mai meno di 12 groschen (1); e però io cerco sempre di approfittare di certe occasioni. Di notizie varie intorno a Roma potrei empire di leggieri alcuni fogli; ma le risparmio sino a quando avrò potuto scrivere alcuna cosa che sia degna di passare alla posterità. Voglio pesare ogni espressione.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, 5 Maggio 1756.

Bisogna che io vegga di mettermi sur un piede tale, da poter vivere nell'avvenire del lavoro delle mie mani. Per questo ho fatto i miei progetti. M' accorgo che non si può scrivere di Antichità senza essere stato a Roma e immune da ogni altra occupazione. Questa è la mia fortuna, ed io la debbo all' unico mio benefattore; tutte le altre speranze di protezione e patrocinio di che altri hanno voluto lusingare il mio cuore, non sono

(1) Che sono 36. Carantani, ossia 1 lira e 80. cent. austriaco-lombardi. (*Il Tradut.*)

che cose aeree, lusinghe italiane. — Il signor Cardinale Passionei mi chiese de' due ultimi tomi del Catalogo da lei compilato; in qualunque modo egli li riceva mi sarà sempre cosa grata. Ella avrebbe certo di che stupire, se sapesse quale enorme differenza corra tra un Cardinale romano e la maggior parte dei sovrintendenti tedeschi. Costoro gonfiansi quasi altrettante rane, e con quello si parla col cappello in testa. Ed è la più cara persona del mondo; ma ci s'intende che convien essere independenti.

Questo è il tempo di visitare i giardini, che sono in Roma e all'intorno di essa. O amico! non avvi penna che possa descrivere quanto la natura in questo paese è bella. Qui, a un quarto di lega dalla città, in alcune ville, e specialmente nella villa Borghese passeggiasi in mezzo a ombriferi laureti e tra viali d'alti cipressi, e in giardini d'aranci e di limoni. Quanto più s'impara a conoscer Roma e tanto maggiormente ella piace. Vorrei potervi fermare perpetuamente la mia stanza; ma converrebbe che io vi trovassi nello stesso tempo sufficiente pane, e che potessi essere perpetuamente libero. Soprattutto un uomo, che non cerca nulla o non ha che cercare, è più accetto in Roma di un abatino attillato. La mi scriva di grazia sinceramente quali giudizj sono stati fatti intorno le mie scritture. Io me ne sono stato sempre in agitazione e lo sono tuttavia; non avendo avuto campo di digerir bene ogni cosa. Del mio viaggio a Napoli in compagnia del signor Mengs non le so dir nulla di positivo. Se il paliotto (1)

(1) Questo paliotto alto 33 piedi e largo 16, rappresentante l'Ascensione di N. S. esiste nella Chiesa cattolica di Dresda. Il Casanova ha posto una bella descrizione di questo eccellente dipinto nella Biblioteca delle belle lettere. E.

grande si termina in due mesi, ci mettiamo in cammino sul principiare di Luglio; ove che no, s'aspetta, in grazia del pericolo che si corre a viaggiare ne' mesi caldi, sino a Novembre. L' andarci affatto solo non sarebbe cosa prudente. Questa mia relazione col signor Mengs è la miglior ventura che io m' abbia in Roma.

AL SIG. BARONE DI STOSCH

A FIRENZE

Roma, ? 1756.

Signore.

Per mezzo dell' esibitore di questa, M.r Harper (1), io ho l' onore di offrirle un mio opuscoletto risguardante le cose d' arte, di cui ella è il più grande conoscitore e giudice competente. Io le debbo quest' omaggio delle mie primizie, o signore, e perchè è lei che mercè l' illustre sua opera mi ha ammaestrato e illuminato la mente; e perchè altamente mi vanto dell' onore di aver sortito seco lei comune la patria.

Si è tentata a Parigi una traduzione di questo mio lavoro, che si è poi inserita nel *Journal étranger*, mese di Gennajo 1756. e che ancora non mi venne fatto di vedere. Non ho potuto guardarmi al tutto dagli errori non avendo per guida che le mie proprie riflessioni, lontano com' era dai tesori dell' antichità.

(1) Apprese l' Arte in Berlino da suo padre, che era pittore di Corte, e si condusse indi in Francia e poi in Italia. È noto come eccellente paesista; visse da ultimo a Stutgarda. *Nicolai*.

Si sono fatte delle correzioni nella ristampa, la quale venne accompagnata da altri due scritti. L' uno d' essi e una critica del mio libro in forma di lettera, contro certi pretesi conoscitori di Dresda, l' altro è una risposta alla critica stessa. Tutti e tre questi scritti sono stati pubblicati a Lipsia in un solo volume, che avrò il pregio di presentarle tosto che mi sarà arrivato.

Penso di fermarmi qualche anno in Italia; e Firenze è uno dgli oggetti più cari de' miei desiderj. Attendo con vera impazienza l' istante in che potrò venirci per testificarle co' fatti, la mia venerazione e per farmi bello delle belle cognizioni di Vostra Signoria, della quale mi dico col più profondo rispetto etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

DA ROMA A FIRENZE

» La statua dell' Apollo (1) di Belvedere è la più su-
» blime fra tutte le opere antiche, che fino a noi si
» sono conservate. Direbbesi che l' artista ha qui for-
» mata una statua puramente ideale, prendendo dalla
» materia quel solo che era necessario per esprimere
» il suo intento, e renderlo visibile. Questa mirabile
» statua tanto supera tutti gli altri simulacri di quel
» dio, quanto l' Apollo d' Omero è più grande degli
» altri descritti da' susseguenti poeti. Il complesso
» delle sue forme sollevasi sovra l' umana natura, e
» il suo atteggiamento mostra la grandezza divina che
» lo investe. Una primavera eterna, qual regna nei

(1) Questo passo fu poi inserito nella *Storia dell' Arte*, Lib. XI. c. 3. §. 12.

» beati Elisj, spande sulle virili forme di un' età per-
» fetta i tratti della piacevole gioventù, e sembra che
» una tenera morbidezza scherzi sull' altera struttura
» delle sue membra. Vola, o tu che ami i monumenti
» dell' arte, vola col tuo spirito fino alla regione delle
» bellezze incorporee, e diventa un creatore di una
» natura celeste per riempiere l' alma tua coll' idea di
» un bello sovrumano, poichè in quella figura nulla vi
» è di mortale, nessun indizio si scorge dei bisogni
» dell' umanità! Non vi sono nè tendini nè vene, che
» quel corpo muovano o riscaldino, ma par che uno
» spirito celeste, simile a fiume placidissimo, tutti
» abbiane formati gli ondeggianti contorni.

» Egli ha inseguito il serpente Pitone, contro di
» cui ha per la prima volta piegato l' arco, e col pos-
» sente suo passo lo ha raggiunto e trafitto. Ben con-
» sapevole di sua possanza porta il sublime suo sguar-
» do quasi all' infinito, ben al di là della sua vittoria.
» Siede nelle sue labbra il disprezzo, e lo sdegno che
» in sè rinchiude gli dilata alquanto le narici, e fin
» all' altera sua fronte si estende; ma la pace e la
» tranquillità dell' anima rimaner sembrano sulla stes-
» sa fronte inalterabili, e gli occhi suoi pieni son di
» quella dolcezza, che mostrar suole, allorchè lo cir-
» condan le Muse e lo accarezzano. Fra tutti i rima-
» stici simulacri del padre degli dei, nessuno ve ne
» ha che s' avvicini a quella sublimità in cui egli ma-
» nifestossi alla mente d' Omero; ma nel volto del fi-
» glio tutte si veggono riunite le bellezze delle altre
» deità, come presso la Pandora (1). Egli ha di Gio-
» ve la fronte gravida della dea della Sapienza; e le

(1) Il periodo seguente non è ancora compiuto.

» sovracciglia che il voler supremo manifestan co' cen-
» ni; ha gli occhi della regina delle dee in maniera
» grandiosa arcuati; è la sua bocca un' immagine di
» quella dell' amato Branco, in cui respirava la vo-
» luttà, la sua morbida chioma coll' olio degli dei
» pare unta, e simile a' teneri viticci, scherza quasi
» agitata da una dolce auretta intorno al divin suo
» capo, in cima a cui sembra con bella pompa dalle
» Grazie annodata.

» Mirando questo prodigio dell' arte, tutte le altre
» opere ne obblìo, e sovra di me stesso mi sollevo par
» degnamente contemplarlo. Pieno di venerazione par-
» mi che il petto mi si dilati, e s'innalzi come quello
» de' vati del profetico spirito ripieni, e già mi sento
» trasportato in Delo e nelle Licie selve, che Apollo
» onorò di sua presenza: parmi già che questa mia
» immagine vita acquisti e moto, come la bella opera
» di Pigmalione. Ma come potrò io ben dipingerla e
» descriverla! Avrei bisogno dell' arte medesima che
» mi desse consiglio, e guidasse la mia mano a per-
» fezionar col tempo quelle prime linee che n'ho ab-
» bozzate. Depongo per tanto appiè di questa statua
» l' idea che ne ho data, imitando così coloro che po-
» savano appiè de' simulacri degli dei le corone che
» non giugneano a metter loro sul capo ».

Mi dica schiettamente il suo giudizio. So che questa descrizione non è la più trista del mondo, ma so eziandio che la può farsi migliore; ed io accoglierò con vivissime grazie tutti que' suggerimenti di che ella vorrà essermi cortese.

La prego di ricordarmi ossequiosamente al signor barone (1), che io ardentemente desidero di vedere,

(1) Stosch.

se non fosse che mi sta a cuore di ubbidire al desiderio del Principe Elettorale (1) di recarmi a Napoli, io darei senza dubbio la preferenza a Firenze.

Mi conservi la sua preziosa amicizia e le sovvenga di me in certi progetti. Sono immutabilmente etc.

AL SIG. GENZMAR

A STARGARD.

Roma, 1. Giugno 1756.

Mio dilettissimo amico.

Quante volte non ho io pensato a te e alla nostra dolce amicizia! Queste linee possono attestarti, che i mari e le montagne che tra noi si frappongono e ci dividono, nulla hanno mutato col mutar del cielo, e il mio cuore.

La mia salute mi obbligò lasciare un tranquillo soggiorno e il posto che godea nella Biblioteca tanto a me cara; mi trasferii a Dresda e ci vissi un anno, cercando sottrarmi al peso di un soverchio lavoro, ma ognora in forse sul mio sostentamento avvenire. In questa mi vennero fatti diversi progetti per un viaggio a Roma o a Napoli, ma non essendo in tutto conformi al mio scopo di sostenere la mia libertà, furono allora respinti. A piacevolmente occuparmi, mi diedi intanto a scrivere; mostrai quel che aveva fatto e si desiderò che fosse dato alle stampe e dedicato al Re, che si compiacque di permetterlo. Se ne fece dunque un

(1) Di Sassonia. E.

Opuscoletto col titolo di *Pensieri sull' imitazione delle opere greche in Pittura e Scultura*, che si stampò a mie spese in un piccolo numero di esemplari. Tanto fu l' applauso che esso ebbe e sì generale, che non pure una copia mi rimase da mandarla al mio amico in mezzo ai Vandali. Il celebre pittore e amico mio, signor Dieterich di Dresda, una invionne al sig. Wille di Parigi, il quale ne commise la traduzione al signor Wächtler, e fu stampata nel *Journal étranger*, fascicolo di Gennajo p. s. Questo lavoro mi valse una piccola pensione per alcuni anni all' oggetto d'intraprendere un viaggio in Italia. Avendo alcuni conoscitori più vecchi emessi certi loro giudizii sul mio scritto, mi cadde in pensiero di scriverne io medesimo una disamina sotto nome straniero, e vi posi mano realmente; nè pago a ciò solo volli eziandio provarmi a stendere la risposta. Ma e con l' una e con l' altra io mi sono di troppo affrettato. Questi tre opuscoli sono ora usciti dai torchi di Walther in un solo volume in 4°. accresciuti di nuova incisione, ossia della quarta; e col primo opuscolo corretto qua e là dove lo richiedeva il bisogno. Questa ristampa non l' ho ancora veduta. Sento come il signor Sulzer stia preparando in Berlino una seconda traduzione in francese del primo opuscolo che intende di mandare alle stampe; non essendo stato contento il pubblico della traduzione di Parigi. Si è dato opera anche qui ad una traduzione italiana, che vedrà tra non molto la luce.

Il signor Gottsched mi manderà il Diploma di membro della società di Lipsia. Avrei amato che il signor professore Christ, dopo avermi attestato la sua approvazione, si fosse accollato altresì la critica del mio primo opuscolo, e non lasciare quest' ufficio a Gott-

sched. Questi avrebbe adoperato saviamente lodando meno e istruendosi di più.

Sono qui da sei mesi, e ho già disegnato il piano di diversi scritti. È incredibile quanto poco sieno conosciuti i tesori in questa Roma La principale delle opere, a cui ho applicato l' animo, è un Trattato sul gusto degli artisti greci. È probabile che me ne vada questa estate a Napoli, indi a Firenze a contemplarvi a mio bell' agio le produzioni dell' arte. La mia intenzione è di fermare una dimora per lo meno di tre anni in Italia, dopo i quali ambirei la fortuna di visitare la Grecia. Da Napoli farò una corsa a Siracusa.

Ho la bella sorte di abitare presso il più gran Pittore de' nostri tempi, il signor Mengs, e di pranzare seco lui quando m' aggrada. Egli vive qui in Roma con molti privilegj, essendovi già da 11 anni, e questo mi porge l' opportunità di godere il bello del paese con tutta l' espansione dell' anima.

Fuori di Roma si può dire che non v' è quasi nulla di bello al mondo. Una villa in Roma ha sortito più bellezze dalla natura, che non sono tutti gli arzigogoli inventati dall' ingegno francese. Sto di casa alla Trinità de' Monti (luogo che visiterai sulla carta geografica), donde la vista non circoscritta si stende su tutta la città, e prolungasi insino alla marina. Questo monte è altrimenti chiamato Monte Pincio. Pochi passi dalla mia abitazione è la villa Medici.

Dammi notizia delle tue circostanze La lettera va francata sino a Vienna. L' indirizzo è il seguente

A'. M. W. Bibliothécaire de S. M. le Roi de Pologne, chez M. Mengs, premier Peintre du Roi de Pologne, sotto l' arco della Regina.

Avea volto la mente a fare una raccolta di aneddoti greci, che confidava di trarre dai manoscritti

della Vaticana; procuratami a tal uopo la conoscenza del Medico primario della Corte mi feci presentare al Papa, al quale apersi subitamente il mio disegno. Ebbi promessa da Sua Santità che m' avrebbe renduto servigio in tutto quel che domandassi; ma veggo che non si può ottener nulla; il Papa stesso non ha facoltà di disporre di alcuna cosa a questo riguardo. Le mie ricerche vado intanto facendole nella biblioteca del Cardinale Passionei, che si dà la pena di cercarmi egli medesimo i libri, allorquando non mi vien fatto di trovarli. E con lui posso favellare col cappello in testa. Confronta ora di grazia il costui contegno con quello di un soprintendente di Germania. Tu vesti attualmente, se mal non mi appiglio, questo carattere; ma un martire che felicemente è scampato al giogo scolastico siccome tu ed io, ha imparato a conoscer se stesso.

Che fanno que' tuoi cari macigni? Oh se tu vedessi il Tirolo! La madre natura, quivi si manifesta in tutta la sua imponente grandezza; e la dovizia regna per tutto in quelle sterminate balze. E gli uomini sono di bellissima razza, sovrattutto in Balzano. Se torno un dì, quandochesia, alle mie contrade, oh! io interromperò certo il mio viaggio in quel paese, onde assaggiare a mia posta tutta la delizia dell' estasi.

Saluta in Havelberg tutti gli amici, e di' loro che assicurino il signor Büttner, padrone ereditario di Kalliz, della mia perenne devozione e gratitudine.

Sono etc.

AL SIG. UDEN

A STENDAL

Roma, 1. Giugno 1756.

Amico e fratello amatissimo.

Credo bene che avrai ricevuto la mia lettera d'Augusta. Non ho potuto scriverti da Roma prima d'ora, in cui mi si è presentato il mezzo di un amico che parte per Berlino. Sono arrivato qui il giorno 19 di Novembre, dopo un viaggio di 9 settimane, sano ed allegro, ed ho avuto, la fortuna di scontrarmi in un tedesco, il sig. cavaliere Mengs, primo Pittore alla corte del re di Polonia, il quale è venuto qui ad intervalli ed ora vi si trova già da 11 anni. Pranzo da lui, ogni volta che mi torna, e questo è un gran che in Roma dove alle solite osterie si è malissimo serviti, pel tristo apparecchio delle vivande, e gli stranieri sono costretti od a farsi la loro cucina in casa, il che è di sommo dispendio, o ad imparare a mangiar da porci. Non ha guari feci una gita a Frascati, Marino, Albano e Genzano; tutti luoghi dove la Natura ha versato a piene mani i suoi tesori e le sue bellezze, e dove un dì erano le più deliziose ville de' Romani antichi. Sono questi siti altrettante piccole città, ma non vi si può pernottare che a Frascati e anco quivi assai disagiatamente. È bisogna aver seco il tovagliuolo e la posata ove si voglia mangiare senza schifo. Il vino però è superbo e a buon prezzo. Tostochè s'apprende a rinegare la pulizia tedesca, Roma comincia a piacere, e per verità io non so trovar nulla che possa

pareggiarla massime quando non si ha come me a dipendere dai grandi. Il Cardinale Archinto, Governatore di Roma, vuol essere per forza mio grande amico, ma io ci vo di rado da lui tanto che mi è possibile. E però è necessario avere un protettore, ed egli lo debb' essere almeno per riguardo alla Corte. Sono venuto a Roma soltanto per appagare la mia curiosità di vedere; ma trovo ch' ella e i suoi tesori non pur che dagli stranieri, nemmeno è conosciuta da'suoi stessi Romani; e questo m' ha fatto invogliare a scrivere di nuovo. Ho abbozzato il disegno di alcune scritture, e in ispecie di un' opera più vasta che s' intitolerà « *Del gusto degli artisti greci* » Infinitamente proficuo al mio lavoro è l' accesso che io godo alla biblioteca del Cardinale Passionei, Bibliotecario apostolico. In tutte le altre biblioteche i libri sono chiusi da piccole grate e bisogna cercarli uno dopo l' altro, alla qual cosa non sono avvezzo. La vaticana è povera di libri stampati; e i manuscritti che non hanno mai vista la stampa, non sono dati a nessuno. Penso di recarmi col mio amico a Napoli, in sul finir del mese, dove egli ritrarrà la famiglia reale e ci fermeremo tutta la state. La state ventura poi, Dio volendo, la passerò a Firenze. Nelle altre città d' Italia non c'è nulla a fare per me. Venezia è un cotal luogo che non mi va niente a sangue. Ho fiducia d' aver maggiore opportunità a Napoli di contemplare i tesori di Ercolano, che non qualunque altro forestiero, imperocchè il re possiede una Galleria di statue di cui egli solo ha la chiave. E per conseguenza potrò dare una descrizione vera, esatta e compiuta di tutto, siccome già da gran tempo mi vo lusingando. La mia abitazione è posta sul già Monte Pincio, anticamente detto *Collis Hortulorum* ed ora la Trinità de' Monti, da un ricco e magnifico convento di monaci francesi del-

l'ordine di san Paolo. Veggo dalla mia stanza tutta Roma. Su questo monte, e sotto di esso sulla piazza di Spagna sonosi recati ad abitare la maggior parte de' forestieri qui stabiliti. V' ha molti Inglesi che spendono qui il loro danaro, e alcuni di essi più non ripatriano. Potrei scarabocchiare molti fogli, se tutte volessi scriverti le cose atte a fornirti argomento di piacevoli sensazioni; ma non so donde incominciare; tu le leggerai ad ogni modo stampate ne' miei scritti avvenire. A quest' ora avrai ricevuti i miei tre opuscoli, che io consegnai per te al signor Oeser di Dresda. Glie ne ho rinfrescato la memoria anche ultimamente. Tuttochè sieno stati pubblicati sino dallo scorso febbrajo io non gli ho peranco veduti. La traduzione che se ne è impresa nell' idioma della Senna, comparve nel fascicolo di Gennajo del *Journal étranger* di Parigi; dietro questa ne sarà stampata qui una tra poco in lingua italiana. Anche la ristampa è stata spedita a Parigi. Vorrei che tu conoscessi le persone, delle quali ho dipinto il carattere negli ultimi due scritti, e con esse le cagioni che mi hanno consigliato di inventare molte cose a spese loro. Il primo di cotestoro, che figura nel secondo scritto, e il signor Oesterreich, Ispettore della Galleria; il Consigliere aulico signor Richter, antiquario del Principe Elettorale, è il secondo; il terzo infine, l' aggiunto allo Ispettore della Galleria degli antichi. Il sagrestano nel tempio della pace, torna ad essere il sig. Oesterreich. L' Anassagora che comparisce nel terzo scritto, è il Barone di Heinecke, Ispettor Generale di tutte le Gallerie reali. Il pezzo del Laresso è stato a Dresda e profferto per prezzo al Re insieme con altri. Si trascelsero le peggiori cose e tutto il buono tornò in Francia, per non v' essere chi se ne intendesse. Io mi sono attirati di grandi nemici; ma che rileva! Bisogna ben mostrare che la verità la

c' è ancora a questo Mondo; e che anco un favorito del primo Ministro ed altre persone che per mezzo di lui hanno fabbricata la propria fortuna, non sono poi que' tali da mettere sgomento. Ciò che io godo non può tormi nemmeno il ministro volendo; ed io sono fatto certo, che malgrado la mia satira egli avrà sempre una favorevole opinione di me; senzachè la mia fortuna sta ora, e nell' avvenire ancor più quando sarò stato qualche tempo in Roma, nelle mie mani. Perchè dall' un canto ho imparato a starmi pago di pochissima cosa, e dall' altro il mio sostentamento viene immediatamente dalle mani di sua Maestà.

Abbimi intanto tuo etc.

Poscritto.

Questa lettera è partita col sig. Harper, giovine pittore che si è trattenuto alcuni anni in Roma.

AL SIG. HARPER

A VENEZIA

Roma, (Giugno) 1756.

Signore ed amico carissimo.

Con un piacere veramente ineffabile ho ricevuto oggi la di lei lettera e insieme quella del signor de Stosch. La sua partenza mi ha fatto inconsolabile. Ella si è staccata da me, senza che io abbia potuto abbracciarla e testimoniarle colle mie lagrime, quanto Ella mi è cara, senza nemmeno dirle l' ultimo addio. Gran peccato che il posto d' un amico sì amabile, pieno di candore e di bontà sovrattutto per me, la rendesse sì

poco accessibile? Fortunati coloro che potranno gioire della sua amicizia. Derelitto qual io mi sono, i miei voti la seguiranno ad ogni passo. Faccia Iddio che il suo cammino sia confortato di rose e di fiori. Mille tripudii l' attendano in patria ed un' amica! Oh sì ch' ella è felice; un' amica le terrà luogo del rimanente degli uomini! Ed a codesta ella porga il mio ossequio. — La sola idea di un' amicizia cotanto rara al mondo, m'intenerisce e mi fa versare le lagrime. Mi consenta questa dolce voluttà; deh perchè non può ella essere testimonio del mio pianto? E in questa commozione non posso rimuovere da me il pensiero di un amico, che il cielo sembrava aver creato per me. Io gli ho sacrificati i più bei giorni della mia vita; io non esisteva che per lui. Eppure egli si ostina ad obbliarmi, egli, il migliore degli amici! Ella lo abbracci per me, e gli dica che io non ho veduto scorrere un giorno senza aver consacrato una mezz'ora alla sua memoria. Sono stato a Tivoli ed alla villa di Adriano; gli dica ch' egli si ricordi della fine dell' Ode VII. del libro 2. di Orazio.

Questo gli sveglierà qualche idea. Non so finire dacchè ho pur cominciato a parlare dell' amicizia. Faccio ogni sorta di voti pel nostro comune amico M. de Hauterne e lo supplico di conservarmi la sua affezione. Io me lo veggo tuttavia presente e parlante nel suo ritratto. I miei rispetti al sig. Liegeon ed al suo compagno. Addio, mio carissimo amico, accolga mille baci e mi dia sue novelle, che io attendo colla più grande impazienza.

Poscritto.

Il sig. Mengs la riverisce; egli le risponderà forse pur oggi. Saluti a Venezia il sig. Kalb, e il sig. Blankensteiner allo scudo di Francia. Mandi un bacio alla

bella Lida; e s'ella vedrà la divina regione che stendesi dietro il convento di Etal nel Tirolo, non le rincresca di dire tre *Pater noster*. S' ella fosse uno spirito (perdoni che se io le mando ancora una parola di esortazione) s' ella fosse uno spirito, vorrei imporle altresì tre Avemmarie. Ammiri fra quelle rocce la bellezza del mondo e la sapienza di chi creollo. Ella troverà certo un non so che di strano nel salto che io faccio da Tivoli al mio amico. Ma queste idee parranno a lui vicinissime e cognate. S'egli non ha affatto perduta la memoria, gli sovverrà di un passo contenuto in una delle sue lettere. Non è un segreto, ma s'andrebbe troppo per le lunghe a volerne scrivere. E intanto senza quasi avvedermene ho empita la metà del foglio parlando d'altra persona che di lei, al quale scrivo; se non che posso confessarle d' avere scorto in lei l' immagine dell' altro amico, e spero che Ella avrà trovato in me qualche simiglianza con sè stesso. Due cose che sono eguali ad una terza, sono eguali tra loro; quindi etc. Faccia fine, o signore, faccia fine per pietà, mi griderà ella. E a ragione. L' amicizia non vuolsi fondare su certi corollarii; convien sentirla e qua dentro. Addio!

AL SIG. BÜNAU

A WEIMAR

Roma, 7. Luglio 1756.

Piaccia all'Eccellenza vostra di aggradire queste poche linee, che io ho l'onore d' inviarle. Mi torrei più spesso una cotale libertà, se non fosse stato proibito al

nostro Ministro in Roma, di mandar lettere che non riguardino il re e la sua Corte.

Io sono sano e contento, e fornito, per cura del padre Confessore di sua Maestà, di tutto che mi bisogna; ma ciò che più monta: io sono libero. Vado quanto so e posso approfittando del mio soggiorno di Roma, e pospongo l' esercizio nella lingua italiana e il vantaggio che suolsi cavare dalle società, ai miei studj privati. Larghissima opportunità mostrasi qui allo studioso di mettere al mondo alcuna sua cosa; poichè i tesori che questa città possiede non sono a gran pezza esauriti ancor tutti. Sento però che mi manca la biblioteca di Vostra Eccellenza, e la quiete che solea godere a Nöthenitz, e ora dispero di mai più ritrovare. Quanto mi reputerei avventurato se compiuto il mio pellegrinaggio potessi tornarmene a quella vita! Intanto a porre in atto i disegni, che io ho abbozzato di alcune opere, si richiedono per lo menodue anni; nei quali è indispensabile che io mi fermi qui. Impecocchè i tanti abbagli che gli scrittori hanno preso nel fatto dell'antichità, dipendono da questo ch'ei tolsero a scrivere le opere loro, quando erano tornati d'Italia. Io ho veduto alcune Gallerie più che dieci volte e raccolto sempre sul luogo le mie annotazioni, e nondimeno mi accade d' essere spesso in dubbio su tale e tal'altra cosa, allorchè imprendo a cominciare un lavoro.

Penso di passare quest' autunno e l' inverno venturo a Napoli, indi l' estate a Firenze, se così a Dio piace. Il mio opuscolo ha dato impulso ad un vivo carteggio epistolare tra me e il signor de Stosch, che ivi dimora, e questa conoscenza può assaissimo giovarmi in Firenze.

Ho dato la prima forma al mio primo scritto ideato qui in Roma sul complemento (o ristauro) delle sta-

tue antiche. Spero che vi si troveranno per entro assai cose che ancora non furono toccate da nessuno. Ed ora porrò mano ad opera più vasta sul gusto degli artisti greci. Ho in animo oltre a ciò di dettare una descrizione delle Gallerie di Roma e d' Italia sull' andare di quella fatta dal Richardson, il quale appena di volo ha scorso Roma. Era altresì mia mente di ghermire alcuni degli Aneddoti che si conservano nella Vaticana; ma non c' è modo di vederli. Ponno aversi i manoscritti delle opere pubblicate; non però quelli delle inedite. Corressi alquante iscrizioni greche, e questo è tutto quel che io ho potuto fare in tal genere di lavori.

Il Cardinale Passionei struggesi dal desiderio di vedere gli ultimi tomi del catalogo di vostra Eccellenza; cioè a dire quelli che vennero in luce dopo la mia partenza. Fui troppo precipitoso, e mi proffersi subito (la prima volta che gli parlai) di scriverne in proposito a vostra Eccellenza: non è molto che mi ricordò la promessa. Egli avrebbe fuor di dubbio dato commissione che gli fossero spediti da un qualche librajo, ove non gli avessi io messo speranza di farglieli pervenire nell' indicato modo. S' è portato ora a villeggiare in Frascati, donde ritornerà in un pajo di settimane. La Biblioteca di lui, che egli ha per la più vasta delle Biblioteche private che sieno al mondo, deve cedere la primazia a quella di Nöthenitz. Tutt' al più essa potrà vantare maggior dovizia nella collezione delle Bibbie. Quella ch' egli stima la più rara di tutte è una Bibbia spagnuola del 1553, stampata in Ferrara (1). Quando gli pongo il destro di mostrare, che

(1) Questa infatti è la prima e la più rara delle bibbie spagnuole che si sono stampate. Il suo titolo compiuto è il seguente: *Bibla en lingua Espannola, traduzida palabra*

egli conosce assai meglio i suoi libri di quel che il suo povero bibliotecario, ch' è un abate francese: egli si stima tutto, e quando ho bisogno di un libro egli fruga e rimugina in ogni canto per trovarmelo.

Feci, son pochi dì, una gita a Frascati, a Tivoli e ad altri luoghi circonvicini. Come prima si pone il piede fuora dei deserti e abbandonati contorni di Roma, toccansi le più amene terre del mondo sparse e in qua e in là di collicelli, e con vie che d' uno in altro luogo conducono per mezzo a' boschetti d' alloro. Quivi inenarrabile è la bellezza della natura; peccato che uno vi sia sì mal servito da dover recarsi seco e le posate e il tovagliuolo e le lenzuola per non morir dalla nausea! La villa Adriana presso Tivoli è tutto quel maraviglioso che occhio umano possa vedere; le rovine vi si distendono per quasi tre miglia italiane. Scorgonsi da quattro in cinque tempii a metà conservatisi, che faceano parte un dì della villa. Sono all'ingresso della medesima le cento camere, dove si crede essere giaciuta la guardia del Pretorio. Queste cento arcate non hanno sofferto nulla; l' immediata comunicazione tra loro era chiusa. È quindi verosimile, che corresse lungo questo edificio una Galleria esterna, d' onde si pervenisse alle stanze; per modo che una

per palabra de la verdad Hebrayca, por muy excelentes Letrados. Vista y examinada por el Officio de la Inquisicion, con Privilegio del illustrissimo Sennor Duque de Ferrara. En Ferrara, à costa y despesa de Yom. Tob. Atias hyo de Levi Atias, Espannol. en 14. *de Adar de* 5313. (1553.) *in fol.* Questa versione, fatta sul testo ebraico, è tanto scrupolosamente fedele e letterale da riuscire bene spesso oscura ed inintelligibile; siccome tra la versioni greche è quella dell' Aquila. L' edizione d' Amsterdam dell' anno 5371. (1611) è un' esatta ristampa della ferrarese. *Dassdorf.*

sentinella sola, posta all' ingresso della Galleria, le potesse tutte guardare. Adesso le pareti sono smurate e fesse per guisa, che l' adito da una stanza all' altra è aperto. La maggior parte di queste rovine è posseduta attualmente da' Gesuiti e dal conte Fede; e i primi ne raccolgono un vino squitissimo che poi conservano in un antico tempio. La parte più esterna delle rovine è il teatro, del quale si ponno anche oggidì numerare tutti i seggi. Ad arrivarvi convien farsi strada per mezzo agli arbusti e le macchie, piene di bisce e di lucertole. Tivoli mi si è fatto commendevole anco per una circostanza affatto inosservata: non credo che ci sia in niun luogo d' Italia un sangue così bello come qui, non è raro vedervi qualche greca fisonomia.

Vostra Eccellenza mi conservi la sua veneratissima grazia, e creda che uno de' miei più fervidi voti è di poterle rassegnare al mio ritorno i miei omaggi.

Sono etc.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma. . . . (?)

Mio carissimo amico! Tutto va a meraviglia in questa Roma, fuorchè il dormire. Oh perchè non m' è dato il volo dell' aquila, che io verrei a passare un pajo di mesi al di lei fianco! Quante cose non le racconterei, quante ella ne udrebbe! Cose che non sono segnate ne' libri, cose che lo stesso Richardson non ha saputo mai. E questi è ancora il più discreto trai peccatori, sebbene non cessi d'essere dei tristi. La prima memoria che ho disteso in Roma » sul comple-

» mento delle statue antiche « ha sortito la sua forma embrionale. Non può essere condotta a termine, se prima non ho visitato Napoli e Firenze. Mercè il mio opuscolo antecedente io sono entrato in una assai famigliare corrispondenza col barone di Stosch, abitante in Firenze; e questo ha fatto sì che mi sento punto dal più vivo desiderio di vedere questa città. Duolmi che io non lo potrò soddisfare prima della state ventura, non avendo di gran lunga terminate ancora le mie faccende qui in Roma; oltrechè ho divisato di passare il verno a Napoli. Sonosi recentemente scoperte moltissime altre statue; io non ne so ancor nulla di particolare. Furono qui da poco tempo molti de' miei conoscenti e tutta una caterva di giovani Inglesi; bisogna che non sappiano immaginarsi che gli artisti possano vedere. Pochi dei sopravvenuti hanno gli occhi; i più sono ciechi come le talpe. Sono qui alcuni pittorucci di Corte di certi Principi tedeschi, che . . .

Ho ricevuto già una commendatizia pel padre spirituale di S. M. la regina di Sicilia; e questa lettera venne accompagnata da una cambiale di 100 talleri. Le scrivo questo, perchè ella partecipi della mia contentezza. Ho comperato alcuni pochi libri; cioè: il *Franc. Junium de pictura Veterum. Item Scholia graeca in VII. Euripidis Tragoedias. Basil. per Jo. Hervagium.* 1544. 8. che non credo sieno nella sua Biblioteca; *Æschyli Tragoedias per Turnebum. Paris. ap. Xiphilin.* e un *Aristophanem sine vers. Lat. Commoed. XI. ex offic. Plantin. ap. Rapheleng.* 1600. 12. che pure non si trovano nella Biblioteca di Nöthenitz. In fatto di Letteratura greca tutto è tenebre qui in Roma. M' avevano dette tante meraviglie di un gesuita francese; venni con lui in discorso, e m' accorsi ch' è un meschinaccio. Questa nazione non è assolutamente fatta per intraprendere cose serie. Le

contrade e le piazze formicolano tutto il giorno di abati che d' altro non s' occupano se non di squadrare chi passa. S' ammucchiano a centinaja, e sono le più volte tutti laceri e cenciosi. Questa riflessione mi ha indotto distinguermi da loro anco nell' abito. Mi sono fatto fare due giubbe da estate, l' una delle quali di seta; saprà che ho messo anche la parrucca, perchè cominciava a perdere i capelli.

Non ha ella dunque pescato nulla per me. — Lo credo. E qual' è lo scrittore che si pigli pensiero di statue antiche? Tutt' al più qualche iscrizione avrà mosso talvolta la loro curiosità. E delle iscrizioni che sono edite, pochissime ci rimangono tuttavia; elle sono segate e murate (1). Quando cadrà l' occasione, ne indicherò alcune, che contengono qualche cosa di peculiare, e più non sono in Roma. Un certo ristauratore di statue (2) ne ha comperate oltre un centinajo che stavansi in una cantina; ma non sono che iscrizioni di famiglia, di verun pregio per l' Antiquaria. Emendai alcune iscrizioni greche; del rimanente non posso far nulla in questo genere. Imperciocchè i manoscritti non prima d' ora pubblicati, non c' è barba d' uomo che li possa avere dalla Vaticana. Non veggonsi quivi se non armadj chiusi. Certi codici rari, che sono citati

(1) Mi pare che dovrebbe dire *sconnesse* e *smurate*; ma *zersagen* ne' Dizionarj è *segare*, e *verbanen*, *chiudere con muro*. (*Il Tradut.*)

(2) È probabilmente il romano scultore Cavaceppi col quale Winckelmann nell' anno 1768. intraprese il suo mal fortunato viaggio per la Germania. Di lui è l' eccellente opera: Raccolta d' antiche Statue, Busti, Bassirilievi, e altre sculture, ristaurate da *Bartolommeo Cavaceppi*, scultore Romano in Roma. Vol. I. 1768. Vol. II. 1769. fol. con figure. *Dassdorf.*

comunemente nelle descrizioni di viaggi, come sarebbe il Virgilio ec. s'hanno nondimeno senza obbligazione. Il gabinetto numismatico descritto da Venuti, è trista cosa; gli è una cassetta di ebano. Vedesi eziandio una stanza piena di piccole anticaglie, e questo è tutto. Per andarvi a studiare è luogo troppo lontano; mi bisogna quasi un'ora; giacchè l'ardor per lo studio in Roma si perde con questo caldo. La miglior cosa qui è di non aver mestieri di raccomandazioni per vedere oggetti di antichità. Dappertutto si manda innanzi la borsa. Entrai uno di questi dì nel cortile di una casa a vedere certa statua; un servo che era accorso a levare colla scopa un ragnatelo, non arrossì di tendere la mano e chiedermi un compenso. Un'altra volta, saranno ora due mesi, poco mancò che non trovassi la tomba sotto le rovine di altra antica statua. Ciò fu nella Villa Ludovisi, in cui non si può entrare senza particolare permesso del principe. Salito sul basamento di essa statua onde mirare più dappresso il lavoro della testa, avvisando che quella fosse, come per l'ordinario, messa in ferro, ad un tratto, quando fui per discendere, ella cade e si spezza. In che angustia crede ella che io mi sia trovato allora. Non era possibile cavarsela, perchè aveva già detto al custode di voler vedere nel ritorno la Galleria, e ch'egli intanto l'aprisse. Andandomene via senza visitarla, il sospetto doveva necessariamente cadere tutto sovra di me. Senzachè c'era anco il timore, che anche qualcuno de' lavoratori ch'erano in giardino, fossesi accorto della disgrazia, e ne avesse tosto dato parte al custode in quello stesso mentre che io stava contemplando la Galleria. Mi appigliai dunque al partito di chiudere la bocca a costui con alquanti ducati. Non sono stato mai in una inquietudine cotanto mortale; per buona fortuna la cosa non ebbe altra conseguenza. Un' altra volta le descriverò la villa

Adriana sotto Tivoli, la quale prolungasi in una superficie di tre miglia italiane. È una meraviglia a vederla. Le 100 camere ove un dì alloggiavano le guardie pretoriane sono talmente conservate, quasichè non fossero state abbandonate che oggi.

AL SIG. WALTER

A DRESDA

Roma (?)

Prima che io partissi, Vostra Signoria mi diè speranza che avrebbe intrapreso la stampa della versione italiana del mio primo opuscolo. Questo scritto si è divulgato anche tra i forestieri che sono qui in Roma mercè una versione che se ne fece in lingua francese. E siccome l'ultima parte di esso non è comparsa finora nel *Journal étrangér*, il desiderio di vederlo tutto e in veste italiana si va facendo maggiore. Il signor Cronawetter non ricuserà punto di mostrarlo al signor Bianconi od a qualche altra persona che lo rivegga; e se Vostra Signoria acconsente di stamparlo, io volentieri mi accingo non solo a scorrerlo di bel nuovo e confrontarlo colla seconda edizione, ma ad emendarlo e fors' anco ad ampliarlo con certe rare osservazioni per modo, che io prometto ad esso quell' accoglimento in Roma, che già s'ebbe in Francia e tra noi. Similmente potrei adoperare cogli altri due scritti, ov'eglino avessero la sorte di venire a grado del pubblico.

Ho steso i piani di diverse operette, delle quali (le) darò più distesamente notizia in avvenire. Sto in attenzione d' una sua risposta; la prego di sollecitare, affinchè io possa dar mano al primo lavoro a tempo

opportuno, essendo già troppo il tempo che spendesi nell'andata e nel ritorno delle lettere. Sono con tutta estimazione etc.

Poscritto.

La faccia un cordialissimo saluto al nostro caro signor Narger, ed abbia la bontà di presentare i miei rispetti ai signori professori Christ e Gottsched. Avrei desiderato, che questi intendesse meglio e scrivesse meno plebejamente. Ciò sia detto fra noi. I suoi elogj, prodigalizzati al mio opuscolo, avrebbero sortito in tal caso un' evidenza maggiore.

AL SIG. BERENDS

Probabilmente sul principio di Luglio 1756.

Caro Amico e fratello.

Voi altri di Germania non meritereste quasi che io vi scrivessi; giacchè niuno di voi mi risponde. È vero che la corte non vuol più accettar lettere, e il ministro che è qui comincia già a stremare le spese; ma non c' è egli altro mezzo di far pervenire una lettera a Roma? Del resto avvertiti che io non ricevo lettere scritte così negligentemente, com' era quella che mi mandasti prima della mia partenza; per lo meno io non le leggo più d'una volta.

Mi riporto alla lettera che indirizzai a Sua Eccellenza, perchè non posso scrivere tutta quella filastrocca. Io sono sano e discretamente contento. Sono 8 giorni che ho ricevuto la seconda cambiale di 100 talleri. Il Confessore è stato fortemente ammalato, nè si è peranco riavuto: temo che la mia contentezza non abbia

presto a finire. Frattanto vado facendo il possibile per trar profitto da tutto. Andrò quest' Autunno a Napoli, ove dimorerò per avventura tutto l' inverno, e l' estate ventura poi conto di passarla a Firenze.

Mi sono fermamente proposto di non cercare in Roma alcuna serta di fortuna; per questo mi sono vestito come tutti gli altri forestieri. E già quattro mesi che non veggo il Cardinale Archinto; qui non ho bisogno di nessuno. Che se il Re o il Confessore morissero, allora converrebbe venir via d'Italia a piedi. Imperciocchè del consigliere Bianconi, che sarebbe in grado di ajutarmi, non posso far calcolo: egli non risponde alle mie lettere ed io ho cessato di scrivergli. Ad ogni modo, se torno in Sassonia, ci torno senza carattere; è più facile che io mi guadagni il pane altro ve. E però facilissima cosa mi sarebbe il procacciarmi una sopravvivenza, onde tormi il fastidio di vedere sulle lettere accoppiato al mio nome un importuno . . . (1) Nel caso preaccennato vorrei, col più gran disprezzo della Corte, chiedere di bel nuovo il mio posto a Nöthenitz, se pure questo passo mi fosse aperto.

Io credo d' essere venuto a Roma a posta per aprire alcun po' gli occhi a quelli che la vedranno dopo di me; parlo degli artisti, giacchè i cavalieri ci vengono come tanti pazzi, e vanno via come tanti asini. Questa razza di gente non merita gran fatto d'essere ammaestrata ed istruita. Per una certa nazione poi Roma è incomportabile. Un francese non può correggersi; egli e l' Antichità sono cose che fanno tra loro alle pugna. Mi sa male d' avere per compiacenza accordato

(1) Pensionnaire du Roi.

certe preferenze ad alcuni artisti moderni. I moderni sono asini di fronte agli antichi, comecchè di questi noi non possediamo il migliore; e Bernini è il più grande asino dei moderni, se si eccettuino i Francesi, ai quali in ciò almeno bisogna lasciare il vanto. Tienti a mente questa regola: Non ammirar mai il lavoro di un moderno scultore. Tu stupiresti se mettessi a confronto il fiore delle opere moderne, che è senza dubbio in Roma, colle cose mediocri dell' Antichità.

M' accorgo che do in contumelie; no, voglio parlarti con animo lieto. Prendi il grave stile in cui ho cominciato a discorrere di Roma, in tutta la sua massa. Imperocchè tutto ciò che si è scritto qui in Roma intorno le opere d' arte, è borra; poca attenzione richiedesi a fare qualche cosa di meglio.

Il primo scritto del quale mi sono occupato in Roma, cioè » Del restauro o complemento delle antiche statue » ha sortito la sua forma primordiale. Questo titolo non sembra molto promettere; desidero che prometta l' opuscolo. E nel vero ci sono sparse perentro di tali osservazioni, che da pochi furono fatte finora e da nessuno pubblicate.

Fra l' altre cose, quello che mi è tolto in Roma, è il sonno. Durante la giornata la città è qualche poco tranquilla, ma di notte si sprigiona il diavolo.

In grazia dell' ampia libertà e impunità che vi regnano, e dell' indolenza della polizia, lo schiamazzio e gli spari e l' incendiare dei razzi e i fuochi d' allegria durano per tutte quante le contrade dall' imbrunire della notte sino al far del giorno. La plebe è indomita, e il governatore stanco di esilii e di patiboli. Quando voglio dormire bisogna dunque che io ricorra al vino; ma anche questo espediente non è punto il migliore nell' insopportabile arsura di queste latitudini. E in luoghi rimoti, ove il baccano non è sì gran-

de, non posso recarmi a stare, perchè Roma è di una vastità enorme. Attualmente abito insieme con un giovine scultore danese, che è un pensionario del suo Re (1).

Sono qui già da oltre sei mesi, e tuttavia debbo confessare di non avere a gran pezza visto tutto. Roma è inesauribile, e vi si vanno ogni dì facendo sempre nuove scoperte. E se verrà tempo ch' ell' abbia un papa, il quale più gusto e più amore accolga per l'Antichità di questo, che non fa altro se non se ridere di qualunque cosa e pur nella sua vecchia età non ha deposto il carattere di buffone (2); allora potranno esser tratte alla luce tali cose da avanzare in pregio tutte quelle che abbiamo. Sonosi già designati i luoghi ove converrebbe praticare le escavazioni; vi sorgono ora alcune umili casupole. Tutta Roma sospira un nuovo papa; lamentasi che l'attuale sia già troppo vissuto, e ciò pare singolarmente ai Cardinali. Ma l' indifferenza di lui lo conserva a dispetto dal mondo.

È uscita una critica nel *Journal étranger*, mese di Maggio, sulla maniera da me proposta di scolpire in marmo: gli è un giudizio di poco momento. Il signor Wille, calcografo del Re, m' ha inviato da Parigi la critica nell' intenzione d' impegnare una contesa; non so se io scenderò nell' arena.

Salutami tuo fratello a Seehausen e insieme gli amici. Ricordami buon servitore al sig. Conte col signor Fritsch. Addio. Sono etc.

(1) Il sig. Wiedewelt. E.

(2) Papa Benedetto XIV. E.

Il savio lettore correggerà facilmente quello, che può avere di inconveniente un tale epiteto gettato tanto crudamente contro un pontefice, di cui tutti conoscono le eccellenti qualità. E. P.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, 14. Agosto 1756.

Il viaggio di Napoli avrà luogo in sul finire di Ottobre. Essendo insorte delle difficoltà dal canto del signor Mengs, sono costretto a viaggiare da per me solo. Mi pajono cent'anni che questo mese sia a capo; questo caldo si rende tal fiata insopportabile a noi Tedeschi. Mi mangio ogni dì un mezzo mellone sull' ora del pranzo; ma ci bevo dopo tanto vino da accrescere a più doppj l' arsura.

AL SIG. FRANKE

Roma, 25 Settembre 1756.

Aveva divisato di recarmi a Napoli sulla fine del mese venturo e rimanerci sino a primavera; ma la deploranda situazione della Sassonia ha guasti i miei disegni.

Sovvengale, o amico, delle investigazioni di che l'ho pregato intorno al Vaticano e al Belvedere. Mi affretto a gran passi a terminare l'opuscolo, pel quale mi bisognano. Il primo scritto, che io ho compilato qui in Roma e di cui le diedi già preventivamente una idea, ha sortito la sua prima forma, nonostante penso di abbandonarlo.

Nonum prematur in annum.

La critica di Parigi avrà una risposta d'onde meno s'aspetta. Napoli me ne deve porgere il mezzo.

Vado facendo ogni maniera di scoperte. La settimana or scorsa ho diseppellito i nomi di due greci artisti, ritraendoli da certe statue; e questi nomi non erano stati ancora avvertiti da nessuno.

AL SIG. WALTHER

A DRESDA

Roma, 28 Dicembre 1756.

Spero che Vostra Signoria sarà in ottima salute e che le lettere e il loro commercio non avranno nulla risentito della calamità dei tempi. In questa supposizione, le propongo di stampare un' operetta col titolo » Del complemento delle statue ed altre opere del» l'Antichità; « la quale insieme colla Prefazione non sorpasserà di molto i 16 fogli. Il titolo sembra ristringere la materia entro brevi confini; ma io porto opinione che questo scritto sarà cercato non pur da tutti quelli che pensano di venire a Roma, ma eziandio da coloro che hanno amore per l'arte, o sono artisti. E i dotti v'avranno anch' essi che trovare. Non è possibile dare una precisa idea del libro per via di lettera. La prefazione mostrerà quali opere ci manchino in riguardo dell'arte, e del giovamento che debbesi ritrarre da un viaggio ben pensato a Roma; e quanto abbiano errato lungi dal vero coloro che l'intrapresero, e come abbiano poco inteso; e infine ciò che io abbia intenzione di scrivere in appresso.

Era mio divisamento di non mettere alla luce nulla, finchè non avessi terminato un' opera ben più importante, alla quale ho dato mano; ma siccome vi si ricercano lunghissime meditazioni e disamine, e d'al-

tra parte le mie circostanze debbono necessariamente prendere una cattiva piega, per la sinistra fortuna della Sassonia, importa che io muti il mio disegno. Oltrechè sono costretto a cercar mezzi per intraprendere un viaggio alla volta di Napoli, ove confido di raccorre tutte quelle cognizioni, che valgano a somministrarmi maggior lume nella compilazione delle opere successive.

Se Vostra Signoria è disposta ad assumere l'edizione dell' opera che le propongo, la prego di darmene cenno il più tosto ch'ella può; indicandomi specialmente il modo onde farle avere il manoscritto. Nello stesso tempo le invierò, siccome saggio dell' opera che io chiamo più importante, un frammento già elaborato tolto dal mezzo di essa; e codesto ella potrà farlo vedere a quei pochi, i quali sanno giudicare per propria scienza dei misterj dell' arte, e di ciò che può veramente dirsi scritto, senza però manifestare il mio nome e usando delle necessarie cautele, affinchè non se ne facciano copie.

A tali termini sono recate le mie cose, che io non dovrei arrossire di venire seco lei a patti nel cederle il mio manoscritto; ma io so d'aver che fare con un uomo che conosce veracemente l'onore, ed è mio amico e mi ama. Solamente la prego di tenere ciò occulto; perchè ci ho le mie buone ragioni.

Come prima avrò messo da parte l'operetta sul complemento delle statue ec. mi occuperò precipuamente dell' altra. Temo nondimeno ch' ella sarà più volte interrotta a causa della pubblicazione di un manoscritto inedito esistente nella Vaticana, di un Retore greco; pubblicazione alla quale, se Dio vuole, comincierò ad attendere sul principio del nuovo anno. — Forse le manderò altresì una descrizione di quattro tempj vetusti (di cui nulla è stato scritto finora) i quali

vincono in pregio tutti gli altri edifizj che sono in Roma medesima. Non manca che il tempo e i danari per fare di più; le occasioni sovrabbondano. Ho dato pure cominciamento ad una » Descrizione delle Anti» chità che si veggono ne' giardini e nelle gallerie di » Roma », siccome anco ad un' opera di più estesa mole che s' intitolerà *Storia dell'Arte* (1). Sono con senso di perpetua stima etc.

AL SIG. BÜNAU

A WEIMAR

Roma, 29 Gennajo 1757.

Mi valgo con vero piacere dell' occasione, che mi viene porta dal signor Cardinale Passionei, di accompagnare una sua lettera colla mia, onde attestare a Vostra Eccellenza ogni volta che il posso, quanto io sento le infinite ed eterne obbligazioni che io le debbo. E m' è ognora presente al pensiero, come Vostra Eccellenza, ammettendomi al di lei servigio, mi abbia tolto dal nulla nel quale giaceva, e di lì cominciato io a fare il mio primo passo nel mondo letterario; e come la mia attuale fortuna, che con tal nome la mia discreta contentezza chiama le presenti circostanze, solo dipende dalla felice e beata quiete di Nöthenitz. Il signor Cardinale si è rallegrato di una gioja veramente infantile, allorchè ricevette i due tomi del di lei catalogo che io medesimo non ho ancora veduti. E s' egli mi domandasse in qual modo ricambiarle il dono, io gli indicherò i libri che mancano tuttora alla Bi-

(1) Qui è la prima menzione di quest' opera veramente unica. E.

blioteca di Vostra Eccellenza, nè si ponno avere se non qui.

Ora egli non pare gran cosa contento de' fatti miei. Egli vorrebbe stampare alcuni cenni intorno i suoi manoscritti e specialmente intorno i greci, e per siffatto lavoro pochi si trovano in Roma essere acconci. Questa sorta di dottrina è rarissima. Un professore di greco nella Sapienza legge, a quanto egli ne raccontava ad un suo amico, il nuovo Testamento in lingua greca onde mantenersi in esercizio. — Chi voglia imparare a conoscere uomini dotati di eminenti qualità e sommo ingegno, sono d' avviso che possa trovarli qui più che in niun altro luogo del mondo; ma essi non sono fatti per beccarsi troppo il cervello. Il Cardinale Archinto mi offerse di entrare in una delle più ragguardevoli società di letterati, che raccogliesi ogni lunedì, per tormi questo supposto pregiudizio; ma questa mia visita non fece che meglio avvalorarlo.

Finalmente un vecchio pittore, che qui gode di molta riputazione (e finora non ho praticato che di questa gente), mi ha fatto stringere conoscenza con un Prelato, nel quale mi è accaduto di rinvenire quello che io andava cercando. Siffatta relazione mi ha aperto il varco ad altre non meno stimabili. Giacomelli è il nome di costui; egli è l' autore di un tomo, scritto per comando, » delle discussioni colla Corte di Tori- » no. « E non è molto che pubblicò una versione italiana di due Tragedie greche, l' una di Eschilo e di Sofocle l' altra col testo a fronte e corredata di note eccellenti. Ora sta lavorando ad una nuova edizione *Chrysostomi de Sacerdotio*. È desso canonico di S. Pietro e cappellano segreto del Papa; ed è un toscano da Pistoja. Abbiamo concetto insieme il disegno di dare alla luce le orazioni greche di Libanio, non ancora edite, traendole da due manoscritti, che si

conservano nella libreria Vaticana e nella Barberina. Egli, il Prelato, non ne assumerebbe che piccola porzione lasciando a me il rimanente. Ma io mi sono incaricato già di troppi lavori. Il mio scritto sul complemento delle antiche statue ed altri monumenti dell' Antichità era già recato a compimento e lo apparecchiava per le stampe, quando mi venne in capo di ritoccarlo, anzi di rifonderlo tutto. L' altro Opuscolo, cioè la » Descrizione delle migliori Statue del mondo « che sono quelle del Belvedere, ha formato finora la principale delle mie occupazioni. Ci vorrà nondimeno un anno prima che sia finito. Nello stesso tempo raccolgo i materiali per mettermi a scrivere una *Storia dell' Arte*; comincio perciò a rileggere tutti gli autori greci antichi.

Reputerei somma tra le venture quella di vedere il suo signor figlio qui in Roma; e credo che io farei sì, che il soggiorno di questa città fossegli per sempre una grata e soave reminiscenza. Sarebbe un' occasione questa per me, di testificare in qualche modo i miei vivissimi e sinceri ringraziamenti al gran Mecenate, che mi traeva un giorno dall' oscurità e dalla polve scolastica. Niun altro viaggiatore avrebbe certo a vantarsi di avere veduto i tesori dell' Antichità e le rarità moderne con tanto profitto. Pur troppo molti dei nostri signori, e di quelli d' altri paesi costituiti in eminente condizione di stato, partonsi da Roma senza avere esaminato con attento animo il bello e il grande ch' ella accoglie nel suo grembo, e formato sovr' esso il loro gusto.

Vostra Eccellenza non s' adonti della franchezza colla quale io scrivo ad un uomo grande e al mio signore. Le ultime parole pronunziate a Dahlen, dove il padrone non isdegnò discendere col suo servo a tanto rara e commovente magnanimità, sono quelle che mi

fanno scrivere secondo che mi detta il cuore senza curare di abbozzar prima tra le angustie una minuta.

Le calamità, che affliggono la nostra e la mia vera patria, mi sono cagione di profondo lutto; però esse non hanno ancor punto sturbato la esterna quiete che godo in Roma. Compiango di cuore quel povero paese; e pure l'amico mio, il mio benefattore (1) ha serbato la sua fede e la sua parola, e pensa tuttavia a me; mentre io meno me l'attendeva comparve un nuovo soccorso. Poche settimane sono ricevetti la terza cambiale di 100 talleri. Col residuo di questo danaro penso d'andare questo Marzo a Napoli; e se avrò la fortuna di ricevere altri soccorsi per la medesima via, vedrò poscia Firenze, ove m'invita la cortesia del signor di Stosch, che è divenuto uno de' miei più grandi amici, e mi fa credere che la sua mensa mi sarà aperta.

Nell'incertezza, in cui ondeggiava il mio animo poco innanzi, mi cadde in pensiero di proferire i miei servigi al signor Cardinale Archinto, Segretario di Stato; egli ne mostrò grandissima soddisfazione e si esibì di assegnarmi l'alloggio nel suo palagio della Cancelleria ove si recherà ad abitare dopo la morte del Papa ed ha già fatto trasportare i suoi libri. Tuttavolta siccome io sperava ben altre esibizioni, e mi pareva allora averne duopo dalla potestà che egli ha attualmente in Roma e soprattutto nel S. Collegio, in grazia del credito in che è tenuto dall'universale delle genti, non vedendomisi offrire se non un'abitazione (io che già da qualche tempo una ne godea con tutti gli agi, senza nulla pagare) mi ritirai a poco a poco, e le critiche circostanze del Papa giovarono a dare un men tristo

(1) Il padre Leone Rauch. E.

colore anco al mio contegno. Ma appena ricevetti il danaro andai a profferirmi spontaneamente di accettare l'abitazione, nonostante che io perdessi dei sommi vantaggi, perchè finora la tavola non mi era costata niente. In questa mia nuova condizione custodisco la libreria del Cardinale, e vivo in pienissima libertà senza essere di peso a nessuno. Tutto è a buon prezzo in Roma, tranne il vestiario.

In primavera avremo probabilmente un conclave. Il Papa ha bensì alquanto migliorato, ma non può tirarla molto alla lunga. Si sta già ordinando il conclave pe' Cardinali, e il Papa desidera di vederne gli apparecchi. Non può lasciar nulla a' suoi nipoti, giacchè nulla ha lasciato d'avanzo il Cardinale Valenti, ma appunto perciò è odiato da tutti i Romani. L'Archinto invece governa da uomo onesto ed è amato da tutto il mondo. Mi godè veramente l'animo di scorgere tra' suoi libri la *Storia dell' Impero* scritta da Vostra Eccellenza. Deh voglia il Cielo fornirle agio che basti a continuare un' opera sì importante!

Se Iddio ridonerà un giorno la pace alla nostra sventurata patria, il desiderio di passare in seno ad essa il resto de' miei dì più vivamente risorgerà nell' anima. Troppo devoto è questo cuore alla buona Sassonia, comecchè Roma mi si vada ognor più abbellendo dinanzi.

Mi stimerò fortunato se per mezzo dell' amico mio, al quale ho indirizzata la lettera che qui accludo, si degnerà Vostra Eccellenza di darmi talora un segno del continuamento della grazia di lei; della quale io mi studierò sempre di rendermi meritevole. Gradisca ella intanto gli atti della mia profonda osservanza e mi creda.

Di Vostra Eccellenza etc.

AL SIG. BERENDS

A BRUNSWICK

Roma, 29 Gennajo 1756.

Amico e fratello carissimo.

Le afflizioni che hanno percossa la mia vera patria, mi hanno pressochè tolto ogni commercio con essa, e mi scusano perciò di non averti da sì gran tempo scritto. Il Consiglier Bianconi non risponde più alle mie lettere, ed io mi veggo in tal modo preclusa la via a mantenere una epistolare corrispondenza co' miei amici, per mezzo di un canale sicuro. Nè io scrivo d' avvantaggio a colui, perchè infine non ho obbligazioni da scontare. La presente congiuntura mi viene offerta dal signor Cardinale Passionei, che manda una lettera di ringraziamento al Conte pei due ultimi tomi del catalogo inviatogli dal sig. Franke. È probabile che il sig. Conte risponda alla lettera del Cardinale; affrettati dunque di scrivermi con questa opportunità; imperocchè io l' ho pregato di soprassedere nell' invio della risposta, finchè non gli giunga a Weimar la tua da Brunswick. Il signor Franke mi scrive che tu hai mandato una tua lettera a Dresda per me; protesto di non aver ricevuto nulla, e questo ti giustifica presso di me.

Sappi, o dolce amico, che nonostante le calamità di Sassonia, le mie cose camminano bene. L' amico e padre mio mi mantiene la sua parola, ed io ho ricevuto tre settimane sono la terza cambiale di 100 talleri; ma dopo lungo indugio. Aveva già abbandonata ogni

speranza; e però feci proporre da un riputatissimo Prelato ed uomo di lettere, versatissimo della lingua greca, i miei servigj al Cardinale Archinto Segretario di Stato. Questi con molta soddisfazione accolse la mia profferta, e mi esibì l' alloggio nel suo palazzo della Cancelleria, ove si recherà a dimorare egli stesso dopo la morte del Papa, abitando ora, nella qualità di primo Ministro, il palazzo papale; colà egli ha già fatto trasportare i suoi libri. Non pago a ciò io stetti aspettando migliori condizioni, perchè sino dal mese di giugno io abitava gratuitamente presso un giovine scultore danese, pensionario del Re, e quindi il solo alloggio, posto per giunta in luogo rimoto della città, non mi poteva sembrare tal vantaggio da mutare per esso la mia situazione. E siccome vedea che non venivano dal canto del Cardinale se non se carezze e nulla più, e riseppi altresì com' egli menasse gran vanto di questo letterato tedesco e valente gesuita che sarebbe un giorno suo bibliotecario, lasciai che le cose stessero in questi termini, senza più darmene pensiero per alcuni mesi.

Subito però che mi venne il danaro, senza pur metterne a parte il Cardinale, mi dichiarai pronto ad accettare le sue offerte, nè insistei per altri compensi; mi recai ad abitare nel suo palazzo, a governare la sua biblioteca; e ciò feci per mostrargli come io la pensi, e tolga di farmi più presto obbligati gli altri che non di obbligarmi io medesimo a qualcuno. Sia detto per la verità, egli avrebbe avuto, come primo ministro che gode universalmente buon credito, e può senza dubbio diventar Papa, larghissima opportunità di farmi del bene assai. Intanto io me ne sto contento e sento di essere felice, perchè non ho bisogno di chieder nulla. Nè io muto costume; imperocchè avendo trovato che s'era allestito un letto per me, il quale

punto non mi andava a genio, ne feci subito rizzare un altro migliore e collocarlo allato al primo, affinchè s'accorga il Cardinale, come io desidero di essere trattato. Piglisi ora il suo letto, e lo faccia recare ove più gli aggrada. Io posso attentarmi ad agire con qualche ardimentosa franchezza; poiche i letterati del mio calibro non sovrabbondano.

Questo aver voluto serbare la parola data, mi viene a costar caro; avvegnachè io pranzava e cenava già da più mesi lautamente dal signor Mengs, ed ora sono costretto a pensare io medesimo alla mia cucina. Quando però mi salta la voglia di sfogarmela e bevere valorosamente in compagnia, vado tuttavia da lui. Una delle mie cure è di andare almeno una volta al mese da qualche amico a pranzo e berne un bicchierino di più. Fu un tempo che non poteva dormir bene, e allora me ne andava a letto per lo più colla testa greve. Il vino non è caro ed io ho cura di tenermene sempre in serbo del buono. Abito dunque le stanze che il Cardinale Ottoboni, siccome Cancelliere, aveva ceduto al famoso Trevisano. Sono 5 camere ed altrettante stanzette e una cucina; e la mia camera ha un gran balcone che risponde in sulla piazza.

Posso dunque chiamarmi contento, e infatti nulla mi sturba se non il mio opuscolo; ho anche trovato una personcina, colla quale m' intrattengo a favellare d' amore. Gli è un bel giovinetto biondo di 16 anni, e di una statura che soverchia della metà della testa la mia; però io non ho campo di parlargli che una volta la settimana, cioè la domenica in cui per il solito lo faccio star meco a cena (1).

(1) Il signor Förster ha trasandato, nella sua edizione delle lettere di Winckelmann, questo passo caratteristico. E.

Ora non mi auguro altra cosa se non se di vederti in queste parti col tuo Contino; vorrei mostrarvi le bellezze dell' antichità e quelle de' moderni tempi meglio che non tutti gli antiquarj di Roma, i quali sono tanti ignoranti. E questo soggiorno, tranne la spesa di un fiacre indispensabile in una città così vasta, non verrebbe a starvi tanto come se foste in una accademia di Germania. Guarda di trovar modo o mezzi a questo viaggio. È tutto un nulla in paragone di Roma; nè tu ne sai più che una centesima parte.

Finora noi ci siamo seguiti l' un l' altro, ed io ti ho sempre preceduto, tocca ora dunque a te a venirmi dietro. Credeva di aver già tutto preparato, quando al venir qui mi accorsi come io non sapessi nulla e come tutti gli scrittori sono buoi ed asini. Qui mi sono fatto piccino più che non era, allora che dalla scuola passai alla biblioteca del Conte. Se vuoi conoscere degli uomini, questo è il vero sito; uomini di straordinarii talenti, e di nobilissimi requisiti, bellezze di un ordine sublime, siccome l' hanno formate i Greci, e chi finalmente sappia trovare la giusta via, vi scorge della gente ornata di sentimento pel vero, e di lealtà e di grandezza. E poichè la libertà in altri stati e nell' altre repubbliche non è che un'ombra rimpetto alla libertà di Roma (cosa che deve parerti un paradosso), godesi quivi eziandio del privilegio di pensare in una maniera tutta propria. È bensì vero d'altronde, che la gente di quest' ultimo conio non si mischia gran fatto co' forestieri, che vengono d' ordinario a Roma per farvi una scorsa.

I francesi tutti vi fanno ridicola comparsa, e sono tenuti per una meschina Nazione; ed io mi posso gloriare di non avere alcuna sorta di familiarità con nessuna di queste creature le più spregevoli di quante sieno fornite di due piedi. La costoro accademia è una

congrega di pazzi; il perchè un giovine romano a buon dritto immaginò il loro stemma essere due asini che grattansi in capo, perciocchè agli asini tutto piace. Se mai la sorte ti portasse a Parigi, non ti scrivo più nè manco una linea.

Duolmi poi di confessare come tutti i tedeschi che vengono qui, si sforzino di voler parere tanti scimiotti francesi, e finiscano col non riuscirvi: imperciocchè ad esser matto e' bisogna esserlo fin dalle fasce. L'unico francese, col quale ho contratto qualche intrinsichezza, è un architetto: ma costui si è separato dalla sua nazione per non farsi ridicolo (1)

Ti scrivo tutta questa cicalata a bella posta, perchè so che ancor tu sei un cotal po' contaminato di questa gallica peste, il che pur troppo è una incurabile malattia delle corti tedesche, presso le quali più è riputato un arlecchino francese di quello che uno schietto tedesco. Un francese, tal quale è oggidì questa nazione, non ha nessuna attitudine a diventare sommo artista, nè letterato di una certa profondità, come non può parlare una lingua straniera senza eccitare le risa. Vuoi di più? Nessuno d'essi può aspirare al vanto d'uomo onesto. *Haec in transitu: sumatur dosis pro medicina.* E questo che ora scrivo m' avviso di provarlo in avvenire in un' opera particolare, quando la mia riputazione sarà meglio rassodata nel mondo.

Il mio primo opuscolo sul complemento delle antiche statue e delle rimanenti opere dell' antichità era già in pronto per essere messo alle stampe; ma io comincio ora a rifonderlo, e non so se esso vedrà la luce nella prossima fiera di Lipsia. Imperciocchè dopo la buona accoglienza, onde si volle onorare il precedente

(1) Clerisseau. E.

scritto, mi corre maggiormente l' obbligo di pensare che io scrivo dinanzi agli occhi del mondo e scrivo di cose, le quali finora non furono toccate mai da nessuno, nè quindi a farlo con sicurezza di lieto esito bastano le mie sole cognizioni.

La prefazione conterrà assai cose peculiari per chi le intende, che niuno ha rilevato per l' innanzi.

L' altro opuscolo, che è a dire la *Descrizione delle statue di Belvedere*, richiede del tempo, perchè sono tutti pensieri originali: per la storia dell' Arte poi ho dato principio a raccorre i materiali; sarà d' uopo che io ricominci da capo a fondo la lettura degli autori greci antichi. Questo lavoro potrà essere interrotto dall' edizione di un manoscritto inedito di antico greco oratore, tratto dalla polve delle librerie Vaticana e Barberina; edizione alla quale attenderò verso la primavera in compagnia del già detto Prelato, un fiorentino di nome Michel Angelo Giacomelli, canonico di san Pietro e Cappellano segreto di Nostra Santità, uomo di 56 anni. Egli assumerà una piccola porzione di questo lavoro, e il rimanente verrà alla luce sotto il mio nome.

Penso ora da senno a intraprendere questo Marzo un viaggio per Napoli, prima che mi venga meno il peculio; perocchè debbo avere costantemente dinanzi al pensiero che le cose nella mia patria possano un dì condursi a molto peggiore condizione che le non sono attualmente, e quindi mancarmi ad un tratto i miei appoggi. Frattanto ho depositato in mani straniere un 100 talleri, che saranno per me la tavola del naufragio (1). Vorrei aver danaro, che farei nella state ventura una gita a Firenze; ho acquistato un incomparabile

(1) Nelle mani del pittore Maron, cognato di Mengs. E.

amico nella persona del Barone di Stosch e la sua mensa mi sarebbe aperta. Scrisse di me al cardinale Alessandro Albani, come questi mi attestò, parlandone con molto encomio. Non vesto l' abito di abate, finchè non mi venga offerto qualche cosa di strepitoso. Converrai intanto avere io disposto egregiamente le mie cose. Gl' Italiani in Dresda m' avevano in conto d' uomo da poco, e si sono ingannati; ecco perchè ora si vergognano di scrivere. Si voleva che io andassi senza ostacolo a Napoli, e di là scrivessi ogni ordinario al Conte di Wackerbarth e all' italiano (1) suo partitante lasciando in tal maniera che altri cogliesse il frutto delle mie fatiche. Sarei pur stato il gran scemo io! Ecco perchè mi si voleva raccomandato per parte della Corte alla Regina di Napoli. Adesso non ne ho bisogno di queste loro commendatizie: le posso avere quando che sia da quelli che sono qui. Tu stupiresti se sapessi quali artificj siansi meco adoperati a Dresda per rendermi malagevole anzi impossibile il viaggio d'Italia, e come mi sia stata tolta ogni speranza d'impiego in quella città per farmi stromento alle loro mi re private (2). Allorquando venni dicendo essermi stati accordati 200 talleri, parve cosa impossibile, e pure ciò non fu se non se l' opera di pochi fortunati momenti. Qui ho inteso finalmente come questo soccorso mi venga dalle mani del Re, il quale non vuol averne egli il nome per essere cosa di sì poco momento. E però egli, il mio buono e sventurato Principe, ha voluto l'estate scorsa che mi si attestasse la sua estimazione, e quando gli venne narrato l'accidente della statua che fu lì lì per ischiacciarmi, mi fece ben anco

(1) Bianconi. E.

(2) Veggansi le lettere antecedenti e la Biografia. E.

amorevolmente esortare di non porre a cimento la vita per amore dell' antichità. Iddio gli conceda lietissime vicende, e svergogni il nemico di lui, l'invasore delle sue contrade!

Di ciò che ti scrissi degl'Italiani di Dresda non far parola con nessuno. Infine non è che un solo (1). Egli non può giovarmi, ma potrebbe nuocermi; in Roma no; che s'io mi rimanessi qui e mi vi stabilissi, me ne rido di lui.

Credesi che il Papa non si riavrà più mai, che anzi la sua morte possa per avventura seguire nella vegnente Primavera. E allora avremo il Conclave, cosa desideratissima e dai Romani e dai forestieri che sono qui, e che vi attira una strabocchevole affluenza di altri forestieri. Vorrei poter venire ad incontrarti fuori della porta del Popolo. Niun Papa ha lasciato mai sì poco alla sua famiglia, perchè il Cardinale Valenti ch' era Segretario di Stato e in uno Camerlengo, ha tutto rubato a man salva, ed è passato di vita tra le imprecazioni di tutti gli uomini dabbene. Egli ha loro comperata una casa in Roma, e lascia loro, a quel che dicesi, e par credibile, nulla più di un capitale di quattromila scudi.

La reale Accademia delle arti liberali in Augusta mi ha nominato in compagnia del sig. Mengs a suo consigliere e membro. Lo scopo suo era d' ottenere per mio mezzo alcune notizie da Roma in fatto di cose d' arti, onde inserirle poscia nel loro giornale; ma da un canto io non ho tempo d'occuparmene, dall' altro non ho voglia di comparire in mezzo a quelle meschine ciarpe. Che se l' accademia volesse accogliere il savio consiglio propostole di mettersi sovra un piede più

(1) Bianconi. E.

ragionevole, allora si potrebbe combinare qualche cosa.

Scrivimi di grazia qualche novità in compenso di questa lunga tiritera, qualche cosa della mia vecchia Marca e in particolare di Seehausen, quand' anco non fossero che storie di zittelle; mi è tutto gradito. Dimmi che discorsi si facciano di me, per tristo che ne sia il tenore. Io sono troppo lontano e quasi direi troppo felice, perchè una novità di cotal fatta mi possa ferir l' animo; io posso ridermi e degli avversarj e dell' invidia.

Idem. Che giudizj si fanno del mio opuscolo a Brunswick? C' è capitato sì un uomo di proposito, in mezzo a quella schiera di pedanti? Il sig. Contino m' immagino che studierà la legge e i cavalli: che altro puossi mai studiare a Brunswick? Digli che lo bacio le mille volte quel caro giovinetto. Piaccia a Dio ch' egli si faccia grande quanto il suo venerabile genitore e più felice divenga. Saluta la tua famiglia, e in particolare il tuo fratello. Cerca nell' almanacco il dì di san Geronimo, e quando arriva, ricordati, che quel giorno ne bevo un fiasco alla tua salute e due se non basta, perchè voglio andare a letto in cimberli.... E al giovine Bülow, che.... diventerò saggio del tutto. Io....

Se mai ti tocca l' onore di andare ad ossequiare il professore Gerusalemme (1), quel Religioso alla moda, digli che quel cotale che gli si è fatto un dì annunziare per mezzo del giovine Bülow onde presentargli la propria servitù (fortuna, ch' egli il reverendissimo sig. Abate non si è degnato accordargli) trovasi ora a Roma: e che il più gran Cardinale di Roma, a petto

(1) L' Abate Jerusalem, scrittore di cose teologiche. E.

a cui il signor abate è un asino, mostra contegno di modesto cittadino in confronto della sua fantastica albagìa. Non so di qual occhio riguarderei una corte germanica, ora che ho veduto Roma. Salutami il nostro caro Franke, e presenta i miei rispetti al signor barone de Fritsch. Fammi il favore di ragguagliare il signor Conte fin dove giunga l'impegno in che sono entrato col Cardinale Archinto.

Per darti contezza anco del tempo, sappi che comunque quest' inverno sia tenuto per aspro in grazia delle molte pioggie, tengonsi nonostante aperte costantemente e gli usci e le finestre. Non è che la mattina che io accendo qualche carbone per ammannire il caffè.

Ho suggellata la lettera con una antica pietra su cui è effigiata una giovine testa virile, e te lo dico, affinchè tu vegga se la è stata dissigillata.

AL SIG. WALTHER

A DRESDA

Roma, 9. Marzo 1757.

Ho ricevuto ai 7 andante la sua graditissima lettera e le professo di cuore cento obbligazioni per la condiscendenza ch' Ella mostra di pubblicare in questa depressione di tempi cotanto fatali alla mia povera e vera patria l' operetta che ebbi a proporre a vostra signoria. Colui che mi è amico e padre, il confessore di sua Maestà ha di tal modo disposto, che io non abbia a soverchiamente affrettare questa edizione, porgendomi i mezzi di somministrarle qualche cosa di più pensato e più finito sì per onore di lei e sì per il mio.

Sono ormai provveduto dell'occorrente, e siccome tanto a questo lavoro come agli altri che ho ideati, rendesi indispensabile di andarmene a fare una visita a Napoli ed anco a Firenze, se è possibile, facendomi replicato invito a recarmi in questa città il signor barone de Stosch, così io partirò, se Dio vuole, dopo le feste di Pasqua alla volta di Napoli, e darò compimento al primo opuscolo subito tornato a Roma. Intanto mi sono posto a rifonderlo e riconcepirlo su diverso piano. Tutto quello che io lavoro è destinato a vostra signoria, nè avremo mai a contendere sul prezzo; che se io scrivessi per lucro, la mi vorrebbe andar ben trista in queste penose discriminazioni. Non vi fu per avventura nessuno che abbia esaminato con tanta attenzione le cose tutte dell'antichità; e nello scrivere poi è una delle mie massime di non dire con due parole ciò che posso esprimere con una sola. Vo raunando materiali per la esposizione di una Storia dell'arte, ed ho cominciato a rileggere da capo a fondo tutti gli antichi scrittori e in ispecie i Greci, per avere innanzi gli occhi tutto ciò che si è scritto e detto intorno l'arte scendendo infino ai tempi barbari. Questo lavoro sarà l'opera di parecchi anni: perocchè ho fermo di collazionare il tutto co'manoscritti esistenti in queste librerie, mi pare che ne sortirà un volume della grossezza di un dito. E le prometto io che pubblicata quest'opera, rifulgerà in tutta la sua luce la ignoranza di coloro che hanno impreso a scrivere siffatta storia e massime de' francesi.

Il signor Monaldini si scusa dell'indugio interposto col timore che dice aver avuto di fare spedizioni in paesi infestati dagli orrori della guerra; mi mostrò una gran congerie di libri, e mi assicurò d'essere ben contento, che vostra signoria abbia rinnovata questa ricerca, per potersene disimpegnare. Vorrei che fossero

tutti libri scelti. E perchè non si fanno conoscere tra noi i migliori Poeti italiani? Questa nazione ne ha senza dubbio, e tali da sostenere il paragone cogli antichi! Uno di costoro è Alessandro Guidi, il cui Endimione in ispecie, segnato in più luoghi d' asterischi dove allude alla regina Cristina, è certo buona cosa. Le tragedie del Gravina sono superiori ad ogni critica. Se non che all' Italia medesima sono ignoti i suoi grand' uomini; come dovrebbero essi dunque essere noti in Germania, ove nulla è tenuto buono, se non ciò che è francese. D' altra specie sono le edizioni che monsignor Giacomelli prelato degnissimo, ed uno dei più dotti uomini che si conoscano in ogni maniera di letterarie discipline, va di mano in mano apprestando di alcuni autori greci antichi, e queste vanno per lo più in Inghilterra. Perchè far venire con sì enorme dispendio di danaro tanta congerie di volumi pieni di pretesa merce? Qui in Roma speransi tempi migliori sotto un altro Papa, per poco ch' egli abbia più gusto di questo d'adesso. Allora la Nazione si manifesterà tal quale ell' è stata ai giorni di Clemente XI (Albani), la cui memoria sarà in ogni tempo onoranda.

Le *Initia doctrinae solidioris* del signor dottore Ernesti di Lipsia sono avute qui in alto pregio appo i veri saggi, e fosse un maggior numero di esemplari avrebbero ben più smercio che non le corbellerie del Wolfio, le quali alla lunga saranno rose dai topi.

Quand'Ella vedrà il signor Ernesti e il signor Christ la prego di presentar loro i miei ossequii; e se in nulla valga a servirla qui in Roma, mi comandi.

Gradisca i miei saluti, di cui la supplico a farsi dispensatore a tutta la sua famiglia, e al sig. Clodius, e mi creda con immutabile stima ec.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, (in Marzo) 1757.

Poichè devo rispondere al signor Walther piglio occasione di fare una visita al mio caro Nöthenitz e all' amico, col quale ho goduto una sì lunga e deliziosa solitudine. Se ci sono degli uomini che si sono fatti vedere nel tempo medesimo in due luoghi, siccome suonano alcune favole, le dovrebbe senz'altro comparire dinanzi la mia figura. Fra le rovine dei tempii e nei palagi degl' imperatori io mi dimentico bene spesso per correre sull' ali del pensiero a Nöthenitz, e persino in Vaticano mi stringe il desio di starmene vicino a lei. Tu dovresti, dico allora a me stesso, tu dovresti o dividere il peso della sciagura che è piombata sulla tua patria, e sui tuoi concittadini con esso loro, dappoichè hai diviso con esso loro il bene. Ma non io solo, più d'un Romano, di quelli che hanno ereditato la nobiltà del sangue dai loro antenati, darebbe con gioja il proprio capo, ove la vita di un uomo potesse recar salute a tutta una nazione.

Colui che mi è amico e padre (1), e sì generosamente serba la data parola e la fede, mi sottragge alle calamità della patria, e m manda i suoi soccorsi e l' assicurazione di non abbandonarmi mai, e il buon re mi fa manifesto per mezzo di lui la sua stima. So adesso

(1) Il padre Leone Rauch. E.

che debbo a lui riferire la bella sorte di poter bermi a mia posta delle delizie di queste felici contrade ed io le assaggerei con maggior sensuale voluttà, se la bramosia di studiare mi consentisse un riposo. Io mi sono ingolfato in lavori troppo più ardui che non bisogna a menare una vita di tripudio. Ho dato mano a rifare ciò che aveva in animo di mettere alle stampe per la prima cosa, perciocchè dopo gli abbagli in cui sono incorso, sono divenuto infinitamente riguardato, ed ho piacere che i miei scritti sieno favorevolmente accolti anco in Roma, dove mi avviso di farli tutti tradurre uno per volta ed eziandio correggere da persone di maturo giudizio. Oltre il primo opuscolo *Sul complemento delle Statue ed altre opere dell' Antichità*, sono ito tentando una *Descrizione delle Statue di Belvedere*. E però io non l' ho finora che quasi direi digrossata. Sulla poetica descrizione del Torso di Apollo io ho meditato quasi tre mesi. Ho anco raccolto i materiali per una descrizione delle ville e gallerie di Roma, per modo che potrei dare in avvenire delle notizie intorno a questa città in forma di lettere, e delle notizie rare. Ma queste cose vanno a rilento, e perchè molto è il tempo che io getto in visite onde istruirmi nel consorzio degli uomini più illuminati, e perchè a convenientemente trattare queste materie e a dettare in ipecie una Storia dell' Arte, esclusi i tempi moderni, veggo la necessità di rileggere i Greci e gli altri scritti dell' antichità. Imperocchè la collezione del signor Giunio non è completa; e non avendo egli veduta Roma nè fatto scopo del suo lavoro l' arte, molte cose ha frantese e a molte non ha posto mente. C' è, per esempio, un passo nelle prime pagine di Petronio: *sed Ægyptiorum audacia tam magnae artis compendiariam etc.* che nessuno seppe finora spiegare. La guardi di grazia come Pietro Burmann apertamente confessa la

sua ignoranza. Io credo di potergli assegnare la vera interpretazione per via di un bassorilievo esistente nella villa Alessandrina Albani. Nella prefazione al primo Opuscolo toccherò di molte cose, che nonfurono ancora dette, nè credute. E nella lettura degli antichi tengo conto di tutte le particolarità, che mi si affacciano nel fatto della lingua, per mettermi alla portata di pubblicare colle stampe parecchie orazioni ancora inedite del Libanio, che sono nelle Biblioteche Vaticana e Barberina, colla mia versione a riscontro. A questa lettura va accompagnata quella delle migliori opere italiane, nella quale è necessario che io sia profondamente versato. Mi sono dunque preparato un soggetto di lavoro per più anni. Andrò riscontrando a poco a poco i passi, che riguardano l'arte, co' manoscritti della Vaticana. Conosco l'abate Mariani, quegli che scrisse *de Etruriae Metropoli*. Gli è uno de' pochi che sappiano di Greco, ed è *Scriptor Graecus*; e di questi *Scriptores* ve ne son dodici nella Vaticana. Pausania è il primo col quale darò opera a fare i riscontri. Giusta l'indice del Montfaucon il manoscritto di quest'autore non esiste nella Vaticana; ma e' bisogna sapere che il signor padre, siccome in tutto il resto, è proceduto anco quivi con tutta la leggerezza di un francese. La sua *Antiquité expliquée* rigurgita dei più solenni spropositi; ne indicherò alcuni nel mio primo opuscolo. Prima però di terminar l'uno e dar cominciamento all'altro, è necessario che io vegga Napoli, alla volta del quale penso di partire il sabato dopo Pasqua, e ciò non solamente per contemplare le antichità, ma e per fare conoscenza e trar fonte d'istruzione dal canonico Mazzocchi, uomo di circa 80 anni (1), che è il più grande ellenista ed erudito di tutte

(1) Non era sì vecchio allora il Mazzocchi, appena poteva contare da 67 a 68. anni. E.

greche cose che si sappia ora al mondo. Se le verrà tra mano il commentario di lui su due tavole metalliche con iscrizione dorica, ella ne stupirà. Di quest'opera non è stampato finora che il primo volume, ma per comando del Re non può essere fatto di pubblica ragione, sintantochè non è terminato il secondo. In Roma non ce n' ha se non un solo esemplare, che è nelle mani del cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, e che io ho avuto per alcuni giorni sul mio tavolino. Mazzocchi fa vedere come Polibio, Strabone e Pausania abbiano presi degli abbagli.

Abito adesso nel palazzo della Cancelleria, dove il Cardinale Archinto mi ha cedute alcune stanze; non ho voluto accettare più che le quattro pareti; il rimanente è mia proprietà, onde starmene libero. In compenso io gli tengo conto della sua libreria. Per l'addietro alloggiai e vissi più mesi lietissimamente in compagnia di un giovine scultore danese, nè mancandomi l'opportunità di prendere de'libri in imprestito, io non avrei fatto questo cambiamento, se non mi fosse stato a cuore di allontanarmi dal *quartiere dei forestieri* per avvicinarmi a due de' miei migliori amici. L'uno d'essi è pittore, scultore e letterato, un caro vecchio ilare e svegliato di circa 70 anni (l'ilarità non è rara in Roma negli uomini di questa età, e il Cardinale Passionei dice di voler saltare ancora oltre una scranna) un uomo di 70 anni, ripeto, di grande esperienza e di vastissime cognizioni. L' altro è senza dubbio il primo letterato di Roma, cioè il signor Giacomelli (1) Toscano, Canonico di san Pietro e Cappellano domestico di N. S., gran matematico, fisico, poeta e

(1) Veggasi la lettera a Wiedevelt del 18. Agosto 1759. E.

grecista, innanzi al quale in quest' ultima parte, io sono costretto a calar le vele (1). Una parte delle controversie sostenute colla corte di Torino è scritta da lui, e colla sua edizione del Prometeo di Eschilo, dell'Elettra di Sofocle, e del *S. Chrysostomi de Sacerdotio* egli è venuto qui in fama. Egli è il mio precettore, e mi legge e mi spiega il Dante. È per mezzo del cardinale Passionei che ho imparato a conoscere il canonico Giacomelli; da questo vo a far visita la sera, da quello ordinariamente avanti il pranzo. Ma perchè Giacomelli disprezza l' investigazione degli oggetti di antichità, ossia lo spirito con cui si è finora praticata, ho trovato altre due persone, colle quali mi unisco a favellarne. L' uno, certo Pietro Bianchi, è un frate vicario dell' ordine di san Francesco, il quale ha un gran Gabinetto numismatico, raccolto particolarmente nell'Egitto e in Asia. L' altro è monsignor Baldani, prelato di vastissima dottrina, a cui m' indirizzò il cardinale Alessandro Albani, il quale essendogli io stato raccomandato dal signor de Stosch da Firenze, m' ha preso ad amare assai cordialmente Quest'uomo è uno degli ingegni sì frequenti in Italia, che non sentono il prurito di scrivere. Egli se ne sta pago al sapere d' essere tal uomo da far qualcosa di grande, ove glie ne venisse il grillo; e d' altronde egli non ha bisogno di far l' Autore, avendo un reddito di 100 ducati il mese, oltre la tavola, e carrozza e cavalli dal Cardinale. Frequento le biblioteche e in ispecie quella del Cardinale Passionei, dove nessuno gode tanta libertà, come me. In somma io godo questa Roma ed approfitto del suo soggiorno, siccome pochi forestieri

(1) Col processo di tempo non più. E.

l' hanno potuto e lo possono tuttavia fare. Imperocchè le relazioni con uomini grandi sono facili in questo paese; ma un' amicizia in cui eglino pienamente si abbandonino, è a conseguirsi difficilissima; e siccome non ignorano gl'innegabili privilegj della loro nazione, però uno straniero che vada destituto di meriti preponderanti, è una persona indifferentissima a' loro occhi.

Se io posso trovar modo d' essere protetto anco per l'innanzi, Roma debb' essere per me un paradiso nella sfera limitata de' miei desiderj, ed io l'abbandonerei a malincuore e non senza versare delle lagrime. La mia salute contribuisce non poco alla mia contentezza, se non che qualche volta sto male, perchè mangio soverchiamente, e ciò avviene soltanto quando pranzo soletto, essendochè allora non mi lascio il tempo materiale di masticare le vivande. Il bevere soprammisura, siccome faccio alcuna fiata, non mi serve che di medicina.

Il signor Cardinale Albani sta inalzando una villa, che è veramente un portento dell' arte agli occhi di tutti. Deh! perchè non può ella vederla o non posso io descriverla? Egli è il primo antiquario del mondo, e trae alla luce ciocchè stava sepolto nelle tenebre, e lo paga con isplendidezza da principe. Se si dasse il caso che fosse assunto al Pontificato un uomo amatore delle antichità, vedrebbersi scoperti coll' ajuto del Cardinale (il quale per non essere Chierico (1) non può conseguire la dignità pontificia) vedrebbersi, dico, scoperti de' tesori che sono ancor più importanti di quelli che abbiamo attualmente. Imperciocchè si è trovato il sito, ove praticare all' uopo le escavazioni.

(1) Chierico sì, ma non (*Presbiter*) Prete. E.

Se ella ha gusto di leggere qualche cosa di propriamente sublime nella poesia italiana, cerchi delle poesie di Alessandro Guidi, e legga l' Endimione ed alcuni altri de' suoi poetici componimenti. Del Prodromo Ercolanese del Bajardi sono usciti a quest' ora di già nove volumi ed uno in folio grande, che è un catalogo di tutte le cose che si sono scoperte (1). Ho qui un Plutarco colle note manoscritte del Grozio, tolto dalla biblioteca della regina Cristina.

AL SIG. BÜNAU

A WEIMAR

Roma, 12 Maggio 1757.

La benigna risposta di Vostra Eccellenza mi è pervenuta sui primi di questo mese di Maggio, col mezzo del signor Cardinale (2). Siccome egli s' era recato a diporto nel suo eremitaggio di Frascati, l' invio di questa lettera della Signoria Vostra ha dovuto subire qualche ritardo. Il signor Cardinale mi diè a leggere anco la lettera che riguardava lui solo, ed essendo io stato jeri a pranzo da lui ed uscito appresso in carrozza insieme, non si discorse quasi d' altro che dell' alto personaggio di Vostra Eccellenza e della stupenda biblioteca di lei. Mi diede per Vostra Eccellenza la grande opera del Papa *de Synodo Dioecesana* in folio grande, stampata e legata, ch'era nella sua biblioteca, e unitamente ad essa la nuova edizione

(1) Veggasi la *Biografia*, pag. 133. Tomo I.
(2) Passionei. E.

del suo *Actor. Apost. Helvet.* e questi libri egli ebbe per sino la cortesia di recarmeli alla mia abitazione. Gli feci destramente capire, come Vostra Eccellenza avesse già domandato delle opere del Papa; e allora si esibì egli di chiederle al Papa medesimo in dono per la Biblioteca del conte Bünau, se pure il Papa, come egli si espresse, fosse dell' umore di far del bene. Il Cardinale è un uomo eccellente, e il suo amore per la verità ha dello straordinario. In un solo tratto è spiegato tutto il suo carattere. Scrivo tai cose senza nessuno scrupolo, perchè sono vere, ed io ho la più alta stima di un uomo cotanto nobile e venerando. Tra via incontrammo un Cardinale in carrozza. » Co- » nosce ella quest' uomo? » mi chiese egli. Sì risposi, di vista. » Caro signore, soggiunse, ella deve imparare » a conoscere la gente intieramente. Questo Cardinale » è un indegno . . . . . . e via dicendo. Ciò le fa me- » raviglia eh? pure di tal modo si parla in Roma, » l' unico luogo al mondo dove si può parlare con tan- » ta libertà; e glie lo so dire con tutta certezza, perchè » io sono stato in tutte le Repubbliche dell'Europa, e » vi ci ho vissuto qualche tempo. » Eminentissimo! » ripresi io, ella non pensa ora alla sacra inquisizione. » Si vergogni, proseguì egli, di rinfacciarmi questa » istituzione. Ella deve sapere, che dove non sorga in « Roma alcuno che faccia rizzare sulla piazza di Spa- » gna una tribuna, e pubblicamente insegni il sommo » Pontefice essere l' Anticristo, fuor di questo caso, » non ci si ha nulla a temere. E nel resto è permesso » a ciascuno di dire quel che più gli cade in taglio, » senza perciò venirne menomamente molestato. Im- » perocchè i tempi di papa Pio V sono andati, e lo spi- » rito della cristiana tolleranza va facendosi ancor qui » più universale. « Se questo signore avesse più cupidigia che non hà di farsi grande, credesi che non gli

riescirebbe impossibile di afferrare la dignità pontificia essendo stimato e temuto da tutti. Ed io lo desidero ardentemente, perchè sebbene da principio io fossi guardato da lui con qualche freddezza, ora sono fatto certo di tutta la sua grazia, dalla quale nella di lui elevazione avrei certo a promettermi grandi e rilevanti vantaggi. Questa parziale stima ch' egli mostra di avere per me, ha posto il Cardinale Archinto nell' imbarazzo. Io lavoro per lui senza nulla pretendere, e col fermo proponimento di non accettar nulla, tranne in un estremo bisogno. Non mi faccio veder mai nella sua anticamera: quattro mesi sono avendomivi egli fatto attendere alcune ore, cominciai a gridare un gran predicozzo. » Dissi come io fossi un uomo da sa- » pere apprezzare l' unico tesoro, di che sono padrone » solamente le creature ragionevoli, cioè il tempo: » essere indegna cosa per me il noverare le pietruzze » dell' anticamera, io che per avventura sono il solo » che venga a parlare al Cardinale Archinto senza » chiedergli nè accettare alcuna cosa ». Finalmente venne fuori egli stesso e mi interrogò » Se io avessi » alcun che di speciale da annunziargli? « Nulla, dissi io. Il Cardinale stette lì un momento pensoso, poscia vedendo che io non moveva altrimenti parola, passò oltre. E perchè non parla ella adesso? dissero ad una voce gli abati e l' altra gentuzza che c' era. Risposi che la maniera di chiedere del Cardinale non era quella che m' invogliasse troppo a parlare. Ma io abuso della bontà di Vostra Eccellenza, trattenendola con queste corbellerie; desidero soltanto di mostrarle con questi fatti, che io non sono per nulla degenerato da quello ch' era e sono stato sempre. Non posso però negare che il Cardinale è un uomo onesto, il quale spiega costantemente una determinata volontà di

armi del bene; e però non sa neppur egli il come. La mia libertà non la vo' perdere per sì poco.

Non mi è ancor venuto fatto di mettere insieme tanto danaro da intraprendere un viaggio per Napoli; e comecchè il Principe Elettorale mi proferisca di nuovo una lettera per la Regina di Sicilia, e mi chiegga la mia finale determinazione per questo viaggio, io non posso ora trar partito da cotal grazia. Sto ideando e delineando un' operetta che penso di dare alle stampe qui ed in Germania, intorno alla *Storia dell' Arte*. Gli è un saggio. Veggo necessario di muovere il principio da siffatto lavoro, perchè una dissertazione sul restauro e complemento delle opere dell' Antichità e l' altre cose che mi sono venute alle mani, sarebbero riuscite inintelligibili a molti. Le investigazioni nell' arte degli antichi sono un campo ancor vergine non mi lasciano tempo di approfittare de' tesori, dietro i quali corrono sì ansiosamente i letterati stranieri. Tutto ciò che è nella Vaticana è al mio servigio, e per avere i manoscritti de' Gesuiti non ho bisogno che di chiederne la chiave. Sto per nominarle un libro che in Germania non è per avventura conosciuto, e qui si tiene dopo il *Serveti Christianismo* (1) pel più raro di quanti ce ne sieno nelle biblioteche; ed è l' *Architettura militare di Francesco de Marchi* (2). Questo libro

(1) Il libro di Servet, ha propriamente per titolo *Christianismi restitutio etc.* 1553. 8. È questo un libro di una straordinaria rarità, ed è quello appunto che fu pubblicamente abbruciato col Servet a Genova. Moscheim il quale ha esaminato questo fatto nella sua *Historia Serveti* con un amore di verità imparziale, ha dato altresì un giustissimo giudizio di questo libro sì raro. *Dassdorf*.

(2) Questo libro è innegabilmente rarissimo; pure non era sì sconosciuto in Germania, siccome lo credeva il Win-

non è capitato in Roma se non due volte, e nella Vaticana soltanto da pochi anni per effetto di una disposizione testamentaria. Corre voce qui che Vauban abbia

ckelmann; è per lo meno certo che la biblioteca Elettorale ne possedeva già fin d'allora un esemplare. È stampato a Brescia nel 1599. in folio grande con moltissime incisioni. Per sapere se ce ne fossero più edizioni ancora, diedi una occhiata agli scrittori bolognesi del Padre Orlandi e alla notizia de' libri rari dell' Heym. Il primo ne accenna una edizione del 1577, l' altro cita la medesima e un' altra del 1600 entrambi stampate a Venezia. Al contrario la nostra del 1599 di Brescia, che vidi annunziata anche nel *Catalogo Bibliothecae Barberinae*, non la trovai ricordata in nessuno d'entrambi. Stupii come un libro, di cui si annunziavano tre edizioni, potesse essere così raro; nè seppi raccapezzare poi come Vauban avesse trovato sì agevol cosa di provvedersi tutti gli esemplari di tre diverse edizioni. Congetturai perciò che o l' indicazione dell' Orlandi e dell' Haym dovess' essere inesatta, o il Vauban non avesse punto conosciuto queste tre edizioni. Apersi il Fontanini e vidi che costui cita un' edizione Veneta del 1577, e sostiene al medesimo tempo esservene alcune altre tuttochè meno pregevoli. Ma il suo nuovo ed eruditissimo editore Apostolo Zeno risolse a un tratto i miei dubbj, e giustificò la differenza che aveva osservata dell' Orlandi e dell' Heym. Assevera egli nella bella nota che leggesi a carte 396, avere l' Orlandi e il Fontanini preso uno sperticato granchio; una sola essere l' edizione fattasi di quest' opera eccellente, la quale comprende eziandio le tavole in rame e la spiegazione testuale, e questa essere la Bresciana del 1599. Accenna allo stesso tempo la cagione perchè sieno state falsamente citate tante altre edizioni. E ciò procede dall' essersi messe in vendita molt' anni prima le tavole spettanti all' opera, separatamente e in un sol corpo senza il testo. Ciò che egli dice della straordinaria rarità di questo libro e del sottile artifizio con cui alcuni ingegneri francesi hanno saputo approfittare del lavoro di questo insigne Bolognese, puossi leggere distesamente al luogo poc' anzi citato. *Dassdorf*.

sfiorato il migliore da quest' opera e trasfusolo ne' suoi scritti, ed abbia poi comperati quanti esemplari di essa, che gli poterono giugnere alle mani. Al Cardinale Passionei è stata offerta per 50 ducati.

Credesi che nella futura elezione del Papa, la quale però non è ancora sì vicina, possa toccare in sorte al Cardinale Alessandro Albani di salire al Ponteficato. Io lo desidero ardentemente, perchè questo Cardinale vuol essere ad ogni costo il mio protettore. Però, ove si volesse, ci sono mezzi bastanti a farmi del bene anco al presente. Ci ha qui un infinito stuolo di Convertiti che godono degli assegnamenti, e in parte è gente che n' è proprio immeritevole. Leone Allacci sarà sempre un esempio per me che mi avvilisce l' animo. È cosa ormai quasi caduta in oblìo e nota se non a pochissimi, ma degna al certo d' essere divulgata per manifestare la sconoscenza del mondo verso i letterati, che quest' uomo preclarirsimo, ammirato da Roma e da tutto il mondo culto, non ebbe sino a' suoi 75 anni più che sette scudi; in quell' anno soltanto venne fatto custode della Vaticana. Queste ed altre notizie più circostanziate intorno quest' uomo grande, le ho tratte dalle sue lettere inedite originali.

Torno al fatto delle mie circostanze; veggo che non mi è possibile di ristarmi dal versare tutto il mio animo nel cuore del mio più gran benefattore. Io non posso più a lungo essere a carico del signor Confessore, che tanto amorevolmente ha finora pensato per me, e questo pensiero mi è stato suggerito dalle sue stesse parole, quando partii. E pure io desidererei di fermarmi qui tanto che avvenga un cambiamento nella santa sede, perchè i miei amici mi ci esortano. Che se allora mi si dimenticasse, la mia determinazione è presa: mi farò ascrivere ad un ordine ragionevole, nel quale sia dispensato dal coro, e mi ritrarrò così a godere alcun

po' di pace senz' aver mestieri di nessuno, imperciocchè la malaugurata guerra di Sassonia non mi lascia più argomento di futura speranza.

Terrò presso di me il dono del signor Cardinale e starò attendendo il buon umore del Papa, per presentar poscia a Vostra Eccellenza la dotta edizione del *Chrysostomi de Sacerdotio* del mio amico monsignor Giacomelli; e all'invio di tutti questi libri aspetterò gli ordini di lei. Mi creda intanto etc.

AL SIG. BERENDS

A BRUNSWICK

Roma, 12. Maggio 1757.

Amico e fratello dilettissimo.

Ho ricevuto con vero piacere la tua lettera in sul cominciare di questo mese in uno con quella di cui mi volle onorato Sua Eccellenza. Essendo aperta oggimai un'epistolare corrispondenza tra il signor Consigliere intimo e il signor Cardinale Passionei, potrò a quando a quando mandarti mie lettere. Jeri finalmente sono stato a far visita al signor Cardinale, che era appena tornato di Frascati, e pranzai da lui in compagnia del mio amico Monsignor Giacomelli. Verso sera s' andò a fare una passeggiata in carrozza, e il Cardinale mi accompagnò, tornando a casa coi libri che egli mi ha dato per Sua Eccellenza. Spero che Sua Santità farà dono delle sue opere al signor Conte, affinchè ci sia pure nella biblioteca di lui qualche cosa di diretta provenienza di questo Primate della Chiesa cattolica.

Tu mi rammenti di stare all' erta per il mio sostentamento; non dubitare che ci penso, e poichè veggo

che ora sono conosciuto e che si parla di me, e si crede che io ne abbia bisogno, non vuo' pregare punto nè poco. Sono ormai 5 mesi, che è a dire sino dal primo dell' anno, che non vado dal Cardinale Archinto il quale abita ora, non nella Cancelleria dove io sono, ma nel palazzo del Papa. Ed ecco il perchè: avendomi egli fatto aspettare lungamente nell' anticamera, cominciai a fare un gran predicozzo. Dissi come io era uno di quegli uomini, i quali sanno apprezzare l' unico tesoro di che noi siamo padroni, il tempo, e come io non lo voglia gettare numerando le pietruzze nelle anticamere. Finalmente venne fuori il Cardinale, e facendo le viste di aver dimenticato essergli io stato annunziato (o sia che in effetto se lo avesse dimenticato, che per me è tutt' una) mi si piantò davanti, e mi chiese, se io avessi qualche cosa di particolare da riferirgli. Risposi che no. Ristette egli alquanto, ma vedendo infine che io non voleva aprir bocca, tirò innanzi. » E perchè non lo dice ora il motivo della sua » venuta? « m' interrogò il servidorume che si trovava presente: » Perchè non sono avvezzo, risposi, a do» mande portate in quel modo, dappoichè si sa come » io non venga mai senza un bisogno, nè mai per » pregare, ma per affari che riguardano il Cardina» le. « Saprai che Roma è il luogo, dove si può dire francamente la verità, senza alcun velo, e persino contro il Papa medesimo.

Sono inteso attualmente a mettere in ordine la biblioteca del Cardinale (1) che è nella Cancelleria; nondimeno mi sono proposto di non accettar nulla da lui, bensì dai Cardinali Passionei ed Albani, i quali dicono di voler essere i miei protettori, e a questi non

(1) Archinto. E.

servo. Per ora voglio starmene cheto sino a che non mi riesca di veder qui in Roma tradotto in latino il mio saggio intorno la *Storia dell' Arte*; il che potrebbe aver luogo per avventura verso san Michele. Allora potrò avvalorare la fama che già godo, e comincierò in conseguenza a farmi più raro. Desidero intanto che mi sieno continuate le limosine che ora mi danno l' esistenza, sintantochè non avvenga un cambiamento nella santa sede, al quale avrà senza fallo gran parte il Cardinale Albani, perchè i miei amici mi vanno esortando di starlo ad attendere, per vedere se mai si pensasse allora alla mia persona. Ove che nò, ci ho già pensato: vedranno essi quei tali che mostrano ora di voler far tanto per me e non fanno mai nulla, vedranno che bel giuoco vuo' giocare. Vuo' andare a farmi frate di un ordine un po' discreto e ragionevole, come sarebbe quello de' Benedettini oppur quello di S. Agostino, e vuò ritrarmi a godere un po' di riposo, per non aver più bisogno di nessuno. Imperocchè veggo di non essere più buono a nulla in Germania, e d' altra parte ho caro ne' miei rimanenti anni di sentire che vivo.

Il Principe Elettorale mi farà una lettera per Sua Maestà la Regina delle due Sicilie; egli mi anima ad andare a Napoli. Ma io ho scritto a Bianconi, che gli legge tutte le mie lettere, che colla limosina che mi mandano, non è possibile di sostenere le spese di questo viaggio.

La tua critica non è così fondata come tu credi; altro è lo stile che io adopro scrivendo a' miei amici, altro quello col mondo; ed io cerco sempre di scrivere con tutta la circospezione, quando scrivo pel pubblico. Senzachè Roma è il luogo, dove uno può dimenticarsi il tuono dittatorio, in Roma dove uno si trova in mezzo a tanti uomini illustri che negano persino i proprj meriti, com' è il *Pater Generalis Piarum Scholarum*,

certo Edoardo Corsini, nome che debb' essere notissimo ai letterati di Brunswick. Ho intenzione di dettare un giorno delle *Lettere romane* (tra le quali una sarà indirizzata a te) in cui voglio istituire un paragone tra i superbi pedanti di Germania e i suoi dotti intendenti, e tra costoro che sono qui: e voglio che sieno condite di arguti sali alla romana. All'uopo bisogna dire altresì: *Sume superbiam quaesitam meritis* (1). Nell'opuscolo già detto ho avuto in mira di non dir nulla di ciò che avessero già detto gli altri scrittori, per essere originale.

Invio mille baci al caro signor Contino che desidero ardentemente di veder in Roma; furono qui due giovinotti un signor di Comann e un signor de Oertel di Lipsia, i quali partirono poi per Venezia la festa dell'Ascensione, per essere spettatori dello sposalizio (2).

Delle notizie che mi desti di Seehausen molte mi erano già note. Saluta le cento e cento volte tuo fratello e tutta la tua famiglia; dammi contezza del nostro Genzmar. Gli ho scritto da Roma col mezzo del *Cothenius*. Lamprecht l'ho già dimenticato, siccome meritava. Viene alcuno alla mia stanza; faccio fine. Addio, raccomandati nella protezione dell' altissimo. Sono sino alla morte il tuo etc.

(1) Horat. l. 3. od. 30.
(2) Del Doge col mare. E.

AL SIG. BÜNAU

A WEIMAR

Roma, 15. Luglio 1757.

Vostra Eccellenza avrà a quest' ora ricevuto la seconda lettera del signor Cardinale Passionei con entrovi la mia. Mi pare che ella potrebbe chiedere al signor Cardinale un catalogo dei libri orientali, stampato nel Collegio *de Propaganda fide*. Si è parlato ultimamente assai dal Papa dell' insigne biblioteca di Vostra Eccellenza, e il santo Padre mostrò d'avere una gran voglia di possedere anch'egli un tesoro di quella fatta.

Posso gloriarmi d'essere annoverato tra gli amici del signor Cardinale, avvegnachè coloro che egli invita al suo delizioso casino di Frascati sono avuti per tali. E siccome egli non ha posto mai piè sulla soglia d'alcuno in Roma, e vuol essere tenuto per un uomo singolare, affinchè nessuno non lo disturbi, non accoglie nemmeno nessuno che non gli vada a genio. Ed è ito tant' oltre in questa sua massima, che due anni sono essendoglisi fatto annunziare un Cardinale, che era venuto espressamente a Frascati per vedere le meraviglie ch' egli vi ha raccolte, gli fece dire un bel no.

In casa sua godesi una libertà che in niun luogo la maggiore; vuole che si vada a tavola in berretta e in farsetto; e la conversazione della sera è simigliante ad una sinagoga, perocchè ci vuole un vocione da predicatore a coprir la voce (gridar più forte) del Cardinale, e pure è seguito alcuna fiata ch' egli fosse vinto e dovesse accomodarsi ad avere il torto quando pure aveva ragione. In Roma sono accolto sempre con par-

ziale bontà alla sua mensa, a cui sono convitati solamente i letterati.

Non posso a meno di notificare a Vostra Eccellenza con vera allegrezza che i miei danari mi vengono pagati esattamente e coll'assicurazione che lo saranno anche nell'avvenire; anzi m'hanno fatto ora sapere che vengono dalle mani di Sua Maestà, la quale mi fece altresì assicurare della sua grazia. Il Principe Elettorale mi ha caldamente raccomandato, in una sua lettera de' 12 Maggio, alla Regina di Napoli, dove me n'andrò finalmente sul declinare di Ottobre, terminate le vacanze autunnali presso il signor Cardinale, in campagna. Il mio soggiorno sarà fissato per la massima parte a Portici, dove gli amici mi procureranno un'abitazione nel casino di campagna del Principe Chiari, che sorge in vicinanza della villa reale.

Il mio opuscolo e l' amore per esso crescono ogni dì più, ed io vi vado facendo allo stesso tempo delle emendazioni di parecchi passi d' antichi scrittori. Faccio ora disegnare alcune opere rare per farle poi incidere in Parigi dall' amico mio signor Wille, calcografo del Re. — Il papa non vuole ancor morire e torna ora ad uscire in carrozza. Il Governatore di Roma, uno de' suoi favoriti, gli disse non ha molto alcune amarissime verità intorno al cessato ministero. Archinto mostra d'essere un uomo saggio, e tutta la gente dabbene gli è amica; egli cerca di schiudersi una via a porsi sullo scanno di s. Pietro, e siccome la scelta dipenderà dai giovani Cardinali, quest' onore gli può essere sortito sì facilmente come ad un altro. Vostra Eccellenza mi conservi l' alta sua grazia, affinchè possa dirmi perpetuamente

Di Vostra Eccellenza etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

Di Roma in Novembre del 1757 a Firenze

Ella dimentichi ciò che le ho scritto ; (1) non aveva certamente l'intenzione di offenderla. Perdoni per proprio sentimento di riconoscenza, la quale potrebbe andar sì lunge in me da servirmi col tempo in luogo di convinzione, ciò a che il mio cuore e la mia ragione dicono tuttavia di no. Io era perseguitato nella mia patria e bandito ad alta voce per ateo e minacciato di destituzione e di esilio ; trovai un protettore, un benefattore, un amico nella egregia persona di colui al quale io dedicava anni sono i miei servigi (2). Egli mi trasse dall' oscurità, sulla mia semplice domanda, senza pur conoscermi. La mia presente fortuna, per quanto possa parere modesta, mi è nondimeno cara, ed io la debbo a uno sventurato Principe nel tempo stesso, in cui egli per la prima volta forse è travagliato dal pungolo del bisogno. Come è dunque possibile non prendere la più viva parte alle sciagure di questa terra a me tanto diletta (3)? Ma il mio cuore è diviso tra la riconoscenza e l' amicizia, e se questi occhi piangono sulle calamità che contristano il paese, donde mi viene il sostentamento della vita, il mio cuore fa sangue in pensando a un amico (4) che è de' primi nel seguito dell' invasore. Non saprei imprecare al Re senza, quasi direi, pentirmene poco appresso per

(1) Si riferisce ad una lettera, che è andata smarrita. E.
(2) Il Conte Bünau. Veggasi la *Biografia*. E.
(3) La Sassonia afflitta dalle guerre colla Prussia. E.
(4) Allude a Lamprecht. E.

l' amore che io porto a questo mio amico, amico che mi sono creato, che mi sono tolto ad educare io medesimo, amico al quale ho sacrato tutte le forze dei miei più begli anni, ed ho insegnato a gustare, sebben tardi, l' alta fortuna di un' amicizia eroica, di cui pochissimi al mondo sono capaci. Io non vivea che per lui e per morire al fianco suo; ahi! forse più non vive di lui che la memoria!

Volli versare il mio cuore nell' ultima mia lettera e disgraziatamente la penna s' intinse alcun po' nel fiele. Non vorrei ch' ella fosse causa di amarezze che mi privassero di un' amicizia che tanto ha in pregio. Confesso il mio fallo e spero ch' esso, per ciò appunto che lo riconosco, mi meriterà il di lei perdono.

L' elogio ch' ella fa del mio Apollo (1) mi val più degli encomi di tutta la società germanica in corpore. Io la prego, quanto più so e posso, di non negarmi la fortuna di vederla nella primavera prossima a Firenze. Ella sarà giudice ed arbitro del mio scritto; e ciò che non garberà al signor barone ed a lei, sarà senza remissione espunto.

Non ho letto il *Temple de Gnide* (2); mi rammento solamente di un verso voluttuoso, sur un bacio che leggesi nel frontespizio (3). Non si può scrivere pessimamente quando in prima si noti nelle opere de-

(1) Veggasi la descrizione a pagine 151. di questo vol. E.

(2) Quest' opera del Montesquieu, che non contiene che descrizioni e pitture poetiche, era stata raccomandata a Winckelmann dal suo amico, acciocchè la leggesse e la ponesse a confronto per avventura colla descrizione, ch' egli Winckelmann aveva fatto dell' Apollo del Vaticano. *Nicolai*.

(3) . . . . *Non murmura vestra, columbae,*
Brachia non hederae, non vincant oscula conchae.
Fragm. ephital. Imp. Gallieni.

gli antichi tutto che si desidera ch' eglino avessero o no scritto. Quando in secondo luogo si lasci pensare al proprio intelletto e non a quello degli altri; quando per terzo nel diluvio degli scritti in cui il mondo è affogato si vada in traccia della brevità; e quando infine s'abbia dinanzi alla mente che si scrive in faccia a tutto il mondo presente e al futuro, si consideri tutti i lettori quasi altrettanti nemici, e non si scriva nulla, ove sia possibile, che non possa essere tenuto degno di passare alla posterità. Quest' ultima condizione è difficile a soddisfarsi, ma la prima è posta nella facoltà di ciascuno. Del resto anche certi ignorantissimi possono scrivere dottissimamente.

Siccome veggo però che non si può scrivere nulla d' originale sull' arte senza tirarsi addosso tutto lo stuolo degli antiquarj (*quella schiera de' scartabellatori di parole* (1)) che qui basterebbe da se sola a cacciare a terra uno scritto di questa natura; così lascio stare di proseguire nell' incominciata impresa, e di quest' opera non toccherò più una sillaba, tranne la descrizione delle statue del Belvedere. E pure di tutti i sapientoni di Roma nessuno ha ancor penetrato nel vero interno midollo dell' arte, e ci ha di tali come per esempio il Padre Bianchi, persona nota al sig. Barone, che si sono eretti giudici, e contro cui bisogna tacere. Concedo ch' egli possa sapere di molte cose, ma nell' arte gli è più ignorante di un bue. Così almeno la penso io, e però nol dico a nessuno. Questi gonfianugoli s' avvisano che io misuri la loro dottrina dagli anni; eglino han fatto tutto; ma non hanno pensato nulla. In conseguenza io non ho persona con cui con-

(1) Queste parole erano in italiano così anche nell' originale. E. P.

sultarmi; debbo invece pensare e investigare da me solo, e quindi non era possibile che io non isbagliassi, essendo mestieri di arrischiare tante cose. Alcuni concetti, che pajono assurdi, mi sono necessarj a trarne delle argomentazioni; come sarebbe, l'indole malinconica degli antichi Etruschi. Io sono giunto, a quel che me ne pare, al più alto grado di probabilità; voglio starmene a vedere, se sorgano degli argomenti in contrario. Mi faranno star zitto a furia di grida. Intando vo frugando nelle biblioteche se trovo de' manoscritti greci per chiudere la bocca ai millantatori. Credo d'aver trovato qualche cosa che possa incontrare l' aggradimento del pubblico; ma io perdo troppo tempo, perchè non mi ci vuole mica meno d' un pajo d' anni a recarla a termine. Tuttavia questo è il sito dove mi è d'uopo mostrarmi (1), se le faccende di Sassonia non mutano.

Non posso trasferirmi a Napoli se non inverso Decembre, per esservici in quel tempo la corte, come mi scrive il Confessore della Regina. Per questo viaggio vestirò l'abito d' abate. Alla fine del corrente mese andrò probabilmente a Camaldoli (2), ove passerò forse tutto il mese venturo.

Non so s'Ella abbia visto l' antico dipinto del Marco Coriolano che è in una vigna dietro a s. Pietro in Vincoli. L'incisione, che vedesi nel Bartoli ad imitazione del disegno di Annibale Caracci, non ne dà per niente l'idea che dovrebbe dare. I signori Canonici in uno col dotto lor Padre Trombelli si maravigliarono d' avere un tanto possedimento; quei poveri diavoli non ne avevano pur ombra di sospetto. Ho parlato tanto

(1) Cioè come uomo dottissimo delle greche lettere, cosa che a Roma era stimata una rarità. E.

(2) Casino di campagna del Cardinale Passionei. E.

che il Cardinale Archinto mi ha promesso di fare sgombrare per mezzo del Papa queste arcate per vedere se mai ci fossero altri dipinti fra quelle materie. La qual cosa non può certo mancare; perchè il ricordato dipinto è immediatamente sotto la cornice. Si faranno gli apparecchi per levarnelo prima che la volta col tempo rovini. Io ho fatta la cosa più pericolosa che ella veramente non è (1). Chi sa, che non vi si trovino degli oggetti da superare quelli scoperti a Napoli! finora non è stato possibile di sgombrare questa volta; ma levando l'arco e lavorando per di sopra gli è più facile. La prego di fare i miei umilissimi rispetti al signor Barone e di tenermi nella grazia di lui.

Sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

Da Roma a Firenze nel 1757.

Sapendo com' ella al pari di me abborra dallo scrivere molte lettere, non mi credeva di veder sì presto una sua risposta, e per questo l'ho ricevuta più tardi; ma quanto inaspettata altrettanto essa mi fu gradita. Ella finirà con affatturare il mio Apollo. Non so s'ella si ricordi ancora, che in Germania si crede da' terrazzani, che i fanciullini non prosperino, quando sono lodati soverchiamente. E ci si aggiugne sempre. Che Dio lo guardi! Ecco un argomento tolto dalla filosofia della conocchia; ma affè ch' ella farà tanto che io ci tornerò sopra con nuovi fronzoli ed ornamenti, e alfine m' avverrà per avventura di sconciarlo questo mio Apollo. Il mio unico giudice è l' amico Mengs, che,

(1) Veggasi la *Storia dell' Arte*, Lib. VII. cap. 3. §. 8. Lib. 10. cap. 1. §. 12. E.

da che sono qui io, si è messo a studiare più che mai l'antichità, e ci ha fatto sopra delle lunghe meditazioni; ed egli mi è stato di assai giovamento in parecchie cose, imperocchè non gli si può negare un gran sentimento pel bello. I due libri ch'ella mi propone non credo di poterli trovare in Roma, e dall'altro canto io non ho familiarità con nessuno di questi francesi, nè voglio andarli a cercare. Mi sarebbe caro di poterli leggere. Se fosse possibile d'averli in Firenze e mandarmeli qui, senza troppo dispendio, per una o due settimane, glie ne sarei obbligato infinitamente. Non andrò forse a Camaldoli che verso la metà del mese, perchè le stanze del Cardinale sono tutte occupate. Ma io sono d'avviso che ci covi sotto un altro motivo del non essere io stato de' primi che il Cardinale (1) ha invitato a villeggiare con lui. Un certo abate francese, che è un originale di storditaggine e d'ignorante millanteria, ha saputo il modo di insinuarsi presso questo signore, il quale, se ha pure un difetto, gli è quello di una soverchia manía per la francese nazione. Non so come sia stato che io cominciai a render ridicolo costui, come ben merita, sino dall'ultima villeggiatura, perseguitandolo anche qui in ogni occasione e perfino alla tavola del Cardinale, ove l'andò tant' oltre, che lo stesso Cardinale un dì balzò da sedere e andossene. E per dare ora un po' di pace a costui ho dovuto io rimanermi addietro. Nè vorrei andarci punto in questo mio sospetto, se un'altra cagione non mi vi spingesse. Finora ho fatto tra il popolo la parte del sempliciotto e del taciturno; m'accorgo che in Roma ci si perde a rappresentare questo personaggio. D'indi innanzi muterò costume, e siccome troverò in

(1) Passionei. E

Camaldoli un pajo d' Abati, l' uno de' quali si vanta mio amico, che dicono da per tutto nulla esservi di buono in quel tedesco, di cui il Cardinale Passionei mena tanto romore, troverò il destro di chiuder loro la bocca in sua presenza.

M' accorgo che comincio a prendere il linguaggio de' pedanti. Il maestro di scuola si manifesta in me di quando in quando, e questo difetto Ella vorrà perdonarmelo.

Del dipinto di s. Pietro in Vincoli posso assicurare esser desso l' unico pezzo che possa fornire un' idea dell' alto grado di colorito, al quale sono giunti gli antichi (1). L' incisione è fatta sovra un disegno di Annibale Caracci, che non intese nell' arte il dilicato, ed ha perfino avuto sì poca attenzione che impose a Marco Coriolano un elmo romano, laddove nel dipinto gli ha un elmo greco. Si è conservato perfettamente questo dipinto, tuttochè coverto da una grossa crosta di umidità petrificata; e non è meraviglia se i Canonici non ne sapevano nulla (neppur ora che l' ho pubblicato, l' hanno essi visto) avvegnachè Bellori, uno degli eruditi impostori e saccenti, ha assicurato nella sua opera della Pittura antica, ch' esso più non esiste per essere stato distrutto. Sulla sua parola l' ha replicato anche Du Bos, uno di quei Rapsodi che versano in un libro tutto ciò che sanno, nelle sue *Reflexions sur la poésie et sur la peinture*, T. 1. p. 352. edit. 1740. vol. 3. Quando gli argomenti escono dai confini della Mitologia, gli antiquarj non sanno più dove battere il capo. Eccole una notizia del Bellori, che può mostrare quanto poco egli s' intese di cose che spettano all' arte: egli ha voluto indicare in uno scritto il luogo del portico di

(1) *Storia dell' Arte* nel luogo citato. E.

Ottavia e di Metello; dice essere stato nelle parti di s. Niccolò, e perchè nella facciata di questa chiesetta si scorgono due colonne, egli argomenta che fossero parte del portico. Se non che queste colonne sono a cannelli, ossia *rudentées*, che sono molto più moderne; e le colonne a cannelli nella Rotonda non istanno contra il mio asserto, e ponno essere benissimo de'tempi di Severo o di Adriano che ha fatto restaurare il tempio. E poi le sono di travertino, e le scanalature e i cannelli sono in gesso e via dicendo.

Ho dato a questi dì un' occhiata al Trattato di Natter sull'arte d'intagliare in pietra. Quest' uomo intendeva in fede mia molto meno di me l' arte di scrivere; e il suo libro io l' ho per un parto assai immaturo. Notabene: sia detto tra noi.

Si va tuttavia discorrendo della testa dell' Alessandro ch' è tra le pietre intagliate del sig. Barone. Parmi che sia lavoro di un impostore (1). Non se ne dovrebbe parlar più ora che è stata pubblicata; ma io ho intenzione di dirne qualche cosa, quando mi cadrà fra mano.

Sottopongo al di lei giudizio un altro saggio di una breve descrizione. Il Laocoonte è d' altra natura dell' Apollo, e quindi anco l' immagine sua debb' essere diversa. Ho fatto lo sproposito di cominciare con un tuono troppo alto, imperocchè il Laocoonte non ha che fare colla descrizione. La mi faccia sapere, che cosa ha detto il Padre Scolopi del taglio de'capelli nelle figure che sono effigiate sulla pietra del sig. Baro-

(1) Visconti ha pubblicato d' altronde un sì bel frammento di una testa intagliata di Alessandro, nella sua Icografia, che si direbbe essere quell' incisione di mano di Pirgotele E.

ne. S' egli non ha saputo che dire, potrei toccarne io in una Nota.

LAOCOONTE (1)

» Ma il benigno fato che ha vegliato sulle arti an-
» co nella loro distruzione, conservò, a meraviglia
» del mondo, un' opera degli ultimi gran tempi di
» esse per provare la verità della storia e la maestà
» di tanti capolavori distrutti.

» Il Laocoonte co' suoi due figli, lavorati da Age-
» sandro, Apollodoro (2) e Atenodoro da Rodi, è,
» secondo tutta la probabilità di questo tempo, co-
» mecchè non sia possibile fissare l'epoca giusta, sicco-
» me hanno fatto certuni, che pretesero di determina-
» re l'olimpiade in cui questi artisti fiorirono.

» Noi sappiamo che quest' Opera si volle sino dal-
» l'antichità preferita a tutti i dipinti siccome a tutte
» le altre statue; ed è quindi ben dritto che sia guar-
» data da noi tralignati posteri che nulla abbiam pro-
« dotto da reggere a tanto confronto, con tanto mag-
» giore attenzione e ammirazione.

» Il saggio vi trova argomento alle sue meditazioni,
» e l' artista un campo di continua scuola, e sì l' uno
» che l' altro ponno andar persuasi starvi occulto più
» che l' occhio non iscopra e l' intelletto dell' artefice
» essere stato molto al di sopra dell' opera sua.

» Il Laocoonte è una natura nel più alto dolore,
» fatta ad immagine d' uomo che cerca raccogliere
» contr' esso tutta la conosciuta forza del suo spiri-
» to; e mentre la passione gli rigonfia i muscoli e

(1) Confrontisi *Storia dell' Arte*, Lib. 10. cap. 1. § 15 E.
(2) Polidoro. E.

» contrae i nervi, appare di sulla fronte l' ar-
» mato spirito, e il petto si solleva pel represso alito
» e pel contenuto sfogo del sentimento, onde concen-
» trare il dolore e occultarlo. L'angosciato singhiozzo
» ch' egli ritira in sè, esaurisce il ventre e rende cavi
» i fianchi; sì che ne fa argomentare del movimento
» de' suoi intestini. Se non che il suo patire pare
» che lo tocchi meno della pena de' suoi figliuoli,
» che volgono la loro faccia al padre, implorando
» ajuto. Imperocchè il paterno cuore ne' pietosi occhi
» dimostrasi, e sovr' essi erra quasi in torbido vapore.
» (Questo, siccome i fantasmi, non lo ponno vede-
» re che i figli favoriti, ma pure non è una chi-
» mera). La bocca è piena di mestizia, e il labbro in-
» feriore inclinato ne va carco, ma nel superiore ti-
» rato all' insù, è commista al dolore, che con un
» moto di disdegno, come per indegno tormento,
» sale fin sopra al naso, e lo gonfia, e si appalesa nelle
» dilatate nari che in su s' appuntano.

» Sotto la fronte vedi rappresentata con alta sa-
» pienza la lotta tra il dolore e la resistenza, conser-
» vati quasi in un punto. Imperocchè mentre il dolore
» solleva le ciglia (e qui è mestieri cambiare alcun
» che, ma ora non ho tempo) mentre solleva le ci-
» glia, la resistenza abbassa sulla palpebra la parte
» carnosa, che sta sovra l' occhio, cosicchè quella
» restane quasi interamente coperta.

» Quest' opera è una inesauribile sorgente di me-
» ditazioni sulla natura e sulla sapienza, ed ancor
» più sull' arte etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, il dì di s. Simone (Non ho calendario) 1757.

Non sono ito a Camaldoli, e perchè il tempo non mi vi facea gran che invito, e perchè vuo' farmi alcun po' raro. Del dipinto in s. Pietro in Vincoli non istiamo a parlare nè a scrivere, se pure non l' ha già fatto. Non so che cosa sia seguito, questo solamente so che avendolo io veduto da poco in quà un' altra volta, lo trovai tutt'altro ed era spoglio della copertura petrosa, per mezzo la quale lo aveva veduto avanti. Starei quasi per credere che le mie pupille si fossero ingannate la prima volta, se non che avendolo io veduto la seconda volta col signor Mengs, col quale ne favellai subitamente prostendendomi dinanzi allo stesso dipinto, ed essendoci noi pigliato tutto il tempo necessario a fare con tutto agio le osservazioni, che ci tornavano opportune, bisogna bene di esso dipinto sia stato veramente così com' io lo viddi la prima e la seconda volta. L' umidità cristallizzata è scomparsa, sia ch' ella venisse in qualunque modo rotta o levata via, la quale ultima cosa non mi sembra punto credibile. In ogni maniera non puossi asserire, siccome fanno gli antiquarii, che il dipinto non esista più. Avvegnachè nella guisa in cui presentemente si trova, le figure sono tutte visibilissime e riconoscibili, come lo è la Grazia nella testa della così detta moglie di Coriolano, della quale il rame non dà alcuna idea. Bisogna aspettare

l' anno venturo e veder questo dipinto ne' mesi estivi; forse allora ricomparirà la stessa copertura petrosa e trasparente. E allora se esso si vedrà sotto questa specie di vetro, come io l' ho veduto da principio, ho fiducia che i colori si potranno far risaltare umettandoli ed esponendoli comecchesia, ad una certa umidità, e mercè la detta copertura avverrà quello che cogli antichi dipinti in tela o in legno, i quali, lavati con una spugna, fanno vedere ciò che prima era invisibile. Che se l' umidità petrificata non si mostra se non nell' estate, in cui niuno si dà la pena di far tanta strada, comprendo d' onde fosse originata la notizia degli scrittori. Spero di veder questa faccenda l' estate ventura.

È già qualche tempo che non parlo quasi con nessuno che con quel mio vecchio amico di Platone; e quest'amicizia io l' ho rinnovata da un canto in grazia del mio opuscolo, al quale nondimeno ho lavorato poco finora. Ella mi ha lasciato senza rispcsta nella parte del di lei giudizio sul mio Laocoonte. Certo che dovrei dirne di più, ma io temo di fare degli episodii che abbiano poi a sconvenire ad un breve scritto, e trascendano i limiti del mio proposto.

Eccole un altro squarcio di differente natura; temo però ch' esso, siccome un membro staccato dal suo corpo, non appaja, come io desidererei. Bisognava spiegare che cosa fosse la grazia che, come dice Plinio, impressero Prassitele e Lisippo alle opere loro; perchè taluno ne potrebbe inferire che le opere di Fidia, di Scopa, di Mirone e di Policleto fossero appunto senza grazia. — Ciò è dichiarato nel seguente passo (1)

(1) *Storia dell' Arte*, Lib. VIII. cap. 2. §. 13. e Lib. I. pag. 217. E.

» Ma la Grazia, che appresso i più antichi Greci
» non era adorata che sotto due nomi, è, come la
» Venere, d' inclita nascita e generata dall'armonia,
» sorgente e madre di bellezza, ed è quindi perpe-
» tua ed immutabile, come lo sono le eterne leggi di
» questa. L'altra, nata come la Venere di Dione, è
» più soggetta alla materia; ell' è figlia del tempo e
» seguace della prima cui ella annunzia per coloro,
» che non sono sacri alla Grazia celeste.

» Cotesta scende dalla sua altezza, e si rende con
» non vile condescendenza partecipe a tutti quelli che
» gettano sovr' essa uno sguardo; ella non è desiosa
» di piacere ma sì di non rimanersene oscura. Quella
» invece par bastare a se stessa, e non si profferisce,
» ma vuol essere cercata; ella è troppo inclita per ren-
» dersi troppo potente al senso, imperocchè le altissi-
» me cose, dice Platone, non hanno immagine che
» le rappresenti. Ella intrattiensi solamente co' saggi,
» alla plebe mostrasi fiera e inclemente. Questa Gra-
» zia nelle opere dell' Antichità pare che fosse nota al
» divino Poeta, che la ideò nell' immagine del connu-
» bio di Vulcano colla bella lieve-vestita Aglaja (o
» Talia). Ella fu che condusse la mano di Fidia e
» di Policleto, e si manifestò nelle opere di Mirone e
» di Scopa; ed è essa che signoreggia nel volto alla
» Niobe e alle sue figlie. Sono bellezze codeste che
» furono innalzate sino all'insensibilità, e sono quasi
» idee incorporee che non occupano se non lo spirito
» assorto in una tacita contemplazione; bellezze che
» non sono state create per esprimere una passione,
» ma che sembrano soltanto avere assunto l' espressio-
» ne. Questa è l' unica opera che ci sia stata conserva-
» ta dei tempi più sublimi dell' arte ec. Vuolsi far
» differenza fra i tempi sublimi e i più bei tempi. »
La vegnente settimana vestirò l' abito da abate e non

ho risparmiato alcuna cosa per comparire decentemente. Quanto al mio viaggio di Napoli sono ancor molto incerto, tanto più che attendo ansiosamente danaro. Se questa volta il mio progetto non mi viene fallito, poichè il mio caro Confessore non rispose per anco sillaba alle mie lettere, mi basta l' animo di andare a Napoli ed a Firenze, che ne ho una grande smania.

Ella giudichi dello squarcio precedente non cogli occhi di un amico, ma sì di un nemico. S' insinua talvolta negli scritti un pensiero falso che careggia suo padre, e non vuol essere cacciato. Ma alla fine verrò io coi ferri, e ci lavorerò senza compassione.

Nel caso che le si presentasse l' opportunità di vedere Milord Charlemont, che dicesi in Firenze, favorisca riverirlo da parte mia. Non è bisogno che io le dica che penso come amerei che si pensasse di me, e che non fu interesse od altra bassa intenzione che le fece memoria di questo. Mi raccomandi da ultimo alla grazia ed amicizia e memoria del signor Barone, e mi tenga per suo etc.

AL SIG. GENZMAR

A STARGARD

Roma, 20 Novembre 1757.

Mio carissimo amico.

Con indicibile piacere ho ricevuto ai 18 di Novembre la tua carissima lettera de' 15 Marzo. Voglio sperare che la mia risposta farà un cammino più breve.

La mando dalla parte di Stuttgard ad un pittore di Berlino (1), donde sarà fatta pervenire insino a te.

Non so donde cominciare, tanta è la congerie di notizie che vorrei parteciparti; io sono il più prossimo a me stesso, dunque comincierò da me. Io sto bene, sono sano e contento. Le mie circostanze hanno notabilmente migliorato: non solamente mi venne finora pagata sempre la mia tenue pensione, siccome il solo che fruisca di questo benefizio, che viene dalle mani dello stesso Re, ma io godo eziandio di tutti quei privilegj che ponno toccare in sorte ad un forestiero. Quantunque io abbia lasciato i servigi del Cardinale Passionei, questi è tuttavia divenuto il mio più grande amico, talchè non solo ho libero accesso nella sua biblioteca, che non è pubblica, ma è la più copiosa di libri stampati che siavi in Roma, ma io mi faccio recare eziandio a casa tutti que' libri di che ho bisogno, la qual libertà non è goduta oltre a me che da un solo prelato. Di più, io pranzo da lui ogni volta che mi aggrada, e vado a diporto con lui nella sua voluttuosa villa, dove in una società di Cardinali e di letterati ho gustato per sei settimane a mia posta tutte le delizie dell' autunno. La libertà concessa da questo Cardinale va sì lunge, che in campagna si compare alla sua tavola in farsetto e berretta, e nel suo palazzo di Roma, quando sono in Biblioteca bisogna ad ogni costo che io mi tragga la giubba. Ma siccome quest' uomo ha già toccati i 77 anni, cosa in vero non infrequente qui, ed io ho mestieri di un protettore sulla cui vita possa fare un maggior calcolo, ho accettato, ora è un anno, l' alloggio nel palazzo della Cancelleria di pertinenza del Cardinale Archinto segretario di stato e già Nun-

(1) Harper. E

zio in Polonia, un dì mio Padrone ed ora non più. In ricambio ho cura della sua numerosa biblioteca, posta da me in ordine, e me ne servo. Esso Cardinale abita, finchè vive il Papa, nel di lui palazzo a Monte Cavallo, ed io sono de' meglio alloggiati in Roma. E da questo Porporato vado altresì a pranzo ognor che mi torna; e però sempre nell' intenzione di usargli una cortesia; senza pregiudizio della mia libertà, che io, presso ormai di pochi mesi ai 40 anni, voglio cercare di serbare gelosamente. Ora però parendo che le circostanze della corte si facciano sempre più malagevoli, procurerò di ottenere un benefizio per mezzo di un terzo Cardinale, Alessandro Albani, capo principalissimo di tutta la schiera degli antiquarii, affine di emanciparmi da ogni servigio. Per quel che riguarda la mia salute, ti sovverrà che io sono stato sempre travagliato da' sudori notturni; essi non m' hanno abbandonato neppure in sul viaggio, e qui si sono rinforzati. E siccome è cosa piuttosto rara di poter dormire tranquillamente nelle notti d' estate, a causa del continuo trambusto, che qui fassi, io ho conservata questa fortuna anco nel vasto palazzo che abito.

I miei studj sono limitati agli oggetti d'arte e alle greche lettere. E in queste io sono tenuto il più valente che sia in Roma: e però studio con molta più alacrità che prima non facessi, avendone il tempo e le forze. Quanto all' arte io recherò testimonianza delle mie esercitazioni con un saggio, che vo tentando di una storia di essa, che potrà essere stampato a Lipsia la primavera ventura. L' accademia imperiale delle arti liberali in Augusta, che mi ha accolto nel numero de'suoi membri, e chiamato consigliere, pubblica ogni mese un giornale periodico, diretto da certo Reifstein, Maestro de' paggi della corte a Cassel. Ivi potrai leggere alcuni miei fogli, che ti daranno un'idea

dell' opera suddetta. Mi studio di offrire un lavoro originale, che tratti precipuamente dello stile delle opere degli antichi scultori egizii, etruschi, e greci. L' opera sarà divisa in due parti. La prima non è che teoretica, l'altra tien più della storica, ma senza circostanze biografiche sugli antichi artisti; imperocchè queste possonsi raccogliere anco fuor di Roma. E in questa seconda parte è fatta una descrizione delle statue migliori. La mia massima principale è di non dire con due parole ciò che posso dire con una; e però di estendermi là dove si tratti di pensieri proprj (!) e di descrizioni in uno stile sostenuto. Ho anco un' intenzione secondaria, che è quella di dare scacco matto allo studio dei meschinelli antiquarii di Roma; il perchè ho dato mano a tradurre la mia opera in italiano. Di monete e di cose che non gettano molta luce sul progetto, che ho incominciato, non mi curo punto nè poco. Nè vo a caccia di cognizioni bibliografiche. Intanto mi sono dischiusi tutti i tesori; ma siccome non trovo di gran cose che possano tornare di comune giovamento ed essere giudicate degne della posterità, comincierò a fare i miei studj su Platone. È duopo che io faccia qui mostra delle mia dottrina nel greco, pel caso che io fossi obbligato di rizzare qui la mia capanna. Il mio cuore però è tuttavia in Sassonia, alla quale mi trascina anco la mia riconoscenza. Sallo Iddio quando verranno le circostanze. Il mio lavoro attende il viaggio di Napoli. Il principe Elettorale m' ha già raccomandato efficacemente alla Regina delle Sicilie sino dall' ultimo Maggio, ed io penso di passare per avventura alcuni mesi a Portici. Sto attendendo una lettera di cambio per decidermi, e allora ci andrò. Aveva divisato di recarmi poscia immediatamente a Firenze; ma essendoci morto il mio grande amico il Barone Stosch, nell' età di 66 anni, non mi affretterò

gran fatto. Egli ha istituito erede universale de' suoi beni un figlio del Professore Muzel, che fu al servigio di Francia, e si trattenne alcuni anni presso di lui, ed è un figlio di sua sorella. Questi venne qui la scorsa primavera, e forse io andrò a trovarlo prima che le cose del defunto suo zio sieno distrutte. Toccherò nel mio scritto alcun che della più antica pietra intagliata che si sappia al mondo, pesseduta dallo Stosch. Quanto a'miei scritti di Dresda t'avverto soltanto che la epistola non è punto del sig. di Hagedorn, come si va immaginando il signor Gottsched, ma sì ch' ella è mia, e lo può testificare lo stampatore. Mi si scrive che questo critico di Lipsia ha trovato strano il profilo greco e l' ha chiamato una faccia lineare. Egli avrebbe dovuto sapere quanto più bella è la natura de' figli d' Adamo in Italia che non tra noi, e come nelle greche che qui si trovano quel profilo è comune. Qui la natura si è allontanata, nelle sue più leggiadre creazioni, il meno possibile dalla retta linea della fronte e del naso; ed io ho il piacere di fare tuttodì questa osservazione ne' giovanetti romani, e in uno de' più begli uomini. In nessun luogo ho veduto tante fisonomie greche quanto a Tivoli.

L' opera di Antichità, di cui mi scrivi, costa senza l'aggiunta delle invenzioni proprie ed esagerate dell' autore Piranesi (1), 15 zecchini ossia ducati. Del-

(1) Nel copiosissimo numero di grandi incisioni operate da questo artista, sono comprese eziandio quattro collezioni degli antichi edifizj di Roma, di cui Genzmar aveva chiesto il prezzo. Non a torto Winckelmann accusa il Piranesi di aver fatte delle invenzioni proprie ed esagerate; imperocchè i suoi disegni antichi non hanno sempre la necessaria esattezza; egli li presenta bene spesso dietro la sola norma delle proprie idee e delle tracce che crede di rinvenire negli

le scoperte di Ercolano è comparso un catalogo in folio. Gli antichi dipinti sono in numero di settecento cinquanta.

Quando io talora ritorno col pensiero sulla mia condizione scolastica, mi fa stupore d' aver potuto piegare tanto tempo la cervice sotto un peso di quella fatta. Salutami le mille volte gli amici in Havelberg che non hanno scosso peranco questo giogo; e saluta il signor Consigliere Cothenius (2) e in particolar modo la tua cara moglie, la signora Prevostessa. Nulla desidero io più ardentemente che di veder te od alcuno degli altri miei vecchi amici in Roma, onde mostrar loro le magnifiche cose di cui ella s' adorna, che passano ogni immaginazione.

Mi promettesti di mandarmi una tua lettera dalla parte di Vienna ma io non l' ho ricevuta. Questa è la via migliore; ma a dirti il vero io non so per qual mezzo mi sia capitata la tua lettera, poichè la trovai nella mia anticamera. Quando t'accadrà di riscrivere, poni mente a non mettere sulla soprascritta se non da una parte. *Nel palazzo della Cancelleria.* Chi ti ha detto che io sia Regio Bibliotecario? M' hanno forse destinato a qualche altra cosa, ma sono venuto via senza veruno impiego. Qui mi si tormenta col titolo di Bibliotecario di Sua Eminenza, titolo che io non accetto asso-

avanzi che toglie a delineare. Nell' eredità del celebre Mariette quest' opera venne pagata sino a 851 lira. *Dassdorf.*

(2) È questi un insigne Mecenate d' entrambi gli amici, Regio Consigliere intimo, e medico primario a Potsdam, direttore delle facoltà mediche e chirurgiche in Prussia e Membro dell' Accademia delle Scienze a Berlino. Nelle memorie dell' Accademia leggonsi di lui molti articoli di medicina. *Dassdorf.*

lutamente, perchè io non *servo*, e il Cardinale ed io ci facciamo un piacere a vicenda. Conservami la tua amicizia e scrivi presto. Sono eternamente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 25 Novembre 1757.

Io mi vergogno d' essere forse l' ultimo ad attestarle il proprio dolore per la morte del tanto da lei e da tutto il mondo venerato capo (1). Se non che io non so veramente se ella sia più da compiangere di me. Ella è divenuta per tal modo (lasciando da un canto il lamento), ella è divenuta il proprietario di un tesoro che io sospiro di vedere; ed io, io ho perduto colui che con una sola lettera (2) mi ha procacciato tante relazioni, colui pel quale sono mancate ad un tempo e a me ed al mondo delle cognizioni, che non furono avvertite, nè forse saranno scoperte. E quest'uomo grande io l' ho perduto, e quel che è più non ho pure avuto la bella sorte di vederlo. Ella può racconsolarsi; ma io ho giusta cagione di perenne pianto. Per amore dell' arte e della posterità io la prego di parteciparmi quelle notizie, ch'ella possa avere attinte personalmente dal giornaliero consorzio col defunto, o pure che le venga fatto di rinvenire ne' superstiti scritti di lui. Esse sarebbero forse affogate da tal altro in un diluvio di erudizione da indici. Ed io vorrei porle a

(1) Il Barone Stosch. E.
(2) Indirizzata al Cardinale Albani. E.

fianco di un pensiero del divino Platone. Se appunto in questi momenti non paresse quasi che la Corte di Polonia m' abbandonasse, io mi affretterei di venire a visitare i di lei tesori; ma nelle mie presenti circostanze io non posso pensare nè a Napoli nè a Firenze. Ad ogni modo io confido di vederla, giacchè premetto ch' ella vorrà proseguirmi la sua amicizia. Sono etc.

Poscritto.

Le ho scritto in fretta, perchè mi si dice che le lettere vanno impostate il Venerdì sera, ed io pensava di scrivere domani. Di più l' ordinario venturo.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 10 Dicembre 1757.

Ho cercato invano di trovar parole che le potessero esprimere la mia riconoscenza per una esibizione più che amichevolmente magnanima; esse non arrivano a pareggiare il sentimento. E darei forse nell' esagerato se volessi attentarmi di lasciar parlare il cuore (1). Profferte di tale natura appena potrebbero attendersi da un amico, al quale io avessi tutto sagrificato, ed io trovo tanto insolita cosa per me la presente, in quanto che le prove che mi vennero fallite nel concedere un' amicizia eminentemente sentita, mi ci hanno divezzato.

(1) Veggansi le lettere de' 4 e 5 Febbrajo 1758. questa a Berends, l' altra a Franke. E.

Vorrei sollecitarmi per godere tantosto questa fortuna, se una replicata spontanea commendatizia per parte del Principe Elettorale alla Regina di Napoli, non mi fosse ostacolo a fissare il giorno della mia partenza da Roma. Che se si avesse intenzione di procurarmi un soggiorno a Napoli e l' assistenza della Regina, mi vedrei costretto a eleggere questa via. E però ho divisato di chiederne informazione questa settimana al Confessore della prefata Maestà e attendo risposta in 14 dì al più, parlando da oggi. Ella mi lasci infino a quel tempo aperta la via di venirne a lei, e sia come vuolsi mi serbi un posto nella di lei amicizia, la quale merita d'essere tenuta in altissimo pregio, siccome è degna di un amico che si sente capace di emularla, o Signore, nella generosità de' sentimenti.

Sono per tutta la mia vita etc.

Compiango la crudele sconfitta di tanti uomini che sono tratti un' altra volta al macello. Che vituperio per l' umanità! Un eroe . . . . . questo nome non dovrebb' essere proferito se non accompagnato dalle parole: O Iddio risparmia gli uomini! Questa terribile novità non mi lascia nè leggere nè pensare.

La ringrazio di cuore del libro che mi ha mandato, e in ricambio le mando un frammento del mio, che ella troverà nella pagina susseguente. Ella mi giudichi con tutto rigore, perche gli è un punto pericoloso. Ho rifatto la prima parte di questo scritto e l' ho ridotto a più severo ordine; molte cose furono rigettate, molte vi si aggiunsero. Il brano che le comunico, mostrerà ad un tempo come mi sia riuscito il fatto dell' erudizione là dove essa si rendeva indispensabile. Il cominciamento deve essere ritoccato.

Parlai col signor K. . . e me gli offersi in tutto ciò che egli mi possa stimare utile. Il signor Bracci è il suo interprete, ed egli mi pare un uomo che se mal non

mi appongo, non avrebbe perduto nulla non venendo in Italia.

Favorisca di osservare se nelle figure degli Etruschi la pupilla è marcata e in che modo. Le dico questo perchè mi pare, che il mio cuore mi dica che io non la vedrò.

Caylus è caduto in un grosso errore nell' offrire la prima statua (Vol. 2.) tra le pretese antichità della Grecia. Egli ignorò che essa è nel Museo Capitolino, e la fe' quindi incidere sur un disegno abbozzato in fretta dal Sally, il quale è incaricato di fare in Kopenhagen, e si pretende di saperne già il come, il cavallo e il re. Consentaneo a ciò che riferisce il Sally, egli s' avvisa che questa statua sia nel più antico stile greco e vi spende intorno molte parole; ma ella è de' tempi di Adriano. Non si dica se non quel che si sa, e si è veduto.

Dell' Arte presso gli Etruschi (1)

» L' arte non giunse mai tra gli Etruschi a tutta la
» maturità di cui è capace, e ce lo provano i veri
» monumenti etruschi che esistono, lavorati tutti in
» uno stile pesante e rigido. Parmi che le notizie in-
» torno il modo di vivere e intorno le costumanze di
» questo popolo, e la conclusione che se ne debbe ti-
» rare sulle inclinazioni e sull' indole di lui, valgano
» a darci ragione del mediocre incremento, a cui s'in-
» alzò l' arte in questo paese.

» Il carattere degli Etruschi sembra impastato di
» alcun po' di malinconia; carattere di cui sommi

(1) Vedi *Storia dell' Arte*, Lib. III. cap. 1 §. 12. E.

» uomini, come sarebbe Aristotele, asseriscono che
» avesse parte nelle cose loro; carattere che è acconcio
» a profonde investigazioni (1). Se non che esso ri-
» sveglia sentimenti soverchiamente impetuosi e i sensi
» non da quella blanda commozione sono tocchi, che
» rende lo spirito perfettamente suscettivo del bello.
» E le parti intellettuali che fluiscono nell' immagi-
» nazione non sono abbastanza leggere e fine per
» creare delle immagini soavi e leggiadre e delle for-
» me aggraziate.

» Questo carattere può indicare le tenebre della su-
» perstizione, nella quale si giacevano non men che gli
» Egizj gli Etruschi. Le divinazioni desunte dal volo
» degli uccelli, dalle interiora dei bruti, e dalle più
» insignificanti circostanze furono primamente imma-
» ginate, tra le nazioni occidentali, dagli Etruschi.
» E perciò l' Etruria chiamossi la madre e la genera-
» trice della superstizione; e gli scritti ove queste di-
» vinazioni erano depositate, riempivano di tema e di
» spavento coloro che gli interrogavano. Cotanto era-
» no terribili le immagini e le parole in che erano
» concette!

» Della malinconia di questo popolo rendono altresì
» testimonianza i suoi sacrifizj di vittime umane e i
» sanguinarj certami, ai quali s'abbandonava ne' fune-
» rali, e negli spettacoli e nei convivj; certami che
» da' ben costumati Greci erano avuti in orrore, e che
» da esso si diffusero tra' Romani. Il perchè sulle isto-
» riate urne sepolcrali si veggono ordinariamente rap-
» presentanti tali certami sanguinosi. Le romane
» urne, siccome per la maggior parte lavorate dai gre-

(1) *Aristot. problem. sect.* 30. *quaest.* 1. E.

» ci artisti hanno scelte allegorie molto più gentili che
» si riferiscono alla umana vita, e dolci immagini che
» ricordano la morte, di cui un esempio nell' Endi-
» mione dormente. E quest' indole degli Etruschi
» puossi argomentare altresì dalla loro musica. Avve-
» gnachè i Greci s' ispiravano negli scontri coll' inimi-
» co con istromenti soavi, i Cretesi colla lira, col
» flauto i Lacedemoni, gli Arcadi e i Siciliani colle
» cennamelle (coi pifferi) mentre gli Etruschi proce-
» deano alla zuffa al suono delle trombe e de' corni,
» siccome gli Egizj allo strepito de' tamburi, Nè gli
» Etruschi goderono lungo tempo della civile prospe-
» rità da vincere il loro carattere e la di lui influenza
» nell' arte. Imperocchè si levarono ben tosto, dopo
» la istituzione della romana repubblica, fierissime
» guerre che afflissero l' Etruria; e non guari dopo
» la morte di Alessandro il paese fu soggiogata da' ne-
» mici, e la lingua andò smarrita etc.

La continuazione un' altra volta.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 17 Dicembre 1757.

Contro ogni espettazione mi vengono danari dalla Polonia in uno coll' assicurazione che mi saranno continuati anco nell' avvenire, finchè basti la vita al mio amico (1). M' è forza dunque andare direttamente a Napoli. Nonostante siccome il Cardinale Archinto mi ha direi quasi obbligato ad accettare poco prima una

(1) Il Confessore del Re. E.

cinquantina di scudi, credo di essere in grado di pensare a Firenze, ultimato il mio viaggio di Napoli. Senza questo provvedimento non mi sarebbe stato per avventura possibile di intraprenderlo in decente modo, perchè sono d' avviso che il più gentile degli abati, senza abiti da viaggio puliti, debba fare una ben rea comparsa fuori di Roma. E a Napoli poi malgrado la raccomandazione, che io m' aveva per la Regina da parte dell'augusto fratello di lei, nulla poteva io aspettarmene; perciocchè quando io scrissi al Confessore della Regina che codesta commendatizia io m' avvisava dovesse valermi di giustificazione presso di lei anche per certi riguardi, egli mi rispose tosto non essergli lecito ingerirsi di tali cose. Ho divisato di partire alla fine di Gennajo. Vado sperando di rinvenire assai cose a Napoli donde trar partito per la mia opera; e le collezioni numismatiche, che vi sono, dovranno fornirmi dei lumi.

Non ha guari un giovine pittore comperò da un contadino per alcuni bajocchi, due monete siciliane con sopravi due teste di una maravigliosa e divina bellezza. Una d'esse è la testa di Gerone re di Siracusa ed è in conseguenza anteriore a Fidia. Tutte e due sono così ben conservate che io non ne conosco altre che lo sieno altrettanto; ma quel che è mirabile è che non solo il lume degli occhi è indicato da un buco ma in una d' esse vedesi intorno al buco una curva rilevata per indicare la pupilla. Quest' esempio sta contro tutti i busti e le statue che finora ho osservate. Ella ritenga per se questa scoperta senza comunicarla ad altri; e però veda di trovare delle monete greche e siciliane scendendo fino ai tempi di Alessandro, o pure delle egizie o siriaco-greche dopo quel tempo, e se le vien fatto d' averle favorisca di porgermene un cenno. So-

no travagliato da un fiero dolor di denti; le scriverò d'avvantaggio nella prossima lettera. Intanto la prego di volermi serbare un posto nella di lei amicizia e sono eternamente etc.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Roma, 4 Febbrajo 1758.

Ho differito fino ad ora a risponderle per darle precisa notizia dell' epoca della mia partenza per Napoli, alla volta del quale moverò tra otto giorni, cioè il primo sabato della Quaresima. O amico! questo viaggio è un passo importantissimo per me; in esso è riposta forse la mia fortuna e qui e a Napoli. Non ho che un solo vantaggio, ed è che io ci vado preceduto da una certa stima. In Roma ci volle molto più di un anno prima che io vi pervenissi. Gli apparecchj per questo viaggio mi costano ormai presso a un 100 talleri, che io ho potuto mettere insieme per la liberalità del nostro Re e del Cardinale. E sono provvisto di tali commendatizie, che spero d' essere convitato le più volte nelle case più cospicue. Il Principe Elettorale mi raccomandò ripetutamente alla Regina di Napoli. Io le scriverò da Portici, imperocchè dopo un soggiorno di quattordici giorni a Napoli, dove alloggierò in un Convento di Frati da S. Agostino, sono intenzionato di recarmi a Portici e di starvi alcune settimane a studiare sulle antichità. La fortuna l'ho

Dio mi conceda l' ingegno (1)! Chi sa che io non trovi a Napoli il mio conto!

Ed ora prenderò a scriverti del mio fatto in Roma secondochè mi viene alla mente, senza timore che le mie parole sieno interpretate come vane. Cercando io la mia contentezza nel riposo e nello studio, e potendo starmi pago a poche cose, io mi reputo felice; imperocchè godo riposo ed agio ed ogni opportunità di studio, come niun forestiero ha avuto mai. Abito nel palazzo della Cancelleria, nel bel mezzo della città, come se fossi in campagna; poichè sì sterminato è quest' edifizio che nulla intendesi del continuo strepito che qui si fa, strepito molto maggiore che non fosse ai tempi di Giovenale, quando l' uso delle carrozze non esisteva ancora. Quasi tutti i tesori della scienza, tranne quelli della biblioteca Vaticana, mi sono dischiusi. E di questi non posso approfittare, perchè ad onta dell' amicizia che mi largisce il Cardinale Passionei, non mi vien fatto d' attenere quel che desidero, cioè di frugare a mio potere ne' manoscritti. Se il Sommo Pontefice non fosse in tale stato da temersene a ogni istante la morte, vorrei provarmi ad ottenerne la licenza da lui col mezzo del Cardinale Archinto. Nella Biblioteca del Cardinale Passionei, siccome in quella de' Gesuiti, che è oltremodo doviziosa e magnifica, io m' ho la maggior libertà del mondo, e di quest' ultima mi s' affidano ben anco le chiavi degli scaffali, ove sono i mano-

(1) Winckelmann allude con queste parole al popolare proverbio de' Tedeschi, che dice di uno stolto fortunato o potente « Egli ha più fortuna che ingegno. » Se i proverbj, di qualunque natura essi sieno, inchiudono nella loro origine un' alta verità storica e nazionale, questo che abbiamo pocanzi riferito non è il miglior complimento alla coltura de' Grandi di quel popolo. *Il Traduttore*

scritti. Tra l'altre conservasi in essa la libreria di Antonio Mureto. Il Padre Lazzeri ha pubblicato tre volumi d'aneddoti tratti da questa biblioteca. Uno de' miei più cari amici è il Padre Contucci (1) del *Collegio di S. Ignazio*, Ispettore *Musaei Antiquitatum*, *curiosorum artificialium etc.* che è per avventura il più vasto che sia al mondo. Gli è il Contucci dottissimo settuagenario, che come tutti gl'Italiani suoi concittadini, ha questo di pregevole sovra ogni altra nazione, ch'egli non ha la vanità di farsi autore, ma comunica agli altri tutto il suo sapere. L'amicizia di quest'uomo mi è non pur giovevole, ma altresì di sommo onore. Imperciocchè egli già da più anni tiene ogni domenica un colloquio la sera con un certo Prelato Baldani, che in Roma ha voce d'essere il più cospicuo ingegno. E questo vuol dire assai. Questo colloquio versa unicamente sulle antichità, e ciò che essi ne han detto finora, è rimasto tra loro. Da poco in qua io sono venuto:

» *A seder terzo fra cotanto senno.*

e ciò per un invito spontaneo del Prelato il quale mi disse un giorno » Amico, se vi aggrada potete fare il » terzo « sono debitore di quest' amicizia al defunto Stosch di Firenze. Ed eccomi amico del più dotto in Roma il Giacomelli, e del più saggio il Baldani.

Quanto al mio metodo di vita, esso non ha punto cangiato da quel ch'era a Nöthenitz; mi ritiro per

(1) Di costui asserisce il Winckelmann ne' suoi *Monumenti inediti* al N. 47. essere egli l'Autore dell'opera intitolata: *Franc. de' Ficoroni, Maschere sceniche e Figure comiche degl' antichi romani. Rom.* 1736. 4 *et Latine, ibid.* 1750. 4. *Dassdorf.*

tempo la sera e mi alzo di buon' ora la mattina; e il mio amore dell'ordine va sì lunge che io non frequento nemmeno il teatro, e sì che come persona addetta alla corte esso non mi costa un obolo. Mi si mandano i viglietti d'ingresso, ed io li regalo ad altri. Il Cardinale Archinto fu l'ultimo, che si dichiarasse apertamente per me. Dopo circa sei mesi che correva grande amicizia tra me e il Cardinale Passionei, volle l' Archinto che io convenissi alla sua mensa, cosa che qui è riguardata siccome un particolar privilegio e perchè egli abita nel palazzo pontificale, e perchè non invita se non de' Prelati. Una volta la settimana pranzo dunque da lui, e dal Cardinale Passionei due volte. Insomma ho fatto tanto che non pranzo più a casa. Una delle relazioni che mi tornano a molto onore è quella del Duca di Cerisano, Ambasciatore del Re delle due Sicilie, uomo di 60 anni, fornito di un ingegno e di una dottrina non comune. Egli alloggia nel palazzo francese, e noi siamo vicini; però io vado sovente a trovarlo.

Riguardo alla mia salute ella è migliore di quello che fosse mai per lo passato. Mangio tal volta un po' troppo, e bevo poi da tedesco, senza annacquare il vino. Nondimeno il mio stomaco e la mia testa si reggono bene. Mi sono però fatto alquanto sensibile al freddo, che qui, non pure a me ma a tutti i forestieri che ci sono, riesce più nojoso che non nella nostra patria, ove esso è sì crudo; talchè sono obbligato a servirmi dello scaldaletto.

A Napoli, e dopo il mio ritorno, porrò l'ultima mano all'opera cominciata; intanto faccio fare i disegni di alcuni rami sotto la direzione dell' amico mio il signor Mengs. Ove mi rimanga tempo e danari, faccio conto di andare da Napoli a Firenze per acqua, onde vedere tuttociò che l'Antichità ci ha trasmesso in fatto

d'arte. Importa che io esca a far mostra con qualche cosa di greco; ma non trovo nulla che mi soddisfi. Leggo pertanto un'altra buona volta gli autori greci antichi, e vo tenendo conto di tutte le parole dove non ci sono indici. Ho cominciato dai tre tragici, e già ho terminato la mia fatica intorno ad Eschilo. Nella mia *Storia dell' Arte* pubblicherò diversi aneddoti di poeti Greci, che ho rinvenuti ne' manoscritti, e alcune iscrizioni che non sono peranco edite, ma non pubblicherò se non quelle che debbono servire d' illustrazione, e che sono di una qualche importanza. Da poco tempo in qua ho preso a studiare sulle medaglie nell' intenzione principalmente di giovarmene per imparare a conoscere i differenti stili dell' Arte nelle differenti età. E perciò il Cardinale Archinto ha dovuto sostenere da qualche tempo i miei ripetuti assedj, onde tirarlo a procacciarmi l' opportunità di andare da alcuni di questi caparbj principi romani. Tantochè col mio indagare e ricercare sono venuto a scoprire che il gabinetto numismatico della regina Cristina, descritto da Havercamp, che si credeva essere in Roma nel palazzo del Principe Bracciano, è stato venduto alla Spagna. Tornato da Napoli manderò al nostro caro amico Lippert alcuni schizzi di pietre intagliate. Le relazioni non si potevano far prima. In Roma conviene andare con flemma nel cercare le cose, altrimenti si corre rischio d' essere tenuto per un francese. Roma si può affermare essere l' Accademia di tutto il mondo, ed anch' io mi vi sono purificato e ho sostenuto la prova. Duolmi di essere costretto a girmene ora a Napoli senza poter soprassedere; imperocchè mi sfugge di tal guisa una bella occasione di recarmi a Firenze. L' unico erede del defunto Barone di Stosch, mio concittadino ed amico, m' offre per sei mesi alloggio, e vitto e tutto l' agio di contemplare il gabinetto di suo zio, sti-

mato giudiziariamente del valsente di 30000 ducati, e di approfittarne. Passato quel tempo tutto il migliore sarà venduto.

Il Cardinale Alessandro Albani, che è mio gran protettore e l'Archimandrita di tutti gli antiquarj, ha terminato ora le faccende della sua villa e recate a solenne luce e statue e cose di cui niuno sospettava l'esistenza. Nel palazzo di questa sua villa sono tante colonne di porfido e granito e alabastro orientale, che parevano una selva prima che fossero messe al posto; perocchè io ho veduto porre le fondamenta dell'edificio. Ci si va verso sera a vederla e ci si passeggia col Cardinale siccome con un cittadino. Una principessa, che vi si era recata a diporto a questi dì, trovandovisi meco e avendo udito parlare di me, mi rivolse la parola in quel mentre che io apriva la bocca per fare lo stesso. Da ciò ella può argomentare come costì si viva.

Il padre Corsini direttore generale delle Scuole Pie, lavora intorno ad una collezione di iscrizioni greche dell' Asia. S' ella vedesse l' affabilità di questo grande uomo e l' annegazione che egli fa di ogni suo merito, desterebbesi in lei, come in me, una cotal specie di fastidio e di dispetto inverso la maggior parte de' letterati e professori tedeschi; imperocchè non è già una pia ipocrisia codesta, che qui si può dire, che quasi non si conosce.

Ho divisato di mettermi a lavorare su Platone e su Plutarco, il primo l' ho in un esemplare donatomi dall' amico Giacomelli, e lo rilessi alla villa di Camaldoli, presso Frascati, nell' Ottobre passato. Mi faccio ora venire d' Inghilterra l' edizione silburghese d'Aristotele in 4.° che è di 5 volumi col solo testo greco, e costa tre ducati e mezzo ossia sette scudi. Questa edizione che il Cardinale Passionei ha comprato per due scudi a Parigi, debb' essere molto rara in Germa-

nia (1) dacchè non esiste nella biblioteca di Nöthenitz. È comparsa in Inghilterra una nuova edizione di Demostene in *quarto max.* Ne sono già usciti tre volumi. Del Platone di Glascow colle lettere a foggia del Plutarco del Bryani, che consterà di nove volumi, ne saranno già stampati quattro.

Lessi a questi dì un certo libro, che si è fatto raro (perchè non se ne stamparono che 250 esemplari, come è detto nel frontespizio, e di questi 50 caddero in mare tra Marsiglia e Livorno) ed è *Jo. Reinoldi Historia litterarum Graecarum et Latinarum, Etonae,* 1752. *in* 4. *mai.* Questo libro m' indusse a rileggere la celebre *Apotheosin Homeri,* commentata da Cuper e Schott, e trovai che non avendo il primo esaminato bene lo scritto, tutti gli altri sono caduti in errore; di modo che una buona porzione di queste scritture vanno a soqquadro. Ho intenzione di toccare siffatta circostanza nel mio libro. Questa disamina mi viene a costare un fiorino, ed io potrei mandar giù un bel conto al mio stampatore se volessi tener calcolo di tutte le spese che ho dovuto farre per agire con circospezione:

(1 Questa edizione Silburghese di Aristotele è rarissima infatti. Poche sono le biblioteche in cui la si trova completa, e il motivo par che sia questo che le diverse parti di quest' edizione furono stampate e vendute separatamente. Noi possediamo nella biblioteca elettorale un esemplare completo di questa edizione francofortese del 1587. in 5 volumi, di cui la settima parte contiene i Problemi, i quali, come asserisce Clement nella sua *Biblioth. curieuse*, *t.* 2. *p.* 97. non esistevano nè nell' esemplare della biblioteca reale, nè in quello della biblioteca del conte di Bünau, da lui confrontati. *Dassdorf.*

Finalmente è venuto alla luce il I. Tomo degli antichi dipinti di Portici, in foglio grande con molti rami che sono operati discretamente. Il primo d'essi è un gruppo di quattro figure col nome dell'Artista: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΓΡΑΦΕΝ; Credo che debbe dire ΕΓΡΑΨΕΝ. Non posso dire d'avvantaggio di questa opera, giacchè l'ho vista una volta sola, e fu oggi, in tutta fretta dal Cardinale Passionei. Per quanto ho potuto notare, veggo che non è ivi discorso menomamente dell'arte. Bajardi non ci ha molto che fare in questo lavoro; esso è diretto da una Società di 15 persone, di cui è capo il dotto Mazzocchi, che si raduna ogni settimana presso il ministro e Segretario di stato Marchese Tanucci, che fu già professore a Pisa. Questo Ministro ha pochi che il pareggino in tutto il mondo, ed è un uomo quale l'avrebbe cercato Diogene. Prima di terminare bisogna che le dica, che il nostro signor Conte non è qui altrimenti ricordato che col nome di: *il famoso Bünau*. Gli desidero ch'egli possa godere i suoi libri, e a me auguro l'alta fortuna di vederlo a Nöthenitz e starmene a servirlo dinanzi a lui sedente al suo scrittojo. Quanto a lei vorrei poterla abbracciare subito, ma più tosto a Dresda che a Nöthenitz. Le scriverò di nuovo da Napoli o da Portici.

AL SIG. BERENDS

A BRUNSWICK

Roma dal Palazzo della Cancelleria
Apostolica ai 5 di Febbrajo 1758.

Amico e fratello carissimo.

Ho ricevuto soltanto ai primi di quest' anno la tua lettera ultima de' 12 Agosto prossimo passato. Per eleggere una via certa e darti notizie recenti della mia persona tolgo a scriverti per la posta. La spesa, essendo rari i casi, non ti tornerà tanto nojosa. La lettera qui unita la spedirai suggellata al signor Franke nostro degno amico comune. Ho un vantaggio in questo, che non mi bisogna versare tutto quanto nella tua lettera.

Comincio dunque dal parteciparti che sono sano ed allegro, quanto lo fossi mai a' miei dì. Nel vastissimo palazzo da me abitato godo una quiete, quale se fossi in campagna; e di tutti quelli che si stanno nel centro della città, dove sono io niuno può vantarsi d' altrettanto. E perciò ho imparato, quando voglio, a dormire le nove ore per notte, e talvolta anche senza pure risentirmi. Devi sapere che il Cardinale-Ministro Archinto non alloggia nella cancelleria ma nel palazzo pontificio a Monte Cavallo. Ho a mia disposizione una numerosa biblioteca senza essere costretto a lavorare nel locale, e quel che mi occorre d' altri libri me lo faccio recare dalle altre biblioteche. Ho voce d' essere insieme al Prelato Giacomelli, che si tiene da tutti ed è infatti il più gran letterato d' Italia, il più gran grecista di Roma. E quest' opinione, appoggiata a quel-

l'attestato, è il motivo per cui godo tanta stima. Il primo anno vissi dimenticato persino dallo stesso Archinto, il quale, risentitosi per avventura dei servigi da me rifiutati al Passionei, m' ebbe per caparbio, nè si attentò di dir gran che del mio sapere. Mi sono dunque occupato in questo tempo esclusivamente dell' arte, e ho scritto di molte cose parte inutili e parte necessarie, perchè mi porsero materia all' opera, che già da un anno vo ruminando, cioè un saggio della *Storia dell' Arte*. È mio intento di fornire un'opera perfetta e di recare al più alto grado possibile la vigoria e le bellezze del pensiero e la venustà dello stile.

Per tornare al mio proposito, un vecchio pittore uomo di eminenti cognizioni, mi fè stringere conocenza con Giacomelli, questi mi condusse alla tavola del Passionei, ed io mi vidi accolto nel bel numero degli eletti amici del Cardinale. Andava allora assai di rado a far visita al Cardinale Archinto; egli non mi vedeva quasi mai se non in carrozza con Passionei. Se ne ingelosì, e finì col lagnarsi meco che io lo trascurassi; mi volle poi dare a capire, come gli sarebbe stato caro di vedermi qualche volta a pranzo da lui. Il perche avendo io allegato in pretesto della scarsità delle mie visite la quantità degli affari, da' quali egli era continuamente assediato, mi disse che andassi a trovarlo in sull' ora del desinare. Da principio pranzava come ti dissi da Passionei, in appresso cominciai a frequentare la mensa dell' Archinto, e quegli se ne adontò. Sono adunque de' commensali di costui ogni volta che il voglia, e questo è privilegio in Roma dei soli Prelati. Ho avuto sempre per massima principale di non abbassarmi troppo e di non accettare cose da poco; stabilita poi che fosse la mia stima, di assumere un contegno tutto modestia e di parlar poco, ma essendo eccitato, di farmi altamente sentire. E ben se

ne accorse un Abate francese introdotto, siccome valente letterato, dall' ambasciatore di Francia, alla conversazione del Passionei, che è invaso dalla Gallomania. Il profondo silenzio che io osservava verso di lui, gli fe' cuore ad avventurarsi meco, avvisandosi che il Cardinale lo avrebbe protetto. Ma io lo investii di tal modo che egli si rimase quasi che toccato dal fulmine, e gli dissi in presenza del Cardinale, che egli era un ignorante e un asino; talchè mentre egli cercava di farla a me io l' ho fatta a lui.

Mi sono posto in capo da qualche tempo di godere un po' più la vita; però non pranzo più a casa, ma sì da' Cardinali e da' buoni amici. Fra questi è il Duca di Cerisano, ambasciatore di Sicilia, uomo sessagenario e uno de' più bei talenti della nazione. Questa conoscenza è recentissima, e nacque da un complimento che egli mi indirizzò, cioè che avrebbe avuto caro di fare la mia amicizia, e che sarebbe venuto egli da me. Io dunque lo prevenni. E questo fatto può darti un' idea della nazione e della stima in che sono avuti quì i letterati.

L' Ottobre scorso vestii l' abito da abate, il quale in sostanza non è diverso dal secolare se non per un collarino nero con sopravi una lista di color bleu e un orluccio bianco, ed una vesta di seta non più lunga del pastrano . . . . I calzoni sono di velluto.

Mi sono fatto fare pel viaggio di Napoli un vestito da campagna, una giubba di panno d' Abbeville color caffè con alamari in oro ed un abito da viaggio di pelone inglese: partirò fra otto giorni. In questo viaggio è riposta gran parte della mia fortuna avvenire, esso è il più importante di quanti n' abbia intrapresi fino ad ora. Il diletto di godere un paese tanto voluttuosamente bello mi viene scemato d' assai dalla grande circospezione, che mi fa d' uopo avere, onde rappresentar

bene il mio personaggio. Il Principe Elettorale m' ha raccomandato di proprio impulso alla Regina di Napoli dove sono preceduto da bella fama e indirizzato siccome amico alle più cospicue famiglie; ma quel che più rileva, io ci vo nell' intento di diventare uno dei membri della Società che scrive sulle Antichità. Ho l' incombenza di ragguagliare di tutto il principe Elettorale. Vedrò a Napoli monsignore Mazzocchi uno de' più insigni ellenisti; egli è l' unico che nel greco mi metta soggezione, ma per fortuna ha già varcato i 70 anni. Ho ricevuto la cambiale che doveva servire pel viaggio, e siccom eho sempre qualche danaro in riserva, oltre a quello che do in prestito altrui senza la speranza di più ricuperarlo, talchè pochi dì sono mi trovai avere tra le biancherie sei ducati di cui nulla sapeva; ed ho dovuto accettare in dono dal Cardinale Archinto 60 talleri, però sono a sufficienza provvisto, giacchè a Napoli non pranzerò spesso in casa. La mia abitazione sarà stabilita in un convento spagnuolo dell' ordine di s. Agostino, alloggio che mi è stato procurato dal Padre Generale dell' ordine, mio buon amico.

L' unica cosa, in che mi sono pregiudicato, è stata la mia sincerità nel dar notizie sovra certe cose, e questo m' ha fatto perdere un' occasione in cui avrei potuto farmi onore in faccia al mondo. È un danno (1) che parecchie migliaja di ducati non me lo potrebbero riparare; e mi fu recato da un amico, al quale professo molta obbligazione. Adesso non rispondo più a nessuna

(1) Che consiste nell' avere questo amico spacciato per antichi alcuni nuovi dipinti, e tratto in questo modo il Winekelmann in errore. Veggasi a questo proposito la *Biografia* a carte pag. 112. e 113. E. P. da E.

domanda, finchè non sento fin dove giunga la perizia dell' altro. Questa Nazione è accorta quanto il Kâsebier (1) che è conosciuto anco qui.

Fatti a Napoli i primi convenevoli, che mi occuperanno i primi 14 giorni, andrò a Portici, sul lido del mare, ove sono raccolti i tesori di Ercolano. Conto di fermarmi ivi alcune settimane, che è a dire fin verso la metà di Marzo, al qual tempo ci arriverà la corte. Di là torno a Napoli ove mi saranno mostrati i manoscritti famosi della biblioteca reale, il celebre gabinetto numismatico di Parma etc., perciocchè l' ordine della Regina farà sì che mi sia aperto ogni cosa. Da Napoli avrò occasione di scriverti, ma ci vorranno, come tu vedi, alcuni mesi. Mengs verrà a trovarmi; e come prima avrò finite le mie faccende farò una gita in Sicilia. Che se il caldo della state mi assentirà di intraprendere un viaggio per Firenze, ci andrò per acqua tragittando da Napoli a Livorno. In caso contrario cercherò d' essere di ritorno a Roma verso Maggio per godere la villeggiatura di Camaldoli presso il mio Cardinale Passionei. Queste sono lontane prospettive, ma non sono castelli in aria.

Confesso d' aver più fortuna che spirito; ma chi sa conoscere la propria fortuna, e approfittarne quegli ne è degno. Nondimeno perchè questa mia fortuna sia perfetta ci vorrebbe che fosse qui taluno di coloro che in parte m' hanno augurato del male, e in parte me lo hanno predetto. Colla morte del sig. de Stosch io ho perduto un esimio amico, e sono rimasto digiuno di una infinità di notizie. Imperocchè sebbene egli non abbia conosciuto mai il vero bello nell' arte, per

(1) Accortissima spia, assoldata dagli eserciti prussiani, di cui si crede esistere una particolare Biografia. E.

essere stato guasto troppo per tempo dalla peste che assale generalmente tutti i razzolatori dell' Antichità ; era ciò non pertanto il proprietario del più gran gabinetto che sia forse al mondo Esso non fu stimato che 70,000 scudi , di stima giudiziaria a motivo della tassa degli oggetti che saranno trasportati fuori di Firenze. L' erede di lui ex asse è un Muzel di Berlino , che fu già al servigio della Francia. Io lo vidi qui in Roma, e si stette insieme qualche tempo. Se non fossi obbligato di andare a Napoli, potrei divertirmi in Firenze senza nessuna spesa; perchè egli mi profferse tutto ciò che è necessario alla vita. L' unico mio compatriotta che è qui, è un giovinetto pittore da Berlino, certo Reclam. Il padre di lui mi pare che fosse un Giojelliere della corte. Ma essendo egli stato a Parigi alcuni anni si è depravato , però noi ci vediamo di rado. Fu alcuno che me lo raccomandò da Parigi, ed io gli offersi persino di venirsene a stare con me.

Scrissi a Genzmar , or fa un anno , per mezzo del Consigliere aulico Cothenius. Egli mi rispose , ma la sua risposta stette in cammino assai più della tua. Gli riscrissi mandando la lettera a un pittore di Stuttgarda. Comparirà un mio breve componimento nel foglio periodico dell' Accademia imperiale di Augusta ; glie l' ho dovuto mandare , perchè sono membro e consigliere di essa.

Innanzi la mia partenza scriverò al signor Consigliere intimo, il mio buon Padrone. Mi stupisce come egli non abbia risposto ancora al Cardinale Passionei. Vorrei riceverlo, come i nostri Padri della Scrittura ricevevano gli angeli , se io potessi vederlo qui quel nostro amatissimo e degnissimo signor Conte. Il cuore mi trabalza al sentire ciò che tu mi scrivi. Oh l' inclito figlio di quell' inclito padre che mi ha fatto felice ? Che egli possa godere in avvenire il frutto delle beneme-

renze di lui, che non sono nè apprezzate nè ricompensate abbastanza? Digli che io sto meco consultando l'opportunità di testimoniargli pubblicamente quanto io l'ami. E poichè non ho nulla che sia degno del suo gran genitore, dirò almeno all'amabilissimo figlio ciò che io debbo al padre. Io gli mando mille baci; possano le vie ch' egli calcherà essere sparse di fiori e coronare i suoi anni una lunga primavera. Volesse il Cielo che io vedessi compiuto il voto che io faccio di rivedere e lui e te e la mia patria; la patria sassone; non già la Prussia, che in me non iscorre più goccia di quel sangue.

Ma pur troppo non mi verrà fatto sì di leggieri di godere questa fortuna, siccome desidero. Imperocchè nel corso di un anno debbono migliorarsi notabilmente le mie circostanze sia a Napoli o sia col mezzo di essa città; e allora vorrei che fossero premesse certe cose prima di stabilirmi a Dresda.

Non so come io stia con Bianconi: egli mi scrive assai di rado, e mi fa sapere le sue notizie per mezzo di suo fratello in Bologna. Ed io faccio il medesimo; perciocchè sono assicurato dallo stesso Re della sua grazia ed egli mi riconosce per suo pensionario. Porrai dunque sulla lettera: *Pensionnaire de sa Maj. etc. Biblioth. de son Em. le Card. d' Archinto*, e ciò particolarmente scrivendomi tu a Napoli. Manderai la tua lettera a Bianconi, perchè egli ha il modo di spedirla col corriere: e a tutto questo penserò io. Tu non avrai certo a lagnarti che io abbia scritto troppo poco per una lettera che costa tanto. Se non che la lettura di essa ti peserà per avventura più che non pesasse a me lo scrivere.

Tu mi chiedi che lingua io parlo? Quale altra se non l'italiana! Ma i miei continui studj e il mio poco starmi tra la gente mi hanno tenuto indietro molto.

Questa lingua è più difficile che uno non s'immagini leggendo i libri. Ella è per lo meno ricca quanto la greca; la pronunzia romana poi non è delle più facili del mondo a impararsi. Tuttavia siccome non parlo che con Principi e Cardinali puoi credere che il più necessario lo so. È mia ventura che non sia costretto ad affrettarmi troppo in niuna cosa, ed abbia anzi ogni agio di imparare e di vedere tutto quello che mi attalenta. Il primo passo e il più malagevole è superato; ed era quello di elevarsi in pregio di particolare dottrina presso una Nazione accorta, che non soffre ciance, senza mostrarsi con qualche pubblico documento. A Napoli non avrò bisogno di questo.

Ti prego d'un solo favore; cerca di darmi notizia del mio Lamprecht. Egli m'è costato troppa fatica perchè io possa dimenticarlo. Scrivi a suo Padre *Premier Baillif de la Cathédrale à Magd. à Hadmersleben*, e digli che sono io che desidera di saperlo. Nello stesso tempo puoi scrivergli qualche cosa delle mie circostanze, molto più che egli ti conosce. Se il buon vecchio non vivesse più la lettera cadrà nonostante nelle mani de' suoi figli, che sono in quelle parti. Caro amico, non disdirmi questo piacere.

Ho cominciato da qualche tempo lo studio della numismatica, inquantochè esso appartiene al bello dell'arte, al disegno ed allo stile de' tempi. Perciò appunto amerei di veder Parigi, che ivi è il più gran gabinetto di questa specie. Tutto col tempo e coll'opportunità. C'è qui adesso un principe russo di nome Galiczin con sua moglie, i quali terminato il carnovale se ne anderanno a Napoli. C'è anco un Kalkoen olandese, che mi è raccomandato da Firenze, e presso il quale soglio pranzare di quando in quando. Costui fa di grandi spese.

Eccoti il principio della mia opera, che io ti mando in segno di amicizia.

SAGGIO
DI
UNA STORIA DELL' ARTE
PRESSO L' ANTICHITÀ
E IN PARTICOLARE PRESSO I GRECI.

PARTE I. *Dell' incremento e della decadenza dell' arte per cause intrinseche.*

CAPO I. *Dell' origine dell' Arte.*

» Le Arti che hanno dipendenza dal disegno, co-
» minciarono, siccome tutte le invenzioni, da ciò
» ch' era di pura necessità; aspirarono in progresso
» di tempo al bello, e caderono in fine nell' eccessivo.
» Queste sono le tre principali gradazioni dell' arte.
» Le antiche notizie c' insegnano come le prime figu-
» re rappresentassero l' uomo tal quale egli è, il con-
» torno cioè, non il suo aspetto. Ed ecco il necessa-
» rio. Dalla semplicità della figura si procedette al-
» l' esame delle proporzioni; e con questo mezzo si
» introdusse il grande nell' arte; finalmente s' arrivò
» mano mano alla più alta bellezza. Quando tutte le
» parti di essa furono riunite, e si pensò agli ornamen-
» ti l' artista diè nell' eccessivo e nell' ammanierato;
» e questo abuso andò tant' oltre che l' arte si perdè
» tra i rabeschi, e cadde in fine nella dimentican-
» za etc. (1)

(1) Veggasi la *Storia dell' Arte*, Lib. I. cap. 1. § 1. E.

Nello stesso ordine comincio da capo a parlare di necessario, e vo fino al bello etc.

CAPO II. *Dell' Arte presso gli Egiziani.*
CAPO III. *Dell' Arte presso gli Etruschi.*
CAPO IV. *Dell' Arte presso i Greci.*

PARTE II. *Dell' incremento e della decadenza dell' Arte per causa di circostanze esterne etc.*

La prima parte non è dunque che teoretica.

Il giorno 19 di Gennajo nevicò dì e notte, e questa fu la prima neve che io vidi in Roma; imperocchè le montagne in lontananza veggonsi coperte di neve fin verso la festa dell' Ascensione, lo che ti parrà straordinario. La notte susseguente subentrò un tal freddo, che le finestre tutte gelarono. L' inverno che corre, è generalmente più crudo del passato, e il freddo in Roma si fa sentire da noi tedeschi più che nella nostra patria, parte pei rapidi cambiamenti atmosferici, e parte pel disuguale effetto di essi sui nostri corpi. Gli abiti che in Germania bastavano a difendermi dal freddo, non mi bastano punto in Roma; e poi sono obbligato a portare due pannolini di lana sullo stomaco, e passeggio per la stanza in pantofole di pelo. La testa particolarmente vuol essere tenuta calda ed io mi metto tre berrette una sull' altra. Quegli Italiani che sono in Germania, e sostengono il contrario, ebbero a sfrattare dalla loro patria in una meschina condizione di stato senza avervi potuto goder mai gli agi della vita; imperocchè la bassa plebe vive male costì e assai miseramente in confronto coi cittadini di Dresda. La cucina di un cittadino italiano è magra e gretta; certo Pagliarini uno de' più grandi stampatori-librai di Ro-

ma, dal quale pranzo quasi ogni settimana, ostenta d'avere una cucina all' inglese essendo stato più d'una volta in Inghilterra; ma perchè i suoi cuochi sono italiani, ella sa d'italiano. Colle mense de' Cardinali la faccenda cammina altrimenti; ma la tavola dell' Archinto è più raffinata di quella del Passionei, con questa differenza che quest'ultimo, quand' è in campagna, pranza e deve pranzare molto più lautamente a cagione delle visite.

Il soverchio freddo m' aveva tolto ogni volontà di terminare la lettera. Ai 4. di febbrajo esso cessò ed ecco tutto a un tratto un tempo di Primavera. Secondo il consueto i mandorli debbono fiorire in alcuni giorni, o per lo meno ai 12 del corrente. Sabato venturo, che è il primo sabato della Quaresima, partirò finalmente, ad onta della perversità delle strade, per Napoli.

Pensava di spedire al signor Franke la mia descrizione dell' Apollo; ci ho pensato sopra, e m' è venuto in capo di rifarla. Addio, mio carissimo amico, serbati sempre tale col tuo etc.

Poscritto.

Il 5 febbrajo i mandorli hanno cominciato a fiorire.

Se vuoi rispondermi scrivimi per la posta e fa d'involgere la tua lettera in una sopraccarta coll' indirizzo al Cardinale Archinto, col quale m' intenderò per questo. Pagherai l' affrancatura sino ad Augusta; d' indi in qua la lettera vien franca di porto sotto a quel nome. Finchè vive il Papa, i titoli che gli convengono, sono i seguenti

A' son Éminence le Cardinal Archinto, Vice-Chancelier, sécretaire d' État.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, il Mercoledì delle Ceneri del 1758.

Non ho voluto scrivere, finchè non le sapessi indicare l' epoca della mia partenza per Napoli, è dunque fissata per sabato venturo, che è il dì in cui partirà da Roma la presente. Ho impiegato una sessantina di scudi onde pormi nella situazione di andare a Napoli con un tal quale decoro. Ella si è offerta di mandarmi una lettera pel signor Conte Firmian, ed io ne la ringrazio infinitamente. Quantunque io abbia già per questo personaggio delle lettere datemi dai Cardinali Passionei ed Archinto, mi sarebbe nondimeno caro ch' ella glie ne scrivesse da Firenze nominandomi però soltanto per incidente, affinchè non paja che io abbia voluto accattare commendatizie in ogni canto. Il duca di Cerisano, Ambasciatore della corte di Napoli, il quale mi chiama suo amico e mi tratta con assai deferenza, mi darà lettere pel segretario di stato Tanucci, e così il Cardinale Spinelli pel Mazzocchi etc. per modo che credo per un fatto di essere a buon porto. Andrò ad alloggiare in un convento di frati da s. Agostino detto la Speranzella, luogo presceltomi dal padre generale dell' ordine.

Vidi finalmente stamattina, ma soltanto per alcuni minuti il primo volume delle pitture di Ercolano, che sono a Portici, e questo fu in casa del Passionei. A quanto ho potuto accorgermi in tutta fretta, parmi che ivi nulla sia detto dell' Arte, mi rimane dunque tuttavia campo ad allargarmi in questa materia, se

pure avrò ingegno che basti. Prego Iddio che mi conceda il talento di approfittare degnamente di questo viaggio, il quale può essere un passo alla mia fortuna avvenire.

La scorsa domenica ho fatto una scoperta in materia di erudizione e rispetto all' arte, che, per la conchiusione dedottane, è senza dubbio importante. Ella non avrà per avventura veduto il famoso bassorilievo, rappresentante l' Apoteosi d' Omero, che consta di tre ordini di figure e porta scolpito il nome dell' artista. Esso è nelle stanze terrene del palazzo Colonna. Ed io con questa scoperta mando a monte la miglior parte degli scritti che esistono sul detto bassorilievo. Imperocchè il primo che ne scrisse, non vidde bene, e gli altri sono stati ingannati dalle asserzioni di lui. Ne ho fatto parola in un luogo della mia opera (1). Non è mistero, ma riguarda la lingua greca. Un Reinold inglese s' avvisò tempo fa di provare in un suo dotto e raro libro, che il ricordato lavoro sia stato operato tra la 72.ª e la 94.ª olimpiade; sarebbe per conseguenza il più antico e vero pezzo dell' arte che ci rimanga a' dì nostri. Ma il fatto sta ch' esso non è anteriore ad Augusto. Non si scriva nulla di ciò che non s'è veduto, o non si sa per certo.

L' indicazione degli occhi sulle monete è antichissima, e si scorge sulle migliori monete d' oro de' tempi di Alessandro. Ma colle statue la faccenda non si contiene allo stesso modo. Ho in capo di rifare la descrizione dell' Apollo per innalzare di più l' ideale: i pensieri per questo nuovo lavoro sono già raccolti.

(1) Veggasi *Storia dell' Arte*, Lib. VI. cap. 3. §. 12. e Lib. VII. cap. 3. §. 21. Allegoria §§. 172. e 242. E·

Ho perduto l' impronta in ceralacca del suo famoso Scarabeo; vegga di serbarne una per me. E non sarebbe possibile d'avere una pasta di esso? Quel tempo che mi rimarrà a Napoli, prima di recarmi a Portici, sarà troppo breve, perchè io le scriva. Lo farò invece da Portici, quando crederò di poter sodisfare e lei e me. Confesso che tremo ad accingermi a questa investigazione. Io non ho sagacia che basti nell' arte, e il giudicare di un disegno è un negozio troppo più scabro e importante che non paja. Kalkoen è tornato da Napoli, ma finora io non gli ho parlato, nè so se avrò tempo di farlo. Questa settimana partirà per Napoli anco il Principe tartaro (1). Costui ha un' anima di fango.

Sto per credere che sarò in caso di andare da Napoli a Livorno per mare, se lo potrò fare con sicurezza. È certo ad ogni modo, che il desiderio di veder Firenze non è minore che quello di veder Napoli. Il resto un' altra volta. Mi conservi la sua amicizia, e mi creda invariabilmente il suo etc.

Poscritto.

Sono ora il terzo nella conversazione di Monsignore Baldani e il padre Contucci, che si uniscono a parlare di Antichità.

(1) Galiczin E.

AL SIG. WILLE

A PARIGI

Napoli, nell' Aprile del 1758.

Inclito amico.

Qui in Napoli ricevetti la di lei lettera, o amico; qui ove avrei tanto desiderato di abbracciarla, vorrei poterle scrivere dal più intimo dell' anima mia ciò che io sento, onde mostrarle un cuore che palpita in me con tutta l' estasi della gioja che un amico abbia provato giammai. E in che modo rispondere a un amico che tanto fa onore all' umanità, ed innalza il pregio delle più leggiadre tra le umane virtù? In che modo accettare il suo dono! Superbo della mia patria, feconda di amici, e superbo di colui che i miei occhi non hanno ancora veduto, scendo quasi, dalla contemplazione di anime sì somiglianti a Dio, al sentimento della propria dignità, alla quale m'innalzano gli amici miei. Se non che, avvilito e impotente, la mia inettitudine mi lascia nella confusione; perchè comunque io vegga un mezzo di far sapere alla patria, quanto ella si debba pregiare di due uomini, che sono d'assai superiori all' idea che noi abbiamo dei potenti di questa terra, non so temperarmi dalla tormentosa impazienza, che mi cagiona il pensiero, di dover aspettare ancor molto tempo prima di poter mettere in atto il mio desiderio; e pur tuttavia di non saperlo fare degnamente!

O amico, a cui mi unì una segreta inclinazione comechè sotto cielo diverso! Io le scrissi, fin dal prin-

cipio del nostro epistolare commercio colla dimestichezza di un amico, e questa fu la causa che m'indusse a toccare, se ben mi ricordo, di alcune mie circostanze, che non avevano mosso peranco i riguardi di certe porpore! Mi pareva di essere abbandonato; ma il degno religioso cui giustamente io chiamo amico e padre, quello che mi procura il piccolo ma sufficiente sussidio dalle mani di Sua Maestà (1), pensò a me nei gran bisogni che mi travagliavano, e non tardò ad accelerare il mio viaggio di Napoli. Mi sono trattenuto oltre a quattro settimane a Portici, dove sono le antichità di Ercolano; in 8, alla più lunga in 14 giorni sarò di ritorno a Roma, d'onde le scriverò più diffusamente.

La di lei lettera è stata e letta e stimata assai da uno de' più distinti uomini della nostra nazione, il signor Conte di Firmian, Ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore presso questa Corte di Napoli; anzi me ne domandò una copia.

Ella vede dunque, o amico, che io non mi trovo ora ne' disagi; nondimeno io non le rimando il dono, esso rimarrà presso di me a disposizione di coloro che l'hanno mandato, e siccome non voglio far torto alla magnanimità di sì belle anime non ne parlo d'avvantaggio.

Favorirà spedire l'acclusa lettera all'egregio Füessly (2); vorrei pur dargli mezzo il mio cuore, e che egli vi leggesse il sentimento di trasporto, che mi fa desiderare di vederlo.

(1) Il padre Leone Rauch. E.

(2) È la prima lettera in questa raccolta (Lettere di Winckelmann a' suoi amici nella Svizzera) la quale sia stata stampata da una mia copia senza mia saputa. *Gasparo Füessly.*

Quanto a te, poichè le mie parole sono impotenti, appagati della coscienza di una magnanima azione, ed attendi dagli altri ciò che è negato di fare a me (1). Sono fino alla morte etc.

AL SIG. GASPERO FÜESSLY

A ZURIGO

Napoli, (?) Aprile 1758.

Inclito Füessly.

Ella ha voluto godere in segreto e nella sola compagnia del comune amico il nobile piacere d'essere il promotore de' miei studj intorno l'arte; ha voluto essere un amico tale, la cui stampa è ormai smarrita nel mondo, ma come Iddio ella ha voluto rimanere invisibile. O amico virtuoso! La di lei generosità parrebbe per avventura acquistar pregio in questo silenzio, ma l'amicizia ci perderebbe. Ella debb'essere l'esempio della virtù tra gli uomini! Ed io, veneratore di lei (che più da presso mal saprei innalzarmi inverso il di lei merito) io, veneratore di lei, ho sacrosanto obbligo di pensare a renderle questo ufficio innanzi al mondo.

L'amico nostro, che col di lei mezzo m'ha soccorso, le scriverà in che circostanze io mi sia; tuttavia non vorrei che paresse quasi, che io cercassi di scemare

(1) Veggasi la lettera al Walther del 26 Settembre 1758. quella al Muzel-Stosch del 17 Dicembre 1763. la Prefazione alla *Storia dell' Arte*, verso il fine; e la *Biografia* a carte 84. E.

il valore di una magnanima azione non facendo tale impiego e tal uso de' di lei benefizj, ch'ella medesimo ha desiderato.

Il mondo mi spiega dinanzi le delizie del Paradiso, e la vita mi diventa una voluttà nel conoscere uomini di suprema grandezza, come è il mio Füessly: ed io anco in mezzo ai più fieri travagli della vita, desidererò pur di vivere per vedere in volto un tanto amico. E frattanto io vado formandomene l'immagine nel pensiero, e mi fo creatore delle sue sembianze secondo l'idea che io m'ho di tutto ciò che v'ha di più bello e di più degno nel mondo. E a quell' immagine, a quelle sembianze io stendo le mia braccia, e bacio in questa contemplazione il mio divino amico. Ella mi creda eternamente etc.

Poscritto.

Le scriverò più distesamente da Roma.

AL SIG. BÜNAU

A WEIMAR

Napoli, 26 Aprile 1758.

Pensava già da gran tempo di scrivere a Vostra Eccellenza: ecco che mi si porge un'opportunità sicura. Il signor Conte di Firmian I. R. Ministro Plenipotenziario presso questa Corte in Napoli e grande estimatore del nome di Bünau, s' offre di procurare la spedizione di questa lettera. Io mi trovo qui da oltre due mesi e sono stato a Portici non meno di cinque settimane. Ho veduto più di cinque forestieri (?); ma la buona opinione che m' aveva prevenuto mi recò piu danno che

giovamento, e coloro che hanno la sopraintendenza alle antichità, o si occupano delle scritture degli antichi, furono presi, al mio arrivo, da una grande inquietudine, sicchè parve da tutto ciò che osservai, che non si potesse veder nulla in Portici, quando vi è la Corte; si voleva manifestamente impedire che la Corte imparasse a conoscermi. E fu perciò che il Confessore mi tolse ogni speranza di vedere la Regina, e dovetti promettergli infine nè di cercare nè di domandarle nulla. Frattanto non mi venne fatto di parlare colla Regina se non se a tavola. Il Re mi suol chiamare il Barone di Winckelmann, e quest' opinione è un artificio segreto di coloro che si sono studiati di rendermi malagevole ogni via. Malgrado tuttociò io sono trattato dovunque con particolare deferenza. — Ho corso tutte le terre circonvicine, nè fui contento di questo; il perchè spinsi le mie gite anche nel più interno del paese procurando di vedere ogni cosa. Visitai tra le altre la città di Pesto (*Paestum*) che giace sul golfo di Salerno, nell' intento di osservare i tre tempj o portici d'ordine dorico che vi si veggono e sono tuttavia pressochè conservati intieramente. È questo il monumento più antico che ci rimase dell' architettura, fuori d' Egitto. Le mura della Città toccano l' altezza di due uomini e tre palmi di Napoli. Il palmo di Napoli è maggiore del romano; sei de' primi fanno sette degli altri. — Trascenderei i limiti di una lettera se volessi darle un' idea di questi prodigiosi avanzi: bensì mi determinerò per avventura a offrire d' essi, siccome del foro e del tempio scoperti a Pozzuolo, alcuni cenni che manderò alle stampe. Gli edifizj di Pesto sono stati sempre quali sono al dì d'oggi, e pure non se ne cominciò a discorrere se non da sei anni in poi. Se ne stanno facendo ora delle incisioni in rame. Tutto il tratto di paese, che corre infino a Salerno, è

bello per modo che niuno se lo potrebbe figurare migliore; ma tra codesta gente s' è spento oggimai ogni seme di virtù. S'immagini che in Salerno m' è convenuto pagare un mezzo ducato solamente per avere il letto. Feci un altro viaggio a Caserta, dove il Re fa innalzare un sontuoso palazzo con quattro gran corti che oscurerà quello di Versailles. Oltre la vastità, la magnificenza e il buon gusto che lo distinguono, si sono scoperte nel regno delle cave di alabastro, donde si traggono tali macigni da fabbricar colonne di 30 palmi d' altezza di un solo pezzo, che non sono per niente inferiori al marmo orientale. L' acquedotto poi, il quale procede dai monti adjacenti nella distanza di 30 miglia italiane, è cosa tanto stupenda, che non si vede certo in nessun luogo del mondo. In un sito dove esso è costretto a passare da un alto monte all' altro, veggonsi costrutti tre archi in croce che sono 15 palmi più alti della facciata di S. Pietro in Roma. Si sono dovute perforare a quest' oggetto delle alte montagne attraverso alle quali l' acqua, cominciando dalla sua sorgente infino a Caserta, conducesi non per via di canali, ma per mezzo ad archi dell' altezza di un uomo. E questi archi vanno sì addentro in alcuni luoghi, che tra gli altri, uno spiraglio in cui mi sono calato io medesimo, scende alla profondità di 288 palmi di Napoli.

Le scoperte in fatto di Antichità durano tuttavia; vi sono minatori in tre diversi luoghi. Non lungi da Sorrento, sul golfo di Napoli, furono trovate pochi dì sono, scavando, certe stanze sotterranee che sembrano essere avanzi di un tempio; ma siccome mancano i mezzi di proseguire tante escavazioni, l' accesso venne chiuso tostamente soprassedendosi fino a' tempi migliori. — Ho intenzione di pubblicare eziandio alcuni cenni sugli antichi dipinti; in questo caso li farò

stampare ad Augusta. Comparve bensì un primo volume di essi, pochi mesi fa, che venne spedito alle Corti di Roma e di Napoli, ma essendo lavoro di un pedante, parmi che su questo oggetto si possa dire ancora qualche cosa, anzi moltissimo. Se Vostra Eccellenza sapesse indicarmi una via onde mandarle questa opera, io avrei mezzo di procurarmi dal signor Conte di Firmian non pur questa ma anche le magnifiche incisioni di Caserta. Ne supplicai io medesimo Sua Maestà la Regina, allorchè andai ad accomiatarmi da lei, e le ottenni. Esposi la mia preghiera d'ottenere da lei una grazia e viddi ch'ella rimaneva sospesa tra' dubbj; allora senza più esitare soggiunsi, consistere questa grazia nel concedermi alcuni libri. La mia modesta domanda la mosse allora a chiedermi, se null'altro mi occorresse, perchè io sarei servito. Le risposi come io avessi imparato a contentarmi di poco, e come in Roma non patissi alcun disagio.

Dei papiri di Ercolano quattro sono rotolati, e ciascuno d'essi è forse della lunghezza di 28 a 30 palmi: vi sono segnate pressochè 30 colonne di 5 diti di larghezza per una. Tutti e quattro sono di uno stesso autore, cioè di Filodemo, uno dei filosofi della setta di Epicuro, che visse ai tempi di Cicerone. Non se ne scriverà probabilmente nulla, avendo essi avuto la disgrazia di cadere nelle mani degli ignoranti. Se io non avessi proprio che fare colla Corte, vorrei stampare quattro colonne che mi venne fatto di ghermire. Io so di queste colonne più che altri si creda. Per allontanarmi dal Museo si è dato ad intendere al Re essere io più tosto un pittore che non un letterato: il perchè Sua Maestà diè ordine che si badasse bene a non lasciarmi copiar nulla. Nondimeno soggiunse che mi si aprisse l'adito a far pago ogni mio desiderio. Io intanto non ho potuto far passo senza veder-

mi ai fianchi un custode, e le so dir io che a costui ho dato non poco fastidio. Sono in procinto di ripartire per Roma. Tutte le maraviglie della natura in queste parti sono un vero nulla rimpetto a Roma; è quello a mio parere l'unico sito, dove si viva aggradevolmente e in pace, ciascuno a modo suo. Qui a Napoli io resto stordito della immensa folla di gente che vi si vede e della quantità di tristi che vi si incontra, e dello strepito infine che vi si fa continuamente. Vado rallegrandomi col pensiero della villeggiatura di Camaldoli, ove mi recherò con sua Eminenza il Cardinale Passionei ai 28 di Maggio: quanto mi sarebbe caro di vedere impegnato una continuata corrispondenza tra Vostra Eccellenza e questo buon Prelato! E come mi glorierei d'essere io quello che la facesse nascere! — La mia opera della *Storia dell' Arte*, sarà stampata tra non molto e forse a Zurigo, dappoichè in Sassonia van sì tristamente le cose! — Non invidio altro a' Napoletani se non una cotal loro specie di vino detto lagrima, e certi piselli verdi che hanno nell' inverno, e una sorta di cavolo fiore di cui si veggono talora dei cesti, che non comprese le foglie hanno un diametro di due spanne. A Portici ne mangiava due volte il giorno per istufarmene, ma non ci sono riuscito.

Scrivo alquanto disordinatamente. Piaccia a Vostra Eccellenza d'avermi per iscusato, non voglio lasciar bianca pur una faccia del foglio. Portici è situata a un' ora di cammino distante da Napoli, sulla deliziosa spiaggia del golfo di questo nome, lungo la quale si costeggia partendo di qui per andarci, passando per mezzo a continue ville e palazzi. Ma ci si va anco dalla via di terra, per la qual cosa si trovano dovunque lungo la strada dei barocci ad un solo cavallo che vi ci conducono. Stando nella mia camera io udiva dal letto lo sbattere delle onde che rompevan

si nella riva. Il palazzo del Re è fabbricato in uno stile assai tristo; non v' è pittore in Augusta, per meschino che egli sia, che possa fare di peggio. Nemmanco mi è occorso di vedervi ornamenti che gran fatto mi garbassero. In un'anticamera della Regina veggonsi quadri che rappresentano in figure di naturale grandezza, risse e gozzoviglie ed altrettante cose, lavorate da un pittore vivente. All'ingresso del Museo leggesi un distico del celebre Mazzocchi:

Herculeae exuvias urbis traxisse Vesevi ex
Faucibus una viden' regia vis potuit. (1)

Questo può attestare il buon gusto in ogni genere. Nè ci è di meglio a Napoli. Il principe di Tarsis possiede una biblioteca le cui indorature costano assai più dei libri, e una delle cose che non si vedono, sono le linee rette. Tra le creature i cavalli sono le più belle; imperocchè gli uomini hanno troppo dell'Affricano e si rendono ancor più brutti allorchè parlano; essendo il loro dialetto molto più tristo del bolognese. Sono colle assicurazioni della mia eterna riconoscenza etc.

(1) Sulle antichità, di cui si fa parola in questa e nelle lettere seguenti, veggansi gli scritti contenuti nei volumi VI. VII. e VIII. di questa nostra edizione, e in parte anche la *Storia dell'Arte*, e i *Monumenti antichi inediti*. E. P.

AL SIG. BERENDS

A BRUNSWIK

Roma, nel Maggio nell' anno 1758.

Amico carissimo.

Non ho potuto trovare tempo a Napoli di scriverti, e qui in Roma tra pei cambiamenti avvenuti per la morte del Papa e tra per la venuta di certi viaggiatori tedeschi ho avuto da fare moltissimo. Sono stato in giro due mesi e mezzo, e sono tornato qui poche ore dopo che il Sommo Pontefice era spirato. Mi trattenni cinque settimane a Portici andando regolarmente due volte la settimana a Napoli. Giace Portici alla distanza di una mezza lega di Germania dalla detta città sulla spiaggia del golfo di Napoli. Alloggiava da un religioso, un Genovese (1), presso il quale ho mangiato di buoni bocconi e bevuto dell' eccellente vino, anzi il migliore che si conosca, il *Lacrima Christi* (2). Stando in letto udiva distintamente lo strepito dei flutti che si frangevano nella riva. Malgrado la gelosia e il timore che si aveva di me, io ho potuto vedere ogni cosa, ciò che non viene sì di leggieri concesso ad altri; perlochè mi veggo ora alla portata di pubblicare le mie notizie meglio di qualunque altro forestiero. Ho motivo d' essere contento del mio procedere; ho saputo cattivarmi l' approvazione di tutti quelli, che mi conobbero. Il Re medesimo, quando parlava di me, mi chiamava il signor Barone Sassone.

(1) Cammillo Paderni. E.

(2) Sorta di vino, che si raccoglie alle falde del Vesuvio. E.

Coll' Ispettore del Museo il confidente della Regina, uomo astutissimo ed ignorante, il quale già prima che io venissi m' aveva ordito contro delle trame, mi diedi a far la parte del sempliciotto; coi dotti mi sono comportato modestamente, col ministro del Re il marchese Tanucci infine, essendo uomo letterato e superbo, mi mostrai qual sono col mio carattere veritiero e leale. Fu egli che scrisse le spiegazioni degli antichi dipinti che comparvero alla luce; avendomi egli chiesto la mia opinione, ed io rispostogli in modo ambiguo, insistette tanto che gli apersi la mia mente con tutta schiettezza, nè egli se l' aspettava certo dalla mia faccia taciturna. Mi mossero a ciò certe adulazioni che gli venivano fatte dall' ambasciatore francese, alle quali ho contraddetto arditamente, siccome egli meritava.

Pagai di disprezzo il Confessore della Regina. Questo pretaccio, tedesco, s' era messo in complotto contro di me, e m'aveva tolto ogni speranza di vedere la Regina: nè ottenni questa grazia se non dopo aver dichiarato di non voler chiedere nè cercare cosa alcuna. Procurai allora di parlare seco lei in disparte senza essere costretto di farlo alla mensa, ma non mi fu concesso; venne il dì in cui era stabilito, che io dovessi comparire alla sua tavola, e le si era già detto che io non avrei mancato, ed io in quella vece partii per alcuni giorni alla volta di Napoli, onde mostrare e a lei e agli altri che non mi stringeva alcuna fretta. Quando venni finalmente presentato alla Regina, non le dissi, contro ogni sua espettazione, pur sillaba, affinchè fosse per tal modo tolto di mezzo ogni sospetto.

Subito dopo tornai con tutte le mie robe a Napoli facendo proponimento di non ricomparire mai più a corte. Se non che la Regina essendosi maravigliata del mio silenzio e mostrato desiderio di parlarmi, ci andai

per prendere congedo, e la pregai allo stesso tempo di concedermi le opere degli antichi dipinti e le superbe incisioni di Caserta. Mostrossi ella assai deferente per me in questa circostanza, ed io, per farle piacere, comparvi ancora qualche volta alla tavola, e il giorno della mia partenza ritornai a Portici per pranzare dal Ministro, il quale mi aveva fatto invitare.

Non potendo acconciarmi a stare coi frati di S. Agostino di Spagna fui costretto a pigliare alloggio in un altro convento di Napoli; pranzai però parte dall' ambasciatore austriaco il signor Conte di Firmian, parte dal Nunzio Pallavicini, e qualche volta anche dal Marchese Galiani. Il primo è un uomo di 40 anni, di molto ingegno e di un sapere oltre ogni credere squisito; studiò a Leida, a Siena, a Roma ed a Parigi ed ha letto più libri inglesi che io non abbia visto. Ho contratto seco lui una singolare amicizia, essendo egli fatto proprio secondo il mio cuore. Il Nunzio è una testa sottile, e Galiani un uomo illibato, buon amico e buon letterato ad un tempo. Fra alcuni mesi egli pubblicherà la sua versione italiana del Vitruvio col testo a fronte, versione che farà onore a lui ed al suo tempo.

La sera a Napoli io accoglieva per l'ordinario una società di letterati nella mia stanza, dove il Galiani non mancava mai. Da quella città ho fatto varie gite. Per ben due volte ho potuto contemplare i contorni di Pozzuolo, Baja, Miseno e Cuma, e le antichità che essi chiudono nel loro grembo. Sono stato anche a Caserta città lungi da Napoli tre buone leghe tedesche, e vi ho veduto la preziosa fabbrica del palazzo reale collo stupendo acquedotto di 30 miglia italiane di corso. Il viaggio più lungo che io però intraprendessi fu in compagnia di due ciambellani dell' Elettore di Colonia andando a Pesto che giace sul golfo di

Salerno. Gli è un paese deserto e quasi affatto abbandonato, appena vi si veggono, spingendo lo sguardo fin dove esso arriva, poche villereccie capanne; il motivo è che l'aria ivi è insalubre. La sua distanza da Napoli sarà di 70 miglia italiane. In mezzo al paese veggonsi tre ammirabili tempj d'ordine dorico, che sono quasi intieramente conservati colle loro vecchie mura, e formano un quadrato con quattro porte d'ingresso. Le mura sono della grossezza di 40 palmi romani, ciò che pare incredibile. Incontrasi ivi tuttavia il ruscello d'acqua salata, di cui parla Strabone, e molte altre cose degli antichi. Questi tempj sono pel loro stile assai più antichi di tutto che v'ha nella Grecia, e pure sei anni fa nessuno sognavasi di andarli a visitare. Forse sono io il primo tedesco che vi sia stato. I miei due compagni, ai quali nulla di tuttociò caleva, ci erano venuti, perchè il Conte di Firmian, onde farmi più lieve la noja e le spese del viaggiare, tanto li spronò, finchè essi vi ci si determinarono. In questo viaggio bisogna aver seco di che mangiare e le provvigioni si fanno a Napoli.

Napoli è città che a primo aspetto incanta; ma col tempo, cioè quando la novità è passata, ella diventa indifferente. Io ne posso parlare meglio di ogni altro, perocchè fuori dell'essere innamorato, io ci ho goduti tutti quei piaceri che un forestiero possa mai godere. Non vi si veggono alberi, nè giardini, nè vi si trova ombra se non nelle contrade più anguste. L'unica passeggiata è quella che si fa lunghesso il mare o al luogo del porto, sotto la continua sferza del sole. A Roma invece la natura è cotanto varia, cotanto deliziosa, che non perde mai nulla della sua novità, e le passeggiate vi abbandano in modo che, toltone anche le celestiali sue ville, potrebbesi ogni dì dell'anno mutare le gite. La smisurata quantità di gente poi che

brulica per le contrade di Napoli è tale, che nella via maggiore detta di Toledo si va non poche volte a pericolo della vita; imperocchè tra gli uomini e le carrozze e i carri che vi si affollano e vi passano continuamente, bisogna andar misurando cautamente ogni passo. Le case sono alte per lo più da 7 ad 8 piani con veroni di ferro ad ogni piano, larghi quanto la casa stessa. I tetti sono piani.

Il caldo a cagione del mare, non arriva quel di Roma, tantochè nel mese di Marzo e di Aprile io ho sofferto assai freddo. La strada da Roma a Terracina non è la più amena; ma a poche miglia in distanza da Terracina ricomincia la via Appia, e si giunge in città scorrendo sempre nel mezzo ad antichi sepolcri sufficientemente conservati. Da Fondi questa via mena sulle montagne, ed è tanto guasta ivi e affondata, che io nel ritorno non sapeva l' ultimo dì reggermi in piedi. Le spese del viaggio importano sottosopra 10 ducati; le osterie sono sì meschine che nelle stanze non v' ha pur vestigia di finestre; i letti sono orribili in maniera da non potersi spogliare. Malgrado tuttociò io ho fermo di passare tutta l' estate ventura a Napoli, e non a Pòrtici, ma in un palazzo del Re vicino a Napoli, detto Capo di Monte, dove è raccolto tutto il tesoro di libri e quadri e monete di Parma sotto il nome di Galleria Farnese. Mi furono ivi profferti tutti i comodi necessarj oltre il vitto.

La Galleria dei quadri è divisa in 20 saloni, ed è in qualche modo più considerevole della Dresdense. V' hanno quattro Raffaelli a petto dei quali quello di Dresda non è che piccola cosa. Il ritratto di Leone X, in tre figure della grandezza del vero, è sì divinamente eseguito da non invidiare i ritratti del Mengs, il che vuol dire assai. Veggonvisi inoltre più di 30 ritratti di Tiziano, e tra gli altri anche un ritratto originale di

Papa Paolo III (Farnese) in tre figure di naturale grandezza. D' antiche monete sono piene 20 tavole grandi: essendomi io procurato la licenza del Re ho potuto visitarla a mio beneplacito questa Galleria, e mi vi si sono trattenuto qualche volta de' giorni intieri da mattina a sera.

L' anno venturo darò mano ai manoscritti Farnesi.

Non voglio cominciare a parlarti di Portici, perchè non saprei finire. Degli scritti antichi parlerò in una mia operetta in disparte; abbi pazienza d' attendere fino a quel giorno. Essi sono più di 800, ma finora non se ne sono aperti che quattro, perchè ci vogliono per lo meno quattro ore a distenderne un solo dito in larghezza. Tre sono di un medesimo autore il Filodemo, uno dei filosofi della setta di Epicuro. Tratta il primo della musica; l' altro è il secondo libro di una Rettorica; il terzo è il libro di un trattato sulle virtù e i vizj. Il quarto non era peranco spiegato al tutto, e siccome il titolo è alla fine dello scritto, non si viene a rilevarne il contenuto e l' autore, se non se quando si arriva al fine; imperciocchè la faccia esterna non può accordarsi col principio dello scritto. Il primo d' essi è di 39 colonne ciascuna delle quali di 5 diti, di 40 in 44 righe. Colui che ha la cura di questa faccenda è il Canonico Mazzocchi della Cattedrale, uomo dotto bensì, ma che ha già toccato i 77 anni ed è rimbambito, il perchè non è a sperarsene nulla finchè ei viva. Finora non è copiato che il primo scritto. Si custodisce con tanta gelosia il segreto, che non mi venne fatto di procurarmene un' idea abbastanza chiara. Ma io ho fatto come il ladro che s' introduce di soppiatto in casa, e sono andato tosto aggirandomi, fintantochè n' ho potuto ghermirne uno da cui penso di trar partito. Degli antichi dipinti tratterò nella prima parte del mio opuscolo, al quale do ades-

so l'ultima mano; e spero di terminarlo tra due mesi, dopo di che mi porrò subitamente a ricopiarlo per la stampa. Il signor Wille di Parigi m' ha trovato due stampatori che si propongono di pagarmi un ducato il foglio, ma io ho intenzione di affidarmi a Walther senza fissare nessun prezzo. Voglio ch' egli intraprenda una magnifica edizione nel modo che gli verrò additando. Finita la stampa, rimetto in lui il farmi a suo talento un regalo, in danari o in altre cose, a seconda dell' esito più o meno favorevole che l' opera avrà avuto. È stato sempre ed è tuttavia mio intento di pubblicare un' opera di tale levatura da superare qualunque altra sia uscita alla luce nella lingua nostra in qualsiasi materia, onde mostrare agli stranieri ciò che si sa fare tra noi. E pel vero io non conosco molti libri in cui si contengano tante cose di momento e pensieri nuovi e peregrini esposti in uno stile dignitoso. Sono pieno d'impazienza in pensare che tu leggerai per avventura il mio lavoro con una certa specie di entusiasmo. Imperocchè ho saputo concitare l' animo del Conte Firmian a questo sollevamento d' idee leggendogliene appena una piccolissima parte; dalla quale prese egli argomento di parlarne con altri e commendarmi loro siccome un ingegno che fa onore alla nostra nazione. Parlo come penso, e tu spero che saprai perdonarmi questa vanità (1).

Il leggiadro Belli disse, allorquando si mostrò la prima volta sulle scene di Roma, come i Romani avrebbero veduto che fosse la bellezza, e quale possa ella abbia sugli uomini. Io spero che dalla mia opera potrà altri imparare come si debba scrivere e farsi degno della posterità. E in questa persuasione io

(1) *Sume superbiam quaesitam meritis!* E.

detterò la mia dedica al Principe Elettorale per modo che imparino i Principi dovere essi, anzichè noi, recarsi ad onore di leggere il loro nome in fronte a un opera di siffatta natura. Per quanto studio v' abbia posto, non ho potuto forse evitare di cadere qualche volta in errori, perchè molte cose si sono dovute asserire per sole congetture; ma nè contro queste credo che sarà così facile di opporre degli argomenti di qualche momento. Mi lusingo che non vorrai mostrare a nessuno queste cose che io ti vengo scrivendo; imperocchè una sincerità di tal fatta non potrebbe per verità farmi onore presso le altre persone, alle quali non mi stringe la dimestichezza che passa fra noi due. Di qui a pochi giorni parto per Tivoli onde compire due ufficj, in uno, quello di esilarare alcun po' l'animo sollazzandomi, e di misurare una statua.

Sto aspettando danari dalla Polonia, e par che mi dica il cuore che io non gli avrò. Sono ora al verde; perocchè, oltre al dispendio cagionatomi dal viaggio di Napoli, bisognò farmi fare due abiti nuovi per la state, uno di seta e l' altro di stamina. Mille cose graziosissime al tuo amatissimo signor Conte e al signor Franke. A proposito, quasi mi dimenticava di dirti una faccenda delle più importanti: ho speranza che mi sia conferito un impiego nella Vaticana siccome scrittore *linguae graecae* coll' onorario di 15 scudi il mese, ossiano, 7 ducati, e il solo obbligo di mostrarmi per sei mesi dell' anno in Biblioteca fermandomivi due ore al giorno. Ottenendo quest' impiego fisserò la mia stanza in Roma; perocchè m' accorgo ogni dì più non essere fatto per la Corte: io sono troppo franco, e qualche volta diciam pure ardito nell' esporre la verità.

Manderai l' inclusa al signor Walther coll' indirizzo: *à M. Walther, Conseiller de Commerce etc. libraire du Roi à Dresde etc.*

AL SIG. WILLE

A PARIGI

Roma, nel Maggio dell' anno 1758.

È già qualche tempo che io le scrissi una mia, includendola in un piego del Cardinale Passionei, e finora non mi è avvenuto di ricevere alcuna risposta. Le comunicava un passo della mia *Storia dell' Arte*, cioè la descrizione dell' Apollo. Le riscrivo oggi colla medesima congiuntura per non farle pagar troppo cara la mia corrispondonza epistolare. S' ella ha un ritaglio di tempo, un picciolo quarto d' ora lo impieghi in buon' ora alla memoria del di lei amico, e la mi mandi la lettera in qualche plico diretto al Cardinale, e così potrà praticare ogni volta che le piace di favorirmi.

Il signor Mengs, che la saluta di tutto cuore, ha ultimata la sua volta a fresco nella Chiesa di sant'Eusebio, e dà ora mano a fare due quadri d' altare per la cappella del Re di Napoli nel magnifico palazzo di Caserta. Gli pagano 600 scudi per quadro.

Soltanto da pochi dì ho ricevuto la seconda parte delle *Recherches d' Antiquité* del Conte Caylus. Sono rimaso attonito nel vedere, come questo signore non abbia corrispondenti in Roma, che gli partecipino le opportune notizie, e di ciò mi sono avveduto nel bel primo rame delle antichità greche. Egli si è fidato troppo del giudizio del suo incisore, il signor di Sally; non gli doveva essere ignoto a qual breve circonferenza s' estendano le cognizioni di costui. La statua, che diè argomento al signor Conte Caylus di dettarne una

in vero detta dissertazione, trovasi già da parecchi anni in Campidoglio, dove venne trasportata da Tivoli insieme ad altri pezzi della villa Adriana. Questa circostanza poco o nulla monta; ma se gli si dica con buone prove alla mano come tale statua non è per niun modo lavoro di uno de' più antichi Greci scultori, ma sì di uno de' più mediocri, che vivessero poco innanzi la decadenza dell'Arte, che vuol dire ai tempi di Adriano (1), tuttociò che v'è di meglio nel suo libro deve necessariamente cadere a terra, perchè appoggiato a quella sua supposizione. Questa è una di quelle statue che l'imperatore Adriano fece lavorare alla maniera degli Egizj. Non posso a meno di notare questo sbaglio ne' miei scritti; e però mi limiterò a poche parole discorrendone quasi di volo. Io non credo che sia possibile di scrivere di tali cose fuori di Roma senza cadere in errori. Ove il signor Conte Caylus avesse vaghezza di sapere il vero, io sono qui per somministrargli ogni lume, che gli possa occorrere e lo faccio di buon grado. Parmi che questa statua sia già stata disegnata nel Museo Capitolino; ma non lo so per certo non avendo ora sott'occhi quell'opera. Nondimeno se anco ciò fosse e la detta statua vi venisse descritta per un lavoro greco antico, questo non proverebbe ancor nulla, imperocchè deve sapere il signor Conte Caylus, se pure già non lo sappia, che l'autore di quell'opera comechè custode della Vaticana, fu un pedante calzato e vestito, nè gran fatto s'intese nella cognizione dell'arte.

Se le vien fatto di vedere il signor Hauterne, che come io credo, abita presso il signor Croixmare, favorisca di fargli mille saluti da parte mia e del signor

(1) Anzi in quel tempo tornò a fiorire assai l'arte. E.

Mengs. Le circostanze in che egli si trova ci addolorano assai. Sono eternamente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 20 Maggio 1758.

Quel giorno appunto in cui morì il Papa, io ritornai a Roma, e se avessi sapute alcune cose non sarei certo venuto sì presto; non già perchè sì straordinariamente mi piacesse Napoli, ma perchè avrei potuto intraprendere un viaggio per tutta la Puglia insino a Taranto, senza che mi costasse nessuna spesa, e sarei stato fornito di tutti gli agi necessarj; l'estate si sarebbe passata a Capo di Monte (1) dove il padre della Torre m' invitava ad abitare seco lui nella Galleria.

Avrei dovuto incominciare la mia lettera dallo scusarmi del mio silenzio, ma io voleva dispensarmene. E infatti io non saprei allegare null' altro a mia difesa se non se da un canto mi è venuto meno il tempo in mezzo a tante occupazioni, e dall' altro temeva di dovere, scrivendole, ingolfarmi in un pelago di notizie.

Oh caro amico! se io avessi potuto prevedere che il mio nemico mi consigliava di andare a Portici appunto in quel tempo che vi ci si trovava la Corte, onde tormi ogni opportunità di vedere il Museo, mi dorrebbe doppiamente di non essere venuto a Firenze ed avere accettato ciò che forse non mi sarà più offer-

(1) È una Villa reale sopra un monte nelle vicinanze di Napoli, ove si custodisce la Galleria Farnese. *Nicolai.*

to. Assai prima che io arrivassi s' erano ordite a Portici certe trame contro di me, per le quali mi si era tolto perfino ogni speranza di vedere la Regina.

Il mio soggiorno a Portici fu di cinque settimane nel qual tempo alloggiai dal padre (Cappuccino) (1) che ha l' ispezione di decifrare le antiche scritture. E mi fermai tanto non già per la gran congerie degli affari, ma sì per venire al chiaro di alcuni segreti che mi premeva conoscere: cosa che richiede del tempo. Da Portici me ne andava regolarmente due volte la settimana a Napoli, e per osservare le monete del Duca Caraffa Noja, e per abboccarmi col Marchese Galiani, e per pranzare infine dal Conte di Firmian. Strinsi con quest' ultimo, che io tengo per uno de' più distinti uomini della nostra nazione, una particolare amicizia. Tornata la corte e parlato alla Regina da cui ebbi, dietro mia inchiesta, il tomo degli antichi dipinti e l' opera di Caserta, ritornai a Napoli. La principale delle mie faccende è stata quella di Capo di Monte e in particolare l' ispezione delle greche monete. Una volta tra le altre mi vi sono trattenuto tre giorni intieri da mattina a sera, sì che il Padre della Torre fu costretto di piantare ivi la sua cucina. Sono stato anche un pajo di volte a Pozzuolo e a Baja; e visitai Caserta e Pesto dove mi giunse di sorpresa e di dolcezza insieme il contemplare i così detti tre tempii. Tutta la muraglia esterna che circonda questa antica città di Posidonia è tuttavia conservata, ed è della grossezza di 40 palmi romani. Non è egli cosa da maravigliarsene grandemente, che nessuno siasi finora assunto l' impegno di scriverne?

Trovai a Portici dove più dove meno cose che io non m' era immaginato. Tutto ciò che v' è di antico

(1) Il sig. Cammillo Paderni. E.

in fatto di scultura è, a riserva delle due statue equestri, parte mediocre e parte cattivo. Alcuni dipinti però sorpassano l'idea che io ne aveva concepita. E il Chirone e il giovine Achille sono d'assai più belli delle incisioni, che ne furono fatte da un tale che non sa nemmeno pensare. Sull'opera degli antichi dipinti ho detto a lettere cubitali la verità di ciò che io ne penso al Marchese Tanucci; ciò che egli non si sarebbe per avventura aspettato da un uomo che fa la parte del sempliciotto. Mi riserbo poi, caro amico, a dirgliene più distesamente un' altra volta. Ho quasi divisato di scrivere qualche cosa sui dipinti non che sulle antiche scritture scoperte, delle quali sono ora in grado di offrire alcune particolari notizie.

Il mio saggio sulla Storia dell' Arte è ora alquanto aumentato nella sua prima parte, ossia la teoretica: e ciò è frutto in parte dell' opportunità che ho avuto di formare de' nuovi pensieri in vedendo le suddette cose, e in parte della circostanza di non avere nel mio viaggio pensato a nulla di rimarchevole fuori di questa materia. Avrei caro assai ch'ella leggesse questi miei lavori. Io me ne occuperò ancora un pajo di mesi e poscia mi porrò a ricopiarli per indi darli alle stampe.

Il signor Nagel (1) mi ha dato (2) due getti in zolfo, de' quali io la ringrazio di cuore. Se per caso le suggerisse qualche cosa dell' antica scultura, su cui ella avesse dei dubbj che amasse di veder risolti, la noti e me ne dia parte: avrei forse per tal modo il destro di fare qualche utile meditazione e di scrivere quel che me ne pare. Spero d' essere l' autunno vegnente a

(1) Pittore di Norimberga che si trattenne assai tempo a Roma. *Nicolai*.

(2) S' intende da parte di Muzel Stosch. E.

Firenze; e a questo viaggio vo pensando continuamente; chi sa se io non venga colla mia opera già bella e stampata. Il Cielo mi dia salute e pace; ella intanto mi creda invariabilmente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 15. Giugno 1758.

Amico.

Ecco il titolo più sublime dell' umana dignità! Ella lo accetti da me senza alcun altro epiteto. L' immaginare un amico di una tempra simile alla sua non è cosa di quaggiù: e' bisogna innalzarsi sino ai confini della Divinità. La di lei lettera non mi fa pensare se non se al tenore di essa, e ad una fortuna, che come la mia, è ignota ai grandi di questa terra. Io non sono ora occupato che di pensieri di viaggio, e spero che nulla varrà a ritenermi qui se non fosse per avventura la vicina esaltazione al Pontificato del Cardinale Archinto. Molto si vocifera di questa probabilità che a me riesce affatto indifferente; solamente essa mi procurerebbe l'opportunità di mostrarmi uomo virtuoso e illibato. La decisione avrà luogo in questo mese; ove che no, io volo tosto a vedere il dolce volto dell' amico mio.

O amico! il Cielo mi vuol bene: io non ho ora alcun bisogno; tanto mi è rimasto ancora da poter fare il viaggio. Ma la offerta di lei mi sarà sempre un monumento di alto valore. Un pegno di delicata amicizia mi venne offerto anche nel mio soggiorno a Napoli da due persone che io punto non conosceva, se

non di nome: l'uno è il signor Wille di Parigi, l'altro il signor Füessly di Zurigo (1). Simili tratti fanno onore all'umanità ed alla nostra nazione in particolare, tanto feconda di amici. Ma se io le raccontassi ora quest'avvenimento, esso perderebbe in questa occasione il suo pregio. Ella lo risaprà da me nel nostro abboccamento.

Se mi sarà possibile, cercherò di partire sui primi del mese venturo. M'ha bensì imposto il Cardinale (2) di compilare un Catalogo della sua biblioteca; ma non essendo codesto, e per la sua prolissità e per l'ordine che vi si desidera, un lavoro degno di me, io non me ne occuperò gran fatto.

Il gabinetto numismatico del duca di Noja offre nei suoi brevi limiti qualche cosa di più perfetto, e mi ha procurato il destro di fare delle osservazioni; ma la collezione delle pietre è insignificantissima. Convien riguardare il suo possessore siccome un napoletano, che pel carattere ch'egli veste è un ciarlatano di nascita. Del resto pare ch'ei sia un buon galantuomo, ma è povero, e si dovrebbe limitare alle sue monete.

Vado ora attorno col compasso e col regolo a misurare le antiche statue: quanto mi duole di non essermi io posto assai prima con vero impegno a fare questo esame, che tanto giova a illuminarmi! Superbo di possedere in un mio concittadino un amico di tanto pregio, mi dico a tutta prova suo etc.

(1) Veggansi le due lettere al Füessly in data d'Aprile e al Muzel Stosch in data 15 Giugno 1758. e la *Biografia* a carte 84. del vol. 1. di questa edizione. E. P. da E.

(2) Archinto. E.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 27 Giugno 1758.

Era tanto impaziente di partire che il giorno dopo che io le scrissi l'ultima mia, scrissi al Cardinale il mio progetto. Non ne feci motto con alcuno per non udire al solito delle ammonizioni; ma forse fu bene che io trovassi ancor tempo di ritirare il mio biglietto.

O amatissimo Amico! io penso che noi potremo lavorare insieme moltissimo in un pajo di mesi, e credo ch' ella saprebbe impiegarmi assai utilmente. Iddio l'ha fatta possessore di un gran tesoro; ma che sarebbe montato se la morte del nostro diletto Stosch fosse avvenuta due mesi dopo, o se un'impreveduta indisposizione le avesse impedito di por mano al suo lavoro d'ora? Io giudico delle sue faccende senza esserne menomamente istrutto; parmi ad ogni modo che non le debba tornare a scapito terminando in ottobre quello che avrebbe potuto essere terminato in Agosto. Io voglio, e debbo prender parte al suo lavoro; ma sarebbe cosa sconsiderata se io volessi partirmi di qui in questi momenti. Sono indifferentissimo per tuttociò che attira ora i forestieri a Roma (1), nè mi curo di far pure un passo; tuttavia non vorrei aver nulla a rimproverarmi. Comunque siasi io partirò verso il principiare di settembre. La fortuna, che io potrei aspettarmi dall' Archinto, non varrebbe per niun modo ad ac-

(1) L'elezione del Papa. E.

ceccarmi; anzi vorrei mostrargli allora, come io abbia imparato a pensare, e vorrei seguitare a coltivare in me l'amore per la mia patria, e ridermi di tutte le romane grandezze. La ragione principale che mi lega all' Archinto è un vecchio debito, che io vorrei pur solvere verso di lui. Ella non ignora come questo Prelato mi obbligasse l'inverno scorso ad accettare un dono di cinquanta scudi; posso dire francamente che egli mi obbligava ad accettarlo! perocchè io aveva tentato di restituirgli il suo danaro tostochè mi erano arrivati i miei appuntamenti. Ho cercato sempre di non impegnarmi in obbligazioni di sorta con quei privati, che per l' eminenza del grado che occupano nella società potessero arrogarsi un dì un' autorità qualunque sopra di me; e quindi ho fermo di non dare opportunità a quest'uomo di vantarsi d' avermi fatto del bene. Prima che io accettassi il danaro, l'obbligazione era sua, ma ora è venuta la mia vece di sdebitarmi. Mi affacchino dunque come un asino per terminare l' inventario della biblioteca; finito questo il il conto è saldato tra noi, anzi stimo d'essere ancora in credito. In questo frattempo sarà creato il Sommo Pontefice: e il caldo non sarà più così eccessivo. Mi saprebbe assai male ch' ella non potesse attendere la mia venuta per recare a fine il suo lavoro, e fosse costretta ad abbandonare la sua abitazione. Se io avessi saputo prima le sue intenzioni, avrei posposto di intraprendere il viaggio di Napoli. Ella si dia a considerar bene questa faccenda, ma con qualche prevenzione pel mio desiderio, e mi dia nuove il più tosto ch' ella può. Il 1.° o il 2.° di settembre partirò di qui senza fallo. In questa speranza mi ristò dal dar compimento alla mia opera. Voglia il cielo ch' ella possa fare il medesimo dal canto suo.

Crede ella che il custode del gabinetto numismatico del Granduca sia un uomo umano, e si possano vedere quelle monete a tutto agio ? Ha ella notizia del gabinetto numismatico del Faucault, che si compone di monete greche, e fu comperato dall' ultimo Duca di Parma ? Amerei d' averne un' informazione.

Le lettere che sono dirette a me, purchè abbiano sulla sopraccarta l' indicazione *alla Cancelleria*; mi capitano senza fallo. Pensa ella forse di volermi risparmiare un pajo di soldi ? Ove io possa coadiuvarla nel suo lavoro stando qui, disponga liberamente della mia persona, ella mi farà un vero piacere. Cogli amici le obbligazioni sono mutue e sono care; è coi Grandi che uno debbe guardarsi di contrarne.

Attendo con impazienza una sua risposta alla mia esibizione, e sono immutabilmente ec.

AL SIG. GASPARE FÜESSLY

A ZURIGO.

Roma, 27 Luglio 1758.

Ho trovato in lei l'uomo che quel sapiente cercava, e un amico quale i detrattori dell' umanità ci dipingono per una fenice. M' è riuscito infine di appagare il mio desiderio di possedere un amico sul suolo, dove prospera la semenza dell' onestà, dove la libertà, che solleva lo spirito, forma le anime più suscettive al senso dell' amicizia. Ma questa fortuna non debb' essere conservata solamente dal desiderio e rimanere un giuoco dell' immaginazione; verrà giorno (e forse non è lontano) che io vedrò la terra che accoglie quanto di sublime può vantare il nostro sesso, l' inclito Füessly.

La lettera sua mi fa quasi sentire che io non sono come lei cittadino di una Repubblica; nè io posso innalzarmi fin là dove vorrei per risponderle tanto sublimemente, quanto lo merita quella lettera. Cedo a lei dunque la vittoria, siccome le lascio altresì il merito e la preminenza nella nostra amicizia. Della mia opera non intendo fare mercato di sorta; voglio avere la soddisfazione di lavorare senza bassi fini. Uomini come siam noi, sono di gran tratto più nobil cosa che non sia il danaro; non ne parliam dunque più, che lo stimerei un vituperio.

Però se io sono mai stato trepidante a comparire in pubblico lo è questa volta, imperocchè l'importanza dell'argomento mi esporrà agli occhi di tutto il mondo. Non ci affrettiamo dunque. Oltrechè il Cardinale Archinto mi ha immerso in un indegno lavoro, vale a dire nella compilazione di un Catalogo della sua ragguardevolissima Biblioteca, lavoro che m' involerà assai tempo alle altre mie occupazioni. La oscurità in che mi si affacciavano le mie circostanze avvenire fu quella che m'indusse ad aderire a siffatta occupazione, la quale d'altronde non è un dovere; avvegnachè io non godo dal canto di sua eminenza nulla più che l'uso dell'abitazione nella libreria di lui.

Ho anche divisato di ripartire in settembre, cioè al cessare della maligna influenza dell'aria, alla volta di Napoli per acqua; perocchè ho sentito essersi scoperti di fresco due piccoli quadri, che dietro la descrizione che ne fanno, debbono sorpassare in bellezza tutti quelli che finora si scopersero. Non è guari si è trovato un armario affatto incolume con entrovi delle carte. Questo viaggio, solo che io possa far vela per la Sicilia senza perdita di tempo, sarà compiuto nel giro di un mese, nè può riuscirmi grave, dacchè trovo dovunque degli amici. Nondimeno il miglior amico

che io m' abbia in quelle parti, il Conte di Firmian, Ministro alla corte di Vienna, parte in questo tempo per Milano ove è nominato Gran-Cancelliere. Per mezzo di lui o del Nunzio nella Svizzera potremo noi per avventura mantener viva la nostra epistolare corrispondenza senza alcuna spesa. Mi mancano certe notizie da servire al capitolo sullo stile degli Etruschi; mi sarà quindi mestieri, ove il tempo me lo consenta, di fare una gita anco in Toscana. Tuttociò nel vegnente autunno. E allora non avrò più nulla a rimproverarmi, e l'opera potrà essere data ai torchj sul cominciare del verno. Vorrei pure aver veduto le rovine d'Atene, ma bisogna porre un limite a' proprii desiderii. Il più alto compenso che io m' attenda dal mondo è d'essere riconosciuto degno d' avere scritto per la posterità.

E conviene che io faccia tacere per ora il desiderio di leggere i suoi degnissimi scritti, di cui si parlò a Napoli e nel viaggio di Pesto (cioè prima che ricevessi la lettera del signor Wille) di quel Pesto, dove ella sa che esistono i tre mirabili tempii dorici. — Le scioglierò questo enimma. Io partii a quella volta con due ciambellani di Colonia ed un Amburghese, e allorchè ci imbarcammo a Salerno i nostri occhi si volsero indietro a riguardare la nostra patria, e qui (dove pochi Tedeschi capitarono finora) s' incominciò a parlare di quelli che fanno onore alla nostra Nazione. Allora quello d' Amburgo, il sig. Volkmann, mi recitò alcuni passi degli idilli di Gessner. Sono costantemente etc.

Poscritto.

Stamperò nelle note alcuni passi, che finora non furono avvertiti, di Platone e di Aristotele nella loro lingua originale; vorrei che si potessero trovare de' bei caratteri, ciò m' indurrebbe ad aggiungervene più oltre. Il buon gusto s' è andato perdendo in questa ma-

teria dal tempo di Roberto Êtienne in qua: nei caratteri greci non c' è più nè lume nè chiaroscuro. Parlo con un artista, ella m' intenderà ; certe abbreviature rendono bella la forma e danno grazia e rotondità al carattere (1). Potrebbe essere che io facessi stampare col tempo qualche cosa di greco. Quei di Lipsia hanno per fermo che il loro Costantino Porfirogeneto sia un modello di greca stampa; anche in Glasgow domina la medesima presunzione; ma io non veggo in quella edizione se non un contorno di lettere misero e gretto. Gli è un alzarsi ed abbassarsi, una tumescenza e una profondità quasi insensibile quello che dona la grazia alle lettere; ma questi pochi requisiti non si fanno manifesti a ciascheduno e pure sono essi che costituiscono in ogni arte la differenza del vero maestro. E Roberto Êtienne era tale nella stampa del greco.

AL SIG. GASPERO FÜESSLY

A ZURIGO.

Roma, 5 Agosto 1758.

Nella lettera al sig. Wille risposi alla pregiatissima sua, la quale io ho baciata e tenuta lungamente stretta al mio cuore. Ma questa via è troppo lunga; mi se ne suggerisce invece una più comoda, ed è per mezzo del signor Nunzio nella Svizzera. Le mie lettere saranno dunque incluse d' ora in poi in quelle che il Cardinale segretario di stato Archinto spedisce di quando in quando al Nunzio: col mezzo di costui riceverò le ri-

(1) Davvero! E.

sposte ch'ella vorrà inviarmi. L'indirizzo è il seguente » *A' M. Winckelmann, Bibliothécaire de S. E.* » *le Cardinal Archinto, sécrétaire d'État de* » *S. S.* » Involta la lettera in una semplice sopraccarta la indirizzerà al Nunzio. Le ho indicato il titolo che si è voluto accollarmi, e che io soglio assumere soltanto nelle occasioni come questa, in cui si tratta di agevolare il modo della nostra corrispondenza; imperocchè io non sono punto nè poco intenzionato di servire ad un Cardinale, e mi sono anzi finora rifiutato di accettare regali. Io non voglio essere considerato altrimenti che come un famigliare de' Cardinali, giusta l'espressione qui usata. Questa digressione valga a mettere in chiaro la ragione dell' indirizzo.

Procurerò, per quanto lo concedono le mie forze, di terminare il mio scritto per la fine di settembre, onde non aver più nessun pensiero nemmeno per questa parte. E dico ciò, perchè il mio viaggio ha l'apparenza di tornarmi alquanto nojoso, non v'essendo altro mezzo di viaggiare nel regno di Napoli, se non a piedi involto in un sarrocchino da pellegrino. Si andrebbe incontro a cento noje e a più d'un pericolo a voler viaggiare in quelle parti con tutto il comodo; da Viterbo poi sino a Velia, oggidì Pisciota, non si trovano in que' siti deserti nè cavalli nè vetture. Ciò che io potessi raccogliere servirebbe per una nuova edizione.

Lo scritto non passerà gran fatto un alfabeto e mezzo, ma i disegni per le incisioni faranno soprassedere e me e la pubblicazione. Ho bisogno di diciassette vignette, le quali però non rappresenteranno che de' bassirilievi o rari o non ancora stati incisi nè pubblicati, de' quali in parte è menzione nell'opera, e in parte meritano in altro modo d'essere conosciuti. La settimana ventura farò che vi si dia principio. I dise-

gni saranno eseguiti sur un sesto di carta grande in 8.° ; vorrei poter trovare un sesto il più grande che sia, imperocchè mi sta a cuore di aggrandire i disegni per modo che dieno un' idea abbastanza chiara delle cose rappresentate.

Non so a dir vero se vi sieno costì, dov' ella è , degli artisti valenti ai quali affidare l' incisione de' suddetti disegni ; intorno a cui non si risparmieranno nè spese , nè diligenza, nè cure. Ma di questo lascerei il pensiero a miei buoni amici. Intanto amerei ch' ella mi sapesse dire a questo riguardo qualche cosa , siccome avrei caro che ella mi spedisse la misura del maggior sesto di carta in 8.° per mezzo di un filo. Spero che non tornerà impossibile di trovare all' uopo un sesto anche maggiore. I rami vogliono essere incisi sopra carta da scrivere , e siccome l' opera non è per tutti , se ne potrebbero tirare solamente un picciol numero di esemplari , come è d' uso , e regolarne su questa base il prezzo — Del resto io mi rimetto intieramente a tuttociò che saranno per disporre i miei nobili amici.

Sono eternamente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma . 5. Agosto 1758.

Dolcissimo amico .

Ho ricevuto la sua ultima lettera dalle mani del signor Nagel ; non così la precedente : ma ora mi cade in pensiero di andarne a far ricerca alla posta , ciò che farò recandovi la presente. Le mie cose hanno l' appa-

renza di prendere una nuova piega, e non già pe' cambiamenti avvenuti qui in Roma, i quali non ponno essere utili se non a' ciurmatori, ma sì per alcune circostanze nate a Dresda. Pare che io possa essere in breve richiamato in quei luoghi, tanto più che l' antiquario e il Custode del gabinetto numismatico del Principe elettorale sono venuti a morte. Mando ora al Principe ogni settimana un articolo in italiano su cose di antiquaria (1). Sto attendendo già da sei settimane una risposta. Questa speranza, che mi si è fatta concepire per lettere da Dresda, senza che io abbia menomamente officiato, muta affatto il mio piano; e siccome avrò, come spero, ogni miglior comodo di vedere l' Italia voglio approfittarne a tutto potere intanto che ne ho il tempo. Pel mio lavoro attuale non vuò pigliare nemmanco un quattrino, onde trarne partito.

Procurerò di mandar via il mio scritto per la fine di settembre; esso sarà stampato a Zurigo e il signor Füessly, cancelliere del consiglio di Zurigo, ne ha assunto l' impegno. Chi lo stampa è un suo genero, ed io ho rinunziato ad ogni profitto, purchè l'opera esca in luce in tutta quella magnificenza che è possibile (2). La settimana ventura darò principio a far disegnare le vignette, le quali saranno 17, o 18 bassirilievi. Il mio gran travaglio è il dover cercare d' averli per mezzo di Mengs, che è in qualche modo l' estremità opposta del mio individuo. Come prima sarà ultimata questa

(1) Le così dette Lettere a Bianconi. E.

(2) Ebbe comandamento in seguito da Dresda, e probabilmente dietro supplica del Walther di fare stampare la sua opera in Sassonia. Veggasi la lettera a Muzel-Stosch del Maggio 1759. E.

faccenda, la quale esige per altro molta cura e molte spese, comincierò, secondo le notizie che mi verranno da Dresda, il mio pellegrinaggio per l'Italia, cui voglio scorrere da un capo all'altro. E segnatamente la parte meridionale a piedi, imperocchè non rimane altro mezzo da eleggere, e lo stesso Cluverio s'è veduto costretto a fare altrettanto. Non presto credenza a nessuna delle notizie che vengono da Napoli. Io so per esempio che debbono esistere a Velia (patria di Zenone d'Elea, fondatore della scuola eleatica innanzi Platone) trenta leghe al di là di Pesto, degli antichi tempii o rimasugli di essi, parte intieri e parte soltanto per metà. Devo procurarmi la soddisfazione di veder cose, che non vedrà certo nessuno de'tedeschi, i quali verranno dopo di me. Per questo viaggio ho risparmiato tanto danaro che basti: non mi bisogna ora se non una mozzetta da pellegrino, e in siffatta guisa ho divisato di percorrere anco la Toscana. Gli edificj di Pesto, (1) di cui dieci anni fa non correva pur voce nemmeno a Napoli, sì che niuno li conosceva peranco, sebbene fossero stati visibili in ogni tempo agli occhi di tutto il mondo, gli edificj di Pesto, dico, e la gran muraglia che circonda in quadrato quella città nella grossezza di quaranta palmi romani, cosa maravigliosa, mi fanno sperare che quella spiaggia deserta e abbandonata dove sorgevano un dì le famose città della Magna Grecia, possano celare tuttavia altre rovine. Tutto ciò, che mi venne veduto a Portici ed a Pozzuolo, non è in alcun modo paragonabile con Pesto. È quasi impossibile di trovare alcuno che si

(1) Veggansi le osservazioni sull'Architettura etc. E.

determini a intraprendere un viaggio cotanto malagevole; ma ciò non mi spaventa, me ne compensa assai il piacere di veder cose che niuno ha veduto finora. Appena mi giungeranno notizie da Dresda glie ne darò parte, e forse le scriverò prima. Intanto io le raccomando un Amburghese il sig. Volkmann, il quale viaggia come si deve viaggiare. Egli ha dovuto fermarsi in Roma, per causa di una febbre, più di quello che avrebbe avuto mestieri, e partirà di qui in questo mese. M' ha pregato di ottenergli l' accesso al gabinetto dov' ella serba i suoi tesori, ed io lo faccio con una specie di orgoglio essendo questa la prima commendatizia che scrivo. Sì poco ho io contato finora! Tutto dipende dunque dalle determinazioni del Principe Elettorale, determinazioni che io aspetto ad ogni istante. Ella mi creda etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma 11 Agosto 1758.

La prima commendatizia che io scrivo è diretta a lei, ed è pel signor Volkmann, di Amburgo, uomo che ha intrapreso il viaggio d'Italia come devesi intraprendere, e viaggia in modo da fare onore alla nostra Nazione. Egli è mio Amico, ed io in questa parola comprendo tutto che v' ha di caro onde renderle ben accetto il mio raccomandato. Possiede egli una magnifica collezione di libri e incisioni e strumenti matematici e contemplerà i di lei tesori con occhio intelligente. E quando avrò io una cotale fortuna? È col signor Volkmann che ho veduto ciò che mi suona venerabile oltre ogni

avanzo dell'Antichità, ossia la città di Pesto; egli sarà in caso di dargliene le migliori notizie.

Spero di veder terminato il mio scritto in settembre: sarà esso stampato a Zurigo sotto la direzione del Signor Füessly, Cancelliere dal Consiglio di Zurigo. Penso ora ai disegni di 17, o 19 rami che v' appartengono. Aspetto ansiosamente lettere da Dresda per la speranza che mi si è fatta concepire. La prossima volta di più. Sono perpetuamente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 19 Agosto 1758.

S'Ella mi vuole, e s' io La posso coadiuvare ne' suoi lavori, posso essere a Firenze fra quattordici giorni. Non attendo che un pajo di righe da Lei, e perchè non accadano sbagli sarà meglio ch'Ella mi scriva per mezzo del signor Nagel. Io fui supplantato da un astuto Italiano (1), nelle mani del quale tutto si confida il Principe Elettorale; ed io credetti che la mia partenza dall'Italia, che io desidero, fosse vicinissima! Alle mie sei lettere e alle Notizie da me inviate in fatto di antiquaria non ho ricevuto peranco una risposta. Posso dunque seguire il mio progetto di prima. La non creda però che iò voglia essere incostante per l' avvenire. Sento d'essere padrone di me, e siccome non voglio accettar danari pel Catalogo, che sto allestendo della libreria del Cardinale, non mi si può nulla prescrivere.

(1) Bianconi. E.

Parlo di un tono alto, perchè ora sono ricco, cioè ho qualche cosa in serbo. Aspetto senza fallo lettere pel giorno 25 andante, che è Venerdì. I rami che debbono servire alla mia Opera richiederebbero la mia presenza; ma il signor Mengs si è esibito di incaricarsi egli medesimo di questa faccenda. Sul principiare di Settembre vorrei mandare a Zurigo la prima parte, acciocchè si desse tosto mano a stamparla. La settimana ventura farò una gita a Tivoli, e mi vi fermerò alcuni giorni onde contemplare nuovamente le statue che sono sulla piazza del mercato ed essere pronto a partire. Non le scrivo altro nella speranza di presto abbracciarla. La prego di salutarmi cordialmente il Signor Volkmann. Se mai si trovasse ancora in Firenze certo scultore danese, gli dia in mio nome una solenne spelliicciata: costui aveva promesso di scrivermi di costì, e non l' ha mantenuto. Ma io manterrò la mia promessa e verrò, come le dissi, in sui primi di settembre a trovarla. Mi creda intanto coll' infinito desiderio e il piacere di vederla, suo etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 26 Agosto 1758.

Amico dilettissimo

Accetto la sua replicata esibizione, in cui veggo espressa un' amicizia e un amore insolito, con quel trasporto col quale la lessi fin dalla prima volta. Stetti aspettando con grande impazienza il venerdì temendo forte che la mia apparente irresolutezza non avesse finito

col destare in Lei un giusto sdegno, tanto più che come veggo, non le posso più recare altrimenti servigio. Io la ringrazio dunque sommamente, e parto infallibilmente di qui Sabato venturo, cioè ai 2 di settembre che è a dire fra otto giorni. La assicuro che parto con una tranquillità, con una gioja che io non ho provato mai nell'intraprendere nessuno de' miei viaggi. Non mi sarebbe stato possibile di godere la Toscana senza Lei, senza un amico che per nascita è il più vicino al mio cuore di quanti sono al di qua delle Alpi. Piaccia al cielo di spargere il di Lei cammino di fiori, e di concedere a me il piacere d'essere testimonio delle sue gioje. Dovrei sacrificare alle Grazie, affinche volessero rendere aggradevole a Lei il mio soggiorno: esso sarà per me di un vantaggio e contento infinito. Il mio scritto che pareva già terminato, sarà probabilmente accresciuto di nuove aggiunte, che mi saranno suggerite da Firenze e dalla Toscana, e che io dovrò a lei. Voglio che Ella sia l'ultimo a giudicare di quest'opera.

Spero dunque di trovare il comune nostro Amico, signor Volkmann a Firenze, e in buona salute. Gli faccia cento saluti da parte mia; avrei protratto la mia partenza per otto giorni ancora avendo molti affari da porre in sesto, ma le sue circostanze sono state un secondo motivo, perchè io mi determinassi ad afferrare la più vicina congiuntura. Mi rallegro proprio di cuore ch'Ella lo abbia trovato, come io glie l'ho dipinto.

Se il tempo non fosse così breve Le avrei chiesto, se sia necessario di recar meco gli abiti per l'inverno. Ma per quando mi può capitare la sua risposta io debbo già essere pronto pel viaggio. Non aspetto dunque sue lettere, e vengo in persona. Sono eternamente etc.

AL SIG. PAGLIARINI (1)

A ROMA

Firenze, nel Settembre del 1758.

Amico carissimo!

Ho ricevuto la vostra lettera l' ordinario penultimo coll' inclusa; il porto sarà rimborsato a chi l' ha speso e spenderà per le mie lettere.

Per cominciare dal mio viaggio, il mio compagno era un molto galant'uomo, un mercante genovese sta bilitosi a Marsilia; ma il sig. Procaccio è un gran baron becco e quel che gli va dietro; il suo procedere smentisce il buon augurio che l' aria sua fa concepire, ed io non consiglierei nessuno di andar con lui. Se io fossi stato solo, io morivo di fame.

Firenze non è Roma; ma senza aver goduto altri piaceri che lo scartabellare il Museo di Stosch, non lascio di esser invaghito della città e particolarmente de' dintorni. I signori Fiorentini che ho praticati fin' ora, cioè persone di primo rango, col Ministro Inglese, sono garbatissimi. L'indiscretezza e le sgarbate maniere del signor Bandini (2) non mi recano punto maravi-

(1) Winckelmann scrisse le tre lettere seguenti da prima in una minuta, la quale rimase presso il suo amico Muzel-Stosch a Firenze. E.

(2) Bandini, Bibliotecario a Firenze. Egli pubblicò il Callimaco, Nicandro, Museo, Arato e Trifiodoro. La dura ma giusta sentenza proferita dal Winckelmann sui due primi, leggesi nella lettera all' Heyne de' 30 Marzo 1765. E.

glia; i Bibliotecarj hanno da essere di tal tempera per tutto il mondo, e quel grande e per così dire ultimo letterato di Francia Salier è cortese, ma mica quando stava nella galleria del Re. Monsignor Martini mi ci condusse (1); appena letta la vostra lettera mi abbandonò a un (2) ragazzo senza accostarmisi più, e mi furono mostrati i codici miniati, come si usa alla Vaticana. Non avrà da lamentarsi della mia indiscretezza: l'onorario che ho dato, era onesto. Ma un' altra volta quando ci andrò, accompagnato da qualche galantuomo, gli farò quella cera che merita quel viso di ladro, un ignorante da par suo. Io sento che quell' aria mia naturale atteggiata dalla natura di modestia mi fa pregiudizio, ma non saprei violentare il genio mio. Ognuno ha da conoscere se stesso, e presume di conoscere più ancora gli altri; ma di spacciarsi per autore per la ristampa di roba indegna della posterità (se avrà un gusto più raffinato di quello che corre in oggidì) non dà titolo giusto di merito. Non desidero di accelerarmi gli acciacchi della vecchiaja; ma mi son fisso un termine di non leggere più nessun libro a 50 anni, prevalendomi allora di qualche riputazione, per poter dire con disprezzo: *non conosco quel Muratori etc.* (3).

(1) Alla Biblioteca. *Nicolai.*

(2) Il Bibliotecaro Bandini. *Nicolai.*

(3) Quest' ultimo periodo, cominciando da *Non desidero etc.* è bensì cancellato nella minuta; ma l' Editore è d' avviso che non importi al Lettore di sapere ciò che il Winckelmann scrivesse a Pagliarini o ad altri, se non in tanto che egli ha dinanzi gli occhi tutto ciò, che quell' uomo insigne pensava, e sì vivacemente pensava da metterlo in iscritto tosto che gli venisse l' opportunità. L' orgoglio, col quale Winckelmann parla di se in questo luogo

Monsig. Cesati ho incontrato da Monsig. Nunzio; stava per andare in campagna; tornato che sarà, lo vedrò più volte.

Vogliatemi bene, e salutate con mille some di saluti il nostro sig. Marco e il vostro sig. cognato, e la sig. sua consorte, e tutta la casa vostra.

AL SIG. MENGS

A ROMA

Firenze, nel Settembre del 1758.

Carissimo Amico!

Ho quasi vergogna di scrivere senza aver veduta la Galleria, aspettando qualche congiuntura favorevole, e senza che mi dispensi della spesa; ma essendosi presentata veruna, converrà far questa spesa, e ci andrò domattina. Il palazzo Pitti (1) ho veduto, ma lo rivedrò. Raffaello è un uomo divino, ma Giovanni da S. Giovanni (2) fiorentino non è mica da disprezzarsi per la forza e il rilievo del suo fresco.

Io sono ancora occupato a scartabellare il Museo di Stosch. Non è possibile figurarsi il prezzo delle sue

non è poi nè sì immodesto, nè sì esagerato! Del resto la sua bassa opinione pel Muratori è già nota altrimenti. Veggasi la lettera in proposito al Füessly, 3 Giugno 1767. *Nicolai.*

(1) Il palazzo di residenza del Gran Duca. *Nicolai.*

(2) Giovanni Mannozzi, detto dal suo luogo di nascita da san Giovanni, fu gran Pittore e nacque l' anno 1590. *Nicolai.*

raccolte. Basta li dire che vi sono più d' un disegno originale di mano di Raffaello, più d' uno anzi più di 10 di Michelangelo notati col suo carattere; a rovescio di tre o quattro sono conti di casa, e in uno poesie di sua mano (1). Ma la più parte sono cose delle quali non posso far uso, e per la mia scrittura (2) non ho trovato che alcune piccole notizie. Io spero di vedere il Museo Granducale di medaglie coll'istesso comodo con cui ho veduto quello di Napoli. Lo Stosch se n' è impegnato, vedremo se può mantener parola. Non trovo niente di particolar merito per fregiar la mia Storia. Io credo di tornare a Roma sul principio del Novembre, quantunque abbia dato mano per fare un catalogo ragionato delle pietre e paste di Stosch.

Mi voglia bene. Le mando mille some di saluti per distribuirle alla sua carissima consorte, al nostro buon padre, alle signore, all' amico Zanetti, a Maron (3), a Stunder. (Mi dispenso di replicar più volte il Signore). Le rassegno come già ho fatto la mia eterna amicizia, e resto per sempre etc.

(1) Questi disegni a mano, tanto autentici, andarono quasi tutti smarriti nel naufragio di cui si ragiona più volte in queste lettere. *Nicolai.*

(2) La *Storia dell' Arte. Nicolai.*

(3) Il cognato di Mengs, il quale eseguì il ritratto di Winckelmann posseduto da Muzel-Stosch. E.

ALLA SIGª. MENGS

A ROMA

Firenze, nel Settembre del 1758.

Madama!

Io pago il debito che ho contratto di promessa, ma in materie di lettere sono un cattivo debitore, particolarmente quando si tratta con donne d' un gusto delicato e raffinato, qual è il suo. Il generoso compatimento suo a' miei falli nello stile mi fa più ardito di quel che mi sentirei nello stendere una lettera in tedesco ad una dama; giacchè posso assicurare, che questa è la prima lettera scritta da me al bel sesso.

Ho tardato fin' ora di scrivere, essendomi fatta l' esibizione d' introdurmi in una radunanza di dame fiorentine dal Ministro Inglese; ma pedone come sono, per colpa del tempo cattivo non potevo comparire quel giorno fisso. Mi lusingava di sentire qualche modo elegante di parlare e qualche grazia d' espressione per servirmene in questa lettera, o dall' altro canto di poterle dare una idea del bel sesso fiorentino. Si vanta tanto il bel sangue di qua, ma non mi è riuscito per ancora di esserne testimonianza di vista. A Siena ho veduto ragazze belline per quel poco che mi ci trattenni, e la dolcezza del dialetto loro dà una grazia incompatibile colla gorgia fiorentina. Con grandissimo stento capisco la donna che mi serve; ma io credo che quel stuonato del plebeo sia raddolcito dalle donne colte. Il libertinaggio tra le fiorentine, per quanto mi vien detto da quelli che le vanno praticando, è

giunto all' ultimo segno, e si parla senza verun ritegno di cose che offenderebbero le orecchie caste dei Romani.

Io la trattengo con ciarle, ma non voglio seccarla coll' erudizione. Non ho ancora finito a scartabellare il Museo di Stosch da cui sono alloggiato, godendovi tutto il comodo, la quiete, e una bellissima veduta.

Si degni di conservarmi il suo affetto, rassegnandomi con mille e mille saluti a nostro sig. Niccola, al sig. Michelangelo, e a tutti di casa etc.

AL SIG. WALTHER.

A DRESDA

Firenze, 26 Settembre 1758

La sua graditissima lettera mi capitò pochi dì sono qua a Firenze. per dove sono partito il giorno 2 andante. Mi sa veramente male che la mia lettera sia stata alcuni mesi per via, e non so come sia rimasta in altre mani. (A gente siffatta io non iscriverò più.) Imperocchè mentre io aveva rinunziato alla speranza di ricevere una risposta da lei, mi venne in animo poco innanzi la mia partenza da Roma di affidare la stampa della mia opera al signor Gessner, genero del signor Füessly di Zurigo, senza pretendere a compenso o regalo di sorta. Il signor Füessly, che io non conosceva per niente, m' aveva praticato un atto d' amicizia assai generoso senza avere nessuna mira e col desiderio di rimanersene ignoto. Mi trovava a Napoli quando mi venne una cambiale, mandatami da un anonimo, onde servire alla prosecuzione de' miei viaggi, i quali furono interrotti per la morte del sommo Pontefice. Riseppi dopo da quali mani mi giugnesse il sussidio, ed io non

vedendo altro modo di mostrare come l' avessi accolto e in qual maniera la penso, mi sono determinato di regalare al donatore il mio scritto, che è la più cara cosa che io m' abbia ora, ed abbia avuto per lo passato. Non ho posto altra condizione al signor Gessner se non questa, ch' egli mi dia non so che numero di esemplari; perocchè questo non è lavoro per letterati, ma sì per gente, che abbia sentimento e pensi. Però non sarà possibile che io mandi i primi fogli prima dell'anno nuovo, restandomi a compire tuttavia molti viaggi per la Toscana parte malagevoli e parte costosi. Nè so se sarò di ritorno innanzi il finire di Decembre. Avrei voluto fare una gita a Livorno in questo mese, ma è venuto il freddo e il mal tempo a impedirmelo, sicchè il mese venturo io lo passerò la più parte in alcune ville de' dintorni di Firenze.

La seconda edizione del mio scritto è riserbata a vosignoria. C'è troppo da fare in questo lavoro, perchè io possa esaurire tutto da me solo, e siccome le mie circostanze non mi consentono di far eseguire i disegni e le incisioni, al qual uopo richiedesi la mia personale presenza, così m' è bisognato omettere molte cose a fine di non essere inintelligibile per mancanza di vignette. Ma la indipendenza e la libertà di stato, che sono richieste dalle mie investigazioni e da' miei viaggi, non vanno punto d' accordo colle fortune allettatrici di Roma. Tostochè sarò ritornato a questa Capitale del Mondo Cristiano converrà risolversi a intraprendere un altro viaggio, cioè quel di Sicilia e delle Calabrie: e tutto ciò in grazia della mia opera. Il mio compagno di viaggio, uno scozzese, va già preparandovisi anticipatamente.

Diedi principio qui a un'altra Opera non meno importante, che è la Descrizione delle pietre intagliate del signor di Stosch, riguardate dal lato dell' antichi-

tà e principalmente da quello dell' arte. Ma ci vogliono degli anni, nè era cosa che io sapessi quando fui chiamato a Frenze. È noto essere questa collezione una delle più considerabili del mondo; tanto che per essa, senza contare i cammei o pietre rilevate, esiste un contratto con un Lord inglese di 24,000 Scudi. C' è modo peraltro di continuare il lavoro sugli zolfi e i getti, che io prenderei meco a Roma. Il Signor Barone de Stosch, mio carissimo amico, m' ha allogato questo lavoro morendo. Abito ora in sua casa, ed ho alle mani tutti i suoi tesori.

Io sono sano, e il mio corpo non perdona a disagj; vado a piedi, a cavallo, ed è tutt' una per me; non soffro nulla. Un fiasco di vino di più o di meno non mi fa niente, e un animo costantemente allegro e l' indifferenza della vita fa sì che io possa ridermi del mondo.

Sono con tutta stima etc.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ

Firenze, 30 Settembre 1758

Io me la passo bene e sono in salute più che nol fossi mai, a malgrado della mia vita poco regolata e poco dietetica. I miei viaggi vi ci contribuiscono assai. Sono venuto qua ai due del corrente per fermarmici alcuni mesi, parte onde stare allegro e divertirmi, e parte coll' intenzione di fare qualche studio, principalmente però onde scorrere di qui tutta la Toscana ed esaminare personalmente le antichità etrusche d' ogni maniera. La settimana ventura vado a Pisa, indi a Livorno, e passerò più appresso qualche tempo nelle ville adiacenti di Firenze in casa del Nunzio Borromeo e di altri Si-

gnori. Farò poscia una gita a cavallo a Volterra e nel ritorno a Roma passerò collo stesso mezzo da Arezzo, Cortona, Montepulciano, Chiusi, Perugia, Fuligno etc. prendendo la via più lunga. Abito presso un mio buon amico, il giovine Barone de Stosch, e siccome non ho avuto la ventura di conoscere personalmente il di lui Zio, contemplo ora dopo la sua morte i di lui tesori che ho quasi a dire nelle mie mani. Nelle sue ultime ore espresse il desiderio che io compilassi un *Catalogue raisonné* delle pietre intagliate da lui possedute, al quale infatti ho già dato principio. Nondimeno desiderando io di fare un' opera rara, non so quando la mi verrà terminata. Il testo debb' essere francese; mi convenne adattarmi anco a questa lingua. Questo Museo soltanto di pietre intagliate non sarà venduto meno di 12,000 ducati: havvi oltrecciò il Museo di Cammei. L'Atlante, di cui mi sarebbe impossibile di dare un'idea in poche parole, è stimato del valsente di 24,000 talleri. Le monete sono cosa insigne. C'è il gabinetto de' disegni di Raffaello, di Michel Angelo ed altri, e una sontuosa biblioteca etc. tutti oggetti d' assai pregio. Può immaginarsi, caro Amico, come io vada in qua e in là rovistando in mezzo a tanta roba. La sera vado per il solito all' opera, che qui in Italia dura da per tutto anco nell'estate. Mi pare d'essere a Dresda, essendo qui una Pilaja che canta, e un Lenzi con sua moglie che ballano. Il bello, anzi il bellissimo Belli canta sulle scene di Lucca. Se l' ultimazione della mia opera non mi forzasse a recarmi a Roma, onde vedere alcuni gabinetti, starei qui tutto l' inverno. Firenze è la più bella città che io m' abbia veduto in vita mia: ell' è più bella assai di Napoli. Io posso darne giudizio meglio di qualunque altro viaggiatore essendo stato a Napoli presso il Ministro Conte di Firmian, il più grande e dotto uomo che sia fra tutti i grandi di nascita non al-

trimenti come se fossi in casa mia. Ed ho pranzato la più volte da lui e dal marchese Galiani, il traduttore di Vitruvio. Qui sto meglio anco di quello che stessi a Roma. Vado ora ricuperando ciò che ho perduto per l'addietro; ed era ben giusto che Iddio me lo concedesse. La mia adolescenza è stata troppo travagliata, nè io saprò mai dimenticare i giorni che ho trascorsi nel giogo della scuola. Ho già fatto tutti i preparativi per intraprendere nel marzo dell'anno venturo un viaggio nella Sicilia e nelle due Calabrie in compagnia di un giovine pittore scozzese che sa di greco (1). Da questo mio genere di vita errante e selvaggio Ella può giudicare aver io ottenuta la mia piena libertà. Mi venne profferto di presentarmi al Sommo Pontefice ultimamente creato, al quale si dissero molte belle cose di me; ma ho voluto differire sino al mio ritorno. Intanto non godo nemmeno risorse d'alcuna maniera; ma m'è caro tuttavia di poter vivere senza avere obbligazioni con nessuno, il perchè ho rifiutato a favore di un povero letterato oppresso, un posto nella Vaticana, il quale non avrebbe potuto mancarmi essendo Archinto il più intimo amico del Papa. Sono dunque in voce d'uomo di austera morale.

AL SIG. VALENTI (2)

A ROMA

Firenze in Settembre o sul cominciare di Ottobre dell'anno 1758.

Il motivo di questa lettera, nella quale V. S. ill. si degni di gradire l'ossequiosissima mia servitù, che le

(1) Morison. E.

(2) Nipote per avventura del Cardinale Valenti. E.

dedico, è l' ingenuo affetto e per così dire un istinto simpatico, che mi spinge a protestarle i miei sentimenti di venerazione per la compiacenza insolita che meco usò sino a voler sollevarmi all' alto grado di amicizia. Le esibizioni ultroneamente fattemi intorno ai suoi tesori di letteratura e d' arte, accompagnate di quella grazia che V. S. ill. rende *undique* amabile, m' han cattivato talmente il cuore, che se non fossi ritenuto dalla mancanza de' termini, potrei uscire in qualche trasporto di tenerezza.

La mia partenza un poco precipitata mi privò del piacere di baciarle le mani, non trovando in casa V. S. ill. li giorni antecedenti. Ma io sto di già anticipatamente godendo le delizie della sua conversazione, alla quale per la mia sinistra sorte non sono giunto che troppo tardi.

Il soggiorno di Firenze è più faticoso che delizioso per me: lo scartabellare il Museo del fu Baron di Stosch m'ha immerso in tante ricerche, che non so dove dar capo nè dove terminare. Fra i disegni ho trovato parecchi originali di mano di Raffaello, presi da diverse pitture e grotteschi, che ancora restavano in piedi a tempo suo (1). Mi vien detto che nella super-

(1) Fu apposto in questi ultimi tempi a Raffaello e ad altri valenti Pittori italiani, d' aver eglino tolto i loro concetti da antichi dipinti, e poscia spacciatili per invenzioni loro originali. Corre voce che trovinsi anche oggidì di cotai vecchi dipinti, parte de' quali in legno, nello sgombramento di vecchie Chiese nosocomiche ed altri luoghi simili. Vuolsi persino che alcuni anni fa nell' espurgazione del Tevere siensi trovati parecchi bassirilievi ed altre opere d' arte, che hanno manifestamente servito di modello a Raffaello nelle sue famose Loggie, e ch' egli, dopo essersene giovato, calò nel fiume colla brama di essere chiama-

ba raccolta di disegni di V. S. ill. sieno simili copie fatte da Raffaello e coevi. Che godimento sarà il mio, se potrò dare un' occhiatina a que' tesori, e ricavarne lumi per il Saggio di una Storia dell' Arte che ho distesa.

Io auguro a V. S. ill. una villeggiatura propizia, rassegnandomi con altissima stima e con sincera divozione etc.

AL SIG. BALDANI (1)

A ROMA

Firenze, 1758.

Il Museo del fu sig. Stosch non m' ha lasciato quasi respirare, e l' ingordigia mia antiquaria ha tardato l' ossequiosa comparsa di questa lettera. Al primo ingresso nel Museo mi lasciai correre, e mi diedi a far scorrerie rimote assai dal mio limitato proposito; ma avendo provato quel che si dice in proverbio plebeo tedesco: *che gli occhi sono più grossi dello stomaco*, ho ritenuto il passo e racchiuso lo sfogo. All' istanze del sig. Muzel ho dato mano al fare un Catalogo delle pietre intagliate; ma volendo evitare la nausea d' un semplice indice, e uscire in campo con qualche ragionamento, mi sento ingolfato in un mare, che

to originale. (Veggasi la nota apposta alla *Storia dell' Arte*, Lib. VII, cap. 3. § 4.) *Nicolai*.

(1) L' elogio che il Winckelmann fa di questo insigne Prelato leggesi tra l' altre nelle sue lettere a Franke del Marzo 1757 e 4 febbrajo 1758. *Nicolai*.

difficilmente potrò terminare il corso. Non ho ancora finito la classe egizia. Non ho altri amminicoli per ischiarirmi e facilitar il lavoro che i disegni fatti in grande, ma senza veruna spiegazione. E quel Catalogo di cui mi parlò V. S. ill. non si ritrova; la raccolta grossa e generale de' Solfi è disposta nel miglior ordine che si può, ma non v'è fatto sopra che un semplice direttorio de' titoli del contenuto nelle cassette.

Le pietre egizie vanno somministrando riflessioni non triviali; e vi sarebbe modo di fare qualche scopertina, e. g. intorno al dio Phtha non troppo conosciuto di nome. Mi sono ardito di additare la sua generazione da un'uovo tenuto in bocca d'una Sfinge (1), secondo le tradizioni degli antichi, e mi pare di ravvisare nella pietra, in che forma Phtha sguscia dall'uovo, il quale fa ancora una parte della sua figura non terminata, come sono gli insetti rimasti dall' inondazione del Nilo secondo le baje di Erodoto e di Diodoro Siculo. Un' altra probabilità, ma che riesce più

(1) A malgrado di ogni diligentissima indagine non è possibile il trovare nella descrizione un sol passo sul Dio Phtha. Di Eie parla il Winckelmann sulla fine del N. 1426. Classe II., là dove si fa a descrivere un uovo, il quale esce dalla bocca di un serpente. Egli lo spiega siccome cosa appartenente al culto de' Druidi, comecchè poi soggiunga esser forse venuta quest' idea dai Fenicii e dagli Egizii. Avrebbe mai Winckelmann scambiato il serpente colla sfinge? Ovvero un sorcio con un uovo? Perocchè al N. 34. della Classe I. si fa menzione di una sfinge avente in bocca un sorcio per la coda. Winckelmann ci spiega la sfinge siccome un' allegoria del Nilo, e il sorcio per un emblema di quegli animali, che a detta di Diodoro, sortono dalla melma di quel fiume a mezze forme. Comunque siasi par chiaro, che il Winckelmann abbia creduto dopo un esame più accurato di dover ritirare questa spiegazione. *Nicolai.*

che probabile dal confronto di due pietre, è la forma del candelabro all' arco di Tito presa originalmente dal fiore di Lotus (1). Non mi manca altro che i libri ebraici, de' quali la libreria di casa non solo è sfornita, ma del tutto mancante. Mi sento fare qualche amorevole objezione da V S. ill., alla quale mi riserbo di replicare (se posso) a viva voce.

Ma che cosa è mai l' iscrizione del nome d' un artefice greco nella base d'una statua dell' Eminentissimo Alessandro Albani, della quale sonosi trovati i frammenti a Nettuno 1717? Così leggo al margine del libro di Francesco Junio del fu sig. Stosch l' iscrizione:

ΑΘΑΝΟΔΩΡΟΣ ΑΓΗΣΑΝΔΡΟΥ
ΡΟΔΙΟΣ ΕΠΟΙΗΣΕ.

Forse l'istesso Agesandro che ha lavorato il Laocoonte (2), e senza che io ne abbia inteso parlare! Lo provo particolare.

(1) Al N. 78. della Classe I. dice il Winckelmann: « La pianta del Loto rassomiglia a capello al candelliere « in alto rilievo che vedesi nell' arco trionfale di Tito; e « a questo rassomiglia il candelliere (o candelabro) degli « Ebrei e de' primi Cristiani. E forse i primi sacri cande- « labri degli Egizii furono modellati su' questa pianta egizia. « Per tal modo il gran candelabro nel tempio di Gerusa- « lemme non era se non un' imitazione di quello degli Egi- « zii. » *Nicolai.*

(2) Fa meraviglia che Winckelmann non abbia scritto: *Forse gli stessi che hanno lavorato il Laocoonte*; imperocchè tanto Atenodoro come Agesandro (ed anco Polidoro cui Winckelmann reputa figlio di Agesandro) hanno contribuito insieme a lavorare questo celebre gruppo. Di ciò e della iscrizione qui accennata sul piedestallo di una statua veggasi la *Storia dell' Arte*, Lib. IV. Cap. II. §.

i disegni del Museo, fra' quali ho trovati parecchi della scuola di Raffaello presi da pezzi di pitture antiche e grottesche esistenti allora, mi fanno nascere il desiderio di poter dare un' occhiata alla famosa raccolta dell' eminentissimo Alessandro Albani (1). Ho scorso alcuni volumi, ma con persone senza genio; ed io ci andavo senza intenzione e non preparato. Io supplico, Monsignore illustrissimo, degnarsi rassegnare a S. Eminenza l' altissima venerazione mia per la sua condescendenza insolita verso di me, ed i miei sentimenti di divozione di servitù; la quale torno a dedicare a V. S. ill., e sono qual sarò sempre etc.

AL SIG. PAGLIARINI

A ROMA

Firenze, 1758.

L' ultima mia lettera dell' ordinario scorso sarà capitata. Con questa mi piglio l' ardire d' incaricarvi della consegna dell' inclusa, colla quale ho voluto rinnuovare la memoria di me appresso questo Prelato degnissimo, e dargli quanto posso qualche testimonianza del mio sincero affetto.

Un' altro servizio che mi preme assai, e di cui nessuno è capace che il mio amorevolissimo Pagliarino, è di

32., e Lib. X. Cap. I. §. 11.; avvertasi soltanto di leggere, come già si osservò, Polidoro in luogo di Apollodoro. *Nicolai.*

(1) Winckelmann non era in que' tempi ancora presso il Cardinale Albani; egli non fu suo Bibliotecario se non dopo la morte del Cardinale Archinto, la quale avvenne l' anno 1759. *Nicolai.*

sforzare la porta della stanza mia, e pigliar dal baule alcune camicie e mandarmele. Ma il negozio è un po' fastidioso, e vuol' essere ben ineso. La chiave della prima stanza sarà stata consegnata dallo Svizzero al maestro di casa; se la tenesse ancora lo Svizzero, sarebbe meglio e più certo. La chiave dell' ultima stanza, in cui stanno i miei tesori, tengo io; ma la serratura non piglia, e non ostante che non sia chiusa ma socchiusa, conveniva caricarsi di questa chiave, per far credere che sia chiusa, in caso che si avesse a far un cammino nell' assenza mia. Questa porta dunque è aperta, quantunque non lo paja. Il baule non è serrato. Pigliatene quattro camicie da notte, cioè di tela forte, due con manichetti, e due senza; un corpetto di canevaccio con maniche, e un altro corpetto parimente con maniche per l'inverno; e la mia roba da camera, che resta sul tavolino. Di questa non avrò tanto bisogno che delle camicie, ma servirà almeno di di empire il vacuo che resterà nel baule, levatone quella pelliccia di molletone. Vi prego e supplico, carissimo amico, di fare ogni diligenza per poter spedire questa roba col procaccia che parte il giorno dopo arrivata questa lettera. Io rimborserò tutte spese che vi vuole per la tela incerata e altre bagattelle. Io tornerò più presto che non l'avevo destinato. Mille saluti al nostro sig. Marco e a tutti di casa.

Compatite l'incomodo, e disponete della mia debolezza in simili occorrenze. Non ho altre camicie che fini, ed io tremo di freddo; non so dove andrà a parare questa delicatezza della pelle. Io aspetto la roba col procaccio prossimo, e mi dico con affetto intemerato il tutto vostro etc.

AL SIG. GIORGI (1)

A ROMA

Firenze, 1758.

Mi piglio l' ardire d' incaricarla della consegna di due lettere incluse, quella al sig. Pagliarini mi preme molto.

Ella aspetta forse nuove letterarie da me, ma io ne sono affatto all' oscuro. La letteratura di Firenze, la quale sta su tre capi ridicoli di L. B. e M. (2) sta molto male e sull' orlo della rovina. *Bone Deus*, in che tempi siamo giunti! Mi viene lo stomaco nel solo pensarci, e non mi potrò contenere dal dirne il mio parere. I custodi della Galleria sono dell' istessa tempera. Uno di questi mi venne incontro con un preteso componimento suo che non sapeva leggere, ed io glie lo lessi.

V. S. mi voglia bene e rassegni a' piedi di S. Eminenza la mia ossequiosissima divozione, e gradisca la mia servitù che le dedico etc.

(1) Probabilmente in casa del Cardinale Albani. *Nicolai.*

(2) Il primo è fuor di dubbio il Lami, di cui Winckelmann fa spesso menzione; l' altro il Bibliotecaro Bandini o Bracci, e il terzo Martini. *Nicolai.*

AL SIG. UDEN.

A STENDAL

Firenze, 10 Ottobre 1758.

Amico e fratello amatissimo.

Sono venuto qui da Roma sul principiare di Settembre per vedere il Museo, veramente principesco, del signor Barone di Stosch, mancato ai vivi in età di 65 anni, prima che si proceda alla sua alienazione. Alloggio ora presso un suo nipote erede universale delle ricchezze del defunto, il quale essendo tedesco e mantenendo corrispondenza con un suo parente in Berlino, m' ha fatto nascere l'idea di valermi di questa congiuntura onde farti avere le mie nuove. Io sono sano, anzi più sano che non lo fossi in Germania, sono libero ed allegro, e posso dire d' aver cominciato a vivere qui in Italia. Fui a Napoli la scorsa primavera, ove mi trattenni tre mesi e venni raccomandato dal Principe Elettorale alla Regina: in quel tempo viaggiai per tutto il Regno. I miei denari mi vengono dalle mani dello stesso Re e mi sono pagati puntualmente: e per la mia vecchiaja s' è già pensato a provvedere onestamente; perocchè m' attende a Dresda un posto ragguardevolissimo. Presi a compilare qui una Descrizione delle gemme intagliate del signor Barone di Stosch, in lingua francese, la quale sarà stampata in Olanda. Sto nel medesimo tempo mettendo l' ultima mano a una Storia dell' Arte (cioè della Scultura e Pittura) dell' Antichità, che uscirà alla luce in Lipsia, fregiata di diverse incisioni, verso i primi dell' anno venturo. Ridotto a compimento questo lavoro tornerò

a Roma per allestirmi ad un secondo viaggio che voglio intraprendere nel regno di Napoli e in Grecia. Prima però sarà fatto pubblico a Roma un mio scritto in italiano intitolato *Considerazioni sull' arte degli antichi egizj e persiani.* La citata opera tedesca non sorpasserà i due alfabeti, in 4.°

Ebbi finora a governare in Roma la libreria del Cardinale Archinto, abitando nel palazzo della Cancelleria; e però senza accettare dal medesimo nè regali nè altro. Il buon uomo morì di un colpo apopletico nel tempo di questo mio soggiorno a Firenze; ma il Cardinale Albani, l' archimandrita di tutti gli antiquarj, m' ha fatto esibire di proprio impulso l' abitazione presso di se e uno stipendio, che io non esitai ad accettare. Il contegno di questi gran Cardinali verso gli uomini di qualche pregio meriterebbe d' essere conosciuto nel mondo un po' più che non lo è, onde servisse d' esempio anco in Germania a certi pretacci ignoranti, che vanno tanto gonfi di se, e alla fine non hanno veduto in tutta la loro vita che il loro villaggiuccio e il portico della Chiesa. Quando sono a Roma è raro che io pranzi a casa; il più delle volte sono invitato dai Cardinali. E la maggior parte di costoro è gente che ha viaggiato il mondo, ed hanno imparato che la superbia non desta mai la vera stima di nessuno. Il Cardinale Albani mi abbraccia tutte le volte che vado a trovarlo, e con vero affetto; col Cardinale Passionei, un caro vecchio giocondo di 78 anni, mi diverto allegramente a tavola, ed esco in carrozza dopo pranzo, nè v' è pur volta ch' egli non mi accompagni personalmente a casa mia. Vado sovente con lui nella sua villa di Frascati, ove si pranza in pianelle e colla berretta in capo e talvolta anco, quando egli assolutamente lo vuole, in camicia. Le pajono cose incredibili e pure non ti dico che la verità.

Allorchè posi piede in Roma, il mio corpo parve dopo sì lungo viaggio ringiovenirsi. Strinsi subito amicizia col signor Mengs, il più gran pittore che vanti il mondo da 200 anni in qua, e vissi con lui mettendo da un canto ogni dieta, cosa che non mi fece punto male. Non mi mancava altro che il sonno; ma finalmente trovai un'abitazione comoda nel palazzo così detto della Cancelleria, ove dopo molti anni di veglia cominciai a gustare anche questo refrigerio. Bevo, contro l' abitudine degli italiani, il vino più gagliardo senza annacquarlo, e a Napoli sono giunto persino a bere il *Lacrima Christi* senza misura nè regola alcuna, e senza che ciò menomamente mi pregiudicasse nella salute. Qui a Firenze ho tuttociò che contribuisce a render cara ed allegra la vita, nè mi manca che un solo amico, il quale è rimasto a Roma. Una libreria bellissima, un gabinetto numismatico ed un Museo di pietre intagliate, stimato del valsente di 10000 ducati, sono oggetti che stanno ora quasi a dire nelle mie mani giovandomene io siccome di cosa mia. Qui si mangia e si beve tra noi *alla tedesca*, e c' è sempre una graziosa compagnia ne' commensali. Pare che Iddio e la mia buona fortuna m' abbiano inspirato di abbandonare la patria e prendere il partito da me eletto (suggeritomi dalla mia cognizione del greco) per venire a Roma ed essere accolto con particolare stima tra i primi suoi letterati, senza che io avessi bisogno di pubblicamente mostrarmi co' miei scritti. Molti m' imprecarono ogni male per la mia conversione, ma Iddio m' ha fatto trovare più di quello che io sperassi, o potessi desiderare giammai. Potrei, quando volessi, determinarmi a vivere ed a morire in Roma, perocchè chiedendo non mi sarebbe disdetto un impiego; ma la gratitudine che io debbo al Principe Elettorale pei benefici usatimi fa sì che mi vegga in dovere di sdebitarmene

procurando d' essere utile alla mia patria, che come tale riguardo la Sassonia. Intanto ho notificato al Principe il mio progetto d' intraprendere questo secondo viaggio e ne attendo la licenza. Eccoti spiegate le mie circostanze, tu ne darai parte altresì a' miei amatissimi amici e benefattori i signori Rassbach e Fulss. Di loro che desidero sieno perfettamente sani e vivano senza cruccio e mi restino affezionati. La memoria di uomini di siffatto calibro mi vivrà costantemente nel cuore, in qualunque circostanza io mi trovi. Fu a trovarmi in questi dì un uomo di grand' affare della comunità degli Herrnhutensi, il signor D. Cossart di Zittau. Veniva dall' Egitto ed era stato in procinto di ripartire per l' Abissinia in compagnia di certo D. Haker di Gotha. Costui intraprese probabilmente il suo viaggio per affari della sua comunità. Cossart partì di qui per Roma e Napoli nella qual' ultima città lo raccomandai al mio più grande amico il ministro imperiale Conte di Firmian, uno de' più degni uomini che sieno su questa terra. Parto anch' io fra un' ora per Livorno, e debbo quindi troncare le mie chiacchiere. Salutami tutti gli altri amici e conoscenti e in particolar modo il nostro amatissimo Pastore Kühze in Ausshern. Il pensiero mi richiama più volte su di loro e bilancia allora la mia colla loro fortuna; faccio per ultimo i miei convenevoli alla signora dottoressa, e mi dico con vera affezione ed amicizia etc.

Poscritto.

Se vorrai onorarmi di una tua risposta, eccoti l' indirizzo esterno, sotto il quale manderai la lettera a Berlino:

A' M. Philippe Muzel, Juge de la Ville de Berlin.

AL SIG. VOLKMANN

A PARIGI

Firenze, il 1. Dicembre 1758.

Amico dilettissimo.

Questo mio lavoro, veramente asinino, è tanto immenso, che io non so neppure se il finirò. Non mi sono mai affacchinato tanto in mia vita; ma il bisogno fa trottare la vecchia, dice il proverbio, e il soccorso che mi veniva dalla Polonia è oggimai cessato. Buona che intanto l' Eminentissimo signor Cardinale Alessandro Albani m' ha profferto spontaneamente la sua casa con un piccolo stipendio, ed io ho accettato l' uno e l' altra. D' allora in poi ci scriviamo ogni ordinario. Ultimamente ricevetti oltre la solita risposta, sottoscritta da lui, altre due pagine di suo proprio pugno in cui mi dà alcuni ragguagli intorno a cose di Antichità. Ho alle mani la sua preziosa Libreria, *che non è stata spolverata*, oltre a molti disegni. La mia opera s' accosta a gran passi al suo termine; ma mi si è fatto capire di doverla fare stampare in Sassonia. Qui non si incideranno dunque che due rami, gli altri saranno eseguiti a Dresda.

Le triste circostanze e la penuria della Sassonia mi obbligheranno finalmente a dir messa. Il Cardinale si è già esibito di allogarmi il primo beneficio vacante, la cui nomina dipenda da lui. Ove io sia costretto a fare questo passo, *addio patria!* Intanto il viaggio d'Atene è già fermamente stabilito, e le spese saranno fatte con quel poco che qui mi guadagno. La mia opera partirà verso la fine di questo mese.

Per buona ventura servo ad un uomo, il quale paga in contanti e puntualmente, che non regala nulla perchè non gli rimane mai nulla d'avanzo; ma che mi terrà non altrimenti che come un amico. Senzachè egli ha saputo ispirarmi tale fiducia, che l'Archinto non mi avrebbe inspirato giammai.

Mi sono allargato molto nella chiusa del mio libro e mi sono anco pigliato qualche libertà; n' avrei prese senza dubbio delle maggiori, se avessi saputo, come or credo certamente, di non più rivedere il mio paese. Per Pasqua ella potrà avere il libro e leggerlo; stimo perciò superfluo il fermarmi ora a dargliene un' idea imperfetta.

Da che l' Archinto non è più, il Nunzio ha preso altre sembianze. Ma io lo pago della stessa moneta: egli non sa nulla del mio nuovo collocamento. Passionei si mostra assai sensibile di ciò, come sento, ma io sono il più vicino a me medesimo, e non voglio gettare il mio tempo a guisa di un pedante.

Tutta la mia dedicatoria sarà compresa in dieci parole: A sua maestà etc. dedica questo scritto l' Autore.

La mia lettera, continuando di tal tenore, farà la figura dello stomaco di coloro che seguitano a mangiare per tre o quattro ore di continuo. Ella perdoni ciò al breve tempo che io m' ho. Crederebb' ella che io possa essere invaghito di una bella ragazza? — Lo sono di una giovane ballerina di 12 anni, che non ho veduto finora che sul teatro. E pure credo che non vi sia in tutto Parigi una bellezza, che possa starle a confronto; ma non voglio essere infedele.

Il Mengs ha terminato il ritratto del Papa: non gli lascio quiete, finchè egli non si decide ad andare a Napoli.

Vada, caro amico, dal marchese de Croixmare, e la si faccia mostrare i suoi due pastelli in legno e li

confronti con quelli del de la Tour. Ho veduto a questi dì il ritratto del Principe de Wallis del signor Wille. Sono sbalordito nel vedere fin dove possa giugnere l' arte umana. Questi due artisti sono pei tedeschi ciò che è loro stato il Leibnizio.

Io le auguro una salute perenne e a me una risposta sollecita. Non partirò di qui prima di Gennajo.

Sono intanto con ogni stima ed amicizia etc.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENITZ.

Firenze, il 1. di Gennajo del 1759.

Avrei avuto l'opportunità, nel contemplare il Museo Stoschiano, di allargare i confini del mio sistema (*nella Storia dell' Arte*); ma la mia testa teutonica è caparbia, e non vuol dividersi. Ho bisogno di raccogliere tutti i miei sentimenti e pensieri, onde condurre a fine il mio presente lavoro, il quale è molto più difficile che non fosse quello di Nöthenitz. Imperocchè quest' ultimo non era per conto mio, mentre qui debbo far molto e bene in poco tempo. Appena avrò compiuta la descrizione del Museo, farò subito gettare per me le più belle pietre e paste in zolfo, operazione che richiede la mia presenza, quantunque le abbia già tutte in ceralacca. Il secondo motivo che mi spinge a far presto, è la determinazione da me presa di tornare un' altra volta a Napoli, e recarmi, ove sia possibile, a visitare la Grecia per indi passare a Costantinopoli in compagnia di un pittore scozzese. Sono è vero passato a nuovo servigio, avendo accettato il posto di bibliotecario e di custode dei disegni e delle

antichità, appo il Cardinale Alessandro Albani; ma siccome egli desidera di viver meco a modo d' amico, ciò non mi limita menomamente nel mio operare. Pel mio viaggio spero d' ottenere sussidii dagli amici. Passò di qui pochi dì sono il mio vecchio amico di Napoli (che così chiamasi egli medesimo) il Conte di Firmian, Gran-Cancelliere del Ducato di Milano e Governatore del Ducato di Mantova, al quale apersi il mio disegno. Fra tutti gli uomini, che finora ebbi a conoscere in questo mondo, il conte di Firmian è uno de' più grandi, e de' più saggi ed umani e dotti (1). Egli mi ha carpito di mano in mano una copia dei più bei passi della mia opera. Io credo che se potessi un dì o l' altro stancarmi di Roma, ciò che non voglio credere, mi rimarrebbe sempre il vantaggio di poter andare a stabilirmi in pace presso di lui; imperocchè noi non siamo molto differenti nell' età, nè credo ch' egli voglia condur moglie. Vivo qui come a Nöthenitz; non ho nemmen tempo di fare una passeggiata, toltone la sera in cui esco per recarmi di quando in quando all' opera o alla commedia. Come desidero d' aver qui uno de' miei vecchi amici! Se io non potessi far altro per mostrargli il mio affetto, gli mescerei almeno un buon bicchier di vino. Il mio Stosch ha fatto a bella posta una provvigione di vino per me, che non arriverò a bere in mezz' anno, comecchè io beva valorosamente da vero tedesco. Gli è

(1) Lessingmi confermò lo stesso tornando dall' Italia. Egli lodò oltre le inclite qualità del cuore e dello spirito di lui, la sua familiarità colle più importanti produzioni letterarie della Germania, e il suo zelo infinito nel diffondere l' amore per le belle lettere e le arti nei paesi da lui governati. *Dassdorf.*

un certo vino bianco, che chiamano verdea, e che va giù come l' acqua: è un vino fatto per gli uomini che vogliono rimaner belli; il rosso è troppo gagliardo, e chi ne bevesse con quella voluttà che io fo, c' è pericolo che ne crepasse. So che di tutte queste mie scipitezze che le scrivo, nulla ne può importare a lei; ma che vuole? io ci ho molto maggior gusto che non se le scrivessi cose di grande importanza.

Se n' avrò il tempo, farò stampare prima della mia partenza da Roma un opuscolo in italiano. Compiuto il mio viaggio esciranno alla luce alcuni cenni sulle scritture di Ercolano. Intanto il soccorso di Sionne è venuto meno (1) Ma io sono ben lungi dal muoverne lamento; perocchè è ben giusto che divida co' miei concittadini la comune sciagura. Io sono povero e non ho nulla; ma godo una superba libertà, che non darei per quanti tesori ha il mondo. La mia salute è buona e vivo bene. Che si vuole di più?

Lessi in questi giorni l' Alcibiade fanciullo dell'Aretino (perocchè di cotai libri la Stoschiana Biblioteca non ha difetto), ma l'ho trovato una cosa insipida. Il libro più immorale che esista è intitolato: *Hystory of a Woman of pleasure*, in 8°. Se non che esso è scritto da un maestro nell' arte, da un ingegno pieno di tenero sentimento e di sublimi idee, ed è dettato in uno stile che ricorda l' elevatezza pindarica (2). Se il nostro comune amico Lippert vive ancora, lo saluti

(1) Intende di parlare del sussidio, che finora gli aveva sempre mandato il Confessore del Re, Leone Rauch. *Dassdorf.*

(2) Questo libro è pieno di arguzie, le quali però sono pur troppo male applicate. Dovunque vi leggi immagini e paragoni insoliti di cose voluttuose. Un estratto di esso in lingua francese è il seguente. *La fille de Joie. Ouvrage quintessencié de l' Anglois, à Lampsaque*, 1751. 12. E.

le mille e mille volte da parte mia; possa egli passarsela sempre allegramente. Ho divisato di mandargli una collezione di getti di zolfo, che si sta allestendo. In Roma non v'è altra collezione di pietre intagliate fuor che quella de' Gesuiti. I barbari Inglesi si portan via tutto, e nel loro paese nessuno vede nulla fuor ch' essi. Il gabinetto Stoschiano di antiche pietre intagliate, stimato del valsente di 10,000 ducati, e le monete antiche tragitteranno probabilmente anch' esse in Inghilterra passando ad appartenere al Principe di Wallis, al quale è già stata liberata la grande collezione di getti di monete nuove per 1000 ducati. Al signor Lippert auguro la gran collezione di zolfi di tutte le pietre, che si sono potute raccorre finora nel mondo; le quali ascendono a 14,000.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, Sabato (1)

Amico carissimo.

L'ultima sua lettera mi ha veramente estasiato. Quanto ella è felice e quanto io me ne rallegro con lei! In Firenze io avrei creduto che i suoi godimenti fossero stati i miei.

Non ho potuto terminare il mio lavoro a motivo delle penose indagini cha mi convenne fare: ho do-

(1) Winckelmann si trattenne 9 mesi a Firenze. Le lettere seguenti sono scritte dopo il suo ritorno a Roma. E.

vuto leggere da capo a fondo varj libri; ella avrà nondimeno fra otto giorni e questo che ho ora alle mani, e quel che riceverò oggi dal Procaccio (1).

Quanto allo stampare il catalogo a Firenze il pensiero mi par giusto, solo che v' abbiano di belle lettere e di buoni compositori di francese. Per quel poi che riguarda i caratteri, in Roma se ne possono intagliare dei belli quanto in qualunque altro luogo del mondo, ed ella non avrebbe per questo capo a lagnarsi di troppa carezza. Imperocchè ella sa che l' abate Ruggieri, il quale sopraintende alla tipografia della Propaganda, è mio buon amico, e questa tipografia mantiene continuamente degli incisori di forme. Sta poi a vedere s' ella può trovar modo di esitare il Catalogo. Per l' Inghilterra è facile, ma per la Germania la faccenda corre altrimenti, e ci sono delle difficoltà grandissime. Del resto questo commercio io non l' intendo.

Ho piacere che il capitolo sugli Egiziani sia già trascritto, come suol dirsi, al pulito. Mi pare cosa affatto indifferente ch' egli stesse scritto com' era, o sibbene come ella propone ora che sia.

Dalla mia lettera al Tipografo Dyk ella potrà scorgere, che io non intendo di romperla affatto con lui; ma non mi saprei rammaricare se egli mi rimandasse lo scritto (2), come non mi vorrei per questo degradare. Nel caso ch' esso mi venisse rimandato, raccoglie.

(1) Specie di Vettura — Winckelmann ricevette allora dal suo amico i fogli del catalogo, ch' egli aveva compilati nel suo soggiorno di Firenze, e che dovettero poscia essere tradotti in francese. *Nicolai.*

(2) Veggasi la lettera a Salomone Gessner dei 17 Gennajo 1761. E.

rei un' altra volta tutte le mie forze, e spingerci la cosa tant'oltre quanto mi fosse possibile. Sono andato immaginandomi che il Walther avendo udito l' opera essere già stata affidata ad altro stampatore abbia potuto fare qualche reclamo; ed ecco la cagione, secondo me, di questo lungo silenzio. E però non tarderò molto a sapere come sta la cosa.

Ella mi fa un' esibizione ben cortese, ed io ne la ringrazio di cuore; ma non credo d'avere altro credito con lei fuor quello del poco danaro, che sborsai per le lettere e gli altri oggetti. Le manderò questo contarello tra breve avendo divisato di farmi fare un abitino bianco per l' autunno onde scorrere un po' per il paese, terminati i mesi del gran caldo. Gran ventura debbo poi stimare la mia d' aver avuto per mezzo suo l' opportunità d'imparar molto e di veder molto, e d' imparare a conoscere una città, che mi è la più cara e la più gradita del mondo e d' avervi ben anco goduti de' bei momenti. Del resto è d' uopo che io mi avvezzi a vivere con quel poco che ho, perocchè antiveggo che la miseria sarà sempre la mia fedele compagna, nè io ho intenzione di separarmi da lei. Ringrazio Iddio d' avere una buona salute e un cuor contento, cose che non si possono ottenere coi danari.

Nè ella creda di avermi obbligazione veruna, perchè io non ho fatto che esercitare il mio mestiere, e vorrei ben lavorarci un anno intiero a cotali faccende che non mi stancherei di certo. Rimetto a mercoledì venturo lo scriverle maggiori cose.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma ?

Le rispondo innanzi tutto alla sua breve lettera senza data, la quale, a giudicare da quella d'jeri, debb' essere di Martedì. Ella dubitava forse che io non le rimandassi tosto il fascicolo; ma io lo rimandai quattr' ore dopo aver ricevuto il pacchetto. Sono troppo accurato nelle mie cose, perchè possa mancare. La risposta all' ultima sua è giusto che io la cominci dal vino. Le faccio dunque mille ringraziamenti, e l' assicuro che niun amante pensa più sovente alla sua amata di quel che io farò nel bermi questo vino tanto dolce e squisito. E pure sono in collera con me medesimo d'aver lasciato traspirare troppo apertamente il mio desiderio. Ella ha un odorato troppo fino, e in verità bisogna che uno se ne guardi. Qualche parola, che io lasciai sfuggirmi inavvertitamente, mi farà scendere forse un pajo di gradi nel barometro della di lei stima. Mi accorgo ora d' aver fatto male, e già lo temeva anche prima. Tuttavia non resta ora a far altro che accettare il regalo, vergognarsi un cotal poco, e (un po' di vergogna è cosa che passa presto) godersi in santa pace e in allegria il vino. Il signor Nagel non sarà dimenticato. Se mai ci fosse ancor tempo sarebbe bene di spedire la cassetta ove sono le bottiglie sotto l' indirizzo del Cardinale (1).

(1) Monsignore Albani. E.

S' ella vuole io m' incarico di far stampare qui in Roma la prefazione, l' avviso il titolo ed anco l' indice del libro, e così sarà resa vana ogni astuzia dello stampatore di Firenze. La prefazione non è che incominciata, ma ho raccolto per essa molte cose. Imperocchè è mia intenzione di renderla utile, senza impegnarmi in critiche d' altri lavori, recandovi notizie rare e pellegrine; vorrei in poche parole farne un modello di Prefazioni. Ella non pensi a niente, dal canto mio non sarà trascurato alcuna cosa. Duolmi soltanto di dovere attendere da un procaccio all' altro.

Tostochè mi sarà giunto il catalogo, darò mano ad esso, lo distribuirò, e ne manderò un par di esemplari nell' estero. Dalle lettere potrà forse raccogliersi qualche cosa. L' eminentissimo Cardinale conserva tuttavia le lettere del di lei zio, e mi ha già profferto molte volte di lasciarmele leggere. I rami daranno un gran pregio a quelle copie della Descrizione, ch'ella è intenzionata di regalare; io la prego di mandarmene 4, o 6, perchè tra le altre ne voglio mandar una al Marchese Tanucci, un' altra al Conte Firmian, e la terza al Conte Wackerbarth; il Cardinal Passionei poi debbe averne una anch' egli.

Mi bisogneranno bene tre zecchini; tanto e forse di più sarà l' ammontare delle mie spese, e forse ciò le parrà strano. Sabato venturo le spedirò il conto. Il danaro può consegnarlo a chi porterà i fascicoli, non v' essendo premura alcuna. Nè vorrei ch' ella mi mandasse di più, siccome non accetto assolutamente nemmeno biglietti (!) - Dunque non più di 3 zecchini, non me ne bisognano altri per ora. A sabato venturo rimetto il dirle altre cose.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, Sabato (?) 1759

Amico carissimo

Ho ricevuto la sua lettera coi dieci zecchini. Sarebbe stato meglio che io avessi taciuto; ma questo mi serve di norma, perchè io non le dia più occasione di mandarmi danari. Intanto La ringrazio le mille volte; non posso far altro. Ella si è per avventura immaginato che le mie spese fossero troppo più che non glie le ho descritte, perchè le hanno fatto pagare una volta un pacchetto ben 10 paoli; io non ho speso mai più di 3 o 3 paoli e mezzo, e l' ultimo non importava che 15 bajocchi. Ma era talmente compresso ch' Ella ne potrà scorgere ancora i segni, quando glie lo rimanderò. Eccole tre fascicoli della nuova copia; ne ritengo due della prima a motivo di certi passi greci, che non sono forse nella mia minuta. Troverà anco un pajo di fogli di aggiunte che le daranno qualche travaglio. Però la si faccia coraggio, non si può scusare altrimenti. E bisogna che io continui a cantare sullo stesso tono col quale ho incominciato, le sono cose che non sanno nè ponno saper tutti, e nondimeno al pubblico le debbono tornar gradite.

L' acclusa lettera al Signor saint Laurent (1) riguarda due Aggiunte fatte da lui. Deggio dirle la mia? Egli

(1) Joannon de Saint Laurent, nativo di Lione, socio di diverse accademie, noto per le sue osservazioni sulla

ha creduto che non avendo io fatta menzione di questo passo, me ne fossi dimenticato o non l'avessi saputo. Ei s' inganna a partito: io ho espressamente serbato il silenzio sur una cosa che da un canto è già troppo notoria, dall' altro non presenta nessuna importanza. Avrà dunque la bontà di mutare il suo avviso. Pare a me che egli avrebbe dovuto accorgersi del sistema che io ho adottato in quell' opera; dove mi sono allontanato dalla mia solita brevità non fu che per parlare di cose di cui finora non si era ancora discorso. Spero che il catalogo potrà essere riguardato siccome un Inventario delle migliori opere dell' arte; sono quindi d' avviso ch' Ella se lo possa far pagare una bella moneta. Credo che se ne potrebbero tirare per lo meno un migliaio di esemplari; sono certo che se ne faranno molte ricerche. Imperocchè chi abbia voglia di veder Roma con profitto, non può proprio farne a meno.

Ho piacere ch' Ella abbia divisato di far eseguire la stampa sotto a' suoi occhi; ma ci sono de' buoni caratteri in Firenze? Io ne dubito. E però, quanto alla scelta delle lettere, io preferirei di cotali sul fare di quelle che sono nelle opere del Caylus. Rifletta bene sul formato da prendersi; mi pare che in ottavo il libro diverrebbe troppo grosso, o si sarebbe forse obbligati di farne due volumi, e allora la divisione della materia non veggo come si possa combinar bene. In quarto sarebbe più comodo. Mercoledì venturo le darò

storia naturale e particolarmente per quelle che riguardano i polipi, non che per le sue ricerche intorno alle pietre preziose degli Antichi, fu uno degli amici del defunto Barone de Stosch. Rivedde la traduzione della descrizione del di lui Gabinetto, in francese; e vi aggiunse altri articoli originali, come sarebbe quello *sui vasi*, *sulle navi* e *sulla marina* degli Antichi. *Nicolai.*

notizia dell'incisore di forme, io comincierei dai cinque Eroi e dal Tideo (1).

Mi rallegro con lei della visita fattale dal Brühl (2) e molto più mi rallegro dell'elogio ch' ella ne fa. Se egli vorrà servirsi di me io gli farò veder Roma in modo come mi sarebbe caro che la si visitasse da ciascuno. Nè intendo di farlo per basse mire; vorrei soltanto rimettermi in credito presso suo padre, in quel credito che l' Heinecke mi ha furato.

Si potrebbe far stampare in prevenzione un programma del nostro Catalogo nelle gazzette, affinchè il pubblico fosse avvertito di ciò che egli se ne possa ripromettere.

Per quel che concerne l'ordine del Catalogo, non vedo come l'attuale possa turbare quel di prima; tutto resta al suo posto fuor che l'Abraxas e le navi. (3) E laddove prima erano più Classi, saranno ora più Sezioni. Che se noi non adopriamo di tal guisa avremo molti singoli membri senza capo. Ella proponga qualche cosa di differente, non voglio essere ostinato. —Di più il venturo Mercoldì.

Poscritto.

Colle teste Ella sarà per l'innanzi nella stessa condizione d'adesso; ma io non mancherò di far la mia parte con tutto l' impegno.

(1) Veggansi i *Monumenti* N. 105, 106.
(2) Cioè il conte figlio. E.
(3) Questi due articoli si leggono verso la fine. E.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma; la seconda festa (delle Pentecoste) dell' anno 1759

Oggi le manderò il fascicolo, diretto al Lorendini; l' ho scorso da capo a fondo per ben tre volte, nè ci è un solo punto che sia rimasto dubbio.

Troverà nel fascicolo alcune Aggiunte, che io reputo in parte necessasie e in parte utili. Il vino non è peranco giunto. Ho sentito che ci sono due barche, le quali pel vento contrario non posso entrare nel Tevere. La ci pensi ancora un pocolino, se il Bonducci è tale da mantenerle la parola; perocchè a dirla schietta io non ci tengo gran fatto. Le parlo pel suo interesse. Ho intrapreso una gran riforma luterana nella storia di Roma; ma non potrò mettere in un ordine molto scrupoloso le teste, non potendo sapere quali d' esse sieno le pietre e quali le paste. E a tutto rigore quelle dovrebbero stare innanzi a queste. Gli è un boccone un po' amaro per me.

Lo zolfo (1) ch' Ella mi spedì per un Ercole è un' altra figura; perocchè ha uno scudo allato, e la pasta poi è sì trista, che non se ne viene a capo.

Dell' altro zolfo ho potuto dire almeno qualche cosa, com' Ella vedrà in questo fascicolo, dove è una Nota in matita.

(1) Cioè un getto in zolfo. Quelli in zolfo chiamansi getti, quelli in ceralacca impronte; quelli infine in vetro, porcellana etc. paste. *Nicolai.*

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 6 Febbr. 1759

Finalmente ho rinvenuto la prova, che alcuni soldati romani portavano la spada alla destra; gli è un passo, che a quanto io so, non è stato ancora notato che da un solo. L'ho citato nella Prefazione (1). La prego di mandarmi pel Padre Paciaudi un getto in ceralacca dell'Ercole col tripode, ma un getto pulito, giacchè egli ha divisato di farlo incidere in rame. Le impronte che io ho, non gli possono servire.

Nota bene. Non dimentichi di porre a suo luogo l'antico sigillo, che se mal non m'appongo si trovava fra le pietre persiane, dopo gli *Anneaux symboliques*. Il belloianzi il bellissimo Belli (2) è morto com' Ella saprà. Che ne dice la M.... y? (3) Io ne sono afflitto forse quanto lo può essere questa signora.

Quanta sia l'ignoranza del Lami in fatto di Letteratura (4) puossi raccogliere dalla Descrizione della gemma del Marchese Rinuccini stampata in uno degli ultimi fogli delle Novelle letterarie. Se io non lo dovessi

(1) Questo passo è di Giovanni Antiocheno, e il solo che l' ha notato è il Salmasio. Esso passo dimostra, che i soldati pretoriani portavano la spada alla destra, onde essere distinti dagli altri militi. (Vedi la Descrizione delle pietre intagliate. Cap. II. N. 944.) *Nicolai.*

(2) Il cantante E

(3) Milady Oxford. E.

(4) Veggasi la Biografia a p 92. e 93. Vol. 1. di questa edizione. E. P.

rispettare in grazia del nostro scritto vorrei dirne delle belle di lui nella Prefazione. Una critica del signor Mariette potrebbe bastarle, ma converrebbe che i tempi si cangiassero un cotal poco. Attendo con sommo desiderio la Prefazione. Ora comincio davvero a credere che il vino sia caduto nelle zanne degli Algerini. Nulla più per acqua. Eppure quel vino non farà certo buon prò a chi lo assaggerà, perchè gli ho gridato in capo tutte le bestemmie e le imprecazioni.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, Mercoldì (? 1759)

Il lavoro dell'intaglio in legno è già cominciato e costerà pochissimo. Colui che se ne è preso la cura, ed è di quelli che stanno sotto la direzione dell'Abate Ruggeri, non volle o non potè fare un conto presuntivo anticipatamente; egli pensa di calcolare il prezzo secondo il tempo.

Questo sabato non le posso ancora mandare i fascicoli; c'è della materia in essi di troppo momento; e ci ho veduti anco di grandi errori d'ortografia. Procuri, se può, di trovare oltre il Sig. Abate Buonaccorsi qualcun altro che assista alla correzione del greco; le confesso che per questa parte sono in agitazione.

Non sa Ella che sia passato di Firenze il Barone du Han? (1) Egli è partito di qui precipitosamente sabato scorso, ed ha lasciato in Roma le sua così detta *moglie*

(1) Veggasi la Biografia a pag. 128. del vol. I. di questa edizione. E. P.

la quale è incinta Il suo Museo l' ha dovuto cedere a chi ne aveva la maggior parte; nondimeno lasciò scritto che sarebbe ritornato. A quello che se ne sa di certo, egli ebbe dal Re di Prussia, da quando venne quì fino ad ora, un 400 scudi. È questa una confessione ch' ei fece a' suoi ed a' miei amici; visse del suddetto danaro, e siccome passò i confini di ciò che gli fu assegnato, incorse in gravi debiti.

Ella intanto stia di buon animo. È disgrazia bastante che molte migliaja d' uomini sieno infelici per un solo; fortunato colui che è lontano dalla palla dell' archibugio. In altre circostanze direi che Iddio le ha voluto bene. Ella è ne' suoi più begli anni; e sebbene un poeta dica, che a quarant' anni non si scherza colla vita, una salute com'è la sua, fa sparire una diecina d' anni. Se il cielo ci fa scampare spero di bere ancora un bicchierino di Chianti in sua compagnia. Sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma 1 59.

Sono bensì venuti i fascicoli, ma io non ho avuto tempo ancora d' andarli a riprendere. Mi farò tosto a ripassarli con tutta la possibile accuratezza, perocchè più ci avviciniamo alla stampa, e più cresce la mia trepidazione, tal che agli ultimi fogli mi porrò a lavorare co' ferri. Le cinque parole degli Eroi sono terminate (1) ma mi costano mezzo zecchino, che è a dire 2 paoli al pez-

(1) *Monumenti* N. 105.

zo, il che mi pare molto. Non mi sono peranco informato di questo lavoro; pel rimanente farò un contratto più chiaro. Intanto il lavoro è riuscito bene.

S' Ella ha fatto un accordo di 3 zecchini ogni migliaio, è molto; e mi sembra anco che non occorra di farne stampare più di 500 copie, non essendo quest' opera per tutti. Ci rifletta su un tantino, perchè le spese vanno a farsi troppo gravi.

Riguardo alle Navi ella faccia ciò che più le attalenta; ma si ricordi che nessun articolo ha una coda tanto lunga, e che questo può guastare tutta la simmetria dell' opera. E mi pare che anco i Vasi avessero sottosopra lo stesso diritto d' essere appiccicati a Bacco, che n' hanno ora le Navi d' essere appiccicate a Nettuno. Il sig. Saint Laurent avrebbe potuto risparmiarsi questa fatica. Sulle Navi degli Antichi furono scritti già parecchi libri, nè quindi gli sarà molto grato il pubblico, perchè si darà a credere avergli potuto bastare un solo libro onde raccogliere tutte queste notizie. Non ho letto il suo lavoro; ma che giova s' anco l' avessi fatto, quando non mi sarebbe stato permesso di toccare una lettera sola? Temo ch' egli si attirerà la seconda volta un' amara critica, per mancanza di giudizio.

Non so capire come non siasi potuto rinvenire un' impronta o sivvero una pasta del Lottatore col nome ΚΟΙΝΤΟΥ, il quale fu inciso dal sig. Adamo e regalato dal suo sig. Zio a Milady Holderness.

Non mi parli della Biografia del sig. de Stosch; io la scriverei troppo bene, perchè le potesse piacere. Non ha fatto dunque nulla il Buonaccorsi? (1) Le faccio

(1) Fu amico intrinseco del defunto Barone di Stosch ed uomo dotto, che però non volle scriver mai nulla. Egli morì poco dopo il suo amico. *Nicolai.*

memoria del foglio delle sue monete siciliane, o s'Ella non l'ha vorrei pregarla di mandarmi delle impronte o paste delle più antiche di dette monete. Ne ho bisogno per la mia opera, la quale non può essere stampata in Sassonia fuor che dal Walther che dice d'averne domandato ed ottenuto il privilegio. E perciò la non sarà nemmeno stampata; perchè egli per vendicarsi di me avrà domandato un privilegio anche dai Cantoni della Svizzera. Ed io, se mai si fa la pace, mi vendico di lui col farla stampare a mie spese in Berlino: voglio però rifarla tutta di pianta.

Il Re di Napoli fa *incassare* tutto il Museo Parmense, e si dice che voglia far lo stesso delle cose di Ercolano. Un viaggio di meno per l'avvenire.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 1759.

Le rimando il primo fascicolo dei tre, siccome Ella m'ha pregato, a malgrado che io non l'abbia ricevuto se non oggi a mezzodì.

Non essendoci stato tempo bisognerà intagliare un A greco per la pagina 115 nella parola ΕΡΑΤΩΝ (1). Le mancheranno fors' anco delle E greche nell'iscrizione sulla stessa pagina (2). Convien pure che ci siano a Firenze degli incisori di forme; come avrebbero fatto il Buonarroti e il Gori ad avere le loro lettere?

Bisogna altresì far intagliare nella Psiche, N. 371.

(1) C. II. N. 959.
(2) Ivi.

un carattere ΑΛΟ (1) Ecco tuttociò che ho notato nel detto primo fascicolo. Siccome vedo poi che alla parte greca poca attenzione si presta, dimodochè si è stampato la parola (Vedi 57) E ὑρωπέιης invece di E ὑρωπέιης, sarò costretto, per quanto posso, a cancellare il greco, siccome ho già praticato nel presente fascicolo pag. 111.

Il sig. Saint Laurent è ostinato come un Ebreo, perocchè il suo ridicolo *fésoit*, che io ho cancellato da per tutto, si legge nella sua traduzione ad ogni piè sospinto. Spero ch' egli non vorrà lasciarmi correre un Hermes invece di Terme. La prego nuovamente di lasciare che la Prefazione si stampi qui.

Il Catalogo sarà compilato con ogni diligenza. Mercoledì di più.

Poscritto

La rida pure di cuore della gesuitica prudenza del Borromei. La Corte di Vienna non lo vuole per Nunzio, e i due Cancellieri hanno protestato in contrario; questa è cosa certa. Non si sa dunque che si farà di lui. In Roma non c' è posto per lui, e le altre Nunziature sono già occupate.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 1759.

Appena ho tempo di scriverle due righe. Fui stamattina cinque ore in villa e oggi dopo pranzo tre. Contuttociò ella vedrà come ho atteso alla correzione degli ul-

(1) Ivi N. 908.

timi fascicoli, e con quanto scrupolo ripassai e rifeci di nuovo i primi. Non mi è sfuggita nemmeno una virgola, e se i fogli si stampano così come sono usciti dalle mie mani, sono certo, che non vi si troveranno errori. Sabato venturo spero di sbarazzarmi di tutta la roba che ho qui e mandargliela.

Bisognerà ch' ella mi spedisca col primo ordinario alcune lettere del carattere greco majuscolo del signor Bonducci, perchè possa far intagliare le lettere greche che qua e là si rinvengono nel quarto foglio della classe prima.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, sabato (1759)

Ricevetti oggi altri fogli stampati e con essi il quarto fascicolo. Suppongo, poichè non vi ho trovato nessun cenno o viglietto di lei, che ci debba essere una sua lettera per me alla posta: andrò a levarla stasera. Parmi che il signor Saint Laurent m' abbia scritto qualche cosa a riguardo delle navi e di un miglior ordine con cui disporle. Questo viglietto andò smarrito; se la cosa le preme, abbia la bontà di farmi avere le note, che erano ivi contenute. Ripasserò tosto il presente fascicolo; se fossero stati due la fatica sarebbe stata la stessa. Aspetto a rimandarglielo, finchè o ne vengano altri o ella, ella medesima non disponga altrimenti. Di più la prossima volta.

In fretta. Io sto bene e sono di buon umore, e desidero ch' ella lo sia almeno due volte di più.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 19 Giugno 1758.

Godo sommamente, che le sia tornata l'antica tranquillità e contentezza, e le auguro che la possa essere di lunga durata; ciò che io invocherò dagli dei anco pel mio bene.

L' insegnamento del signor Henry (1) mi pone in istato di mandare a quei di Lipsia (2) alcuni cenni intorno l' antica Architettura, lo che farò quanto prima. — Si è già annunciata la mia *Storia dell' Arte* in parecchi giornali e fogli periodici; e siccome ho trovato l' opportunità di far incider qui il disegno di Otriade (3), voglio che si proceda senza più alla stampa.

Aspetterò il prossimo sabato a mandarle i tre primi fascicoli, poichè ella non vuol sopraccaricarmi di lavoro. Il capitolo sulle pietre egizie converrà che sia copiato da capo a fondo; il rimanente può stare com' è: occorrendo si ponno fare le aggiunte in margine e inserire altri fogli.

Essendo le cose egizie le più oscure, era duopo impiegarvici tutte le forze, onde fare qualche cosa di meglio di ciò che già possediamo in questa materia; ed io spero ch' ella vorrà un cotal poco lodarmi della

(1) Gentiluomo irlandese che viaggiò molto e con molto profitto, ed era allora in Roma. *Nicolai.*

(2) Per la biblioteca delle belle lettere. E.

(3) Vedi *Storia dell' Arte*, Lib. VIII. Cap. 1. §. 11.

mia fatica e credere, che ho fatto bene le mie coserelle.

Mi si dice d'avermi spedito un pacchetto col procaccio; andrò questa sera a levarlo.

Desidererei che fosse possibile di riavere le tre pietre persiane (1) possedute ora dal * * (2); sarebbe questo un sommo vantaggio mancandomi ora la prova essere quelle due o tre pietre persiane veramente lavori persiani, siccome lo sono in fatti. Vorrei correre parecchie miglia al giorno a piedi per molti dì, o fare altra cosa simile, se io potessi riaverle; le do parola che ci frutterebbero nell'avvenire due volte tanto. Ma per ricuperarle non credo che vi sia più alcun mezzo. Sono scritte tutte e tre in lingua persiana, ciò che non si verifica in nessuna delle pietre che sono rimaste nel di lei museo, salvo la pasta che io ho, la quale, a mio avviso, è *partica*.

Sono contento delle mie circostanze; quanto prima andrò ad abitare in casa del Cardinale.

Vorrei pregarla d'una cosa, nella quale non posso evitare l'apparenza d'una certa sfacciataggine. Desidererei d'avere un cappello di paglia, perchè il caldo mi fa soffrire de' dolori alla testa, e i cappelli che qui si vendono, sono di una trista qualità, e li fan pagar cari. Lo farei ricoprire qui di seta nera e lo porterei andando per la città. Non è dunque mestieri che sia de' più fini e de' più costosi; ma non vorrei nemmeno che mi

(1) Queste pietre sono cilindriformi, ed alte a un dipresso da 2 a 3 pollici, ed hanno 9 linee in diametro. Vi sono scritti sopra de' caratteri mal noti, che si credono persiani, e le figure somigliano a quelle di Persepoli. *Nicolai.*

(2) Pare dalle lettere seguenti che le tre pietre persiane qui ricordate sieno diventate di pertinenza del duca Caraffa Noja per mezzo dell' abate Alfani Ciofani. Veggansi le lettere 7. Luglio e 25 Agosto 1759.

fosse regalato. Se è possibile di mandarmene uno per mezzo del procaccio, la prego caldamente di cercarmelo che sia discretamente fino. Qui non sono di moda i cappelli di paglia colorati in nero. — Mercoledì venturo le scriverò più altre cose. Sono intanto tutto suo.

AL SIG. MUZEL STOCH

A FIRENZE

Roma, 15 Giugno 1759.

Debbo incomodarla colla lettera acclusa, perchè non so ancora il modo di mandare le mie lettere in Sassonia dalla parte di Vienna. Vi son dentro alcuni cenni per la Biblioteca delle belle Lettere. Sento che si parla molto di me in Germania.

Sabato venturo spedirò col procaccia tutto quanto ho presso di me della nostra opera; in quello stesso giorno vado a stare dal Cardinale. Sono tutto contento in pensando alle mie stanze del nuovo alloggio.

Fu qui, giorni sono, un tale Ewald (1) che ha servito in qualità di Auditore nel reggimento del Principe Enrico. Ha data la sua dimissione da più di un anno, e con quel poco di danaro che aveva s'è messo a viaggtare, e ha percorso in tutta fretta l' Inghilterra e la Francia, avvisandosi colla medesima rapidità di fare una corsa a Roma, toccar Napoli e Firenze, e ritornar

(1) Ewald e un poeta tedesco, che è principalmente noto pe' suoi Epigrammi Era nato a Spandau, e dicesi che finisse coll' impazzare. *Nicolai.*

poscia a Ginevra. Comincia ora ad avvedersi d'avere operato stoltamente a visitare quei paesi alla maniera ch'egli ha fatto, e siccome il suo peculio è al termine, non potrà vedere qui in Roma se non ciò che è visibile senza pagar danari. Gli ho già significato come il tempo non mi permetta di condurlo attorno; voglio farmi una legge di non entrare più, senza bisogno e senza dovere, in nessuna relazione con chicchessia de' miei connazionali. Un' altra volta di più.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 16 Giugno 1759.

Ho ricevuto le due lettere da Firenze per mezzo della contessa Cheroffini e spedito oggi tuttociò che aveva del catalogo presso di me. Eccole intanto alcune osservazioni.

1. Non ho voluto cambiare l'ordine principale; parmi che poca ragione ci sia di attaccare gli Abraxas alle pietre egizie; ma s'ella non credesse di dover porre, ora che ha vendute le pietre cristiane, le medesime in fine, converrà farne una nota apposita nella Prefazione.

2. Essendo le pietre persiane in sì picciol numero, e destituite oltre a ciò della prova principale della loro vera natura, non se ne può fare una classe a parte. Siccome poi la prima pietra non ha nulla di particolare, che la caratterizzi per una pietra persiana, bisognerà levarla e porla accanto all' Ercole o in altro luogo acconcio. Perocchè essendo un sigillo di quella specie

che più era usitata fra gli antichi greci, si potrà assegnarle un posto abbastanza interessante.

3. Le pietre che riguardano l'Osiride, vanno innanzi l'Arpocrate, siccome ho già notato colla matita.

Il foglio accluso è lavoro del Barone du Han (1); non ha fatto di più. Egli si avvisa per aver letto alcuni autori francesi, come sarebbe l' *Histoire du Ciel* di Pluche, che i suoi sogni sieno cose stupende e sia in grado di dirne dopo quella lettura molto più che io non so. È per questo che io in molti luoghi ho confutato il Pluche e l' altro Inglese dei Geroglifici. Credo dunque che esso possa ora comparire alla luce del mondo.

La suddivisione in Classi non è la migliore, e pare in fatti un ordine adattato a seconda delle casse. Tuttavia quel ch' è fatto è fatto, nè posso nè voglio cangiarlo. Ella sarà costretta nondimeno a dividere in sezioni i Capitoli delle Classi, come per esempio *Foudre de Jupiter* dovrebbe essere marcato col *Sect. I.* o comecchesia; cosa facile e che non muta l' ordine delle materie.

Il Capitolo dell' Egitto va copiato intieramente. Il resto può rimanere com' è, affinchè ce ne sbrighiamo.

Aspetto il seguito. Il Cardinale non mi lascia requie, bisogna che esca ogni giorno in carrozza con lui mattina e sera, e mi conduce poi anco seco dalla Cheroffini; motivo per cui non ho tempo nemmeno di fare le mie faccende. Malgrado ciò sono ito raccogliendo di grandi cose per l' ultimazione della nostra opera.

Procuri di godere i suoi giorni e il dilettosissimo soggiorno di Firenze con giocondità e tripudio e mi

(1) D' Hancarville.

conservi la sua amicizia che io sono a tutte prove il suo etc.

In fretta; *raptim et rustim*, siccome scriveva quel Parroco. Sono arrivati due giovini sassoni, un Berlepsch e un Hopfgarten.

AL SIG, MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 7 Luglio 1759

Vedo con piacere dalla di lei lettera da Siena che il suo animo è tranquillo; le auguro che tale possa esser sempre.

Ho ricevuto il cappello (1), e faremo i nostri conti. Intanto le dico grazie di cuore. Peccato ch' egli sia tanto largo; bisognerà che lo faccia recidere almeno per un tre diti tutto all' intorno onde poterlo portare.

Del Catalogo non m' è venuto più niente; il foglio dal 81 al 112 non l' ho avuto mai sott' occhio.

Per quel che riguarda l' Alfani (2) mi sovviene ora ch'ella m'ha parlato personalmente della moneta del Pirro. A chi si dovrà ormai più fidarci, e dov' è un uomo veramente onesto? Voglio che lo siamo noi e che non cessiamo mai di esserlo. Una soltanto vorrei rivedere delle pietre persiane, e sarebbe quella dove oltre la figura c' è l' antica scrittura persiana. Farei 30 o 40 miglia a piedi se con questa fatica potessi ricuperarla.

(1) Cappello di paglia di Firenze. E.

(2) Alfani Ciofani, abate. *Nicolai.*

Intanto s'è parlato abbastanza di ciò. Se anco la testa con carattere persiano fosse da riguardarsi siccome lavoro antico, lo che non credo, non ci sarebbe gran che, che importasse molto. Ma la non è nemmeno un originale.

Quanto alle teste, S. E. il Cardinale si è proposto di guardarle attentamente, e dove ci sia alcuna cosa da rimarcare, lo farà. In questa cognizione egli è sicuramente più bravo di quanti antiquarii ci sieno, e noi dobbiamo riputarcelo ad onore. S'ella poi vuol prenderselo come uno scherzo verso di lui, sta in lei.

Avendo io citato qua e là alcune cose della Collezione del Barone (1) ho potuto finalmente rilevare chi egli sia: il nome di lui è Conte de Graffenegg, si come si raccoglie dal Catalogo della *Banca* de' signori e Cavalieri di Germania (2). Va dunque corretto il suo nome e la sua condizione nel primo fascicolo, come si fa menzione di lui.

Ella si è dimenticata di dirmi quanto tempo è che l'urna è stata scoperta. Ciò rileva moltissimo, perchè questa notizia e lo scritto bisognerà che sieno citati nel nostro catalogo.

Si ricordi delle notizie intorno la piccola Chiesa di Siena. Il Padre Monsagrati è stato alcune volte da me per sapere se le *Vitae Pontificum* del Ciacconio sono per lui. Forse le scriverò d'avvantaggio Mercoledì venturo.

(1) D' Hancarville. E.

(2) É falso, siccome si è veduto nella Biografia. E.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 15 Luglio 1759.

Non voglio credere ch'ella abbia cominciato a fare il poltrone. Ella merita per lo meno una buona spellicciata per non essersi scolpato. Se è l'amore che la fa operar così, glie lo perdono per questa volta: ma debbo tuttavia ammonirla seriamente colle parole dell' Apostolo: Non siate pigri nel fare ciò che vi è imposto! ec.

Le mando un altro pajo di aggiunte, se pure siamo ancora in tempo.

Ella potrà d' ora innanzi scrivermi con una sola sopraccoperta indirizzata a S. E. il Cardinale; perocchè allo stesso modo si fanno venir le lettere gli altri di questa casa. Se anco non è per risparmiare un pajo di bajocchi, posso almeno cansare la fatica di tenerne calcolo, oltrechè le lettere mi giungono sicure. Le sovvenga dei sigilli.

La prego di mandarmi la Parte Seconda della mia opera in uno coi prossimi fascicoli; voglio fare alcuni cambiamenti.

Il figlio maggiore del conte Brühl, il quale è già da oltre quattr' anni in continui viaggi, arriverà presto a Firenze, se pure non ci è già. Non le incresca di passare con lui qualche oretta di tempo; sento che gli è un giovine gentile. Furono qui altri due Sassoni, che si fermarono tre settimane, e se ne andarono come le cicogne, credo che si rechino a Firenze.

Mi scriva tosto che ella può il nome dell' Architetto della bella contadina a san Miniato. Il signor Nelli lo

sa. Non si dimentichi di darmi la ricercata notizia sulla chiesa presso a Siena. Sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma . 24 Luglio 1759.

Le spedisco nuovamente alcune aggiunte ai primi fascicoli; non le spiaccia la fatica di porle a luogo. Noi faremo tutto il nostro possibile per compilare un opera degna della luce; quanto alla lode la verrà in seguito da se. Mi figuro con quanto piacere ella verrà a visitar Roma nell' avvenire, or ch' ella ha acquistato tante cognizioni nella compilazione del Catalogo. Il Cardinale visitò con me molte gallerie ed altri luoghi ai quali non avrebbe sicuramente pensato; e s' egli mantiene la sua parola, faremo un giro nella Campagna di Roma onde vedere tutto ciò che vi è di bello; anzi vuol condurmi a Caprarola, sulla strada di Firenze. Pare che la nostra amicizia vada ogni dì prendendo maggior vigore, il perchè ho timore di perderla. Col Procaccio venturo Ella riceverà tutto quello che ho.

Se le capita l' occasione di scrivere al Librajo Dyck di Lipsia, la prego di fargli sapere che io l' ho pregata di scrivergli queste cose. » Non ricevendo risposta
» intorno alla mia opera, e ignorando in che mani
» ella sia, e se si voglia o no stamparla, mi sono
» stancato di tale indugio, e ridomando la mia opera
» con tutto ciò che le appartiene, molto più che mi
» sono ora determinato di non pubblicarla in lingua
» tedesca, o per lo meno di rifonderla e farla indi
» stampare a mie spese. Mi mandi l' opera, a mio
» conto, deducendone il compenso degli articoli

» scientifici che gli ho spediti; e la mandi a un corri-
» spondente di Augusta coll' indirizzo » *'A son Émi-*
» *nence Monseigneur le Cardinal Alexandre Al-*
» *bani à Rome.* La risposta sia diretta a lei, perocchè
» in quel tempo che la mi potrebbe giungere io sarò
» forse in Sicilia.

Scrivo da senno, e la prego quindi caldamente di volermi fare questo favore. Non ho intenzione d'impegnarmi in carteggio di sorta con lui, perchè così avrò una briga di meno. Essi non l'hanno meritato, e d'altronde io non ho bisogno di reputazione in Germania. Sono irremovibile nel proposto, e n'ho già fatto parola a Monsignor Cardinale.

Sono eternamente, il suo etc.

Poscritto.

Sono determinatissimo a fare quel che le scrissi, e voglio assolutamente tor di mano ogni lucro a quelle bestie, che si credevano di potermi defraudare una fatica che mi costa tanti sudori. E se mai trovassi qualche inciampo, sono capace di regalarla al Principe Elettorale, perchè abbia fine una volta questo indegno giuoco. Le prometto io che alla seconda parte non metterà mano nessuno, e possono però forbirsi la bocca tutti quanti.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 1. Agosto 1759.

Eccole di nuovo altre aggiunte; temo quasi non le molte aggiunte alla fin fine le vengano a noja. Il mio intento è di far servire il catalogo non altrimenti che

come un Indice o Registro di tutto quanto v'ha di bello nell'arte, oltrechè assai cose non si possono allogar meglio che in questo lavoro.

Ho dimenticato di mutare nel capitolo dei Pesci gli allegati del signor Saint Laurent alla squilla. Glie ne mando uno intanto ed è: l' *Athen. Deipn. L. I. p. 7. B.* (1)

Raccolga tutte le aggiunte mandatele e quelle ancora da mandare, e me le faccia avere a tempo debito.

Che cosa è avvenuto della Biografia del signor zio? Non domando di vederla, ma vorrei sapere soltanto se le va a genio.

Coll' acclusa lettera ho voluto risparmiarle la fatica di scrivere per quella disgustosa faccenda. La prego ora di spedirla al suo destino, e di credermi finchè ho vita, suo etc.

Poscritto.

La Cheroffini si fa chiamare la signora Checca, e non Caroffini (2), se mai avessi parlato delle pietre sue ne' passati fascicoli converrà mutare il nome.

Mi bisogna fare una lunga disamina sul modo di montare a cavallo colla lancia (3); nè so se le potrò mandare qualche cosa questa settimana.

(1) Classe II. N. 510.

(2) La contessa Cheroffini, amica particolare del Cardinale Alessandro Albani, possedeva un eccellente gabinetto di pietre intagliate, donatole da lui. Il suo nome battesimale era Francesca, e siccome in Italia l' appellazione del nome battesimale è più frequente e più usitata di quella del casato, ell' era chiamata la signora Checca, essendo Checca il diminutivo di Francesca. *Nicolai.*

(3) Vedi *Monumenti* N. 202.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 15 Agosto 1759.

Ho ricevuto i zolfi e costano soltanto 6 paoli. Monsignor Cardinale si è esibito un' altra volta di pensar egli al battesimo. » Non è che colle donne, dice egli, colle quali, siccome il Re di Prussia, non ho che far nulla. » Tutte le funzioni dove c'entrano uomini se le piglia egli come Parroco (1). Quando egli avrà terminato, la sua ispezione, pregherò il marchese Luccatelli e l' abate Venuti (2) di dare anch' essi un' occhiata a questi zolfi.

L' intaglio in legno non verrà a costar molto; ne parlai già con un tale che lavora per la stamperia della Propaganda. Egli si propone di lavorarci assiduamente intorno, e di non desisterne finchè non l' ha recato a termine. Amerei soltanto che non si dimenticasse alcuna cosa, siccome pur troppo è avvenuto in una delle nuove paste, che figura un fauno, dove si è tralasciato il nome, come le dirò sabato venturo. Si prepari a ricevere novelle aggiunte, glie le spedirò con questo medesimo ordinario; sono aggiunte di qualche importanza.

(1) Qui Winckelmann intende scherzosamente per *battesimo* l'assunto pigliatosi dal Cardinale di assegnare i nomi etc. alle figure rappresentate dagli zolfi. *Il Trad.*

(2) Luccatelli (forse meglio Locutelli,) antiquario di Roma. Venuti antiquario ugualmente, e custode del Vaticano (predecessore di Winckelmann come Presidente delle Antichità di Roma). *Nicolai.*

Affinchè possa fare intagliare le parole e le lettere in legno a conformità delle altre è d' uopo che io sappia quali lettere ella desidera. Favorisca dunque di mandarmi un pajo di parole stampate, o pure il nome tecnico dagli stampatori della specie di lettere ch' ella vuole. Le lettere intagliate ponno essere alcun poco più grande delle stampate, acciocchè le si distacchino meglio dal fondo, e le appajano di più all' occhio.

Colui che fa da Procaccio mi disse ch' ella farebbe meglio pagando i pacchetti a Firenze, perchè allora essi le verrebbero a costar meno.

Ho corretto da per tutto il *fésant* del signor Saint Laurent in *faisant*. Questa parola è una prova della sua caponaggine. Perchè non iscrive egli allo stesso modo *fésoit* in luogo di *faisoit* ? Le sono pur voci dello stesso verbo.

Ho sbagliato: invece di *Satyres* deve dire *Faunes* (1) nell' Epigrafe di quest' articolo. È sua buona ventura che io non abbia potuto vedere le Collezioni di pietre intagliate in casa Colonna, o in casa Chigi o Ludovisi, come desiderava, altrimenti le aggiunte credo che sarebbero in molto maggior numero. Il prossimo Venerdì spero di vedere quella di Monsignore Assemanni.

Sabato venturo le toccherò qualche cosa intorno la traduzione della Biografia. Se mai la non fosse riuscita bene si faccia per l' amor di Dio di trovare qualche pretesto onde tralasciarla. La fatica e le spese ch' ella ha durato nel Catalogo sono testimonio bastante della di lei riconoscenza alla memoria dello Zio; senzachè tutto il mondo lo conosce di già, e coloro che non lo conoscono se ne stieno pure all' oscuro; in verità non

(2) Classe II., N. 1482. E.

c' è gran male. Chi è che lo biasima ? disse uno spartano sentendo che taluno voleva fare il panegirico di Ercole.

AL SIG. WIEDEWELT

A COPENHAGEN

Roma, 18 Agosto 1759.

Ella mi ha prevenuto in una cosa alla quale pensava fin da quando era a Firenze. Io le cedo adunque la preferenza nel nostro amichevole carteggio, nell'amicizia non già; perocchè io l' amo molto più ch' ella non crede e prendo parte ai suoi casi più che qualunque altro uomo al mondo. Sono stato, com' ella sa, nove mesi a Firenze, in parte tiratovi dalla di lei lettera, in parte dal desiderio di far cosa grata al signor de Stosch. E ci andai unicamente per mettere in ordine le pietre di lui; se non che egli seppe assai destramente indurmi a compilarne un Catalogo. E già stava per domandare la licenza di poterlo compiutamente finire, allorquando si sparse la trista notizia della morte del Cardinale Archinto, al quale, secondo ogni apparenza, fu propinato il veleno. Codesta perdita, in luogo di limitarmi, mi schiuse un più libero campo onde allargare il mio piano a riguardo del catalogo. Incominciai a fare de' ragionamenti intorno l' arte e delle investigazioni su diversi punti dell' antichità, per modo che ne riuscì un' opera completa, in quanto cioè i limiti di un catalogo e quella precisione lo consentono, che io sommamente apprezzo e che ho cercato costantemente di conseguire in tutti i miei lavori. E la fatica intorno spesavi fu tale e sì indefessa

che per sei mesi intieri non sono uscito di casa se non una mezz' oretta in sul far della sera. Ma questa mia solerzia m' ha rilassato tutti i nervi; sicchè mi vidi costretto a ber acqua, e farmi applicare di frequenti clisterj, e il mio stomaco appena poteva digerire ancora il cioccolatte. Nondimeno a malgrado del mio mal essere ho persistito tenacemente nel mio divisamento di ultimare questo primo tentativo a Firenze. Scrissi in francese e diedi a rivedere il mio lavoro a un dotto Francese che ne correggesse lo stile; ed ora sono inteso sino dal mese di Maggio, vale a dire sino dal mio ritorno in Roma, alla correzione dell' opera. Ho procurato d'avere nello stesso tempo in essa quasi un Registro di tutto che può vantar di bello l' Antichità in fatto dell' arte, illustrandone i cenni colla scelta di passi opportuni tratti da tutti gli autori. S' è dato ora principio a stampar l' opera in Firenze.

Poco dopo la morte del Cardinale Archinto, il dotto Cardinale Alessandro Albani mi fece fare per mezzo del mio amico Giacomelli (1) la proposizione

(1) Questi è colui del quale Winckelmann disse a Franke in una lettera « Giacomelli Toscano, Canonico di san Pietro » e Cappellano domestico di N. S, gran matematico, fisico, » poeta e grecista, innanzi al quale in quest' ultima parte, » io sono costretto a calar le vele. V. sop. pag. 199. e 200.

Egli pubblicò alcune Tragedie di Sofocle e di Eschilo colla versione italiana in fronte, corredandole di apposite note. Tradusse eziandio il Romanzo greco del Chariton Aphrodisiensis e lo diede in luce nel 1765 in 8. senza nome e con dedica alla Duchessa di Choiseul. Questo degno Letterato morì nel 1774, dopo aver pubblicato poco innanzi un illustrazione inedita di Filone sul Cantico de' Cantici intitolata: *Philonis Episcopi Carpasii enarratio in Canticum Canticorum, Graecum textum adhuc ineditum, quam plurimis in locis depravatum emendavit, et nova interpretartione adjecta nunc primum in lucem profert Michael Angelus Giacomellus Archiepiscopus Calcedonensis.* Romae

di entrare al suo servigio. Accettai l'offerta senza alcuna esitanza e finora non ho avuto luogo a pentirmene. Ricevo dunque oltre la pensione della Corte, dieci talleri il mese da Monsignore, nè ho altra incumbenza fuor quella di prestargli compagnia e custodire la sua vasta ed eletta biblioteca, fondata dal dotto Pontefice Clemente XI (Albani). Ma ciò che io apprezzo molto più che tutta la congerie di libri, la massima parte de'quali non li reputo degni di uno sguardo meno poi d'esser letti, è il gabinetto di disegni a mano e di incisioni in rame, tra cui fra gli altri è un grosso volume di disegni del celebre Poussin e 12 volumi del Domenichino. Che ne dice ella, mio caro amico? Questa bella occasione le è proprio mancata quand'era qui, e assai cose oltre queste ella non ha potuto vedere, le quali mi giunsero a cognizione soltanto dopo d'essere venuto in tanto contatto col mio buon Cardinale. La domenica è destinata particolarmente da noi onde cacciarci da per tutto e frugare in ogni angolo se mai si scoprissero delle antichità. La familiarità con cui egli mi tratta è venuta a tale che io vado a sedermi la mattina sul suo letto per far quattro chiacchiere. Debbo poi anco lodarmi dell'alloggio ch'egli mi ha assegnato nel suo palazzo, e che consiste in quattro stanze deliziose e magnifiche, due delle quali danno nel giardino, oltrechè non sono incomodato da persona vivente; perchè non ho nessuno nè sopra di me nè vicino a me.

1772. Lasciò anche diversi manoscritti, di cui si legge un Indice circonstanziato insieme alle notizie della sua vita, nell' elogio di questo Letterato pubblicato dal signor professore Matani a Pisa nel 1775. Veggansi su questo particolare le lettere del signor Bjornstähls, Tomo II., pag. 78. etc. *Dassdorf.*

La mia opera tedesca sulla *Storia dell' Arte* è terminata anzi la prima parte è già da qualche tempo a Lipsia ov' ella attende d' essere stampata. Ho fatto incidere per essa alcune tavole e mi riprometto un' accoglienza assai buona e favorevole. Nella Biblioteca delle belle Lettere ed Arti liberali, che si pubblica a Lipsia, ella troverà leggendo il quinto tomo diversi articoli che io ho scritti sull' Arte. Era mia intenzione di fare quest' Autunno un viaggio per la Grecia e già n' aveva parlato, onde risparmiare la spesa, con uno scozzese di nome Morison, il quale sarebbe stato pronto a farmi compagnia, ma troppe difficoltà mi si parano davanti e vedo che sarò costretto alla fine di rinunziare anco a questo desiderio da me vagheggiato con tanto amore! Tuttavia ho fisso d' andare a Napoli e in Sicilia, nè v' è che il mio vecchio Cardinale il quale si studia di distogliermene.

Addio intanto, mio amatissimo amico! Possa ella viver sempre felice e tranquillo. Lasci al mondo un monumento degno di lei (1); prosegua di giorno in giorno a iniziarsi sempre più nei misteri e nello studio del bello e del sublime, e raffini a questa scuola le sue idee. Le rimanga impressa nel cuore la nobile maestà dell' Apollo, il sublime ideale del Torso e la dilettosa ed angelica bellezza del Genio Borghese e della Niobe! Disponga liberamente di me in ogni cosa ove io valga a prestarle utili servigi e mi creda con tutto il cuore pieno d' amicizia, il suo etc.

(1) Il signor Wiedewelt adempì questo desiderio del suo amico lasciando diverse produzioni dell' arte, veramente magnifiche. *Dassdorf.*

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 18 Agosto 1759.

Le spedisco un foglio di aggiunte e cambiamenti che sono indispensabili: bisogna ch' ella s' armi di pazienza. Mi rincresce di non poter continuare per mancanza di fascicoli copiati. Mi ci preparo bensì costantemente, ma non so por fine nè misura finchè mi resta qualche cosa da inserire; vorrei essere ora tanto carico di lavori da non poter più oltre pensare ai fascicoli precedenti. Temo d' avervi a lavorare per tutto questo Autunno. Ciò non le scrivo già perchè io ne sia infastidito, ma sì pel desiderio che ho di veder finito una volta questo negozio.

Ciò ch' ella mi scrive circa alle lettere da intagliarsi in legno, lo intendo per questo verso cioè che ella desidera di vedere le prove dei nomi dei cinque Eroi e del Tideo; così aveva pensato anch' io. Credo che ci potremo scusare colle parole intagliate in legno senza essere obbligati a farle gettare. Principieremo lunedì venturo.

Del foglio ch' ella mi ha mandato bisognerà trascegliere per la stampa le note; peccato che le lettere sieno così ottuse e logore. Gli è una vergogna per Firenze che la stampa siavi così miseramente condotta. Il greco fa una figura veramente barbara; buono che sono stato tanto parco nel valermene, più parco ch' altri non si sarebbe aspettato da me.

S' avverta che le ho scritto quasi tutti i mercoledì, e questo glie lo dico perchè non vadano smarrite le aggiunte.

Duolmi che non avrò la fortuna di parlare con una dama tanto perfetta com' è la signora Mnizeck (1). Ella ha però esternato con qualcuno che sarebbe venuta a Roma. Qual' è il motivo che ne la trattiene, e che malattia è la sua? La mi dia un po' qualche nuova intorno a questa creatura. Viene egli il fratello di lei? Bisogna ch' ella sia tale da oscurarlo affatto, poichè l' amico mio non me ne fa parola. E pure egli viaggia già da più di sei anni! Manderei volentieri alla Mnizeck una copia dei migliori passi tratti dalla mia opera, se ella si pigliasse la pena di leggere un manoscritto in tedesco.

Sul formato lascio a lei com' è giusto la scelta; una buona cosa sarebbe se si potesse trovare un formato in 8. ciò che non so. Quanto al numero, credo che 800 non basteranno. Imperocchè se un certo pregiudizio non m' accieca, parmi che vi sieno in questo Catalogo tante cose le quali fanno non solo che lo si debba leggere senza noja, ma che eziandio si desideri di impossessarsene; e molto più i letterati che vi troveranno raramente ed esattamente provato ogni punto. Sono d' avviso che ella ci possa guadagnar molto e quindi anco su gli zolfi; e siccome le faccende del mondo vanno tanto malamente, mi pare ch' ella farebbe ottima cosa adottando un certo sistema di trarre le di lei spese da questi lavori. Quando sarà compiuto il Catalogo potremo dar principio a far incidere le pietre migliori; io mi piglierei l' assunto di aggiungervi alcuni rari

(1) La contessa Mnizeck, nata contessa Brühl. *Nicolai.*

disegni del Museo di Monsignore; lo che si potrebbe fare per via di associazione.

Mercoledì le scriverò davvantaggio. Attendo frattanto con molta impazienza i nuovi fascicoli.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 22 Agosto 1759.

Ho bisogno per fare intagliare le lettere di sei lettere *gettate* e segnatamente di quelle ch' ella ha trascelto: sieno tante *m* piccole, perchè questa lettera è la più larga e le parole intagliate vogliono essere d' una medesima altezza, altrimenti non si fa più niente. Non mi par necessario per nulla che si facciano gettar lettere; perocchè quelle intagliate in legno durano di più e ponno servire non solamente per 100, ma sì per 100000 esemplari.

Pagliarini (1) crede ch' ella non avrà mai ad essere contenta della stampa in Firenze, parte per la meschinità delle lettere e parte per la qualità della carta. È perciò d' avviso ch' ella adoprerebbe molto più saggiamente facendo eseguire la stampa qui in Roma, anco rispetto alla carta, la quale qui è molto migliore e si può ottenere, per favore del tesoriere, senza pagare la gabella. Non le scrivo questo che come un semplice progetto.

(1) Marco Pagliarini, Tipografo Romano, presso il quale il Winckelmann fece stampare i suoi *Monumenti antichi inediti*. E.

Fare che il Cardinale difficilmente potrà mantenere la sua parola per riguardo alle teste, andando egli giornalmente in villa mattina e sera, ove io l' accompagno con grave perdita di tempo; inconveniente a cui il soggiorno di Roma potrà forse col tempo riparare. Per ottenere da lui ciò che fa al nostro caso, bisognerebbe che io perdessi troppo maggior tempo e stessi in aspetto onde cogliere il momento opportuno di assediarlo. Parlerò invece coll'abate Venuti, e l' assicuro ch'ella non avrà più tre *nomi di battesimo* per una pietra. Imperocchè, sebbene io non abbia trattato lungo tempo il mestiero del decifrar monete, ho nondimeno imparato quanto basti onde saper ravvisare ciò che è visibile, molto più che sono venuto confrontando con estrema diligenza le pietre cogli zolfi della grande collezione; che se vi fossero stati dei nomi da dare lo avrebbe fuor di dubbio già fatto il defunto Stosch, di cui questo era l' ufficio. Sabato venturo le spedirò alcune altre aggiunte appartenenti ai fascicoli precedenti. Aspetto ora altri fascicoli.

Ella avrà donde confortarsi della crudele disfatta de' Francesi; io mi rallegro di questo vantaggio cordialissimamente, e desidero che il principe Ferdinando possa riparare anco sul Broglio ciò che non potè riuscire al Re di Prussia sui Calmucchi e gli Austriaci. Sabato di più etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 25 Agosto 1759.

Io prendo parte alle sventure della nostra patria più ch' ella non creda; e il vedere un uomo grande, anzi il più grande di tutti, infelice, è cosa che deve risvegliare nella moltitudine la compassione; s' immagini poi ciò che debbano sentire coloro, i quali siccome suoi sudditi gli sono quasi a dire cosa sua. Io veggo irreparabilmente succedere la totale rovina di questo povero paese, che tanto era già spopolato anco per l' innanzi! Ma la di lei famiglia non può essere tra le più infelici, come non lo è neppur lei. Ella ha passato i suoi anni migliori nella compiacenza di una vita aggradevole, e se le rimane or tanto, siccome le auguro, da poter vivere nell' avvenire con un pajo di servi e un' amabile ragazza, affè che ella può starsene contento. Ella sarebbe forse malconcio se non fosse venuto a Firenze. Quanti disgraziati non ha fatto la guerra! E se mai le pungesse il desiderio di stabilirsi a Dresda, perchè non apre ella il suo disegno alla Mnizeck? Fatta la pace ella può trovare ivi da acconciar bene le sue cose. Anche per la nascita ella è il mio migliore amico tanto in Italia che fuori; e io le desidero, se dovesse un dì abbandonare questo paese, ch' ella possa trovare una Corte amabile quanto quella di Dresda. Nella Svizzera ella trarrebbe una vita disgustosa, siccome in un deserto, e a Berlino non credo che si apriranno più teatri nell' avvenire.

Non so che dirle del suo progetto. I librai di Roma non hanno carteggi, come non ne ho neppur io; e l' assicuro che non ho voglia di diventar ricco. Credo bene che la faccenda della stampa le debba cagionare ora molti impicci; ma era cosa da prevedersi e non bisogna adesso sconcertarsi o rimettere della nostra alacrità. M' informerò posdomani se c' è modo di torle d' addosso questo peso combinando possibilmente il di lei vantaggio. Lo sa Iddio se io non le auguro più bene che a me medesimo; perocchè ella n' ha più duopo di me. Intanto le dico che il suo regalo m' è venuto molto a proposito, non distribuendosi questa volta le paghe e i salarj se non verso la metà del mese venturo. Le mando un pajo d' aggiunte e qualche necessaria mutazione riguardante i fascicoli precedenti.

Non istia a mandare la mia opera alla Contessa (1); perchè temo che la non desti in lei quell' idea che io vorrei che destasse.

Comincio ora a rifare di mano in mano il mio scritto, a cui penso di dare un ordine diverso dall' attuale.

Il Papa fece una visita al Cardinale Passionei, or sono 14 giorni. Il suo intento principale era di vedere i manuscritti stoschiani (2) che sono ancora nelle stanze del Cardinale. Da quel tempo in poi cessò questi di imprecare a sua Santità, siccome faceva per l' addietro.

(1) Mnizeck. E.

(2) Cioè i manoscritti del defunto Barone Stosch, i quali riguardavano per la maggior parte cose politiche. Il Papa li fece comprare da Monsignore Archinto, allora Nunzio a Firenze, e furono recati al Cardinale Passionei, che a quei tempi era Bibliotecario della Vaticana. *Nicolai.*

Se mai un certo Ewald, (1) nostro Compatriotta, cercasse di farsi strada presso di lei per mezzo del mio nome, lo riguardi siccome un impostore, egli si è comportato con me da uomo che non ha nè onore nè virtù. Soprattutto dacchè il *** (2) mi ha fatta quella ladra azione. Ella può star sicura che non le mando più nessuno.

Di più Mercoledì.

Poscritto.

Ove le venisse fra mano la Copia della tavola, su cui sono le monete siciliane del di lei Museo, disegnate dal Tuscher, (3) la mi faccia il favore di mandarmela per qualche tempo; affinchè possa far disegnare alcune monete che ho citate nella mia opera.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma; 2 Settembre 1759.

L' ultima sua è veramente una delle più care lettere ch' Ella m' abbia scritto giammai. Mi rallegro di cuore

(1) Veggasi la lettera de' 13 Giugno 1759. E.

(2) Forse l' Alfani? — Vegg. le lettere dei 7. e 19 Giugno. E.

(3) Il defunto Barone Stosch ebbe varj artisti in casa sua tra' quali de' sommi, che disegnarono una gran quantità delle sue monete e gemme principali. Uno di questi fu il celebre Marco Tuscher, il quale eseguì alcune centinaja di disegni de' più bei pezzi. Vedi la *Prefazione della descrizione. Nicolai.*

che le sue circostanze prendano una buona piega, un aspetto più favorevole per l'avvenire. Argomento dalle sue parole che il suo capitale comincia a crescere per modo da non temere alcuna disgrazia o per lo meno da essere in istato di porvi argine. Vorrei ch' Ella non avesse bisogno di spendere pur un quattrino innanzi che s' ammucchiassero ben bene. Io spero ch' Ella verrà ancora una volta a Roma e andremo insieme a vedere tutte le cose osservabili. Ma in questo caso la pregherò che non si dia tanto a far visite.

Mi è cara, anzi gradevolissima la nuova ch' Ella abbia pigliato nuova lena nella nostra impresa, e siasi deciso di condurre coraggiosamente a termine l' opera comune; il più è già fatto. Parlai con Pagliarini, il quale mi diede un saggio del modo con cui intenderebbe di condurre la stampa; glie lo mando insieme al conto approssimativo delle spese. Ciò, non fosse altro, potrà servirle di norma nello stipulare il contratto con Bonducci. Non ebbi tempo l' ultima volta di dirle quanto pretenda d' avere l' incisore di forme; ad ogni modo le sue pretensioni saranno discrete. Credo d' averle scritto che torni assai meglio di fare intagliar tutto in legno, perchè la durata delle lettere è molto maggiore che non facendole gettare. Vorrei spedirle i fascicoli Sabato prossimo, se Ella n' avesse bisogno, e fors' anco lo farò. Mercoledì passato non iscrissi, ma scriverò senza fallo il venturo. Il pacchetto è voluminoso, ma non costa che 2 paoli e 5 bajocchi La lettera coi caratteri costa 1 paolo. *Ciòè per la consegna* (1). Ella saprà meglio di me ciò che importa questa frase.

(1) Queste parole erano in italiano anche nell' originale di Winckelmann. (*Il Tradut.*)

Dove abbiamo parlato del gabinetto di Graffenegg sarà mestieri di cancellare il nome e di dir soltanto: *dans le cabinet d' un amateur à Rome.* Imperocchè egli sta per vender tutto, o a dir meglio, è costretto a ceder tutto a un terzo, che gli ha sovvenuto il danaro. Questo du *Han* non è nulla di ciò ch' egli si spaccia e in poco tempo sarà manifesto chi egli è, che cos' è. Ella non ne faccia però uso e le ritengo questo siccome un segreto. Egli sa di tedesco quanto ne possiamo sapere noi due comecchè finora non lo abbia voluto palesare. Di sua moglie credesi che ella sia una *fille entretenue.* Tutto ciò *sub sigillo silentii*; perchè gl' Inglesi lo conoscono.

Sono tre fascicoli di sommo rilievo e meritano di adoprarci intorno ogni diligenza siccome farò. Le teste mi danno da pensare. Vedo ora che nelle monete che mi si recano per la spiegazione, ne so più io che gli altri che ne fanno un mestiere; e vedo altresì che non sarà possibile l'accollar loro altri nomi con fondata certezza: e di questa opinione è pure il Baldani. Parmi che non ne rimarranno più di 40 senza il battesimo. Non è poi da pretendersi che le sieno tutte teste di Imperatori. Chi per esempio nella Svevia conoscerà la testa del Cavaliere Man (1) intagliata dal Toricelli?

La settimana ventura comincierò a pensare alla Prefazione. Desidererei soltanto d' avere un picciolo barlume sul modo in cui è tessuta la Biografia. Usi in essa ogni possibile cautela tanto a riguardo dei materiali che della composizione. Non riferisca cose che non abbiano il loro fondamento o che sappiano già molti uomini assai meglio. Rifletta che questo Catalogo (se l'amor proprio non ci offusca l'intelletto) dev' essere un' opera

(1) Ambasciatore inglese a Firenze. E.

da mantenersi lungamente, e dove le verità e le inesattezze saranno lette soventi volte. Ed esponendoci noi alla critica bisogna ch' Ella badi bene di non dare occasione nella Biografia di esercitare uno scherzo amaro. Ma s' ella è scritta bene, palesi francamente la verità. La bontà di una causa consiste appunto in ciò che ella è quel che è, e che deve essere.

La di Lei esibizione è tale che io dovrò conformarmi affatto ad essa. Ella vuol essere generoso, ed io dal canto mio devo mostrarmi qual uomo d' onore, e occasioni simili sono fatte a bella posta. Duolmi che le circostanze non mi lascino essere a tutto rigore ciò che pur sarò se verranno un de' tempi migliori anche per me. Questo basti per ora; ne discorreremo un' altra volta.

Possiamo con ragione appellare la nostra opera col titolo di Descrizione, alla foggia che Mariette chiama il suo Catalogo, *il gabinetto di Crozat.*

Quando sarà stampata potremo spedirne degli Esemplari ad alcuni pochi che passano per veri intelligenti e n' hanno la credenza, siccome al Caylus ect. Sono di avviso che dietro ciò noi avremo uno spaccio conforme ai desiderii.

Monsignore mi pregò che le scrivessi di fargli avere un Esemplare delle *Pierres gravées* del suo signor Zio, dietro pagamento, essendone egli stato ricercato da taluno. Quello ch' egli ha fu guastato dal *Calcare* (1)

(1) Kalkiren (pronunciando il *ch* all' italiana cioè come una *k*) che i francesi dicono *calquer* e gl' italiani calcare, è l' atto di copiare un disegno sulla calce viva. Più solitamente però, quantunque in modo improprio, chiamasi così il copiare un disegno o un' incisione in guisa che si strofina o s' imbratta una parte dell' originale con un colore polverizzato, passandoci poi sopra con un leggero stilo che ne lambe i contorni e le sembianze, le quali imprimonsi

delle figure. Ha dunque intenzione di regalarla ad altri. Gli dissi che a quel che io ne sapeva Ella non ne ha che un solo Esemplare, ed egli allora soggiunse di pregarla, acciocchè procurasse di farne venir uno dall' Olanda; se si potesse avere da più vicino luogo sarebbe meglio.

Badi di non ismarrire nessuna delle aggiunte, perchè io non ne ho serbata la copia, nè saprei riparare alla mancanza. Ho notato ch' Ella si è dimenticata di inserire nel primo fascicolo un appunto di tali aggiunte.

Ella ha spostato *i puncta interstinctionis.*

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 15 Settembre 1759

Le mando oggi otto fascicoli, e in essi Ella troverà i nomi dei cinque Eroi intagliati in legno (1). Vedrà da ciò che io non sono stato negligente; un breve avvertimento fattomi nella penultima lettera non fu cosa gettata; ma nondimeno anche senza di esso io non sarei stato indifferente all'onore che ripongo in questo lavoro. Le mutazioni non le ho fatte senza gravi motivi, e glie li direi se il tempo non mi incalzasse. Imperocchè se io a cagione d'esempio ho mutato le *Cabinet du Roi de Sicile* a Capo di Monte in *Cabinet Farnesien,*

così sulla carta o pergamena che si è avuto l' avvertenza di sottoporre. Talvolta si eseguisce questa operazione del *calcare* o col mezzo di una carta a olio, o di un becco di cicogna, o di un vetro da finestra intinto di gomma, od anche con un velo. *Nicolai*.

(1) Vedi i *Monumenti*, N. 105. (Tav. CXXII. N. 283)

spero ch' Ella ne vedrà il motivo ed è perchè esso vien trasportato in Ispagna. (1).

Se in luogo di Hermes ho scritto Terme, gli è perchè questa è parola francese laddove quella non lo è. Il signor *Saint Laurent* non potrà certo da Firenze imporre alla sua nazione di riceverla come cittadina. Le confesso poi che non mi garba punto nè poco che altri siasi presa in alcuni luoghi la libertà troppo ampia di porre le pietre in tutt' altro sito che quello dove io le aveva lasciate.

Dove ho cancellate delle virgole l' ho fatto con due linee a traverso; questa è cosa che va osservata scrupolosamente, perocchè non v'è virgola che sia sfuggita nè deve sfuggire.

In fatto di greco ho una gran paura, perchè so di certo non v' essere in tutta Toscana un solo su cui tranquillamente riposare; appena ve ne sono due persone qui in Roma. Se si corresse rischio di pubblicare delle cose sbagliate mi vedrei costretto a cancellar tutto a cambiar tutto un' altra volta, ciò che sono pronto a fare innanzi che segua il primo inconveniente. E tuttavia quel po' di greco è scritto con tanta chiarezza che il Bonducci, solo ch' ei voglia aprir gli occhi, non può sbagliare; è duopo però guardare bene ogni lettera e por mente agli accenti. Diamo dunque mano, in nome di Dio, alla nostra opera. L' articolo di Giove va cambiato secondo la disposizione qui unita.

Il nome del Tideo è finito esso pure; ma non ho avuto tempo di andarlo a prendere.

(1) Era questo un semplice grido, che però non si è verificato. Il Re, andando nelle Spagne, non portò seco se non una sola pietra legata in un anello, che s' era trovata nelle antichità di Ercolano. Gli altri oggetti rimasero a suo luogo e nello stato primitivo. *Nicolai.*

Se posso avere una o due lettere del carattere majuscolo greco faccio intagliare di mano in mano le singole lettere. Un Σ rotondo greco può allora adoperarsi più di una volta. Nel quarto foglio ve ne sono tre.

Mi gode l' animo ch' ella sia stata allegra; io dal canto mio sono contento e lo sarò finchè abbia fior di salute etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 19 Settembre 1759.

Venerdì Ella riceverà probabilmente tutto ciò che ella m' ha spedito della nostra Descrizione, che questo è il titolo che va dato al nostro lavoro. L' avverto soltanto che nella posta della I Classe, che rappresenta due *Ibis* con un serpente (1) il nome del proprietario va mutato; attesochè ella è passata ora a Milord Brudnell. Ella potrà rilevare la vera ortografia di questo nome presso il cavaliere Man.

I nomi dei cinque Eroi ci sono compresi e non appena avrò una sola lettera del majuscolo greco farò intagliare le due lettere appartenenti alla prima Classe, che sono nel quarto foglio; la stampa non sarà interrotta.

Le rendo grazie infinite della di Lei magnanima esibizione riguardo alla mia opera tedesca. Non ho premura di farla stampare perocchè voglio rifarla da capo a fondo e la deve riposare ancora alcuni anni. Ho cam-

(1) Clas. I. sez. 1. N. 28. Ma qui i due uccelli non sono chiamati due *Ibis*, sibbene un *Ibi* e uno sparviere. *Nicolai.*

biato moltissime cose e moltissime ne ho aggiunte, e continuerò a fare lo stesso. Voglio avere il piacere, dopo ch' ella è stata annunciata già in parecchi giornali, di leggerla da per me solo e di sapere ciò che non sanno nè possono pensare gli altri.

Il sedicente *du Han* ha un altro nome che ora non mi ricordo; gli è un nome francese. Contrasse debiti per un 8000 scudi, nè ha ora onde soddisfarli. La sua Baronia è un castello aereo. Le sue robe sono parte in altre mani e parte suggellate dal Governo.

Aspetto altri fascicoli. Spero che tutto andrà bene e che anco i di lei timori spariranno: le faccio memoria del rame delle monete; non avendo Ella se non questa sola copia glie la rimanderò immediatamente, tosto che l' avrò fatta disegnare. Il mio bel disegno sta ora incidendolo in acqua forte quello stesso che l' ha disegnato. Non posso scriverle di più perchè il tempo mi manca. Sono dunque eternamente il suo etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 26 Settembre 1759.

Un ordinario ch' ella ha saltato mi pare gran cosa, oltrechè io mi sono dimenticato di scriverle sabato passato; per quanto sarebbe stato necessario il farlo.

Debbo avvertirla di tre cose: I. Che va mutato un passo nella Classe I là dove è discorso della prima pietra di Anubi. Ho voluto porre od ho realmente posto che in nessuno de' monumenti egizii veramente antichi si rincontra un Anubi. « Se io ho scritto così, è falso, e « va cancellato; che se fosse un Anubi col Caduceo « quello che mi ha dettato quella sentenza, converrà

« dire invece: Non si rincontra negli antichi monu-
« menti egizii un Anubi col Caduceo. » (1)

II. Dove si parla di *Jupiter exsuperantissimus* ed è rimarcato un Ercole con un *cornucopia* bisogna aggiu-
« gnerci « Che un tal Ercole col *cornucopia* si trova
« sur un *fragment d' une urne parmi les débris ou*
« *fragmens d' antiquités du Palais* Barberini; (2) »
e ciò per la rarità, ma più brevemente che sia possibile. Queste cose non le aveva potute vedere innanzi, nè potei veder nessuno.

III. I Giovi ponno seguirsi l' un l' altro in ordine alfabetico, come sarebbe: I. Giove Ammone etc. A questo modo il lettore non ha la briga di pensare perchè si sia posposto il Giove Fidio al Giove *Axur*. (3)

Ho infinito desiderio di lavorare e di vedere un pajo di fogli stampati del Catalogo. Favorisca mandarmeli per mezzo del Cardinale. Molto maggiormente poi desidero di sapere, s' Ella sia di buon umore, e se il timore dell' inconveniente sia sparto o dichiaratosi con apparenze per lei migliori. Sabato di più. etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 29 Settembre 1759.

Questa lettera rimase aperta sul mio tavolino nel mentre che alcuno mi fece chiamare. E siccome non potei più tornare a casa la non partì, ad onta che ve

(1) Così trovasi stampato nel N. 106. della Classe I. Vedi Vol. VIII. pag. 79. della nostra edizione. E. P.

(2) È riportato in tal modo sul N. 79. della Classe II. Vedi Tom. VIII. pag 99. E. P.

(3) La prescrizione dell' Autore non venne osservata. E.

ne fosse tanta necessità a causa della mutazione del passo dell' Anubi.

Oggi, 29 Settembre, ricevetti ambe le lettere a un medesimo tempo, quella coi caratteri e l' ultima. Mercoledì venturo le manderò i caratteri che le fan bisogno. Sono contento che si sia provveduto alla faccenda del greco; ma sono in tutte le angustie ora che sento procedersi daddovero alla stampa. Ecco arrischiato il mio onore o la mia vergogna; faccia Iddio che me ne torni bene.

Non so vedere com' Ella possa mandarmi i fogli per la correzione; desidererei bene che ciò fosse possibile, ma in qual modo se il Bonducci non ha sì grande assortimento di lettere? Della stampa, quand' ella sarà a compimento, la prego di mandarmi sotto l' indirizzo del Cardinale quattro Copie di ogni foglio. Per quel che concerne il catalogo tutto sarà bene assistito. Io non ho i primi fogli; Ella me ne ha mandati solamente quattro al più. Le saprò dire quali fogli mi manchino. Del resto Ella faccia come il Re di Prussia, il quale non si perde di coraggio, anzi sto per dire che incute più timore ora che non prima. Dicesi che Lipsia siasi resa di bel nuovo. Io debbo e voglio chiudere i miei giorni in Roma, la vada pure come la sa andare. Mi conforterò se andrà bene, non mi tormenterò se va male. E bene non può andare. Il paese al quale ella ed io abbiamo indrizzati i nostri pensieri è or tanto commosso in tutti i suoi elementi e balestrato all' imo della disgrazia, che non vedo com' esso possa avere più speranza di risorgimento e salvezza (1).

S' abbia i miei baci, o amatissimo e degnissimo e carissimo Amico. etc.

(1) La Sassonia.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 7. Ottobre 1759.

Le spedii Mercoledì le prime lettere necessarie ed oggi le spedisco le rimanenti che appartengono ai primi fascicoli. Ella ha dimenticato di mandarmi la lettera che le venne da Lipsia, e ch' immagino che sarà per la stampa del Catalogo; sabato le significherò lo stampatore. Scrissi oggi a Walther; rinnovo l'accordo fatto per niun' altra cagione se non perchè voglio mantenere la mia parola, colla condizione ch' egli mi paghi in ragione della mia spesa i rami e i disegni che faccio fare per l' Opera. Ho preso tempo intanto un anno intiero e fin là molte cose ponno ancora cambiarsi. Perocchè conosco d' essere diventato in un anno assai più accorto che non era prima, e la parte prima dell' opera ha pigliato d' allora in poi novelle sembianze. È superflua la di lei giustificazione riguardo alle lettere; che mai si potrebbe scrivermi che io non le partecipassi di buon grado?

Secondo la notizia che si è scritta da Vienna a Monsignore, e ch' egli ha ricevuto jeri col mezzo della staffetta milanese, Lipsia è stata ripresa. Però il Principe Elettorale è a Dresda e non a Monaco, siccome correva un falso romore.

Se le viene l'opportunità di vendere con qualche vantaggio le Pitture d' Ercolano, procuri di dar via il mio esemplare. E a che potrebbe esso giovarmi?

Mi rallegro dell' inattesa fortuna colla . . . . . . M' immagino la gioja ch' ella avrà pel futuro possesso. Del resto se le cose le vanno sempre di questo tenore

ella avrà d'ora innanzi ben pochi uomini da invidiare. Vorrei vederla qui in Roma, s'ella avesse pur tempo di goder questa Roma in mia compagnia, e non già pe' motivi addotti. La mi mandi un solo foglio; non ne cerco di più, e così saremo fuori da ogni pensiero. Spero che tutto andrà bene. Di più mercoledì venturo etc.

Proscritto.

Le mando tre lettere. Aveva fatto intagliare una parola etrusca; ma siccome colui, al quale diedi il modello delle lettere sur un pezzo di carta, non me lo riportò, ed io sono in dubbio d'aver disegnato bene quel modello, così ella potrà cancellare questo nome, che si legge già, dove è discorso di Mercurio, e tanto più perchè è cosa che poco monta al nostro assunto essendo il nome espresso in una pietra già pubblicata.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 2 Ottobre, ossia Mercoledì 1759.

Attendo in quest' istante le lettere intagliate che appartengono alla Classe I. spero che me le porteranno. Il libro e i fogli stampati erano talmente ammolliti dalla pioggia o dall' acqua, che sto ora facendoli asciugare a poco a poco all' aria aperta, onde poter distaccare le pagine e svolgerle senza danno.

Ella non pensi ad altro nel mondo se non a godersela; questa è la risposta che io le fo al di lei benigno progetto intorno ad un guadagno.

Amerei ch' ella mi spedisse sabato prossimo degli altri fascicoli, perchè il giorno 13 faccio una gita col Cardinale Passionei a Camaldoli ove mi fermerò otto dì per lo meno.

M. Cocchi (1) mostrò gran desiderio di parlare con me. Lo scimmiotto! Ei sa pure dove sta di casa il Cardinale Alessandro, e sa che io sono con lui. Suppongo, che un viaggiatore tedesco sarà già partito di qui.

Monsignore la ringrazia della ricetta e la saluta cordialmente. Scrivo di più che non credeva d' aver tempo; ma voglio scrivere, finchè mi si portano le lettere intagliate o mi fa chiamare il Cardinale.

Dicesi che gli austriaci sieno stati rotti. Buon pro! Il Cardinale grida sovente, *Benedetto il Re di Prussia!* Ciò sia detto fra noi. Egli è troppo sconsiderato nei suoi discorsi, ed io non dovrei riferirli. In 14 giorni il Cardinale non ha ricevuto pur sillaba di novità; e questo è un cattivo segno.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 24 Ottobre 1759.

La mia pigrizia non già il soggiorno in campagna è causa di non averle scritto tutti gli ordinarj. Perocchè non sono stato che un solo giorno a Castel Gandolfo e jeri a Frascati, ove ho fatto visita in tutta fretta, e solo al Cardinale Passionei. Il mio caro Car-

(1) Figlio di un medico di Firenze. *Nicolai*.

dinale non sa gustare che il suo mucchio di pietre, ed io non so trovare artificio onde sbarazzarmene per un pajo di giorni. Se gli faccio presentire di voler andare in qualche luogo, ecco ch'egli mi si profferisce all'istante di accompagnarmivi a fine di trattenermi. Per impedirmi che io rimanessi forse in Castello promisemi di ritornare per 10 giorni, tosto che il sommo Pontefice fosse partito. Che ho da fare? Egli mi vuol bene e mi vede volentieri vicino a se, e ciò lo giustifica abbondevolmente presso di me.

Ho proprio gusto che il viaggio abbia contribuito a calmarla. Pensi ella sopra tutto al presente; perchè per quanto ella goda una buona salute può forse morire prima di me. E quand' anco la non si determinasse a pigliar moglie, che potrebbe mancarle mai?

Ciò ch'ella mi scrive de' primi quattro fogli del nostro Catalogo lo prendo per una celia. Voglio sperare almeno che la stampa sarà riveduta con tutta attenzione. Del resto ciò che non ci è, bisogna portarlo con pazienza da Cristiano. Il lavoro meritava un esito migliore.

Il progetto per l' acceleramento della stampa lo approvo, quando però si possa fare una ripartizione discretamente uguale, ciò ch' ella può fare meglio di me, avendo ella dinanzi agli occhi tutto il lavoro.

In tutto ciò che ancor rimane, ella può star certa che io porrò ogni mia diligenza; ho già raccolte non poche cose a materia di osservazioni, e sabato venturo le manderò il fascicolo speditomi nella di lei assenza. Non la prego or d'altro che di rimandare le navi al luogo, che le additai nella distribuzione dell'ordine e del capitolo.

Ella mi ha procurato un gran piacere nel comunicarmi la lettera del di lei amico; ei dovrebbe ora conoscerla personalmente onde degnamente apprez-

zarla. Il librajo di Lipsia è un galantomone (1), e merita una risposta da lei. Io non posso scrivergli finchè non ho qualche cosa da mettere insieme onde mandargliela. Egli m'ha rimandato il mio manoscritto e con esso tre bei ducati olandesi, che ho posto per ora da un canto. Non ho dunque bisogno di denari come non ne aveva bisogno allorquando le scrissi di vender per mio conto le pitture di Ercolano. Nondimeno sono ancora della stessa opinione, perchè non voglio aver libri; in quanto al prezzo non so che cosa domandare. Mengs, che ora è a Napoli, pretendeva che io domandassi 20 zecchini, e questo mi pare che sia un domandar troppo.

Le spedisco le primizie delle incisioni che spettano alla mia opera. L'incisione ad acqua forte mi costa altri quattro zecchini, e grazie al Cielo, ho tutto pagato. Faccio fare adesso altri disegni. Sono disposto a lasciare a Walther la preferenza della stampa, ma voglio rendergliela tanto dispendiosa pei rami, che s'ha da veder costretto o a desistere dall'impresa o a pagar tutto stracarissimo (2). Aspetto le cose col Procaccio e mi riserbo a scriverle il rimanente sabato venturo.

Proscritto.

Avrei un gusto matto che ella si decidesse a venire a Roma, sebbene io m'immagini anticipatamente di non poterla godere siccome sarebbe il mio desiderio, e non già per i miei impedimenti, ma sì per le sue gite particolari. Quando il Catalogo sarà uscito alla lu-

(1) Dyck. E

(2) Perchè costui col privilegio che protestava d'avere aveva tolto al Winckelmann la libertà di far stampare la sua *Storia dell'Arte* fuori di Sassonia. E.

ce parmi che sarebbe il tempo opportuno per venir qua.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 27 Ottobre 1759.

Riceverò oggi a mezzogiorno il fascicolo coi cinque fogli; ella mi fa tanta fretta che appena lascia a un povero cristiano cattolico il tempo di sorbire un pajo d'uova e di . . . sa ella, che se continua così, le faccio pagare questo giuoco con alcune bottiglie di buon vino rosso? Lessi intanto un bel pajo di volte il fascicolo, ci aggiunsi alcune cose, cancellai alcune altre, e perfino l'ultima virgoletta con due linee a traverso, e questo manoscritto sarà nell'avvenire un testimonio che attesterà contro di lei. Quando la stampa sia riveduta attentamente, e si scorra ciascun foglio per ben due o più volte collo scritto, è impossibile che si manifestino tuttavia degli errori.

La stampa non è la migliore, ma è nondimeno sopportabile. Sarebbe a desiderarsi che colui che l'ha riveduta avesse inteso tutto. Pococke è continuamente citato colle parole: *Descript. of the Eart* in luogo di *East*, cioè: *du Levant*. Invece di *La Chausse* hanno fatto *Chaussée*. Non sarà cosa che vada molto a grado a questo inglese, a quest'uomo veramente onesto, quando io dica nella Prefazione che gli errori che sono corsi nella stampa, hanno avuto per causa il non avere io potuto assistere personalmente alla correzione. Ma la Prefazione avrei proprio gran voglia di vederla stampata qui.

Le raccomando di badar bene alle virgole; ne ho cancellate troppo più che non ne abbia aggiunte. Questo è uno degli errori della stampa.

Ella riceverà 2 fascicoli, il *Conspectum*, un foglio di aggiunte, e un carattere intagliato *ad N°* 247. *Mercure* (1). È stata una buona cosa che in quest' ultimo fascicolo non ci fossero lettere da intagliare; perchè non glie le avrei potute mandare.

C' è taluno in Roma che desidera di comprare le Pitture d' Ercolano; ma io non so che domandare.

Le sono obbligato della notizia Senese. Voglio cercare ora d' aver notizie.

Mercoledì venturo la incomoderò con una lettera pel librajo Dyck di Lipsia.

Monsignore m' ha sgridato e me ne ha dette delle belle, perchè non le ho scritto; so che cos' è. Stia pure di buon animo; ho fatto un patto colla dea della Salute, finchè non è terminato il catalogo. E nella temperanza con cui vivo sarebbe ingiusto, che mi succedesse d' ammalarmi. etc.

Poscritto.

Ho fatto incidere in rame il mio bel disegno (2), glie ne manderò una copia.

Si ricordi del foglio delle di lei monete.

(1) Dovea dire per il N. 420. E.
(2) Otriade. E.

AL SIG. WEISSE

A LIPSIA

Roma, 30 Ottobre 1759.

Ella prende così viva parte a tutto ciò che interessa il mio individuo, che desidero di poter fare anch' io il medesimo con lei. Riguardo alla stampa della mia opera non ho voglia di mutar parere. Sia dunque come ho già divisato. Lavorerò un' anno ancora intorno ad essa e allorquando mi parrà ch' ella non debba nascondersi, *plaudam ipse mihi*, in una cosa che io posseggo e nessun altro. Che se l' opera dovrà essere stampata nella mia cara madre lingua, la darò allora al Walther; perchè voglio mantenere la mia parola.

Frattanto ho fatto incidere un terzo rame, le cui spese sono una pietra d' inciampo allo stampatore, e proseguirò a farne incidere altri siccome già si lavora a un quarto, onde rivolgere a pro di questo mio retaggio (che del resto non ho nulla sulla terra) tutto quello che posso mettere insieme.

Al caro signor Dyck spedirò una *Dissertazione sul Bello dell' Architettura,* tosto che la Descrizione del Museo Stoschiano di Firenze avrà abbandonato il torchio, e fors' anco prima. Se io volessi far cose senza un ordine sistematico, ma in forma di lettere, come è l' usanza d' oggidì, avrei già materia sufficiente da dar che fare a un torchio. Ma quest' uso io lo seguirò allorchè avrò più ottuso l' intelletto. Non mi manca nulla che possa ajutare le mie investigazioni.

Ho sotto la mia custodia una delle più grandi biblioteche che sieno in Roma, la quale biblioteca venne

istituita da Papa Clemente XI. e l'unica occupazione che mi vincola ad essa è di usarne a mio beneplacito. Il mio padrone è l'amico mio, il mio continuo compagno, se si eccettui alla tavola, perchè egli pranza col Principe Albani. Non c'è che io solo che tenga la chiave di una Collezione di disegni, di cui non è così facile trovare una compagna in tutto il Mondo. Sono alloggiato in quattro stanzette, che pajono proprio fatte a posta per ritirarvisi a studiare, e la mia compagnia sono gli antichi Greci. Viva lieto nel godimento di tutte le dolcezze che somministrano la vita, e la salute e un animo tranquillo, e mi creda perpetuamente qual sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 30 Ottobre 1759.

Le scrissi l'ultimo ordinario mandandole insieme i due fascicoli, che aveva presso di me, e le aggiunte.

Eccole alcune notarelle: 1. Dove si parla di Cupido che porta al collo una ghirlanda, ed è sur un foglio appiccicato ad un altro, non ho rammentato se non un Cupido che è sur un Ottogene in Campidoglio. E però siccome vi sono due di questi Amori, bisognerà cambiare secondo che io sono venuto notando.

2. Al primo dei due Cupidi che sono ravvolti in un ferrajuolo e portano una lanterna, va notato che uno di cotali Cupidi *inferrajuolati* e portanti una lanterna si vede sul detto Ottogene (1).

(1) L'uno e l'altro trovansi ai numeri 623 e 629. Winckelmann chiama inferrajuolato quest'amore, perchè ferrajuolo in italiano importa quanto Ueberrock. *Nicolai*.

Se le pietre persiane non sono peranco stampate, mi piglierei io l'assunto di farle stampare un po' meglio. Già non c'è premura; appena ella mi mandi il foglio finirò anche questa. Chi sa che non vi ci si trovi nulla da cambiare.

La dica per carità al suo tipografo, ch'egli vada a Pisa (1) colla sua poca dottrina, ma che non s' attenti di mostrarla in un'opera. Dove io ho citata una edizione di Enrico Stefano così: *H. Steph.* egli ha sostituito invece: *Enr. Stephani*. Non voglio dir nulla dell'*H* omessa; ma quello di esprimere per intiero il nome è un uso dei pedanti, degli scioli, e dei frati onde mostrare ch'eglino han pur vedute tali edizioni. Non sarà tanto a nostro scorno come a quello del tipografo, se in fine dell'opera farò un registro di errori di stampa lungo un pajo di fogli; perocchè io rivedrò tutto accuratissimamente.

La si ricordi del rame delle sue monete greche. Ho intenzione di servirmene per far incidere delle vignette per la mia opera. Ella se ne viva contento ed allegro. Io studio, leggo e lavoro come il diavolo; e sono etc.

Poscritto.

Dicesi qui per cosa certa che Giraldi (2) e la sua bella moglie sieno esiliati da Roma e da tutto lo stato Pontificio, perchè una Dama di alto bordo si è querelata al Papa delle pratiche che il marito suo teneva colla Giraldi. Essi sono però ancora a Viterbo, perchè il Giraldi non ha ancora potuto vendere tutte le cose sue. Dicesi anco avere il principe Panfili fatto regalo

(1) Qui fa un' allusione di scherno all'Universita di Pisa. *Nicolai.*

(2) Professore nella Sapienza di Roma. *Nicolai.*

a quella signora di 40,000 scudi *Sit fides penes auctorem.*Me lo raccontò il signor Giorgio Nagel, il quale le si raccomanda con tutto l' animo.

La prego di avere a cuore la lettera qui acclusa e di spedirla alla sua destinazione.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 4 Novembre 1749.

La mia lettera senza data, alla quale ella mi risponde nella sua ultima, debb' essere già di qualche tempo, cosa che io rilevo dall' errore di stampa del nome Pococke.

Ho ricevuto il secondo fascicolo della Storia della Favola unitamente al rame e ad un foglio stampato, il tutto ben conservato. Le rimanderò i rami incolumi tosto che avrò fatto incidere un' antica moneta di Siracusa del di lei gabinetto. La ringrazio di cuore della fatica ch'ella ha dovuto durare nel trarre questi fogli di mezzo a tanta farragine d' altre incisioni. Farò porre sotto la moneta l'indicazione del dove io l' ho presa. Quanto al nostro lavoro, parmi che la Storia greca possa acconciamente al pari della romana essere posposta alla guerra di Troja, ne ci ho cosa in contrario. Rispetto alle teste procurerò di darmi ogni possibile fatica, per quanto questo capitolo m' infastidisca; e alla fine nè io nè altri sapremo venirne a capo. Imperocchè io non mi attenterei di battezzare una testa con una catena che le cade sul petto per un Tito Manlio Torquato, siccome fece Beger, indotto

dalla voce *torques*, che significa catena (1). Felici noi se potessimo battezzare con sicurezza od anche con congetture tirate colle tanaglie certe bellissime teste in marmo! Ma in molte non si trova nemmeno la più lontana apparenza; or come è possibile il dare il nome a tutte le pietre intagliate! Non minore è la difficoltà di adempire il desiderio di non lasciare affatto asciutte le descrizioni dei vasi, ma sì di renderle più istruttive; avvegnachè in questa materia non c'è erudizione da spendere; e siccome noi abbiamo fatto il patto di versare non col sacco, ma colla mano le cose, io non posso riferire se non quello che naturalmente mi si presenta. Ella può essere persuasa che ho letto una congerie infinita di libri, e continuo a leggerne finchè ho questo lavoro alle mani. Il suo desiderio di terminare verso o colla fine di febbraio è un desiderio appagabile, che si può ottenere: soltanto bisogna ch'ella consideri non potersi compilare il Registro finchè non è finita la stampa. Nè questo essere per avventura un lavoro di poco momento, che gli è anzi, per la quantità delle materie, un vero mortorio. L'ho cominciato stamattina, e andrò a poco a poco notando tutti i punti. In capo a un mese spero di mandarle la Prefazione da tradurre. Sabato venturo partirà il fascicolo colle aggiunte e le note. Tutto camminerebbe a meraviglia, purchè la stampa fosse esatta. Dopo tanti avvertimenti la veda un poco questa sola parola greca a carte 96, invece di Σφηνωπογων hanno stampato Σφηνοπωγωνι.

Dio gliel dica per me che guazzabuglio ci faranno questi stampatori, proseguendo di siffatto tenore, nei

(1) Winckelmann decide questa interpetrazione del Begen anche alla sua Prefazione alla Descrizione delle pietre incise. E.

passi un po' lunghi. In verità non c' è modo migliore di farmi ridicolo in faccia al mondo. Deggio forse essere costretto a dolermi nella Prefazione della bestiale ignoranza di tutti i Fiorentinacci? » Che? mi si » dirà, si sarebbe ben potuto trovare un buon galan» tuomo che per amore del prossimo avesse speso un » po' di tempo a guardare una parola greca?! » E pure non c'è costui.

Chi può sapere ora quanti errori di stampa sieno ficcati negli allegati? ciò che non posso sapere, finchè non ho confrontati gli ultimi con tutto il manoscritto. Il D. Lami saprà pur leggere almeno il greco, e di più non è necessario; perocchè io ho scritto e corretto tutto con ogni accuratezza, Quanto non sarebbe stato meglio se . . . ? Ma non voglio parlare di cose che più non si ponno mutare. Se non si fossero stampati ancora de' passi greci di qualche lunghezza, e se potessi mutare il testo, affè che vorrei cancellare tutto il greco. Pur troppo non lo posso fare parte per l' eguaglianza dell' opera, che è da rispettarsi, e parte per abbreviare colla citazione la prolissità di alcuni luoghi. Innanzi la stampa ci sarebbe stato il tempo di far ciò.

Ho dimenticato d'informarmi, se il barone Schellendorf è arrivato : andrò da lui.

Col Registro procurerò di fare in modo che sia dato alla stampa nello stesso momento che riceverò l'ultimo foglio; giacchè si può aggiungere poi gli ultimi fogli e prima terminar tutto. Rifletta poi anche se si potranno comporne due volumi. Noi ne faremo intanto due parti.

La prego di mandarmi il libro chiestole per mezzo del procaccio; le spese saranno mie.

Non trovo nel Catalogo il *Witsii Ægyptiaca Traj. ad Rhen.* 4. (1) Non è tra gli Antiquarii, e non è

(1) Amst. 1696. E.

nemmeno nell' Appendice. Questo libro è rarissimo in Italia, ed io non lo trovo in tutta Roma. L' avranno fatto sparire; il libro c' era, perchè io l' ho adoperato e l' ho citato nella Descrizione a carte 6. N. 2. — Se mai lo trovasse e che non sia nè venduto nè promesso, la prego di mandarmelo per un mio amico, per quanto esso possa costare.

Finisci, o signore, finisci! griderà ella col cantico della Chiesa. Coll' ordinario venturo voglio scriverle due volte tanto e tutta roba inutile come questa; intanto faccio fine e le auguro buon appetito. Se le danno a mangiare de' cavoli, la si ricordi di me; jeri ho fatto lo stesso anch' io avendone mangiati da un tedesco. Oggi però sono costretto a far penitenza, perchè mangiai troppo etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 10 Novembre 1759.

Le mando oggi i due fascicoli riveduti colla maggiore diligenza più d' una volta, e scommetto che non c' è un solo punto che mi sia sfuggito. Favorisca di mandare al suo destino l' acclusa. Due punti riguardano i lunghissimi articoli, che il signor Saint Laurent ha fatti sui serpenti. Io gli ho manifestata la mia opinione, e credo che non l' avrà a male d' avergli io mutate alcune cose. M' è costato una mezza giornata solamente a riferire esattamente gli allegati; ma l' assicuro che ciò non è accaduto mai.

Ella avrà la compiacenza di fare intagliare una lettera, cioè al N. 141. *Muses* (1) nella voce ΜΥΡΩΝ, la Ω in questa forma, essendo ciò necessario a stabilirvi su il giudizio dell' antichità di questa pietra. Il nome in carattere etrusco da servire pel Mercurio non glie l'ho potuto mandare, perchè l'avevano intagliato a rovescio, oltre che gli è un nome sur una pietra che non esiste nel di lei Museo. Che se ella intendesse parlare di un altro, l' ho senza dubbio dimenticato.

Faccia attenzione alla correzione degli accenti come in *étoit* e in *bâton* e *tête*; il signor Saint Laurent ne fa giù a bizzeffe anco dove non sono necessarj, scrivendo per esempio *Déésse* a questo modo, cosa che niuno scrittore ha fatto mai. Appena avrò un po' di tempo gli manderò una Critica amichevole sulla sua d' altronde dotta dissertazione sopra le pietre preziose. Ella ha ammessa da per tutto in questa copia nella parola *Thyrsè* l'*h*, ed io l' aveva posta, parmi, da per tutto nella copia precedente. Queste cose le noto solamente, acciocchè ella usi ogni diligenza nella rivista della stampa.

Il Procaccio non arriva che sabato (cioè oggi) ed io non ho avuto ancor tempo di andarvi. Mercoledì venturo di più etc.

Poscritto.

La voce che si era sparsa del Trattato di neutralità tra l'Inghilterra e la Russia, venne confutata dal Conte Colloredo in una lettera a Monsignore.

Il signor Nagel la riverisce cordialmente e la ringrazia della benigna e consolante memoria, ch' ella serba della sua pochezza. — La prego di far ricapitare la lettera acclusa.

(1) Num. 1249. della Classe II. Vedi Vol. VIII pag. 262. della nostra edizione. E. P.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 15. Novembre 1759

Sono oggi di un umore assai tristo; non le mando dunque che le aggiunte qui unite, senza molto diffondermi a scriverle.

Credo d' averle detto essere necessario di far intagliare il N. 43. di non so qual Classe (1).

Sabato venturo ella avrà il Fascicolo. Desidererei per lo meno, sì per lo meno d'averne due. Ella è già molto innanzi nella sua copia al pulito; perchè non mi manda dunque la continuazione? La pensi a riparare a questa mancanza.

Non sono disposto a mandarle oggi il mio conto; lo farò sabato. Non ci ha tanta premura; l'ho pregata per una previdenza e non altro, nè voglio di più che le ho domandato etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 15. Novembre 1759.

Starò a vedere stasera che cosa mi avrà recato il Procaccio. Ella riceverà alcune aggiunte che stamane raccolsi nella Biblioteca del Cardinale Passionei. Ho ter-

(1) Nella Classe II. E.

minato il mio fascicolo, e pure non so se debbo o no mandarlo, sarà meglio che attenda sabato venturo.

Ho ricevuto dal signor Kent i tre zecchini di che l'aveva pregata; di più non m' occorre, nè voglio; le manderei il conto, ma non ho tempo ora di scriverlo.

Risponderò più diffusamente alla sua cortese lettera il prossimo Mercoledì. Spero ch' ella avrà ricevuto la mia ultima lettera colle aggiunte. La sia pure generoso, altri lo saranno con lei; noi però agiremo da amici e lo saremo sempre.

Non posso mettere in ordine le teste, finchè non ho il manoscritto. Vorrei ch' ella accogliesse allora le mie ragioni, mi giustificherò nella Prefazione. Le mando il foglio che Monsignore ricevette jeri da M. de France. Ella vedrà dal di lui modo di scrivere che razza di bestia egli sia. In fretta etc.

Poscritto.

Le spedisco il fascicolo. — La prego di rimandarmi il rame.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 24 Novembre 1759.

Credo che non avrò tempo che di scriverle un pajo di linee. Ciò ch' ella desidera di sapere, è già contenuto nella lettera di Mercoledì scorso. La soprascrizione del fascicolo precedente la troverà nella mia minuta; non mi ricordo più del modo con cui è concepita, nè posso rinvenire quella carta. Imperocchè sono circondato

da una selva di libri, molti de' quali, per mancanza di spazio, se ne giacciono sul suolo. La storia della favola è, a quanto me ne sovviene, la Classe II; e di essa ne faremo tante sezioni.

Questo dopo-pranzo il Procaccio non era peranco arrivato. Mercoledì altre cose.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 28. Novembre 1759.

L'avrò forse messa in angustie colla mia lettera precedente a motivo della Prefazione; ci ho pensato meglio e farò di mandargliela innanzi le feste; perocchè m' è caro, quanto a lei, di poterne una volta venire a capo.

Non la dimentichi che la storia della favola è la Classe III, acciocchè i numeri sieno messi in ordine. Se il nostro lavoro non potesse arrivare i due volumi, non sarebbe nemmeno possibile di farlo stampare in due luoghi, perchè non può sapersi come si succedono tra loro le pagine.

NOTE.

I. Al suo Marsia con due flauti, potrebbe aggiungersi » Che Marsia o suo padre Hyagnis debb' essere » stato l' inventore de' flauti doppi. *Conf. Salmasii* » *Exercit. in Solin. p.* 119. *D.* (1) »

(1) È al N. 1136. E.

II. Le mando l' acclusa impronta, la quale a quanto io so, è od è stata una delle di lei pietre; gli è Ulisse col cane. Non lo trovo nè nel Catalogo nè tra le mie impronte. Questa l' ho presa da Cristiano (1). Trovo tra le mie impronte, dopo i giuochi, una figura giovenile nuda che solleva un altro uomo giovine fatto cadavere, e recatoselo sugli omeri sta in procinto di portarselo via. Credo che sia un' allusione ai Gladiatori, ma questa interpretazione non mi garba. Avrebbe dovuto essere collocato presso Marte; e poichè ciò è or troppo tardi bisognerebbe collocarlo nell' Ajace, che porta Achille ferito (2), quantunque la figura che porta, non ha barba sull' impronta, siccome l' ha Ajace; e questo si potrebbe notarlo. Nel Museo fiorentino avvi la medesima figura, ma è più grande e debb' essere una pietra magnifica, la quale però è sfuggita al suo signor zio.

È ella già venduta la sua collezione di zolfi, (3) o non l' è ancora? se ciò fosse, vorrei pregarla di farmi modellare dal Signor Adamo (2) in argilla ovvero in gesso quel bel soldato antico. Ella sa bene qual' è; quello che tentai di copiare segretamente nella Galleria. Premetto però che Adamo sia di coloro che hanno accesso presso di Lei.

(1) Dehn — La pietra è al N. 362 nella Classe III. E.

(2) Così è collocata la pietra N. 284. nella Classe III. e parecchie altre, dove è citato il Museo Fiorentino. Sotto l' articolo Marte vi sono di somiglianti immagini di guerrieri, come al N. 960. della Classe II.

(3) Veggasi una delle note alla Prefazione della Descrizione. E.

(4) Adamo Schweickhart, Calcografo di Norimberga, stabilito allora a Firenze e qui chiamato, a costumanza degl' Italiani, col solo nome di battesimo. *Nicolai.*

Sono proprio contento ch'Ella abbia intenzione di mandare a regalare una Copia del catalogo co' rami al Conte di Firmian; poco monta per me che sia da lei o da me ch'ei la riceva.

Sabato venturo le spedisco il fascicolo con alcune buone aggiunte e mutazioni.

N. B. Se le vien fatto di trovare l'Ulisse, l'avverta di fare l'osservazione che il Padre Paciaudi lo fece incidere: *dans la seconde partie de ses Monumenta Peloponnesiaca*.

Sono andato espressamente da Cristiano (1), ma sento ch'ei non l'ha. M'informerò meglio onde sapere chi lo possiede, e allora glie lo manderò nell'aggiunta.

Là dove ho detto, in fine parlando del Mercurio colla testuggine (2), a spiegazione di questa pietra, « Che il Mercurio colla testuggine non è che un semplice attributo » ed ho citato particolarmente la pietra della Cheroffini, bisogna aggiugnere alle parole che io lo dico in generale.. etc. Sono pure il pazzo! M'accorgo ora che è già stampato. Perdoni la mia confusione.

Non sono stato più dal signor Kent. Sabato le scriverò ciò che ho fatto.

Il cavaliere Wyndham s'è fatto ritrarre in piedi da Pompeo Battoni; egli non ha potuto veder terminata l'opera. Gli dica a sua consolazione che (se io posso giudicarne) il suo ritratto è uno de' più belli che si dieno al mondo. È difficile di vedere qualche cosa di più bello. etc.

(3) Dehn. E.

(2) Num. 413. Class. II. nel nostro Vol. VIII. pag. 413. E. P.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 1. Dicembre 1759.

Ricevetti stamattina il pacchetto contenente il Potter, (1) due fascicoli, quattro fogli stampati e due zolfi.

Oggi Le mando il fascicolo; le carte accluse sono aggiunte.

Ella avrà cura di notare dove si parla di una sfinge (Art. OEdipe) che era in casa Riccardi, (2) essere ora di pertinenza del Duca di Noja; (3) perchè sento ch'egli ha comperate tutte le pietre del Riccardi.

La Classe. III va intitolata: *Mithologie historique.*

Ella mi scrive di volere vedere terminata la stampa nel Giugno; suppongo che questo sia un errore di stampa, perocchè ella vorrà essere già a Londra in quel tempo. Nel Febbrajo debb'esser finito tutto. La mia Prefazione non glie la potrò mandare che di qui a 14 giorni. Mi spiace ch'Ella sia costretta a fare il traduttore; sarà bene che io la rivegga poscia e ci faccia le mie aggiunte; quanto poi a stamparla è cosa presto fatta. Dio le mandi un po' di pazienza! le pietre, spero che ripareranno a tutto. E per quel che riguarda la mia alacrità, io la impiegherò tutta anco nelle più minute cose del di lei Museo. Non penso per ora ed altro.

(1) L'Archeologia greca di Potter. E.

(2) Num. 25. Class. II. E.

(3) Ciò viene ritrattato in una delle seguenti lettere, siccome erroneo. E.

Colui, al quale andava il Potter, la ringrazia per mezzo mio e la prego del Witsii Aegyptiaca. Ella sa bene che io non rammasso altri libri che quelli che mi sono altamente necessarii, anzi indispensabili, e che non si trovano in altri luoghi; e però quel colui non sono io.

Se il sig. Uditore in capo è ancora in Firenze, mi faccia favore di presentare a lui e a tutta la sua degnissima famiglia i miei convenevoli. *Io avrò da spedire una furia di lettere di buona festa; anche a costui ne toccherà una* (1). Mercoledì venturo di più. Aggradirò il rimanente danaro dal Signor Kent e intanto le anticipo mille ringraziamenti. Almeno questo non è male impiegato; perocchè io faccio economia strettissima, ed esso non mi serve che per ultima tavola del naufragio etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 5. Dicembre 1759.

Le spedisco oggi pel nostro vecchio canale il fascicolo colle aggiunte. I nostri segretarii hanno preteso di sapere meglio di lei il nome del Profumiere, ed io ho lasciato fare a loro; hanno scritto dunque Lorendini invece di Orlandi. D'ora in poi, s'Ella vuole, posso spedirle i fascicoli collo stesso mezzo d'oggi; ed Ella può mandarmeli sotto l'indirizzo del signor Cardinale. E così la spesa del Procaccio potrà cessare. A mala

(1) Il corsivo rappresenta una frase, che anche Winckelmann aveva scritta in italiano. E. P.

pena ho potuto mandarle questo fascicolo; tante cose v' erano da cercare, da verificare, che mi pareva impossibile di venirne a fine.

È corso a carte 122 *ligne dernière* un vecchio errore di stampa che io già le indicai altre volte, cioè: *Chaussée* in luogo di *Chausse*.

Chaussée, rez de chaussée le dovrebbe essere, siccome vecchio soldato, più familiare. Lo noto, perchè non si commetta più il medesimo strafalcione nello stesso nome. A carte 127, l. 13. leggesi *fesoient*.

Mi pare di non aver riveduto il fine dei Fauni e dei Satiri. Adesso i fascicoli non abbisogneranno più di 8 giorni per fare la via dell' andata e del ritorno, intendo cioè di quelli che vengono la terza volta siccome l'ultimo. Sabato prossimo le spedisco i due fascicoli che ho qui e con essi alcune aggiunte.

La Nuova della strepitosa vittoria de' Prussiani e del loro inaspettato contegno, le sarà già nota.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 8 Dicembre 1759.

Sono perfettamente d' accordo con lei circa alla suddivisione e alla stampa, nè so come io abbia potuto dare la menoma apparenza di quella difficoltà, ch' ella s' immagina di trovare in me. Ho tanto desiderio quanto ne può aver Ella di vedere accostarsi il fine del nostro lavoro; e soprattutto quello ch' Ella fa è ben fatto. La diversità della stampa non può recare nocumento alcuno al lavoro, almeno presso coloro che ne conoscono il pregio.

L' ultimo fascicolo colle Aggiunte lo spedii coll'indirizzo a Lorendini; ciò che farò anch'oggi coi due che ho nelle mani.

Ho ricevuto il danaro ; sieno rendute grazie a Dio e a lei ! Che posso dire di più ? Questi sussidii mi sono utili. È già perduto un mese di paga, e ciò che avrebbe dovuto essere pagato al principio di Settembre non l' abbiamo ancora ricevuto (1). Adesso però sono ricco e n' ho anco d' avanzo.

Procurerò di mandarle la Prefazione sabato venturo. È lunga quanto basta; ma la dovrebbe essere ancor più estesa ; e intanto basti questo.

La settimana ventura andrà perduta in tante lettere d' augurio. Ella intanto ha già lavoro sufficiente per l' altro torchio.

Non sono in caso di spiegare la Dea ch' Ella mi ha mandato in zolfo.

Non credo che esista al mondo una moneta in oro che rappresenti Gerone. (2) Pretendesi di trovare quella moneta che egli fece battere dopo la vittoria da lui riportata sui Cartaginesi, e che da sua moglie ebbe nome Damarati. (3) Procuri Ella d' averla per me ; sono pronto anco a pagarla. Ma io credo che noi saremmo derisi, se vivessimo in un tempo in cui la si intendesse. Un altra volta di più. etc.

(1) Cioè del Cardinale Albani. E.

(2) Finora almeno non se ne conosce. E.

(3) La moglie di Gerone era sorella a Terone ; ma la figlia di Terone, appellata Damarata (Δαμαρατα) era maritata a Gelone, fratello di Gerone, e dopo la di lui morte passò ad essere la consorte dell' altro fratello Polizelo. Da questa cognata di Gerone vuolsi che assumesse il nome la moneta Siciliana chiamata δαμαρατειον νομισμα. Ciò è affermato dallo Scoliaste di Pindaro (*Olymp.* II. 29). Sì Gelone che Gerone trionfarono sui Cartaginesi. (Veggasi la *Storia dell' Arte*) Lib. IX. cap. 1. §. 19. *Nicolai.*

Pòscritto.

Ho unito ai fascicoli due fogli di aggiunte, e ne unirò forse un altro se pur ne avrò tempo. La di lei osservazione sulla Sfinge che vedesi sull'elmo della Minerva di Aspasio (1) non ha fondamento: favorisca di guardarla attentamante insieme al rame. La parte posteriore della Sfinge non è visibile; sul dinanzi è un Grifo, che tranne la testa è stato lavorato a sembianza di cavallo.

AL SIG. WALTER

A DRESDA

Roma, 8 Dicembre 1759

Riguardo come una fortuna per me che le circostanze m'abbiano obbligato di ridomandare il mio scritto; perchè con un' opera, unica nel suo genere, non si può abbastanza andare a rilente. Da qualche tempo non ho potuto metter mano ad essa, perocchè l' incessante lavoro che mi vincola alla Descrizione delle pietre del

(1) Intende di parlare di un busto di Minerva intagliato dall' artista Aspasio in diaspro; della pasta in vetro di esso è discorso nella Descrizione sotto al N. 190. della Classe II. la pietra stessa però è descritta dallo Stosch (*Gem. ant. cael. p.* 16.) molto più diffusamente ed è ivi disegnata nella 13. Tavola. A giudicarne dal rame, Winckelmann ha pienamente ragione; la parte posteriore della sfinge non non è visibile infatti, sono visibili soltanto la testa e il collo. Il Barone Stosch dice espressamente nella sua Descrizione » Sfinge colla testa e il petto di una vergine e il corpo di un Leone » — Il Grifo non è propriamente nella parte anteriore, ma sopra l' elmo, che è situato in alto sull' orecchio. *Nicolai.*

Museo Stoschiano non mi lascia pur un istante di tempo. Se ne sono stampati già 20 fogli a Firenze. Era duopo che la stampa fosse eseguita sotto gli occhi del proprietario o dell' autore, per averla vicina a motivo delle grandi aggiunte che io vado facendo qui in Roma. Imperciocchè non è possibile di scrivere fuori di Roma qualche cosa di fondato sulle Antichità, ed Ella può essere ben certa che a Firenze niun sussidio mi mancava, e ne poteva usare a tutto mio agio. Le dico questo a giustificazione di tuttociò che tra noi s'è scritto a riguardo dell'edizione di quest' opera. Spero di vederne finita la stampa sugli ultimi di Marzo; io la vorrei protrarre più oltre, se il proprietario non fosse intenzionato di partire per l' Inghilterra. Credo che se ne potranno smerciare in Germania un centinajo di Esemplari. Dalla prefazione ella potrà desumere come uno stampatore debba disporre almeno di qualche migliaio di talleri a voler fare incidere i rami dei disegni, stati eseguiti dai migliori artisti; e questi rami potrebbero essere accompagnati da una completa Descrizione.

Per descriverle in due parole le mie circostanze, le dico che sono contento; il pane e il vino mi piacciono, e il mio Padrone è l' amico mio, ed io sono il suo compagno, ma soltanto quando lo voglio, ed ho ogni possibile comodità e libertà di fare i miei studj. Ho sotto la mia custodia una delle più vaste biblioteche che sieno in Italia, senza essere costretto a lavorare nelle sue sale; non è che per usarne. Tengo anco la chiave della più grande collezione di disegni; e ciò ch' è di più, sono sano, come lo era nella mia gioventù.

L'avverto eziandio che se mai il correttore della mia opera fosse infrancesato, e pizzicasse della moda d'oggidì, tantochè le desinenze latine dei nomi di persona scritti in tedesco, gli suonassero strane, gli si deb-

ba significare l' intenzione dell' Autore essere stata appunto questa di allontanarsi anco in siffatta miseria dallo stile de francesi, volendo parere più presto romano che parigino. Tra le altre cose, di che esalto sommamente l'Altissimo, v'ha questa d' essere io nato tedesco, anzichè francese. Nell' appendice dell' opera vi sono de' concetti, dai quali spero che debba trasparire questa verità. etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 12 Dicembre 1759.

Ho ricevuto Lunedì a sera la cassetta, ma siccome non la potei aprire se non il martedì, non le posso ancora rimandare il fascicolo.

Le aggiunte qui accluse sono da porsi al luogo che lor conviene.

Non so come sia avvenuto, che a carte 168. N. 2 è stato omesso il greco, e conservato solamente il latino. Non posso credere d' averlo dimenticato io. Se dunque la colpa non è mia la debb' essere attribuita a lei, non avendo ella confrontato esattamente lo scritto colla stampa; e questa sarebbe grave negligenza (1).

Lo stampatore debb' essere innamorato della parola *fésoit*, trovandola io da per tutto, comecchè io l' abbia sempre cancellata.

(1) Il passo greco di Ateneo nel Lib. X. cap. 19. num. 71. non corrisponde punto alle parole latine di Winckelmann al Num. 966. della Classe II., ragione per cui abbiamo nella nostra edizione trascurato il greco egualmente. E. P. da E.

Ho ricevuto un mese di arretrati (1); non vi ha dunque bisogno di (2) pensarci più.

Sabato prossimo le spedirò un pajo di aggiunte sulla guerra di Troja.

Sento che la flotta de' Francesi è stata dispersa e battuta dal vento e dagli Inglesi. Buona notte ai loro interessi! Me ne duole di coloro; ma che? è forse necessario che il danaro sia tutto in Francia? Sono etc.

Poscritto

Dopo aver terminata questa lettera ho dato un' altra ripassata al fascicolo che tratta della spedizione contro Tebe e ho corretto altre cose. Non si può essere abbastanza cauti.

Sento che il Duca di Noja non ha potuto avere la bella Sfinge di casa Riccardi. Bisogna informarsi quali pietre abbia comperato costui, e quali sieno rimaste alla casa Riccardi. Si ricordi intanto di cancellare la nota da me apposta a questa Sfinge sotto l' Oreste.

AL SIG. BERENDS

A WEIMAR ?

Amico e fratello carissimo.

Roma, 12 Dicembre 1759

Sebbene tu non meriti che io ti scriva per farti gli augurii dell' anno, non avendo io ancor visto tue lettere da un anno in qua, anzi da due, tuttavia non voglio renderti pan per focaccia. E una vergogna che io non sappia

(1) Dal Cardinale Albani. E.

nemmeno se tu sei ancora in vita, o se sei stato ammazzato, derubato, o fatto soldato un' altra volta dagli Usseri del Re di Prussia. Il signor Franke m'ha sempre risposto ed ho meritato almeno di pagare 8 Groschen ogni sei mesi per importo delle lettere. Pago volentieri le lettere de miei amici. Ti voglio rendere più agevole il modo di farmi pervenire tue nuove; includi la tua lettera in una sopraccarta, e ponivi l'indirizzo *à son Eminence Monseigneur le Cardinal Alexandre Albani*, e allora non ci saranno spese nè per te nè per me, imperocchè le lettere di Monsignore, siccome Protettore del Sacro Impero, vanno esenti di tassa per tutto lo Stato Pontificio. Per questo mezzo io mi faccio venire e scritti e libri dalla Germania, e mantengo il mio carteggio in Italia.

Per dirti in due parole quali siano mie circostanze, sappi che io sono sano e contento, come lo era quando ci siamo conosciuti.

Non ho mai voluto assoggettarmi al regime di una prudente dieta; perocchè il vino è uno de' miei difetti e pochi dì sono ho ricevuto una gran cassa di vini di Firenze; vorrei che fossero qui i miei amici di Germania; questo è il migliore che si possa avere.

Fui l'inverno e l' autunno passato a Firenze, chiamatovi dal Cardinale Alessandro Albani a fine di assumere la descrizione delle pietre intagliate del Museo stoschiano. Lavorai con tanto impegno in questa faccenda tutta nuova per me, che sono giunto persino a non poter più digerire nemmeno la cioccolata, sì che mi vidi costretto a farmi applicare de' clisterii.

Scrissi questa Descrizione in lingua francese, e se ne è già stampato un alfabeto a Firenze; sul finire di marzo sarà terminata l' opera. Andrò poscia a Napoli per un pajo di mesi, avendovi moltissimi amici, e mi porrò quindi di nuovo a lavorare intorno la mia Storia del-

l' arte, che sarà l'ultimo mio lavoro in lingua tedesca. Se è destinato che io stia in Roma, potrò comparire in pubblico con un' opera di rilievo scritta in latino; avrò fatto allora tutto quello che per me si poteva. Se la corte di Dresda si metterà nello stato di poter mantenere della gente superflua, avrò un impiego ragguardevole anch'io. La mia pensione m'è stata pagata finora; ma non lo sarà più per l'avvenire. Io però posso vivere anche senza questo sussidio. So dove debba andare a cercare un centinajo di ducati (1), e s'io volessi scrivere molta roba potrei avere 5 talleri il foglio da Lipsia. Sono impiegato come Bibliotecario presso Monsignore il Cardinale Alessandro Albani con cinque zecchini di onorario il mese, e senza prendere neppure la penna in mano od essere obbligato a starmene in biblioteca. Non faccio che escire in carrozza con lui e al fianco suo; perocchè la nostra intimità va si lunge, che io vado a sedere la mattina sul suo letto, e discorro seco lui con tutta libertà. Egli mi terrebbe volentieri alla sua tavola, se non pranzasse col Principe e con due Principesse Albani. E però quando ci troviamo nel suo casino di campagna è tolto ancor questo. Ecco l'uomo che fa eseguire in Roma la più stupenda opera che sia mai stata immaginata a' nostri dì. Tutta la sua entrata di 20,000 zecchini vi è impiegata, e tutto che fanno gli altri Sovrani è un giuoco da fanciulli in paragone di questo.

L'altro mio Amico è e sarà sempre il Cardinale Passionei, quantunque egli sia nemico del mio Padrone; ed io pranzo da lui più volte la settimana. La sera esco in carrozza col Cardinale, e si va alla conversazione

(1) Egli aveva depositato una tal somma presso il pittore Maron, uomo di solida economia. E.

di una dama che è stata bella una volta, e ivi il Cardinale si trattiene fin verso la mezzanotte; io però me la svigno e vado a un' ora di notte a casa o talvolta a cena da qualche conoscente. Il mio ordine è costantemente l'antico. M'alzo la mattina alle quattro e dormo (1) come un giovinetto, valorosamente senza pur destarmi o sudare come una volta. Abito nel palazzo del Cardinale in quattro stanze, assai comodamente e bene, e nel luogo più eminente di Roma. Studio come un eroe, e ne profitto assai, e sono divenuto assai più dotto e prudente.

Ho sempre tenuto la diritta via in mezzo a tutte le astutezze dei Romani, e sono arrivato là dove non credeva. Conosco ora la nazione e so come prenderla. Molte prove ho sostenuta, nè mi sono lasciato illudere. Adesso è aperta la strada a tutto ciò che qui possa sperare. L' umiltà, la modestia e il parlar poco è stata la mia massima, e lo è ancora; ma dov' era indispensabile ho anco saputo parlare con impeto. Molto avrei a scriverti, e ne farei forse un libro. Leggi ciò che ho scritto in fretta per la Biblioteca delle belle lettere. L' ultimo articolo fu intorno l' Architettura. Tra l' altre v'ha anco la Descrizione di un torso antico che non potrà dispiacerti. Dopo i primi dell' anno detterò qualche cosa sui destini, ai quali andarono soggette le opere dell' Antichità ai nostri tempi. Vivi contento! se Dio vorrà potremo passare nell' avvenire un pajo di giorni insieme nell' allegria; preparati allora a bere un buon bicchiere di vino del Reno. Sono perpetuamente etc.

(1) Un forte *Isteronproteron!* E.

Poscritto

Ho fatto un noviziato di conversione in un auditore prussiano che non voglio nominare (1). Egli era all' estremo della miseria ed io gli ho procurata una sufficiente sussistenza. Ma è l'ultima che faccio di queste; sono diventato più accorto a mie spese, ed ora mi riguardo bene dallo stringere amicizia co' forestieri che sono qui di passaggio, e particolarmente co' tedeschi, siccome mi guardo altresì dal mettermi in corrispondenza con letterati della mia nazione.

Ardo tuttavia di voglia d' intraprendere un viaggio per la Grecia, e volendo posso ottenere oltre una cambiale di 100 zecchini in Atene, delle lettere di raccomandazione presso tutti i Consoli inglesi da due negozianti inglesi a Livorno. Non mi manca che un compagno di viaggio a mio genio. Quando sarò stato a Napoli, andrò probabilmente in Sicilia.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 15 Dicembre 1759.

Non mi sovviene per cosa certa d' averle accusata la ricevuta degli zolfi; ma certo so, come so di vivere, che le scrissi non solo l'ultima ma ripetute volte assicurandola parermi bene, ch' ella facesse eseguire la stampa in due diverse tipografie; quello poi che non

(1) Quell' Ewald, di cui s' è fatta menzione precedentemente. E.

so si è di avere avuta la disgrazia di esprimermi tanto oscuramente. Le ripeto ad ogni buon fine, che s' ella non vuol dedurre una norma alle di lei circostanze dalle parole del Bonducci, è buona cosa, ed io desidererei (giusta quanto le progettai altre volte) che ella s' appigliasse a questo modo di stampa; perocchè ho gran desiderio anch' io di vedere il fine di tale impresa, avendo bisogno di riposo. Intanto la mia diligenza non verrà meno, quand' anco si lavorasse in tre stamperie. Ho piacere che si collochi la testa dell' Arianna, dov' è Bacco, amerei soltanto che non si cangiasse molto in articoli tanto penosi com' è questo, ciò che è avvenuto in altri siccome ho notato. Sarebbe però necessario di adattare questa spiegazione al luogo dove ella è.

La prego per tutto ciò che mi è caro al mondo di esaminare più attentamente gli allegati. Trovo in una nota a carte 101. N.° 7. un altro *Eart* in luogo di *East*. Devo immaginarmi essere trascorsi molt' errori nell' indicazione dei numeri. E pure costano tanta fatica gli allegati, e compariscono in quest' opera attinti per verità la prima volta dalle vere sorgenti, e indicati con tutta precisione!

Vi sono molte virgole nel testo, che io ho cancellate con due linee in croce.

A carte 178 ella mi fa dire tra l' altre cose ciò che non ho avuto l' intenzione di dir mai. *On la tient pour telle*. Parmi che non voglia dir niente; che se si volesse asserire il contrario non potrebbe ciò significare null' altro se non « gli è un soldato ed altri l' hanno » per tale (1).

(1) Classe III. N. 1015. E.

Mando sotto l' indirizzo del Lorendini il fascicolo dei Fauni, e due altri fascicoli unitamente alla prefazione e alcune aggiunte.

Nel fascicolo dei Fauni ella troverà segnato il luogo dove appartengono le aggiunte che le mandai, non mi ricordo più quando. Non mi fa meraviglia ch' ella si stanchi di mettere al posto tante aggiunte; ma non è colpa nè della mia ignoranza nè della mia premura se vien via tanta retroguardia; perocchè la maggior parte di queste cose non le sono tali da farne argomento di discorso, mentre si sta bevendo una cioccolata; oso dire che le non sarebbero cadute in mente tutte in una volta nemmeno al Salmasio.

Non fu punto superfluo che io rivedessi un' altra volta questo fascicolo, perchè ho dovuto mutare nelle aggiunte alcune cose a tenore del senso che aveva lor dato innanzi. Che se le aggiunte sono andate smarrite, io non so che farci; i miei biglietti sono come i fogli della Sibilla. In quest' occasione la debbo pregare di rimandarmi, finita la stampa della Parte I. tutte le mie aggiunte; elle mi servono tra l' altre a correggere gli allegati.

L' aggiunta per l' Apollo capiterà forse troppo tardi; ma si può inserirla nella Prefazione.

Ella vedrà dalla Prefazione ch' essa non doveva decorare il lavoro. La stampa della medesima e il Registro non ponno costar tanto quanto ella m' ha assegnato in danaro. Non posso dormire, quando ho presso di me del danaro che non è mio. Il danaro di M. Kent è sicuro; ella pigli per le spese di quello che io debbo incassare, ed anco questo è troppo. Non pensi alla mia circospezione, prima venga il danaro, e poi daremo la merce, e per questa garantisco io il compratore.

Dalla mia ultima ella avrà veduto che ora non ho alcun bisogno, procurerò di mantenermi in tale situazione.

Nulla mi cuoce tanto, come la di lei partenza dall' Italia, senza la speraza di più rivederla; perocchè sono certo che noi non ci vedremo mai più. La cosa migliore è, come ho sempre creduto, di non contrarre mai amicizie di sorta se non nella vecchiaja, quando il cuore è più freddo e più tranquillo.

Notabene. La mi sappia dire, dove s' è parlato nell' articolo Ercole di Telefo, e la mi mandi la spiegazione di questa pietra; perocchè ho da farvi un' aggiunta che non è superflua (1).

So ch' ella ha fatto per suo diletto alcune traduzioni dal francese in tedesco; la faccia ora all' opposto colla Prefazione, poichè è necessario. Sarà questo l' ultimo fastidio ch' ella soffrirà. Dov' ella trova qualche cosa da osservare, me lo scriva pure con tutta libertà, desiderando io che la Prefazione riesca tale da fare incontro.

Il vino non è peranco arrivato; egli vien sempre a tempo opportuno.

Ella scriva al Cardinale e lo ringrazi, ch' egli mi abbia concesso il tempo e la comodità, che bisognavano a mandare innanzi il nostro lavoro; perocchè oltre al non perdere ora più tanto tempo nell' uscire in carrozza, a motivo del tempaccio che fa, e' pare che io sia in casa sua a lavorare per altri. E dovrei pure mettere in assetto la libreria, ma non mi avanza mai tempo da farlo. Questa lettera è necessaria.

Vado ora a beccarmi il cervello colle teste. Le mie lettere di festa e d' augurio debbono aspettare, o non

(1) Num. 1781. Classe II. E.

saranno scritte. Due di esse dovrebbero capitare a Firenze; l'una delle quali al di lei amico etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 19 Dicembre 1759.

Ella avrà ricevuto tre fascicoli e la Prefazione, che che io ho diretti a Lorendini. Nella Prefazione vi avrà tal cosa che non le garberà gran fatto; ma io posso ometterla, quand' ella mi dica delle buone parole. Terranno dietro ad essa delle aggiunte; due sono già preparate.

La prego di porre le aggiunte qui accluse ciascuna al luogo dove appartiene. La spiegazione della pietra vedo anch' io che non può alludere ad Arione, ho quindi cancellato quel di mezzo. Ora però sarà difficile il trovarvi un sito conveniente. Bisognerebbe collocarla alla fine della Storia eroica, cioè innanzi la guerra de' Pigmei, differenziandola dalla precedente per mezzo dei tre soliti asterischi (1); non so suggerirle altro consiglio. Ho messo all' ordine le teste greche aumentandole di altre incognite; ma le teste romane mi fanno sudare, e preveggo che aumenteranno il numero delle incognite. Intanto ho cominciato a scarabocchiare già molto, se non che, come al solito, ne cancello poi la metà. Gli è un lavoro indemoniato, e mi torna di un gran fastidio. A Firenze esso mi sa-

(1) Pare che sia il N. 189. della Classe III. E.

rebbe stato molto più facile; ma la pazienza vince ogni cosa. La mi faccia sapere quanto tempo m' è concesso ancora da lavorare intorno a queste teste etc.

Poscritto.

Siamo vicini alla fine del mondo; perchè i Prussiani, seguendo l' esempio de' Francesi, si sono lasciati fare prigionieri di guerra per la seconda volta.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 22 Dicembre 1759

Il piego che conteneva i fascicoli che ricevetti jer sera l' ho dovuto pagare tre paoli; perocchè tanto hanno richiesto al porta-lettere di Monsignore. Non so come cammini questo negozio. Se non vi corresse differenza alcuna dall' indirizzare gli oggetti al Cardinale al mandarglieli direttamente, tanto sarebbe uno quanto l'altro. La si informi di grazia; perchè qui non si può aver notizia di ciò. Ad ogni modo questo dispendioso carteggio avrà presto fine. Intanto ho rimandato oggi sotto indirizzo a Lorendini quelle carte del fascicolo che parlano d' Ercole. L'altro fascicolo partirà Mercoledì prossimo, e se io non fossi venuto a casa jer sera, contro il mio solito, dopo mezzanotte, gli avrei rimandati tutti e due. Il fascicolo d' Ercole l' ho riveduto un buon pajo di volte, ed era ben d' uopo ch' ella me lo mandasse.

Non posso a meno di querelarmi altamente circa alla correzione della stampa. Io non dovrei romperle il capo con queste miserie, avendo ella già mille altre cose che la disturbano, ma è pur mestieri che io parli, e ne

parlo ora per l' ultima volta, per quanto questa benedetta correzione possa in seguito peggiorare anche di più.

Non ebbi tempo di rivedere gli ultimi 6 fogli; a carte 135 lin. 21 è incorso uno sperticatissimo granchio; s' è scritto ΛΕΙΚΥΟΥ invece di ΛΕΥΚΙΟΥ. Oltreciò non s' è punto badato alle virgole e agli altri segni che io v' aveva posti. Non mancano, anzi abbondano le virgole, e tanto abbondano che il periodo ne rimane stracciato. La ridondanza di virgole era in voga 200 anni fa, ma d' allora in poi non c' è libro stampato che mostri un tale sciupìo. M' accorgo ora che il signor Saint Laurent è una testolina di arcicortissimo senno; egli si affarrebbe egregiamente nella guerra degli ignorantissimi Professori di Germania, i quali si danno al diavolo ed alla sua bisnonna per una parola che abbia o no l' h. Ho tornato a cancellare le virgole con certe lineacce sì bestialmente grosse, che non può parere se non la più asinesca caparbietà il lasciarvele stare ancora.

Le aggiunte dei Fauni glie le ho spedite di certo. Bisogna farne ricerca all' ufficio delle Poste. E però mi pare che sia ora troppo tardi. Del resto mi ricordo benissimo che aggiunte fossero.

La ringrazio infinitamente della speranza ch' ella mi fa concepire d' avere una copia della pietra della Galleria; ne ringrazierò particolarmente anco il signor Cocchi.

Il vino non è ancora arrivato. Sono costantemente ec.

Poscritto.

La si informi in Livorno di un certo du Han (1); credesi ch' egli sia in quella città, anzi vi sono due

(1) D' Hancarville.

soldati pontificj che servivano a in sulle galere, i quali asseriscono di avervelo veduto.

Le ho scritto collo stesso ordinario, col quale le mandai i fascicoli e la Prefazione, che non avrei spedito nulla senza accompagnare la spedizione con una lettera che ne desse notizia.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 2 Gennajo 1760.

Ho ricevuto i due fascicoli, le vecchie aggiunte e l'impronta della bella pietra. I fascicoli glie li rimanderò sabato venturo, e spero di mandare in uno anco gli zolfi. L'impronta in cera ha sofferto alcun che, a malgrado di tutti i riguardi usati, nè potrebbe riuscir bene com'era il di lei zolfo Se però ne volesse una pasta per lei glie la farò fare, e sarà fatta comunque ella riesca; imperocchè ella è memorabile anco relativamente all'opera, sebbene io non vegga modo di leggerla nè di spiegarla.

Osservo che nel Teseo colla Phaya o Laya (1) l'aggiunta, *sujet unique*, che io voleva cancellare, può rimanere tuttavia.

Il suo correttore di greco debb'essere un vero asino; perocchè a carte 191 ha lasciato correre nel primo dei due versi d'Omero un δε per καὶ, e nell'ultima parola è omessa la lettera ν.

(1) N. 86. Classe III. È disegnata nei Monumenti al N. 97.

Scrissi già da un mese fa al Walther per 100 esemplari; lo farò anco con Dyck.

La più graziosa cosa nella di lei lettera è la bizzarria di Milady (1); volesse il Cielo che questo disegno si recasse a compimento. Questa è la meta di tutti i miei desiderii, ed io non so che festa sarebbe la mia s' io potessi conseguirla. Le faccio tanti e tanti ringraziamenti per l' amichevole intenzione ch'ella ha di rendermi un ufficio tanto grato, nè dubito che questa signora avrebbe motivo di trovarsi contenta di me. Sarebbe suo l' onore della Relazione del viaggio che noi scriveremmo, relazione che senza questo accidente non verrebbe forse alla luce. Sabato venturo di più. Ho ricevuto i fascicoli oggi (Mercoledì) verso mezzogiorno e quindi non glie ne poteva rimandare neppur uno. etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 3 Gennajo 1760.

Ho ricevuto jeri i fogli che riguardano le navi. Me ne sa male per lei e per me, perocchè gli è una ciarpa. Tutto quello che asserisce l' autore ei l' ha tratto da libri, che trattano particolarmente della nautica e dell'architettura navale degli Antichi. Bayfius e Scheffer, per tacer d' altri, sono grossi volumi in 4.° , e del suo egli dice assai poco che non siano in

(1) Milady Oxford, la quale aveva concepito il disegno di viaggiare in compagnia del Winckelmann. Veggasi la *Biografia*.

parte cose fritte e rifritte, e in parte cose che non sieno censurabili. Mariette non ha saputo farlo più accorto, e degli altri non c'è stato nessuno di polso che siasi voluto prendere la briga di avvisarlo. Ho avuto la maggiore stima per l'autore, e l'ho in parte anco ad esso tanto pel suo animo che sovrattutto per la sua persona; ma vedo che non ha dramma di discernimento

Of all things in which mankind most excell,
Nature's chief master piece is writing well. (1)

In quest' arte egli non ha imparato nemmeno l'alfabeto, sono stato costretto a cancellare la maggior parte del suo lavoro. Ella però può farlo cancellare con un po' di pane, se così le piace, oppure farlo anco stampare, se ci è obbligata. Non so trovare altra via da riuscirne meglio, e in ogni guisa noi ci inimicheremmo con lui; perocchè egli è troppo innamorato di sè stesso, siccome lo mostra il suo tono d' importanza e il lungo giro di parole che adopera per spacciare le sue mercanzie. Baldani, che ha veduto questo lavoro, è stato subito della mia opinione appena gettato un'occhiata sovra un solo articolo; dicesi qui ch' egli ha voluto essere autore *a dispetto delle Muse.* Sia che può, io mi dispenso dal porre a registro codeste inezie, e su questo punto sono inesorabile, quand' anco l'opera non dovesse vedere per questo la luce. Ciò che io so è questo, che io ho imparato a scrivere perchè ho ascoltato tutte le censure che mi si facevano, e ho rifatto più d' una volta le mie cose, siccome faccio e farò colla mia *Storia dell' Arte*; e se si dovrà confessa-

(1) Forse di Pope. E.

re che ciò che abbiamo fatto noi due è stato compilato con maturo senno, l'articolo di Saint Laurent farà la figura di un rappezzato palandrano da mendico, e il fine dell'opera sarà ridicolo come le scimie, quando mostrano il sedere.

La compiango perchè ella non sa in che maniera sbrogliarsi da questa matassa. Non so se il mostrarsi superiore a tutto non sia cosa che s'opponga alle leggi della gratitudine, nè ho cuore di darle un consiglio. Le faccio però riflettere come l'opera debba tornare due volte più a di lei onore che a mio; perocchè essa porta in fronte il nome di lei, ed ella è che la dedica al Cardinale. Il mio nome non ci entra per nulla, nè vi si ha da nominare per niun modo (1).

La dedicatoria mi riesce più difficile che io non m'imaginava; credeva di poterla scarabocchiar giù questa mattina a colazione, ma non ho potuto andare avanti. Mi lasci tempo fino a Mercoldì venturo. Mi sono informato per l'esito dell'opera in Roma, mi si danno tristi speranze. Bouchard comincia a far negozio di tele, perchè a questi tempi l'ignoranza e la goffaggine essendo montate sul trono, non si comprano più libri. Pagliarini sarebbe forse l'unico; non ebbi tempo però di recarmi da lui, abitando egli assai lontano da me.

Il pittore danese non è già quel miserabile di Müller; ma sì un pittore che se ne venne a Roma tre anni sono già uomo fatto, e sarà di quelli che si potranno annoverare fra i nostri migliori pittori; il suo nome è Pietro Als (2).

S'ella crede, che le due lastre in rame, ch'ella ha intenzione di regalarmi per la mia opera, possano ser-

(1) Tuttavia vi si è nominato. E.

(2) Altrove è chiamato Hals.

vire a tirare ancora un migliajo di stampe, la prego di mandarmele tosto che le sia possibile.

Nella dedicatoria, s' intende da se che l' amicizia fra il vivo e il defunto debba formare un punto principale. S' affretti a terminare il suo lavoro sulla prefazione, perocchè io dovrò necessariamente perdere alcuni giorni nel compilare le aggiunte. Del resto l' assicuro che non vi intarsierò una sola lettera che non le sia di aggradimento. Avrò più tosto da levare che da aggiungere. Ma ella m' avrà per iscusato se troverò necessario di mutare qua e là il conciossiacosachè e l' avvegnadiochè del signor *Saint Laurent*, foggiati nella scuola della *pedanteria*. Io voglio scrivere come un uomo non come un ragazzo. Colui s' immagina che il lettore non sappia trovar da se la connessione e le con seguenze delle cose; ond' è che ad ogni piè sospinto ti vien fuori con un epperciò e simili. Dove la connessione è nella cosa stessa, sta a ciascuno a trovarvela. Nè la connessione debb' essere senza ordine. La prego di perdonarmi se le scrivo giù tanta robaccia; so che le debbo necessariamente venire a noja, ma anche queste cose sieno dette per l' ultima volta.

Sabato prossimo le manderò tutto il lavoro sulle navi; in verità non meritava che si pagasse per esso tre paoli di porto. etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 5 Gennajo 1760.

Le mando oggi col Procaccio di Firenze due cassettine con entrovi gli zolfi, gli ultimi de' quali sono dispo-

sti in tutto l'ordine e la sapienza di che sono suscettibile io, e i primi alla rinfusa. La spiegazione di essi coi fascicoli che vi appartengono, partiranno la settimana ventura.

Le mando inoltre col corriere di Torino due fascicoli dei tempi mitologici e della guerra di Troja. Badi bene a quello che ho segnato qua e là in margine.

Se mai avessi detto *seconde partie* è stato una svista. La *mitologie historique* è dunque la III Classe, e poichè le piace la fine dell'Ulisse (1) si potrebbe fare una sezione staccata dell' *expedit. de sept heros contre Thebes.*

Ella mi deve scusare se le ho fatto troppi lamenti sulla stampa. Noi siamo come le scimie; anch' esse amano i loro scimiottini.

Resteranno forse un 20 teste senza battesimo. Il Cardinale è un parroco ardito; egli ci ha ajutati e a questo modo abbiamo messo al mondo finalmente anche questi figliuoli. Egli le farà probabilmente rispondere oggi alla di lei lettera, s'era già dimenticato che l'opera debb' essere dedicata a lui, o ne fece almeno le viste.

Avendoglielo dunque detto io non occorre più ch' ella per ciò gli scriva.

Ella ha ragione nella faccenda di quel giovinotto; intanto non importa che n'abbia io il nome (2). Avrei desiderio di leggere sempre nelle di lei lettere un pajo di parole intorno al disegno di Milady (3). Quando crederebbe ella d' intraprendere questo viaggio? Quest' anno forse? — Affè che non c'è stato mai cosa al

(1) N. 364. della Classe III. E.

(2) Il bel Niccolò Castellani. E.

(3) Oxford. E.

mondo che io desiderassi tanto ferventemente quanto questa; mi farei troncare di buon grado un dito, o aderirei ad essere sacerdote di Cibele (1) per avere opportunità di vedere quei paesi.

Il signor Nagel ha commesso i cartoni, ma siccome non asciugano a cagione di questo maledetto tempo, non li potrà mandare prima di sabato venturo.

La prendo in parola circa al mezzo foglio che debb' essere ristampato, e penserò ora alle pietre persiane.

Parlandosi da per tutto della pace, bisogna bene che qualche cosa ci sia di verità in questi discorsi, e chi non ne esulterebbe? Se la si fa; durerà per lo meno un decennio, affinchè i giovani vengano intanto crescendo. Di più il prossimo ordinario.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 9 Gennajo 1760.

Le spedisco oggi col mezzo di Lorendini quattro fascicoli, e il mio lavoro con un'aggiunta alla guerra di Troja. Spero di rivedere un'altra volta tutto questo negozio, perchè allora potrò aggiungervi tuttociò che per avventura rimane ancora a dirsi intorno a questo argomento. Intanto potrò occuparmi a parlare modestamente delle teste. Ciò che non si può lodare, non posso esaltarlo.

Sabato venturo il signor Nagel le manderà i cartoni indorati. Il signor Cristiano Dehn la prega di far-

(1) I sacerdoti di Cibele dovevano esser castrati. E.

gli avere degli zolfi de' più bei vasi; ciò che io gli ho già promesso non essendo essi più che quattro. Mi sono rifiutato di scrivere per altri zolfi, allegando che io credeva che i di lei anelli in oro fossero già a Livorno o fors' anco partiti del tutto

La mi scriva, se le occorre tuttavia la pasta delle impronte ch'Ella mi ha mandate.

Mi dica qualche cosa della Milady. Sto edificando sovr' essa i miei castelli aerei. Voglia il cielo che le loro fondamenta non si sprofondino.

Il vino non è arrivato peranco. Forse che il Bey di Algeri sta lietamente bevendo d' esso alla salute di una qualche bella Giorgiana.

È un pezzo che non ricevo più i fogli di stampa; la posta di Firenze non sarà ancora arrivata. Di più l' ordinario che viene. etc.

Poscritto.

La vostra opera buffa dicesi che sia estremamente cattiva. Roma non merita ora niente di migliore, ed io non saprei godere nemmeno il buono. Perocchè siccome Monsignore si chiude in casa per tutto il carnevale, bisogna che io gli stia ai fianchi continuamente dalle 12 ore a mezzanotte. È una buona cosa, che il lavoro s' accosta al suo termine, altrimenti non potrei fare gran cose.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 12 Gennajo 1760.

Bisogna che il Diavolo si porti le mie lettere; le ho pur scritto più di una volta la mia dichiarazione intor-

no la Classe III. Non può essere altrimenti di ciò che Ella mi suggerisce, e la domanda era affatto inutile.

S' Ella avesse avuto tanta precauzione a riguardo di una aggiunta, fatta da lei medesima, le avrei dovuto dire che abbiamo commesso una solenne *coglioneria.* Ella ha fatto inserire a carte 279 (1) un periodo, che nella copia era stato cancellato, nè s' era stampato nemmeno nella prima stampa; ed è il seguente: « Che v' ha tra i di Lei zolfi un Ercole colle ali » E perchè ciò? Per rendere celebri i di lei zolfi e far fare a me una figura ridicola. Imperocchè quest' asserzione è falsa; invece di un Ercole gli è Calai, il figlio di Borea (2). Non so come le sia saltato in capo una cosa simile; e se fosse vero puranco non sarebbe già prudente il discorrere di questa rarità colla leggerezza di un Parigino; ella può immaginarsi che io avrei fatto ben altro onore a questo zolfo. Ciò è contro il dovere che noi ci siamo a vicenda promesso. Nel catalogo ci sono tante rarità, che daranno nel naso ai pedanti, che non era necessario di andarne a cercar altre a bella posta.

Me ne rallegro che la stampa proceda allegramente; le fo memoria soltanto di ciò che ho sempre detto, cioè che a carte 286 N. 5. è stato scritto Buonarroti in luogo di Ballerini.

La citazione in lingua ebraica va stampata come la si trova nella Copia mandatami.

Ella m' ha mandato un doppio del foglio 249, che le rimanderò alla prima occasione, affinchè non le rimanga un esemplare imperfetto.

(1) N. 1721 della Classe II. E.

(2) Egli s' ingannava, perocchè esso era secondo tutti gli attributi, effettivamente un Ercole, siccome egli medesimo asserisce in una delle lettere posteriori. E.

Non so in verità dove dobbiam collocare i tre Genii. Il meglio è di porli là dov' erano innanzi; con una nota aggiustiamo tutto.

La di lei profezia sulla pace non ha fondamento, siccome lo mostrano gli insani armamenti della Prussia.

Se non le capitano due volte la settimana mie lettere, è un indizio che le poste non vanno regolamente etc.

Poscritto.

Mercoledì venturo le manderò la minuta della dedicatoria pel Cardinale.

Nella prefazione non si potrà accennare, ch'egli ha ajutato a battezzare le teste; la non sarebbe degna di lui. Nella stessa guisa parmi che non sarebbe male se si dicesse ch' egli ha comunicate molte notizie; meglio di tutto però è di non commettere questa vanagloria.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 16 Gennajo 1760.

La mia ultima lettera l' avrà fatta andare in collera; ed io non avrei dovuto gettarle addosso tutta la colpa ch'ella ha, quand' anco la cosa stia veramente nei termini, com' io l'ho scritta. Ho torto poi e debbo tacere, se è scritto così come fu stampato. Questo carnevale bisogna perdonarmi qualche cosa; gli è il tempo più tristo per me in tutto l' anno, perocchè non solo perdo una buona metà della giornata, ma sono costretto eziandio a gettare tutta la sera fino a mezzanotte. Nè

perchè dicessi più d' una volta apertamente a Monsignore quale sia il mio tenore di vita a cui mi sono avvezzato, s' è mai lasciato smuovere dalla sua storditaggine, anzi molte volte mi fa chiamare persino alle 5 ore di notte, perchè gli tenga compagnia. Pazienza!

Le aggiunte qui accluse, giugneranno forse a tempo per essere appiccicate al signor Paride. L' altro articolo non l' ho potuto ancora ridurre a modo mio; perchè mi mancò il tempo di escire di casa, onde raccogliere le necessarie notizie.

Non veggo l' ora ch' ella mi mandi da lavorare.

Non vorrebb' ella, che la pregassi di far proporre per cameriere a Monsignore Salviati, il mio parrucchiere, ch' ella ben conosce, per mezzo della di lei vicina o di qualche altra di quelle donne? Si recherebbe ella a male questo incarico? Qui in Roma s' interessano e Cardinali e Dame in tali faccende; ed io ho presentato a Monsignore il giovine in questa medesima intenzione. Se Monsignor Salviati desiderasse d' avere una raccomandazione per questo soggetto sia da parte del Cardinale o della Duchessa Salviati, posso servirlo subito. Egli è senza cameriere e ne fa cercar uno, nè lo trova meglio del mio raccomandato. Mi dia qualche parolina di risposta su questo particolare. etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 18 Gennajo 1760.

Ricevetti jeri i fascicoli, ed oggi le rimando quello della Storia greca, che ho riveduto con tutta l' atten-

zione. Non credo, che avendo ora messo da per tutto nuovi numeri, possa generarsi confusione.

Mercoledì venturo le manderò il fascicolo della Storia romana e i giuochi; acciocchè lo stampatore non abbia a soprassedere per causa mia.

Le fo mille scuse d' averla incolpata a torto. Questa mia mancanza dovrebbe somministrarmi nuovo motivo di dubitare di tutto. La nota su questo zolfo, che io rilessi più volte, non mi ha messo nessuno scrupolo prima ch' ella fosse stampata Può essere che io non mi sia sbagliato punto, ed abbia pensato anzi più maturamente su questo riguardo; amo credere però di aver commesso infatti uno sproposito. Desidererei ad ogni modo di vedere lo zolfo, o pure che fosse almeno possibile che ella lo vedesse, onde sapere se questo preteso Ercole colle ali sia reso conoscibile da altri segni o attributi. Ma or mi sovviene che questi zolfi sono nelle casse, gli è dunque indarno: bisognerà dunque che io ometta per lo meno questo punto nel registro.

Converrà che le rimandi un' altra volta la Prefazione; forse potrò farne di meno. Faccia nondimeno ella come le aggrada. Le aggiunte potrei farle riveder qui, siccome praticherò coll' intiera la Prefazione.

I vasi saranno riveduti con tutta accuratezza. Sarebbe stato meglio però che non si fosse tanto allargato quest' articolo, e non si fosse cercato di vendicarsi di una critica fondata (1). Ma questa non è cosa che mi riguardi; sabato prossimo le manderò il fascicolo.

(1) L' articolo dei vasi, fu compilato, come si è detto, dal signor di Saint Laurent. Egli aveva sostenuto nel suo Trattato delle pietre preziose degli Antichi, inserito nel V Tomo delle *Dissertazioni dell' accademia di Cortona* (Dis.

Ciò ch'ella, com'è giusto, desidera, che si dica di lei alla fine della Prefazione, ho bisogno di saperlo; perocchè voglio terminare con lei.

Mi fa grandemente stupore come ella si dia tanto cruccio di una cosa, sulla quale già più di una volta mi sono chiaramente spiegato. Non voglio che ella menomamente si disassesti o si sprovvegga di danaro. Dio mi guardi da tali pretensioni! Io non ho lavorato per meritarmi ringraziamenti o compensi; il mio compenso maggiore sarà quello di vedere accolta l'opera, come ella merita. — Debbo terminare; di più coll' ordinario venturo.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 22 Gennajo 1760.

Le mando il fascicolo dei giuochi e della Storia romana unitamente ad alcune aggiunte. Una d' esse è lunga, ma è necessaria per la spiegazione della sua pietra. Quand' ella non sarà più travagliata da queste faccende, la coscienza del lavoro le lascierà nell' anima una soave ricordanza. Sabato venturo le manderò i vasi.

1. c 9.) che « i *vasa murrhina* degli antichi erano di una « specie particolare di Agata, cioè di sardonice. » All' incontro Mariette s' ingegnò di dimostrare (V. *Pierres grav.* t. 1. p. 218. 222.) « che gli erano vasi di porcellana. » Di qui il primo piglia argomento di avvalorare la sua opinione ed assalire il Mariette. (N. 90. della Classe 5. N. 174.) *Nicolai.*

Mi sarebbe caro ch' ella non avesse lacerato ciò che si è aggiunto ai Giuochi, e che lasciasse intatti i Vasi; allora ella potrebbe unirvi il preteso sigillo antico, che si trovava tra le pietre persiane, segnandolo coi tre asterischi.

Desidererei d' avere un' impronta in ceralacca della pietra persiana al N. 127 (1); perocchè non la trovo tra le mie impronte siccome non vi trovo alcun' altra pietra persiana. Non so ancora se potrò dire molto di più di ciò che ho già detto.

La prego di farmi dono delle due lastre di rame tosto che ella avrà tirate le sue copie. Vorrei darle al signor Adamo (2), onde metterle a profitto per altre incisioni. Faccio incidere ora altri due rami. Il mio ritratto sta eseguendolo un pittore danese, e credo che sia dei migliori che egli abbia fatti (3). Di più col prossimo ordinario.

Proscritto.

Per non rendere troppo voluminoso il piego, ho levato il rimanente, e le mando soltanto la Storia Romana.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 26 Gennajo 1760.

Le mando due fascicoli, un foglio stampato, e due mezzi fogli di aggiunte.

(1) N. 126. della Classe I. E.

(2) Schweickart. E.

(3) Questo ritratto, eseguito da Pietro Hals, è andato smarrito o non è noto. E.

Ho letto e riletto l' articolo dei vasi; mi sono contentato soltanto di due o tre annotazioni. Vi sono tante cose così incerte, così arbitrariamente interpretate e ricevute, ma nello stesso tempo così difficili a confutarsi, tanto più per chi non abbia sotto gli occhi le impronte in quell'ordine che si richiede per poterle mettere a confronto collo stampato, che per far meglio si può ricevere e credere ciò che dice lo scrittore, e gli si crederà anco dagli altri se il suo credito in questa materia è già stabilito. Avrebbe fatto nondimeno più assennatamente se avesse dimenticato la fondatissima critica mossa dal poco profondo Mariette: perocchè non si può fare in verità con onore il panegirista di Siries (1). Se vorrà favorire di mandarmi un' altra volta l' articolo delle Navi, lo ripasserò con tutto il rigore.

I filosofi possono benissimo far seguito alla Storia dei Greci senza aver bisogno di una loro particolare epigrafe; basterà segnarli con due asterischi. Nella Prefazione farò com' ella mi dice; le mie aggiunte saranno rivedute insieme all' intiera prefazione da un intendente di lingua, e potranno essere stampate l'una e le altre senza perdita di tempo.

Ella desidera di vedere un saggio del Registro; non posso mandarle altro che un mezzo foglio. Il registro sarà compilato a mano a mano secondo esso. Alla fine della stampa se ne fanno tanti pezzetti di carta, si dispongono alfabeticamente, e tutto ciò è il lavoro di due giorni.

(1) Luigi Siries, incisore in pietre dure, il quale ha lavorato molto e assai male. Egli era sopraintendente (o custode) della Galleria di Firenze, dove eseguirà i lavori d' incastro con pietre preziose. *Nicolai.*

La ringrazio le mille volte della lettera alla Duchessa Salviati. Domani sarà consegnata. Vorrei poter esser utile a quel giovine, perchè lo merita. Il signor Nagel ha ricevuto la sua. Il vino non è ancora arrivato. Di più l'ordinario venturo etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A FIRENZE

Roma, 30 Gennajo 1760.

Jeri ho ricevuto il fascicolo e tre fogli di stampa; il fascicolo le sarà rimandato sabato venturo.

La prego di rimandarmi il mezzo foglio del registro. Voglio rivedere l'opera per compilare il registro, e appena sarà stampata la Storia e i Giuochi, darò principio ad esso. La dedicatoria riuscirà brevissima; ci ho pensato così alla sfuggita; l'ordinario prossimo le manderò ciò che ne ho scritto.

Le due lettere accluse riguardano lo spaccio del Catalogo. Walther non mi ha risposto su questo particolare. Le lettere che si mandano per mezzo degli altri alla corte, si fermano in più di un luogo, e capitano tardi alla loro destinazione. Se le si presentasse una congiuntura per Baireuth, la prego di spedirle per quella strada.

Ho mandato il mio *protegé* dalla Duchessa. Ella aggradì la lettera, e fece esaminare il giovine siccome lo guardò anch'ella alla lontana, e gli fe' dire che credeva che Monsignore avesse già tutta intiera la sua famiglia. Ma ignorando ella forse e forse anco Monsi-

gnore, che il proprio cameriere ha pensato di cambiare la sua condizione per una vincita ch' egli ha fatto al lotto di 800 scudi, sarebbe tempo di pensare a questo giovine. Ella si è presa la pena di parlare in persona col Duca; se non l' avesse già fatto, la prego per la nostra amicizia di interessarsi in questa faccenda, e di far raccomandare a Monsignore il giovine per mezzo del Duca. Mi vergogno quasi di doverle dare questo disturbo. Un cuore e un animo migliore non può trovarlo certo Monsignore in nessun altro. I suoi costumi sono puri come lo è la sua mano.

Mi rallegro che la cara . . . . . . non sia in quelle circostanze che io m' era immaginato. C' è dunque speranza ch' ella si farà più tranquilla. Sarei ancora più curioso di vedere questa sua bellezza. È ella di nobile condizione? Non voglio tradire il suo segreto. La conosceva ella già quando io era a Firenze? E perchè non l' ho veduta io pure? Ho perduto molte ore a vedere le belle facce e il bel sangue di Roma, di cui tanto le parlai, ma indarno. Io morirò senza nulla godere. Quand' ella bacierà la sua bella, si degni, se è possibile di pensare in mezzo ai baci a me e di augurarmi altrettanto.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, sabato (Febbrajo 1760.)

Le mando oggi il fascicolo diretto a Lorendini e in uno con esso le aggiunte che vi appartengono. Era necessario tra l' altre di non lasciare la prima pietra in questa seconda parte così asciutta. Queste cose mi ven-

gono in mente quando non istò lavorando; ma ora non penso ad altro. Ho compilato delle nuove aggiunte e le ho unite al fascicolo.

La stampa è ancora piena di errori, perchè non si vuol confrontarla linea per linea, parola per parola collo scritto. Non basta che il signor Saint Laurent siasi assunto questo increscevole ufficio; bisognerebbe ch' ella medesima desse una ripassata al tutto; nè sarebbe mal fatto che ci passasse sopra un terzo. Vedo che non si è mai volto uno sguardo alle citazioni, e di qui la enorme fatica che si dura a fare tante indagini.

Un badialissimo errore è corso in ispecie a carte 227; perocchè si è messo dinanzi alla parola ebraica un altra lettera, il כ. Se nell' opera vi fossero molte altre parole ebraiche la potrebbe passare; ma non essendovene che due, cioè questa e un' altra prima di lei, la quale è sbagliata anch' essa, non è possibile di lasciarla correre così; il perchè la prego caldamente di voler far ristampare questo mezzo foglio (1). Ella non mi può negare un tal favore; poichè le mi farebbero fare una meschinissima figura queste sue parole ebraiche. La prima di esse non importa gran fatto che sia sbagliata; ma questa poi sarebbe troppo. Io ne la prego siccome di cosa, a cui è attaccato un po' del mio onore.

Parlai con Cristiano (2), egli eseguirà la pasta commessagli; ed io le do la mia parola, che non ne farà altre che questa. Non potremo però disdirgli di fare dello zolfo, che desidererei d' aver io, una forma; giacchè egli conosce bene il buono.

(1) È accaduto nella pag. 227. E.
(2) Dehn. E.

Per quel che concerne il tirarne delle stampe, ciò potrà eseguirsi nello stesso tempo che si tireranno quelle del mezzo foglio delle pietre persiane.

Avendo ricevuto soltanto jer sera la lettera (perchè la posta non è arrivata prima) non ho potuto parlare al signor Nagel; ciò che nondimeno farò appena terminata questa lettera. Procurerò che le cose partano oggi col procaccio.

I fascicoli che ho spedito col corriere di Torino non costano nulla; gli altri li pagherà Monsignore.

Prendo assai viva parte alla disgrazia di quella degna signora, e mi figuro che anco il mio cervello sarebbe andato in volta in una situazione cotale. In verità ell' è una cosa ridicola quella dell' anima. Ma se è la materia che in noi pensa, come posso io premunirmi dalla pazzia? Si smuove una fibrilla nel cervello, e il mio intelletto si abbrutisce e si fa pari agli animali che camminano su quattro zampe; anzi divento assai più meschino di loro, perchè tutti gli uomini mi fuggono. Sabato venturo le mando le teste; prima non è possibile, perchè debbo far fare da Cristiano alcuni zolfi tratti dalle paste, su cui stanno i nomi che negli zolfi di lei non sono leggibili; forse perchè le di lei paste sono sbiadite. (?)

Quanto alla Prefazione mi atterrò perfettamente a ciò che ella desidera; innanzi a tutto però bisognerà parlare de' di lei zolfi; me lo sono dimenticato. Ho piacere che essa le vada a genio. Sabato le manderò alcune aggiunte da farvisi.

Terminato il Catalogo, lavorerò intorno ad uno scritto, che voglio dedicare al bel giovine di Firenze (1).

(1) Egli si chiamava Niccolò Castellani, ed era di una delle migliori famiglie di Firenze. Veggasi la lettera a Riedesel dei 18. Marzo 1763. e la Biografia. E.

La si informi, senza destare sospetto, del di lui vero nome e cognome. M'è saltata in capo questa bizzarria, e voglio cercare di soddisfarla.

Sono qual sempre etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE.

Roma, 9 Febbrajo 1760.

Appena mi lascia tempo questo mio indiscreto Monsignore di scriverle un pajo di righe. Con quanto piacere abbraccierò l'occasione di partire da Roma se si farà la pace!

Ho gettate alcune linee, dove dico la mia opinione sul lavoro del signor Saint Laurent, che ora le rimando. Non avrei potuto correggerlo gran fatto, perchè mi mancava il tempo.

Nella prefazione ho corretto molti errori di rilievo che vi erano in fatto di lingua; talchè non è necessario di far rivedere la Prefazione soltanto in grazia delle aggiunte fattevi, ma sì anco pel resto; ciò che si propone di far fare il Pagliarini dal padre Sueur. Mercoledì prossimo spero di poter dar principio a far la stampa. La mi scriva sollecitamente quanti esemplari bisognano in tutto e quanti di essi in carta grande. Sarebbe bene ch'ella mi mandasse altresì un foglio del formato grande, onde servire di modello. Non è necessario che sia stampato.

Pare che Nagel abbia bisogno di danaro; io gli pagherò Lunedì venturo quello ch' egli ha sborsato, se n' ha duopo. Desidererei ch' ella mi scrivesse come ha piacere che io annunzii *galamment*, che il di lei gabinetto è da vendersi; perchè non so se io saprò esprimerlo in francese.

Sono chiamato, e debbo far fine etc.

Poscritto.

Il Pagliarini crede di poter esitare almeno una cinquantina di esemplari, ed è disposto a riceverli.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 9 Febbrajo 1760.

Il piego era già suggellato, ma siccome m' avanza ancora un po' di tempo lo metto a partito per continuare a scriverle.

Non occorrerà che un mezzo foglio di carta grande per il modello. Se potessi avere 5 esemplari stampati su questa carta, mi sarebbe caro, onde distribuirli al re, al conte Brühl, al principe elettorale, al conte Wackerbarth e al mio ex-padrone il conte di Bünau.

Mi faccia sapere senza indugio se ha ricevuto a tempo debito l' ultima aggiunta al cignale, e alla clava; se ciò non fosse converrebbe parlarne nella Prefazione.

È stato qui il giovine pei libri della duchessa Salviati, ma di tre volte non l' ha trovata pur una. La ringrazio infinitamente della cortesia, ch'ella ha voluto praticarmi in questo affare tanto triviale per lei! In verità, sono stato tentato più volte di credermi indegnissimo di lei, ed ho avuto timore ch' ella non se ne adontasse con me. Io faccio tutto il possibile per quel ragazzo ed egli n'è degno, e forse degno anco di più di tutto

quello che fo. Scrissi al signor Saint Laurent palesandogli la mia opinione sulla sua introduzione agli anelli simbolici. In costui si verifica a capello il detto di Orazio, *scribendi cacoëthes* (1). Non è già debito di scrivere tutto ciò che si legge. Ella intanto procuri di evitare questa intrusione; le sono cose che sanno tutti i pedanti. Addio!

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, Sabato (Febbrajo) 1760.

Ricevetti jeri la sua carissima, e andrò stasera a rilevare gli altri fascicoli, che saranno venuti col procaccio, nel mentre che consegnerò i due che ho presso di me. Badi bene che ci è incluso anco un foglio di aggiunte ed altri cambiamenti. — Il lavoro del signor Saint Laurent sulle navi non lo potei ancora riveder tutto; questi fogli li manderò coi prossimi fascicoli. Capisco adesso che il Catalogo le deve costare molta fatica; non è già una bagattella quella di dover copiare tutto l'articolo delle navi. Debbo confessarle trovarcisi molto di peculiare e di profittevole in questo lavoro, ma siccome è una chiacchierata un po' lunga sarà mestieri porla, siccome un Capitolo speciale, alla fine del Catalogo. Unisco alla lettera la mia proposta sull'ordine del Catalogo.

Le aggiunte dovranno essere rivedute e corrette dal signor Saint Laurent pel fatto della lingua.

(1) Il detto è di Giovenale (sat. 7. v. 51) e non di Orazio. E.

Mercoledì ora scorso le mandai colla posta di Milano una mia lettera con tre aggiunte; spero che queste cose le avrà ricevute. La pregava ivi di scrivere al librajo Dyck, e la riprego ora caldamente di farlo il più tosto ch'ella può e adoperando quelle stesse parole che le scrissi. Gli ho spedito per la via di Milano un mio lungo componimento per la Biblioteca delle belle lettere di Lipsia, e continuerò a fare lo stesso senza mira di guadagno; ma la *Storia dell'Arte* non l'hanno da avere i Tedeschi. Mi consolo di cuore della di lei contentezza, e le auguro che non possa esserle turbata mai da niuno evento. Sono contento anch'io, ma vorrei esserlo un po'di più; frattanto la libertà che io godo, è lo zucchero che vado spargendo sovra ogni cosa, e persino sovra un par di foglie di insalata, che mi faccio fare talvolta la sera; perocchè ella deve sapere che l'appetito mi serve assaissimo. Non ho mancato di mangiar fichi a tutto mio potere, ma de' melloni non ne ho assaggiati punti finora. Ieri sera sono stato per la prima volta al bagno; lo ripeterò oggi se mi resta due minuti di tempo. (1) Questa settimana si copriranno di latta le parti pudende dell' Apollo, del Laocoonte, e di tutte le altre statue che sono nel Belvedere col mezzo di un fil di metallo che rigirerà intorno a' fianchi (2). Lo stesso negozio si praticherà probabilmente anco con quelle del Campidoglio. Un governo come l' attuale non credo che sia stato mai in Roma. Sono etc.

(1) Sembra, che questa lettera non sia del Febbrajo. Nè anche in Roma si mangian fichi e melloni in Febbrajo, nè si va a bagnarsi due volte il giorno. E. P.

(2) Cosa che infatti avvenne, e in parte in un modo violento, tanto che le più belle statue ne vennero guaste. *Nicolai.*

Poscritto

Quelle cose ch'ella troverà da avvertire intorno al mio progetto dell' ordine del Catalogo, favorirà scriverle sull' altra metà del foglio stracciato. E se mai quest'ordine le andasse a genio, abbandoni alla mia cura di porre le soprascrizioni, ossia i titoli nei rimanenti fascicoli.

AL SIG. M ZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, Sabato (in Marzo) 1760.

Ho ricevuto jeri dal Cardinale la sua lettera e stamattina dal procaccio le cose.

Farò di mandarle, se sarà possibile, tutto quello che ho del catalogo per mezzo del procaccio che parte l' ordinario venturo. Vorrei che il lavoro del signor Saint Laurent non fosse tanto prolisso; credo però che sia esatto, ma questo non era il luogo di inserirlo. Se non che coloro che intendono le cose, lo riguarderanno siccome un ornamento del catalogo. Non muterò nulla senza motivi di rilievo.

Le spedisco altre aggiunte; non posso astenermene, finchè l' opera è al di quà delle Alpi.

Quanto al giovine Brühl, restiamo d' accordo in quello che ella ha scritto.

Scriverò mercoledì venturo a proposito dei titoli della Classe; e allora di più. Ho molto da fare ec.

Amico carissimo.

Appena chiuso il fascicolo mi sono caduti alcuni dubbii nella mente intorno a certe inezie; ex. gr. Se

le tornerebbe a grado la soprascrizione *Histoire des anciens peuples*: in verità non trovo un titolo più acconcio. Non so di certo se la Storia persiana sia stata separata dalla greca col mezzo dei consueti asterischi. Lo stesso va praticato con Amilcare ed Annibale, i quali vogliono essere distinti dalle pietre greche, coi tre asterischi. Buona notte! Il di lei colloquio colla.... mi sta costantemente fisso nel pensiero e dinanzi agli occhi. Questa signora sente dunque ciò che le è avvenuto. Se io la rivedrò pur una volta da qui a molt'anni, e avremo allora entrambi la barba e le teste grigie, questo colloquio sarà una delle mie prime domande.

In questa settimana sarà compiuto il mio ritratto, eseguito da un pittore danese (1): ritratto che ha sicuramente pochi eguali. Monsignore mi ha mandato un frammento di una pietra col nome ΣΩΛΩΝ. È una Vittoria, che uccide un bue. La Vittoria e il nome dell' artista sonovi conservati ed è una cosa magnifica (2).

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 29 Marzo 1760.

Spero che la nostra stampa sarà giunta da Roma incolume ed illesa.

Mi spieghi più chiaramente come ella la spensa riguardo alle lettere di suo zio dirette a Monsignore,

(1) Il piu volte ricordato Pietro Hals. E.

(2) Confrontisi la Vittoria di Sostrato da noi riportata sulle nostre Tavole (Tav. LX. N. 168.) E. P.

acciocchè sappia in qual modo ridomandargliele. Non credo ch' egli sia per fare delle difficoltà a rimetterle a lei.

Se il nostro lavoro potesse piacere a tutti come a Baldani, 800 esemplari sarebber pochi. Monsignore ha aggradito tanto questo lavoro che vuol tenere ad ogni patto nella sua stanza il mio esemplare legato a quinterni e lo mostra a tutti quelli che vanno a trovarlo e li sforza a leggerne dei pezzi. Egli ha avuto un raffreddore che lo tenne otto giorni nella sua camera, e adesso pare che gli si annunzii la podagra.

Ella dunque mi mandi a regalare dieci esemplari dell' opera in carta grande, i quali debbono servire pel re, il principe elettorale, Brühl, Wackerbarth, Bünau, Baldani, Tanucci, Passionei, Bianconi, Winckelmann. La pregherei anco d' altri 5 esemplari in carta comune; perocchè uno l' ha già promesso ella al padre Paciaudi, e un altro vorrei mandarlo al confessore del re. Fra tutti questi non è compreso l'esemplare per Monsignore, come nemmeno quello per la Cheroffini.

Recai Martedì scorso la di lei lettera al signor Kent (1). Mi si fè dire però in anticamera ch' egli era già partito: e pure è qui tuttavia. Perchè egli menta con me, non so capirlo. Debbo essergli venuto a noja, egli mi tiene forse per un affamato. E sì io ho pranzato in tutto quattro volte da lui, due delle quali sono stato invitato.

Io soglio dare una grande importanza alle visite e particolarmente a quelle che faccio agli stranieri, dai quali non posso imparare cosa alcuna. E tra codesti il signor Kent non è per verità dei primi, perchè non

(8) Un Inglese che si trattenne in Italia alcun tempo, e vi raccolse molti oggetti d' arte. *Nicolai.*

ha nemmeno gusto pel vero bello, come ella medesima avrà potuto rilevare. Le confesso dunque che questo contegno mi è stato assai doloroso.

Fin da quando io era in Firenze e segnatamente dopo quella ribalderia del *** (1) aveva prestabilito di non conoscere più nessun forestiero, il perchè anco nella conversazione della Cheroffini non ho parlato mai con Inglesi, come non parlerò mai più e molto meno con Tedeschi. E d' ora in poi non avrò per amico colui che volesse procurarmi l' occasione di fare la conoscenza di un forestiero. Oltrecciò vedo necessario di badar bene a non dare occasione a nessuno di credere che io sia nel bisogno, o che abbia in qual siasi modo mestieri degli altri. Imperocchè io non patisco di niente e non ho bisogno di nessuno; ho abbastanza e sono contento; e quindi non cambierei la mia condizione con chicchessia al mondo. È per questo che già da gran tempo non pranzo più dal cardinale Passionei, nè c' è chi possa vantarsi aver io in questi ultimi mesi accettato da lui una chicchera di cioccolata.

A questa mia lunga dichiarazione mi sforza la mia sensibilità. Credo di poter pensare nobilmente quanto un Inglese, nè ho motivo di arrossire di nulla in questo mondo, e quindi non so in niun modo ingojarmi lo spregio altrui. Voglio ora a' miei quarant' anni esercitare ciò che ho imparato fin qui, nè voglio stimare più almeno che non lo meriti, siccome non voglio nemmeno infingermi con nessuno. Monsignore conosce ora i miei sentimenti, e la nuda verità gli piace, e così pratico anco cogli altri. Le manderò il ritratto in gesso per mezzo del Corriere di Torino etc.

(1) Alfani Ciofani. E.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 2 Aprile 1760.

Stamattina è arrivata l'acclusa lettera del Walther da Dresda. La mando a lei perchè abbia la bontà di rispondergli da Firenze ciò che ella stima più proficuo per sè. Io gli ho risposto oggi rimandandolo alla di lei lettera. Egli intende di fare soltanto un tentativo, e quando trovi uno smercio corrispondente, si farebbe venire altri cento esemplari. Preveggo ch' ella non avrà a lagnarsi, che le restino molti esemplari invenduti; ed io mi auguro di sopravvivere a quel giorno in cui saranno smerciati tutti. Attendo con impazienza le copie che sono destinate per me.

Ho bevuto di quel vino ch' ella mi mandò a regalare: le assicuro che non mi capitò mai di berne del più tristo; vorrei scommettere che l' hanno cambiato prima che venisse a Roma.

Non ho altro da scriverle per ora, e sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 4 Maggio 1760.

Le scrivo, secondo la nostra intelligenza, al principio del mese, e credo ch' ella avrà fatto lo stesso. Desidero ch' ella sia in perfetta salute, e sia di buon umore come lo sono io.

Le mandai una lettera di Walther da Dresda per 50 esemplari; ma non la avrà trovata in Firenze.

Le cose stampate sono giunte a Civitavecchia. Ella non mi ha inteso bene con suo danno: io non ho voluto ch' ella mi regalasse tanti esemplari in carta grande come ha fatto. La ringrazio dunque e di questo e degli altri doviziosi regali le mille e mille volte. Ella ha lavorato meco per la mia gloria, ed io sarei stato contento di poter dare alla luce in Italia una mia opera senza sottopormi alle spese. Spero ch' ella troverà un benigno accoglimento anco altrove, siccome lo ha trovato in Roma. Del prezzo fissato non ribasserò un solo carantano; perocchè non voglio ne' miei bisogni dilapidare la più piccola somma.

Il signor Adamo (1) chiese al signor Nagel, che la riverisce tanto, s' egli non sappia indicare il motivo dei dissapori insorti fra noi due; egli lo pregò di dargliene notizia.

Io non so di averne data occasione a lei, ma se ciò fosse mai avvenuto, ne sarebbe da imputare la colpa alla di lei interpretazione. Imperocchè io soglio agire candidamente anco coi ciurmatori, molto più poi con un amico, quale ella mi è divenuto. Mi tranquillizzo adunque nella mia innocenza e nel mio candore d'animo senza più.

Il barone di Schellendorf arrivò qui alcuni giorni sono, e gli parlai dalla Cheroffini. Domani, cioè Domenica, mi recherò da lui, se pure non è partito.

Pel barone di Sainte Odile (2) farò legare un esemplare a seconda del di lei desiderio, e glie lo porterò in persona a nome di lei. C'è l' opportunità di vendere il più bel cammeo che si possa avere, e a quel prezzo che

(1) Schweighart. E.

(2) Lorenese ambasciator toscano a Roma, dove abitava nella villa Medici. *Nicolai.*

si vuole. Un marchese in Roma, il cui nome non mi sovviene ora, ha guadagnato colla mediazione di Monsignore un importante processo a Brusselles, e desidera di fare un regalo di questa specie al ministro ivi residente. Monsignore propose un cammeo del valsente di almeno 60, o 70 zecchini; e mi incaricò di raccogliere informazioni per averne uno. Il Marchese si chiama Paleotti.

Non le faccia timore l'ipocondria che io parvi mostrarle. Godo quello che Iddio mi dà con animo tranquillo e lieto, e resto nel mio proponimento di non andare più a pranzo da nessuno, nè di bere con nessuno. Se arrivo a disbrigarmi da certe faccende, voglio andare nel tempo del maggior caldo a Castello (1) per un mese nella casa del Cardinale, onde godere quella situazione tanto celeste, che è al di sopra di ogni altra al mondo.

Lavoro con assiduità alla mia opera, la quale potrà essere compita forse non prima che in due anni. Lunedì venturo di più. Sono con eterna amicizia e gratitudine etc.

AL SIG. WALTHER

A DRESDA.

Roma, 22 Maggio 1760.

Ricevetti jeri la sua pregiatissima de' 27 Aprile, la quale mi recò un piacere non ordinario e particolarmente pel desiderio ch' ella mostra di un vecchio conoscente. La assicuro con tutta sincerità che io avrei

(2) Gandolfo. E.

voluto preferire la mia patria ad ogni fortuna al mondo e sagrificarmi per tutti e per ciascuno di essa coll' insegnamento orale senza pretendere a compenso di sorta. Rifiutai infatti un decoroso impiego, al quale era chiamato in Vienna; ma non era possibile che io aspettassi ancora parecchi anni *il conforto d' Israele*, siccome mi veniva significato, perchè coll' onorario diminuito che mi si offriva nel nuovo impiego non avrei certo potuto fare la miglior figura del mondo nella residenza dell' imperatore. Ho veduto con piacere dalla sua lettera che uno dé' miei scritti è stato accolto assai benignamente da sua altezza serenissima, la quale conserva tuttora la memoria della mia pochezza, memoria che potrà essere maggiormente alimentata dalla lettura di questo scritto, se le attuali calamitose circostanze lasceranno un pò' di ozio alla prefata altezza.

Comunico la lettera, di cui ella mi ha onorato, al signor de Stosch, che sta in procinto di partire per l' Inghilterra ed ha già spedito innanzi il suo bagaglio. Egli penserà al modo più opportuno di farle tenere i 50 esemplari; si assicuri che, a quanto io so, non si sono mandati esemplari a nessun librajo di Sassonia. Bensì ne anderanno forse alcuni a Berlino, essendo il proprietario Prussiano. Oltre a molte dissertazioni rarissime e notizie, che abbia finora quest' opera, ha altresì il pregio d' avere ajutato a compilarla sua Eminenza il Cardinale Alessandro Albani, che è il corifeo di tutti gli antiquarii, perocchè egli mi comunicò assai notizie, e la maggior parte degli articoli subirono il suo scrutinio, circostanza che sarà accennata dietro suo acconsentimento nella Dedica che s' intitolerà a lui.

Riguardo alla mia *Storia dell' Arte* ci vorrà ancor tempo prima che ne veniamo a capo. Ho adottato un ordine rigoroso, il quale dovrà essere il primo ordine sistematico, che siasi veduto in un libro d' insegnamento

e in un' opera di questa specie. Siccome, anche le cognizioni di un uomo che ha indirizzato ad un solo punto tutti i suoi pensieri, i suoi studj, le sue investigazioni, crescono soprammodo in un anno, è agevole l'immaginare che ho dovuto praticare assai cambiamenti. Il mio giudice ed arbitro in tutto questo è il padrone cui servo, il quale mi è allo stesso tempo e amico e compagno in una sola persona. Due amici del cuore non ponno essere in tanta intimità come lo siamo noi due. A questa guisa vivono in Roma i grandi e le persone più cospicue per magistrature e dignità, a scorno dell' imbecille superbia d'oltremonte. Quanto al registro, il signor Franke si renderebbe oltre ai tanti segni di amore immortalmente benemerito presso il suo vecchio, leale ed eterno amico, ove si compiacesse di assumere un tal lavoro. Mi ricordo che Schöttgen compilava ai suoi amici i registri delle opere loro. Avrò caro di sentire ciò che egli dica su questo proposito.

Se le venissero letti de' giudizii sui miei scritti e specialmente di tali che annunzino errori o contengano critiche, la prego comunicarmeli con tutta sincerità; perocchè mi potranno essi giovare nelle edizioni avvenire. Sono con parziale stima ed amicizia etc.

AL SIG. WILLE

A PARIGI

Roma, 14 Giugno 1760.

Il signor Mengs, reduce da qualche tempo da Napoli, m' incarica di richiamarlo alla di lei memoria. Egli abita di presente alla villa Albani, ove sta lavorando in fresco alla soffitta della Galleria. Vorrei che ella fosse qui a veder lavorare questo artista ne' suoi

grandi cartoni. Raffaello non ci ha lasciato nulla che possa paragonarsi ad essi (!), e bisogna pur asserire che egli non ha saputo imprimere alle proprie opere un carattere di finitezza tale, che aggiunga i lavori di questo nostro artista coetaneo (1). La soffitta del sig. Mengs nella chiesa di Sant' Eusebio fa trasecolare tutti coloro che la vedono e in verità che si è tentati di crederla una creazione operata per magico prestigio! La mia amicizia con quest' uomo, veramente esimio va rassodandosi ogni dì più; i nostri discorsi versano sempre sull' arte, e però parliamo continuamente in italiano. Ho dato cominciamento ad una traduzione italiana della mia *Storia dell' Arte*, che Monsignore ha in animo di far stampare a proprie spese. Io sto bene, e sono contento e desidero ch' ella sia felice al pari di me. Nella lettera che manderò l' ordinario venturo al sig. Stosch ne includerò una per l' inclito Füessly. Sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A PARIGI

Roma, 14 Giugno 1760.

Ho speranza che questa mia la ritrovi in Parigi. Non ho attenuto la mia promessa secondo l'intelligenza nostra; ma ci rimedierò. Abbia la bontà di far pervenire l' inclusa lettera al signor Wille, incisore del re, uomo che fa onore all' arte e al nome tedesco. Mi vergogno quasi di scrivergli, non avendo ancora potuto, siccome io desiderava pubblicamente testificargli la mia

(1) Perdoni l' indulgente lettore la strana sentenza, che forse un trasporto di sensibilità estorse al nostro Autore, il quale d' altronde seppe bene in altri suoi scritti render giustizia all' invitto Urbinate. E. P.

gratitudine. E però credo che ciò mi verrà opportuno nella prefazione alla mia *Storia dell'Arte* (1). Se non che io non so ancora, quando ella potrà essere ultimata quest'opera importante e difficile. Vado pensando che sarà necessario attendere il mio ritorno dalla Sassonia. Ho già raccolto un'infinità di cose, che dovranno servire di aggiunta e supplemento alla nostra opera nel caso che cadesse in pensiero a qualche stampatore di intraprendere nell'avvenire una nuova edizione. E allora ne riuscirà un'Opera come la sarebbe stata, se io avessi avuto maggior tempo da dedicarmivi. A Varsavia ed a Monaco ne ho spediti sette esemplari.

Schellendorf è partito di qui per la Toscana, or sono tre settimane: l'ho veduto dalla Cheroffini. Sento che la moglie del sig. Kent è divenuta pazza, e a questo si attribuisce il motivo di una partenza così precipitosa. Me ne duole all'animo e veggo ora il perchè egli ha rifiutato di farsi vedere. Lo saluti tanto da parte mia, se le occorre di vederlo a Londra, e gli faccia memoria delle opere di Pope: egli ha promesso qui di mandarmele. Pagherò per esse l'importo a Barazzi.

Si è scoperto da qualche tempo qui in Roma una Venere senza testa, che è una vera maraviglia dell'arte, e si lascia di gran lunga addietro tutte le altre Veneri che si conoscono. Ell'è stata copiata, a quanto appare dalla greca iscrizione che leggesi sul basamento, da un cotal Menofanto (nome ignoto finora) sul modello di una Venere Trojana (2). Monsignore sta attualmente per essa in trattative di compra.

(1) Veggasi la Biografia nel vol. 1 pag. 84. di questa edizione. E. P.

(2) *Storia dell Arte*, Lib. V. cap. 2. §. 3. Lettera al sig. Muzel Stosch del 3 Gennajo 1761. E. P.

Non so scriverle altro per ora . Attendo con impazienza una di lei lettera, nella quale ho fiducia di sen tirla in prospera salute e d' animo allegro. Io sono sano , contento e lieto ; mi creda etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A PARIGI

Roma, 1760.

Ho ricevuto la sua prima lettera da Parigi Martedì scorso; e suppongo ch' ella sia in buona salute, e le auguro che il suo animo sia altrettanto sereno quanto il mio è contento . In ricambio delle di lei notizie archeologiche io le darei argento per oro , se volessi empire le mie lettere d' ogni maniera di scoperte che di quando in quando si vanno facendo. È dunque la mancanza di oggetti che le fa trovare sì brevi le mie lettere. Delle mene di un P** (1) puerile e di preti imbecilli contro gente da più di loro per possanza e per ingegno, non credo ch' ella voglia molto dilettarsi , nè potrei scriverle di queste cose che a mezzo o a rovescio . Della nostra opera non so dirle nè bene nè male ; come non so neppure se il librajo abbia venduto un solo esemplare di dieci che gliene ho rimessi. Ciò non mi altera menomamente; perocchè sebbene non sia tutto fior di farina (cosa impossibile), non è nemmeno tutto crusca. Posso almeno farne un presente ad alcuni miei amici lontani . Le lodi verranno poi ; se pure non ci siamo lusingati vanamente . Frattanto sto lavorando all' illustrazione in lingua latina di alcune monete greche non

(1) Papa . E.

mai pubblicate finora e in parte affatto sconosciute, lavoro il quale deve servire in qualche modo quasi di precursore all' Istoria dell' arte, onde potermi in essa ristringere in più luoghi, dove per avventura potrei parere troppo dotto. La Storia dell' Arte è ad ogni modo la mia opera prediletta, ed io comincio ora a tradurla in italiano.

Non mi fa ora più maraviglia che lo stordito Cocchi non abbia saputo trovarmi, quando fu a Roma; perchè non è stato possibile di trovar traccia di un Wille, uomo assai più celebre che io non sono. Bisogna dunque ch'ella non ne abbia domandato a M. Caylus; e perciò ella ignorerà in pari modo che il marchese de Croixmare è possessore dei due magnifici dipinti in pastello del Mengs. Cadde in animo ad un ciabattino di Dresda di imparare i calcoli astronomici; comperossi a tal uopo le tabelle tradotte del La Hire e prestò, in questo lavoro da spezza legne, de' grandi servigi all' Accademia di Pietroburgo e di Berlino. A' miei tempi costui faceva stampare a Dresda de' calendarj e gli portava attorno pe' villaggi. Avendo studiato tanto bene quelle tabelle, gli prese il desiderio di vederne l' autore; si mise dunque in cammino e andò a Parigi, ove richiese nell' albergo, in cui alloggiava, di La Hire, che nessuno diceva di conoscere. Indispettito di ciò abbandonò Parigi all'istante, e se ne tornò a Dresda. La Hire intanto era morto già da alcuni anni.

Mi pare d' averle scritto nella mia lettera precedente di una bella Venere, portante il nome dell' artista, che qui si scoperse. S' è trovato ora un Fauno senza braccia e senza gambe, che è il più bello nella sua specie che mai siasi veduto. Monsignore l'ha comperato per 200 scudi, e sta in contratto ora per la Venere. A Stabbia, presso a Portici, sonosi trovate al-

tre stanze sotterranee tutte intiere e si sono estratti da un sessanta quadri antichi. Il Museo occupa a quest'ora già da 20 a 22 stanze.

In Inghilterra Ella vedrà sicuramente a quanto io credo, delle cose magnifiche in ogni genere d'arte, e quindi anche in fatto di antiquaria. Ma ella si guardi bene dal credere che tutte le statue, che indicano il nome dell' artista, sieno effettivamente operate da chi vi è nominato. V' hanno a Wilton nel Pembrocke due o tre statue col nome di Cleomene, che non sono di questo artista. Gli è una manifestissima ciurmeria: e l'iscrizione fu copiata dalla Venere di Firenze.

Se mai nel suo viaggio d' Inghilterra ella si trovasse aver danaro da gettare, mi faccia il regalo di un rasojo di acciajo e di un paio di occhiali di prima vista, (1) da assicurare dietro le orecchia; perocchè la mia mano si fa più pesante adoperando de' rasoi mediocri o tristi, e la mia vista comincia già ad affievolirsi. Aveva un pajo di codesti occhiali, venutimi da Londra col mezzo di Mengs, ma mi furono rubati in casa del Cardinale Passionei.

Mengs sta ora lavorando alla soffitta della Galleria nella villa di Monsignore (2); e perciò si trova ivi con tutta la famiglia. L' opera rappresenta Apollo colle 9 Muse sorelle e la loro madre Mnemosine: undici figure alla grandezza del vero. Non credo che vi possa essere qualche cosa di migliore in lavori a fresco.

In aspettazione di sue nuove sono etc.

(1) Sono occhiali da conversazione, i quali non servono tanto ad aggrandire gli oggetti, quanto a indebolire la luce, che potrebbe danneggiare gli occhi colla sua soverchia vivezza. Sono dunque occhiali da portarsi a preferenza fuori di casa. *Nicolai.*

(2) Albani.

Poscritto.

Sento già da qualche tempo in me una notabile prostrazione di forze, ed oggi non mi sono levato che per scrivere a lei. Negli ordinarii avvenire le scriverò più distesamente.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 25 Luglio 1760.

Soprammodo carissima m' è stata la di Lei lettera da Rotterdam. Le tre antecedenti le ho ricevute anche esse, siccome ho altresì ricevuta quella dell' abate Arnauld (1). Barthelemy (1) aveva fatti degli sperticati elogi di me a Paciaudi (3), ed io non poteva a meno di ringraziarnelo, sicchè gli scrissi. Egli chiese al detto padre notizie intorno alcune cose di Architettura antica, che io dettai a richiesta di costui in italiano. Spero che si sarà detto nell' inviarle, che questo era mio lavoro. Non ho ancora risposto al signor Arnauld, ma lo farò la settimana ventura. Vengo ora al contenuto della di lei lettera; il primo punto è la guerra letteraria, guerra dalla quale per verità io vorrei andare esente. Non voglio cacciarmi nelle antiche nimistà; ma se mi si viene alla camicia allora mi desto, non aspetterò che mi si tocchi la pelle. Per quel

(1) Compilatore del *Journal étranger. Nicolai.*
(2) Autore del viaggio di Anacarsi il giovine.
(3) Di poi bibliotecario di Parma.

che riguarda il catalogo, nelle cose dove mi si può assalire, le armi sono disuguali; ciò si potrebbe risapere ed io risponderei allora in lingua latina, in cui non è bisogno di esprimersi nello stile delle anticamere, ma si chiamano le cose col loro vero nome. Sarebbe tempo ormai di smascherare la ciarlataneria del nostro tempo.

Ma d'onde sa Barthelemy che io non sono gran fatto amico dei francesi? E perchè sono in collera con me gli Artisti di Parigi? Io non so nulla. L'unica cosa che or mi sovviene, è che in una lettera missiva, partita da Firenze, (1) ho lavato il capo al celebre Pigalle (2). Si sono forse tradotte queste cose! Questo sarebbe un onore immeritato; perocchè ciò che allora scrissi lo gettai senza la menoma fatica. Che cosa vuol Ella poi significare col silenzio che per parte mia offende questi signori? Se si è scritto qualche cosa contro di me, perchè non lo mi si manda?

In questa faccenda la mia colpa è d'aver soppressa la corrispondenza epistolare con que' di Dresda e di Lipsia; motivo pel quale sono ora senza notizie. Ma, in verità, mi si scrivono di colà tali scempiaggini che m'è venuto a noja il rispondere. Or via, mi dica quali cose si leggono di me in Parigi, e che cosa ha suscitato tanto sollevamento contro la mia persona.

La mia *Storia dell'Arte* non è ancora allestita per la stampa; perocchè n'è divenuto un'Opera affatto diversa da quella ch'era a Firenze, ed io ho bisogno di molti rami, per cui debbo attendere tempi migliori; oltre di che è necessario che io sia colla persona almeno vicino al luogo ove si eseguirà la stampa. —

(1) È questa la lettera missiva sulla grazia nelle opere dell'arte.

(2) L'Architetto.

Giacchè voglio che ne riesca un'opera, da poter affrontare qualunque critica.

Lavorerei di più se non fossi obbligato di scriver tutto da me, e per questo motivo si dovrebbero augurarmi più fortunate circostanze; perocchè quanto a me io sono contento e non invidio il Gran Mogol. Se non che la mia vista s' affievolisce, nè so più lavorare senza occhiali; e qualche tempo fa m' era condotto a tale malessere che appena poteva camminare. Ora mi sono riavuto, poichè Monsignore ha ogni cura della mia salute, e usa meco tutti quei riguardi ch' egli sa maggiori. Ma anch' io mi sono posto in maggiore libertà, ed egli sa ora in qual modo io desidero di essere trattato.

M' hanno accollato un' altro lavoro, che richiede parimenti del tempo. Wackerbarth lesse al Principe Elettorale le mie ultime due lettere (1) a lui indirizzate, e mi fa ora intendere come al Principe tornerebbe cosa graditissima l' essere informato su cose di antichità. Le prometto che alla più lunga in sei mesi ella vedrà stampata questa lettera missiva e glie la manderò.

La precipua delle mie occupazioni attuali è l' illustrazione di alcune monete greche antiche non peranco pubblicate, illustrazione che io sto scrivendo in latino. Il signor Barthelemy apprenderà da essa alcune cose, nelle quali egli si sbaglia in digrosso; ma ciò non sarà annunziato se non con molta modestia. In essa mi verranno assai volte citate le di lei pietre, molte delle quali le farò incidere, ma semplicemente in contorno. Le monete sono già tutte disegnate; nelle pietre ho scoperto varie cose notabili che mi erano dianzi sfuggite.

(1) Sulle antichità di Ercolano.

Di Lami di Firenze non so nulla; io non sono stato a salutarlo, e però non sono forse creduto degno nemmeno della sua attenzione. In Roma non ho bisogno più nulla per la mia stima, perciò non mi affanno molto dei forestieri. Che cosa ne giudicherà il dotto Buonaccorsi? In fede mia che non ho veduto mai un asino più prosuntuoso di lui. Che dice il signor conte Caylus della nostra opera? Sarei curioso di saperlo. Quest'uomo ha il dono di dir molto di nulla, siccome raccolgo principalmente dal 3. tomo della sua *Recueil d' Antiquités.*

Vorrei esserle stato compagno nel suo viaggio, od esserlo nell' avvenire; ma e' conviene contentarsi. Io ho veduto ed esperimentato più che non poteva sperare. E se il destino mi concederà nell'avvenire più liete circostanze, da insegnare agli altri, io le merito già per questo che sono stato pago e giocondo in ogni condizione di sorte. Monsignore la saluta cordialmente e la prega di trovargli in Inghilterra o in Olanda il *Begeri thesaurum Palatinum* e di mandarglielo. Il denaro le sarà rimesso senza indugio.

A Stabbia presso Portici, sonosi scoperte nuove stanze dipinte donde si sono levati 60 pezzi. A Pompei si è trovata, in un sepolcro perfettamente conservato, una Diana tutta colorita in marmo dell'altezza di 4 palmi. L' ordinario venturo di più, ec.

Poscritto

Da Bologna mi scrisse un mio conoscente da parte io suppongo dell' Algarotti (perchè è il solo forse che abbia letto un esemplare del catalogo con rami (1)), che ella era morta; cosa che deve significarle anzi lunga vita.

(1) Ad alcuni esemplari s' aggiunsero forse una dozzina di incisioni fatte sulle pietre del gabinetto Stoschiano, e furono regalati all'estero. *Nicolai.*

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 30 Agosto 1760

Ricevetti jeri con indicibile gioja la sua lettera di Londra, e presentai i di lei saluti a Monsignore e a Baldani, che glie li ricambiano caramente e le augurano ogni prospera fortuna, desiderando a se stessi l'incontro di poterle offrire i loro servigi.

A quello che veggo ella non ha peranco ricevuta l'ultima mia, perocchè ella vi avrebbe letto avere io ricevuto la lettera di Arnauld e rispostogli. Scrissi contemporaneamente anche al sig. Barthelemy. Il signor Caylus mi ha fatto render grazie dell'onore che egli suppone avergli io procacciato. Non ho ancor letto il *Journal étranger*; forse che se lo abbia Monsignor Passionei. In breve io fornirò materia per esso. Ho in animo di pubblicare un opuscoletto di forse otto fogli intitolato *Osservazioni sull' architettura degli antichi* (1).

Spero di averlo compiuto nel termine di un mese. Non mi pare di aver scritto nulla finora di più regolare e di più utile. Troppo notabili cambiamenti ho io fatti nella mia *Storia dell' Arte*, perch' ella possa già essere in pronto per la stampa: oltredichè mi mancano anche parecchi rami. Ma si farà, e quand' ella

Queste ed altre incisioni di pietre del gabinetto stoschiano si rinvengono nei Monumenti.

(1) Nel volume VI. di questa edizione. E. P.

rivedrà nell' avvenire quest' opera sarà caro a lei ed agli altri che io ci abbia posto intorno tanto studio.

Ella mi fa torto a lagnarsi della mia negligenza nello scrivere; avrei ragione di farlo, perocchè io scrivo da un luogo dove ella è già stata, ed Ella invece da un paese che io non vedrò mai. Mi partecipi le sue osservazioni sulla natura di quei figli d' Adamo: mi studierò di inserirle ed applicarle nel primo capitolo della *Storia dell' Arte*. Le inglesi bellezze debbono adunque cedere il vanto alle toscane e alle romane. I palagi ch' ella non troverà a Londra andrà a vederli nelle campagne.

Quanto al Catalogo non mi fa niente meraviglia ch' esso non trovi compratori; poichè in Roma a queste cose non si attribuisce molto valore, pochi sono quelli che ne abbisognano e quei pochi l'hanno ad imprestito. In altri luoghi esso non è forse conosciuto; e siccome in Italia non si stampa altro giornale che le magre Novelle del Caffè dello Svizzero a Firenze (1), sede dell' ignoranza (2), così il Corifeo della letteratura, che quivi soggiorna, ha annunziato il nostro lavoro in modo che non può destare alcuna attenzione. Dopo averne toccati i primi 7 od 8 capitoli, soggiunge « che vi si incontrano qua e là delle buone osservazioni. » Se Iddio ci darà vita ad entrambi, voglio rendergli servigio per servigio in un Opuscolo sullo stato della Letteratura in Italia. Mandai a Tanucci (3) un esemplare sontuosamente legato e ne regalai tre al-

(1) Al Caffè dello svizzero conveniva il fiore dei Letterati e vi si leggevano le Novelle letterarie del Lami.

(2) Firenze la patria dell' Alighieri, l' Atene d' Italia, sede dell' ignoranza! E questo scriveva un Winckelmann! (*Il Traduttore*)

(3) Ministro a Napoli.

tri ad altri Napolitani. Ma nè da questi nè da quello ho ricevuto risposta finora. Ciò nondimeno io non mi sgomento, perchè conosco il pregio del lavoro. Intanto ho ridomandato quegli esemplari, che aveva dati a Pagliarini, vedendo com'egli, non avendone potuto tirare quel profitto che s'immaginava, non volle neppure darne uno alle pubbliche biblioteche di Roma. Non voglio venderne neppure una pagina; ma troverò modo che sia cercata nell' avvenire quest' Opera mercè un altro opuscolo, che sto scrivendo, sulle monete greche, di cui le ho già parlato.

Del signor Saint Laurent non ho notizia. Non gli scrivo per non iscrivere in francese, e la villania di que' di Napoli e di Milano fa sì che sono tanto reluttante allo scriver lettere.

Del rimanente non so che scriverle. Le novità non sono per me, perchè la maggior parte di quelle che vengono dalla Germania, sono di tal sorta che non se ne può giubilare. E ciò che succede alla corte di Roma non può ora interessarla gran fatto. Il regno dei preti s' avvicina da tutte le parti alla sua decadenza e rovina, e già s' incomincia a temere che la casa d'Austria tolga Ferrara al Papa, quando si faccia la pace: cosa che non può avvenire per niun modo in questi dieci anni. I Cardinali hanno anche profetizzato che in trent'anni non avrà il Sommo Pontefice ad estendere il suo impero al di là delle mura che cingono Roma, etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A SALISBURY

Roma, 4 Ottobre 1760.

Jeri mi fu ricapitata la sua lettera di Salisbury; godo che Ella torni a star bene, e mi rallegro della notizia sulle antichità del conte Pembrocke. Le sovverrà bene, ancora che molte statue sono incise all' acqua forte, tra le quali quattro o cinque portano il nome dell' Artista della Venere di Firenze: cosa indubitatamente falsa. Saprà del pari che si dice di una statua, essere stata recata dalla Grecia da Polibio, l' amico del gran Scipione; ed altrettali corbellerie. Il Catalogo delle Antichità di Pembrocke venne stampato a Livorno, ed è un vero orrore. Par fatto da un castellano inglese di campagna.

Sono tutto contento de' suoi regali, adesso potrò radermi la barba ogni dì, e gli occhiali voglio pormeli a cavalcioni del naso quando esco di casa, e la matita mi servirà a segnare nel portafoglio i pensieri per quella Lettera ch' ella sa. Ella s'è fatta ora un uomo di viaggi; ed io credo di non trovare miglior materia a scrivere che parlando del modo di viaggiare con profitto in Italia. Le *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi* sono terminate, partiranno dopo che io sarò tornato da un viaggio che spero di fare per Cori presso Velletri.

Rinnovo le preghiere che le ho fatto, di mandarmi le sue osservazioni sulla forma, i lineamenti, e la grazia naturale delle bellezze inglesi d' entrambi i sessi; cosa che mi tornerà profittevolissima nella mia *Storia dell' Arte.* Sarebbe bene ch' ella scrivesse

subito i suoi pensieri su di ciò, e li emendasse poi col tratto successivo a poco a poco. La bianchezza della pelle in Inghilterra è cosa nota, e non appartiene alla forma, siccome non v' appartiene nemmeno il colore degli occhi. Osservi se ci sono de' grandi caratteri in Inghilterra dell' ordine romano e toscano. E se qua e la s' incontra il profilo greco, massimo tra la gioventù sino a' 24 anni, perocchè passata questa età esso cambiasi bene spesso. Nelle fanciulle sarà per avventura più facile trovarlo. Veda anche la taglia di esse, se ci hanno delle donne di statura alta e di corporatura forte come le sono qui.

So ora donde procede l' odio degli artisti di Parigi contro di me, ho assalito un po' troppo aspramente Pigalle e Adam il maggiore (1), ma io saprei dire troppo più cose se si venisse a certe spiegazioni. Caylus parlò del nostro lavoro con assai lode, e mi fè ringraziare della citazione e della critica (2). Egli va studiando ogni mezzo per avere disegni degli oggetti che sono nella villa di Monsignore, ma io ho preclusa a lui e ad ogni altro la via, perchè quello che fa per me non vuo' che l' abbiano gli altri.

Nel fascicolo di Settembre delle *Memoires de Trevoux* leggesi un articolo critico sul nostro Catalogo, inseritovi da quei Gesuiti. (3) Malgrado la dichia-

(1) Memoria sulla contemplazione delle opere dell' arte. Vedi nel vol. VI. di questa edizione. E. P.

(2) Il Conte Caylus è citato nella *Descrizione* sì pel suo gabinetto come per la sua Opera *Recueil d' Antiquités*. Vedi N 3 e 81 della I Classe, e N. 1072 della III. Le critiche mossegli contro, non sono che tenui; così per esempio al N. I della Classe I è detto, « che è probabilmente un occhio ciò ch' egli ha preso in una pietra per un rostro di « nave per un arnese bellico.

(3) Veggasi la Biografia nel I. vol. pag. 94. di questa edizione. E. P.

razione nostra, hanno trovato che dire nel fatto della lingua; ma non poterono disdirgli una giusta lode nel rimanente si sono riportati alcuni articoli, che però non sono i più importanti; nella critica sui *vasa murrhina* si è pronunziato contro Mariette. Hanno accollato tutto a me. Se Mariette ha letto la Prefazione con altrettanta sbadataggine, vorrà farne scontare la pena a me; ma egli sia pure il ben venuto.

Ho suscitato ora contro di me tutto il vespajo degli antiquaroli, sì che questa genìa sparla di me persino co' miei più intimi famigliari. L' arco e teso è la freccia acuta, se qualcuno si attenta di scendere in campo a far mostra di sè con qualche scritto. E il primo ad essere percosso sarà il miserabile Bracci (1), al quale però ho già fatto sapere come io sia disposto a scrivergli contro tostochè egli si presenti al pubblico colle sue Pietre intagliate. Così sa che deve pesare ogni parola. Alfani si fece innanzi anch' esso a parlare di una pietra, che io aveva dichiarata per nuova; si fece una scommessa di dieci zecchini in un pubblico caffè, e la vinsi: ma non ho veduto peranche il danaro. Si ebbe dunque da me una *solenne pettinatura e lavatura di testa* (2) alla presenza di tutta la società. La pietra era lavoro di Pickler, il quale perciò appunto mi sarà nemico. Conviene però che io levi ora la maschera e non meni più buona nessuna scempiaggine, siccome ho fatto finora.

L'Accademia di Cortona, avendo letto nell'ultima sua seduta la nostra Opera, mi ascrisse al numero de'suoi membri. Ella m' ha incaricato di salutarla e di ringraziarla a nome di tutta l' Accademia. Anche l' Ac-

(1) Veg. la Biografia a pag. 93. del vol. 1. E. P.
(2) Sono parole di Winckelmann in italiano. Il Trad.

cademia di Pittura di s. Luca in Roma ha voluto dimostrarmi lo stesso onore; e mi sarebbe caro che così facesse eziandio l' Accademia d' Antiquaria a Londra. Ella potrebbe cooperarvi.

Il signor Kent m' ha fatto pervenire da Londra gli zolfi delle pietre mediniche (1), che io conserverò presso di me finchè mi sia nota la sua volontà.

Io sono sano e questa è la mia maggior fortuna; fortuna che auguro anche a lei perpetuamente.

Sono etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A SALISBURY

Roma, 1 Novembre 1760.

Ho ricevuto jeri la sua carissima del primo Ottobre, e mi consolo ch' ella non sia ancoro scontenta, tanto più poi mi consolo che ella non paja riluttante all' invito di tornare in Italia. Ciò che vuol fare faccia presto; perocchè a Firenze Ella sa che le è preparato un soggiorno di pace presso un amico, che molti le invidierebbero.

Lessi a Monsignore la sua lettera; egli la saluta tanto e le fa dire che si rallegrerebbe di vederla un' altra volta su questo suolo. Attendo il disegno ch'ella m'ha promesso, o per dir meglio il rame. Quanto alle opere di Pope voglio piuttosto restarne obbligato a lei che al signor Kent; perchè sebbene io sia dispostissimo a rimborsarlo della sua spesa, non vorrei nullameno che

(1) Medina era un Israelita di Livorno che possedeva una collezione di pietre intagliate. *Nicolai.*

egli, non conoscendomi abbastanza, pigliasse la cosa sotto altro colore e si desse a credere voler io pretendere da lui un regalo; cosa che per niun modo sosterrei. D' altro canto non vedendo io modo di farle tenere l' importo di questi libri, quando è pur forza accettare un regalo, vuo' innanzi riferirne grazie e debito a lei che ad altri.

Sulle antichità di Lord Pembrocke le scrissi nell'ultima mia l' opinione che io ne porto; amerei di avere le incisioni di alcune statue, operate da un cotal Parker, pittoricchio che in Roma fa l' antiquario. Le debbon essere tra le sue carte, e a me servirebbero, non foss' altro a monumento di barbarie e d'ignoranza. Le statue che sono a s. Croce in Gerusalemme e precisamente nell'anfiteatro castrense nel giardino del chiostro di questa Chiesa, sono due Fauni, alcun po' più grandi del vero, di una maniera la più bella che sia. Il migliore d'essi è senza gambe e senza braccia, cioè le gambe sono rotte al di sotto del ginocchio e mancano. Questa statua s' appoggiava ad un satiro, ch' era a canto di essa siccome l' atteggiamento e la positura lo indica; ma il satiro non s'è trovato. L' altro Fauno giovine è senza testa e senza braccia, conserva però ancora l' uno de' piedi intatto, il quale posa sull' antico basamento; l' altro piede è mancante dal ginocchio in giù. Sulla medesima base sta il satiro al quale s' appoggiava questo fauno. Furono comperati questi pezzi da un razzolatore d' antichità, certo Belisario Amidei, dal quale il cardinale Alessandro comprò poscia il primo Fauno, cioè il migliore de' due, e quello che ha la testa, e il satiro che appartiene all' altro Fauno, onde fare di questi due pezzi un solo gruppo, imitando il Fauno appoggiato ad un satiro, che vedesi della medesima grandezza nella Villa Medici. Ora s'attende già al suo compimento. Oltre a questi pezzi si rinvenne ivi un

gruppo rappresentante Perseo ed Andromeda, di grandezza minore del vero e di lavoro mediocre, ma quasi al tutto conservata, e anche questo gruppo fu comperato dal suddetto Belisario.

Il Perseo ha l'ali, dategli dalle Gorgoni alla sua impresa, legate con nastri d'intorno a'piedi. Il bel Mercurio in bronzo di Portici, che si trovò del nostro tempo, ed è tenuto per l'opera più bella in bronzo che esista, non ha come gli altri Mercurii le ali d'un sol pezzo coi piedi, ma sì accomandati ad essi col mezzo di una fibbia, la quale è fermata sotto la pianta de' piedi: cosa affatto straordinaria e che probabilmente significa come Mercurio non abbia bisogno di camminare, a guisa d'uomo, co' piedi volando anzi continuamente.

Le suddette cose furono rinvenute sotto l'arco di una porta dell'anfiteatro, ove si giacevano a catafascio buttate l'una sull'altra. Non è la prima volta questa che si è scavato in quei d'intorni; di là del muro di detta porta tutto è smosso, e ciò viene forse dai tempi del Cardinale Farnese, il quale ha fatto ivi praticare delle escavazioni. Imperciocchè il terreno, che si è trovato di là della porta aperta, non è che macerie e calcinacci portatevi affine di riappianare la piazza; nè si sa comprendere come non siansi trovate allora queste statue; dappoichè i lavoratori hanno escavato fino alla porta.

C'è nella villa Medici un bassorilievo, che era stato finora sepolto iu una camera appartata sotto mill'altri arnesi, il qnale è stato ora disotterrato e non l'hanno veduto che pochi, perchè è in un luogo chiuso di di cui Saint' Odile ha la chiave. Esso è fuor di dubbio la più bella opera in rilievo che sia in Roma ed avanza eziandio quella della Villa Borghese, cioè le 5 figure rappresentanti le Ore. La succitata opera si

compone di tre pezzi, due figure intiere muliebri e la parte inferiore che è il terzo. Sono vestite tutte e tre. La più bella figura è in profilo, ed è avviluppata intieramente e persino le mani in un manto, sta in atteggiamento di dolore e non ha ornamenti in capo. Le sue treccie non sono avvolte al di sopra del capo, ma sì le girano intorno la fronte a foggia di diadema. L' altra figura è in faccia e sta in attitudine di chi danza. Questa è una donna, quella una fanciulla. Il pezzo della terza figura offre anch' esso l' aspetto di una danzatrice. A giudicare dalle mani che si vedono oltre a queste figure, ne' due pezzi più grandi, deve esservi stato un' altra figura intiera, per modo che quest' Opera avrà avuto quattro figure. Il soggetto di essa credo che sia Elettra, sorella di Oreste e figlia di Agamennone, la quale dopo l' assassinio di suo padre, e nell' assenza del fratello, se ne stava immersa in una continua tristezza, a quello che le fa dire Sofocle nella sua Elettra, comecchè ella fosse tenuta dalla madre di lei e da Egisto, suo patrigno e assassino di Agamennone non altrimenti che come fantesca. Le treccie de' suoi capelli, disposti a guisa di diadema, sembrano annunziare una principessa che, o non voleva o non poteva, portare gli ornamenti reali che le si appartenevano. La figura danzante è probabilmente Clitennestra di lei madre, alla quale Elettra, in Sofocle, rimprovera d' aver dimesso ogni pudor femminile e dilettarsi continuamente di giuochi e di danze. Questa figura ha in capo il diadema.

Quanto al latino, il migliore avviso che io le posso dare è di leggere in particolar modo i poeti consultando le buone traduzioni.

Vorrei ch' ella avesse cento esemplari del suo Catalogo da mandare parte ad Amburgo e parte a Lipsia; Ella ne ricaverebbe il danaro in poco tempo. Me ne scrisse in proposito Dyck, ec.

AL SIG. WIEDEWELT

A COPENHAGEN

Roma, 9 Dicembre 1760

Ho spedito per lei al signor * * * un esemplare della *Descrizione delle pietre intagliate del Museo Stoschiano*, ch' ella potrà contraccambiare all' opportunità con una mezza libbra di the. A Pasqua usciranno alla luce in Germania alcune osservazioni che io ho dettate sull' *Architettura degli antichi*; vi saranno uniti due rami che rappresentano uno de' più bei capitelli jonici che siansi mai veduti e in proposito del quale m' è avvenuto di fare una assai rara scoperta. Esso è nella chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura. Alla mia *Storia della Scultura de' popoli antichi* sto lavorando continuamente, siccome lavoro ad altre opere, e ciò più per occuparmi piacevolmente che per guadagno; perocchè pel mio lavoro di Firenze sono costretto ad aspettare tuttavia ciò che m' è stato promesso (1).

Mi rallegro di cuore ch' ella abbia ormai consolidata la sua letteraria riputazione e sia d' animo tranquillo e in grado di fare onore a se ed alla sua nazione. Delle mie circostanze le scrissi già nell' ultima mia lettera; io sto bene e sono contento siccome colui che non ha più nulla a desiderare. La mia pensione di corte mi vien pagata continuamente e spero che mi rimarrà. E siccome potrebbe anco parere che un personaggio potente non veda di buon occhio che mi si

(1) Cosa singolare!

conferisca nell'avvenire il promessomi ufficio di Consigliere aulico ed antiquario a Dresda, saranno costretti a passarmi un onorario, al quale possa tenermi pago; allora chiuderò qui i miei giorni in pace. Ella però non dica nulla di tutto questo con persona al mondo; sono cose che mi sfuggirono dalla penna, e non avrei voluto scriverle. In mezzo a questo il Ministro, Conte di Wackerbarth, m' intitola nelle sue lettere *Antiquaire de Sa Majesté le Roi de Pologne.* E le Accademie di Cortona e di san Luca m' hanno già nominato loro socio, e spontaneamente.

Amico! Le parteciperò una notizia, che non è saputa nè da *** nè da alcun altro; non siamo che quattro che ne hanno sentore. Si è trovato fuori di Roma un quadro (non so dirle precisamente dove) che è il più bello di quanti ci sono stati tramandati dall' antichità. Esso rappresenta Giove nella grandezza del vero, che bacia Ganimede: l' espressione e l' esecuzione sono condotte a tale, che non c' è opera che possa vantare altrettanto. La pittura è a fresco, se fosse a tempera, come lo sono la più parte de' quadri di Portici, non si vedrebbe più nulla. Essendo una scoperta che si è fatta in segreto, non si è già segato il dipinto col muro, ma sì una persona affatto ignara di tali faccende ne lo levò a un pezzo per volta unitamente all' intonacatura ossia la calce, e fu quindi posto in una cassa con della segatura e così trasportato a Roma. Qui furono uniti questi pezzi segretamente da un tale, che non se ne intendeva punto, ed ora conviene nuovamente staccarli (1). Io ho congegnato insieme due piccoli pezzi di antichi dipinti, cioè un amorino che cavalca sopra un mostro marino, ed una mezza figura donnesca seden-

(1) Veggasi pag. 467.

te, tutti e due a tempera. Essi vennero trovati nella villa del Cardinale, che me ne fece un dono. Da lui ebbi anco una pietra con sopravi il nome del celebre artista Solone.

Un' altra novità, che niuno sa ancora, è che Monsignore stipulerà a Natale il contratto di compra colla casa Barberini del bell'obelisco, che sta dinanzi al costoro palazzo (1). Monsignore comincierà tra poco a farne scavare le fondamenta, le quali andranno sotterra per lo meno 80 palmi, perchè, siccome è avvenuto nel palazzo della villa, fa duopo passare per tre cave di Pozzolana prima di trovare il terreno sodo.

Si è scoperta a Ercolano una base, e sovressa una piccola colonna, tutta di bronzo con geroglifici, la quale è uno de' pezzi più rari che esistano.

Un'altra volta di più. Non ho tempo ora di scriverle più diffusamente. E baciandola mi creda etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A LONDRA

Roma, 15 Dicembre 1760.

Ella ha deviato questa volta dall' ordine che s' era prefisso; così almeno debbo supporre, perchè è già lunga pezza che non ho ancora ricevuto sue lettere. Spero che ciò non procederà da malattia. Anch' io, sempre attendendo sue nuove, mi sono dilungato dal mio ordine, e ciò con tanto maggior ragione in quanto che non aveva materia da scriverle; cosa che non può mancare a lei in mezzo ai cambiamenti, che si vanno attualmente praticando in Inghilterra.

(1) Veggasi sopra pag. 471.

Ho però una notizia da comunicarle, che risveglierà la sua attenzione; ma la debbo pregare per la nostra amicizia di non ne far motto ad alcuno, perchè in Inghilterra le novità sono stampate subito ne' giornali. Ella dirà che io non merito che si serbi meco il segreto; perchè non so nulla tacere, ed ha ragione. Taccia però questa volta, e mi mantenga la sua parola.

S' è scoperto fuori di Roma (non so precisamente il luogo) il più bel dipinto che siasi mai veduto a' nostri dì: supera esso tuttociò che si è trovato a Portici. Il soggetto n' è Giove che bacia Ganimede (1); la sua figura è al naturale, e il bardassa (2) è della statura di un bel giovinetto ben fatto di 18 anni. La testa n' è bella oltre ogni credere. La pittura è a fresco; e siccome questa scoperta è stata fatta segretamente da gente affatto ignorante non si è segato, siccome praticasi solitamente il dipinto insieme al muro, ma si è distaccato l' intonaco a un pezzo per volta. Questi pezzi si sono ora riuniti; nè vi manca nulla. Colui al quale sono caduti nelle mani, non se ne intende un jota. Questo segreto è a cognizione di cinque persone solamente, e il Cardinale non lo sa, nè lo saprà, almeno per bocca mia (3). M' è costato in grazia sua molta fatica per venire al fatto di questa scoperta, più poi per vederla, e se le opere d' arte in Germania non si rompessero e distruggessero tutte, questa io la reputerei un tesoro degnissimo del re di Prussia; e vorrei contribuire, perchè egli lo acquistasse.

La Sassonia s' è condotta a tale stremo che la maggior parte delle persone benestanti, le quali hanno

(1) *Storia dell' Arte* Lib. VII. Cap. 3. §. 30. 31. E sulle nostre Tavole, Tav. XXXIV. num. 97. E. P.

(2) Amasius.

(3) E pure non glie lo seppe occultare siccome vedrassi in appresso.

potuto fuggirsi da Lipsia, lasciarono tutto in abbandono, e nelle loro case furono trasportati da 6000 feriti dell'ultima sanguinosa battaglia. Anche le stamperie sono a mal termine; non ho potuto aver risposta da nessun tipografo; e quindi anche la lettera per lei se ne dovrà giacere. Ho mandato l'opuscolo sull'Architettura al conte di Wackerbarth, il quale lo terrà per ora in serbo. Vi ho unito eziandio due incisioni che riguardano una rara scoperta da me fatta. Posso dire d'avermi tolto di bocca l'alimento per fare questa spesa. Forse sono ancora in tempo ad aggiugnervi in una nota alcuni cenni sui disegni di Raffaello da lei posseduti. Mi manca la lettera, che esiste in copia presso questi disegni. La prego di farne una copia per me, nel miglior modo possibile, e di notare il libro d'onde l'ha tratta.

L'accademia pittorica di S. Luca in Roma m'ha accolto tra' suoi soci. Da Cortona non ho altre notizie; non m'hanno scritto più, nè m'hanno mandato il diploma etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A LONDRA

Roma, 2 Gennajo 1761.

Monsignore desidera d'avere in proposito del di lei Atlante quella lettera, in cui sotto al defunto Papa le venne fatta un'esibizione (ch'egli non sa or più in che consistesse), onde poterla mostrare, e far vedere qual somma le sia stata allora esibita.

Non so con che occasione mandarle il rame; non mi parli del procaccio. Mi sovviene ora che si potreb-

be mandarlo col corriere di Torino; ma non lo posso fare arbitrariamente, e con Monsignore non posso per ora parlarne. Se avrò l' opportunità, lo manderò la settimana ventura.

Ella non mi dice nulla del libro che quel gentiluomo sassone doveva recarmi; voglio sapere assolutamente che cosa n'abbia fatto; non intendo di perderlo, nè di perdere un solo momento con un forestiero. Presterò volentieri i miei ufficj al giovine pittore, ma non so che cosa potrò fare per lui: egli è stato a Roma un' altra volta e conoscerà già gli artisti del suo paese. Posso mostrargli de' disegni, ma col patto di non comunicarli ad alcun altro etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 3 Gennajo 1761.

Buon anno! Il Cielo ci feliciti, poichè siamo entrambi due buoni ragazzi, e ci conceda ad entrambi salute. Della sua veramente sono un po' in dubbio, perchè da molto tempo ella non mi scrive. Se m' inganno, tanto meglio. Comincio ad essere indifferente nel palato, mi manca l' appetito, e posso quindi limitarmi ogni dì più; ciò contribuisce assaissimo a rendermi indifferente sulla mia fortuna avvenire, di quella fortuna che io sperava di godere a Dresda. Bevo anche pochissimo, e non saprei quindi che cosa potesse indurmi a desiderare un altro stato. Non manca ora che un' opera per farmi conoscere più particolarmente al pubblico di qui, e ad essa sto lavorando assiduamente. Spero di ottenere per essa la pubblica

stima; allora potrò rinunziare eziandio a questa vanità, e vivermi in tutta la maggiore semplicità. Come voglio ridermi di cuore del mondo! Nella prossima Pasqua manderò a Lipsia la lettera intitolata a lei, e sarà stampata in 4.° separatamente; che così concertai col librajo, il quale finalmente m' ha risposto.

La notizia più recente che io le possa dare è che il tipografo Pagliarini è stato arrestato e messo prigione per avere, come si sospetta, preso parte alla stampa di ciò che si è scritto sulle dissensioni colla corte di Lisbona e contro i Gesuiti (1). Fu legato e tratto di casa, mentre s' era appena alcun po' rimesso da una perigliosa malattia; ed ora è in carcere già da un mese senza aver potuto ancora vedere o parlare con veruno. Non si è scoperta peranche la verità; egli era mio amico, ed io prendo infinita parte alla sua disgrazia. S' è mostrato bensì il mercante in lui, allorchè lo pregai di esitare alcuni esemplari della nostra opera; ma ciò non mi stupì, e Monsignore mi ajutò a venderne alquanti. Se i sorci non rovinano il resto, ho speranza di trovare il compratore. Verso Pasqua saranno stampate le mie *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*, osservazioni in cui ella troverà molte cose singolari, talchè si sentirà nascere il desiderio di rivedere le opere dell'antichità con nuova e maggiore e più illuminata attenzione. Ho fatto incidere due rami per corredarne l' opuscolo, e l' ho già spedito allo stampatore.

In fatto di antichità le notifico, che si è trovata la testa della bella Venere col nome dell' artista, di cui le scrissi (2), unitamente ai pezzi più grossi delle

(1) Veggansi le lettere 14 Novembre 1761 e primo Maggio 1762 a L. Usteri.

(2) Veggasi la lettera a Muzel-Stosch de' 14 Giugno 1760.

braccia e delle mani, le quali ultime però sono senza dita. Monsignore la vuole a tutti i patti per sè. Gli ho scoperto finalmente il segreto del dipinto. Ganimede sembra venir meno per la voluttà, la sua vita è un bacio. Il padre degli Dei non è sì bene condotto come il suo favorito (1). Il dipinto è stimato del valsente di 2000 zecchini. Monsignore aveva concetta la speranza di ottenere l' obelisco, che giace rotto in tre pezzi dinanzi al palazzo Barberini, ed era già in procinto di comperarlo per 550 scudi, quando la Principessa trovò nuovi ostacoli per non aderire al contratto.

Le più recenti cose nell' arte sono due dipinti per Lord Northampton. Uno d' essi è lavoro del pittore inglese Hamilton; esso rappresenta il cadavere di Ettore, che disteso sul letto, ha intorno di sè la madre, Andromaca, e le altre donne della casa reale, piangenti sovresso. La composizione è buona, le figure studiate con senno ed eseguite con buon gusto; le teste presentano forme assai affini alle greche, e nelle azioni c' è quella posatezza che cercavano gli antichi; se non che il colorito è duro, spiacevole, rozzo e in un certo tono fiacco, che non inviterà troppo coloro che si fermano sulla splendidezza de' colori, ad esaminare e trovare nel dipinto il buono che vi è. L' altro è di Pompeo Battoni, e rappresenta lo stesso eroe nell'atto di uscire da Troja e di accommiatarsi per l' ultima volta da Andromaca, che cerca di trattenerlo pregandolo pel suo amor conjugale e per l' amore del loro unico figlio, di non avventurare la propria vita; il fanciullo impaurisce alla vista del cimiero che sormonta l' elmo di suo padre e si getta nelle braccia della nutrice. Il pregio di questo dipinto è tutto nel colorito, il quale rivela la giocondità e l' apparisceenza della

(1) Veggasi la citazione sopra a pag. 467.

scuola di Rubens; ma non ha il tono maschio di Raffaello, di Tiziano e d' altri di questa maniera. Contuttociò esso attrarrà gl' ignoranti. Il disegno non è difettoso, ma alle figure manca quello spirito omerico che si ravvisa nell' altro. Pare che il pittore abbia attinta l' idea del suo soggetto da un giovine francese dell' Accademia, che si è pronunciata in parte per lui, e siasi messo al suo leggìo con in capo le norme mendicate da quello. L' azione delle figure è esagerata; Andromaca ha la forsennatezza di una furia; Ettore fa un passo come se fosse uno scolaro di Marcello, precettore delle grazie alla moda in Parigi; l' idea delle teste poi è destituta d' ogni nobiltà. Andromaca rassomiglia a cento facce delle più volgari non di Roma e Firenze, ma d' oltre l' alpi. Ettore, che ci viene descritto siccome un principe giovine, è rappresentato in guisa da sembrare un soldato della guerra de' trent' anni, magro e decaduto. L' Architettura poi non è adattata ai tempi. Se mai le venisse in capo di metter fuori questa critica la prego di occultare il mio nome, perchè Battoni protesta d'essere mio amico, ed è oltrecciò un onest' uomo. Basti questo per questa volta etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A LONDRA

Roma, 10 Gennajo 1761

Ho ricevuto la sua ultima lettera innanzi la partenza per Livorno. Le due copie del Catalogo erano già state spedite, allorquando ella mi propose quell' altra via. La prego però per l'amicizia nostra e per la parola ch' ella me n' ha data di disporre una copia del

catalogo pel sotto Custode della Galleria di Firenze, quel tale che veniva ad ora ad ora a ritrovarmi. Glie la promisi, quando io era nella detta Città; ed egli me lo ricordò non ha guari; ma ho perduto la lettera, nè mi sovviene ora più il suo nome. E questo il motivo, per cui non attenni la mia promessa. La prego fervidamente di scrivergli e di fargli accettare ad ogni patto un esemplare del Catalogo, quand' anco lo avesse già, e la prego anche di fargli le mie scuse. Non pare probabile che io rivegga Firenze, e quindi ella può ben credere che ciò non faccio per nessuna mira d' interesse; mi tengo dunque certo ch' ella mi trarrà da quest' impegno. Se costui prosegue lo studio della lingua tedesca, gli manderò le mie *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*, di cui ho ricevuto alcuni esemplari. L' incisione del Tideo (1) è stata consegnata al Corriere di Torino sotto l' indirizzo del Lorendini.

Per ultimo la prego di far domandar al signor di * * * (2) il mio libro, ed ove fosse necessario, anche colla forza. Che diritto ha egli di ritenersi le mie cose? Se non potrò vederlo nelle di lei mani, tenterò un' altra via. Mi fa però meraviglia, com' ella m' abbia lasciato senza notizia su questo particolare. Se la mi monta, sono capace di farne scrivere in proposito al marchese Botta.

Il suo Inglese, di cui ho assunto informazioni, mi sarà caro e ben accetto, e vedrà come io le sia quell' amico che mi pregio d' essere, etc.

(1) Veggansi i Monumenti inediti N. 106. Tav. CXXII. N. 284. E P.

(2) Schellendorf?

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, 17 Gennajo 1761.

Ho avuto da lei più che io non isperava, che è a dire la lettera e il libro; perocchè il signor Usteri mi ha rimesso i suoi idillj, che io non conosceva se non se per averne sentito dire da un tale, che gli aveva letti ed apprezzati, come si suol leggere ed apprezzare il bello. Era questi un Amburghese (1) che intraprese con me il viaggio di Pesto (?) e arrivati nel golfo di Salerno me ne venne recitando alcuni passi. È stato per vero un' impresa alquanto ardita quella di scriverli in verso sciolto; ma ella ha tolto qui di speranza chicchessia di venirle dietro. Tanto sono belli questi idillj, che io non so trattenermi dal rubarle alcuni pensieri, che ella tosto o tardi ravviserà nelle mie opere, e glie ne faccio anticipatamente la confessione, perchè la non gridi al plagiario. Ne lessi jeri la metà all' amico mio, signor Mengs, il quale, da quel zelante patriotto ch' egli è, si rallegra cordialmente che vi sieno nella nostra nazione degli animi pieni di sentimenti cotanto pittoreschi e armonici, cotanto teneri e virtuosi, siccome si rallegra che il cielo abbia lor sortito l' ingegno di esprimerli con altrettanta felicità e di saperne destare de' simiglianti negli animi altrui. O mio diletto e amabile Gessner! So pur io che malagevole opera è scrivere, e ben m' accorgo come Ro-

(1) Volkmann.

scommon avesse ragione, allorchè sosteneva che « fra
» tutte le cose in cui l' umana specie si è distinta il
» solenne capo d' opera della natura è lo scriver be-
» ne. » E però veggo addentro qual valore s' abbiano
i suoi idillj! Non conosco le altre sue produzioni; e
in verità non so nemmeno quante delle mie cose e co-
serelle abbiano veduta la luce. Credo che siasi stam-
pato un cenno intorno ad Ercolano, che io mandava
da Napoli al Principe Elettorale or sono tre anni; ma
non so asseverarlo; perchè non ho ancora ricevuto ri-
sposta ad una mia domanda Mandai pure alcun che
intorno la grazia e la cognizione delle opere d' Arte
dell' antichità; nè so se siasi o no pubblicato. Ciò le
dico, perchè mi serva appo lei di giustificazione nella
mia colpa di non conoscere peranco tutti i capi d'ope-
ra della nostra letteratura, a malgrado che io senta il
più vivo desiderio di essi. Il signor Usteri mi parlò
del Bruto del signor Hirzel; spero d' avere la sorte di
vedere quest' opera per me tanto ardentemente desi-
derata; leggerò con particolare attenzione quei passi
dove più fortemente si manifesta l' anima di Bruto e
le orme di una divina libertà. Codeste opere staranno
eterno monumento d' infamia a' nostri principi tede-
schi, ai quali già troppo pesa il solo udirsi leggere
cose nella loro favella nativa. Quei tristi di Francesi e
degli altri forestieri hanno tutto appestato, persino il
sangue.

Quanto alla mia *Storia dell' Arte* io mi vergogno
in pensando a lei. I librai della Sassonia mi hanno tal-
mente avviluppato, che io non so che cosa risolvere.
Mi si fece sentire, come la corte vedrebbe di mal oc-
chio che io facessi stampare *massime di questi tempi*
la mia opera nella Svizzera; e come mi corra l'obbli-
go di evitare ogni indizio che valga a gettare su di me il
sospetto di essere ligio nel cuore alla causa della Prus-

sia, cosa che a torto mi si appone. Io sono troppo facile a cedere alla prima impressione, e promisi quindi la stampa al Signor Walther di Dresda, il quale mi ha promesso uno zecchino al foglio. Spedii da Firenze la prima parte del mio scritto al libraio, per quanto imperfetta ella fosse allora, e v'ebbero non so che difficoltà per parte di quest'ultimo, tantoché non ricevetti risposta che dopo tre o quattro mesi. Comparve intanto il signor Dyck di Lipsia, il quale mi fe' pregare da uno de' miei conoscenti di assisterlo nella redazione di un suo giornale mensile, offrendomi in compenso un Luigi d'oro per ogni foglio degli articoli che avrei ad essolui somministrati. Accettai l'offerta, e non vedendo risposta alle mie lettere indirette al Walther, gli ridomandai il mio manoscritto per mandarlo a Lipsia. Se non che egli allora allegò il pretesto di aver già ottenuto il privilegio di stampare quest'opera. Mi feci dunque venire il manoscritto a Roma, e diedi speranza al Walther che gliene avrei affidata la stampa.

Intanto questo guazzabuglio fu la mia fortuna; perocché adottai un nuovo sistema, e rifeci di pianta il mio scritto per timore eziandio che fosse stato copiato e lo si pubblicasse un dì o l'altro senza mia saputa. In questi tre anni e dopo il mio ritorno da Firenze io ho imparato assai cose, ed assai cose ho vedute e meditate, massime nella compagnia del Cardinale Albani, il quale è riputato il più gran conoscitore di antichità che vi sia, e nelle varie occasioni che mi si furono porte, e che non ebbero certamente nè gli altri forestieri che visitarono Roma, nè i Romani medesimi. Sono dunque in grado ora di dare un'opera assai più compiuta. E nondimeno siccome l'impresa di scrivere intorno l'arte degli antichi, con un metodo storico e insieme sistematico, è impresa di somma importanza, io vado con un piè di piombo, e attendo tempi mi-

gliori, e ciò molto più perchè non ho ancora potuto far fare tutti i rami necessarii. Mi dia Ella un consiglio sul modo di trarmi d'impaccio con Walther; io sono come un fanciullo, non ho esperienza in queste faccende, e sono molle come cera. Faccio fine offerendole la mia amicizia, ben contento e superbo di possedere la sua. ec.

Poscritto

Riverisce il signor Professor Bodmer un suo servo ed ammiratore. In fretta. Fra quattordici giorni il signor Mengs manderà il suo manoscritto (1).

AL SIG. BERENDS.

A WEIMAR

Roma, 21 Febbraio 1761.

Amico e fratello carissimo.

Ho ricevuto l'ultima tua, alla quale avrei risposto subito se non si corresse rischio in questi momenti di smarrire le lettere. Scrivo al conte di Bünau per la via di Monaco col mezzo del conte di Wackerbarth; ho quindi dovuto limitarmi.

Mi consolo con te della scelta che hai fatto. O quanto sei fortunato. Più fortunato di quello che tu a questo riguardo non meriti. Vorrei poter essere spettatore di questa tua fortuna, e vederne un testimonio; io spero di goder l'uno e l'altro, tostochè la pace ci sarà dal cielo concessa (2).

(1) Della bellezza ec.

(2) Berends avea preso moglie.

Io non sono felice nel significato comune di questa parola; ma lo sono in me stesso e sono altamente contento, nè cangerei il mio stato attuale con nessun uomo al mondo. Il mio padrone che ad onta di una età di 69 anni, è d' allegrissimo umore, s' adatta ai miei desiderii per vedermi contento: e desidera che io mi stabilisca per sempre a Roma, e ne chiegga i mezzi a lui. Ma questo, che sarebbe il mio desiderio, non voglio che si converta in una legge irrevocabile, onde non avere che rimproverare a me stesso. Sono in continuo cartèggio colla corte del Principe Elettorale, ed ho quindi speranza di trovare in un luogo o nell' altro il mio sostentamento e la mia quiete avvenire.

Traggo intanto una vita immune da cure. La mia abitazione m'è tanto cara che io non saprei fingere nemmeno in sogno una più bella di questa, che pur si compone di quattro sole stanzucce. Le ho decorate di busti, copiati dalle statue migliori, ed ho impreso altresì a fare una piccola raccolta di antichità coi regali che mi fa a quando a quando il Cardinale. Vado due volte alla settimana con Monsignore a un' Accademia ove si raccoglie la prima nobiltà d'ambo i sessi, e sono presentati que' forestieri che vengono a veder Roma. Si fanno sentire in essa i nostri migliori Cantanti, ed ogni Cantante che passa di qui vi spiega il suo talento almeno in una delle convocazioni dell' accademia. Il miglior Cantante in Italia è il nostro Mazzanti; Belli, il leggiadro Belli è morto a Napoli d' una pugnalata, fattagli dare da un geloso Veneziano. Non so che scriverti d'altro, perocchè una facciata è troppo piccola, onde cominciare da senno a raccontarti qualche cosa.

Dopo Pasqua sarà pubblicato a Lipsia un mio opuscoletto intitolato: *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*, con una vignetta in fronte e un altro

rame in fine, che ho fatti incidere qui in Roma. Mi si dice che nella Biblioteca di Berlino è stato stampato qualche cosa di mio, e tra l' altre, la descrizione del Torso di Belvedere, detto altrimenti di Michelangelo; non so in che maniera l' abbiano avuta. Di Lamprecht non posso saper nulla, a malgrado che io abbia fatte molte domande, onde averne qualche lume. Forse ch'egli sia morto; e sarebbe il meglio per lui e per tutti coloro che respirano in quel malaugurato paese del dispotismo un' aura pesante e corrotta. O santa libertà, io sono giunto infine sebbene attraverso mille inciampi a pienamente gustarti, in questa Roma!

Dopo le feste di Pasqua vado in compagnia della Principessa Albani alla villa di Monsignore, l' antica Anzio (*O diva, gratum quae regis Antium!*) (1) ora Nettuno, e mi vi tratterrò alcuni giorni. Di quivi farò una gita al Capo Circeo, e se vedrò qualche barca far vela per Napoli con vento favorevole, andrò a visitare quei tesori e i miei amici. Dopo il mio ritorno andrò a Civitavecchia, o per meglio dire, a Corneto, che vi è poco lungi. In questi paesi i viaggi conviene intraprenderli o in primavera o in Autunno; e ciò a motivo dell' insalubrità dell' aria. Non c' è rimedio, bisogna terminare. ec.

Poscritto.

Sono ora socio di tre Accademie, cioè socio onorario dell' Accademia di Pittura di s. Luca in Roma, e socio ordinario dell' Accademia etrusca di Cortona, e della società delle Antichità a Londra.

(1) Orazio l. 1. ode 35. v. 1.

AL SIG. L. USTERI

A NAPOLI

Roma, 24 Febbrajo 1761.

Godo assaissimo ch' Ella sia arrivata a Napoli in buona salute. Come veggo, ella non ha potuto trovare il tempio d'Apollo in Terracina; non è la chiesa, sono le grandi colonne di marmo bianco sur un basamento alto e di marmo parimente bianchissimo, che si presentano nella parte diritta della contrada maggiore. L' acquedotto, ch' ella m' accenna, è sul fiume Liri, ora Garigliano: esso conduceva l' acqua nella città di Minturno, di cui avrà veduto le rovine. Nelle paludi circonvicine appiattossi Cajo Mario, e allorchè fu preso, vi giaceva infino al collo. Del teatro di Capua ha parlato il dotto canonico Mazzocchi in una sua Dissertazione. S'ella vuole, non ha che a nominare il cardinale Passionei per farglisi subito amico; ma gli è un uomo di ottant' anni. Un altro grecista, che è però il re de' pedanti, potrà vederlo nel Seminario del Duomo di san Gennaro, ove siede professore: è un certo Giacomo Martorelli, mio amico. Per fargli cosa, che gli sia ancor più grata, può recargli i saluti di un nostro comune amico, il padre Mignarelli, che ora si trova a Bologna in s. Salvatore. Si faccia mostrare la sua opera *de Theca Calamaria.* Glie n' è stata proibita la stampa; il perchè glie lo racconterà egli, siccome potrà eziandio raccontarle una graziosa storiella avvenuta tra me e lui. Gli dica che ho citato la sua opera, e persino la pagina nella *Description des Pierres gravées de Stosch*, e che ho fatto la

scommessa di un bel Dante col Cardinale Passionei, il quale ha veduto la citazione suddetta. Il Cardinale scommesse, ch' egli si sarebbe fatto venir l' opera per mezzo del Marchese Fragiani, ed io sostenni il contrario. Non venne fatto a Monsignore di poterla ottenere, e quindi io ho ragione di chiedere il mio Dante. Martorelli avrà caro senza dubbio di sentire che la sua opera di 700 pagine in quarto è conosciuta, ad onta ch'ella sia stata soppressa dalla Corte. Egli m'è debitore a quanto me ne sovvengo, di una risposta. Ma questa razza di letterati non vuol saperne di scriver lettere, e una lettera è per essi qualche cosa di straordinario.

La prego di salutare il reverendo padre della Torre (*e Comitibus a Turre*). Dia un' occhiata al di lui cameriere Donato. Costui ha fornito più opportunità di lettere al suo padrone, che non avesse il suo padrone medesimo opportunità di metter fuori una dottrina che non ha, nè può avere. E questa è anche una delle ragioni che obbliga il buon padre al silenzio. La maggior finezza, ch'ella possa usare a quest'ultimo, è di farsi mostrare le più belle tra le sue monete, dicendogli un complimento sulla sua attitudine a conoscere il bello e gettando in pari tempo uno sguardo sul suo cameriere. Con questo mezzo ella è sicura di entrare seco lui nella più grande intrinsechezza.

Scrissi alcuni dì al signor Camillo Paderni. Se mai lo vede, la prego di salutarlo. Noi ci vedremo probabilmente tra poco, siccome gli ho scritto. Il bel Mercurio è stato trovato a questi tempi, ma io lo conosco perfettamente per le notizie che n' ho ricevuto in iscritto dal signor Cammillo, e per la descrizione che me n' hanno fatto a voce. Vedrò s' ella avrà notato qualche cosa di particolare in esso (1).

(1) Intende dire delle rose, assicurate alle coregge a guisa di fibbie, e le ali di Mercurio attaccate alla pianta dei

A Napoli Ella vedrà la corte del palazzo Colobrano, e tra l' altre una testa sovra una porta, che mette alla stalla, accanto allo scalone. S' informi però dal signor Martorelli, se è quello stesso che noi abbiamo veduto insieme; perocchè il principe Colobrano, che ora è qui, mi disse essersi dato dato quest' ufficio ad un altro. Di questa testa le dirò d' avvantaggio al suo ritorno (1).

Dal marchese Mastrilli vedesi una superba collezione di così detti vasi etruschi.

Scrivo in fretta, perchè ho ricevuto or ora la sua lettera, e Monsignore m' attende onde uscire con lui in carrozza.

Ella non ha motivo veruno di farmi de' ringraziamenti; non dipendette da me l' esserle utile. E forse non potrò esserlo nemmeno volendo.

Non trascuri l' opportunità di visitare il gabinetto numismatico del duca di Caraffa Noja. Questo signore mi è amico, ed ella potrà quindi presentargli i miei rispetti.

Non mi sovviene ora tutto quello che aveva in animo di scriverle. Creda intanto che io le sarò sempre, ec.

piedi. (Antichità di Ercolano t. 6 p. 117.) veggasi il vol. VII della presente collezione, *Lettera a Bianconi*, pag. 65. e *Lettera al conte di Brühl* pag. 166. *Storia dell' Arte*. Lib. VII, Cap. 2 §. 18. E. P.

(2) *Storia dell' Arte*. Lib. VII, Cap. 2. §. 27. Nota num. 87.

AL SIG. WOLKMANN

A PARIGI

Roma, 27 Marzo 1761.

Abbiamo mancato entrambi, e però siamo ora a pari conti. La nostra corrispondenza riprenderà dunque vigore: è ben vero che io non ho molto tempo disponibile, ma alle lettere de' buoni amici non soglio mai restar debitore di risposta.

A Firenze ho lavorato con tutto l'impegno. La *Descrizione del Museo Stoschiano*, cioè delle pietre intagliate possedute dal barone di Stosch è pubblicata già da un anno, ed è di 700 pagine all' incirca. A Parigi fu apprezzata assaissimo dai signori Barthelemy e Caylus; questo lavoro mi aperse la via ad una corrispondenza epistolare, che riesce carissima, come che io non senta punto di affezione per quella nazione.

Abito nel palazzo di monsignore il cardinale Alessandro Albani, il quale mi tien luogo d' uno de' più caldi amici: tranne alcuni punti su cui ciascuno di noi la pensa affatto diversamente, ci accordiamo a meraviglia. Quest' abitazione è di gran lunga più aggradevole che non fosse quella della Cancelleria; ho una bella biblioteca a mia disposizione, stata istituita da papa Clemente XI, che non la cede per niun conto a quella del cardinale Passionei. Posso fruirne a mio talento senz' essere costretto a lavorare, perchè monsignore non si picca d' altro che del privilegio di tener presso di se un letterato straniero. Da principio era alquanto legato, desiderando egli d' avermi con-

tinuamente ai fianchi; ma ora godo a mio potere della libertà e farò ogni sforzo per mantenermi anche nell' avvenire in simile condizione. In questo stato di cose, e nel godimento continuato della scarsa pensione che mi fa pagare la corte, vedendomi anche tenuto in qualche stima dalla gente, confesso la verità che non mi veggo motivo di desiderare un cambiamento. Chi conosce questo paese e lo gode, come lo conosco e lo godo io, se appena sa porre un limite ai proprii desiderii, come faccio io, non dovrebbe aver nulla più a desiderare. La mia amicizia col cardinale Passionei dura come prima, sebbene tutti i miei amici abbiano alienato il loro animo da lui. Questo è tuttociò che io le posso raccontare intorno alle mie circostanze.

De' miei lavori le dirò brevemente che la *Storia dell' Arte* non è ancora pronta per la stampa a motivo principalmente dei rami, i quali non sono tutti all' ordine. Ella deve però sapere che l' ho rifatta, e che non è più quella che io mandava qualche anno fa allo stampatore per essere pubblicata.

Nel ripassare ora di tratto in tratto quest' opera m' accorgo quante cognizioni ho acquistato in questi ultimi tre anni; giacchè sono ormai cinque anni e mezzo, che sono a Roma e in Italia. Confesso d' altronde che non è si facile di trovare una persona la quale abbia avuto campo in questo frattempo di veder tante cose e sì di sovente e con tanta comodità, siccome ho potuto far io; tanto più che ho carrozza e cavalli a mia disposizione e mi è libero l' accesso dovunque.

Della maravigliosa collezione di disegni, che esiste nella biblioteca del Cardinale, ella non avrà sentito a parlare che di volo.

A prima giunta questa storia non era che un semplice trattato, adesso è diventata un'opera. Le mie *Osservazioni sull' Architettura degli antichi*, accompagnate da due incisioni, potrebbero esser già stampate a quest'ora, se non avessero avuto la disgrazia di cadere nelle mani di certa gente villana e invidiosa di M * * * (1) che le ritennero alcuni mesi. Mi sono guardato bene dal ripeter cose che fossero già state dette; e però spero che si troveranno in questo opuscolo molte cose nuove. Sto lavorando intorno ad un Commentario latino su certe monete greche de'più antichi tempi non ancora pubblicate per l'addietro; ho in animo di unirvi una dissertazione sulla cognizione dello stile nell' arte de' primi tempi esclusivamente insino a Fidia. Ma non voglio affrettarmi di troppo. Ogni moneta sarà accompagnata da un bassorilievo, che servirà di spiegazione; sto già disponendone i disegni.

Metto mano a quando a quando a qualche piccolo lavoro; tra poco pubblicherò un opuscoletto in italiano concernente alcuni punti difficili e in parte sconosciuti della Mitologia greca Sarà dedicato all' Accademia di Cortona, la quale mi ha nominato suo socio onorario. E quest' onore m'è stato deferito anche dall' Accademia di Pittura e Scultura di s. Luca in Roma e dalla Societa delle Antichità in Londra.

Ella vede adunque che io non getto il mio tempo, sebbene com' Ella ben sa ho i miei giorni, ne' quali fo libagioni al piacere e alla gioja.

Il Vitruvio di Galiani (2) è pubblicato già da oltre due anni: fu bene accolto, ma è poco noto. Nella mia

(1) Monaco.

(2) E questa indubitatamente la più bella edizione di Vitruvio, padre degli architetti. Molte lezioni vi sono emen-

opera m'è accaduto di citare una o due volte questo signor marchese.

Alla descrizione di Pesto per ora non penso. Fu da me il conte Gazzola, ed ebbi tutto l'agio di vedere i suoi disegni e rami; però nel mio opuscolo sull' Architettura ho potuto dare un ragguaglio abbastanza particolarizzato degli edificj di quella città.

Di Grotta Ferrata (1) non vidi nulla. Stosch è attualmente a Londra, e il re di Prussia, invogliatone dalla mia Descrizione, sta per fare l'acquisto delle sue pietre intagliate.

Del Tomo IV del Museo Capitolino appena ho udito parlare. S' egli venisse mai fuori, vengo fuori anch' io.

Piranesi non ha ancor terminato il suo Campo Marzio.

date felicemente, e illustrate da note. La versione aggiuntavi è un capo d'opera, perchè spiega con molta disinvoltura assai passi oscuri e fa sì che non vi sia bisogno alcuno di commenti. Il testo e le note sono di gran lunga superate dall' edizione di Giov. Teofilo Schneider. Lipsia presso Göschen 1807. 1808 3. vol. *Dassdorf.*

(2) Grotta Ferrata è un' antica Abbazia di Benedettini a qualche miglio da Frascati, e all' incirca dodici da Roma, la quale è visitata dagli amatori della pittura a motivo degli eccellenti dipinti che v' esistono del Domenichino. Essi consistono in sei grandi pitture in calce che stanno in una cappella segregata dalla Chiesa e rappresentano la vita di S. Nilo. Francesco Bartolozzi le incise a Roma nel 1762 e le pubblicò in 25 fogli con bei rami: il titolo è il seguente: Dominici Zampierii Picturae in sacello sacro aedi crypto Ferratensi adjunctae. Una estesa descrizione di questi bei dipinti ci venne data dal signor Volkmann nel II Tomo delle sue Notizie storico-critiche dell' Italia. *Dassdorf.*

La caprificazione (1) si costuma non che a Roma in tutto il regno di Napoli, e i Fiorentini che sono caduti nella più crassa barbarie, non avevano duopo d'andar sì lungi ad attingere questa notizia. Se non che anche in Roma non se ne sa niente. Noi uomini, dice Plutarco, siamo come la gallina, che lascia stare i granelli che più le sono vicini per andare a beccar quelli che più sono distanti (2).

Al mio viaggio di Grecia non penso or più, se non qualche volta quasi per ozio, perocchè mi mancano i mezzi, e l'ingratitudine del mondo non merita che altri avventuri la vita fra mille pericoli; d'altronde essendomi venuto fallato un conto giustissimo, che io facea, e sul quale fondavasi il mio progetto, bisogna bene che acqueti in me questo desiderio.

Ma se tuttavia mi vedessi mai in grado d'intraprenderlo un dì, e ciò potrebbe avvenire coll' ajuto di monsignore, io dannerò alle fiamme innanzi morire tutte quelle osservazioni che mi fosse caduto di raccogliere.

Mi ricorda ora, che un Amburghese fu da me un anno fa insieme con un Sassone, e mi porse una lettera, che più non mi sovviene di chi fosse. Andai a restituire la visita a questi signori, e precisamente a quel d' Amburgo nella sua propria abitazione, d'allora in poi più nol vidi. Non è colpa mia, se la mia verità non attalenta gran fatto ai forestieri. Ora, che vivo nel gran mondo, e pratico le grandi società, fuggo a mio potere dai forestieri, siccome da ladri che vengono a rubarmi il tempo e la tranquillità.

(1) Fecondazione artificiale prodotta da insetti.

(2) Vita Marii c. 48, dove però non leggesi pur una sillaba intorno alla gallina. *Dassdorf*.

Mengs ha dipinto a fresco la soffitta nella galleria della villa del cardinale: tre sono gli scompartimenti, in quel di mezzo sono rappresentate le nove Muse colla madre loro e il loro dio, tutte figure al vero. Non s'è veduta un'opera più bella dopo il risorgimento della pittura; e lo stesso Raffaello chinerebbe innanzi ad essa il capo (?).

Basta per questa volta. Mi raccomando alla sua costante amicizia e sono immutabilmente ec.

Poscritto.

Mi perdoni il mio cattivo carattere, ho perduto la vista nell'esaminare le pietre Stoschiane o sono costretto a valermi ora degli occhiali.

Per colmare la misura le faccio sapere che il secondo tomo delle pietre d'Ercolano è uscito alla luce non ha guari, ed io sono stato de' primi in Roma a riceverlo. Monsignor Passionei nè il cardinale mio padrone non l'hanno ancora. Il motivo di questa preferenza è nella relazione di scritti che esiste fra me e il marchese Tanucci. Quando avrò un ritaglio di tempo scriverò alcuni cenni sulle particolari scoperte, che si sono fatte a questi tempi in Roma in materia di antichità, e li farò inserire nella Biblioteca delle Arti e Scienze del signor Weisse. Non passa settimana in cui non si discopra qualche cosa; ma non ne sono al fatto che coloro i quali praticano le società degli artisti, de' dilettanti, merciajuoli e simili. M'era caduto in animo di scrivere anche un ammaestramento che servisse di norma a' forestieri che viaggiano in queste parti, ma siccome non gioverebbe che a' pochi, o per avventura a nessuno, n'ho messo da banda il pensiero. Imperciocchè e' convien lasciare nella loro pazza ignoranza questi sbarbatelli idioti. Fa proprio compassione a veder che razza di gente è mandata qui, da

alcuni pochi inglesi in fuori. Il signor Mengs farà stampare dal Gessner in Zurigo un suo opuscolo sulla pittura; il manoscritto sarà spedito probabilmente verso le Pentecoste.

Il così detto Barone du Han (il cui vero nome è di Hancarville di Normandia) ha fatto un tristo fine. Fuggissi di qui; ebbe a Venezia il *consilium abeundi*, e a Torino fu arrestato e costretto a sgombrare dagli stati del re di Sardegna. La donna, che passava per sua moglie, scappò alcun tempo dopo con un frate. Ecco il destino di quest' uomo di grandi talenti; del resto non s' hanno di lui altre nuove (1).

Delle antichità della Grecia del signor Stuart è venuto fuori il primo volume (2), ma non s'è ancor fatto vedere in Roma. Strange, il quale ha inciso per esso alcuni lavori in rilievo, è di presente qui ed è riputato il migliore di quanti incisori v' abbiano al mondo.

(1) Veggasi la Biografia a pag. 127. a 129. della presente edizione. E. P.

(2) Sotto il titolo di: The Antiquities of Athens mesaured and delineated by James Stuart and Nicolas Revett, Painters and Architects. London 1762. in folio grande con molti rami. Quest' opera è di molto rilievo pei cultori dell' Antiquaria e specialmente per quelli dell' Architettura; essa vince di lunga mano l' opera quasi simile del signor Le Roy intitolata: Le ruines des plus beaux monumens de la Grece. L' opera del signor le Roy è bensì pregevole per molta esterna venustà e contiene molto di buono, ma ne' disegni architettonici egli s' è non di rado precipitato, e le prospettive non sono sempre dipinte secondo natura. Soprattutto egli ha seguito troppo le tracce de' due famosi viaggiatori Spon e Wheler, ed ha copiato soventi volte in buona fede ciò che essi scrissero, senza esaminare da sè stesso esattamente le cose. Il signor Stuart prende a confutare nella sua opera con assai fondamento lo Spon e il Wheler e per conseguenza anche il Le Roy. *Dassdorf.*

Da che io sono qui non ho mai veduto tanti forestieri come in quest' anno.

S' è scoperto da poco tempo non lungi da Roma un antico dipinto con figure della grandezza del vero, il quale rappresenta Giove in atto di baciare Ganimede, Questo dipinto sorpassa tutti quelli che si sono trovati ad Ercolano (1).

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 10 Aprile 1761.

Ho ricevuto in un medesimo tempo le sue due lettere de' 5 e 13 Marzo, e la ringrazio anticipatamente del regalo mandatomi e della cura ch' ella si è presa di farmi conoscere in Inghilterra e di procacciarmi l' onore di essere membro di una società ragguardevole. Non ho mai pensato all' altra cospicua, società alla quale ella mi propose, ma desidererei nondimeno di godere anche questa deferenza. Io non sarò ingrato a quest'elezione; ma questa state faccio conto di mandare all' Accademia di Cortona un opuscoletto in italiano; scriverò poscia una Dissertazione in latino sull' arte avanti ai tempi di Fidia, cioè ai tempi più antichi della Grecia, e la manderò alla società delle Antichità in Londra: quest' ultimo lavoro è in gran parte compiuto. Le spedisco intanto alcune cose ch' ella potrà mostrare; giacchè colle notizie attinte dalle mie lettere ella m' avrà fatto ben poco onore. Non so ri-

(1) Veggasi sopra pag. 467.

cordarmi d' averle scritto cosa che meritasse la pena d' essere letta altrui.

Come non dovrei venerare il grand' uomo, che dopo la nascita, ha su di me il maggior diritto? Io manderò di buon grado a questo monarca delle notizie in lingua italiana intorno alle scoperte, che s' andranno qua e là facendo in materia di antichità, accompagnandole da particolari considerazioni sull' arte e sugli antichi, e tuttociò senza alcuna mira d' interesse o di altro. Converrebbe soltanto che io fossi assicurato questi scritti pervenir direttamente alle mani dell' augusto personaggio senza che nulla ne traspiri la Corte del mio re. Creda amico, ch' Ella non avrebbe ad arrossirne, perchè conoscendo io la sottigliezza di questo monarca mi studierei di scrivere a seconda del suo genio, e ardisco dire che sarei a portata di correggere il suo gusto nelle cose d' arti e renderlo più sicuro. Non desidero che un cenno, il quale mi renda certo del sovrano aggradimento, ed io comincierò i miei lavori; mi si attesti indi la ricevuta e proseguirò. Il motivo di questa condizione è nella mia vanità, alla quale non posso intieramente rinunziare. Se il re di Prussia farà l' acquisto delle di lei pietre gli manderò per lo meno alcune osservazioni e illustrazioni ed emendazioni intorno al catalogo, in lingua italiana. Il primo scopo, e forse anche l' unico è di potere per questa via in qualche modo giovare al mio primo ed unico amore, il Lamprecht (1). E questo scopo è tanto più disinteressato, in quanto che io non so neppure dove egli sia e come si trovi.

Dall' ipocondria credo d' essere abbastanza sicuro; ma se mai venisse non sarebbe nulla di inconsueto. La

(1) Veggasi la Biografia a carte 43. nel vol. I. della presente Collezione. E. P.

posso per altro assicurare che ora sono lieto del mio stato e tranquillo dell' animo, e spero di mantenermi tale anche nell'avvenire, per quanto le mie circostanze mi sforzino ogni dì a più e più ristringermi. Un altro nel mio caso non avrebbe per avventura questa impassibilità; ma io ho imparato a sceverare il necessario da ciò che lo è meno. Godo il sommo de' beni, la salute; che ho io a desiderare di più? Il rimanente è argomento per me d'indifferenza.

La prego per la nostra amicizia di non dar nulla a copiare agli altri, di ciò che le mando, quando le sono cose tradotte; e farà bene a non confidarle a chicchessia; perocchè in questi pochi cenni è il seme di un sistema sull' arte degli antichi. Che se ella volesse giovarsene per darli alla stampa, il faccia pure, ma a condizione che portino in fronte il mio nome. Se non che forse le riescirebbe troppo grave fatica il tradurli. Potrebbe anche mandare il presente a Berlino, senza attendere gli altri, perocchè ora sono troppo occupato, e farlo inserire nella Biblioteca di quella città (1) in forma di Lettera indiritta a lei. Ho spedito già alcuni articoli a questo giornale, e so che hanno mostrato la smania d' averne degli altri. In quest' ultimo caso converrebbe intitolare l' articolo a questo modo. *Lettera del signor Winckelmann al sig. Filippo de Stosch a Londra, concernente la descrizione della villa di sua Eminenza M. Cardinale Alessandro Albani. Amico!* ec. Così avrei satisfatto alla data promessa (2). Della compiuta descrizione di questa villa

(1) Giornale, assai noto nella Svizzera ed a Parigi; dal medesimo fu tradotto il mio. Winckelmann (Intende manifestamente di parlare della Biblioteca delle Belle Lettere.)

(2) Veggasi questa Lettera fra i frammenti e le cose postume.

penso di far poscia a parte una dissertazione più minuta.

* * * insieme collo zio, che è una quintessenza di *Petit maître* ridicolo ed inetto, non si sono trattenuti qui, oltre a otto giorni. Indirizzai una sera nella conversazione del cardinale Passionei, il discorso al maggiore, ma costui fe' le viste di durar gran fatica a ricordarsi della mia pochezza. Ho fatto dunque più di quello che mi si aspettava, e l'ho fatto per lei, fuggendo io a tutto mio potere gli stranieri, perchè la maggior parte d'essi sono o gaglioffi o pazzi, e mi rubano il tempo e la quiete. Sarebbe stato suo dovere di abbordarmi in un' altra società dove ci siamo, trovati non guari dopo, ma egli attendea forse da me qualche inutile complimento. Ora è partito alla volta di Napoli, e dice di voler fare un viaggio per la Sicilia.

La di lei amica signora marchesa * * * da Siena, sta per intraprendere in questi dì un devoto pellegrinaggio a Loreto, in compagnia della nota poetessa da Pistoja (1).

Perchè il mio articolo possa essere stampato tosto in Germania, Ella potrebbe assumersi l'incarico di ricopiarlo; avrebbe quindi tutto l' agio di tradurlo in inglese, e manderebbe alla Biblioteca il mio manoscritto.

Basta per questa volta. Ella viva contenta e lieta, se è possibile, in mezzo ad un popolo stravolto e caparbio, sotto un cielo senza sole, in un paese senza alito d' aria sottile, e senza acqua salubre. ec.

(1) La poetessa Corilla che fu coronata dal papa. *Nicolai.*

AL SIG. WEISSE

A LIPSIA

Roma, (nell' Aprile) 1761.

Non posso trattenermi dal fare nuove aggiunte fintantochè è in mio arbitrio, ma queste saranno le ultime. Ella abbia pazienza, e le unisca fedelmente al testo ciascuna a suo luogo; forse che verrà dì in cui ella abbia duopo di me! Mi pare di non mandarle nulla di superfluo, e Dio sa quanta fatica mi è costato per ottenere certe notizie. Alcune di esse tratte dalla Biblioteca della Vaticana (e sono quelle che le spedii tra l' altre coll' ordinario di tre dì fa) non le potei aver prima, perchè nel luogo, ove le raccolsi, si stava allora fabbricando. Spero che il mio opuscolo le sarà pure arrivato una volta (1).

Comparirà alla luce l' anno venturo un opuscolo in italiano sul bello nelle arti e in particolare nella pittura, il quale sarà dedicato a me (2). Io reputo questa dedica il più alto onore, che mi potesse mai venir fatto, e prego il cielo di lasciarmi tanto di vita da vedere il giorno in cui si stamperà quetto scritto.

L' amico suo di Ansbach ha tal concetto favorevole di me, che io mi augurerei d' essere l' autore o il traduttore dell' opera accennatami. Ma io sono proprio innocentissimo di tanto onore, nè vorrei attentarmi di tradurre simiglianti cose in tedesco, perocchè

(1) Quest' opuscolo è quello sull' architettura degli Antichi.

(2) Parla dell' opera dedicatagli dal Mengs. *Dassdorf.*

sento di non essere gran fatto fermo nelle regole di mia lingua, o se continuo a stare in Roma dovrò ben presto rinunziare allo scrivere in tedesco. Io non leggo mai opere tedesche, e a parlar bene ho poca opportunità; prevedo che mi porranno ben presto nel numero degli scarabocchiatori. Il mio padrone vede a malincuore che io prosegua a scrivere nella mia lingua nativa. *Dum vivis Romae ec.* mi dice egli, e in verità non ha torto all'intatto. Ho promesso di ristarmi colla *Storia dell' Arte.* Sono ec.

AL SIG. WIEDEWELT

A COPENHAGEN

Roma, 14 Aprile 1761.

Ho ricevuto con gran piacere la vostra lettera e mi consolo cho stiate bene. Anch' io sto bene, o almeno non ho di che lagnarmi, e sono pago interamente più che nol fossi mai. Vorrei poter vedere le opere del vostro scalpello per congratularmi di cuore con voi. Cercate una nobile semplicità ne' contorni e nelle vestimenta; e non avendo dinanzi le teste del gruppo della Niobe, createvi una testa di quelle che Raffaello abbozzava rapidamente con un tratto di penna, e destinava poscia all'esecuzione. Com'erano esatte, come maestrevolmente condotte! A chi le contempla, pare che quelle teste non sieno l'opera della mano; si direbbe ch' elleno sono l'emanazione di un soffio, di quel soffio con cui Pallade spirò la vita nell'uomo di Prometeo. Fuggite l' erudita allusione che si scorge in molte cose di Michel Angelo e cercate (come dice l' Apostolo) di non essere soverchiamente saggio. Create una greca bellezza sotto

il cielo del Settentrione, una bellezza non ancora veduta da umana pupilla, e sollevatela, se è possibile, al di sopra di ogni sentimento, che possa turbare i lineamenti della beltà. Fate ch' ella sia come la sapienza, che, concetta da Dio nel riso della beatitudine è addotta sovr' ali soavi al divino silenzio. Questo, amico, sia il vostro scopo precipuo, e dove erriate, io vi svergognerò con una minuta descrizione nella mia *Storia dell' Arte*. Una lettera ha troppo angusti limiti per tutto ciò che io vorrei scrivere, e quindi nasce che temendo io d'incominciare un tessuto che non potrei terminare, scrivo meno di ciò che vorrei.

Il soggiorno di un solo mese in Roma vi tornerebbe ora di sommo profitto. Quante cose magnifiche non si sono trovate in questi due anni! Di tutte le scoperte ed invenzioni mando a quando a quando un ragguaglio esatto al principe elettorale, scritto in lingua italiana e corredato dalle mie particolari considerazioni. Ho divisato di pubblicare uno scritto su tutte le scoperte che si sono fatte qui dall' epoca che mi vi sono stabilito a questa parte; il lavoro è già cominciato e attendo di tempo in tempo a farlo progredire. Pochi dì sono furono scoperti non lungi da s. Cesareo presso alla porta s. Sebastiano due gran labra o Recipienti da bagni, l' uno di basalto nericcio, lungo 11 palmi, l' altro di basalto verdognolo e più raro, lungo 9 palmi; tutti e due perfettamente conservati. In quest' ultimo si rinvenne un corpo umano e una veste aurata trapunta di stelle; l' oro si trovò del peso di tre libbre. Nel medesimo luogo si scoperse eziandio una piccola Pallade dell' altezza di due palmi e mezzo collo scudo e l'asta senza il minimo difetto. Si vede ch' è di tempi meno antichi, quantunque sia bella, la testa è voltata con ardimento a guisa de' nostri migliori artisti moderni.

Non so se v' abbia scritto che l' Accademia di s. Luca m' ha nominato suo socio onorario insieme al cardinale Giovan Francesco Albani. Sono stato accolto anche nella società delle antichità di Londra e spero di ottenere quest' onore anche dalla società delle scienze in Inghilterra.

Fate i miei complimenti al signor Bibliotecario Barisien al quale ho scritto tre giorni sono rispondendo alla sua carissima e pregiatissima lettera. Sono inalterabilmente ec.

AL SIG. GESSNER.

A ZURIGO

Roma, 25 Aprile 1761.

Se non paresse troppa libertà per la seconda lettera che io le scrivo, vorrei farle un piccolo rimprovero dell' aver ella mostrato la precedente ad altre persone, oltre al signor Füessly, siccome io so da buonissima fonte. Le lettere che io le scrivo da Roma sono così vuote che ben si possono paragonare alle navi che tornano senza merci dal Perù; il perchè, letto il foglio, colui che lo mandò fa la figura di chi venendo sulle scene salutasse gli astanti e se ne andasse. Alcuno potrebbe maliziosamente pensare starmi io in sul dubbio nel fare le prime spese, e forse dovrei usare di questo modo; perocchè altrimenti cercherei di spendere per le prime volte l'oro o l'argento e infine sarebbe pur forza metter fuori il rame. Ecco una delle ragioni che mi fa essere sì parco nel mio carteggio colla Germania. Ma io sono meno indifferente con un popolo presso al quale il senno padre di nobili concezioni, si asside

alteramente sur uno stesso trono sublime colla libertà. E l' essere conosciuto e stimato da un cotal popolo è per me quello ch' erano per gli antichi le colonne di Ercole, nè altro più ardentemente desidero che di poter confermare la buona opinione, che ivi si è concetta di me

Mio amatissimo Gessner! Pochi hanno avuto al pari di me vaghezza e opportunità di penetrare nello spirito dell' antichità e dell' arte, secondo l' idea che io m' ho d' entrambe formata; ma io somiglio a quel ballerino dell' antichità, il quale camminava costantemente senza pur moversi dal sito (1). Perciocchè non di rado avviene che l' indomani io cancelli e riprovi ciò che jeri m' era sembrato giusto; di qui la reluttanza che io ho a manifestare nelle lettere i miei pensieri intorno a oggetti ragguardevoli dell' arte.

Dopo quasi trecent' anni era ben tempo che qualcuno pensasse a ridurre a sistema l' arte degli Antichi; non già per migliorare con tal mezzo quella de' moderni, che pochi d' essi ne sarebbero suscettibili, ma sì per imparare a contemplare ed ammirare convenevolmente la prima. Qui non ci volevano ciarle; bisognava insegnare in un modo preciso e partire da legittime cause. Dove non ho potuto cogliere il segno assai volte invisibile, m' è convenuto ritessere la medesima via, donde m' era partito. Se questo lavoro tornasse utile all' arte stessa, cosa a' nostri tempi quasi impossibile, e' meriterebbe d' essere lodato. Se non che io avrei forse dovuto mettermi a quest' impresa innanzi a' trenta anni; perchè ora sono uscito dai quaranta, e quindi

(1) In Luciano (de Saltat. c. 78) parlasi bensì della mirabile mobilità de' danzatori, ma non trovo in alcun luogo citato quest' aneddoto. E.

in un' età in cui non si scherza più gran fatto colla vita. Comincio anche ad accorgermi che va mano mano sfumando in me quel certo spirito sottile, col quale io m' innalzava sovr' ali poderose nella contemplazione del bello. È questa l' anima di tutta quanta la cognizione intorno l' arte dell' antichità, cognizione che il cielo non ha concesso con mano prodiga a nessuno. Ed è tanto vero, che Michel Angelo si è fermato alla contemplazione del bello senza poter giugnere a perfettamente conoscerlo; Raffaello vi si è accostato più di lui. Nelle statue de' moderni artisti non c' è bello nemmeno nelle singole parti di esse. In alcuni secoli, per esempio, non è possibile di rinvenire una bella mano lavorata in marmo, ed in tutta l'antichità non ne è rimasta che una sola perfettamente conservata, la quale, siccome un santuario, non è forse conosciuta nel suo vero pregio da più che quattr' occhi (1).

Mi sono scostato senza accorgermi dalla riva, siccome suole avvenirmi spesso in questo mare, o a dir meglio io non ho avuto una particolare intenzione di scrivere, e sono quindi degno di scusa.

Il suo e mio caro Usteri parte oggi da Roma, e sì porta seco più cognizioni e più stima che non si sieno acquistate coloro che si sono fermati come lui sì breve tempo in questa unica sede delle arti. Ma il suo cervello deve somigliare a un calendario cattolico, in cui i santi non hanno più posto; il perchè i nuovi cacciano necessariamente di seggio i vecchi. È giusto il proverbio che chi troppo abbraccia nulla stringe; ma qui bisogna porsi al di sopra dell' esperienza, e siccome è dovuto un tributo all' obblio, si può donargli il superfluo, affinchè ci rimanga l' utile. Almeno gli è stato

(1) Vedi *Storia dell' Arte*, Libro 5. Cap. 6. §. 2.

additato il meglio e non senza ragioni, e forse mi verrà fatto di ripetere a voce queste cose nell'avvenire. La prego di baciare per me l'egregio Füessly. Ella intanto mi creda invariabilmente ec.

Poscritto

Capiterà un esemplare delle pietre intagliate dello Stosch per l'uno e per l'altro; io mi sono preso la libertà di spedirgliene un altro esemplare pel signor conte di Bünau, mio antico padrone ed amico. La prego di mandarlo senza sue spese a Lipsia od a Weimar e nel caso che lo mandasse separatamente farà bene di farlo involgere in un po'di tela incerata.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 2 Maggio 1761.

La ringrazio infinitamente dei libri; ma le confesso che mi sarebbe stato molto più caro se si fossero mandati a Livorno, perchè così dovranno giacersene a Lipsia sino alle trattative di pace. Per ora non c'è modo d'avere un sol libro senza andare incontro a gravi spese. Ho ricevuto intanto un paio di occhiali inglesi e due rasoj da Napoli.

Attenderò qui tranquillamente la mia sorte avvenire; intanto la prego di presentare i miei più cordiali ringraziamenti al di lei buon amico di Wolfenbüttel (1) per la buona opinione ch'egli ha di me e per

(1) Ferenee.

la sollecitudine che ha mostrata di giovare ad un onest'uomo. Sarebbe stato meglio innanzi la pace. Mi è venuto da Copenhagen un cenno alla lontana; ma quest' esibizione mi separerebbe dal rimanente del mondo.

Se questo fosse il tempo di pensare agli oggetti d'arte, potrei proporre al re di Prussia il quadro antico che le ho annunziato (1). È certo il più bello di quanti se ne conoscano, ed essendo io nel numero di quelle tre o quattro persone che ne sono in cognizione, sarei stato padrone di combinare il contratto: e direttamente, senza la mediazione di un sensale ingannatore com'è il * * * (2): questo sia per non detto.

S' è trovato a questi dì, a quattro miglia da Frascati, una statua di Sardanapalo dell' altezza di nove palmi, unitamente a tre figure muliebri, che formavano per avventura un solo gruppo con l' altra. La scoperta si è fatta nello sterrare una cava che si voleva aprire. Sardanapalo ha il suo nome in lettere greche nel lembo del pallio che gli pende dall' omero sinistro (3). La tunica è muliebre e gli giunge sino alle dita de' piedi.

Oggi, esaminerò la sua testa ect.

(1) Vedi sopra, pag. 467.

(2) Gozkofsky. Veggasi la lettera ad Usteri dei 20 febbrajo 1763.

(3) Vedi *Lettera al Cons. Bianconi* vol. VII. pag 105, e 106, *Storia dell' Arte*, Lib V. cap. 1. §, 22. not. 95. Lib. VIII. cap. I. §. 22., e Suppl. nel vol. III. pag. 931: Vedasene la figura N. 163 de' Monumenti. (Tav. CLV. num. 341.) E. P.)

AL SIG. L. USTERI

A VERONA?

Roma, 3 Maggio 1761

Se ella pensa a me, come io penso a lei, le nostre lettere s'incontreranno probabilmeute tra via. Non passa giorno senza che si parli di lei, e s' ella tornasse a Roma troverebbe una stima ancor maggiore di quella che vi ha goduto. Ella m' è stata un dolce e caro pegno, ed io sento un vero dispiacere di non aver potuto più a lungo giovarle, siccome avrei fatto con più proposito in un soggiorno più lungo.

Se a Venezia le venissero mostrate delle raccolte di pietre intagliate, è bene ch' ella dubiti dell' antichità della maggior parte di esse. I cammei del signor Zanetti, sui quali esiste una illustrazione in foglio del Gori, sono per la più parte di moderno lavoro. Soprattutto si guardi dalla tentazione di comperar pietre intagliate a Venezia.

Ella troverà a Milano una lettera per sua Eccellenza il signor conte di Firmiano; credesi ch' egli sarà ivi di ritorno il dì 13 del corrente.

Debbo pregarla d' una cosa; si è stampato a Verona nel 1749 un Dante in ottavo, che potrà costare qualche cosa più d' uno scudo. Qui non è possibile trovarlo, ma a Venezia dicono che vi sia. Vorrebbe farmi il favore di comperarne uno e mandarmelo per ora in regalo, finchè le possa mandare da Roma un altro libro dello stesso valore? Badi se mi favorisce d'involgerlo in tela incerata e diriga il piego all' Eminentissimo signor Padron Colendissimo Ungarelli per servizio del-

l'Eminentissimo Cardinale Alessandro Albani, Ferrara. Quest'uomo è già stato prevenuto, e avrà cura di inoltrare il piego, perchè possa essere consegnato alla barca franco di porto. In fretta sono inalterabilmente etc.

AL SIG. L. USTERI

A VENEZIA

Roma, 10 Maggio 1761.

Il di lei regalo ha fatto onore a Lei e piacere al signor Mengs, e a tutta la sua famiglia ed a me. Furono invitati suo padre ed alcuni altri buoni amici, e si bevve da tutti alla di lei salute con maniera veramente tedesca. Ora che so che questo regalo Le è costato tanto a motivo del nolo, mi vergogno d'averle chiesto il Dante; e però glie ne rifarò la spesa alla prima opportunità. Spero ch'Ella avrà ricevuto a quest'ora la mia lettera dai signori Pommer. Se il conte Firmian non si proferisse spontaneamente di mostrarle la sua libreria, ne lo preghi pure che le sarà caro d'averlo fatto. Ella vi troverà particolarmente de'libri inglesi, che le sarebbero altrimenti rimasti affatto ignoti. Avrà occasione di imparare a conoscere i due regii segretarii, che sono presso il detto conte; il primo d'essi è l'abate Salvatore, l'altro un certo Troger. Mi farà il favore di assicurarli entrambi della mia particolare stima ed amicizia; cosa che la prego di fare in singolar modo col giovane cavaliere, che sta col conte, se pure è quello stesso che io conobbi a Napoli: il suo nome m'è caduto dalla memoria.

Non le spiaccia di scrivere ai cardinali Passionei ed Albani (Alessa ndro); potrà usare seco loro la lingua

francese. È cosa dicevole il ricever lettere da uomini illustri e loro scriverne; perchè ad ogni modo se ciò non Le servisse a nulla Ella potrà sempre darsi nell' avvenire un certo sussiego raccomandando colle sue lettere qualcuno di coloro, che vengono qua, presso a codesti cardinali. Si sono dette tante cose obbliganti di Lei nella sua assenza, ch' Ella non può nè immaginarsi, nè forse credere.

Non ho capito ciò ch'Ella mi scrisse in proposito di quello che doveva domandare al G*** (1). Io credeva ch' Ella gli avesse scritto; sento però che egli non ha ricevuto lettere. Se da Zurigo le venisse risposta sulla di lui proposizione, farà bene a scrivergli personalmente. Ella non può immaginarsi che conto si faccia qui d' una lettera scritta da un viaggiatore che sia stato in questa città.

Uno dei libri che intendo di mandarle è la leggiadra versione del Caritone di Giacomelli. Questo lavoro, che generalmente è stato bene accolto, mi ha fatto perdere tutta una notte; non mi fu possibile di interromperne la lettura. Eccone il titolo: Di Caritone Afrodisieo (de') Racconti amorosi di Cherea e di Calliroe libri otto tradotti dal greco. 8 maj. 1756.

A Milano non si dimentichi di andare a vedere i disegni di Leonardo da Vinci esistenti nella Biblioteca Ambrosiana. Ella vedrà nella casa del marchese Clerici un piccolo San Giovanni del Mengs, che era stato fatto pel re di Polonia. L' artista fè un presente di questo bel quadro al cardinale Archinto per una gentilezza da lui usatagli; dopo la costui morte esso venne nelle mani dell' attuale possessore. È cosa che merita per tutti i riguardi d' essere veduta; ed Ella non deve trascu-

(1) Giacomelli forse?

rar nulla onde ottenere quest'intento. Del resto, non so che scriverle per ora. Faccia di proporre al giovine viaggiatore il suo Giacomo o l'altro servo; bisogna giovare dove si può. Iddio Le conceda salute e ilarità.

Sono qual sarò sempre etc.

AL SIG. USTERI

A MILANO ?

Roma, 3 Giugno 1761.

L'accoglienza fattale dal signor Conte Firmian non può tornare a Lei nè più gradita nè più onorifica di quello che torni a me. Io ne era già persuaso prima e vorrei ch' Ella lo avesse imparato a conoscere sì dappresso come ho avuto l' opportunità di conoscerlo io. È questi l' uomo più compito ch' Ella possa incontrare ne' suoi viaggi e per avventura in tutta la sua vita Le confesso che se io avessi certezza ch' egli potesse vivere ancora lungo tempo, il che gli auguro per l' onore dell' umanità, non esiterei un solo istante a dare un calcio a tutti gl' impieghi di questo mondo per andare a stare con lui. Posso asserire che fra noi due si è stretta una dolcissima amicizia, la quale ebbe incremento e vita da un continuato carteggio, troncato ora dal mio canto per la casa in cui sono. Imperocchè evitando egli, come vedo, ogni occasione di scrivere a Monsignor Cardinale, conviene che io ne soffra le conseguenze. Avrei potuto dire: Egli è stato il mio amico! Il migliore amico che io m' avessi sulla terra! se mi fosse stato concesso di vivere seco lui in un medesimo luogo. So ch' egli ha tentato dal canto suo ogni cosa onde procurarmi questa fortuna in un modo decente. Egli sta adoperandosi

con ogni fervore per l'approvazione del suo progetto di erigere in Mantova un'Accademia di Pittura e Scultura; se egli ne venisse a capo io m'avrei l'onore dell'organizzazione e soprintendenza di quest'Accademia. » Io penso (come dice Critobulo di Clinia presso Se» nofonte), io penso dì e notte a lui, » e il primo mio scritto che potrà essere degno di lui gli sarà dedicato con un conveniente elogio delle sue qualità. Credami che sospiro l'occasione di chiamare pubblicamente mio amico un uomo così rispettabile, ov'egli me lo permetta.

Ella avrà trovato una lettera per lei presso il medesimo. Le sue cose sono qui da me, e sono bene conservate; e attendono le sue disposizioni.

La lettera di G*** (1) al duca di Nivernois o non l'avrà ricevuta, o non sarà espressa ne' termini che io desiderava. Costui fa come tutti gli altri Italiani, e pesa tutto colla bilancia del proprio interesse; e però le ha offerto questa commendatizia nella speranza di trovare nella Svizzera compratori alla sua opera. È un uomo che promette senza difficoltà veruna, e finisce poi per non attenere mai nulla; la sua amicizia per me non è mai stata affatto pura. Si è posta, e tuttora si va da molti ponendo in dubbio quella sua grande perizia di greco, colla quale si affatica di mostrarsi al cospetto del mondo. Egli aveva assai più che delle sue traduzioni bisogno di un testimonio degno di fede, come sono io. Gli scrissi da Firenze una lettera su questo particolare, che egli non dimenticherà sì facilmente.

La prefazione all'opera del signor Mengs (2) è già stata mandata a Zurigo; se mai avessero intenzione di

(1) Giacomelli.
(2) Sulla bellezza.

spendere qualche cosa per una vignetta da porre in fronte all' opera, l' autore sarebbe disposto a eseguirne il disegno, ma desidererebbe che il signor Wille s' incaricasse di inciderla.

Sono già cominciate le trattative per conferirmi un impiego presso la corte di Brunswick. Si pretese che io scrivessi direttamente al duca, e quel che è più in tedesco, per offerirgli i miei servigi; ma io nè posso, nè voglio farlo. Che se mi si proporrà qualche officio, potrò determinarmi ad accettarlo, io non voglio mai domandar nulla. La vita è breve, convien condurla e terminarla degnamente. Intanto la corte, da cui dipendo, bisognerà che s' arrenda; ove che se le condizioni mi parranno favorevoli, io accetterò l'altro impiego.

Ella però non dica nulla di tutto ciò a chicchessia, meno poi ai Sassoni che potrebbe per avventura incontrare a Parigi. Le scrivo queste cose nella speranza di presto rivederla. Del resto le faccende non andranno con tanta celerità; nè molto rileva a dir vero, perchè voglio rimanermene ancora un anno a Roma.

Saluti e baci per me il mio caro amico Wille, e termini presto la sua corsa.

Sono eternamente ec.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 6 Giugno 1761.

Non ho peranco ricevuto le lettera della società di Antiquaria di Londra; come prima mi sarà giunta, risponderò.

Otto giorni fa mi sono informato diffusamente circa al tenore della sua ultima lettera; le ripeto un' altra

volta che io posso bensì accettare, ma non domandare, perocchè quest' ultima cosa sarebbe in aperta contradizione col dovere e colla gratitudine che mi lega, laddove la prima è in mio potere. Scrivo oggi su questo proposito al Signor * * * (1) a Wolfenbüttel; credo d'essere in dovere di scrivergli perchè Ella non me ne dice nulla. Mi sono offerto di iniziare il principe (2), nel caso che gli prendesse talento di visitare l'Italia, alla vera e profonda cognizione degli oggetti dell' Antichità e dell'arte, e ciò con un insegnamento in forma di lettere, che scriverei regolarmente ogni settimana in tedesco, o come più gli piacesse, in italiano. Spero ch' Ella si metterà ne' miei panni e mi darà ragione. Sto ora in aspettazione di una risposta da Brunswick e di una sua.

Le scrissi già che non ho consegnato alcuna lettera per lei alla posta; non capisco dunque come Ella non abbia ricevuto l' ultima in quelle del cavaliere Man. È bensì vero ch' era di un sesto maggiore dell' ordinario; scriverò nell'avvenire su carta di minor dimensione per non offendere le leggi della urbanità. Desidero di poter presto esclamare « A rivederci sul suolo di Germania.

AL SIG. FERONCE

A WOLFENBÜTTEL

Roma, 6 Giugno 1761.

Ho manifestato i miei sentimenti al signor de Stosch intorno al contenuto dalla di lei lettera in cui sì vivo

(1) Feronce.

(2) Il principe ereditario di Brunswick.

parla l'interesse che Ella prende affine di procurarmi un impiego onorifico. Tratti somiglianti sono un esempio poco praticato in questo mondo, ed io ne sento tutto il valore e sono pieno di stima e di riconoscenza. Il comune amico le farà riflettere come essendo io vincolato alla corte di Dresda pei benefici ricevuti negli anni passati sarebbe un agire contro i miei doveri se andassi ad offrire i miei servigi a una corte straniera. Ma sta in me il determinarmi quando mi si facciano delle proposizioni e posso accettarle; posso ricevere, non domandare. Le occupazioni che io mi accollerò staranno in concordia col desiderio che ho di rendermi utile; e se Sua Altezza visiterà l'Italia io di buon grado verrò iniziandolo nella solida conoscenza del bello, dell' antichità e dell' arte con un insegnamento in forma di lettere sia in tedesco o in italiano; e ciò regolarmente una volta la settimana. Rimetto nelle sue mani la mia sorte avvenire e sono colla più sincera stima e riconoscenza etc.

AL SIG. FERONCE

A WOLFENBUTTEL

Roma, (il ? Giugno) 1761.

L' amico suo, il signor Stosch, mi ha comunicato il tenore della di lei lettera piena di bontà e di zelo per un uomo, ch' Ella non conosceva probabilmente che per un' opera scritta in tutta fretta. Sono sensibile, o signore, ai suoi tratti di cortesia e m' auguro l'occasione di poterli ricambiare. Ella mi suggerisce di scrivere direttamente a sua Altezza e di offrigli i miei servigi, facendogli presenti le occupazioni che io potrei

accollarmi; e mi dice allo stesso tempo di comunicarle se io abbia bisogno d'entrare in qualche particolarità. Signore, l'interesse ch' Ella prende affine di procurarmi un impiego onorifico è un esempio assai poco praticato in questo mondo; ma io mi dolgo di non poter fare i primi passi per alcuni motivi che avrò l'onore di esporle. D' altra parte io esitava a scriverle trattandosi di una lingua da me affatto negletta, e poi perchè il signor de Stosch m' è stato troppo avaro di schiarimenti nella sua lettera, che non va oltre le dieci righe. Lascio stare il dubbio che mi suscita il predicato di Langravio dato da loro due a sua Altezza, predicato che io non intendo trattandosi del duca di Brunswick.

Non v' è che un solo motivo, il quale mi vieta di domandare impieghi o checchè altro, ma questo motivo deve prevalere a' miei medesimi interessi, e alle sollecitudini de' miei amici: è la gratitudine. Nei primi anni del mio soggiorno in questa Roma mi si pagò un onorario, che non essendo proporzionato nè alla magnificenza del re, nè alla condizione e allo stato di chi lo riceveva, non corse sotto il nome dell' augusto personaggio, e passò per altre mani. Essendosi poscia informata la corte di ciò che ella poteva ripromettersi dalla mia persona, un uomo di tutta confidenza del Principe Elettorale mi fe' sapere come Sua Altezza Serenissima m' avesse destinato all' officio di custode del suo gabinetto. D' allora in poi (saranno ora quattro anni) cominciai a trattenere il Principe in ragionati ragguagli sulle scoperte in materia d' antichità, che si sono andate facendo in questi tempi, e io credo che se ne potrà fare un volume non indegno dell' attenzione del pubblico. Ma Sua Altezza Reale non mi fu largo finora che d' espressioni vaghe di grazia e di protezioni. I miei futuri destini non sono dunque attaccati che ad una sola speranza; ma i beneficj ricevuti,

qualunque essi sieno, sono un vincolo per me che io non posso spezzare offrendo i miei servigi ad altri; la gratitudine parla un linguaggio troppo sacro al mio cuore. Nondimeno, o signore, sta in me l'accettare quando mi si facciano delle esibizioni, purchè la corte ne sia prevenuta, siccome ho già fatto giovandomi del mezzo di un signore, che ne parlò al signor conte di Wackerbarth in modo da allontanare l'idea che ciò provenisse da me. Io sono padrone di eleggere un partito, ove le proposizioni che mi si fanno sieno abbastanza solide.

Quanto ai servigi, che la corte, alla quale Ella mi propone, può attendersi da me, non saprei che dire. O che Ella mi prenda per un letterato in genere o per un uomo dotto nelle lettere greche, o per un antiquario, o per un gran conoscitore di scultura e di architettura, se io possedessi mai tutte queste qualità in un grado eminente, la corte potrebbe tutt'al più vantarsi d'avere una persona distinta ed unica nel suo genere. Ma ciò non monterebbe molto allo stato; l'Antiquario invece o il Custode del Gabinetto del Principe è un impiego pel quale un uomo può ben esser fatto (1).

* * *

Ma potrei esser utile anche fuori del mio impiego, coltivando nella gioventù il buon gusto del vero e del bello nelle belle arti. Questo talento non può acquistarsi al di là de' monti, e per acquistarlo e formarsi un sistema, oltre esser nato con un sentimento intuitivo del bello, bisogna aver fatto degli studj preliminari ed essersi per lunga abitudine procacciata famigliarità col-

(1) Aggiungiamo a questa lettera il frammento seguente il quale sembra appartenere ad essa; senza, che si voglia da noi garantire una siffatta supposizione. *Hartmann*.

le opere degli antichi. Dopo tant' anni da me spesi nel perfezionare la *storia dell' arte*, che io farò stampare in Germania sotto a' miei occhi, e dopo tutte le investigazioni che ho fatto nelle belle arti, convengo con Socrate esser più nobile l' imprimere nelle menti degli uomini le cognizioni, che ingentiliscono e sublimano lo spirito colla voce, che abbandonarle sulla carta.

E nondimeno io rinunzio anticipatamente ad ogni sorta d' impiego in Collegi od Accademie onde evitare d' ingolfarmi nelle brighe colle genti di facoltà. Temo anche d'aver dato importanza a coloro co' quali non vorrei essere confuso. L' idea che uno si studia di dare di se medesimo non parla mai in nostro favore; ma io debbo incolparne Lei che m' ha obbligato a fare le mie dichiarazioni su questo riguardo.

Se la scelta del mio stato dipendesse unicamente da me, io preferirei questa Roma a tutto ciò che v' ha di brillante nel corso dell' umana vita. È questo il paradiso ove la natura ha prodigato i suoi tesori e versate tutte le sue bellezze, è questa la fonte d' ogni sapere, comecchè poco conosciuta dagli stranieri e dai Romani medesimi. Un letterato di qualche riputazione va a paro a paro coi Capi della Chiesa, è da essi trattato siccome un amico e le loro mense gli sono aperte. Ma io non sento la vocazione di farmi prete, e questa è l' unica via per la quale si progredisce qui negli onori; d' altro canto non posso essere qui utile agli altri come lo sarei nella mia patria, perchè l' educazione de' giovanetti è nelle mani de' preti; e però questo è il motivo per cui qui meno che altrove è il sito di coltivare la ragione e lasciarle libero campo entro cui spaziare a sua posta. Parvemi intravvedere nell' oscurità della lettera del signor de Stosch che si fosse fatto qualche riflessione a riguardo del mio

impiego presso la corte di Lei, dalla quale si potesse arguire non essere mestieri, che io mi parta da Roma per servire il Principe nel suo viaggio d' Italia.

Io le sono garante dell' utile che ne tornerebbe al Principe da un siffatto viaggio, e l' assicuro che farei tutto perchè egli non avesse a dolersi dell' onore conferitomi per questa scelta. A mettere in atto questo mio desiderio di aggradire a sua Altezza io mi propongo fin d' ora di iniziare il suo gusto alla solida cognizione dell' antichità e dell' arte, per mezzo di lettere che io scriverei regolarmente una volta la settimana, come più gli piacesse in italiano o in tedesco (1).

AL SIG. FERONCE

A WOLFENBÜTTEL

Roma, 13 Giugno 1761

L' oscurità e la brevità della lettera del signor de Stosch m' avevano trattenuto dal fare presso sua Altezza Serenissima il Langravio l' ardito passo ch' egli mi consigliava. Se non che un' altra lettera di data anteriore, la quale però non mi giunse che tardi cioè dopo quindici giorni, mi fece determinare a seguire i suoi suggerimenti, ed eccole, o signore, una lettera per sua Altezza in cui gli offro i miei servigi. La lettera di data posteriore supponeva necessariamente quel-

(1) Sì in questa come nelle seguenti lettere non si vuol por mente allo stile, ma al tenore di esse. Ci sono dei tratti che diffondono qualche lume sulle particolari circostanze del Winckelmann. *Hartmann.*

Questa e la seguente lettera erano originariamente scritse in francese. E P.

la di data anteriore, che non mi capitò che dopo l'altra per la via di Torino; ond'è ch' essa mi dovette sembrare enigmatica senza la precedente, nè io sapeva come sbrogliarne il senso. Il signor de Stosch mi scrive essersi degnato il Principe di pensare alla mia persona, e di assicurare ch' egli aggradirebbe così l' omaggio come l' offerta de'miei servigi. Io sono ito commentando questi sentimenti di sua Altezza siccome una tacita proposta, e mi credo ora per essa tanto maggiormente autorizzato a dichiararmi, in quanto che il mio impiego presso la corte di Dresda non mi venne finora assicurato. Stimai mio dovere di farne parte a Sua Eminenza il Cardinale Alessandro Albani, manifestandogli in pari tempo il progetto di Sua Altezza di intraprendere un viaggio per l' Italia colla guida che avrà l' onore di servirlo. Sua Eminenza approvò l'uno e gioì dell' altro, ed è ora impaziente di vedere il Principe, intorno al quale s' affaccenderà tutta l' Italia.

Signore, io non so in qual modo mi sia potuto meritare la favorevole opinione del Principe a mio riguardo; ma so che la debbo alla di lei bontà e a quel cuore che la fa essere tanto sollecita nel promuovere il bene degli uomini d' ingegno lor procurando il mezzo di sviluppare i proprii talenti.

Possa ella aggradire il cuore d' un amico tenero e appassionato; io non posso offrirle altra cosa.

Creda che non aspiro ad altro che a potere impiegarmi in Roma al servigio di sua Altezza; e però la prego di farmi sapere se, egli abbia aggradito la mia proposta. Mi sono limitato alle sole lingue italiana e tedesca; perchè le confesso candidamente d'aver negletto la lingua fracese, e soprattutto in questi sei anni che io mi trovo in Italia. Si stampano attualmente a Lipsia alcune mie osservazioni sull' architettura degli

antichi, e si pubblica in Isvizzera un trattato sulla bellezza e il gusto nella pittura, opera del primo pittore de' nostri dì, la quale è dedicata a me. Avrò cura di farne presentare a sua Altezza i primi esemplari.

AL SIG. PRINCIPE EREDITARIO DI BRUNSWICK

A WOLFENBÜTTEL (1)

Roma, 13 Giugno 1761.

L'ardire che mi prendo di comparire dinanzi a vostra Altezza serenissima, mi è suggerito dal signore de Stosch, il quale nel parteciparmi l'atto di somma bontà con cui ella si è degnata di rivolgere il suo pensiero alla mia persona, mi ha fatto credere che ciò fosse quasi un tacito cenno di venire a deporre i miei servigi ai piedi di vostra altezza serenissima.

Altezza Serenissima! uno sguardo di degnazione ch'ella gettasse su questa mia proposta, potrebbe formare la mia fortuna, ed io procaccerei con tutte le mie forze di rendermi degno della sua alta protezione. Sono di V. A. S. ec.

(1) Non parrà oscura questa proposta del Winckelmann al Principe ereditario di Brunswich, allorchè se ne legga la spiegazione sopra a pag. 507. Del resto questa lettera porta l'indirizzo « Al Langravio di Assia Cassel »; e Winckelmann asserisce in seguito d'aver offerto i suoi servigi a costui; ma egli certamente s'ingannava.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A LONDRA

Roma, 15 Giugno 1761.

Amico dilettissimo.

Veggo ora in tutta l'evidenza com' ella mi voglia provare daddovero tutta l'intensità della sua amicizia, essendosi proposta di voler essere l'artefice della mia fortuna, siccome infatti lo sarà. Questa settimana m'è finalmente capitata la sua lettera con quella dell'accademia, alla quale risponderò l'ordinario venturo. Senza di essa m'era impossibile di ben comprendere la posteriore, che mi arrivò molto prima; il perchè io non sapeva determinarmi a scrivere direttamente al Langravio (1). Ora però, sulla scorta dell'ultima lettera, non esitai punto a farlo; e scrissi oggi all'augusto personaggio. (2).

Nello stesso tempo scrissi un'altra volta in francese al signor * * * (3) e mi spiegai in que' modi ch' egli si merita. Feci scrivere, otto giorni sono, per mezzo di Mengs al conte Wackerbarth, senza però nominare la corte, e lasciando in dubbio che possa essere il re di Prussia. Ma siccome non verrà probabilmente una ri-

(1) Veggasi la lettera precedente.

(2) La lettera era diretta, siccome puossi vedere in quelle scritte a Feronce, al Principe ereditario di Brunswick, e va quindi immediatamente innanzi a codesta.

(3) Feronce.

sposta decisiva, è in mio arbitrio il partirmi di qui ove mi si richieda. Ad ogni modo aspetterei la venuta del Langravio in Italia. Nel caso che si accetti la mia proposta di intrattenere il Principe con un insegnamento preliminare in via di lettere, ho divisato di cominciare con un trattato della bellezza, desunto dalla mia *Storia dell' Arte*, in cui ho cercato di spiegare tutta la potenza della meditazione e dell' espressione, e che nondimeno potrebbe esser letto dal Tribunale della sacra Inquisizione. Questo scritto affinerà il suo gusto. In questo modo noi potremmo farci amici; perocchè nulla lega più gli animi di così fatte inclinazioni. Ho messo a parte anche il Cardinale di questa mia proposta, per levarmi d' addosso la censura, che da molto tempo esercita su di me, e per potermi ad ogni caso ajutare. Voleva egli incominciare dal conferirmi una parocchia di 20 scudi l' anno di rendita, ma io non sono sì pazzo da vendere a così buon mercato la mia libertà.

Voglia il Cielo che la di lei proposta sorta il fine desiderato; è tempo una volta, ed io comincierei a godere un po' più di questa mia vita, ad onta che io sia stato sempre contento anche quando non mi arrideva la speranza. Ma e'ci si richiede un po' più pei nostri bisogni, che l'avere il corpo satollo e non andare ignudo. La mia *Storia dell' Arte* potrebbe essere terminata, a malgrado che io ci lavori continuamente, se non mi mancassero ancora varii disegni che vi appartengono. Conviemmi anche far di bel nuovo disegnare il suo Tideo (1); perchè com'è inciso attualmente non mi giova, nè dimostra ciò ch'egli dovrebbe.

(1) Vedi la *Storia dell' Arte*. Lib III Cap. 1. §. 6. e i Monumenti N. 106. (Tav. CXXII. N. 284.). E. P.

Il di lei museo verrà in gran fama per quest' opera, avendolo io citato dovunque mi tornava opportuno (1). Spero di veder presto stampate le mie *Osservazioni sull' architettura degli Antichi*.

Si sta ora pubblicando a Zurigo nella Svizzera un Trattato del bello e del gusto nella pittura, lavoro del signor Mengs, che non porta il suo nome, ed è dedicato a me. Farò di mandarle l' uno e l' altro. Questo trattato m' indusse a rifare di pianta ciò che io aveva detto intorno al bello; vedranno gl' intelligenti come due scrittori si contendono la palma in questa materia. E qui faccio fine riserbandomi a dirle più altre cose l' ordinario venturo, in cui le scriverò per la via di Torino.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A LONDRA

Roma, 20 Giugno 1761.

Le scrissi oggi a otto per la via di Firenze comunicandole d' aver offerto direttamente al Langravio i miei servigi, in una breve lettera tedesca di cui in uno le acclusi la copia. Sono ansiosissimo di vedere la risposta.

Eccole la lettera di ringraziamento per la società d' antiquaria. Mi sono in essa profferto di dedicar loro un opuscolo, che farò stampare in Inghilterra, e tratterà dello stile antico dell' arte greca innanzi a' tempi di Fidia.

Feci scrivere per mezzo dell' amico Mengs al conte di Wackerbarth in riguardo della mia proposta, ma

(1) Ecco una ragione particolare per determinarci ad accogliere questo scritto tra le opere di Winckelmann. E.

egli si morì prima che potesse giugnergli la lettera. Non mi confidando di scrivere direttamente al Principe Elettorale, nè volendo abbassarmi un' altra volta, a valermi del Bianconi, ho pregato il confessore del re a Varsavia (1) di ragguagliare il Principe di questo mio passo.

Parmi d' averle scritto ultimamente che Monsignor Cardinale Alessandro Albani amerebbe anch' egli d' essere accolto nella società d'antiquaria, e se lo reputerebbe un grande onore. Converrà soltanto ch' ella avvisi il signor Norris competersi a' Cardinali il titolo *Eminentissimus et Reverendissimus*, e nell' intestazione della lettera il titolo *Eminentissime Princeps*, e ciò tanto più in quanto che è nipote di un Papa. Ella avrà osservato che nella mia lettera è indicato l' indirizzo di *Illustrissimi Cardinaiis Bibliothecario*. Queste cose dovrebbero sapersele quei suoi signori essendo note a tutti, da tutti ricevute. Monsignore la supplica di mandargli, col primo ordinario al cavaliere Man, quella tale vignetta del frontespizio di un libro. È un quadro antico, ch'era nella casa Massimi, e fu comperato insieme a molt' altri dal defunto medico Mead. Rappresenta esso Augusto e Marco Agrippa, e credesi anche Mecenate e Orazio; un re barbaro è prostrato innanzi ad Augusto. La vignetta è in un foglio in 4., e sta davanti a una breve dissertazione. Ne abbiamo mestieri per un dipinto della villa di Monsignore. Non perdoni a fatica per averla. L' opuscolo è stampato nel 1757, ma a Roma non si trova; io lo conosco per averlo veduto in Sassonia. Il Cardinale glie ne sarà infinitamente tenuto.

(1) Il padre Leone Rauch.

Il prossimo autunno, se io sarò in vita e sano, farò che si dia principio alla stampa della mia *Storia dell' Arte*, la quale si pubblicherà nella Svizzera, e ciò senza fallo. Termino, perchè non mi sovviene altro.

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, 20 Giugno 1761.

Amico dilettissimo

Come a certi popoli, coi quali il sole usa non altrimenti di quel che il clero romano coi laici, a cui non dà che pane in luogo del pane e del vino, sarebbe gradita una flotta carica di vino di Canaria, (secondo il detto d' un poeta inglese (1) che io non posso appropriarmi in tutta la similitudine), così a me ed al mio amico, ghiotti come siamo entrambi, dei capilavori della nostra nazione, tornò gradito e caro il di lei dono. Monsignore che si recò meco in persona a levarlo dalla Posta, e dissuggellò di propria mano il piego, invaghito dalla magnifica bellezza de' tipi espresse il desiderio di leggerlo egli pure (2). Io non posso, come dice il poeta, se non se dar bronzo per oro, nè so pure in qual modo. Ma oggi scrivo a Milano a tale, che è presso il signor conte Firmian, onde sapere come possa spedire a costui, che è ad un tempo l'Intendente generale delle poste in Italia, la

(1) Cowley.
(2) La morte d' Abele di Gessner.

descrizione delle pietre intagliate dello Stosch senza spese di porto. Gliene darò notizia. Quando mi venne il suo libro aveva appena finito di leggere i due primi canti dell' Abele nella versione francese, che alcuno di qui si è fatto venire da Torino per le poste; egli mi racconta che ivi un suo amico sta voltando questo leggiadro poema in versi italiani. Caro Gessner, io la invidierei, se l' invidia non fosse posta nel catechismo del cardinal Bellarmino tra i peccati capitali. Io son pur troppo uno di quegli uomini che i Greci chiamavano ingegni tardi; l' educazione, le circostanze, e i bisogni m' hanno impedito d' incominciare per tempo ad esser saggio.

Quanto all'operetta dell'amico mio (1), sta più a cuore a me ch' ella si stampi, che non all'autore medesimo, ed io vorrei vederla presto pubblicata e dalla di lei stamperia. Non sono che pochi fogli, ma la vignetta del frontespizio è una faccenda nojosa; però tornerà meglio pubblicarla senza tanti peregrini ornamenti. Credo per altro che l' autore aggiugnerà al suo lavoro un'introduzione, in cui i principj del Bello saranno più chiaramente e più propriamente svolti nella loro applicazione alla pittura. Riguardo alla spiegazione dell' idea del bello ella ha ragione nel desiderio, ma domanda troppo; l' autore ha per avventura conosciuto la difficoltà di darne un' idea popolarmente chiara, cosa che a niuno finora è voluta riuscire. È perciò che egli l' ha rappresentata sotto un' immagine sublime, immagine che non ho mai potuto leggere senza commozione; ed esalto Iddio d' aver dato all' uomo una cotal vigoria di pensiero. Nel bello dell' arte noi due

(1) Mengs.

non andiamo gran fatto d' accordo, ma io non isdegno di perdere il campo con un simile avversario; però raccolgo intanto le mie forze, onde stàrgli degnamente incontro. Del resto io non ho osato mai di fargli il maestro addosso, e mi sono rifiutato di por mano al suo lavoro. A lei nondimeno è data piena facoltà di mutare ciò ch' ella stima opportuno, e glielo fa dire per mezzo mio l' autore.

La lettera, che le ho fatta proporre dal signor Füessly riguarda le mie *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*; io la mandai per un Musico a un altro Italiano di Monaco ond'essere mandata a Lipsia. Questo manoscritto co' suoi due rami arrivarono in Gennajo. In capo a tre mesi mi si scrisse da Monaco, che lo si avrebbe mandato oltre, ma da quel tempo in poi non mi venne notizia alcuna nè da quella città nè da Lipsia. Minacciai il librajo di rimandare il mio scritto, ma non posso fare nemmen questo a motivo delle molte aggiunte da me speditegli in questo frattempo, delle quali non serbo copia. L' opuscolo doveva essere dedicato al signor conte di Wackerbarth; ma essendo egli venuto a morte ho divisato d' intitolarlo allo stesso Principe Elettorale. Ove non si fosse ancora pensato alla stampa (ciò ch' ella potrà agevolmente risapere per mezzo de' suoi amici) rimetto nel di lei arbitrio il ridomandarlo, e a tal fine le mando ora la procura. Ella ne faccia uso o no, come meglio crede. Se avessi nelle mani lo scritto mi tornerebbero alla memoria la maggior parte delle aggiunte, e ne scriverei delle nuove.

Ora che riprendo il filo della lettera ho riflettuto esser meglio di lasciar correre la cosa, com'è; non voglio più oltre pensare allo scritto, come se non lo avessi fatto. Sarà questa l' ultima volta che io m' impiccerò coi *Petit-Maîtres* tedeschi; tanto più che sembra

arridermi ora la speranza di prolungare, per mezzo di straniero ajuto ancora per alcuni anni, il mio soggiorno in Italia. Venendomi ciò fatto non sarà, spero, alcuno che mi biasimi, se io romperò la promessa col mio editore della *Storia dell' Arte.* Perchè se non torno in Sassonia, e non posso far stampare quest'opera sotto a' miei occhi, converrà che mi rivolga a lei anche perchè ci sarà ogni ordinario qualche cosa da ricordare o spiegare, ciò che qui può effettuarsi senza spese di sorta. Oltrechè dovendo io medesimo compilare il registro, che sarà di più fogli, ed avendo quindi bisogno di rivedere una dopo l'altra le forme di stampa, ciò non sarebbe possibile, se l' opera si pubblicasse a Lipsia. Duolmi soltanto di dover venire, per una lecita riconoscenza delle mie fatiche, a trattative di prezzo con un amico. Se il mio progetto non m' andrà fallito, ed io non sarò costretto a trasferirmi in Germania, e Iddio mi darà vita e salute, faccio conto di terminare per san Michele la prima parte che è la più difficile, e con essa di dar finiti anche i disegni e le incisioni che vi s' attengono.

Oltreciò ella s' avrà da me in alcuni mesi un opuscoletto col titolo di *Notizie intorno le scoperte di antichità in Roma* fattevi durante la dimora dell' autore in essa città; e ci saranno de' rami a corredo. Vado lavorandoci intorno di tempo in tempo. Empirei tutte e quattro le facce di questo foglio, se non fossi assediato da molte ed importanti lettere. Finisco dunque coll' abbracciare di tutto cuore e lei e il suo nobile Füessly, e sono per tutta la vita ec.

Poscritto

L' avverto che le mie lettere vogliono essere involte in una semplice sopraccoperta, e dirette a Monsignor Cardinale Alessandro Albani.

Monsignor Cardinale Passionei fu colpito alcuni dì sono nel suo Eremitaggio (1) non lungi da Frascati da un colpo apopletico, che gli paralizzò a' suoi 80 anni il destro fianco e la lingua. Io ho perduto in lui un grande amico, e il signor Usteri può attestare quanto egli m' amasse a malgrado che da qualche tempo io mi fossi più del solito allontanato da lui.

AL SIG. MUZEL STOSCH.

A LONDRA

Roma, 26 Giugno 1761.

Oggi mi venne da Salisbury la sua de' 31 Maggio, in cui ella mi notifica d'aver ricevuto dalla posta le mie lettere. Le scrissi già che io le inclusi in quelle del cardinale dirette a Firenze al cavalier Man; costui si sarà nojato di questo mandare lettere, ma io penso che un amico qual egli si spaccia d'esserle, non avrebbe dovuto lasciare in balìa del caso le di lui lettere. Non lo incomoderò dunque più. La presente è stata affidata da Mengs ad un Inglese ch' era qui; mi sono preso questa libertà, e s' ella va smarrita non ci sarà gran fatto da pescarvi dentro. Le scrissi oggi a otto, col solito mezzo, d' aver offerto i miei servigi al Langravio in una breve letterina, e glie ne acclusi la copia. Lo sbaglio di Lipsia fu occasionato da lei; forse le venne in mente il librajo Dyck e invece di Livorno scrisse Lipsia. Sono ora contento e affretto con impazienza il suo dono. Per testificarle la mia gratitudine,

(1) Solitudine.

io le intitolerò un' altra lettera di diverso genere ; ma ora non ho tempo , perchè sto occupandomi della mia *Storia dell' Arte*, che voglio veder finita , come le scrissi la settimana scorsa , intorno il tempo di san Michele. Vedrò d' ottenere una *petition signée par trois membres étrangers*; ma i Venuti , a quanto io sappia , non sono membri (1). Vorrei ch' ella mi scrivesse un po' più a lungo nelle sue lettere. Procuri di mandarmi il suo indirizzo , perchè qui mi si affaccia spesso l' opportunità di scrivere a Londra. È morto Wackerbarth ; e intanto il Principe Elettorale mi fece pregare di proseguire il carteggio che teneva col defunto, e di spedire a Bianconi le notizie per sua Altezza Reale; nel che io non sono ancora affatto d' accordo con me medesimo. Io mi sono proposto ad ogni modo di non tornar più a scrivere a costui, e tutt' al più di dedicargli in queste faccende la sola esteriore sopraccoperta. Non avendo potuto Wackerbarth mettere a parte il Principe della proposta fattami, io mi rivolsi al confessore del re (2) addossandogli senza obbiezioni quest' incarico. Sono dunque senza rimorsi nel caso che avvenisse qualche cosa. Iddio la rimeriti , caro amico ! Abbiasi un bacio e i saluti dal suo etc.

(1) Per essere accolto nella societá reale delle scienze a Londra , fa duopo essere proposto da tre Membri , e si richieggono tre membri assenti , allorchè è assente la persona proposta . *Nicolai.*

(2) Leone Rauch.

AL SIG. L. USTERI

A PARIGI

Castel Gandolfo, 28 Luglio 1761.

Sono in villa e nella solitudine, nella solitudine di quella divina situazione ch' ella non ha scorso che con uno sguardo fuggente, e non ha quindi potuto gustare nè godere. Io meno qui una vita condita dai piaceri della mente; e mi vi tratterrò fino allo spirare di Settembre.

Ella si lagna di non aver ricevuto da me alcuna lettera, da Venezia in poi, e non si rammenta della lettera che le deve aver consegnato il signor conte Firmian. Sì nello scrivere come nel rispondere io non mi faccio mai reo di inesattezze o di negligenze. — Al signor Mengs non potrà più scrivere per l'avvenire, essendo egli stato chiamato alla corte di Spagna nella qualità di primo pittore del re con uno stipendio di 8000 scudi e l' abitazione e il servigio della carrozza con livrea di corte; egli partirà probabilmente nel mese venturo, e passerà di qui a trovarmi. Questa perdita è per me irreparabile; e però nè favore di fortuna nè compiacenza d' amici varranno mai a temperarne l' amarezza.

Anche per me s' è trovato un provvedimento, perocchè il Principe Elettorale di Sassonia m' ha nominato custode del suo Museo e suo Antiquario senza obbligo di dipendenza e col godimento di tutti quegli onori e vantaggi, che vi sono necessariamente annessi. E nel conferirmi questo ufficio mi venne altresì conferita la facoltà di accettarne qualunque altro, ove il mio

bisogno mi vi spinga, colla condizione per altro di ritornare a corte essendovi chiamato, perchè come si espresse il Principe » egli si sarebbe industriato di far » sì che io vi stessi con piacere ». Credo che il signor Wille si rallegrerà di questa notizia siccome di cosa favorevole all' amico suo.

L' opuscolo del signor Mengs si stamperà senza ornamenti e ciò si era già scritto a que' di Zurigo prima che mi arrivasse la sua lettera. Dell' amicizia proffertami dal signor conte non mi scrisse parola il signor Füessly.

A' suoi libri e alle sue pietre non posso pensare, se non dopo che sarò tornato a Roma. La prego però di far scrivere al signor L * * * che dia voce ad alcuno de' suoi corrispondenti di Roma di assumersi la briga di racconciarle in un involto e spedirle a suo luogo, perchè io non m' intendo di quest' ultimo negozio; se non che le cose saranno affardellate in casa mia. Colle incisioni di Strange non potrò servirla, perchè non credo ch'egli le venda, nè io lo conosco gran fatto davvicino avendogli parlato per la prima volta nel caffè inglese.

Io non conosco il signor Crausazius (1), e non so d' onde egli abbia quella cotal notizia di me. Le Roy però sarà confutato in una vasta opera del Piranesi sull' Architettura, la quale è dettata ne' due idiomi latino e italiano, e non attende ad essere pubblicata che l' effigie del Sommo Pontefice, a cui è dedicata. Il suo prezzo è di cinque zecchini. Non capisco come si possa scrivere con qualche esattezza della villa di Plinio senza aver visitato que' luoghi e le presunte rovine di essa. Temo che abbia a riescire come l'opera

(1) Crousaz.

in folio di un Inglese scritta su questa stessa villa. Il nome di costui ora non mi torna in mente. Il medesimo argomento fu trattato anche in particolare da Felibien.

Deve trovarsi tuttavia a Parigi un cotal signor di Einsiedel Sassone, di cui il ministro inglese a Firenze, uomo di fino sentire, mi disse tante buone cose. » Egli » parla l'inglese, soggiunse questi, com' io medesimo. »

Si visitò l'obelisco, ma è logorato in guisa da non più potersi adoperare. Il cavaliere Diel ha ricevuto altri due quadri che io non ho peranche veduti.

Se mi vien fatto di accomodarmi del prezzo collo stampatore di Zurigo procaccierò, che s' incominci la stampa della mia *Storia dell' Arte* intorno a san Michele. E qui s' avrà la mia ultima benedizione.

Il cardinale Gualtieri è morto a Frascati alcuni dì sono. *Sic transit gloria mundi !* Egli ha lasciato più che 30,000 scudi di debiti, fatti nella sua Nunziatura. Quest' autunno o l' inverno venturo partirò per Napoli. Non le scrivo d' avvantaggio, perchè non mi ricorda altro per ora. Sono intanto co' sentimenti della più cordiale amicizia etc.

AL SIG. WEISSE

A LIPSIA.

Roma, 15 Agosto 1761.

Amico carissimo.

Ho ricevuto la sua lettera de' 28 Maggio. Mi duole assaissimo di non poter nemmeno esser certo di veder pubblicata la mia opera per san Michele. In questo

mentre sono venute in luce a Napoli alcune incisioni degli edifizj di Pesto; parlasi anche dell' opera degli Inglesi. È meglio che io non ci pensi altrimenti.

L' opuscolo dedicato a me è del signor Mengs, il quale è partito di qui la settimana scorsa alla volta di Napoli per ivi imbarcarsi in una nave da guerra che faccia vela per le Spagne, essendo stato chiamato a quella corte nella qualità di primo pittore del re. L' onorario assegnatogli è di 8000 scudi ossia 4000 zecchini. Egli è il migliore amico che io m' abbia e la sua perdita è per me irreparabile. La mia *Storia dell' Arte* è ora copiata quasi tutta; non ci manca più che il trattato della bellezza ed io sto meco medesimo a consiglio sul modo di metterla fuori.

È verissimo delle intenzioni manifestate da una corte a mio riguardo; ma è vero altresì che il Principe Elettorale m'ha assicurato il mio posto a Dresda onde prevenirla in questo tratto di clemenza, essendone egli stato informato. Nondimeno siccome l' ufficio presso quest' ultimo non incomincierebbe che da qui a un tre anni, cioè dopo fermata la pace, e l' altro forse in più remoto tempo, giungeranno tardi per avventura l'uno e l' altro, perchè si cerca di trattenermi qui a Roma. Il mio padrone è diventato bibliotecario di S. R. Eccl. e il primo posto che si renda vacante nella Vaticana è mio; probabilmente sarà quello della lingua ebraica. Ho ricusato a questi dì di accettare un Canonicato, perchè voglio viver libero.

Sono colla più costante amicizia ec.

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, 19 Settembre 1761.

S'ella avesse conosciuto l' amico (1) che mi ha pocanzi lasciato, non avrebbe potuto dir meno di ciò che fece nell' ultima sua; e se ella imparasse a conoscer me, le avverrebbe ciò che avvenne a me (senza volerne istituire un paragone!) allorquando sentii personalmente parlare il celebre Wolf. Ciò che per così dire al chiaro di luna m' era parso da lungi un mostro, trovai ch' era un pezzo di legno, allorchè mi vi avvicinai.

L' amico mio può essere felice, ma non così agevolmente siccome io lo sono, perchè i miei desiderii si stringono in uno, ed è quello della quiete che io godo, e difficilmente potrò godere nella supposta mia fortuna avvenire. Noi cominciamo a farci ricchi quando scema in noi la libidine del possedere, e poveri allorchè crescono gli averi. Per me credo d' essere sicuro da ogni colpo di fortuna.

Riguardo all' opuscolo dell' amico mio scrissi al signor Füessly, rispondendo al di lui amichevole invito, in que' termini che io m' immaginava avesse dovuto richiedere da me l' autore. Il quale ha tra le mani un' opera più vasta in lingua italiana, che supplirà il difetto dell' altra; ed è a sapere ch' egli è più dotto

(1) Mengs.

in questo che nell' altro idioma. Io non ci perdo, che nel tempo; perchè ad ogni modo la prima opera che egli farà di pubblica ragione mi sarà dedicata.

Finalmente dietro le sue sollecitazioni ho pur ricevuto una risposta dal signor Dyck di Lipsia; egli si scusa col pretesto della carta, dovendo tutti i cenci essere consegnati al Lazzeretto. Affè che io non sono felicissimo co' miei lavori.

Sonosi scoperti fuor di Roma altri due dipinti, assai conservati, le cui figure sono della grandezza di due palmi. Rappresenta l' una d' esso la favola di Erittonio, che Pallade aveva data a custodire in un canestro alla figlia di Cecrope, Pandosia; la quale con l' altre sue due sorelle non sa resistere alla curiosità di sapere ciò che si occulti nel canestro etc. L' altra è una danza intrecciata da tre Baccanti femmine. Il disegno è mirabilmente bello; e i dipinti sono i più antichi che si sappiano. (1)

Un viaggiatore inglese s' è immaginato di scoprire in un busto di Torino, con iscrizione a caratteri ignoti, la vera scrittura degli Egizii, la quale affermasi che abbia una grande affinità colle più antiche lettere de' Chinesi. (2) Egli darà qui alle stampe un suo lavoro, che io le manderò, se pure non soverchierà nella mole. Sono giunte a Livorno venti casse grandi piene di antichità egiziane, che il re di Sardegna fece scavare in Egitto. ec.

(1) Su questi dipinti, falsamente spacciati per antichi, veggasi la *Storia dell' Arte*. Lib. VII. cap. 3. §. 31. Aggiunta ivi del vol. II. di questa edizione. E. P.

(2) Dicesi che Champollion il minore abbia spiegato questi geroglifici e stia ora, nel Maggio del 1825, spiegando a Roma molte altre iscrizioni.

AL SIG. BERENDS

A WEIMAR

Roma, 28 Settembre 1761.

Amico e fratello carissimo.

T' auguro innanzi tratto salute e giocondità, quanta ne ho io. Io mangio e beo e dormo siccome faceva nella mia gioventù; in un solo negozio sento il peso degli anni, ma esso non mi suscita rimorsi nè rende le mie notti meno tranquille. Sono più libero, che non lo fossi mai in mia vita, e sono in qualche modo padrone del mio padrone, e delle sue ville, nelle quali mi diporto e sollazzo come meglio, e quando e con chi mi piace. Due volte la settimana me ne vado con Monsignore nei grandi crocchi di conversazione, ove si sente un po' di buona musica e così si mena la vita tra la giocondita e il sentimento. Monsignore un uomo di 70 anni, è il mio confidente, ed io lo intrattengo sovente de' miei amori. La nobiltà qui è senza orgoglio, e i gran signori non sanno del pedante. Si conosce più qui in che consista il vero pregio della vita, che da noi; e la gente s' industria di goderne e lasciare ch' altri ne goda. Alla corte del Cardinale, che è numerosa e dove io sono principalmente distinto dagli altri, non ho nè invidiosi nè nemici, e ciò posso dire di tutti coloro che qui mi conoscono. Non lascerò dunque Roma che con dolore. M' hanno ora nominato custode del gabinetto del Principe e sua Altezza si espresse a mio riguardo in questi termini » Io » mi studierò di fare che Winckelmann si trovi con

» piacere alla mia corte ». Egli mi lascia libero di accettere un altro ufficio in Germania (il Langravio di Assia Cassel (?) mi fece fare una esibizione d'impiego) colla condizione che io torni alla sua corte essendovi invitato. Io ho rifiutato ogni cosa e mi sono dichiarato soltanto pel Principe Elettorale. Ora non sono più un cencio, sarò chiamato in avvenire il signor Consigliere aulico siccome il mio predecessore, solo che il voglia. Un de' patti che io posi fu d'essere dichiarato indipendente da ogni persona e di non ricevere comandi se non se da sua Altezza e direttamente; e in ciò siamo d'accordo e ne sono fatto certo. La cosa migliore in questa faccenda è che io non ne ho obbligazione a nessuno; perchè questi favori mi furono profferti in grazia di una lettera al conte di Wackerbarth, che, per la costui morte, venne dissuggellata dallo stesso Principe Elettorale.

Salutami tuo fratello e gli altri conoscenti di Seehausen, che lo meritano, e dammi notizia di loro che mi sarà assai caro. Il signor conte Bünau si recherà a Zurigo donde mi scriverà. Fa di dargli qualche lettera per me e sia lunga quanto puoi, perchè da Zurigo le mi vengono senza danno di borsa. Oggi ho meco a tavola un bellissimo Musico giovinetto che m'ajuterà a bere alla tua salute. Le mie *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi* saranno ora comparse alla luce a Lipsia e la mia opera, stampata qui e a Firenze (1), se la recherà Bianconi a Monaco donde sarà fatta ricapitare al signor conte. Quest' inverno si darà principio a stampare la mia *Storia dell' Arte*; evvi in essa un Trattato sul bello di sei in otto fogli, che come spero desterà qualche rumore etc.

(1) Descrizione delle pietre intagliate.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 3 Ottobre 1761.

Ho ricevuto oggi la sua lettera da Parigi, ed una pure me ne venne dal signor Gessner; ma a questa non posso oggi rispondere, e siccome credo ch' ella sia a quest' ora ripatriato, la prego di scusarmi.

Il signor Mengs è partito, fanno ora due mesi, per Napoli e d'indi, alcuni giorni appresso, per Cartagena imbarcandosi sur una nave da guerra da 70 pezzi, la quale viaggiava in compagnia di un altro naviglio dello stesso ordine. A Cartagena piglierà la via di terra; noi aspettiamo sue nuove da Madrid colla più grande impazienza. Sua moglie, e le sorelle di lei, e sua figlia maggiore e il minore de' figli maschi, tutti sono partiti con lui.

I libri di lei saranno ora forse in viaggio; vi ho unito il Caritone (1). Non ho alcuna notizia del signor di E * * * (2), e poichè m' andò fallita la speranza, comperai quest' edizione del Dante da uno de' miei conoscenti. Aspetto ora da Parigi l' Ariosto ivi pubblicato in gran carta.

Ho ridomandato l' opuscolo del mio amico (Mengs), perchè non voglio che si stampi un libro, dichiarato da certi intelligenti di colà, per un *Galimatia*. Le discordie che si suscitarono intorno a siffatta produzione

(1) Volgarizzato dal Giacomelli.
(2) Einsiedel?

mi sono un mistero; ma il mio espediente è il più breve.

Il signor conte Caylus piglia errore, non sapendone abbastanza. Io ne debbo sapere assai più di lui e di tutti gli artisti che sono qui, e questo non è *Potentia*. S' egli fosse qui, ove io mi sono, tornerebbe scolaro. E così per un esempio il mio trattato del bello, che importerà oltre a sei fogli di stampa, non credo che sia messo insieme a forza di congetture. E il tempo lo mostrerà, giacchè quest' inverno voglio che si dia mano alla pubblicazione. Avrei avuto caro che la si eseguisse a Zurigo, perchè mi sarebbe tornato più comodo, ma non è mia colpa se ciò non avviene.

De' due dipinti, stati ultimamente scoperti, potrà darle ragguaglio il signor Gessner. È morto in Agosto il signor Diel (di Marsilly in Normandia) senza che egli potesse chiamare alcuno a parte del suo segreto. Ci sono molti che si danno a cercarne il filo.

Non so nulla dell' opera del Caylus, forse ne sarà informato Paciaudi, il quale ora è a Napoli, ma partirà in breve alla volta di Parma, chiamatovi per essere Bibliotecario dei libri, che si *compreranno*, e custode delle antichità, che si ha intenzione di *trovare*.

Il cardinale Alessandro è diventato *Bibliothecarius S. R. E.* e desidera l' opportunità di farmi custode; ma io temo che non la spunteremo. Anche la fortuna, che sembrava lì pronta ad attendermi a Dresda, è cosa per ora lontana, giacchè mi si dice non potersi conferire quell' impiego se non tre anni dopo fermata la pace. Se in questo frattempo mi riesce d'acconciarmi qui, preferisco il soggiorno di Roma, al quale mi sono ormai accomodato, a quello di Dresda ove sarei straniero. Se non che in questa dilazione di tempo

nascondesi una cotal fina malizia, che io appieno conosco e perciò appunto non può tornarmi molesta.

Faccio fare attualmente nella mia camera il ritratto di un giovine Musico di 14 anni: m' auguro che riesca bene.

La libreria del Cardinale Passionei vanta, a quanto dicesi, 32,000 volumi e il Papa fè esibire d' essi altrettanti scudi all' erede, al quale però questa somma par troppo esigua.

Eccole tutto quello che le posso dire per ora, saluti e baci per me l' egregio Füessly e il mio caro Gessner e mi creda costantemente etc.

Poscritto.

Non ho ancora potuto pensare alla mia Dissertazione; essendo stata turbata la mia quiete di Castello dodici giorni appresso da tale della corte del Principe Elettorale, che capitò a Roma e vi si trattenne oltre un mese. Senzachè io comincio a impigrire alquanto, e, quel che è peggio, sono ad ogni poco innamorato.

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, l' ultimo d' Ottobre 1761.

Amico dilettissimo.

Ho differito a risponderle tanto che mi giunse una lettera del signor Füessly, che io ricevetti alcuni dì sono. E a dire la verità sono da qualche tempo un cotal po' fuor di sesto nè quindi gran fatto acconcio a pensare molto saviamente, siccome lo richiede l'invito ch' Ella mi fa a scriver lettere. Ho timore che non avvenga di me ciò che delle statue, le quali posando sovra al-

tissime basi s' impiccoliscono d'assai all' occhio del contemplatore, e ciò che delle navi che ne' fiumi hanno aspetto di grande e fanno meschina figura vedute in mare. Finchè un mediocre Cantante canta da sè piace; ma se si ascolta in compagnia d' altri migliori di lui non è più apprezzato. Io non sono sì corrivo in codeste faccende, com' Ella per avventura può credere; il perchè non vorrei cacciarmi nel fondo del quadro e perdermi; ho anzi tanto di vanità ancora da tentare se io possa servire di chiaroscuro non già per far meglio spiccare i lumi, ma sì per empire i vuoti. Le comunicherò adunque ciò che saprò dirle. Ed Ella potra adoperare come gli Olandesi, che a quanto si dice; abbruciano talvolta le loro droghe per rincarirle; getti pure ciò che non le va a genio. Il peggio si è che io sono in qualche modo costretto a parlare contro la mia inclinazione, non contro il sentimento interno; perchè io medesimo non vorrei che si stampassero le mie cose in caratteri latini, comecchè de' più belli; e si direbbe che io predico contro me stesso. Ma io porrò a debito dei miei stampatori la stampa in caratteri gotici delle mie Opere. Penserò seriamente alla lettera, ch' Ella mi ricorda.

Mi sono preso la libertà di spedirle, in uno colle cose del signor Usteri, un grosso pacco, pel signor conte di Bünau, Consigliere intimo dell' Impero e mio antico padrone. Contiene esso i dipinti di Ercolano, che il marchese Tanucci gli presenta in regalo col mezzo mio. Il signor conte le scriverà in che modo egli intenda di ritirare questo pacco. Spero di ricevere da lei un poco di danaro che mi manda da Lipsia il tipografo Dyck. Le raccomando caldamente l' uno e l' altro. Dia un bacio per me al signor Usteri e mi creda immutabilmente etc.

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, 14 Novembre 1761.

Ella avrà ricevuto la lettera che le mandai quattordici dì sono; credeva oggi di inviarle un mio componimento, ma le lettere e qualche frascheria mi hanno rubato il tempo, e non ci ho ancora potuto pensare. Abbia un tantino di cristiana pazienza con questo Prussiano romano, di cui il sangue e la pelle si sono fatti assai più sensibili di prima, ed ha contratto involontariamente un'inclinazione alla poltroneria. L'incarico che io le do colla presente, è un favore che non ho potuto negare ad uno de' più valent' uomini di Roma. Ella vedrà dall' aperta lettera di che cosa si tratti. Una copia del catalogo è per lei, l' altra, ove le si presenti l' opportunità di fare qualche spedizione per Lipsia, favorisca di spedirla involta nella lettera aperta; quando che no procuri di spedir la lettera per sè sola a qualcuno de' suoi amici di Lipsia, e in ogni modo lo faccia scrivendo pe' suoi affari; in quest'ultimo caso serbi il catalogo e si spedirà quando che sia. La lettera potrà essere piegata e suggellata senza munirla di sopraccoperta. L' indirizzo sia questo: *A Mons. Callenberg, Docteur en Théologie, et Professeur en Langues Orientales à Halle.*

Zurigo è uno de' miei castelli aerei. Se non che lo spirito è pronto, ma la carne è fiacca; e tuttavia sonosi già avverate cose ancor più lontane. Per via del signor Usteri ella imparerà ora a conoscermi d' ambe le parti; perocchè io sono qual mio padre m'ha fatto, cioè

senza ostentazione di sorta, se se ne eccettui un solo punto, che costa meno di ciò che si crede. Io sono nato ai 9 di Dicembre; e se ella in questo giorno sarà allegro, non isdegni di pensare a me. Sono ec.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 14 Novembre 1761.

Dal più intimo dell'anima io mi rallegro della sua felice tornata, e se io fossi altrove fuorchè in Roma, la invidierei ancor più. Ove io possa in nulla contribuire alla di lei istruzione, la fama e il concetto in che ella mi fa tenere dalla sua città e tra gente così valorosa, sopravanza d'assai ogni compenso. Debbo confessare che la sua lettera ha grandemente blandito il mio amor proprio, sebbene io non pigli ogni cosa in tutto il rigore del suo significato. Ella va ora immaginandosi promesse, alle quali io non penso; accetto con sentimento di riconoscenza la promessa versione, e glie la ricambierò con qualche prodotto del nostro paese, che possa andarle più a grado.

Dell' edizione della mia opera io non sono più padrone, avendo scritto di bel nuovo a Walther di Dresda, dal quale aspetto intanto la risposta. Mi offerse costui un zecchino il foglio, ma Dyck di Lipsia s'è fatto intendere di pagarmi in quella vece un Luigi d'oro. Facendola stampare in Sassonia do la preferenza a Walther. Sentirò ciò ch'egli mi dica. Io cerco di sbarazzarmene, perchè vedo di non poter volgere la mia attenzione a null' altro, finchè non sia riuscito in questo. L' espressione del signor Gessner parve conce-

dermi ogni più ampia libertà di farne eseguire la stampa in Sassonia, e trovo ora la sua dichiarazione come io l' ho intesa da principio. Che se Walther facesse la minima difficoltà, mi rivolgo agli amici che mi sono più prossimi.

Quanto all' opuscolo del Mengs non c' è più luogo a male intelligenze. E mi sta più a cuore che allo stesso autore, il quale ha ora altre cose per la testa. Pare ch' egli stia contentissimo; io gli auguro che possa continuare ad esserlo in un paese com'è la Spagna. Tanucci mi dà da Napoli ogni buona speranza. Ma non gli è stata ancora rimessa alcuna lettera dacchè è partito di qui, a malgrado che sieno state spedite tutte dal ministro che siede in questa città. Argomenti da ciò quanto torni difficile il fargli prevenire lestamente cose stampate. Qualche cosa potrò nondimeno mandargli per acqua.

Dal viaggio ch' ella mi progetta per Piacenza sono rattenuto da più d' un motivo; e il più importante è quello che più agevolmente s' intende. Forse il cielo mi manderà tempi migliori. Paciaudi è tuttavia a Napoli e andrà a Parigi per terminare di farsi francese. Invece di questo viaggio sarei inclinato a peregrinare l'estate ventura a Urbino, patria di Raffaello; e ci vivrei con poco e potrei giovarmi tutto solo di una grande biblioteca. Quanto al futuro mio impiego esso è certo, e il principe ha fatto dire ch'egli procurerebbe ogni via perchè me ne stessi con piacere alla corte di lui. Veggo però che ci vorrà del tempo innanzi che si facciano spese per far venire della gente superflua. Nè ancora vedesi un fine alla guerra, e mi corre un presentimento all' animo che io terminerò stentatamente i miei giorni in Roma, sebbene col cuor contento. Si sta or deliberando per conferirmi un posto nella Vatica-

na, che produrrà 10 scudi il mese, ma finora non c'è che la speranza.

Il rame destinato all' abate Barthelemy può tenerlo per lei; glie ne manderò uno di qui e forse per mezzo del padre Paciaudi.

Quante sieno le proporzioni in rame di Audran non mi ricorda; mi pajono dieci per lo meno. Qui le sono rarissime.

Del signor di * * * (1) mi sono fatto per avventura un' idea falsa guardando al suo lungo soggiorno in Firenze e all' inciviltà colla quale non si è scusato di ciò che gli era stato consegnato. I Sassoni fanno la scimmia a' Francesi più di qualunque altro tedesco, e la faranno per tutta l'eternità. Essi non intendono che le puerilità de' complimenti, e non l' essenziale, e gl' Italiani lo san meglio di loro.

Ho imparato a conoscere un Principe * * *; egli m'ha fatto rinascere a un punto tutta la stizza che io sento per la corruzione del nostro popolo. Sarà difficile che un viaggiatore tedesco s' abbia da me più cortesia veruna.

Pagliarini fù finalmente condannato martedì scorso a sette anni di galera, che valgono bene la morte in un' aria micidiale come è quella che spira lunghesso il mare. Si crede nondimeno che il Papa gli farà grazia (2).

(1) Einsiedel ?

(2) Il signor Pagliarini è il Librajo che colla pubblicazione del noto scritto *I lupi mascherati* si è provocato addosso la persecuzione dell' ora soppresso (e pur tuttavia ripullulante) ordine de' Gesuiti, cadendo in disgrazia della Sede romana. Nella sua prigionia ebbe nondimeno da S. M. cattolica l' assicurazione che non gli sarebbe avvenuto

Le mie *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi* debbono aver veduto la luce, se pure il librajo dice la verità. Vi ho fatto nuove ed importanti aggiunte, e ci ho unito alcuni rami.

Ella goda i suoi più begli anni, che io ho passato tra 'l cordoglio, il bisogno e la fatica, siccome deve goderli un uomo saggio, e mi continui la sua affezione ec.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 28 Novembre 1756.

Io mi rallegro sovra ogni dire ch' ella sia tornata in Italia, e sana. Intesi il suo arrivo a Napoli da Barazzi il dì prima che Nagel ricevesse la di lei lettera. Ella si querela meco di non aver ricevuto risposta a una sua lettera; ma io non vidi nè lettera nè altra cosa di lei. E s' ella m' avesse scritto per avventura da Napoli sotto l' indirizzo di monsignore, sappia che non avrei ancor potuto riceverla; perchè, in grazia d'una disposizione della corte di Napoli, non è più concessa a verun cardinale la franchigia postale, e le lettere giacciónsi qui all' ufficio di posta senza che alcuno di questi signori le mandi a levare. Presumo dunque che ci sarà una lettera per me da Napoli, e ne attendo la nuove da Firenze, città che in confronto coll'Inghilterra le deve or sembrare un paradiso. Io sono sano dai

alcun male, di cui non fosse compensato; e però la sua condanna alle galere fu da Sua Santità abrogata, non sì tosto ei gli si gittò a' piedi. *Usteri.*

miei sudori notturni infuori, i quali tornano ora a molestarmi; e'ci vorrà pazienza e aspettare la primavera in cui spero di riavermi. Parmi d' averle scritto che ho già la promessa del principe elettorale in riguardo del mio impiego avvenire; ma non sarà occupato che tre anni dopo la pace, perchè io sono persona affatto superflua, e però non posso dolermi di questo patto. Intanto cercherò di trovarmi in Roma alcun che. Ecco tutto quello che le posso dire di me. Non m'è caduto mai in pensiero di andare nelle Spagne, a malgrado che Mengs ci faccia sopra i suoi calcoli, e Tanucci mi potesse spianare la via ad effettuar tal progetto. Io qui godo la mia quiete e vo' studiare di conservarmela, perchè perduta una volta è difficile ricuperarla. Ho rimesso alquanto nelle mie lucubrazioni, e ciò per godere maggiormente di me stesso; siccome desidero anche a lei. Sto in aspettazione di sue nuove e sono ec.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 6 Dicembre 1761.

Sia ringraziato Iddio che, come sento, ella è arrivata qui tra noi sano e ben pasciuto. Pensi ora alla quiete, che è il sommo bene quaggiù, e se avesse voglia di farsi cristiano me lo dica, che il cardinale e disposto a procacciarle un pingue vitalizio pel di lei atlante, solo che le piaccia di viversi in Roma.

Faccia di convertire in danaro gli oggetti consegnati al signor Kent per me; giacchè difficilmente io mi porrò a leggere de' libri inglesi. Ho già e rasoj e oc-

chiali, e una dozzina di lapis inglesi donatimi dal Mengs. Ella mi è più cara di Pope ed io non ho desiderato nulla sì ardentemente che di vederla lontano dall' Inghilterra. In Firenze ella può mirare, quasi dalla riva, la burrasca nella quale ella correva rischio d' essere ivi in qualche modo travolto.

Si va mulinando un progetto di farmi crescere non so che peli al mento, e mettermi sul capo un turbante; ma di quest'opera non s'è fatto finora che lo sbozzo. Non appena si dia mano a colorire il disegno, ella n' avrà sentore pel primo (1). Ma avvenga o no io sono indifferente.

Se mai s' abbattesse in un signor * * * (2) sassone, che ora è a Firenze, e le si porgesse il modo di farmi avere senza sue spese un libro, lo chiegga ad esso che n' ha ricevuto uno a Venezia sino dallo scorso maggio per essermi consegnato. Egli è il Dante (3). E così non avrò più obbligazioni di sorta con lui. Con tutti i forestieri alla larga; questa è la mia massima.

Monsignore la saluta e si rallegra nella speranza di rivederla in Roma. ec.

(1) Trattavasi di intraprendere un viaggio in Turchia coll' inglese Hope. Veggasi la lettera allo stesso Muzel Stosch del giorno innanzi la pasqua dell' anno 1762.

(2) Il signor di Einsiedel.

(3) Veggansi le lettere a L. Usteri de' 14 Novembre 1761 e 12 Gennajo 1762.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A FIRENZE

Roma, 12 Dicembre 1761.

Io serberò la nuova della sua venuta siccome un segreto e farò che neppur Monsignore lo sappia. Si faccia dare il Dante da *** (1) e me lo porti; voglio piuttosto averne grado a lei che a quell' altro. E anche nel caso ch' ei si recasse qui prima di lei mi sarebbe più caro di riceverlo dalle di lei mani.

Dei rami non le potrei mandare che il Tideo, che si sta ora incidendo di bel nuovo e sarà terminato per quando Ella sarà qui. I cinque Eroi gli ho già fatti inserire nel libro (2). Se lo avessi saputo innanzi sarebbero operati anche questi diversamente. Ora è troppo tardi avendo io già mandati al librajo i due primi fascicoli dell' opera. Attendo dunque la sua risposta in riguardo del Tideo, il quale mi è affatto superfluo. E a quanto mi ricordo io non ho scritto d'altro rame fuor di questo. Se mai la si facesse fare altre copie in zolfo delle sue pietre, la prego di regalarmene un pajo di questi due, ed alcune de' migliori tra gli altri, avendo io determinato di vendere le mie Copie in ceraspagna tostochè mi si presenti un compratore fuori di Roma. Qui Cristiano Dehn mi rovina ogni negozio, o io lo rovino a lui.

Poscritto

Ella troverà qui in Roma ultimate le mie osservazioni sull' Architettura degli Antichi.

(1) Einsiedel.
(2) Monumenti No. 105. 106.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 12 Gennajo 1762.

Mio carissimo Usteri.

Non posso rispondere nè alla sua ultima lettera, nè a quella del signor Gessner, ma lo farò l'ordinario venturo. Ora mi vien meno il tempo, dovendo servire d' Antiquario ad un Contino (1). Ella darebbe nelle risa, se fosse qui, e mi vedesse avviluppato nel mio ferrajuolo dal di sotto al quale sporgo a quando a quando le labbra per rispondere quando sono interrogato, perocchè nella sua Compagnia ci sono altre due persone. Intanto io perdo il mio tempo, e alla sera poi me ne seggo accanto al letto del mio padrone. Ammalato di un leggiero raffreddore s' è proposto di non levarsi dal letto in meno di quattordici giorni o di tre settimane; tanto più che e'non ci perde ora nulla, perchè quando c' è il teatro, egli non ha altra compagnia che la mia.

Il signor Stosch è tornato d' Inghilterra; ho fatto chiedere per mezzo suo già da un mese il Dante al gentiluomo Sassone, ma non ho ancora risposta. Mando oggi perciò a Firenze una procura. Questo procedere non gli tornerà di profitto qui in Roma. Me le raccomando, e sono etc.

(1) A. Brühl.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 19 Febbrajo 1761.

Amico dilettissimo

Io sono tornato ieri da Napoli dopo 32 giorni di assenza, e ho trovato il suo caro dono unitamente all'ultima sua lettera di cui la ringrazio cordialissimamente. Leggerò con somma attenzione le traduzioni.

Ella accoglierà, spero, le mie scuse del non averle scritto risposta alla sua precedente, e le farà valere altresì presso il signor Gesner. Non rimarrò debitore di nulla.

A Napoli non ho fatto nulla per lei; perchè Tanucci affine di evitare la visita del Conte, mi ricevette con alquanta freddezza, ed io non potei a meno di risentirmene. Il Padre della Torre trovò alcune difficoltà a servirla, perchè il Ministro va facendo ostacoli.

Sono maravigliato di non veder conparire la stampa dell' Opuscolo del Mengs; doveva essere terminata già da un pezzo. Non vorrei che ci avessimo a pentire tutti e due d'aver preso questa via.

Le persone con cui feci viaggio non mi contesero di godere a mia posta del tempo, perchè non s'occupavano gran fatto dell' Arte. Ho quindi speso la maggior parte del tempo a Portici e ne'suoi dintorni, e m'è riescito di veder molto più cose che non isperava, e di risaperne molt' altre di cui si faceva un segreto, N' ho riportati molti fogli di osservazioni, che mi porranno nel caso di compilare un Opuscolo separato sulle antichità di Ercolano, che mi sono già abbozzato, nella

mente. Molte altre osservazioni e scoperte, che sono ito raccogliendo, porteranno qualche cambiamento di rilievo nella mia Storia dell' Arte.

Le scoperte più ragguardevoli, che si sono fatte dopo la di lei partenza, sono quattro piccoli dipinti, i più belli di quanti si conoscano. Sono fuori del muro e furono levati probabilmente in Grecia, essendo stati trovati appoggiati al muro. Pubblicherò d' essi una descrizione minuta e (1) distesa. Sono i soli che sieno degni di un greco pennello e di un sommo pittore.

Questo viaggio mi ha fornito abbastanza materia onde pubblicare un' edizione aumentata delle mie osservazioni dell' Architettura degli Antichi, a cui ho già posto mano:

Si cerca ora di trarmi a Vienna (2); ma non ebbi ancor tempo d' andare a sentire la risposta. Nondimeno non le so occultare che m' è passata la voglia di vivere presso una corte tedesca.

Stosch è partito col ministro inglese Granville alla volta di Costantinopoli; io gli parlai a Napoli innanzi la sua partenza.

La ringrazio anticipatamente del libro, ch' ella ha destinato per me; gli altri gli ho ricevuti senza spese colla posta di Francia. Come sia avvenuto non lo so. Ella mi fa molto onore a confrontare il mio lavoro con quell' opera pregiata; ma io qui ravviso il linguaggio dell' amicizia, perocchè ella non ha veduto il mio e il primo abbozzo non può averle dato un'idea sufficiente di quello.

La riverisco; mi saluti gli altri due amici, e a rivedersi l' ordinario venturo.

(1) Veggansi gli scritti minori e la *Storia dell' Arte.*

(2) In qualità di compagno dell'Arcivescovo senza obbligo di servigio.

AL SIG. GESSNER

A ZURIGO

Roma, 27 Febbrajo 1762.

Amico dilettissimo.

Le sue lodi sono state per me quello che la rugiada sovra un terreno arido; giacchè l'approvazione di un uomo della sua vaglia deve rincorare, ed io ne traggo conforto e a sperare molto di più riguardo all'opera alla quale ho dedicato tutte le mie forze. Un siffatto lavoro avrebbe dovuto essermi imposto ora, perocchè essendomi ora messo a portata l'andrebbe meglio. Ma allora io mi sono posto ad esso senza esservici preparato e con gran timore, siccome un vero principiante in questo genere. Aggiunga a ciò il poco tempo che Monsignore mi concesse, volendomi attorno a lui dì e notte. I grandi sono tutti una specie di tiranni, quando non si voglia, o non si sappia tener fronte dinanzi a loro; ed io mi sono veduto costretto a costituirmi nella presente situazione, in cui posso durarla. M' hanno scritto di non so che critica contenuta nel giornale di Berlino; ma io qui non veggo mai nulla. S'è dato nel Journal étranger un estratto così acconcio, che in Vienna ha destato del romore, ed io ricevetti da lontano un'offerta, per la quale ho già fatto sentire le mie condizioni.

O amico! io mi vergogno, sono suo debitore; ma pagherò i miei debiti. A causa del Conte io non ho potuto già da qualche tempo pensare nemmeno a me, ed essendo tornato otto giorni sono da Napoli, trovai una gran quantità di lettere a cui dovetti rispondere.

Oltrechè i Cardinali conducono, in quaresima, una vita assai ritirata, la quale mi fa perdere la sera. Abbia dunque pazienza.

Comincierò di bel nuovo a inviare degli articoli pel giornale di Lipsia (di cui non mi sovviene più il titolo) e quando n'avrò messi insieme tanti da farne un volumetto, li rivedrò e correggerò, accompagnandoli con una Prefazione.

Ho ricevuto il regalo del nostro Usteri, regalo che mi è stato veramente gradito, tuttavia non mi è rimasto ancor tanto di quiete da leggere queste desideratissime versioni (1).

La prego, carissimo Amico, di spedire al signor conte di Bünau l'involto debitamente chiuso. Mille saluti e baci al nostro egregio Füessly e al caro Usteri. Sono costantemente etc.

AL SIG. VOLKMANN

AD AMBURGO

Roma, 3 Marzo 1762.

Amico carissimo,

Ricevetti la cara sua de' 22 dello scorso Gennajo al mio ritorno da Napoli, ove ho soggiornato tre settimane.

L'approvazione, ch' Ella dà al mio breve lavoro nell'Architettura, mi lusinga non poco; io penso di far stampare quest' opuscolo con nuove aggiunte conside-

(1) Volgarizzamenti di Sofocle e di Euripide del canonico Steinbüchel.

rabili e con rami, tostochè il mio tipografo si determini a procedere ad una seconda edizione. Ho già allestito il necessario.

Il mio viaggio di Napoli mi ha posto in grado di dar l'ultima mano al Capitolo dell'Arte greca della mia Storia dell' Arte. Si sono scoperte in questi tempi a Portici le più belle opere che mai, e singolarmente di fresco quattro dipinti, le cui figure dell'altezza di 2 palmi e 2 pollici di passetto romano, sorpassano di gran lunga ogni altra. Essi non furono però levati colla sega nelle Città sotterrate, ma sì vi erano capitati d'altronde già tagliati; il perchè si rinvennero appoggiati al muro. Era per me indispensabile il considerare de' monumenti così preziosi; ora potrò dire la mia ragione. Anche qui in Roma trovaronsi, o meglio comparvero, de' dipinti antichi di figure al naturale, che il mondo non ha mai visto le compagne. Cinque d'esse presero la via d'Inghilterra, ed io non ne potei vedere che il disegno e segretamente. L' ultimo, di quattro figure, fu venduto per 4000 scudi. Uno è ancor qui, ed è un Giove in atto di baciar Ganimede; tutta la sua vita pare un bacio, tanto è bello questo maraviglioso dipinto. Io ne parlo diffusamente nella mia *Storia dell' Arte*. S' ignora tuttavia il luogo, dove sono stati scoperti, essendo morto improvvisamente chi li possedeva, ch'era un uomo celibe, e con esso il segreto. Egli era mio amico, ma l' amicizia non andava tanto in là. Conosco benissimo il signor Strange; egli è fuor di dubbio il più grande artista che vantino nell' arte sua i nostri, e forse anche i tempi antichi. Io lo riscontrai a Napoli a Capo di monte, ove stava disegnando de' Tiziani. La morte del sig. (1)

(1) A costui andiamo noi debitori delle magnifiche Ruine di Palmira e Balbek, la continuazione delle quali costituisce in qualche modo l' opera di Stuart. *Dassdorf*.

Dawkins mi era nota; ne ho mosso qualche lamento nella Prefazione alle mie Osservazioni.

Conobbi anche il signor di H ** ed io fui che gli feci contrarre le prime relazioni familiari attenenti al suo studio. Da indi in poi pochissimo ebbi a fare con lui, avendo imparato a conoscerlo più davvicino in occasione di non so che meschino Opuscolo stampatosi ad Altona, che tratta di una società metafisica o checchè altro di somigliante. Non mi ricorda d'aver letto nulla di più miserabile. Dei viaggi ch' Ella mi indica non ne conosco pur uno. Quello di Hasselquist e gli altri, farò ogni diligenza per averli. Dei dipinti di Ercolano è impossibile trovar esemplari; e quand' anche si rinvenissero i due primi Tomi non ci è mezzo di avere il terzo, perchè coloro che ricevettero in dono i due primi hanno dovuto presentare una petizione per ciascuno de' seguenti volumi e pochi ne andarono dispensati. Questo si è decretato perchè si riseppe che alcuni avevano venduto il dono. Ai 4 del venturo Novembre sarà presentato al re il terzo tomo, ed io spero di trovarmi intorno a quel tempo sul sito.

Non so nulla della Galleria del marchese Gerini: L' opera su Pesto non vidde peranche la luce, essendo partito Gazzola per le Spagne in compagnia del Re nella qualità di Intendente dell' Artiglieria del Re di Spagna. Piranesi pubblicò un' opera di molto pregio per le incisioni, ma di poco valore pel contenuto delle dottrine che le accompagnano col titolo di Magnificenze de' Romani antichi; è dettata in lingua italiana e latina ed è in forma imperiale e costa cinque zecchini. Del suo Campo Marzo non ho udito parlare.

Mengs partì di qui in Settembre alla volta di Spagna sur un vascello di 72 pezzi, in compagnia della moglie, della sorella di lei e della figlia e del figlio maggiore. Il suo onorario è stabilito in 2000 doppie di Spa-

gna ossia 7000 scudi romani, oltre l'alloggio fornito e la carrozza e cavalli e 3000 scudi per le spese del viaggio. Egli gode della grazia del Re, il quale sta a guardarlo mentr' egli dipinge.

Dell' opuscolo ch'egli dedicava a me e che potrebbe a quest' ora essere le dieci volte stampato, non so da Zurigo nè nuova nè imbasciata. Se io campassi ancora 50 anni non mi metterei più a scrivere in Italia, dopo la mia grande opera, la minima delle opericciuole in tedesco. Intanto Mengs ha fatto da savio, ed ora può ridersi di tutto il mondo.

Del creduto foro del tempio di Pozzuolo parlerò nella seconda edizione delle mie osservazioni. È vero infatti che si è trovato sotto al giardino ad esso contiguo una meschina statua sedente di Serapide, che si è veduta anche a Portici; ma è falsissimo che vi sieno state trovate delle figure. Ed è falsissima la notizia of a group of a male and female Figure etc. L' altra non fu veduta da nessuno se non allora che da Portici, ove la si trovò, fu mandata al Re a Caserta; ma a quel tempo non ci saranno stati viaggiatori. Questo pezzo fu subito riposto per comando del Re e spedito allo scultore reale Giuseppe Canart, con espresso divieto di mostrarlo a chicchessia senza una particolare licenza del Re. Chi avrebbe osato di chiederla! Lo scultore è mio buon amico; egli mi mostrò l'armadio in cui si custodisce nella sua stanza da letto protestandomi che nemmeno sua moglie l' aveva veduta. Chi dunque si vanta di ciò, siccome hanno fatto alcuni, è un bugiardo (1).

Al signor Mengs invierò tra non molto una lettera che tratterà principalmente della censura dell' Opera

(1) È un satiro di bronzo E.

di Natter nel mondo di tagliare le pietre. Io ci ho le mie buone ragioni di farlo, e n' ho anche raccolto i materiali.

Stosch è partito per Costantinopoli col ministro inglese Granville; fu da me in qui in Roma e ci rivedemmo poscia a Napoli. Le sue pietre non sono ancora, a quanto egli mi disse, vendute, e le ha lasciate a Firenze. Il Re di Prussia era in trattative di compera, e credo, se è vero ciò ch' egli mi ha detto, che finirà per portarsele via. Anche il suo Atlante non è peranche venduto.

Il Vitruvio di Galiani costa, se non isbaglio, cinque scudi; da principio lo si faceva pagare sette. Il Duca di Noja (1) ha accresciuto infinitamente la sua raccolta di monete, parte cambiando e parte comperando in tutti i gabinetti, in cui è stato nel suo viaggio d' Inghilterra monete che appartenevano alla Magna Grecia. Io sono maravigliato di una collezione così scelta. Non vi ha nessuno che possegga un numero maggiore di pietre egizie e persiane.

Potrei fornire ora delle peculiari notizie intorno alle scoperte di Ercolano; ma il tempo mi manca, e non ho che una mano sola, mentre gli altri Scrittori hanno

(1) Questo dotto e sagacissimo signore fu ne' suoi anni giovenili Professore di matematiche a Napoli e poscia generale. Egli possedeva uno de' più belli e ricchi gabinetti, e oltre alle molte statue e pietre intagliate, e dipinti, e alla ricca collezione numismatica, aveva una grande quantità di vasi etruschi, sui quali stava pubblicando, un'opera magnifica in foglio regale, quando fu colto da morte sul bel principio della stampa nell' anno 1769. Il Signor Biörnstähl asserisce nella prima parte delle sue lettere, d' aver veduto quest' opera sino a carte 52, e aggiunge che i rami n'erano già stati incisi. *Dassdorf.*

per lo meno l' ajuto degli amanuensi. E il non averne io, mi rende assai malagevole il lavoro. Quante volte non ho io ricopiato la mia Storia dell' Arte, e quante i primi schizzi di quest' opera ?

Dev' essere stato inserito in un giornale di Berlino il principio di una mia descrizione della Villa di Monsignore. Lo legga; la terminerò. L' estate ventura sarà terminata anche la Villa. Innanzi la Pasqua andrò per qualche tempo a Nettuno, che giace alla riva del mare.

Ella non saprà forse che il Principe Elettorale mi ha nominato Custode del suo Museo; ciò avvenne nel passato mese di Luglio nell' occasione che avendomi il Langravio di Assia-Cassel profferto un impiego mi convenne necessariamente darne ragguaglio al Principe. Intanto bisognerà attendere un pajo d'anni dopo la conclusione della pace. S'è mosso ora un'esibizione a Vienna; ma mi dorrebbe di lasciare l' Italia avendovi io tuttociò che mi è necessario ai bisogni della vita. Senzachè ho già progettato di fare alcuni viaggi a Napoli e ad Urbino, ne' quali impiegherei più mesi. Roma è fatta la mia seconda patria.

Del resto per tornare sul proposito del gruppo osceno ve n' avevano anticamente a Dresda due somiglianti ma di maggiore grandezza, (perchè quello di Portici è alto forse tre palmi) ed uno, che si trovò a Nettuno, era nello stile più sublime, e rappresentava *un satiro vecchio che bugiara un Ermafrodito* (1). Il Cardinale Alessandro Albani vendè questo gruppo al defunto Re di Polonia.

Ella saprà che Passionei il mio gran protettore ed amico, è morto. La sua biblioteca, che si compo-

(1) Parole di Winckelmann. *Il Traduttore.*

ne di 32000 (volumi) sarà venduta. Il Papa mostrò desiderio di comprarla e se vanno daccordo nel contratto, essa rimarrà al luogo dov'è presentemente onde servire all' uso pubblico. Per me una tal perdita è di gran momento, perchè con questo dotto Cardinale io la faceva da padrone. Il mio è Bibliotecarius S. R. E. vale a dire della Vaticana. Ma io non ne traggo vantaggio di sorta, non avendo tempo da gettare a scartabellar nelle varianti e d'altronde non ci sono ivi cose importanti e di un utilità generale; parlo di antiche opere. Intanto godo il benefizio di poter giovarmi de' libri con maggior libertà quando n' ho duopo. Ella vede adunque che avendo l' opportunità di servirmi di questa vasta biblioteca, che è nelle mie mani e di tant' altre, non è sì facile per me il trovare in questo riguardo maggiori comodi. La sola cosa che qui manca sono i libri inglesi; perocchè di francesi non ne leggo mai.

Questo le basti per ora; mi riserbo a scriverle molt' altre cose quando avrò ricevuto la sua risposta. Sono, qual sarò sempre etc.

AL SIG. WIEDEWELT

A COPENAGHEN

Roma, 3 Marzo 1762.

Caro Amico.

Ho la fortuna io nel carteggio di far arrossire tutti i miei amici e di questo privilegio nell'amicizia voglio godere anche con voi. E siccome ho da scrivere ad Amburgo voglio dar nuove anche a voi de'miei fatti. Nello scorso Luglio il Principe Elettorale mi nominò custode del suo Museo, affine di prevenire l' offerta che mi era stata

fatta da un' altra Corte. Tuttavia il tempo di esercitare quest' officio non è ancora venuto. Io me ne vivo allegramente e credo che partirò con dolore dell' anima da Roma. Sono tornato quattordici dì sono da Napoli ove mi trattenni tre settimane e più. Le più belle cose di Portici sono state trovate dopo il nostro tempo. Di statue si scopersero un Mercurio mirabilmente bello, ed un giovine Satiro dormiente, entrambi della grandezza del vero Di teste in bronzo, un supposto Platone, il cui lavoro passa ogni immaginazione, la testa di un Tolomeo con 68 ricci o ciocche liberamente pendenti e inanellate etc. I capi d' opera più ragguardevoli però sono quattro antichi dipinti sul muro con figure dell' altezza di oltre 2 palmi, i quali si trovarono accanto alle loro casse in cui probabilmente furano trasportati dalla Grecia. Codesti superano di tanto gli altri come il cavallo l' asino. Ho contemplato ora questi oggetti con attenzione infinita. E sono andato tutto solo a visitare le escavazioni di tutte e cinque le città sepolte. Il prossimo Autunno vi ci ritornerò per alcuni mesi e andrò a starmi dal padre della Torre, Regio Bibliotecario, che abita nel castello a Capo di monte. Qui non si sa nulla di scoperte straordinarie; e nondimeno veggonsi tutti i dì comparire alla luce nuove cose.

Il signor Mengs è a Madrid con sua moglie, la sorella di lei, la figlia maggiore e il fanciullo maggiore di forse tre anni e sta benissimo. L' onorario suo è di 7000 Scudi romani, oltre al palagio pel suo alloggio e la carrozza e i cavalli. Egli ricevette 3000 scudi pel viaggio che fece sur un vascello da guerra di 72 pezzi e fu per comando del Re fornito di tutto il necessario fino ad Alicante. Il suo opuscolo del Bello in pittura, dedicato a me, sarà stampato a Zurigo e fatto pervenire anche a voi. È uscita una mia Operetta col

titolo d' Osservazioni sull' Architettura degli Antichi. La prefazione vi piacerà per l' esatta descrizione degli edificj di Pesto. Della mia Storia dell' Arte sono stati spediti a Lipsia i primi fascicoli. Spero che avrete ricevuto la mia descrizione delle pietre intagliate dello Stosch, mandatavi, fa un anno e più, per mezzo del sig. H * *. Stosch è partito per Costantinopoli col ministro inglese Granville; gli parlai qui in Roma, e lo rividi a Napoli.

Fate i miei complimenti al Bibliotecario di sua Eccellenza il Conte di Möltke, a cui risposi subito dopo ricevuta la sua lettera sotto l'indirizzo indicatomi. Statevi allegro e procurate di rivedere il cielo di Roma. Sono perpetuamente etc.

AL SIG. MUZEL STOSCH

A NAPOLI

Roma, la vigilia della Pasqua dell' anno (1762)

Non mi ricordo d'aver ricevuto da lei una lettera più cara e insieme più commovente di questa; perchè da un canto io credeva di poter argomentare dalla notizia datami dall' Inglese a cui consegnai il Catalogo, ch' Ella fosse partita senza pure aver tempo di scriver nulla nulla al suo amico; dall' altra ho timore di rimanermi eternamente disgiunto da lei. L' immaginazione, che nel mostrarmi dinanzi agli occhi il di lei cuore, è stata operosissima, ridestò in me più che mai il fuoco dell' amicizia ed io sarei stato capace di correre a lei per abbracciarla, un solo istante. Il mio animo, a cui pare di svolazzarle d' attorno, è pieno della sua immagine, e venera in lei l'amico e l'uomo egregio e nobile, costante nella buona come nell' avversa fortuna.

Il desiderio di rivederla, o carissimo, sarebbe, se non l'unico, certo il più grave motivo che mi facesse determinare ad accettare il progetto del signor Hope, (1) ed effettuare, ove sia possibile, il viaggio che egli ha ideato. Nè in verità sono lungi dal farmigli compagno.

Questa è l'ultima volta che io le perdono chiuse di tal fatta nelle sue lettere. Ella ricorda le sue obbligazioni, ed io le scrissi più d'una volta di non sapere ch'Ella n'abbia verso di me; io fui compensato da lei con usura. Se la nostra amicizia fosse stata protetta nel suo incremento dalla presenza, Ella si sarebbe dovuto accorgere che io so essere amicofiuo all'estrema abnegazione di me medesimo.

Nel caso che questo viaggio l'intraprenda, io lo annunzierò preventivamente colle stampe, e a quest'annunzio vado pensando siccome ad un monumento che deve attestarle in faccia al pubblico la mia amicizia. Esso porterà in fronte il di lei nome col motto

Qui mores hominum multorum vidit et urbes.

E ove questo viaggio non affacciasse l'opportunità di recarle il mio tributo, ne coglierò quando che sia un'altra. Partendo io da Roma debbo temere di perder tutto; ma allora mi volgerò alla Sassonia. Rifletta bene ogni cosa; mi scriva schiettamente le sue opinioni e mi porga consiglio. La mia prossima lettera voglio che sia le dieci volte più lunga di questa. Abbiasi un bacio, e mi creda costantemente etc.

(1) Nacque in Olanda di genitori inglesi; e fu in seguito Generale agli stipendi del Re di Francia. Aveva immaginato un viaggio per Costantinopoli e lo intraprese infatti. *Nicolai*.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, il primo di Maggio 1762.

Mio amatissimo Amico.

Aveva già deliberato di non prendere a scriverle finchè non avessi veduto stampato l'opuscolo dell'amico mio; perchè è cosa che mi stringe veramente il cuore a veder ritardata tutto quasi un anno la stampa di un' operetta di pochi fogli, che infine non può per le sue spese mandare in malora un librajo. E questo libro, per quanto sfavorevole sia stato il giudizio d'alcuni, sarà cercato non foss' altro che per la novità. Ciò chè più mi travaglia è che questa faccenda m' ha fatto agire poco consentaneamente ai doveri dell' amicizia; perchè non ho risposto espressamente ad alcune lettere dell' amico mio nelle Spagne, affine di occultargli il vero stato delle cose, ch' egli aveva desiderato di conoscere. Se non che, non potendo io finalmente fare a meno di scrivergli, mi sono industriato di farlo con brevi parole scusandomi della brevità del tempo e della malattia del mio padrone. E nondimeno promisi di scrivergli più distesamente l' ordinario venturo nella speranza di sentire frattanto la notizia che si fosse dato mano alla stampa. Nella vegnente settimana debbo annunziargli infallibilmente il vero. Quanto sarebbe stato meglio che mi si fosse rimandato il manoscritto allorchè il ridomandai; esso non avrebbe veduto la luce e l' autore ed io non saremmo esposti alle critiche altrui. Mengs se la piglierà più con me che con altri del non avere io persistito vigorosamente

pella restituzione dello scritto, ma lo faccio ora, se pure non è già tardi, e l'assicuro, che riguarderei siccome un segnalato tratto di amicizia il poter riaverlo nelle mie mani inedito. Pe' Tedeschi è troppo il Lairesse che li fa mille volte sbadigliare. Ma questo basti; io le rinnovo la mia preghiera. Ella sa che via prendere; mandi il manoscritto al signor Conte Firmian, ed egli me lo farà pervenire. La nostra e le altre relazioni di amicizia non saranno turbate per questo. Le confesso candidamente la verità essere intenzione dell'autore di riavere lo scritto per serbarlo presso di sè, finchè egli non abbia recato a compimento la sua opera maggiore dettata nell' idioma italiano.

Ed ora, mettendo da banda queste spiacevoli faccende, le dirò che ho ricevuto finalmente il suo bel regalo, il quale mi ha recato un non comune piacere. Non però vidi colui che doveva esserne il portatore, nè forse egli si farà vedere qui in Roma, perchè, essendo egli a Firenze, s' è tanto cacciato ne' debiti da doversene fuggire, e tiensi che sia andato a Venezia. Intanto s' è lasciato addietro il povero pittore senza pur dirgli sillaba della fuga che meditava. Un conte di Werthern, che è ciambellano del Re di Polonia, e sta qui a dimora, è riuscito felicemente a salvare tra le cose abbandonate il di lei regalo. Quest' edizione (1) io non l' aveva pria d' ora veduta mai; quella che conosceva, è la piccola di Verona. La presente è assai più magnifica, e voglio che sia legata in marrocchino, e sia serbato a memoria di lei ciò ch' Ella scrisse di proprio pugno sulla prima facciata. Veggo che io me le rendo tal debitore da non più sapere in qual modo ricompensarnela, salvo ch' Ella se ne venisse a Roma, cosa che non avverrà forse.

(1) Del Dante. E.

La mia Storia dell' Arte potrebbe ora stamparsi se i primi fascicoli fossero arrivati; ma io non ne so ancor nulla nulla e sì che gli ho spediti già da alcuni mesi, e furono indirizzati per mezzo del signor Conte di Firmian all' Ambasciatore nostro a Vienna. Ciò mi rende inquieto. Faccio lavorare con tutta assiduità alle incisioni, che compiranno per avventura il numero di trenta. Vi hanno tra esse due antichi dipinti che furono trovati qui di nascosto e mandati di nascosto via di qui e sono incisi sù fogli grandi. Ella vedrà qualche cosa di veramente maraviglioso, sebbene non vi siano che i semplici contorni, non avendo ottenuto licenza il disegnatore di copiare di più. Io ho avuto i disegni per tratto di speciale amicizia (1).

Il piano dell' operetta in lingua italiana intitolata. Illustrazione di alcuni punti difficili in fatto di Mitologia e di Antiquaria, l' ho cambiato ed ampliato. Ogni articolo avrà il suo rame e quindi l' opuscolo mi tornerà assai più costoso e però essendosi il Cardinale proferto di pagarne la stampa, esso non può intitolarsi a niun altro che a lui, e ciò è richiesto dalla mia gratitudine. Ne ho già abbozzato la metà e sto ora facendo eseguire i disegni. Queste sono le novità che io le posso dare di me.

Ella saprà che Pagliarini è ora a Napoli, il Re di Portogallo l' ha fatto Cavaliere e pagatogli 6000 Scudi *pro vexa*; ed egli gode inoltre una pensione di 1200 scudi finchè gli basta la vita: Noi ci parlammo a Napoli ov' egli giunse poco innanzi la mia partenza. Ho una voglia matta di ritornarvici sulla fine di ottobre e andarmi a stare un paio di mesi presso il padre della Torre.

(1) Erano dipinti falsificati, che come già dicemmo, furono appositamente inventati per illuder Winckelmann. E.

Voleva scriverle molte altre cose onde rispondere in una sol volta a tutte le sue domande, ma mi è venuto in mente che ho altre lettere a cui rispondere e specialmente una venutami or ora, che m' annunzia l'arrivo de' miei primi fascicoli. Mi riserbo dunque a dirle il resto l' ordinario venturo.

Poscritto.

Finalmente sono arrivati a Dresda i miei primi fascicoli. Dia per me un bacio all' egregio Füessly e all' amatissimo Gessner e mi creda.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENIZ.

Roma, il primo Maggio 1762.

Sospiro l' istante di tornare in Sassonia, cosa che potrebbe avvenire anche senza che io vi fossi chiamato per comando, e però col proponimento di ritornarmene a Roma, tosto che Iddio ci desse la pace. I miei primi passi sarebbero diretti a Nöthenitz, ove io la veggo ora in ispirito e colle lagrime agli occhi. Quante cose non udrei dal mio caro amico, quante non avrei a raccontarne! Oh quegli che bilancia il nostro cordoglio, e numera le nostre lagrime e le raccoglie, non ci vorrà totalmente distruggere! Io levo le mie mani ogni mattina a colui che mi ha sottratto alla sciagura e condotto in questo paese in cui godo la tranquillità dell' anima, anzi per meglio dire, godo me medesimo; e vivo ed opero a mio talento. Qui non ho altro a fare se non se di uscire il dopo pranzo in carrozza con Monsignor mio padrone, e di andar seco lui alla

magnifica sua villa, la quale vince di lunga mano tuttociò, che si è fatto a'giorni nostri anche per opera dei sovrani. Quivi lo lascio a coloro che vengono a visitarlo, e mi pongo a meditare e a leggere. Abito quattro stanzette che ho fornite a mie spese di letto ed altre suppellettili, e il palagio, in cui sono, giacesi nel più bel sito di Roma. Le stanze rispondono ne' giardini e mi concedono la vista di amenissimi prospetti, che svariatamente si alternano, di che il guardo ora si spazia nelle antiche rovine, ora cade sulla città, ed ora si spinge fin nelle ville deliziose di Frascati e di Castel Gandolfo. Monsignore possiede quivi una delle più leggiadre villeggiature dopo il palagio di Nettuno sul mare, e mi permette d'andarvici nel più cocente della state, ed io vi ci vivo non altrimenti che a Nöthenitz. Contemplo allora il mare, che mi sta dinanzi a poca distanza e novero a mio agio i vascelli. L'andata si risolve sempre verso la metà di luglio, il ritorno nei primi di Settembre.

Ella avrà vedute le mie osservazioni sull'Architettura degli Antichi; ho tutto in pronto onde allestire una seconda edizione aumentata. Sto ora scrivendo in italiano un' illustrazione di alcuni punti difficili in fatto di mitologia e d' antichità, che vado a mano leggendo al mio padrone. Ci saranno annessi una cinquantina di rami. La stampa, toltone quella dei rami, si fa per conto di Monsignore. Intanto proseguo un' altra opera in lingua latina, intitolata: Illustrazione di monete greche non pubblicate finora. Tra breve sarà finito inoltre un mio trattato sullo stile dell' Architettura innanzi a' tempi di Fidia, il quale è scritto anch' esso in latino, e vedrà la luce in Inghilterra. Lessi a Napoli a la Biblioteca Arabico-Hispana Escurialensis (1), opera

(1) L' altro Tomo di questa Bibliothecae Arabico-Hispanae (seu librorum omnium manuscriptorum, quos arabice

et studio Mich. Cassiri, Syro-Maronitae, Regis a Biblioteca, Tomus I, Matriti, 1760 in fol. Questo Tomo contiene una censura de' manoscritti arabi ivi esistenti; tuttavia c' è poco di buono.

Qui c' è gran difetto di libri inglesi, perocchè i viaggiatori di questa nazione non recano con sè che tutt' al più i loro poeti. Quello che si pubblicò quattro anni fa lo vidi e lessi dal signor Conte di Firmian, allorchè questi era Ambasciatore a Napoli. Costui si fa venire dall'Inghilterra in una sol volta delle casse di 100 quintali di peso. De' poeti greci ho tolto io medesimo a fare una scelta collezione; v' ha tra essi un Sofocle raro (1) colla data di Paris ap. Turnebum, typis Regiis, 1553. in 4. maj.

compositos bibliotheca Escurialensis complectitur, recensio et explanatio) comparve nel 1770. De' manoscritti greci ivi esistenti fu pubblicato inoltre un Tomo col titolo di Regiae Bibliothecae Matritensis Codices Graeci manuscripti. Io. Iriarte recensuit, notis, indicibus etc. illustravit, ibid. 1769 fol. Questi tre tomi compongono per ora quest' opera commendevole, la quale stampata a spese del Re, fu non venduta ma regalata. *Dassdorf.*

(1) Questa edizione del Sofocle, stampata dal Turnebus, e non già nell' anno 1553, siccome asserisce il Winckelmann, ma nel 1552, siccome raccogliesi assai chiaramente non che dal frontespizio del libro, dalla fine del medesimo. Il Catalogue des livres imprimès de la Bibliothèque du Roi, t. I. p. 263. porta anch' esso l'anno 1553. Ma io argomento da ciò che ci sia errore di stampa che il nostro esemplare, venutoci colla biblioteca del conte Brühl, è un duplicato (?) che esisteva nella biblioteca del re di Francia, segnato in quel Catalogo con una falsa data di anno, siccome posso giudicare dal tomo che mi trovo aver nelle mani. Questa leggiadra edizione del Turnebo, seguita per la maggior parte da Enrico Stefano nella sua, ha gli scolii di Demetrio Triclinio. Sotto il fregio leggonsi la parole. Βασιλει τ'αγαθω τ' αιχμητῄ. *Dassdorf.*

Sto adesso in aspettazione di un opusculo in 4. stampato a Zurigo, il quale è dedicato a Giovanni Winckelmann. L' anonimo autore è il signor Antonio Raffaello Mengs, primo pittore di corte dei Re di Spagna e Polonia, attualmente a Madrid collo stipendio di 10,000 scudi l' anno (1).

La sontuosa biblioteca del defunto cardinale Passionei passerà a Monsignor cardinale Girolamo Colonna, Camerlengo, il quale ha avuta ora un'eredità di meglio che un milione e mezzo di scudi: dicesi che l'avrà per pochi danari, e se non fallo per 32,000. Scudi. Dopo la di lui morte il Cardinale mio padrone gli successe nella cospicua dignità di Bibliotecario della S. R. E. Avrei dunque ora più che mai l' opportunità di andar raccogliendo codici e notizie nella Vaticana. Anzi si cerca di impiegarmivi in qualità di interprete nella lingua ebraica, il cui studio dopo la mia venuta in Italia mi sono industriato di rinnovare. Non veggo altro modo di ajutarmi se non questo; ed è da sapere che ho rifiutato un canonicato perchè non voglio pigliar la tonsura. Sono nato libero e vuò morir libero.

AL SIG. BERG.

A PARIGI.

Roma, 9. Giugno 1762.

Egregio Amico.

Come una madre amorevole che disperatamente piange l' amato suo figlio, strappatole da un principe

(1) Qui sopra dicesi con un stipendio di 8000 scudi ed altre due volte con uno stipendio di 7000 scudi. Qui forse Winckelmann computava anche l'alloggio, i cavalli ec. E.

violento che lo spinge a morire sul campo di battaglia, così io vado lamentandomi della nostra separazione, o dolce amico, con lagrime che mi sgorgano dal più profondo dell' anima. Un' ignota virtù mi traeva irresistibilmente a lei, e questa virtù muove che non soltanto dalle esterne forme, mi fè sentire fino da' primi istanti ch' io la vidi un tocco di quell' armonia, che è al di sopra d' ogni umano concetto e si parte dalla eterna consociazione delle cose. Ne' quarant'anni della mia vita è questo il secondo caso (1) di somigliante natura che mi occorse e probabilmente sarà l'ultimo. O mio diletto amico! un affetto così vigoroso per lei non può essere sentito da verun' altro al mondo; perchè la piena consonanza di due anime non è possibile se non unicamente tra due persone. Tutti gli altri affetti non sono che propaggini di così nobil tronco. E pure questo impulso divino è ignoto alla maggior parte de' viventi, e quindi da molti, assai male interpretato. L'amore nel più alto grado della sua potenza vuol manifestarsi con tutte le attitudini dell' anima:

I thee both as man and woman prize
For a perfect love implies
Love in all' capacities; (2).

e desso è la base su cui gettarono le loro fondamenta le loro eterne amicizie dell' antichità, di Teseo e Piritoo, di Achille e Patroclo. L' amicizia senza amore non è che una pura familiarità, laddove la prima è di sua natura eroica e sovra ogni altra cosa sublime; ella prostende l' amico fin nella polve e lo caccia sul sentiero della morte. Tutte le virtù sono in parte affie-

(1) Il primo caso fu la sua amicizia con Lamprecht. E.
(2) Cowley. E.

volite da altri affetti, in parte suscettive di una falsa apparenza; ma una cotale amicizia, che tocca la estrema linea dell' umanità, prorompe con forza, ed è la più grande delle virtù, ora pur troppo sconosciuta dagli uomini; e però non v' ha ben maggiore per chi n'è al possesso. La morale cristiana non la insegna; ma i pagani l' adorarono e le gesta più luminose dell' antichità si operarono per essa.

Un solo mese di più ch' Ella si fosse qui trattenuta e una maggiore opportunità da parte mia di starmene a colloquio con lei, pregiatissimo amico, avrebbero posta la nostra amicizia sovra una base irremovibile, e tutto il mio tempo sarebbe stato dedicato a lei. E però io avrei dovuto manifestarle l' animo mio con forti parole, con parole che la scrittura non può rappresentare, se non che io mi accorgeva che le avrei tenuto un linguaggio affatto inconsueto. Ella dunque può credere che io non voglio essere pagato. Intanto la sua buona opinione conserva il suo pregio, ed io le bacio le mani pel tesoro ch' Ella voleva donarmi. Il genio della nostra amicizia la seguirà da lungi infino a Parigi per quivi abbandonarla nella sede dei pazzi appetiti; qui la di lei immagine sarà il mio santo.

La prego di fare i miei convenevoli coll' amatissimo signor conte di M * * * (1) uomo che si è cattivato e merita la stima e l' amor di tutti i suoi simili. I miei augurii lo seguitano sulla grande carriera d'onore, che gli si schiude dinanzi, e gli promette un giorno la fama d'uomo grande e virtuoso. Nella mia età io posso parlare della sua amicizia con una specie di vanto.

Riceva, o carissimo, i miei saluti, e nel mentre la bacio col cuore e colla mente mi creda etc.

(1) Münnich. E.

Le raccomando, mio signore, la Ragion poetica del Gravina; la legga nove o dieci volte, e se occorre di più, tanto ch' Ella se l' abbia cacciata nella memoria. Degli antichi legga Omero nella versione di Pope e il Fedro di Platone, e questo con tutta la tranquillità dello spirito. Questo dialogo veramente divino non trovasi che nella versione latina e italiana, e non nella francese perchè la sensibilità di questa nazione non arriva a gustarlo. Scorra inoltre la difesa di Platone, tradotta di Dacier; e dopo di essa le vite di Plutarco, volgarizzate da Dacier. De' moderni potrà leggere *l'Essay on Man* di Pope, anzi procurerà di impararlo a mente. Anch' io lo sapeva una volta quasi tutto a memoria. Ma perchè non m'ha Ella porto il destro di parlargliene a voce?

Se Ella vorrà onorarmi delle sue lettere da Parigi potrà farle tenere al signor Porta, Segretario di Monsignor Nunzio e mio buon amico, il quale avrà cura di spedirle con quelle che vanno al suo padrone. Le poste di Francia si fanno pagar troppo. Saluti per me il mio carissimo amico signor Wille, dal quale ricevetti jeri una lettera e il Signor Abate Arnauld, autore del *Journal étranger*. Si procuri la conoscenza del signor abate Barthelemy, *garde du Cabinet du Roi* e non le si affacciando altra occasione colga questa di presentargli i miei cordialissimi saluti, e gli dia notizia dell' opera che sto ora scrivendo in italiano. Dio la conservi insieme al degno suo compagno in prospera salute. Abbracciandola di nuovo sono (1).

(1) Risposta del signor di Berg.

Parigi, 26 Settembre 1762.

Amico dilettissimo.

Come può ella avere la crudeltà di credermi capace di dimenticarla, o amico dilettissimo? Ove pure fosse possibile

AL SIG. VOLKMANN

AD AMBURGO

Castel Gandolfo, 18 Giugno 1762.

Amatissimo amico.

Essendo venuto qui nella villeggiatura di Castello con Monsignor mio padrone per un paio di settimane,

che due amici si dimentichino sarebbe questo il caso che Ella si dimenticasse di me. I miei meriti sono troppo deboli perchè valgano a raccomandarmi alla memoria di un uomo, che per l' altezza del sentire e la sublimità de'pensieri tanto si eleva al di sopra di ogni altro mortale. Ier l' altro io abbandonava per la prima volta la mia camera da che sono a Parigi; andando dal signor Porta mi furono consegnate le poche linee delle quali ella vole onorarmi in un piego della famiglia. Ma crede ella, mio dilettissimo amico, che io avrei tanto soprastato a scriverle se non ne fossi stato trattenuto da un malaugurato accidente? L'avrei potuto fare col mezzo della posta; ma in verità mi sapea male ch' ella pagasse a sì caro prezzo queste mie meschine tiritere, e d'altra parte non mi venne fatto di parlare al signor Porta, a cui ella mi aveva indirizzato, se non se due giorni sono. Che ne dice, non è ella cosa dolorosissima l'essere un mese e mezzo a Parigi senza potersi muovere dalla stanza? Non guari discosto da Avignone volle la mala ventura che il nostro legno di posta rovesciasse e nella caduta mi restasse sotto il piede, il quale ne fu concio per modo che tuttavia sono costretto a impiastricciarlo co' cerotti. Ho cominciato è vero ad uscire, ma fa mestieri che me ne vada ancora molto riguardoso; perchè il piede ammalato è più grosso tuttavia del sano e ad ogni cambiamento di tempo ne provo dolori, gravissimi. Ecco amico carissimo, la cagione del mio lungo silenzio, ed Ella può esser certo che io sono stato non poco dolente di vedere per tanto tratto di tempo

m' è nato il pensiero di scriverle questa lettera a proposito della mia Storia dell' Arte presso gli Antichi e singolarmente di quella presso i Greci. Io aveva incominciato a mandare i primi fascicoli per via sicura al signor Walter librajo di corte a Dresda. Ma la mancanza del danaro facendosi ogni dì più sensibile in Sassonia, mi fa temere che non solo sia sospesa la stampa, siccome è avvenuto per l' opuscolo sull' architettura, il quale rimase per ben due anni nelle mani dello stampatore, ma sì ancora che io me ne debba

interrotta la nostra corrispondenza. Bisognerebbe bene che io fossi incapace di ogni sentimento di vera amicizia, per non trovar piacere nell' intrattenermi a mia posta con un amico sì degno, che io stimo sovra ogni altra cosa al mondo. Sono bramosissimo di leggere la lettera che ella intitolò al signor conte di Brühl (1). La venustà ed eccellenza dello stile e l' ampiezza delle sue cognizioni mi ripromettono tutto quel che possa immaginarsi di perfetto in tal materia. Ella vuol avere la particolar degnazione di dedicare a me pure una di queste lettere. Un tanto onore, sebbene per me immeritato, io lo aggradirò con un sentimento di vera riconoscenza. Sarà questo un incitamento per me a farmi sempre più degno della sua affezione. Ella desidera sapere a tal uopo il mio nome: lo troverà in fine della lettera. — Al signor Wille non ho ancor potuto parlare. Lo vedrò nondimeno quanto prima e compirò seco lui le commissioni ch' ella mi ha date. Finora attendo ad imparare le lingue forestiere, tra le quali l' inglese che comincia a piacermi straordinariamente. Non sì tosto avrò fatto in essa qualche progresso, studierò a memoria l'Essay on Man di Pope. Ho comperati i libri ch' ella mi raccomanda, meno il Fedro di Platone. Il signor conte di Münnich la riverisce distintamente ed io ho l' onore di essere co' sensi della più tenera amicizia e particolare stima ec.

(1) Sulle scoperte Ercolanensi. E.

Stare sette anni intieri senza ricevere delle mie fatiche il menomo compenso.

Queste considerazioni e timori m' hanno messo in capo di cercare alla mia storia, che ora mi sta a cuore più che tutt' altro, uno stampatore ad Amburgo. Ridomanderei al librajo i fascicoli già speditigli, e avrei cura di mandare i susseguenti col mezzo più spedito. Questa faccenda, per me di somma importanza, l'affido a lei (1). Le condizioni toccherebbero la stampa e il pagamento. La stampa vorrei che fosse in carta da scrivere e nel sesto possibilmente maggiore, e a un dipresso come quella della Storia di Cantemir (2), pubblicata ad Amburgo. La grandezza del foglio è necessaria per le vignette. Quanto al pagamento non posso derogare all' offerta spontanea di un luigi d'oro al foglio di stampa, fattami dal librajo di Sassonia a fronte de' tempi difficili che corrono. Oltre a ciò s'intende che sieno risarcite le spese pei disegni e pe'rami. Fatto l' accordo lo stampatore non dovrebbe avere difficoltà alcuna, quando avesse nelle mani tutto il manoscritto, di anticiparmi 20, o 30 zecchini, onde supplire alle spese delle rimanenti incisioni, che rappresentano tutte le opere dell' antichità non ancora pubblicate. Converrebbe poi ch' egli mi mandasse di mano in mano i fogli stampati per compilare l'indice delle materie, il quale dire essere formato da me. Que-

(1) Volkmann s' era infatti ingegnato di compiacere l'amico, e siccome gli riusciva alquanto malagevole di trovare uno stampatore, s'era egli medesimo obbligato di sborsare 150 talleri del suo per l' incisioue dei rami, desiderando di veder l' opera stampata sotto a' suoi occhi. Mandò allora il suo progetto a Roma, ma la lettera essendo andata smarrita Winckelmann si racconciò in questo frattempo col suo primo librajo. *Dassdorf.*

(2) Sulla grandezza e la decadenza della potenza ottomanna. Amb. 1745. 4. E.

st' indice riuscirà compiutissimo; i fogli saranno pagati come quelli dell' opera stessa.

L' opera sarà di un centinajo di fogli, ed essendo divisa in due parti si comporrà di due tomi. La dedica è indirizzata al Principe elettore di Sassonia, mio padrone. La prefazione è abbastanza circostanziata: segue ad essa un Sommario dei libri citati nel decorso dell' opera, e poscia la spiegazione dei rami. Dell' opera stessa m' è impossibile dare un' idea in via di lettera. Basti il dire che io ci ho atteso sette anni continui giovandomi di tutti quegli ajuti necessarj che pochi avranno potuto finora, o potranno avere a loro disposizione. E per raccogliere le opportune notizie ho letto tutti gli antichi scrittori ed alcuni anche più di una volta.

Sù questa faccenda avrà caro ch' ella mi risponda il più tosto postibile. Allo stampatore farò poscia dono del diritto di una seconda edizione delle mie Osservazioni sull' Architettura, che da due anni in qua ho notabilmente accresciute. Sono esse pronte per la stampa, e riceveranno maggior decoro da alcuni rami, che penso di aggiugnere all' opuscolo.

Finalmente è venuta in luce a Zurigo l' opera del signor Mengs, intitolata: *Pensieri sul bello e sul buon gusto in fatto di pittura*, la quale è dedicata a me. Il panegirista di essa sarà certo ogni lettore ben pensante. È detto ivi più che in tutti gli scritti, che sonosi finora pubblicati nel mondo in fatto d' arte.

Uscirà fra breve, probabilmente in Italia, un'opera magnifica in lingua inglese, la quale conterrà de' disegni esatti del palazzo dell' imperatore Diocleziano a Salona in Dalmazia, oltre ai tempj ed altre rovine esistenti a Pola ed in altri luoghi dell' Illiria (1).

(1) Questa opera straordinariamente magnifica, che fù un apparizione di tanta importanza per la Storia dell' Ar-

L'autore ne è Adam, un inglese giovine, e molto ricco, il quale mantiene a sue spese architetti, disegnatori e incisori, le tavole per questa opera vengono incise nella sua abitazione di Roma. La relazione, che ne è stata dettata in inglese e che ho potuta vedere, è scritta con molta intelligenza, e con gusto. Egli ha ora in mente di fare a sue spese un viaggio in Grecia; traversando tutto il Levante ed anche l'Egitto. Io potrei essergli in questo compagno, se lo volessi.

Un altro inglese pervenuto a Roma da pochi giorni sta per intraprendere questo medesimo viaggio. Il suo progetto è per altro più vasto, e si estenderà anche alle scienze naturali: egli pensa di fare scoperte astronomiche, fisiche, botaniche, erudite ec. Quest'è il cavaliere Montagu, uomo di 47 anni, e di grandi cognizioni, particolarmente nelle lingue orientali. Dimorò assai lungamente nella sua giovinezza a Costantinopoli con suo padre — ed è come egli dice, il primo europeo sul quale sia stata tentata l'inoculazione del va-

chitettura antica, venne pubblicata sotto il seguente titolo *Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia, by R. Adam, F. R. S. F. S. A. Architect to the King and to the Queen. Printed for the Author.* (*Lond.*) 1764. *in regal folio*. Il sig. Adam erasi recato a Spalatro nell'anno 1757 con alcuni disegnatori abili coll'espresso progetto di prendervi un esatto disegno delle ruine in quel luogo esistenti dell'antico palazzo dell'imperator Diocleziano, in quanto che diversi viaggiatori, e fra gli altri Spon e Wheler ne avevano data già la più vantaggiosa idea. La sua espettazione rimase sul luogo non solamente sodisfatta, ma spesso anche largamente superata. Le tavole incise, che accompagnano quest'opera sono 61. Le prime contengono differenti vedute di Spalatro, la quinta e la sesta la pianta generale del palazzo, tanto nell'attuale quanto nell'antico prospetto, e le seguenti, le singole parti di esso, secondo le dimensioni architettoniche. *Dassdorf.*

juolo. — Viaggia con una signora, che deve essere sua parente. Niuna cosa m' ha fatta più specie in lui della facilità, colla quale egli parla tedesco. Vero è che ha fatti i suoi studj a Lipsia. Chi sa che non mi venga il baco di andare in Egitto con lui. — In espettazione di sollecita risposta sono, come sarò sempre, il vostro ec.

AL SIG. FRANKE

(A NÖTHENIZ.)

Castel Gandolfo, 26. Giugno 1762.

Io aveva già da più di un mese risaputa per mezzo del signor *Bianconi* la dolorosa notizia che mi date con l'ultima vostra lettera della morte del vostro e mio padrone (1). Con tutto l' animo, carissimo amico, vi compiango in questo amarissimo caso, che vi resterà lungo tempo presente! è così tolto a me pure quel dolcissimo piacere, che in qualche maniera cominciava anticipatamente ad assaporare, quello cioè di vedere ancora una volta in vita mia faccia a faccia quella cara e degnissima persona che fu autore della sufficiente fortuna di cui godo, e di ripetergli a bocca tutto ciò che sa e può esprimere la più sincera gratitudine. Io vado figurandomi l' inaspettata sorpresa che mi sarebbe piaciuto fargli, visitandolo nell' ultimo luogo della sua dimora; ma ecco svanirono tutti questi sogni e chi sa se potrò mai più abbracciare voi stesso!

Penso meco medesimo a qualche occasione, che mi dia modo di lasciare un pubblico monumento della calda riconoscenza che nutro verso quell' ottimo amico;

(1) Il conte Bünau. E.

ma ciò non accadrà che tardi; e forse prima che io effettui questo proponimento l' anima mia si sarà già a quella nobilissima anima riunita (1).

Io mi trovo qui già da due settimane col mio signore in una delle sue più magnifiche case di campagna; e per verità dessa è in tale situazione, che più maravigliosa non l' avria potuta formare l' onnipotenza congiunta alla più intima cognizione delle fonti del bello. Vi sono cardinali, prelati e dame, vezzosissime dame. Alla sera si giuoca e si balla; i vecchi stanno a vedere, ed io vado a letto, per alzarmi col levare del sole. Tosto dopo il nostro ritorno a Roma, verremo qui un' altra volta, almeno io solo verso il finire del prossimo mese, e vi passerò tutto l' Agosto in una imperturbata quiete. Il mio signore desidererebbe di farmi godere, se potesse, lo stesso paradiso, e volentieri si priva della mia compagnia, per procurarmi il piacere della solitudine.

Alcuni mesi fa, è stato pubblicato a Zurigo un piccolo, ma importante scritto, a me dedicato, col titolo di *Pensieri sul bello e sul gusto nella Pittura*, del quale fu editore *Giovanni Gaspare Füessly*. L' autore di questa pregevole operetta è il nostro celebre cavaliere *Mengs*. Procuratevi questo libro, se volete leggere ottime cose, che non erano state nè pensate, nè dette finora. Fra gl' inglesi, che conosco, due particolarmente ve n'ha, che faranno parlar molto di sè; l' un d' essi, grande amatore dell' Architettura, chiamasi *Adam*; è ricchissimo, e mantiene a sue spese un architetto, un incisore e varj disegnatori. Sta per pubblicare una splendissima opera sul *Palazzo di Diocleziano* a Salona in Dalmazia, ed ha in animo di an-

(1) E questo appunto è disgraziatamente avvenuto. E.

dare in Grecia e fin nell' Egitto, attraversando tutto il Levante. L' altro è il cavaliere Montagu, uomo di forse 47 anni, il quale nella sua gioventù è stato a Costantinopoli con suo padre, che era Ambasciatore presso la Porta. Desso è dottissimo nelle scienze fisiche e matematiche, e specialmente versato nelle lingue orientali. Egli va in Egitto e nell' Arabia. Voltaire ne parla nelle sue *Lettres sur les Anglais, sur l'Inoculation, etc.* Credetemi, questa è la sola nazione che abbia fior di senno. A paragone di costoro ben poveri e sciagurati, serii sono d'ordinario i nostri viaggiatori tedeschi! A Napoli ebbi una gran tentazione di andare a Costantinopoli coll' inviato inglese lord Granville. Del resto m' è totalmente passata la voglia di fare un viaggio in Grecia. Io divento vecchio, amante de' miei comodi, e voglio cercare di godermi in pace quei giorni di vita che ancora mi avanzano.

Non s' è per anco presentato nessun compratore per la ricca biblioteca del cardinale Passionei. Quella voce che si era sparsa, che il Cardinal Camerlengo Colonna l' avrebbe comprata, è ita in fumo un' altra volta. Se quella biblioteca venisse mai riunita alla Vaticana, tornerebbe lo stesso come se fosse sepolta.

AL SIG. L. USTERI.

A ZURIGO.

Roma, il 4 Luglio, 1762.

Mio carissimo Usteri!

Ricevetti l' ultimo vostro foglio a Castel Gandolfo, dove io era col mio Cardinale, e quel giorno in cui avrei dovuto rispondervi, mancò l'occasione di spedire lettere a Roma. Io vi ringrazio di cuore dell' estratto

comunicatomi, ma non trovo molto in esso, che Bartoli non abbia già fatto conoscere o almeno accennato nelle sue Pitture antiche. Quest' opera per altro ha il grande vantaggio, che i rami presentano anche i colori (1). Come Caylus e Mariette siano giunti a pos-

(1) Noi ci lusinghiamo far cosa grata ai nostri lettori, col dar loro contezza dell' opera del conte *Caylus*, della quale trattasi in questa lettera; stantechè dessa è veramente unica nel suo genere, non soltanto per la sua rarità, ma molto più pel modo affatto particolare con cui fu eseguita.

Le pitture trovate da Pietro Sante Bartoli nelle rovine dei palazzi romani, e da esso prima che si guastassero, disegnate e colorite dal vero, costituiscono l'argomento di quest' opera. Fu per verità strano accidente, che quei preziosi disegni giungessero, senza dubbio dopo assai e varie vicende, e dopo il lasso di molti anni, nelle mani di tale uomo, che meglio di qual si fosse altro era in grado di apprezzarli dirittamente, e di farne uso a vantaggio dell'Arte. Il conte Caylus li trovò per caso presso uno di quei rigattieri, che sogliono esporre nelle pubbliche contrade di Parigi il picciol fondo di libri vecchi, disegni ed incisioni che hanno da vendere. Caylus conobbe subito il pregio di quei disegni, e gli acquistò per farne liberal dono ai suoi amici ed agli altri amatori dell' Arte. Ei li fece tosto incidere in rame, adoperando lo specchio, acciocchè nelle stampe i contorni non riuscissero tramutati di luogo e si potesse così tanto più fedelmente imitare gli originali nel colorire le stampe medesime; lavoro che fu poscia eseguito per opera di alcune donne, dal signor Mariette particolarmente ammaestrate a quell' uopo. Tirate sole 30 copie dei rami, se ne cancellarono le incisioni in guisa da rendergli inservibili, e i disegni originali furono depositati nel Gabinetto delle stampe del Re con questa condizione, che venissero comunicati ai pochi amici del signor Caylus che da lui avevano ricevute le copie in dono, affinchè eglino potessero su quelli far miniare le loro copie: al che il signor Mariette prestò nuovamente la sua assistenza.

sedere que' disegni, che si vantano aver tratti dal Gabinetto del Cardinale *Alessandro*, nè io, nè il Cardinale sappiamo comprenderlo; perciocchè fu sempre difficile ottenere l' ingresso al Gabinetto; e certamente

Il titolo dell' opera è: *Recueil de peintures antiques, imitées fidèlement pour les couleurs et pour le trait d'après les dessins coloriés faits par Pietro Sante Bartoli, (Avec la description par Mariette et Caylus) Paris (chez Guérin)* 1757. *gr. fol.* (Più completa, ma men bella quanto alle pittture è l' altra edizione di Parigi, *chez Molini et Lamy* 1783—1787 *gr. fol.* 2 *vol. avec* 41 *planches.* edizione che sebbene men bella della precedente, si paga 2500 (a) franchi). Consta quest' opera di 33 tavole, parte in mezzo foglio, parte in foglio intero e di pagine 31 di testo, le quali contengono l' Introduzione e l' illustrazione delle tavole: vi è (d' ordinario) aggiunta in fine un' altra tavola in foglio intero, incisa in rame e parimenti colorita (ma comparsa soltanto nel 1760), la quale rappresenta il *gran pavimento a musaico di Palestrina*, colla relativa illustrazione del signor Bartelemy.

L' introduzione contiene delle osservazioni sopra il diverso gusto o maniera che vogliam dire, che in fatto di pittura dominò in varie epoche e presso varie nazioni, e che si riferisce principalmente a tre cose, cioè: alla scelta e al modo di adoperare i colori, alla distribuzione della luce e dell' ombre, e all' accozzamento e disposizione delle figure; il che costituisce il complesso di un dipinto. L' educazione

(a) L' edizione qui accennata eseguita a spese del Molini in 3 volumi, fu tirata a sole 124 copie, delle quali 15 in carta velina, e 6 in carta d' olanda. Le 100 copie che formavano il fondo dell' edizione, furono vendute in origine a 1200 franchi cadauna; ma quel prezzo cadde ben presto al di sotto della metà. Sembra dunque che l' annotatore tedesco nel fissare a 2500 franchi il prezzo di una copia dell' edizione in discorso, si riferisca alle copie veline; e si sa di fatti che nel 1792 una di queste per altro assai splendidamente rilegata, fu venduta 2 24 franchi.

Quanto al prezzo attribuibile alle copie della prima edizione dell' opera di cui parliamo, può servire di norma, che un bell' esemplare, il quale aveva appertenuto allo stesso Mariette, fu venduto, 1640 franchi (*Nota del traduttore italiano*).

nessuno, in ispecie poi Francesi, ebbe comodità di potervi copiare qual cosa si fosse. Forse si prevalsero di quel nome, come di ottimo mezzo, rispetto ai rami, per sorprendere la buona fede dei lettori. Noi posse-

e l'abitudine anche su ciò così potentemente influiscono, che ogni nazione disprezza i dipinti dell'altre che si scostano dalla sua maniera in queste tre cose, le quali però veramente non formano l'essenza della pittura.

Pensa Caylus che è appunto per effetto di tale pregiudizio derivante dall'abitudine, che i moderni, i quali cedono senza contrasto la palma agli antichi per ciò che riguarda il disegno, credono esser loro di lunga mano superiori nei tre punti summentovati. Tolto una volta questo pregiudizio, cesserebbesi anche di domandare, se la pittura sia stata dagli antichi portata a quel medesimo grado di perzione, a cui appo loro s'innalzò la scultura: domanda alla quale il Caylus, come uno de' più esperti e profondi conoscitori che mai si fossero delle antiche e moderne opere dell'arte, non dubita punto di rispondere affermativamente. Siccome inoltre egli antepone le pitture a fresco ai dipinti a olio, così non torna per niente a svantaggio dell'arte degli antichi, se essi non hanno conosciuta quest'ultima maniera di dipingere. Di più egli stima che le antiche pitture a fresco ancora esistenti non porgano di gran lunga sufficiente argomento a pronunziare un giudizio sicuro e a dimostrare la superiorità dei moderni sugli antichi; perciocchè tutte quelle pitture non sono che opere romane (?) le quali molto manca che sieno arrivate a quello splendore. a cui erasi innalzata l'arte presso i Greci. Finalmente non potendosi considerare come opere dei migliori artisti romani quelle pitture che via via si scoprirono in Roma, essendochè si trovarono tutte o sopra muri o in anticamere, o in sepolcri, ed in altri simili luoghi, dove è appena da credersi che un grande artista si fosse adattato ad esercitare l'arte sua, così quelle pitture voglionsi tutto al più ritenere come saggi di mediocri talenti. Ad onta di ciò Caylus trova pure nelle pitture romane tuttora esistenti tali pregj e tali bellezze, che per più rispetti le collocano presso ai dipinti dei migliori tempi. Egli porta opinione cioè che nelle pitture

diamo fra gli altri un volume di belle soffitte di antichi edifizj, da Bartoli disegnate e colorite al naturale colla massima accuratezza. Peccato, che qui non vi sieno libraj, i quali abbiano animo o mezzi di nulla in-

romane tuttavia superstiti alle ingiurie dei secoli, sì bene si ravvisi la stessa disposizione delle figure, ed in generale *la stessa* distribuzione dei colori, ma non quella medesima *disinvoltura nel pennelleggiare*, non quella castigatezza di contorni, non per conseguenza quella verità di espressione, che campeggiavano nelle opere dei Greci, i quali furono maestri dei Romani. È poi agevole comprendere dalle altre qualità delle opere greche, dal giudizioso atteggiamento delle figure, dalla franchezza e morbidezza del tocco, dalla semplicità e vaghezza delle tinte e specialmente dalla soave armonia che in esse dominava, quanto effetto produrre dovevano quelle pitture sopra una nazione così amabile e squisitamente sensibile.

Quindi non fa meraviglia, se i più grandi maestri moderni riguardarono la scoperta delle antiche pitture, come prezioso tesoro, dal quale avidamente toglievano ciò che loro occorreva. Quivi Caylus narra la storia di queste scoperte, indicando a cui ne siamo debitori, e particolarmente chi si adoperò a farne i disegni, soli che adesso rimangano, perciocchè gli originali a motivo di varie vicende e per mancanza di sufficiente cura, sono per la maggior parte distrutti, o apparati. (Ora però la maggior parte di essi è ridotta al primo stato.) A'tempi di Raffaello fu scoperta nelle rovine del palazzo di Tito una serie di stanze colle soffitte e le pareti dipinte; ve n'erano interi pezzi, per la maggior parte di quelli che si chiamano *grotteschi*, i quali vedevansi ancora perfettamente illesi, e i cui colori conservato avevano tutto il loro vigore. Su quei dipinti studiò Raffaello, e li fece disegnare a' suoi scolari. Nella collezione del signor Mariette si trovano alcuni di quei disegni fatti da Giov. da Udine, i quali, condotti colla massima diligenza, mostrano non solamente i contorni, ma anche la distribuzione dei colori. Di simil genere sono le pitture eseguite da Raffaello nel Vaticano in quelle celebri gallerie, conosciute sotto il nome di *Logge del*

traprendere: quante cose non si potrebbero pubblicare! Io sono costretto di stampare a mie spese la mia grand' opera in italiano.

Scrissi al signor Gessner circa otto giorni fa, proponendogli la stampa della mia *Storia dell' Arte*;

Vaticano e considerandole è pressochè impossibile di non giudicare che lo stesso Raffaello abbia meditati i suoi disegni su quegli originali (V. Storia dell' Arte Lib. VII. Cap. 3. § 3. e nota N. 1.)

Nell' Escuriale esistono, per quanto sembra, parecchi disegni dello stesso genere, che il Cardinale Massimi fece copiare, e recò seco a Roma, dove egli aumentò la sua collezione con altri disegni simili, tratti da antiche pitture ivi scoperte. Caylus altro non sa di questa collezione, se non ch' ella fu portata in Inghilterra, ma dopo la morte del dottor Mead ignorasi chi la possegga. Il commendatore Del Pozzo raccoglieva nello stesso tempo una collezione simile, e questa passò nel Gabinetto di Papa Clemente XI. Tutti questi disegni erano di mano di Pietro Sante Bartoli, che è anche il primo, il quale abbia inciso in rame le pitture antiche, allorchè nel 1674, essendosi, presso la via Flaminia, scoperto il sepolcro della famiglia dei Nasoni, tutto internamente dipinto, venne il Bartoli dal Cardinale Massimi incaricato di disegnare quelle pitture, per la maggior parte del tempo degli Antonini, prima che soggiacessero alla sorte medesima dell' altre, cioè di guastarsi pel contratto della fresca aria esterna Essi disegni furono pubblicati nel 1680 col testo aggiuntovi dal Bellori; e dopo la morte di lui, si fece di quest' opera nel 1706 un' altra edizione aumentata di nuove tavole illustrate da Le Chausse. Ma osserva Caylus che quei disegni sentono troppo del fare proprio dei disegnatori, tanto discosto dalla grazia e leggerezza degli originali.

Nel 1740 il dotto inglese Turnbull pubblicò in fine del suo trattato sulla *Pittura degli Antichi* una collezione di pitture antiche incise in rame, tolte dalla summentovata collezione del Cardinale Massimi, passata poscia nelle mani del dottor Mead, e da altri disegni della collezione del Cardinale Albani e della Casa Farnese. Ma co-

perchè non v' era più nessuna apparenza che il mio librajo di Dresda mi prestasse la sua desiderata assistenza: ma egli, contro ogni mia aspettativa, ha cercato di riaprire le interrotte pratiche, di guisa che

nobbe egli medesimo che queste tavole, le quali non presentavano che i contorni col chiaro scuro e le proporzioni di prospettiva accennate a forza di tratteggi, dar non potevano che un' idea molto imperfetta delle pitture originali; perciò ad alcune delle sue tavole altre ne aggiunse a solo contorno, ma che per mezzo di numeri e di analoga unitavi spiegazione, indicavano i colori, che a ciascun luogo appartenevano. Quanto nulladimeno insufficiente del pari sia questo mezzo, agevolmente rilevasi dalla dissimiglianza che si riscontra fra quelle tavole, dipinte bensì dietro le medesime indicazioni, ma da mani diverse. Proposesi il signor Caylus di produrre qualche cosa di perfetto. Egli fece, come Turnbull, incidere i soli contorni, ma le stampe ricavate da quelle incisioni, egli le fece miniare colla massima diligenza, valendosi di colori stemperati in acqua gommata, che i miniatori distendevano col pennello, tenendosi costantemente dinanzi agli occhi i disegni originali. Questa maniera di pubblicare le pitture è perfetta, quanto mai desiderare si possa, ma per altra parte troppo dispendiosa, onde sperare di trovare molti amatori, e però il Caylus si limitò ad un così scarso numero di copie.

Tale è in sostanza l' Introduzione, che comprende 12 pagine. Occupa le altre 18 pagine l' illustrazione delle singole tavole, coll' indicazione del luogo dove fu scoperto ciascun pezzo, secondo che era accennato sugli stessi disegni.

Ma non offrendo nulla d' istrnttivo questa illustrazione sprovveduta del corredo delle tavole, così tornerà meglio limitarci ad accennare sommariamente quello che rappresentano le tavole medesime.

I. VII. VIII. e XXXIII. mostrano le piante e gli spaccati degli edifizj, ne' quali furono trovate le pitture.

IX. XVIII. XXII. e XXIII; l' ultima in foglio aperto, le prime in mezzo foglio: mostrano intere soffitte di stanze dipinte a ornati vagamente intrecciati, opere conosciute

rimango nelle mani di lui. Vi prego di farlo sapere indilatamente al nostro amico.

Mi ricordo benissimo, che vi sono debitore di riscontro a parecchie dimande, alle quali inoltre non è

sotto il nome di *grottesche*. Nella XIX, vedesi un pezzo di parete dipinta nel medesimo genere. La XVIII. era già stata pubblicata da Bellori, sebbene in sesto meno grande (Gronov. *Thes. antiq. Graec.* t. 12. p. 9. fig. 6)

XVII. e XX. Sono pareti di columbarii; l' una con urne cinerarie, l' altra con avello marmoreo, entrambe ornate di *grottesche* (Gronov. l. c. p. 14. fig. 13.)

XXVIII. e XXX. presentano un pezzo di fregio a fogliami e figure.

XXXI. XXXII. e XXXIII. sono opere a musaico; fatta l' ultima di sole pietre bianche e nere.

Delle rimanenti tavole, altre rappresentano figure isolate, altre gruppi; in alcune le figure sono ignude, in altre vestite; molte di queste, collocate in piccoli campi di colore oscuro, ornavano soffitte, e sono perciò dipinte sopra tavole separate, in guisa che la figura ha da 4 in 5 pollici di altezza.

Le composizioni più ricche sono quelle che vedonsi nelle tavole XXIV e XXV. La prima rappresenta un bel giovane ignudo colla sua compagna, seduti vicino al mare sopra una balza, onde stanno guardando un drappello di fanciulli, de' quali altri nuotano, altri vanno qua e là vogando in uno schifo, altri si sollazzano colla pesca o con musicali istrumenti. Sembra che il soggetto di questo dipinto possa essere *Bacco ed Arianna nell' isola di Nasso*. La XXV. rappresenta la nascita di Venere, che adorna di tutte grazie esce di mezzo all' onde: gentili Amorini le aleggiano intorno e sulla spiaggia una moltitudine di fanciulli celebrano l' arrivo della dea con canti e musicali istrumenti, e raccolgono fiori che spargono sul cammino di lei.

Chiude l' opera il celebre *Pavimento di Palestrina*, stupenda opera a musaico.

Già più volte era stato inciso in rame e pubblicato questo importante musaico, ma sempre con molte inessattezze; e però il signor Caylus ne fece fare a un artista italiano

facile rispondere; ma vi prego di aver pazienza ancora per qualche tempo; perciocchè sono veramente oppresso dal lavoro, e non ho un istante di posa. Mi vergogno e non so darmi pace di essermi lasciato fuggire di mano una bella occasione di vedermi onorevolmente menzionato negli scritti del nostro amico (2); ma così va, quando si trascurano le cose: accade il medesimo che della penitenza, come insegnano i predicatori luterani. Colpa specialmente del mio stretto cervello, il quale non può abbracciare a un tempo due cose di qualche momento e conosco e sento in me stesso la verità di questo detto di Platone, « che l'uomo non ha che una sola testa (3). Ho perduto molto tempo con alcuni forestieri, ai quali avrei cercato di sottrarmi, se non vi fosse stata di mezzo

un nuovo disegno, usando, per ottenerlo preciso quanto mai si potesse il più, le seguenti diligenze. Il disegnatore coprì tutto il pavimento con carta inverniciata e trasparente, sulla quale venne poi lucidando l'originale. Questo disegno, che era della precisa dimensione dello stesso originale e doveva essergli in ogni parte perfettamente simile, fu spedito a Parigi, ridotto in piccolo, e poscia a Palestrina riscontrato di nuovo attentamente e colorito sull'originale medesimo: cosicchè la copia con tante cure ricavata, presenta così ne'contorni come ne' colori tutta quella simiglianza che da una copia sperare si possa. Il signor Barthelemy aggiunse a questa tavola una dotta e minuta illustrazione. (Veggasi la Storia dell' Arte lib. XI. Cap. I, §. 7. 8.) *Usteri*.

(2) Gessner aveva pregato Winckelmann a comunicargli le sue opinioni intorno all' uso de' caratteri latini in vece dei gotici antichi nelle scritture tedesche, e proponevasi di porre in fronte alle proprie opere quella dissertazione che Winckelmann gli avrebbe mandata in proposito. *Usteri*.

(3) Pare che Winckelmann avesse in mente il *Timeo* di Platone, del quale vedasi l' edizione di Francf. p. 1056. E.

una passione, che mi tirava a correre volentieri con loro (4). Ma ho fatto fermo proponimento di non più discorrere di cose d' arte con nessuno fuori della mia stanza.

V' ha qui due Inglesi, i quali sono in procinto d'intraprendere grandi viaggi: l' uno per nome Adam, semplice *Squire*, mantiene a sue spese un abile architetto, un diligente incisore, oltre un pajo di disegnatori, e si avvierà con essi alla volta della Grecia. Egli mi ha mostrato il *Palazzo di Diocleziano a Salona* in parecchi fogli maravigliosamente delineato, e le illustrazioni di esso in inglese, ch' egli gentilmente mi comunicò manoscritte, sono dettate in quel modo che avrei procurato di farlo io stesso. L'altro è il cavaliere Montagu, membro del Parlamento e della Società inglese, uomo di 47 anni, che da giovine fu alcuni anni a Costantinopoli con suo padre. Di questo e del figlio ne parla Voltaire nel suo scritto sull' *Innesto del vajuolo*. Egli possiede una vasta erudizione, e versatissimo anche nelle lingue orientali, e va nell' Egitto e nell' Arabia; dove ha intenzione di fermarsi, specialmente un intero anno sulle spiagge del mar Rosso, per far ricerche d'ogni genere; con esso ho legata stretta amicizia.

Si sono fatte alcune scoperte; ma non ho tempo di parlarvene.

Io chiudo coll' annunziarvi una visita, che mi propongo di farvi nella prossima estate. Spero mantenere la mia parola; e sono fino alla morte etc.

(4) *Si noles sanus, curres hydropicus.*
Horat. Epist. 1. 2)

AL SIG. FRANKE.

A NÖTHENIZ

Roma, il 29 Settembre 1762.

Ho avuto una febbre pericolosa, dalla quale comincio ora appena a ristabilirmi, ma sentomi ancora assai debole. In questa mia malattia, che cominciò a manifestarsi in villa, ho avuto specialmente occasione di conoscere il bene che mi vuole il signor mio; perciocchè non passò giorno, che non venisse a trovarmi due volte.

Ignorasi ancora qual destino avrà la Biblioteca Passionei. Si dice che la voglia acquistare il generale dell' ordine degli Agostiniani: il che mi sarebbe assai caro, stantechè io la conosco meglio di chiunque altro; e sarebbe una vera perdita per me, s' ella fosse portata via di Roma.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 26 Ottobre, 1762.

Sono stato pericolosamente ammalato di febbre maligna, e fin da quando era a Castello cominciai a sentirmi indisposto: ciò scuseranmi del mio lungo silenzio. Io mi sono appena riavuto; e il signor Cardinale, il quale tratta meco da padre e che più e più quarti d' ora stette seduto presso al mio letto, or procura di rimettermi in carne alla sua tavola. Mi contento di darvi

segno in questa lettera della mia esistenza e della mia ricuperata salute, e non posso rispondere a tutto, siccome dovrei.

A Castello mi cadde in pensiero di scrivere qualche cosa intorno alle scoperte di Ercolano: di mano in mano che i fogli erano pieni di scritto, io gli spediva a Dresda a guisa di lettere, ed io credo che questa memoria, la quale importerà oltre ad un mezzo alfabeto, sia già stampata. Io l' ho ridotta in forma di lettera, diretta al conte Brühl, che trovavasi a Roma e corredata di tre tavole incise in rame, una delle quali, che sarà posta in fine dell' opuscolo, rappresenta il busto di Demostene rinvenuto a Portici. Mengs me lo disegnò di nascosto, quando ne potè trovare l' opportunità (1). Ora vado raccogliendo materiali per una nuova edizione di questa memoria, della quale mi riprometto un rapido spaccio. Ho di nuovo copiosamente accresciute le mie *Osservazioni sull' Architettura*, e questa operetta piacemi ora quasi più di quant' altro io abbia mai scritto: la correderò di nuovi rami espressamente incisi, rappresentanti bei pezzi d' architettura che non sono ancora conosciuti. Ho già in pronto 10 tavole per la mia opera italiana.

Mengs non sa darsi pace in Ispagna: le sue lettere altro non contengono che lamenti, e spero di vederlo tornato in Roma entro l' anno: Dio voglia in quello stato, che io desidero. La volta intorno alla quale sta adesso lavorando, rappresenta l' *Apoteosi di Ercole*; le figure sono oltre a sessanta, più grandi del naturale; il campo è un quadrato, che ha 45 palmi romani o spanne per ogni lato.

(a) Oltre a 12 fogli di stampa (Trad. Ital.) E. P.

(1) Meglio nel Visconti *Iconograph. Grecq.* pl. 30 n. 5, e poi nelle nostre tavole Tav. CIC. num. 415. E. P.

Montagu ha già lasciata crescere la sua barba; e partirà quanto prima per l'Egitto: il suo viaggio è fissato per dieci anni.

Questo mese il Cardinale consacra la sua villa, e nel venturo carnevale saremo ad abitarvi insieme. A Napoli non posso andarvi prima del prossimo mese di Marzo. Desidero ardentemente avere il piego destinatomi, e ben potrei riceverlo da Milano senza nessuna spesa, se il signor conte Firmian volesse farlo consegnare al corriere milanese; ma non ho cuore di domandarglielo. Io non l'ho per anco pregato di nulla, e non vorrei cominciare col piego: se qualcun altro lo pregasse per me, egli si presterebbe a usarmi questo favore con altrettanta cortesia e prontezza, come se ne fosse ricercato da me stesso.

Ho spedito a Madrid la mia copia dello scritto di Mengs; dopo averla appena letta di volo. Mengs crede che sia facile spedirgliene alcune copie per mezzo dei libraj di Genova e di Losanna, che hanno commercio con Madrid. Egli si maraviglia che il signor Füessly non gli scriva. Dite a quel degno amico, che Mengs non calcola i ducati a fronte di una lettera che gli stia a cuore. Abbraccio cordialmente il caro Gessner con tutta l'effusione dell'amore e dell'amicizia; e il medesimo dite all'ottimo Füessly. Io sono, qual sarò ec.

AL SIG. BERG.

A PARIGI

Roma, 3 Novembre 1762.

Mi giunse per la via indicatami la vostra lettera, che m'ha veramente ricolmo di piacere, cominciando

io già a dubitare di voi; perciocchè le amicizie che i forestieri formano in Roma, non hanno altro motivo fuorchè l' avida loro curiosità, e quando sono lontani le dimenticano, siccome nella loro lontananza ne danno gl' Inglesi continua riprova. Non vi teneva io in miglior concetto (francamente ve lo debbo confessare, nè posso trattenermi dal non isfogare un cotal poco il mio cruccio), dacchè partiste dopo un mese in tutta fretta da Roma, che avevate appena veduta per metà e di volo, siccome fra l' altre cose ne fa fede il Campidoglio, per correre a Firenze, ed ivi starvene ben sei intere settimane, dopo che già prima due gran mesi vi avevate consumati. Mi afflisse estremamente il non aver potuto ottenere da voi neppure un sol giorno per darvi particolari ragguagli delle antichità di Roma, sebbene non cessassi di chiedervelo in grazia; perciocchè in una moltitudine di cose, mentre tutti corrono per una strada diversa, certune trascurate rimangono e inosservate. Io vi avrei consacrato tutto quanto un mese dalla mattina alla sera; ma Roma più non vi piaceva e tutti i pensieri erano già rivolti a Firenze. Io vi destinava una lettera, che cominciai ad abbozzare a Castello, vertente sul modo di viaggiare con profitto in Italia; ma in buona coscienza non posso più mandarla fuori, e per attenere la mia parola, conviene ch' io pensi ad altra materia.

Carissimo amico! Queste linee sono dettate da sincera affezione; perchè se non vi amassi teneramente, nulla mi calerebbe del come e dove vi piacesse passare il tempo alla meglio. Non m' importa niente a questo mondo di quel che si faccia il signor di * * *, o quel tal' altro; ma voi, amico mio, voi non m' uscite mai dalla mente. Questo pensiero, che mi piglio de' fatti vostri, è tanto più disinteressato, che non avrò più in vita mia il bene di rivedervi. Per verità nulla vi gio-

va ch' io m' assuma o no cotal briga; ma non vi può essere discaro che un uomo, il quale sa pensar molto, pensi continuamente a voi, come un padre al proprio figliuolo. M'è tolto il bene di prestarvi più oltre la mia servitù; ma se vivo, voglio mostrare ai vostri nipoti, qualora vengano in questa città, quanto io vi abbia caro, ed essi devono essere a me raccomandati. Fate per altro che dal vostro danno e dalla vostra trascuranza cavino utile lezione: prescrivete loro fra l'altre cose, che si fermino al più 8 soli giorni a Firenze, ma a Roma due mesi ed anche più.

Io aveva espressamente ordinato al mio librajo di rimettervi a Parigi una copia della mia Lettera, in quell' occasione medesima ch' egli avrebbe spedito al signor conte di Brühl quelle che gli si aspettano. Ma il signor conte è già probabilmente ritornato in Germania, e quindi le sue copie viaggiano verso la Polonia. Quello scritto importa oltre ad un mezzo alfabeto, ed è fregiato di tre tavole.

Procuratevi da Zurigo in Svizzera, l'opera del signor Mengs sul *Bello*.

I vostri *zolfi* sono stati consegnati in sul principio di settembre al vostro banchiere. Io era allora pericolosamente ammalato di febbre, e non ho potuto vedere quella raccolta: non dubito per altro ch' ella non sia stata scelta con quella cura e diligenza, che io e voi desideriamo.

Vi auguro ogni bene nello studio delle lingue; solo vi consiglio a non gittare il tempo nella lettura di mediocri poeti, e di quei libercolacci francesi, degni tutto al più di stare sulla *toilette* delle signore. Avvezzatevi a pensare da voi medesimo, e procurate di scrivere i vostri proprii pensieri: un sol pensiero che sia vostro e vi sembri nuovo, compensa la fatica di un intero giorno. Allora gusterete un piacer nuovo e

tutto intellettuale, che sta nella soddisfazione di sentirsi creatore: così potete anticipatamente raccogliere di che rendersi piacevole la solitudine della vita campestre.

Ma di questa predica basti. Salutate il sig. Wille mio caro amico. Ardisco pregarvi di un favore. Sento essere ora a Parigi un giovine Amburghese, il sig. dottore Volkmann, del quale vi sarà facile trovar conto. Se fate conoscenza con lui, bramerei che lo pregaste di recarmi una copia dell' Ariosto stampato a Parigi in 4 volumi in 12 (1) *Nota bene:* ma in carta grande, perchè di questa edizione ve ne sono copie anche in carta più piccola. Io ho altra volta fatto scrivere per avere questo libro, ma non mi è giunto. Io rimborserò con piacere a quel signore il denaro che avrà speso. Col medesimo incontro anche il signor Wille potrebbe mandarmi un pajo di stampe incise da lui.

Procurate di vedere presso il marchese di Croixmare due lavori a pastello sopra tavola eseguiti dal sig. Mengs: sono mezze figure grandi al vero, volte l'una verso l'altra: l'una rappresenta una ballerina greca; l'altra il filosofo *Epitteto*. Voi vedrete due capi di maravigliosa bellezza.

Qui dopo la vostra partenza si sono fatte diverse scoperte; e fra l'altre un gran vaso marmoreo, di oltre a 35 palmi romani di circonferenza, intorno al quale vedonsi effigiate le *Fatiche di Ercole*: esso è nella nostra villa (2) — Inoltre poi fu trovato un musaico, rappresentante la *Favola di Esione*, cioè della figliuola di Priamo esposta ad un mostro marino, e liberata da Ercole, che la diede in moglie al suo

(1) Chez. Prault, 1746.

(2) *Monumenti*, Num. 64. 65. e sulle nostre tavole Tav. XCIX. e C. E. P.

amico Telamone. Il lavoro ne è altrettanto bello e maestrevolmente condotto, quanto nelle colombe del cardinale Furietti, che si è il più prezioso musaico che si conosca al mondo: anchequesto musaico della Tavola di Esione è nella nostra villa (1). L'altre scoperte non ve lo voglio accennare.

Nel futuro mese di Marzo andrò a Napoli: se avete colà qualche cosa da comandarmi, sarete puntualmente servito. Sono con costante affetto di amicizia, ec.

Poscritto

Il sig. dott. Volkmann si presterà volentieri al favore che desidero da lui, stantechè io non ho abbandonato un istante il fratel suo, quando si stava qui in Roma ammalato, ed ho poi continuato ad essere con lui in amichevole carteggio. Intendo l'*Orlando furioso* dell'Ariosto (2).

(1) *Monumenti*, Num. 66 Nelle nostra Tavola CI. num. 144. E. P.

(2) Risposta di Berg: E.

(Parigi)

Carissimo amico.

Come mai avete voi potuto credere che io fossi tanto sconoscente ed insensibile da avervi dimenticato, voi carissimo amico, che siete così benemerito di me per le molte prove datemi della più calda amicizia. Non dovete tenermi per un Russo o barbaro o leggiero. Già da gran tempo godono fama i Livoniesi di gente onorata e schietta, e sebbene ci opprima la potenza Russa, ella tuttavolta non è per anco penetrata fino ai nostri cuori; e senza ch' io mi dilunghi a tesservi l' elogio della mia nazione, permettete, carissimo amico, che v' assicuri solennemente nulla esservi al mondo capace di cancellarvi dalla mia memoria. La rimembranza

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, il 27 Novembre 1762.

Di quanto mi scrivete nella cara vostra lettera, la cosa per me più grata si è l'avviso, che avrò il piacere

che di voi serbo, non sarà mai per venir meno, e mi ricorderò sempre con singolar piacere dell'amichevole e per me tanto utile dimestichezza contratta con voi. Con quanta gioja non leggo io le vostre lettere, alle quali attingo, come a purissima fonte, preziosi ammaestramenti a fare la mia vita lieta e felice! Ben avete ragione, dicendo che la nostra corte fa spavento a tutti. Recentemente ancora è stata scoperta una nuova cospirazione terribile contro la persona della graziosa nostra Sovrana, la quale pur regge con prudenza e gran senno il turbolento suo regno. Quale soddisfazione, qual durevole bene si può uno ripromettere in una simil corte, dove il trono ad ogni istante vacilla, ed il più terribile eccidio minaccia coloro che lo sostengono con zelo e patriottiche intenzioni? Non mi è mai andata a grado la tumultuosa e spensierata vita che si mena alla corte; e pur ch'io possa seguire il mio genio, anteporrò sempre la più miserabile capanuccia, dove io mangi il mio pane in pace senz'essere invidiato, al più splendido palazzo, che ribocchi d'ogni sorta di delizie, ma dove in mezzo a tanta apparenza di piacere, io debba temere ad ogni istante di vedermi in fine precipitato da cento invidiosi, che giornalmente mi circondano e meditano la mia rovina. Nella mia capanna godomi soavi e riposati sonni; in vece che alla corte, e specialmente in Russia, a ogni poco paventar deggio di essere trascinato fuori del letto e dato benchè innocente nelle mani del carnefice. La quale crudelissima sorte già pur troppo incontrarono molti dei nostri nobili, che incessantemente aveano lavorato a pro

di vedere in Roma un caro ed egregio figlio della vostra città, e l'occasione che mi porgete con ciò di darvi prova dell' amor mio, e di mostrare qualche segno

del loro paese e per ricompensa dovettero lasciare la testa sotto la mannaja. Che se il governo si piega a trattarli con dolcezza, caccia que' benemeriti individui in deserte contrade, dove stanno per sempre segregati da ogni umana società e sono in breve per l' eccessiva noja ridotti a bramar di morire anzichè di vivere, perciocchè è loro vietato ogni carteggio e perfino la lettura di buoni libri. Ma troppo vi trattengo, dilettissimo amico, coll' orribile descrizione della nostra corte: potete per altro indi argomentare quanto mal volentieri io vi rimarrei. Oh! certamente non mi consacrerò giammai ai servigi di corte; di tutto cuore e sempre preferirò starmene quietamente in campagna con uno o due buoni amici; e per farmi vie più piacevoli le delizie campestri, ora tutto m' adopro nello studio delle lingue, e non cesso dal comperare ottimi libri in ogni lingua, affine di appagare colla lettura il desiderio che ho d' istruirmi, e di questa guisa passare la mia vita il più dilettevolmente che per me si possa.

Il signor Volkmann non sa ancora, quando partirà. Ma v' è qui un altro Amburghese, per nome Ellermann, il quale già da molti anni viaggia in paesi stranieri, ed è, poco fa, giunto dalla Spagna. Questo signore ha intenzione di andare fra tre mesi in Italia, e col di lui mezzo faccio conto, carissimo amico, di mandarvi l' Ariosto, purchè mi riesca di trovarlo; stante che l' edizione che desiderate, è così rara, che ho poca speranza di servirvi. Ho fatto acquisto per me dell' edizione in carta piccola, nitida ed elegante essa pure, ma essa parimenti è assai difficile a trovarsi. Non sono finora riescito a parlare col signor Wille. Prima passò molto tempo innanzi ch' io potessi sapere dove egli abita, e dappoi ch' io lo seppi, sono stato diverse volte a casa sua senza trovarvelo. Alla mattina sono occupatissimo coi miei maestri; quindi non posso disporre che del dopo pranzo, ed in quell' ora appunto il signor Wille è sempre fuori di casa, siccome me lo disse sua moglie l' ultima volta che la vidi. Toglierò dunque qualche poco di tempo dalle mie ore di studio, e mi recherò da lui do-

di gratitudine al nobile amico, di cui egli porta il nome. Bastava il nome di Füessly, perch' io lo accogliessi con tutta amorevolezza: quello che di lui mi dite, m' accende ora del desiderio di vederlo. Io me gli offro tutto, in quanto so e valgo, e per quanto lo permettono le mie moltissime occupazioni, che poco tempo mi lasciano di libertà. Se gli può servire per una sua norma il conoscere l' epoca del viaggio che ho stabilito di fare a Napoli, posso dargli per certissimo che partirò il primo sabato di quaresima, dopo terminato il carnevale: non già perchè mi alletti il rimanermi qui nel tempo dei fantastici divertimenti, ma perchè io suppongo che il signor mio vorrà negli ultimi giorni di carnevale andare alla sua villa, che non è ancora consacrata. Starò un mese a Napoli, se colà non muto proponimento; e se viaggio solo, alloggerò in casa del padre della Torre, a Capo di Monte. Sarò poi di ritorno prima o dopo Pasqua.

mani mattina, affine di partecipargli le commissioni di cui lo incaricate. Vi sono obbligatissimo per le notizie, che mi date delle nuove scoperte fatte costà, e mi sarà caro oltre modo, se me ne vorrete continuare il ragguaglio. Sono colla più sincera amicizia e stima, ec.

Poscritto.

Non ho per anco ricevuto i miei zolfi. Sa il cielo, che ne sia avvenuto. Io vi sarei infinitamente tenuto, carissimo amico, se voleste chiederne conto a codesto signor Ranieri, e domandare per qual via me gli abbiano spediti. Mi rincrescerebbe assai che fossero perduti.

Il signor conte di Münnich vi porge per mezzo mio i suoi più affettuosi rispetti; il medesimo fa il signor conte di Werthern, ed aspetta ansiosamente quello che avete detto di volergli mandare. Egli ha ricevuto dalla sua corte, qui in Parigi, pochi giorni fa, la chiave di ciambellano.

La mia Lettera intorno alle *Scoperte di Ercolano*, di dodici fogli in quarto, è stata pubblicata colle stampe in sul principio dello scorso mese, e la sto aspettando per vederla. Dopo lo spaccio di questa edizione, ne farò un' opera completa; raccolgo già materiali a quest'uopo, e nel mio viaggio esaminerò tutto da capo, avendone appunto assai comoda occasione. Ho cominciato a pensare ad un' Allegoria per gli artisti.

Nella mia *Lettera* troverete, mi pare, la risposta a molte delle vostre dimande; ma pagherò il mio debito. Intanto per quello che spetta al libro inglese (1), rallegromi di avere miglior memoria di voi. Io vi scrissi, parlando di questo libro, che il meglio che in esso vi sia, è cavato da una memoria, sulla pittura, che Mengs comunicò manoscritta all' autore, e che nulladimeno quello sciocco da me assai bene conosciuto, andava dicendo » non esservi pittore, il quale sia in grado di fare da sè certe considerazioni, quando non le tolga dai suoi scritti. » A ciò voi mi rispondeste: quell' opera è bensì dello stesso Webb, ma diversa da quella di cui io non so il preciso titolo, e però sono in difetto. Tuttavia Webb ha studiato la pittura più di qual si voglia altro, che non sia pittore. Credo nulladimeno avervi tacciato senza fondamento di mancanza di memoria.

Voi supponete sempre di molte cose, come per cagione d' esempio che io abbia riveduto il progetto del Sig. Sulzer pel suo *Dizionario di Belle Lettere*;

(1) *Webb' s Inquiry into the Beauties of Painting.* Opera della quale nel 1768 comparve una traduzione tedesca accompagnata di una lettera di Füessly, che contiene le osservazioni sull' Arte, da lui raccolte nel suo viaggio in Italia. E.

ma se non ho neppur rivedute le stesse mie piccole memorie stampate; salutatemelo di tutto cuore: io mi rallegro ch' egli sia in un paese, dove può respirare un' aria libera.

Volentieri vi farò da ruffiano (1) presso il sig. Mengs E bisogna che la vostra lettera non gli sia giunta, perchè a mio riguardo non avrebbe trascurata la vostra proposizione. Intanto credo ch' egli andrà in Inghilterra prima di tornare a Roma, se però sua moglie non arriva a fargli mutar pensiero. Ma qui non si lavora che per gl' Inglesi.

S' egli intraprende per voi qualche dipinto da gabinetto, sceglierà certamente un soggetto, che vi dovrà piacere.

Il tempio jonico della villa del Cardinale è terminato già da gran tempo: nella nicchia si è posta una bella Diana Efesia. Dacchè voi ci avete lasciati, vi fu inoltre aggiunto un fabbricato pieno di statue e di lavori a rilievo con di più due nuove fontane, ornate di due statue giacenti, rappresentanti fiumi. In un altro luogo, appositamente adattato, si sono collocate dell' urne sepolcrali etrusche. Ma la galleria, dove Mengs ha dipinto il Parnaso, supera, a parer mio, quanto v' ha di più bello al mondo.

Iddio rimuneri l' ottimo nostro Füessly, che ha fatto ciò che io non aveva animo di fare. Ora posso scrivere al signor conte di scusare questa libertà, e spero di ricevere quanto prima il noto donativo. Desidererei conoscere un' altra via a procurarmi dalla Svizzera un pezzo di quella tela fine detta *canovaccio* da far camiciuole per l' estate; io n' avrei abbastanza di mezza pezza, perchè una intera sarebbe troppo

(1) Vedasi la Lettera a *Muzel-Stosch*, del 16. Settembre 1766. E.

per me. Il canovaccio che viene qui da Augusta, è ruvido e rade volte molto bianco. Io ne farei pronto pagamento.

Le incisioni che desiderate (1), qui valgono quasi tant' oro quanto pesano; sono quindi assai rare, e veramente maravigliomi, come se ne trovino ancora. L'Inghilterra è il paese dove si possono comperare incisioni col miglior vantaggio; perciocchè quello che gl' Inglesi portano a casa, presto vien loro a noja, ed essi allora lo donano, o lo vendono. I rami qui salgono ad un prezzo così eccessivo, che ho veduto pagare 15 scudi la *Sacra famiglia* di Raffaello incisa da Dorigny, ben inteso la stampa. Che quelle incisioni debbano esser care, ve ne potete da ciò formare un' idea, che il re di Polonia vuole avere tre copie di ogni stampa di Marc-Antonio, ec. ed il suo ministro altrettante.

Anticipate i miei saluti al giovine signor Füessly, che io spero di vedere quanto prima. Sono, ec:

Poscritto.

Ho ora scritto io medesimo al signor conte Firmian, chiedendogli scusa della libertà del signor Füessly. Quando le lettere non fossero per anco partite, adesso possono avere il loro corso. Ma il signor Füessly non deve mostrare di sapere che io abbia scritto per questo oggetto.

(1) Di Marc-Antonio. E.

AL SIG. MARPURG

A BERLINO

Roma, 8 Dicembre 1762.

. . . . . *Per tot discrimina rerum*
Tendimus in Latium! (1)

Carissimo amico e fratello.

Tu, il solo che mi sia rimaso, al quale io scriva come fratello! Veramente io credeva che tu m' avessi dimenticato, perchè monti e fiumi ci dividono, quando mi fu recata la gratissima tua lettera. Io l'ho baciata e strettamela amorosamente sul cuore pensando ch' ella veniva dalle mani di uno, verso il quale mi trascinava una segreta inclinazione nel primo fiore dei nostr' anni. Io mi rappresento, come in un quadro, tutta l' età nostra giovanile. Tu desideri, gioja mia, ch'io ti racconti la storia della mia vita, e questa è brevissima, perchè misuro la vita da miei godimenti. M. Plozio console, quegli che trionfò degl' Illirj, volle che l'iscrizione posta sul suo sepolcro, conservatosi poco lungi da Tivoli, e la quale ricorda tutte le sue gesta, fosse chiusa con queste parole: *Vixit annos IX* (2): Io simigliantemente direi: *ho vissuto otto anni;* che questo è appunto il tempo della dimora in Roma ed in altre città dell' Italia. Quivi ho cercato di richiamare la mia gioventù, che ho perduta parte nella solitudine, parte nella povertà e nell'afflizione; e

(1) Virg. Æn. 1, 204 205. E.
(2) Storia dell' Arte, Libro XI, Cap. 2, §. 2.

morrò almeno più contento, perchè ho conseguito tutto ciò ch' io bramava; anzi più di quello ch' io poteva pensare, sperare e meritare. Io sono presso il più ragguardevole Cardinale di Roma, il nipote di Clemente XI, ed il mio signore non mi tiene come a servigio suo, ma s' accontenta di poter dire soltanto ch' io gli appartengo. Sono il suo bibliotecario; ma la sua ricca e preziosa biblioteca non è che per solo mio uso; io solo ne ho il godimento; sono esentato da qualunque lavoro; e non faccio altro che girare in carrozza con lui. Non si dà più stretta amicizia di quella dolce dimestichezza in cui viviamo; essa non ha a temere il morso dell' invidia, e non avrà fine se non che colla morte. Apro al Cardinale i più segreti nascondigli del mio cuore, ed egli per parte sua usa meco la medesima confidenza. Ond' io mi tengo per uno di quegli uomini, rari al mondo, che sono pienamente contenti, e non hanno che desiderare. Cercate un altro che in coscienza possa dire altrettanto! Fin qui ho ricusati tutti gl' impieghi che mi vennero proposti, essendosi già provveduto a Dresda per la mia vecchiaja; perciocchè S. Altezza Reale il Principe Elettorale mi offrì, già sono quattro anni, il ragguardevole e tranquillo posto di direttore di quel museo, ed inoltre m' assicurò più volte che si pensava a me in Inghilterra, dove in fatti sono stato, non ha guari, nominato membro della Reale Società delle Scienze. Per questo oggetto e per tenermi legato alla corte, godo ancora di una parte della mia pensione, che fino adesso mi è stata regolarmente pagata dalle mani stesse del re, sebbene io medesimo avessi spontaneamente chiesto che non mi fosse corrisposta, allorchè, quattr' anni sono, ottenni l' attuale mio posto. Fin là vissi libero da ogni dipendenza, ed ebbi per due anni la direzione della biblioteca del cardinale Archinto; ma senza veruno stipendio; tra perchè

non ne aveva bisogno, stante l'intero godimento della mia pensione; tra perchè quell' uomo, che fu a Dresda l' istrumento della mia conversione, non era fatto a mio genio; e specialmente poi perchè io voleva essere tenuto solamente per regio pensionario. In pari tempo godeva dell' amicizia dell'illustre e dotto cardinale Passionei; era padrone di sedermi, quando mi piaceva, alla sua tavola; io usciva sempre con lui in carrozza, sia per la città, sia per andare alla sua villa; e quest' amicizia m'acquistava in Roma onore e credito. La sua morte fu una gran perdita per me. Quattr' anni fa restai nove mesi a Firenze, dov' era stato chiamato per stendere la *Descrizione delle pietre incise del barone di Stosch.* Sei mesi avanti io aveva fatto il mio primo viaggio a Napoli, e di là m' era portato a Taranto; lo scorso inverno feci per la seconda volta il medesimo viaggio col ciambellano sig. conte di Brühl, al quale ho diretta la mia Lettera *sulle Scoperte di Ercolano*. Nella prossima quaresima vi tornerò per la terza volta, con intenzione di rimanervi sin dopo pasqua, e trovandomi in piacevole compagnia farò pel primo un brindisi alla tua salute col miglior vino di Siracusa. Comprenderò in poche parole la storia degli anni precedenti. Sono stato sette anni e mezzo a Seehausen, in qualità di vicerettore di quelle scuole: per altrettanto tempo fui bibliotecario del signor conte di *Bünau* (1), e restai un anno a Dresda prima del mio viaggio. Durante quel tempo dovetti andare due volte a Potsdam nel giro di due mesi per certe mie particolari occorrenze; e l' amico, che io visitai, non mi lasciò agio di vedere Berlino. Se le cose

(1) Questo è inesatto, perch' egli non restò che quattr'anni *e mezzo* a Seehausen, ed 3. a Nötheniz. Vedasi la *Biografia*. E.

della Germania piglieranno migliore aspetto, farò un viaggio in Sassonia passando per la Svizzera; ma tornerò a Roma, per fermarmivi, sinchè io termini ciò che ho cominciato. Fin qui la mia opera più importante è stata la *Storia dell' arte presso gli Antichi, specialmente della Scultura*, la quale si stampa quest'inverno. Ho inoltre scritta un' opera in italiano, corredata di oltre a cento tavole incise in rame, intitolata: *Dichiarazione dei punti più difficili della Mitologia degli usi e della storia degli Antichi, tratta da monumenti antichi inediti*, che saranno ivi pubblicati per la prima volta. Quest'opera è in foglio, e la faccio stampare a Roma a mie spese. Frattanto lavoro ad una *Allegoria pegli artisti*.

Eccoti la vita e miracoli di Giovanni Winckelmann, nato a Stendal nell' antica Marca sul principio dell' anno 1718 (1)! — L' ore di ozio le impiego nello studio della lingua araba, e nel formarmi una collezione di anticaglie, di monete e di stampe, onde in avvenire mi rimanga dei tesori di questa città qualche sollazzevole memoria. Io ti auguro, che tu possa conseguire quella contentezza, che ho goduta e che godo attualmente; sono per sempre, ecc.

Poscritto.

Sarà senza dubbio conosciuta in codeste vostre parti un' operetta che tratta del *Bello nella pittura*, la quale il cavalier Mengs, primo pittore del re di Spagna mi dedicò senza nominarsi. Mengs è a Madrid: Füessly non è che editore; il che ho voluto ac-

(1) Non già sul principio del 1718, ma nel giorno 9 Dicembre del 1717 Vedasi la *Biografia*. E.

cennarti, perchè alcuni fanno lui, altri *me stesso* autore di quel libretto.

AL SIG. USTERI

A ZURIGO

Roma 17. Dicembre, 1762.

Il favorevole giudizio che portate della mia Memoria, distesa all' in fretta, mi dà sicurtà dell' approvazione degli altri: εἷς ἐμοὶ μυρίοι (1). Nel riordinare questo scritto, siccome ho intenzione di fare, aggiungerò quello che vi manca; ma non posso dare alle cose ciò ch' elle non hanno. Il Mercurio del museo di Portici è bello; ma perch' esso è di bronzo, così a motivo della rarità sembra molto più bello che non è in fatti, e più di quanto esser possa un Mercurio, che non ha, nè può avere la bellezza dell' Apollo di Belvedere, e del Bacco della Villa Medici. Se il Mercurio avesse riscaldata la mia immaginazione non avrei lasciata fuggire l' occasione di descriverlo poeticamente, che v'assicuro d' aver cercato di farlo. Ove l' amico di Portici non mi fosse stato troppo alle costole tenendomi d' occhio avrei potuto dire qualche cosa di meglio, ma egli osservava, che io girava scrivendo. Non è a dire quanta fatica mi sia costato il poter vedere la pianta dei lavori sotterranei, e sono certo che nessuno fuori di me vi è riuscito. Intorno a questo soggetto avrei potuto estendermi da vantaggio, ma io non voleva recar pregiudizio alla nuova edizione delle mie *Osservazioni sull' Architettura*.

(1) Cic. ad Attic. XVI, 11. E.

Sto aspettando il terzo volume delle *Pitture Ercolanensi*. nella cui prefazione l' arrogante padre Paciaudi è calpestato in maniera barbara ed inaudita in questi nostri tempi d' incivilimento. L' autore, dopo essersi nel testo della prefazione diffuso in lagnanze contro coloro che hanno furtivamente somministrati i disegni di quei monumenti, e che gli hanno in parte illustrati, cita per nome il padre Teatino, perchè nella sua opera pubblicata *col titolo strepitoso, ampolloso, e da farsi largo fra tutti gli antiquarj* de' *Monumenti Peloponnesiaci*, diede inciso in rame, ed egregiamente illustrò *consilio et ope alterius*, un piccolo quadrante solare di bronzo, foggiato in forma di prosciutto, che esiste nel Museo di Ercolano. Quivi, sotto il testo, segue una nota di 61 righe, la quale verte tutta quanta sul Teatino. Il signor cardinale Sp nelli me la lesse in una lettera, ed essa comincia a un di presso come segue: *Questo giovane* (che per altro è un uomo di ben 50 anni) *comparve, tempo fa, a Napoli, dandosi l' aria d' Edipo con decisioni fatte a piombo, e procurando d' imporre col libro suo scritto con termini femminili e intarsiato di greco, quando ognun sa, che non ne sa niente*. Poi tira innanzi: *Questo giovane*... ma le parole mi sono escite di mente, e non mi ricordo che della sostanza. Io mi sentiva l' animo più che mai dolorosamente trafitto dalla verità; perciocchè sua eminenza mi chiese più volte quale giudizio io portassi di quel suo amico. Il principe Francavilla ha fatto il possibile per impedire quella sonora botta; ma Tanucci è stato inesorabile. Io e lui siamo adesso nemici, nè lo visiterò più in avvenire; parlo di Tanucci; perch' egli, ad onta della nostra epistolare corrispondenza, m' accolse di guisa tale, che non m' invita certamente a tornare da lui un' altra volta. Non v' ha nulla che tocchi più al

vivo, quanto l' umiliazione di un inferiore verso chi gli è superiore; e se con quest' ultimo non si sostiene sempre un tuono alquanto elevato, per poco che la si abbassi, facilmente si va a pericolo di cadere nel disprezzo. Ciò dico rispetto al modo di vivere e di pensare in Italia, non già a quel che s' usa nelle corti dispotiche della Germania, dove non è permesso di pensare come gli antichi, de' quali si leggono le opere.

L' altre cose che mi dite le comprenderò meglio, quando avrò sott'occhi il libro stampato, che aspetto. Il nostro signor Gessner ha in parte ragione, massimamente riguardo a molti lettori di Germania, cioè riguardo a quei dotti che *portano macine al collo,* e vanno *cum fronte caperata,* o come direbbe un Italiano, *che sputano sentenze.* Nella prossima edizione aggiungerò a mia difesa, che sopra un antichissimo monumento di bronzo vedesi un Priapo, cioè un simbolo senza forma, presso al trono di Giove.

A quella tal signora manderò per mezzo vostro nella prossima settimana un estratto della mia descrizione dell' Apollo di Belvedere, che sarà per risposta e ringraziamento dell' alta opinione ch'ella mostra avere di me.

Ora io devo andare con certo lord Baltimore, che è padrone di tutto il Maryland nella Virginia, e che non mi si toglie quasi mai d' attorno; per cui non m'avanza più tempo.

Porgo i miei cordiali saluti al signor professore Sulzer, e mi prendo la libertà di mandargli una mia lettera per un uomo, che non gli deve essere sconosciuto, ma del quale non ho il recapito. Potrebbesi consegnare la lettera stessa a qualche librajo, che lo conoscerà certamente, come tutti gli altri. Egli ha scritto molto

sulla musica (1). Ma in questo punto mi sovviene di altro mezzo più pronto. Sono ecc.

Poscritto.

Farete molto piacere al signor conte Firmian, mandandogli una copia della mia Epistola missiva. Ci vorrà tempo assai, prima che giungano le copie che aspetto; ed egli mostra grandissimo desiderio di averla.

AL SIG. USTERI.

A ZURIGO

Roma, 1. Gennajo, 1762.

Carissimo amico.

V'auguro ogni bene col nuovo anno! Il vostro dono mi è quanto caro, altrettanto prezioso: desso è uno de' migliori scritti che si sieno pubblicati non solo in Francia, ma a' tempi nostri, ed è attualmente il mio passatempo nella Villa (2). Ma che vi darò io in contraccambio? χαλκεα χρυσεων sarebbe a paragone ciò che il nostro suolo produce. Quanto siete felice all'età vostra di avere tanta copia di cognizioni, mentre io era a'miei dì come un fanciullo mal soddisfatto, nè poteva allora sperare giammai di arrivare sin là dove sono giunto. Fra i libri di recente stampati m'era

(1) *Feder. Guglielmo Marpurg.* Probabilmente si parla qui di quella lettera acclusa nella presente, e che fu lungo tempo anonima. E.

(2) *De l'origine des loix des arts et des sciences* del cel. *Goguet.* E.

stato commendato per un capo lavoro un' opera di Enrico Home, che ha per titolo *Elements of criticism in three vol. Edinburgh*, 1762, 8.; e per verità quando lessi la Dedicatoria *to the King*, la quale è scritta in termini che mostrano, come l'autore appoggiandosi alla già acquistatasi stima, si riprometta non dubbio favore, credetti dover trovar in quello scritto molte cose nuove; ma in vece non vi trovai che una meschina cicalata metafisica. Vi ho letto anche un capitolo sul bello, che avrebbe potuto essere scritto da un Groenlandese. Vedo che la natura non fa miracoli in Inghilterra più di quello che ne faccia tra noi; e costà come qui il pubblico non giudica sempre dirittamente, siccome lo prova il favorevole accoglimento fatto al costoso e cattivo libro di Turnbull, *of ancient Painting*. Lascino star l'arte i Britanni: che nè noi certamente, nè i nostri posteri tanto vivremo, da veder l' arte abbandonare l'Italia e trasmigrare in Inghilterra, siccome alcuni Inglesi se ne lusingano. Di questo ho anche addotte le cause fisiche nella mia *Storia dell' Arte*; almeno ho tentato di farlo, e confido aver colto nel segno. Riceverò pure l' opera di Webb.

Quattordici giorni dopo il primo di quest' anno partirò col signor cardinale Spinelli, per rimaner seco altrettanti giorni nel suo vescovado a Ostia, sulle spiagge del mare, e spero di passare lietamente il tempo in compagnia di quell' ottimo uomo, che non mi vuole minor bene del mio signore, tuttochè questi gli sia nemico. Egli farà fare degli scavi dietro le mie istruzioni, e forse sarò tanto avventurato da poter trovare qualche cosa. Verso la metà della quaresima andrò a Napoli, ed ho già fissato il mio alloggio presso il padre della Torre. Dopo Pasqua, se ritorno, andrò col Cardinale alla sua villa. Vi scrivo questi

particolari pel vostro giovine Füessly. Lo potrò servire ugualmente, così stando alla villa, come in città.

Parmi d' avervi già detto che gli Agostiniani hanno comprato per 30,000 scudi la biblioteca del cardinale Passionei, e che parimenti al re d' Inghilterra (il re di là (1)) sono stati ceduti per 14,000 Scudi i disegni e le incisioni del Cardinale Alessandro. Adesso in Roma più non rimangono disegni che nel palazzo Bracciano. E bisogna che ci consoliamo con Raffaello, che almeno non si può togliere dai muri.

Lavorasi a procurarmi un posto nella Vaticana, almeno ad assicurarmi lo scrittorato della lingua ebraica, quando questo posto venga ad essere vacante. Io l' accetterò, perchè non vedo che sieno per cessare le calamità della Sassonia, e perchè quivi in fin dei conti posso mangiare quello che ho (?) e più di quello che è necessario per vivere. Il Papa potrebbe fare di più, stantechè mi conosce benissimo.

Il mio lord è un originale, che meriterebbe una descrizione. Egli si persuade di avere troppo giudizio, e che Dio potrebbe tramutargliene un terzo in robustezza. È stanco di tutto il mondo: abbiamo veduta la Villa Borghese in mezzo quarto d' ora: e per distrarsi vuol andare per terra a Costantinopoli dove, non sa egli medesimo il perchè, fa conto di rimanere alcuni anni. Tiene in sua compagnia una bella e giovine inglese; e cerca ora anche un compagno di viaggio, ma gli sarà difficile trovarlo in questa città.

Io sono al termine del mio giro con lui, e per niente inclinato ad accompagnarlo più oltre, quando anche non si trattasse che di andare fino a Napoli. Mi pare che dovete accorgervi che mi viene meno la materia a scrivervi; ma dovete anche riflettere che

(1) Queste parole sono in italiano anche nell'originale. E. P.

non si è sempre ugualmente disposto a scrivere. Vi rendo nuovamente infinite grazie pel caro, stimabile e prezioso dono che m' avete fatto; e sono, come sarò sempre, ec.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 15 Gennajo 1763.

Le vostre lettere sono come i giorni di primavera, quanto più lunghi, tanto più belli e piacevoli; e la vostra lettera, la prima ch' io abbia ricevuta in quest' anno; mi è appunto per ciò di felice augurio: il maggior piacere per altro che gustar potessi, sarebbe di vedervi personalmente, ed intrattenermi con voi faccia a faccia, siccome mi sarà dato di fare coll' amico vostro. Eppur questo potrebbe agevolmente accadere, se voi altri giovani signori non gridaste in Roma stessa pieni d' impazienza, come tutto l' esercito francese dopo il soccorso di Torino, *en France! en France!* Le truppe imperiali sarebbero morte di fame, se i Francesi si fossero gittati nel Milanese; e voi, in vece d' imparare a cinguettare col naso, od a smozzicare l' ultime sillabe come s' usa a Parigi, fermandovi un mese di più a Roma, e quinci ritornando a casa, portereste il cervello intiero, laddove *en France* il buono è necessariamente soverchiato dalla pazzia. Forse il vivo mio desiderio che tante maraviglie dell' arte raccolte in questa città non rimangano inosservate, mi trascina a scrivere così; ma credo per altro avere in pari tempo parlato la voce della verità. Nulladimeno il principal motivo che ho di scrivervi a questo modo si è, perchè sembrami vedere che l' amico vostro siasi proposto un progetto di

viaggio simile a quello degli altri. Se egli parte da Ginevra in primavera, non potrà rimanere più di un mese a Roma, stante che bisogna consumare almeno tre settimane nel viaggio di Napoli. In Luglio sarà costretto di tornare a Roma a motivo dei gran caldi imminenti: e quindi dovrà veder tutto *quasi canis ad Nilum fugiens.* Di qua poi egli andrà a Parigi, che per seguir la moda, vuolsi preferire alla compagnia di un buon amico fino al momento del ritorno nella patria. Ma su questo punto ho sempre predicato ai sordi. Io dimando: Avete voi veduto ciò che secondo me, v' ha di più bello a Parigi? La *Sacra famiglia di Raffaello*, che fu incisa da Edelink e Frey (1)? No. — Il più ricco museo di medaglie che esista al mondo, appartenente ad un certo *Commis de la Marine*? — No — I due dipinti a pastello eseguiti da Mengs, presso il marchese di Croixmare? — Ne dubito. Accennatemi qualche cosa di più bello, e dimostratemi, se potete, il profitto che si cava dall'aver veduto Parigi.

Poichè vedo che a Parigi le incisioni di Marc' Antonio si pagano uno sproposito, vi prego di mandarmi la nota di quelle che già possedete: non dico che a Roma sieno a buon mercato, ma almeno si pagano come stampe e non come pitture.

Ricordatemi al signor professore Sulzer nei termini della più sincera amicizia: spiacemi che non possiamo andare d' accordo sullo stesso punto. Ma la buona opinione che di me conserva quell'ottimo amico avrebbe maggior fondamento, se fosse pubblicata la mia

(1) Questa pittura era prima a Versailles, collocata sopra un camino. Voglionsi render grazie al signor Wille, mercè le cui instanze ella venne allontanata dal fumo, e posta in una anticamera senza camino. *Usteri.*

Storia dell' Arte, alla stampa della quale per altro non si può nemmeno pensare quest' inverno, stante le indescrivibili calamità che attualmente opprimono Lipsia.

Lo scopo che mi sono proposto nella mia Allegoria si è di renderla utile e facile a adoperarsi. Questo non si poteva ottenere con mere considerazioni generali, ed era mestieri metter sott' occhio le immagini delle migliori figure. L' opera consta di due capitoli. I. *Dell' Allegoria dei Greci in generale:* A. nei tempi più antichi. B. nei tempi illuminati. a. dei loro Dei. b. a significare le virtù e i vizj. c. ed altre idee generali. d. tolte da circostanze eventuali. e. da allusioni ai nomi, etc. f. delle Allegorie dubbie. g. delle spiegazioni stiracchiate di alcune antiche Allegorie. h. Delle Allegorie perdute. II. *Delle Allegorie dei moderni*, etc. Questo lavoro mi riesce più difficile ora, che ne ho tracciato il piano, di quello che avanti mi sembrasse. Forse l' opera intitolata Principj del Bello nelle arti mi potrebbe giovare nel distendere l' altro mio lavoro sulla Conoscenza del Bello nell'Arte. Osservo che questo è adesso l' argomento di moda, come lo era prima in Germania l' Antologia, la Cosmologia, etc. (1) L'aggirar sull' universale con dei luoghi topici è facile, il difficile è l' individuare.

Carissimo amico! non so come la faremo rispetto al canovaccio. Vedo che volete nuovamente regalarmelo, ed a questo patto non lo riceverei volentieri: la mia intenzione era di pagarlo, poichè non per altro mi sono preso la libertà di commettervelo, se non perchè quel panno o quella tela qui non si può avere di buona qualità. Ma su ciò avremo occasione di discorrere un'altra

(1) Il periodo sěguente è in italiano anche nell' originale. E. P.

volta. Potete dirigere le mie lettere al P. della Torre, Bibliotecario e Intendente del Museo di S. M.; ho già fissato il mio alloggio presso di lui a Capo di Monte.

Sto ordinando alcuni antichi Frammenti assai belli fra' quali due bassi rilievi guasti e spezzati; ma quei pezzi ben conservati che ancora ne rimangono, sono di squisito lavoro: li pubblicherò nella mia opera italiana, perchè il soggetto che rappresentano, è singolare (1). Posseggo due piccole teste egiziane in basalto perfettamente intere, una delle quali è di bellissimo e antichissimo stile e lavorata colla massima diligenza. La mia raccolta di monete greche e di rami va crescendo a poco a poco, e mercè vostra s'è anche aumentata la mia provvisione di libri (2). Io sono vicino alla rogna, come si dice in Italiano, più si gratta, più vuol essere grattata. Nel crescere la roba, cresce la voglia.

La Villa Albani, oltre il bello e singolar musaico già indicatovi, si è arricchita d'un altro d'uguale grandezza, che fu trovato sulle terre d'Urbino e che rappresenta una Scuola di Filosofi (3). Il vostro amico ve lo descriverà egli medesimo; non voglio usurpargliene il piacere. Si è inoltre fabbricata dietro al tempio jonico di Diana una nuova stanza, destinata a contenere urne sepolcrali etrusche e piccoli pezzi: di più sono già messe al loro luogo e del tutto ultimate due grandi fontane, ornate di due statue giacenti maggiori del vero, rappresentanti fiumi, una delle quali, scolpita in marmo nero (4), detto Bigio, figura il Nilo.

(1) Num. 120 e 141 dei *Monumenti*. Sulle nostre tavole Tav. CXXX. N. 298, Tav. CXXXXIII. N. 319 E. P.

(2) Anche il rimanente di questo paragrafo è scritto originariamente in italiano. E. P.

(3) Num. 185. dei *Monumenti*. Sulle nostre tavole Tav. CLXV. Num. 363 E. P.

(4) Chiamato nero, a motivo che s'ignora onde provenga. E.

Dopo la vostra partenza, vennero erette tre o quattro statue egiziane; e nell' interno tutto è terminato. Le seggiole e i sofà della galleria sono tutti stuccati a oro, o per dir meglio, sono di velluto in campo d' oro, Nell' altre stanze tutte le tavole vedonsi fregiate di finissimi intagli, cariche di dorature e coperte quali di lastre di porfido, quali di musaici antichi, o di pezzi d' alabastro orientale.

Finalmente, quello che nell' impeto del mal umore, mi sono lasciato sfuggire in sul principio di questa lettera parlandovi di viaggio, pregovi prenderlo per un pensiero momentaneo, ad emettere il quale occorreva molta più riflessione. Desidero che il caro vostro Füessly abbia tempo di approfittare del suo viaggio, fermandosi nel luogo che maggiormente lo merita, e sono, ec.

Poscritto.

Il mio signore tratta col cardinale Furietti per l'acquisto de' suoi due Centauri, sui quali è apposto il nome degli artisti; sono destinati per la Vaticana e da collocarsi all' ingresso del Museo Profano. Ma indovinate un po' a che prezzo? — Sono stati offerti 6000 scudi.

Lo strattagemma ideato per cacciarmi nella Vaticana, benchè non vi sia nessun posto vacante, sarà d'incaricarmi di compilare il catalogo dei manoscritti tedeschi della Biblioteca d' Eidelberga (1). Che vi pare di questo lavoro manuale? Intanto non v' è attaccato nessun obbligo positivo come in Germania. Non si lavora che quando se n' ha voglia, e basta la sola presenza nelle ore fissate. *Fata viam invenient.*

τέτλαθι δη κραδιη, καί κύντερον αλλο ποτ' ἔθλης.

(1) Questa Biblioteca Palatina non fu riportata in Eidelberga che nel 1817. E.

Il signor Casanova, che voi avete conosciuto in casa di Mengs, ha venduto a lord Baltimore per 350 zecchini il suo gran disegno del quadro di Raffaello esistente a S. Pietro in Montorio: il lord manda in regalo al re questo disegno, che verrà collocato in Hamptoncourt presso ai cartoni di Raffaello (1).

Faccio conto di scrivere un volumetto di Lettere Romane, dove tratterò principalmente di cose concernenti l'Arte: le dirigerò ai miei amici; figuratevi dunque se non vi sarete ancor voi.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENIZ.

Roma, 15 Gennajo 1763.

Ho durante alcune settimane condotto per Roma un lord inglese per nome Baltimore, il quale fra i tanti inglesi che ho conosciuti, è il più originale che mi sia mai capitato. Egli è stanco di tutto ciò che v'ha nel mondo; e qui niente gli è piaciuto, fuorchè la chiesa di S. Pietro e l'Apollo del Vaticano. Vuole ora andare a Costantinopoli non per altro che per disperazione di non sapere che farsi. Egli m'è divenuto sì fattamente insopportabile, che gli ho francamente detta la mia opinione, e non tornerò più da lui. Costui ha di reddito annuo 30000 lire sterline, che non

(2) Allorchè questo gran quadro d'altare (la Trasfigurazione) fu staccato e posto a terra, onde si potesse fare il cartone che servì poi ad eseguire la copia a musaico che vedesi in S. Pietro, il sig. Casanova ottenne il permesso di farne per se un disegno d'uguale grandezza, del quale appunto si tratta nella presente lettera. *Usteri.*

sa godere. L'anno scorso venne qui il duca di Roxburgh, uomo dello stesso conio.

Desidererei pure di rivedere prima di morire la Sassonia, cara patria nostra; ma v'è poca apparenza ch'io possa appagare questa brama. Il principe Elettorale mi ha conferito, senza ch'io l'abbia chiesto, il posto (1) del consigliere aulico Richter: ma non potrò occuparlo, se non che da qui ad alcuni anni, dopo la pace, che pur troppo sembra ancora lontana. Intanto sono costretto di cercarmi qui un mezzo di sussistenza, e spero anche trovarlo nella Vaticana, quando venga ad esservi vacante qualche posto.

Fra i diversi libri che ho recentemente ricevuti dalla Svizzera per la mia piccola particolare biblioteca, l'*Origine des Loix, des Arts et des Sciences* (2), *Paris* 1760. *in* 8. 6. *vol.* è una delle migliori opere che io abbia lette. Ho cominciato a raccogliere, oltre i libri anche monete di rame, ed anticaglie in marmo e in bronzo, fra le quali vi sono alcuni pezzi veramente preziosi.

AD ENRICO FÜESSLY

A ZURIGO

Roma, 29 Gennajo, 1763.

Signore!

Voi non sarete certamente più voglioso d'imparare, che io d'insegnare; il che faccio per altro con maggior piacere a bocca, che per iscritto, perciocchè raro è che si presenti occasione, la quale meriti che si scriva.

(1) Cioè la sovrintendenza al Regio Museo di medaglie di Dresda. *Dassdorf*.

(2) Di *Goguet*. E.

Sia Roma il principale oggetto di tutto il vostro viaggio e le altre città quali punti di vista secondarj, i quali sovente senza frutto ci ritardano sulla strada maestra.

La vostra lettera ha fatto il primo passo a quell'amicizia, che il nostro Usteri si è ripromesso doversi stabilire fra noi, e colla quale sono, ec.

AL SIG. USTERI

A ZURIGO

Roma, 29 Gennajo 1763.

A norma delle datemi istruzioni chiederò e mi procurerò a Napoli il noto canovaccio; ma v' assicuro che non d' ora solamente comincio a vergognarmi di avervelo chiesto. Adesso per altro è inutile farne altrimenti parola. Vi ringrazio di cuore per la copia della mia Epistola, che mandaste al signor conte Firmian, ed egli medesimo eziandio ve ne ringrazierà.

Ho abbandonato il mio lord dopo 14 giorni, perchè m' era diventato insoffribile. Egli è uno di quei bestiali e sciagurati Inglesi, che sono stanchi di tutto il mondo. Ha da circa 40 anni e prese per moglie una figlia della duchessa Bridgewater; ma da questa non ebbe prole; sì ben però da altre femmine, e conduce seco una sua figliuola. Quanto al compagno di un altro Inglese che viaggia nella Svizzera, stimo che faccia meglio di rapportarsi al suo giornale che a se medesimo. Già sappiamo come quei signori viaggiano.

AL SIG. USTERI

A ZURIGO

Roma, 20 Febbrajo 1763.

Io trovai la vostra lettera al mio ritorno da Ostia, che fu il dì 16. Colà passai molto lietamente i dieci giorni di carnevale, coi padri Jaquier e Le Sueur, in casa del cardinale Spinelli, ed ebbi la fortuna di rinvenire un basso-rilievo de' più grandi ch' io abbia mai veduti, ed in pari tempo de' più rari e belli, perciocchè vi è effigiato un gruppo di (sette) figure, che rappresenta Teseo nell' atto di trovare la scarpa e la spada di suo padre. L'ho diseguato per la mia opera italiana (1).

Quand' anche non avessi annunziato, come per altro ho fatto, che voi siete fra quelli ai quali diressi la mia Epistola questo s' intendeva senza dirlo.

Molte cose, amico mio, ho da rispondere alla vostra lettera: il primo punto concerne la proposizione di Berlino. Non ho verun obbligo colla Sassonia, nè colla corte, niente più di quello che ne abbia colla Prussia, perciocchè la tenue pensione che ho quivi goduto, cioè di 100 talleri annui da quattro anni a questa parte, è una carità del confessore. Io odio ed amo con ugual forza, ed ho anche voluto mostrarmi riconoscente alla buona intenzione della corte. Che io non porti odio a quel paese, ne è manifesta prova la mia dimora di 6 settimane a Potsdam, un anno prima del mio viaggio per l' Italia: e perchè? per persuadere il

(1) Cioè fatto disegnare. Vedi il Num. 96 dei *Monumenti*. E sulle nostre tavole Tav. CXVII. Num. 274 E. P.

miglior amico che m'avessi allora, a dare di buon animo il suo assenso al mio viaggio, che era fissato indi a due anni, od a seguirmi, progetto pel quale io sperava allora trovare i necessari mezzi. Questo amico, in cui favore spesi la mia salute, e il corpo e la vita, è stato ingrato e tale è rimasto; ma con tutto ciò io non l' ho dimenticato, e senza nessuna mira d' interesse, a lui più volentieri che ad un re, avrei dedicata la mia *Storia dell' Arte*, s' egli pur una sola volta mi avesse scritto (1). Και ταυτα ὡς εν παροδῳ.

In Roma sto bene per ora, ma nulla ho di certo per la mia vecchiaja. Quel posto presso il principe Elettorale, che fu già coperto da Algarotti e poscia da certo consigliere Richter, il quale ha viaggiato col principe, non potrà venire occupato che tre o quattro anni dopo la pace, siccome qui in Roma mi fu detto da quel tale (2), a cui importa ch' io non vada e che può tutto sull' animo del principe. Questo posto portava l' onorario di 600 talleri, ma dovrà per lo meno essere ridotto a 500, e tale stipendio sarebbe appena bastante per vivere. Tutto ciò nulladimeno non m' ha scoraggiato (siccome pensò taluno) dal rimaner fermo nel mio proponimento; ma ho scritto al nostro ministro, amicissimo del conte Brühl e che trovasi agli Stati Generali all' Aja, che si operava male non procurando di accertarsi meglio della mia persona, massimamente quand'io m'offriva di attendere all'educazione del principe Ereditario. In merito alla proposizione di sopra mentovata, solamente il confessore mi dà qualche pensiero, perciocchè, se la cosa avesse effetto, egli ne rimarrebbe gravemente offeso; ma egli

(1) Lamprecht. E.
(2) Biauconi. E.

è sempre malaticcio, benchè respiri l'aria dolcissima di Varsavia, e temo ad ogni istante di perdere quel benefattore. Io non sento in me nessuna ripugnanza; ma sarebbe necessario di aspettare quella proposizione e darne allora avviso alla corte di Dresda. A parità di vantaggio, anche rispetto al tempo, crederei doversi preferire il primo partito. Questa facoltà deesi concedere a chiunque. Conosco i tesori del re di Prussia dal Begero (1) Thesauro Brandeburgico, il quale ammazza il suo lettore con un dialogismo insipido e pedantesco. La prima cosa da farsi a Berlino sarebbe di palesare nel modo più civile che si potesse il marchese d'Argens per un asino ignorante; simili persone sono l'obbrobrio di tutte le società dotte. Qualche tempo fa l'arcivescovo di Vienna, il cardinale Migazzi, mi fece offrire 500 fiorini, oltre il mantenimento, pur ch'io volessi andare a stare in sua compagnia; ma ho ricusato, e ne diedi avviso al sig. conte Firmian, esponendogli in pari tempo i motivi della mia negativa.

Porgete al signor professore Sulzer i miei più rispettosi complimenti, ed i più sinceri ringraziamenti per la buona opinione e per l'affezione che nutre verso di me, oltre ai miei meriti, di che gli ho tale riconoscenza, che non potrò mai convenevolmente manifestargliela (2). Il re mi conosce, perchè in sul principio

(1) Queste parole fino alla fine del periodo sono in italiano anche nell'originale. E. P.

(2) Sulzer gli aveva fatto porgere ne' termini più obbliganti gli attestati della sua stima, ed esternatogli il suo desiderio di rivederlo quanto prima fuori d'Italia: erasi anche informato delle sue intenzioni, qualora gli fossero venute proposizioni dalla Corte di Berlino. Queste però non ebbero effetto, perchè la Corte era occupata in affari, che la distoglievano da ogni pensiere alle arti della pace. *Usteri.*

dell' aprimento del congresso d' Augusta voleva acquistare il gabinetto del barone di Stosch , che sembra ancora essergli destinato .

Quanto al preteso dipinto di Raffaello, di cui mi parlate, non so che quel pittore abbia mai trattato il soggetto in discorso , altrove che nelle Loggie del Vaticano. Mengs neppure non ha mai dipinto nessun quadro , dove sia rappresentato Lot (1). Sarà un Raffaello come quello che Gozkofsky , sensale del re, fece comprare in Roma , il che fu una vergognosa trufferia : il mercante non poteva , neppure colla promessa di 100 scudi , ottenere nemmeno dal Notajo, un attestato che quel quadro fosse un Raffaello . Ho piena cognizione di quello sporco affare. È parimente una scellerata copia quel san Girolamo in mezza figura, che fu qui poscia compra con due altri pezzi per mezzo dello stesso Gozkofsky. Così vogliono e debbono essere ingannati i principi. Non è possibile che la testa del Lot sia con tanta maestria colorita , da pigliarsi per opera di Raffaello . Noi giudichiamo in Germania , secondo il miserabile *Des Piles*, e l' autore dell' *Abrégé des Vies des Peintres* , *Par*. 4° vol. 2. Raffaello è il più gran disegnatore e il più gran coloritore, che mai sia stato, siccome vedesi manifestamente a Roma, e non solo come frescante, ma anche come pittore a olio (2). Mi sento qui tirato quasi per i capelli ad entrare più avanti nel discorso , ma stenterei a trovare il fine. Lo sbozzo della Trasfigurazione in casa nostra (Albani) dipinto da Raffaello , se egli medesimo l' avesse disegnato per

(1) Questa osservazione si riferisce ad una stampa incisa da Preussler da un quadro di Le Sueur , rappresentante *Lot nella caverna colle sue due figliuole*, e che si era tenuto per opera di Raffaello. *Usteri*.

(2) Ciò s' intende dei dipinti interamenti condotti da lui medesimo. E.

farlo dipingere da Netscher, questo Olandese non sarebbe arrivato alla vaghezza e all' incantesimo del colorito (1). Dubito che abbiate veduta questa maraviglia dell' arte (2). Ma per ciò che riguarda il colorito, vi ricorderete di avere ammirato nella Farnesina, il bellissimo tergo di una Grazia unica figura, che Raffaello in quella grand' opera da lui abbozzata abbia eseguita e condotta tutta di propria mano. Del merito del disegno del supposto Raffaello è difficile in Germania portare diritto giudizio, perchè manca ogni mezzo d' istituire opportuni confronti. Il solo Raffaello che v' abbia in Germania, fuori di quello che esiste a Vienna, è a Dresda: desso è della prima maniera di quel maestro e sopra tela, onde non può servire come base di paragone. Conosco molto bene il sig. Dieterich di Dresda: a' tempi nostri, ed in ogni tempo vi sono dei Raffaelli nelle provincie. Dieterich ha copiato pel re di Prussia la Notte del Correggio; ma la Notte non diventa per questa opera sua. Egli era già salito in fama quando fu mandato a Roma a spese del re di Polonia; qui per altro non si fermò che nove mesi, perchè sua moglie rimasta sola a Dresda si annojava di troppo.

Ho saputo il nome dell' autore di quel prezioso libro che m' avete regalato: esso chiamasi Mr. di Lignac (3), ed è morto da poco tempo nel fiore della sua vita, poichè non contava che forse 20 anni. L'opera sua nulladimeno gli sopravvive, nè pare certamen-

(1) Le parole che precedono ne' due precedenti periodi sono in italiano anche nell' originale. E. P.

(2) Questo pezzo ha circa un piede e mezzo di altezza; e non facilmente si potea vedere, perchè era collocato nella camera da letto della principessa Albani. *Usteri.*

(3) Qui Winckelmann prende sbaglio: Goguet è come ognun sa l' autore del libro *de l' Origine des Loix*, etc. *Usteri.*

te lavoro di un giovine. Ne fu pubblicata una seconda edizione in 2 vol. in quarto, che il cardinale Spinelli possiede: deve anche essere stata tradotta a Lucca e stampata in due volumi nel medesimo sesto. Sono già due anni che lessi il libro di Webb e me ne era affatto dimenticato. Trovo però di avere scritte allora sovr' esso alcune osservazioni.

Il signor conte Firmian può avere portato ottimo giudizio della mia Epistola e pregovi cercare i passi da lui notati, quali che esser possano. Sentite eziandio dagli altri, quali cose dispiacciano, o si bramino cambiate o tralasciate affatto e tutto questo favorite ordinatamente espormelo, perchè mi servirà di regola nel rivedere il mio lavoro. Aspetto di ricevere queste osservazioni almeno al mio ritorno da Napoli. Io partirò fra quattordici giorni.

Della *Storia dell' Arte* fu stampato per secondare il mio desiderio, un mezzo foglio di prova, che ho ricevuto; ma di più non si è fatto. Il sig. Walther spera di pubblicar l' opera verso la fiera di san Michele.

Dite per parte mia all' amica vostra tutto ciò che crederete ch' ella debba udir volentieri. Io le comunicherei di buon animo tutto ciò che ho scritto sulle Grazie (nella *Storia dell' Arte*), se non fosse prossima la stampa dell' opera.

Desidererei sapere che cosa d' importante siasi rilevato mancare nelle mie Osservazioni sull' Architettura. Salutatemi di cuore il vostro signor fratello e tutti gli altri amici. Non vi sono per certo rimasto debitore, se guardiamo alla lunghezza della lettera; e qui godo dichiararmivi con costante amicizia, ecc.

Poscritto.

Non vi posso nascondere che ogni volta che vado colla mente considerando la proposizione del profes-

sore Sulzer m' invade l' animo un cotal poco di ripugnanza alla mia patria, la quale ripugnanza principalmente deriva, credo io, da amore di libertà; perchè sono cresciuto, come una pianta selvatica, abbandonato al mio proprio istinto, e mi stimava tale da aver coraggio d' immolare un altro e me stesso, ove s'innalzassero colonne in onore degli uccisori dei tiranni.

Dimandate al signor professore Sulzer, se il predidicatore Kühze di Berlino vive ancora; desso m' ha fatto del bene, quando io frequentava quelle scuole. Gli avrei scritto da Roma, se non avessi temuto che la mia lettera non fosse stata male accolta a motivo della mia religione. Prego il signor Professore Sulzer di fargli conoscere i sensi della mia gratitudine. Conosco inoltre il rettore Damm, se pur vive ancora. Dai diciassette anni in poi non sono più stato a Berlino.

AL SIG. L. USTERI.

A ZURIGO.

Roma, 18 Marzo, 1763.

Ieri ho ricevuta l' ultima vostra del dì primo di questo mese, e vi sarà anche giunta a tempo debito la mia risposta sulla proposizione del signor Sulzer. Bramerei di essere utile alla mia patria, consacrandomi indefessamente all'insegnamento così elementare come sublime e in pubblico e in privato, senza mira nessuna d' interesse. Ma vedo la difficoltà di sciogliermi dal primo impegno e a dire il vero, non mi sento gran che tirato verso la Germania. Ho a temere di dovervi fare ben magra figura; poichè se da quella qualunque pensione che mi verrà fissata deduco un centinajo di talleri per un servitore e detrar devo inoltre una

riflessibile somma per l' assettamento della mia abitazione e pel mio mantenimento, appena tanto m'avanzerà, che basti a procacciarmi con istento il necessario. In Roma per lo contrario, dove faccio senza servitore, nè sono costretto di tener casa, posso con 20 scudi al mese, i quali col tempo non dovrebbero mancarmi, passarmela assai meglio che in germania con due volte tanto. La notizia della morte del re di Polonia deve essere falsa, perchè qui non se n' ha sentore veruno; anzi si sa ch' egli è risanato dell' ultima sua malattia. La morte imminente del re mi cagiona la perdita di 100 talleri all'anno, e non muta in sostanza menomamente le cose quanto all' andare a Dresda; perciocchè io dipendo del principe Elettorale, e il posto destinatomi è pel suo proprio Gabinetto. Ma potrei anche nello stesso tempo venire incaricato dell' ispezione sulle statue antiche, ed allora starei assai bene.

Ho differito il mio viaggio per Napoli, perchè sono stato pregato da due signori Inglesi, il duca di Gordon con suo fratello lord Gordon e da milord Hope, di condurli per Roma, ciascuno separatamente. Si partirono fra loro i giorni della settimana, ed io mi pigliai questa briga piuttosto per far piacere al cardinale, che per voglia ch' io ne avessi. Ma mi tolsi da quest' impiccio dopo 14 giorni, perchè m' avvidi, che niun d' essi non aveva nè gusto, nè sentimento del bello. Il primo dava appena qualche segno di vita in carrozza, nel mentre che io gli parlava colle più scelte espressioni e colle più sublimi immagini delle bellezze dell'opere antiche. Quindi ho fatto voto di non assumermi mai più siffatta incumbenza per nessun uomo al mondo, se non che per chi mi piaccia, e ne sia degno.

Conosco Lippert e i suoi getti, i quali non sono di zolfo, ma di gesso. Gli mancano de' pezzi importantissimi del gabinetto del barone Stosch e di altri d'Ita-

lia; e molti sono gittati in paste di vetro, ricavate da stampe di zolfo e non dalle stesse pietre, per cui devono riescire necessariamente poco nitidi e spiccati. Temo inoltre che fra quell' immenso numero di tre mila ch'egli ne possiede, v' abbia di molte cose moderne; perchè Cristiano Dehn, che è il solo a Roma che attenda a questo lavoro di getti, non ne ha più di mille dugento. Questi per altro vende ogni getto in zolfo rosso al prezzo di un paolo; il che forma una somma rilevante. Ma si hà la libertà della scelta; ed io medesimo feci gittare 400 pezzi per un giovine Livoniese, il barone di Berg. Grandemente giovano i getti a formarsi precisa idea dello stile e del bello; ma Lippert deve scarseggiare di getti di pietre etrusche, e dubito perfino ch' egli ne abbia.

Conosco benissimo il consigliere d' ambasciata di Hagedorn, fratello del celebre poeta dello stesso nome, e prima della guerra io era con lui in corrispondenza. Egli ha una grande cognizione dell' arte della pittura, che acquistò nelle gallerie di Vienna, di Düsseldorf, di Monaco e di Dresda; ma non avendo egli veduta l' Italia, i suoi lumi debbono esrere in parte imperfetti, in parte appoggiati sovra principj non sufficientemente sicuri. Molti amici di Sassonia m' hanno annunziata la sua opera sulla Pittura, ma non ne so più in là. Egli parla moltissimo, e desidero che questo dono largitogli dalla natura, non abbia a scorgersi anche nel suo libro.

Sabato dopo Pasqua parto finalmente per Napoli. Voi parlate molto asseverantemente di un altro mio futuro viaggio, e forse potrà effettuarsi. Quest' estate piglierò tutto solo il mio alloggio nella villa del cardinale fuori di porta Salara, ed ivi me la goderò da me a mio bell' agio.

Da Mengs, dopo quell' epoca in cui gli scrissi per voi, non ho ricevuta che una breve lettera e senza risposta nessuna in merito a ciò che v' interessa; ma gli ho già da qualche tempo riscritto nuovamente in proposito. Sembra ch' egli abbia intenzione di andare in Inghilterra, ad onta dei vantaggi che gli offre la Spagna.

Sono colto da capogiri; e però chiudo, porgendo cordiale saluto ai vostri e miei amici, e dichiarandomi, ec.

AL SIG. RIEDESEL

A FIRENZE

Roma, 18 Marzo, 1763.

Carissimo amico!

Ieri solamente ricevetti la grata vostra lettera. Il giudizio che portate di Firenze è pienamente fondato: il far secco, duro ed esagerato degli Etruschi è proprio anche de' loro migliori artisti in fatto di pittura, e se Michel Angelo avesse inciso in pietra, le sue figure sarebbero state simili al Tideo ed al Peleo. Quanto all' architettura, il palazzo Pitti mostra quali fossero le idee de' Toscani in quest'arte ne' migliori tempi. Lo stile de' fiorentini nello scrivere, è, come la loro pittura, contorto, ricercato e quasi a dire misero. Adesso che non vi è più corte in quella città, l' arti, le scienze e le lettere vi sono del tutto cadute; e i Fiorentini, esseri vani per natura, volendo pure in quella loro ignoranza comparire qualche cosa, diventano ridicoli (1).

(1) Vedesi apertamente il mal animo di Winckelmann verso i Fiorentini. Ma chiunque si ricordi le dispute del

Il caporione dei dotti a Firenze è un cotale, che si tiene tutto il dì, come d'alloggio, al caffè dello Svizzero. Costui chiamasi il dottor L * * (1).

Il solo uomo per scienza e dottrina commendevole è l'abate Niccolini, che dovreste procurare di conoscere. La povertà che regna in Firenze, scorgesi al primo entrare nella città; osservando pur anche solamente il popolo minuto: in nessun luogo ho veduti tanti ferrajuoli. Io non credeva che aveste dimenticato quel bel giovine, del quale vi ho parlato più volte. Egli appartiene ad una delle migliori famiglie di costà, e chiamasi Niccolò Castellani. A' tempi miei toccava appena i 16 anni, ma alto era della persona e fatto da capo a piedi a pennello. Stosch mi disse l'anno scorso, che egli aveva perduto molto della sua bellezza. Ma poche persone lo conosceranno, perchè sembra che le bellezze fiorentine altro non trovino di avvenente al mondo, fuorchè un insignificante viso britanno.

Il sig. conte di W * * (2) ha torto di lamentarsi del mio silenzio: io non gli sono debitore di nessuna risposta; e poi non mi è possibile di tenere carteggio con tutti quelli che il caso mi fa conoscere in Roma. Ma gli ho promesso di spedirgli in Germania le osservazioni alla mia memoria, appena sarebbero ultimate, affinchè non possa per avventura un W * * (3) a Parigi vantarsi di notizie, che io medesimo non abbia ancora pubblicate.

nostro Autore coi fiorentini Lami e Bracci, condonerà al risentimento dell' amor proprio offeso queste espressioni, le quali agevolmente d' altronde si potrebbero convincere di ingiustizia o per lo meno di esagerazione (*Not. del Trad.*).

(1) Lami. E.

(2) Werther. E.

(3) Wille. E.

Eseguirò appuntino tutto ciò di che m' avete incaricato. Intanto vi prego di porgere al sig. cavaliere Man i miei più rispettosi complimenti; e di salutarmi affettuosamente il signor consigliere Reiffenstein, dicendogli che il sig. barone di Berg ha scritto, e che gli risponderò col prossimo corriere. Sono con costante stima ed amicizia tutto vostro, ec.

AL SIG. BERG.

A PARIGI

Roma, 22. Marzo, 1763.

Carissimo amico!

Mi avete fatto aspettare qualche tempo l'ultima vostra giuntami col passato corriere, senza indicazione di luogo, di giorno e d' anno; ma la nobile sincerità con cui confessate questo ritardo, totalmente vi discolpa verso di me. Nuovamente vi confesso, che ho preso sbaglio sul punto del regalo destinatomi: in pari tempo mi corse alla memoria la scortesia di quell' unica persona, che avrebbe potuto recarmelo e il cattivo procedere di suo fratello (1) in premio di tanti servigj che gli ho prestati, il che veramente disgusta dall' usare gentilezze ai forestieri. Ma ciò sia detto fra noi.

L' Epistola a voi intitolata sarebbe già alle stampe, ed anche bell' ed ultimata, se avessi potuto prevedere, che vi foste fermato così lungo tempo a Parigi. L' avreste trovata in tutti i luoghi, per i quali

(1) Volkmann. E.

siete passato. Forse tuttavolta la farò ancora stampare; ma in tal caso la fregierò almeno di tre rami, e per questo richiedesi del tempo. Intanto ho annunziato il vostro arrivo al sig. Walther, consigliere di commercio e regio librajo a Dresda, e tutti gli amatori e conoscitori dell' arte in quella città saranno bramosi di vedere e fare buona accoglienza al gentile Livoniese. Colà ricordatevi dell' amico vostro, e non vi rincresca andare, mezzo miglio fuori di Dresda, a visitare il luogo di mia lunga solitudine, a Nötheniz, dove è la celebre e preziosa biblioteca del defunto conte di Bünau. Il bibliotecario già vi conosce per fama, e vi mostrerà molte cose assai rare e curiose. Troverete senza dubbio a Strasburgo la mia Lettera sulle antichità di Ercolano, la cui edizione è quasi affatto esaurita; non saprei indicarvi altra via più breve per averla. Quest' estate ventura farò ristampare le mie Osservazioni sull' architettura degli antichi, aumentate più del doppio. Spero anche nel prossimo autunno venir fuori colla mia grand' opera italiana — Sabbato dopo Pasqua partirò alla volta di Napoli, dove mi fermerò un mese a fare nuove disamine, le quali mi serviranno per una nuova edizione della mia Memoria sulle scoperte di Ercolano, che ristamperò accresciuta almeno della metà. Col prossimo corriere procurerò di mandarvi il mio profilo disegnato da Casanova (1). Ma se non potrò spedirvelo nel piego della corte, mi permetterete di dirigere la lettera ai banchieri Torton e Bauer, presso i quali ne farete far ricerca a vostro comodo.

Se desiderate vedere con piacere e profitto il Real gabinetto delle medaglie, dimandatemi una lettera pel signore. *Abbé Barthélemy, Garde du Cabinet du*

(2) Biografia pag. 157. E.

Roi. Ma fa d' uopo che prima v' informiate, s' egli non parte per la campagna, come è suo costume, in questa stagione. Sono ben persuaso che dappertutto vi sarà fatta cortese accoglienza; ma vi confesso che bramerei io pure di potervi nel mio particolare essere utile a qualche cosa.

Io porgo i miei più ossequiosi rispetti ai signori conti di Werther e di Münnich. Al sig. conte di Werther, dietro il primo suo cenno, spedirò in Germania quello che gli ho promesso; perciocchè non posso fare a meno di dover notargli diverse cose, che nessun può sapere fuori di me, e delle quali potrebbe agevolmente darsi che un francese (1) cavasse partito a suo pro, innanzi che io stesso le abbia pubblicate. Dite al sullodato signore che l' anno venturò farò probabilmente un viaggio in Sassonia, a fine di vedere la Germania per l' ultima volta, e spero in quell'occasione di avere il bene di poterlo ossequiare di presenza. Ben vorrei che fosse altrettanto facile, che io potessi, carissimo amico, ancora una volta abbracciarvi prima di morire. Mi lusingo frattanto colla speranza di rivedere qui in Roma ne' vostri nipoti la cara vostra immagine. Ho deciso di fermarmi per sempre in Roma. Questa estate abiterò, nella Villa, e nell' autunno farò una gita ad Urbino. Godendo di tale libertà, non posso anticipatamente formare progetti per luoghi, dove la libertà non si tiene in verun conto. Pregovi di far rimettere al signor Wille l' unita letterina. Vi bacio le mani, ec.

(1) Allude a Wille, come rilevasi dalla lettera precedente. (*Not. del Trad.*)

AL SIG. RIEDESEL.

A VENEZIA

Roma, in Aprile 1763.

Ho indugiato due corrieri a scrivervi; affinchè questa mia risposta dovesse giungere a Venezia nello stesso tempo in cui voi medesimo vi arriverete.

Il primo punto della grata vostra lettera concerne il signore di S. * * (1). Non discorriamo altro di quello che è stato detto su questa cosa. Ho taciuto fino ad ora; e lo stesso farò pure quind' innanzi, tanto più che io non aspettava altro a Napoli, se non ch' egli mi facesse il più piccolo cenno del suo debito e degli obblighi che mi ha, per rinunziargli col miglior animo del mondo ogni mia pretesa.

Il secondo punto riguarda quella tal mia bellezza (2) ora appassita. Il vostro giudizio è quello di un occhio conoscitore; e di ciò convinto, non ho mai bramato, in tant' anni che sono lontano da Firenze, conoscere l' opinione di nessun altro fuori che di voi solo. Di fatti non m'è neppur caduto in mente di chiederne conto nelle mie lettere al consigliere Reiffenstein.

Stosch s' ingannava: allora il Castellani non aveva ancora oltrepassati i confini dell' adolescenza; ma l'ultime sue notizie sono ora confermate da voi. Non posso veramente considerare senza dolore la fragilità di un bene così prezioso, ed il rapido fuggirsi della primavera di nostra vita, che pure in certe singolari fiso-

(1) Stosch? E.

(2) Niccolò Castellani. E.

nomie dovrebbe durare eterna. Con idee più certe e più sicure procedesi dunque a considerare le bellezze marmoree, fra le quali è comparsa da poco tempo in qua una testa di Fauno giovine, con due piccole corna sulla fronte, che supera quanto di più bello mi è mai venuto fatto di contemplare.

Cavaceppi è l'attuale possessore di questo pezzo, ed esso in fine passerà senza dubbio nelle mani di qualche Britanno. E chi, fuorchè un individuo di quella nazione, ha mezzi e coraggio a pagare un oggetto di tanto pregio? Quello che è certo per altro si è, che in quanto le mie forze il consentiranno m'impegnerò a tutt'uomo, perchè quella maravigliosa testa non vada fuori di Roma (1).

Si sono rinvenuti quasi tutti i pezzi che mancavano a quella gran tazza marmorea di 35 palmi, fregiata delle Fatiche di Ercole, la quale è nella villa del cardinale; adesso non ne manca più che un sol pezzo di forse un palmo e sperasi di trovare anche questo. Quello scultore (Cavaceppi) ha ricevuto varj pezzi nuovamente trovati, e fra gli altri una Pallade di sorprendente bellezza, alta circa tre palmi, ma senza testa e senza mani; un bellissimo Fauno danzante, vestito da donna, che tiene con ambe le mani in atto gentile e pudico alquanto sollevata la veste, a quella maniera che fanno le nostre giovinette di provincia, quando invitate a nozze per la prima volta tra vergognosette e giulive, si pongono a ballare; ma il più bel pezzo ch' egli possegga, è il suo prigioniero seduto senza braccia e senza gambe, il quale per pregio non istà gran che indietro del Laocoonte. Dalla Grecia è qui giunta, con altre diverse cose,

(1) Lo stesso Winckelmann venne in possesso di quel pezzo. (*Pens. sull' Arte*, vol. VI., § 8. *Monumenti* N. 59. Tav. XCVI. N. 237.) E.

una statua di donna vestita, senza testa e senza braccia portante un'iscrizione che doveva indicare il nome dell'artista e di suo padre, ma dalla quale non si può adesso rilevare che il solo nome di quest'ultimo . . . ΣΙΜΑΧΟΥ ΕΠΟΙΕΙ, che vuol dire : ΛΥΣΙΜΑΧΟΥ.

Il cardinale ha comprato per 35 scudi un cammeo rappresentante una bella figura di Giove. Quando si sta in Roma, è appena possibile accorgersi delle molte scoperte che si fanno; ma saltano all'occhio dopo un mese di assenza (1).

Torno ancora una volta sulla bellezza *brevis aevi*. Vittoriuccia essa pure comincia a decadere: e ciò l'ha notato meco più d'uno, anche di quelli che non sono dell'arte. I lineamenti di lei s'ingrossano; l'ossa delle guance (ossa jugularia), che ha risentite per natura, diventano visibili, e col tempo non le rimarranno che gli occhi e la bocca.

Del supposto ritratto di Raffaello, o piuttosto di Bindo Altoviti (2), in casa Altoviti a Firenze, ne parla

(1) Per queste anticaglie ved. la *Storia dell' Arte*, e l'altre opere del nostro autore in molti luoghi. E.

(2) Del quale un secondo originale esiste nella Galleria di Monaco. L'amico mio e compatriotto signor Zoll di Friburgo, professore e pittore di corte ne ha fatta una stupenda copia, che il signor Langer, direttore della Galleria di Monaco, chiamò l'ottima. È nota abbastanza la bella incisione a bulino che Morghen eseguì di questo ritratto. E.

Questo bellissimo ritratto dell' Altoviti, le cui tinte, dice il Bottari, non cedono alle più fiere e più vive di qualsivoglia pittura di Tiziano, fù nel 1811 acquistato dal re di Baviera per la somma di 7 mila scudi, benchè allora il quadro avesse già non poco sofferto. Crediamo per altro che l'annotatore tedesco prenda errore, dicendo che un secondo originale ne esista nella galleria di Monaco: sarà qualche altra copia, poichè di due ritratti dell' Altoviti non è fatto verun cenno dai molti autori che scrissero intorno a

Vasari nella vita di Raffaello; nè occorre altra testimonianza a convincere i Fiorentini d'ignoranza. Non credo ch' essi vogliano contradire a questo autore, il quale avrebbe potuto conoscere Raffaello di persona, e che per lo meno conobbe assai bene l'Altoviti. Da qui a qualche tempo appena ricorderassi colà il nome di Benvenuto Cellini (1).

Raffaello, e specialmente intorno al ritratto in discorso. Fu poi di fatti questo ritratto, tenuto lungamente per quello dello stesso pittore a motivo appunto della frase equivoca del Vasari che scrisse, nella vita di Raffaello: a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovane, che è tenuto stupendissimo; onde il Bottari fu indotto in inganno riferendo il pronome suo a Raffaello anzichè all' Altoviti, e trasse poi molti altri nell' inganno medesimo. Ma che quel ritratto sia veramente dell' Altoviti non lasciano più nessun dubbio le dotte fatiche del chiarissimo Missirini, tuttochè qualche tedesco siasi non è guari provato a confutarlo. (*Nota del Trad.*)

(1) Ciò che Winckelmann mostra qui di temere, mi fu confermato nel modo più positivo dal mio degnissimo amico, signor Lessing, al suo ritorno dall' Italia. Egli non potè trovare in nessun luogo di quel paese, ad onta delle più diligenti ricerche l' edizione originale dell' opere del Cellini, che io gli aveva mostrate in questa biblioteca elettorale: onde essendo questo libro così raro, e contenendo per altra parte molti utili ammaestramenti e pensieri nuovi, non sarà fuori di proposito il darne quivi una breve letteraria descrizione. La prima edizione di questo rarissimo libro comparve nel 1568, due anni prima della morte dell'Autore. L'intiero titolo del libro è: Due Trattati, uno intorno alle otto principali arti dell' orificeria; l' altro in materia dell' Arte della scultura; dove si veggono infiniti segreti nel lavorar le figure di marmo e nel gettarle di bronzo, composti da Benvenuto Cellini, Scultore Fiorentino. In Fiorenza, 1568, in 4. Un' altra edizione di quest' opera fu pubblicata a Firenze in 4. nel 1731; ed avendo io con-

A Venezia merita di essere veduta per le sue antichità la casa Grimani, della quale vi faccio memoria, perchè in generale è poco nota ai forestieri. La statua di Marco Agrippa, che esiste in quel palazzo, fu fatta incidere in rame da Pococke, ed inserita nella sua opera *Travels of the East*. Io però non ho veduta quella casa.

Sono per tutta la vita colla massima stima ed amicizia ec.

A GASPARE FÜESSLY

Roma, 9 Aprile, 1763.

Carissimo amico!

Ho indugiato un corriere a rispondervi, a fine di potervi dire con certezza che il posto di soprinten-

frontate le due edizioni, indicherò le diversità riscontrate fra esse. Alla seconda è premessa una succosa prefazione, che dà ottime notizie intorno alla vita, agli scritti ed alle opere di Cellini; più in fine è aggiunto un frammento dell' Autore, finora inedito, sui principii e sulla maniera d'insegnare l' arte del disegno, il qual frammento, benchè assai breve (poichè non consta che di quattro pagine) contiene molte idee nuove ed ingegnose. Finalmente in questa edizione sonosi omesse le poesie di varj grandi uomini in lode delle opere dell' artista, che trovansi in fine della prima, e vi è sostituito un breve indice. La vita del grande artista del quale discorriamo, fu scritta da lui medesimo, sotto il seguente titolo: *Vita di Benvenuto Cellini, orefice e scultore fiorentino, da lui medesimo scritta*, pubblicata in 4. a Colonia (Napoli 1730). Dessa è dettata con molta vivacità e molto spirito, e sommamente dilettevole, perchè contiene una quantità di notabili aneddoti, e molte notizie intorno allo stato dell' arte e della politica a'suoi tempi. *Dassdorf*.

La vita del Cellini è apprezzata, e studiata assaissimo. Ne siano prova le molte edizioni recentemente fattene, fra le quali due in Firenze con maggior correzione, e nuova, e miglior lezione. E. P.

dente a tutte le antichità dentro e fuori di Roma, ossia di Antiquario della camera Apostolica, divenuto vacante per la morte del celebre abate Venuti, mi è stato conferito a preferenza di molti altri, i quali a tutt' uomo brigavano per ottenerlo. Quindi ho determinato di fissare la mia stanza in Roma; e se posso inoltre avere un impiego nella biblioteca Vaticana eccomi provveduto per tutta la mia vita. Partecipate, vi prego, questa notizia al nostro caro Usteri, cui non ho tempo di scrivere, onde ciò gli sia di regola nelle pratiche ch' egli tiene a mio favore col signor professore Sulzer. Rinunzio volentieri a qualunque gloria offrir mi possa la Germania, paese dove in fin de' conti non avrei che lo stretto necessario. Il posto che ho ottenuto non mi obbliga che a pochissimo lavoro; è decoroso e porta 15 scudi al mese di stipendio.

Non ho menomamente avuta l'intenzione, siccome forse poteste crederlo, di cansarmi dal portare un giudizio intorno al signor Hedlinger; ma sarebbe mestieri a giudicare come si conviene, di avere sott'occhio qualcuno de' suoi lavori, e non so presso cui debba farne ricerca. Una lode così all'ingrosso di un sì grande artista non dice nulla; ognuno può e deve tributarla. Tutto quello che so di Donner, lo so dalla bocca di Oser; perchè non sono stato a Vienna. Oser è uomo di grandissimo talento per l' arte sua, ma pigro e di lui non esiste nessun' opera conosciuta dal pubblico. Nel disegno manca di quella castigatezza che aveano gli antichi, e il suo colorito non è abbastanza naturale. Desso ha il pennello di Rubens, ma con un disegnare molto più nobile. È un uomo di vasto e pronto ingegno, e che sa tutto quello che è possibile di sapere fuori d'Italia: perciocchè Donner, per quanto mi è noto, non ha mai vedute queste contrade.

Troppo vi ripromettete da me, carissimo amico, a vantaggio di vostro figliuolo in Inghilterra: sono conosciuto colà da poche persone, e schivo per quanto dipende da me quella inospitale nazione. Ma recherammi sempre grandissimo piacere, se al figliuolo del mio degnissimo amico non isgradirà l'intrattenersi con me. Forse troverà egli in Inghilterra un nostro comune amico, che gli terrà luogo di tutto (1); perciocchè è probabilissimo che Mengs vada in quel paese, chiamatovi da quattro signori de' più ricchi. Comunque siasi, non voglio cercare più avanti in questo segreto, essendo già stato incolpato di avergli cagionato qualche disgusto, per averne sparsa intempestiva notizia presso questo Ministro di Spagna. Sento eziandio che sua moglie inclina a ritornare a Roma. Da lui direttamente è un pezzo assai che non ricevo nessuna nuova.

La grande quantità di lettere che ho da scrivere, mi costringe a por fine alla presente. Sono, come sarò invariabilmente, ec.

AL SIG. RIEDESEL

A VENEZIA

Roma 9. Aprile, 1763.

Ho stimato di mio dovere di partecipare, prima che ad ogni altro, a voi, cortese amico, ed al signor consigliere (2), che sono stato nominato al posto del de-

(1) Questo Enrico Füessly, che andava in Inghilterra, ottenne colà il posto di Direttore dell' Accademia di Pittura, ed è morto quest' anno 1825. a Londra in età molto avanzata. E.

(2) Reiffenstein. E.

funto abate Venuti, come sopraintendente alle antichità dentro e fuori di Roma, ossia come Antiquario della Camera Apostolica, e lunedì prossimo entrerò in carica con tutte le formalità. Questo posto porta lo stipendio di 12 scudi al mese e di 15 cogl' incerti, e dà poco o nulla da fare; cosicchè vi potete figurare quanti fossero i concorrenti, ognuno de' quali aveva in suo favore uno o più Cardinali. Ma in fine i miei due protettori (1) l' hanno vinta. Questo posto mi pone in grado di castigare, quando volessi, que' piccoli cani che mi abbajavan dietro; e niente non potrà più essere scoperto senza ch' io ne abbia avviso. Purch' io sia ancora tanto fortunato da ottenere uno scrittorato alla Vaticana, sarò sufficientemente provveduto per fin ch'io vivo, e potrò terminare i miei giorni in un paese abitato da uomini, siccome desidero e spero. Dovrò per altro rinunziare al viaggio che aveva divisato di fare a Napoli questa primavera; ma andrò a stare otto giorni colla principessa Albani a Nettuno.

La mia principale occupazione quest' estate sarà di tradurre in Italiano il mio Trattato sul Bello, aumentato de' migliori passi estratti dalla *Storia dell' Arte*: dedicherò questo lavoro al cardinale Rezzonico.

Aspetto ansiosamente che mi diciate, come sia stato accolto il mio Trattato sul Bello; e sono, pregandovi di porgere i miei affettuosi rispetti al signor consigliere Reiffenstein, ecc.

(1) Albani, e Spinelli. E.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 16 Aprile, 1763.

Dall' ultima lettera che scrissi al nostro nobile amico, l' ottimo Füessly, avrete sentito che sono stato nominato da S. Santità Soprintendente alle antichità della camera Apostolica. Questa è una carica decorosa; vero è che non porta più di 12 scudi al mese d'onorario, ma non obbliga per altra parte a verun lavoro. La mia libertà non ne soffre menomamente: sarei soltanto un poco imbarazzato, se dovessi fare un lungo viaggio; ma anche a questo si troverà rimedio. Il motivo di questa difficoltà di assentarmi da Roma, dipende dal dover io, quando occorre, rilasciare un attestato in iscritto a conferma ed appoggio di quello che due assessori appongono alle posizioni che si presentano al cardinale Camerlengo intorno ai dipinti e sculture, che si vogliono portare fuori di paese. Questi assessori sono miei subalterni, e sono obbligati di esaminare gli oggetti d' arte: io non ho tale obbligo, ma sono però libero di tutto esaminare da capo se voglio; e di annullare il loro giudizio. Di più, a Ripa, dove si fanno i carichi sulle navi, devono tutte le casse contenenti oggetti d' arte venire aperte dinanzi a me, e non posson' essere definitivamente chiuse ed inchiodate, senonchè dopo una mia visita.

Ho inoltre particolare incumbenza d' invigilare sopra tutte le antichità dentro e fuori di Roma. Nessuno può, senza il mio permesso, fare scavi ad oggetto di trovare antichità, nemmeno sui proprii fondi.

Quindi tutto mi deve essere mostrato, e nulla di quanto si scopre, mi rimane nascosto. L' aver io ottenuto questa carica torna però in qualche modo svantaggioso al nostro Füessly, ora a Ginevra. Perciocchè avendo alcune persone, che pensano come si deve, biasimato il mio predecessore Venuti, che nato da antica e nobile famiglia, ma caduto in miseria pel poco suo senno, erasi pur dovuto adattare a condurre i forestieri per Roma, ho fatto quasi un voto di non prestare simile servigio a nessun uomo al mondo e di limitarmi a semplici indicazioni verbali. Al nostro Füessly per altro dirò quanto gli sarà necessario; ed in favor suo eccettuerò dal mio voto i luoghi più rimarchevoli. Ma egli sarà certamente il solo e l' ultimo, ed a ciò a suo riguardo aderisco, perchè gli ho vincolata la mia promessa innanzi che ottenessi l' attuale carica.

Assisterò, in quanto so e posso, il vostro giovine architetto coll' opera e col consiglio.

Io vi sono tenutissimo, primieramente per la trasmessami copia della lettera del sig. Sulzer, e secondariamente pei ricordi che mi mandate. Il *me* in vece di *te* nel passo ΜΕΛΕΙ ΣΟΙ, debb' essere un errore di stampa (1). Quanto alla Tessera ne chiederò ragguaglio, e il medesimo farò per le Mense. Benchè il decoro del tirocinio della mia carica m' impedisca di andare a Napoli (viaggio che pure mi sta molto a cuore), questo nulladimeno non sarà di verun impedimento ad una nuova edizione: perciocchè ho già raccolte un' infinità di cose, e le notizie, che desidero, si possono ottenere anche per iscritto. Ma io non ho per anco veduta la stampa della Lettera.

(1) Vedasi la lettera al conte Brühl §. 60, nel vol. VI. pag. 176 di questa nostra edizione: il qual passo dovrà esser corretto come è accennato qui sopra. E. P.

Aspetto eziandio da Napoli il vostro cortese regalo, subito che ivi sia giunto.

Converrebbe ch'io fossi dotato di una potenza creatrice sovr' umana per soddisfare co' miei lavori al desiderio per me onorevole che esprimete. È qualche tempo che non ho potuto prendere la penna in mano e da quind' innanzi devo pensare a Roma ed all'Italia. Quest' estate tradurrò in italiano il mio *Saggio sul Bello* e l' intitolerò al cardinale Rezzonico. Non cesso di attendere con indefesso zelo alla mia grande opera italiana; ma si va molto adagio colle incisioni, e ne vedo appena il termine di qui ad un anno e più.

L' onorevole e caro mio amico il cardinale Spinelli, alcuni giorni dopo di aver cooperato nel modo più efficace a farmi conseguire il mio posto, è morto d' infiammazione, sinceramente compianto da tutti quelli che lo conoscono: egli fu sepolto jeri.

Da qui ad otto giorni andrò a Nettuno sulle rive del mare, per rimanervi altrettanto tempo presso la principessa Albani.

Si sono qui fatte molte notabili scoperte, delle quali per oggi non ho tempo di ragguagliarvi. V'ha fra esse una testa di Fauno giovane, che sebben guasta, è di tanta e sì maravigliosa bellezza, che supera quanto ho veduto e vi può essere al mondo. Io l' ho sempre presente, e perfin la notte la rivedo in sogno (1). Un simile piacere val più che un mese di lieta vita a corte.

Un'altra volta vi scriverò più lungamente e sono, ec.

(1) V. la Lettera a Riedesel del mese d'Aprile, 1763. E.

AL SIG. FRANKE.

A NÖTHENIZ.

Roma, il 27 Aprile 1762.

Mi pregio di parteciparvi la notizia che dopo la morte dell' abate Venuti, ho ottenuto, a preferenza di tutti gli altri concorrenti, il posto di Soprintendente alle antichità di Roma. Questa carica è decorosa, non obbliga a verun lavoro e porta lo stipendio di 160 scudi all' anno; quindi mi sono quivi assicurato il pane pel rimanente della mia vita; perciocchè il doppio a Dresda, tutto calcolato, non farebbe altrettanto. Il mio signore mi passa un' egual somma, oltre gli agi di cui godo. Ho ogni motivo di credere che la nuova carica di soprintendente alle antichità della Vaticana, che va ad essere stabilita quanto prima, non mi potrà sfuggire e se giungo ancora ad ottenere uno scrittorato nella medesima biblioteca, mi parrà di essere in tal condizione da non cambiare con quella di un consigliere intimo in Germania; perciocchè la libertà di cui godo è illimitata, e nessuno mi dimanda quel ch' io faccia. Il mio protettore, il rispettabile e dotto cardinal decano Spinelli, al quale sono debitore dell' attuale mio posto, è morto pochi giorni dopo, con mio sommo dolore, nell' età di 69 anni; ma ho per amici i membri più ragguardevoli di quel venerabile Collegio. Fra alcuni giorni andrò col mio signore ed amico al suo palazzino di diporto a Nettuno sulle rive del mare, e dopo egli consacrerà la sua magnifica villa: ma nei caldi mesi d' estate vi rimarrò tutto solo. Così ho divisato di passare il tempo fino all' autunno, ed allora farò un viaggio ad Urbino, costeggiando il

mare Adriatico. Sono costretto di differire nella ventura primavera il mio viaggio per Napoli. Ho gran voglia dopo riveduta quella città, di andare in Svizzera, e far quindi una corsa in Sassonia. Ora spero di essere accettato come socio corrispondente nella *Académie des Inscriptions et belle Lettres de Paris*. Si cercava di tirarmi a Berlino, ed io non sapea risolvermi ad aderirvi; or tanto meno mi arrenderei, che sto meglio quivi, di quello che sperar possa in qualsiasi altro luogo: lasciar Roma, sarebbe dividermi dalle mie cose più care.

AL SIG. L. USTERI

A ZURIGO

Roma, 22 Maggio 1763.

E bisogna che le lettere ch'io spedisco per la Svizzera col solito mezzo viaggino assai lentamente, poichè vedo che non siete ancora per nulla informato delle novità che mi risguardano. L' ultima vostra del giorno 4 corrente non mi giunse che l' altr' jeri. Vi ripeto adunque che dopo la morte dell' abate Venuti, ho ottenuto il posto di Presidente delle romane Antichità, al quale è annesso lo stipendio di 160 scudi, senza verun obbligo di lavoro. Di più sono collocato nella vaticana con una pensione straordinaria di 50 scudi all' anno, la quale m' è stata fissata a titolo apparente di compenso per l'incarico affidatomi di ordinare i manoscritti tedeschi; ma in sostanza per ritenermi qui, e il primo scrittorato vacante sarà per me, senza scapito della mia pensione. Ho già dunque adesso 320. scudi. Inoltre mi è parimente destinata la direzione del *Museum Antiquitatum profanarum* che si sta erigendo nella Va-

ticana e che sarà aperto quest' estate. Quindi mi convien ora rinunciare alla dolce speranza di essere utile alla mia patria, e ringrazio quanto so e posso il signor professore Sulzer per le amichevoli intenzioni ch' egli ebbe a mio favore, delle quali gli sarò eternamente grato. Questa nuova non è stata sentita con piacere a Dresda; ma non è colpa mia. Io devo battere il ferro sin ch'è caldo e non rimanermi colle mani alla cintola aspettando che mi venga il ferro. Ormai ho deciso di vivermene qui in pace; ma quando possa ottenerne il permesso, penso di fare l' anno venturo un viaggio in Germania.

Walther a Dresda ha risolto di far tradurre in francese la *Storia dell'Arte*, purchè trovi persona capace di eseguire questo lavoro: la sua intenzione è di far tradurre i fogli tedeschi di mano in mano che successivamente si stamperanno, onde potere così pubblicare nello stesso tempo l' originale e la traduzione.

Non ho ancora da Napoli nessuna nuova del vostro regalo (1): se desso è colà arrivato, spero riceverlo per mezzo di un giovine viaggiatore. Quest' è il barone di Dalberg, canonico di Magónza, ecc. (il qual titolo altre volte mi suonava male agli orecchi), giovine amabilissimo, d' ottimo gusto, di pronto e sagace ingegno ed assai bene istrutto nelle scienze, il quale ha in animo di studiare il greco, dopo che sarà ritornato in Germania. È sacro debito di far conoscere agli amici uomini così pregevoli, massimamente quando appartengono ai paesi cattolici della Germania. Egli viaggia molto splendidamente, ma non vuol vedere la Francia (1).

(1) Il Canovaccio che Winckelmann aveva chiesto all' Usteri. E.

(1) Questo barone di Dalberg è il dotto e celebre vescovo primate di Germania, e granduca di Francforte sotto il dominio de' Francesi morto nel 1817. E.

È stato scoperto a Pompei un musaico col nome dell' artista e ne attendo quanto prima una minuta descrizione. Presso Albano si sono tratti dagli scavi un magnifico vaso d' alabastro, una bella testa di Adriano, ed altri pezzi. Ora in questo medesimo istante il principe Altieri, a cui codeste cose appartengono, mi partecipa esservisi rinvenuta anche una statua. Noi qui troviamo più pezzi in un mese, che a Napoli in un anno intero.

Comincio ad aumentare la mia suppellettile di libri; ho scritto in Inghilterra per farne venire alcuni, ed altri ne aspetto dalla Germania.

Da Berlino non ho nessuna notizia. I miei cordiali saluti al signor Füessly ed al signor Gessner. Sono, ec.

AL SIG. RIEDESEL

A VENEZIA

Roma, 22 Maggio 1763.

Considerando la rapidità colla quale dileguasi la primavera della nostra vita, ho fatto come voi molte dolorose riflessioni, specialmente parendomi che non sia giusta proporzione fra le diverse età. La ridente giovinezza il più delle volte, come la primavera di quest' anno, non è per così dire che un lampo. Trovarono gli orientali cola castrazione un mezzo di prolungarne le apparenze nel nostro sesso e forse la circoncisione nelle fanciulle produceva in esse il medesimo effetto. L' inglese Digby (1) ha scritto un libro

(1) L' opera qui ricordata da Winckelmann, debb' essere stata letta con assai avidità, poichè fu molte volte ristampata. Ha per titolo: *Nouveaux secrets expérimentés*

sulla Conservazione della Bellezza; ma non avendo egli saputo trovare altro mezzo fuorchè quello di suggrire alla sua amica di mangiare delle Vipere, non merita codesto suo libro che se ne faccia verun conto. Adesso miro un bel volto ed un corpo svelto e leggiadro con molta più indifferenza che per l' addietro; ma non posso mai trattenermi dal fare una penosa riflessione sulla breve durata di quei pregi. Voi vedrete alla luce fra alcuni mesi anzi verso il finire del prossimo Luglio, un nuovo mio opuscolo corredato di un pajo di rami. Walther a Dresda ha intenzione di far tradurre in francese la mia *Storia dell' Arte*.

Il principe Altieri ha trovato negli scavi che fece fare ad Albano diverse anticaglie e fra l' altre un bel vaso d' alabastro, di forma cilindrica, ad uso d' urna cineraria, che è stimato del valore di 200 scudi. Oggi egli ha fatto venire una statua, che vedrò questa sera.

Sono con invariabile affezione ed amicizia, il vostro, ecc.

Poscritto.

La statua del principe Altieri è un leggiadro Fauno giovine, non bello d' idea, ma caricato da Fauno, grande al vero e portante una conchiglia, dalla quale

pour conserver la beauté des Dames, et pour guérir plusieurs sortes de maladies; tirés des Mémoires de M. le chevalier Digby, avec son discours touchant la guerison des playes par la poudre de sympathie: Tom. I. II. septième édition revue, corrigée et augmentée d' un volume, à la Haye, 1715., in 8. L' autore di questo libro era un cavaliere inglese, Kenelmo Digby, che si era dato allo studio della medicina e della chimica; egli visse qualche tempo a Monpellieri, e morì nel 1665. Era figlio del celebre Everardo Digby, che fu decapitato come uno dei congiurati della famosa cospirazione delle polveri. *Dassdorf.*

si conosce che spruzzar doveva un getto d' acqua. A questa figura non manca che uno stinco, oltre le braccia dal gomito fino all' articolazione della mano; la testa non si è nella caduta nè staccata, nè guasta.

AL SIG. USTERI.

A ZURIGO

Villa Albani fuor la Porta Salara, gli 11. Giugno, 1763.

Avrete ricevuta la lettera che vi scrissi col passato corriere. Questa non posso farla partire colle lettere della Nunziatura, essendo io fuori di Roma. Saprete ora che ho messo un piede nella Vaticana, il che mi dà buona speranza di poter conseguire il primo posto che verrà ad essere vacante (1). Uno degli Scrittori è

(1) Il Cardinale Albani lo aveva raccomandato al Papa colla lettera seguente, onde procurargli un posto nella Vaticana.

Beatissimo Padre!

Il Cardinale Alessandro Albani, umilissimo suddito della santità Vostra, e per somma Sua beneficenza Bibliotecario della Biblioteca Vaticana, le rappresenta, che essendo morto il Cinese, che era addetto alla Biblioteca Vaticana, a cui si davano più per elemosina che per utilità della medesima scudi trenta sei annui, ed essendo nella suddetta Biblioteca incorporata la Biblioteca Palatina, nella quale sono moltissimi manoscritti Teutonici, di cui appena v' è un semplice indice senza verun ordine e senza aver la necessaria e distinta notizia delle materie, che contengono e nei quali può esservi delle cose importanti, supplica la Santità Vostra, avendone anche inteso Monsignore Assemanni, cu-

già vecchio di 74 anni, e non dovrebbe tirare molto innanzi. Mi verrà procurato un ordine del Papa. che m' incarichi della compilazione dei cataloghi dei manoscritti greci che non sono ancora registrati, e poscia di quella di un catalogo generale dei manoscritti parimenti in lingua greca, che si trovano nelle quattro Biblioteche della Vaticana; perciocchè non ho proprio nessuna voglia di occuparmi in cose tedesche. Il riscontro del Demostene ve lo potrà fare Vernazza, lo scrittore greco; egli si fa pagar bene. Ma vuolsi prima sapere, se nella biblioteca vi sono buoni codici; del che non potrò avere certezza che in autunno, essendo già cominciate le ferie e Vernazza partito. Il posto di Antiquario porta lo stipendio di 154 scudi e l' altro

stode della suddetta Biblioteca, che n' approva il pensiere, di assegnare i suddetti scudi trenta sei vacati, come si è detto, che si pagavano dei danari della Biblioteca, coll' aggiunta d' altri scudi quattordici, che fanno in tutto la somma di scudi cinquanta, all' abate Winckelmann, peritissimo in tutte le lingue e uomo di somma probità e fedeltà, con l' obbligo non solo di fare un indice de suddetti manoscritti Teutonici e di tutte le materie, che in essi si contengono, ma anche di fare le traduzioni o in lingua Latina o in Volgare di tutte quelle cose che si possono credere importanti ed anche utili per servizio della S. Sede, che in detti volumi manoscritti possono naturalmente esservi, con ingiungervi al medesimo abate Winckelmann il segreto, e incarico di andare fare il suddetto lavoro in tutte quelle ore e giornate, nelle quali gli altri Scrittori sono obbligati di andare. E pieno di rispetto s' umilia al bacio dei Santissimi piedi.

Alla Santità di Nostro Signore P. P. Clemente XIII.

Replicatum. Ex Audientia Sanctissimi die 2 Maj 1763. Sanctissimus, attentis expositis, benigne annuit pro gratia iuxta petita et ad eumdem D. Cardinalem Bibliothecarium pro executione.

C. Card. Rezzonico.

quello di 50 solamente. Allo scrittorato è annesso l' onorario di 16 scudi al mese. Io rinunzio a tutte le corti le loro pensioni, perchè le dieno a Francesi, Ginevrini, ed Italiani: questi possono insegnar loro le belle arti.

Le attuali mie occupazioni nella Vaticana m' impediranno assolutamente di poter essere in altro modo utile al signor Füessly, se non che col dargli nella mia stanza verbali istruzioni: perciocchè devo fare a piedi ogni mattina dal mese di Novembre fino a quello di giugno un mezzo miglio di Germania per andare alla Biblioteca ed altrettanto per ritornarmene.

Ho già spedito a Dresda per la stampa il nuovo mio opuscolo, che riuscirà di circa 4 o 5 fogli. Il principio di questo scritto vi piacerà e forse nel medesimo tempo vi dispiacerà; ma io aveva dato la mia parola e dovetti mantenerla (1).

Nel giorno 11 Aprile si è trovato a Pompei un musaico alto due palmi, il quale rappresenta quattro figure con maschere sul volto, nell' atto di suonare istrumenti; desso è lavorato con tanta finezza, che per vederlo bene è mestieri osservarlo colla lente. Quello che v' ha di più singolare di questo musaico è il nome dell' artista: ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕ, a un di presso di questa grandezza (2).

Un' altra volta vi scriverò più lungamente. Sono, ec.

AL SIG. RIEDESEL

A VENEZIA.

Roma, 4 Giugno 1763.

Vi ho già data contezza dell' impiego conferitomi nella Vaticana; ma voglio cercare che mi sia mutato,

(1) Lo scritto diretto al barone Berg. E.

(2) *Storia dell' Arte*, Lib. XII. Cap. I. §. 9. 12. E.

e spero ottenere un ordine di sua Santità che m'incarichi della compilazione di un catalogo generale di tutti i manoscritti greci. Così mi procaccio lavoro per fin ch' io vivo, m' assicuro sempre più uno stabile collocamento e pongomi in grado di esaminare una quantità di cose sconosciute, con che potrò un giorno venir fuori ancor io nel mondo letterario con qualche cosa di greco.

Quello che v' ha di più nuovo nel regno delle antichità è un musaico, alto due palmi e largo altrettanto, che rappresenta quattro figure nell' atto di suonare diversi istrumenti; le figure hanno la maschera sul volto; e il lavoro di questo musaico è talmente minuto, che non è possibile discernerlo ad occhio nudo. A così prezioso pezzo cresce valore il nome dell' artista, il quale è certo Dioscoride di Samo, non conosciuto finora. Le lettere sono nere. Questo pezzo è stato scoperto a Pompei, presso Napoli, il giorno 28 Aprile; è perfettamente conservato, e supera di gran lunga ogni altro lavoro di simil genere. Aspetto ora alcune notizie intorno al modo con cui fu trovato (1).

Quanto agli oggetti d' arte del palazzo Grimani, so bene che si pretende essere eglino stati per la maggior parte, come quelli della Biblioteca, portati dalla Grecia. Non sono però io di questa opinione e credo che un cardinale di casa Grimani, il quale fece fabbricare la massima parte delle case che sono alla Piazza Palestrina in Roma e che di fatti appartengono ancora a quella famiglia, abbia qui raccolte tutte quelle antichità. Fra l' altre cose che si conservano nella Biblioteca v' ha un bel bassorilievo, disgraziatamente un po' danneggiato, che rappresenta un combattimento navale: desso, come vedesi dal disegno che ne esiste

(1) Lettera all' Usteri, degli 11. Giugno 1763. E.

nella Vaticana, era ancora a Roma a' tempi di Fulvio Orsini, cioè sotto papa Paolo III. Il miglior pezzo di casa Grimani debb' essere la statua di M. Agrippa, che Pococke fece incidere in rame, ed unì alla sua *Description of the East* (1).

Sono con invariabile amicizia, ecc.

AL SIG. FRANKE

(A NÖTHENIZ.)

Roma, 11. Giugno, 1763.

Quanto alle mie occupazioni nella Vaticana, posso ora parteciparvi, che mi verrà procurato un ordine di sua Santità, il quale m' incarichi della compilazione di un Catalogo dei Manoscritti greci, più completo e migliore di quello che adesso esiste: con questo mezzo vengo finalmente, siccome tanto io bramava, a frugare in quel prezioso e nascosto tesoro. Le nostre ferie nella Vaticana sono già cominciate e durano fino a novembre. Vedete con quanta umanità sia qui ripartito il lavoro.

AL SIG. BERG

IN LIVONIA

Roma, 21 Giugno 1763.

Ho ricevuta nel giorno 16 giugno la vostra lettera datata da Amburgo 19 maggio: ma ben altro tem-

(2) Nell'originale inglese il disegno di questa statua trovasi nella seconda parte del secondo vol. a carte 212, T. XCVII. Nella traduzione tedesca di Windheim, stampata a Erlangen (1754) in tre volumi in quarto, trovasi nella terza parte, cart. 311. *Dassdorf.*

po dovrà impiegare questa mia risposta per attraversare mezza l' Europa, e quando vi giungerà, un' altra lettera più lunga sarà già bella e disposta per viaggiare alla vostra volta. Eccovi il titolo dell' opuscolo che vi ho intitolato: del potere del sentimento del bello nelle arti; desso stampasi a Lipsia in gran quarto, fregiato di tre rami, e consterà di quattro o cinque fogli. Le ultime pagine di manoscritto sono partite otto giorni fa. Il sesto si terrà di quella maggior dimensione che sarà fattibile, affinchè questo opuscolo si possa unire alla *Storia dell' Arte*, che si pubblicherà verso la fiera di s. Michele. Ho ordinato che se ne stampino per voi tre esemplari in carta reale: potete dunque scrivere indilatamente al signor Giorgio Corrado Walther, regio librajo a Dresda e commettergli che vi spedisca tanti esemplari quanti ne desiderate. Non ne ho fatto stampare nessuna copia da regalare, come si usa d' ordinario, perchè non so dove queste andrebbero mandate; avrete adunque la bontà d' intendervela su questo proposito collo stesso librajo. Restami ancora da adempiere una promessa, che è d' intitolare qualche mio scritto al mio amico Mengs attualmente in Ispagna: gli ho destinata l' Allegoria per gli artisti, che ho cominciato ad abbozzare: dopo ciò non più dediche a nessuno. La mia grande opera italiana, corredata di 150 rami almeno, si pubblicherà verso pasqua prossima.

Ho fissato oramai di rimanermi per sempre in Roma, dacchè dopo la morte dell' abate Venuti sono stato nominato Presidente delle antichità di Roma, e m'è stato poscia anche assegnata una piccola pensione nella Vaticana, con promessa di conferirmi il primo scrittorato vacante, che sarà quello della lingua ebraica. Inoltre i miei amici pensano a qualch' altra cosa per me. Cosicchè rinunzio alle vanità della corte.

Trovomi ora da quattordici giorni coll' eminentissimo mio amico alla sua villa e vi rimarremo fin verso la metà del mese venturo; io però continuerò a starvi solo per tutta l' estate. In settembre farò col sig. Casanova un viaggio ad Urbino. Il Casanova deve disegnare per un Inglese la bella Pallade che è nella villa; quindi egli rimarrà meco alcuni giorni e in quell'occasione senza fallo delineerà il mio profilo per voi.

Gli obblighi della mia carica m' hanno impedito di andare a Napoli; ho però esatta notizia di tutte le scoperte che vi si fanno: il giorno 28 aprile è stato trovato a Pompei un musaico, col nome dell' artista ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ, Dioscoride di Samo: desso è unico nel suo genere, e per la finezza e minutezza del lavoro supera tutti i musaici che finora si conoscono.

Se i vostri signori nipoti vengono qui qualche giorno e che Tanucci sia ancora in vita, prometto di procurar loro l' opera intorno ad Ercolano; perciocchè io e Tanucci siamo tornati amici, ed abbiamo ripigliata la nostra corrispondenza.

Il cardinale ha fatto costruire nella nostra villa un tempio rotondo con un peristilio sorretto da 16 colonne nel mezzo del quale è collocato un gran bacino di marmo, di 35 palmi in giro, fregiato di bassirilievi che rappresentano le fatiche di Ercole. Più tardi si porrà mano a fabbricare una cascata d' acqua dietro al portico circolare. Fu inoltre assettata dietro al tempio jonico una bella stanza, guarnita di stupende figure di piccola dimensione e di lavori a rilievo: tutte queste cose le troverete incise e descritte nella mia grand' opera.

Tornando ora allo scritto che vi ho intitolato, v' assicuro aver io dovuto usare grande violenza a me stesso per non dire di più di quello che ho detto, come avrei

fatto, se mi fossi abbandonato all' impeto della passione. Per questo medesimo motivo adesso non scrivo a quel modo che scriverei. Ma non vi amo meno di quello che se mi foste presente colla persona. Vi bacio le mani e mi dichiaro per sempre, ec.

AL SIG. FRANKE

A NÖTHENIZ

Villa Albani, 23 Giugno, 1765.

Io ho conseguito più di quello che merito e che mi poteva immaginare. Or più non mi rimarrebbe da soddisfar che un solo desiderio, cioè di vedermi qui in Roma voi l' unico che mi sia restato de' miei vecchi amici, perciocchè non posso sperare di procurarmi questo piacere in Sassonia. Adesso è in mio arbitrio di vivere senza l' ajuto altrui e la determinazione che prenderò dipende dalla mia grande opera italiana (Monumenti antichi spiegati ed illustrati), per la quale faccio disegnare ed incidere oltre a 150 rami. Assume questa intrapresa a mie spese e vi sta per la metà il signor Casanova, il più abile disegnatore di Roma. Il conto è stato fatto per 1000 copie e le spese ammonteranno a 100 scudi. Spero, non accadendo disgrazie, di pubblicare l' opera verso Pasqua.

AL SIG. L. USTERI.

A ZURIGO.

Villa Albani, 16 Luglio, 1763.

Ho indugiato a rispondere all' ultima vostra lettera, perchè aspettavo da Napoli qualche notizia del

noto vostro regalo. Desso è di fatti giunto colà già da qualche tempo, ma il padre della Torre non ha voluto riceverlo, e il mercante lo ha riportato con se. Ora lo attendo col mezzo di Pagliarini, e intanto ve ne rinnovo i più sinceri ringraziamenti. Forse mi riescirà di mandarvi in dono le Pitture di Ercolano; almeno ne chiederò un esemplare, quando invierò la mia opera a Tanucci. Spero che questa dovrebbe venire alla luce verso Pasqua. L'ho portata così avanti, che mi sento per lei un'affezione veramente paterna, e qual si ha ad un buono e docile figliuolo, come voi. Troverete in essa varj curiosi monumenti, coll'ajuto de' quali vengono spiegati diversi passi di Omero, di Sofocle, di Pausania e d'altri autori, che prima non s'intendevano, nè si potevano intendere. Il prezzo di questa mia opera sarà probabilmente di 2 zecchini. La lettura di essa è stata la più gradita occupazione del signor mio durante la nostra villeggiatura. Oggi egli torna a Roma, ed io rimango solo per passar quivi tutta la state fino al mese di ottobre.

Nulla so di quel pittore di Berlino, del quale desiderate notizie; ma però non credo che debba essere gran cosa. Di mano del miglior pittore di miniatura di quella città ho veduto a Firenze il ritratto del re che era per altro assai malamente condotto: ho conosciuto quell'uomo sin da quando io stava a Dresda: egli chiamasi Timborn. In un paese come Sparta l'arti non possono mettere radici, e se vi si piantano, imbastardiscono.

Il mio saggio di un' Allegoria pegli artisti va innanzi sollecitamente, e sarà probabilmente pronto per la stampa quest' inverno: ho divisato di dedicarlo al sig. Mengs.

Un' altra volta vi scriverò più lungamente. Porgete i miei saluti e date un bacio ai signori Füessly, Gessner e al vostro signor fratello. Sono per sempre, ec.

AD ENRICO FÜESSLY

A ZURIGO

Roma, 6 Agosto, 1763.

Il signore * * * m' ha recata la pregiata vostra lettera negli ultimi giorni del passato mese, e pochi dì dopo il suo arrivo ha proseguito il suo viaggio alla volta di Napoli, siccome io medesimo gli consigliai la seconda volta che mi onorò di sua visita. Dopo il suo ritorno, e quando sarò più convinto del suo sentimento del bello e del suo buon gusto, io gli darò volentieri, per quanto mi sarà possibile, tutte quelle istruzioni ch'egli vorrà e potrà desiderare.

Ho osservato che nelle cose d' arte, l' esame delle quali sembra essere il precipuo scopo del suo viaggio, ei non sa distinguere il cattivo dal buono, mentre egli ed ognuno suppone per lo contrario avervi buon naso; ma in questo paese chi non si confessa ignorante, adopera a rimanerlo. Con ciò anticipo a così dire la mia giustificazione; ma a vantaggio ed ammaestramento del vostro raccomandato io gli parlerò con quella libertà medesima con cui vi scrivo. Piacemi per altro la sua condotta e merita ogni lode lo scopo ch' egli si è prefisso nell' impiego del suo tempo in Roma.

Non ho nuova nessuna del vostro signor figlio Bramerei che nel suo lungo viaggio egli avesse la fortuna di veder Roma e che a me toccasse il bene di veder lui, per mostrargli l' amico del suo degno genitore.

Il signor Usteri vi avrà data contezza della grand' opera che mi occupa attualmente: essa consta di 200 rami, rappresentanti opere in marmo e pietre incise non conosciute finora e disegnate dal più abile

disegnatore di Roma. 50 rami sono già pronti e l'opera potrà essere pubblicata in foglio reale nella prossima primavera. Dessa spargerà, lo spero, più lume e dottrina di quanti scritti sono stati pubblicati finora sulle arti dagli altri antiquarj. Dessa però è dettata in italiano.

Sono per sempre con inalterabile affetto, ec.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTO NONO TOMO

LETTERE FAMILIARI

DAL 1747 AL 1768

PARTE PRIMA